









**OPERE
SPIRITUALI**

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU.

OPERE

TERESA DI GIESU

OPERE

SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU

OPERE SPIRITVALI

Della Santa Madre

TERESA DIGIESV

FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi,

DIVISE IN DVE TOMI

*In questa ultima impressione aggiuntoui le lettere della medesima Santa tradotte
dalla Lingua Castigliana nell'Italiana.*

Il tutto ricorretto di nuouo, Con due copiosissime Tauole, vna de'
Capitoli, e l'altra delle cose più memorabili, e notabili.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Appresso il Brigna.

CON LICENZA DE SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

OPERA
SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA ADI GIESU
FONDATARE DEL MONASTERO
DEI SACRAMENTI

DIVISE IN DUE TOMI

In questa prima parte si contiene l'aggiunta delle meditazioni
della Santa Madre Teresa sopra i sacramenti.

Il tutto corretto di nuovo, con alcune aggiunte fatte
dalla stessa Santa Madre Teresa.



IN VENEZIA M. DC. LXXX.

Appresso il Brigato.
COMITENZA DE SUPERIORI E PRINCIPALIO.

A V T O R I G R A V I

Che hanno scritto in approuatione della Dottrina, e Libri
DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV,

I.

*Il Maestro Fra LVIGI di Leone Catedratico di Scrittura dell'
Vniuersità di Salamanca.*



NO de' principali testimoni in confirmatione della stima, che si deue fare di questi Libri, è quello, che di loro scrisse il Padre Maestro Fra Luigi di Leone dell'Ordine di Sant'Agostino Catedratico di Scrittura in Salamanca, nel tempo, che visse, luce, e gloria di Spagna, che come li vidde, ed'esaminò per commissione del Consiglio Reale, rimase tanto affettionato, e preso dalla sua dottrina, che in lode loro, e dell'Autore fece vn proemio molto lungo, & elegante, che vā nel principio della sua Vita, come si può vedere qui a pag. 1.

I I.

Il Reuerendo VESCOVO di Tarazona.

IL Reuerendis. Vescouo di Tarazona F. Diego di Iepes Religioso dell'Ordine di S. Girolamo, e Confessor del Rè D. Filippo II. e della medesima S. Madre, in vn lib. che scrisse della sua Vita, fà due Capitoli, nel terzo Libro, ne' quali tratta così della scienza infusa, che Dio comunicò a questa S. Verg. come de' libri, che scrisse; doue nel Capitolo decimo ottauo dopo hauer prouato esser dottrina del Cielo quella, ch'in essi lasciò scritta, aggiunge queste parole.

Tutti questi Libri scrisse la S. Madre per riuelatione di Nostro Sig. ma questo non farebbe bastato, se insieme non gliel' haueffero comandato i Confessori suoi; attesoche in nessuna cosa si governaua per la sola riuelatione. Del Libro della sua Vita dice al Proemio di quello: lo fò questa relatione, che mi comandano i miei Confessori, e sò anche che il Sig. molti giorni sono lo vuole, ma io non mi sono arrischiata. Del libro delle Foundationi le comandò espressamente Nostro Sig. che lo scriuesse, come ella riferisce nelle Additioni della sua Vita. Quello delle Mansioni scrisse, dandole il Sig. la materia, il disegno, & il nome per il Libro. E come Dio le comandò, che scriuesse questi Libri, così pare volle mostrar d'esser egli l'Autore di essi, percioche il modo, con che la S. Madre gli scrisse, mostra non esser ella altro, che vn'istromento suo, e che di casa sua non vi poneua se non la mano, e la penna. Molte volte stando scriuendo questi Libri si rimanea in ratto, ed'estasi, e quando tornaua in se, ritrouaua alcune cose scritte di suo carattere, ma non di sua mano. Staua con la penna in mano, e con vn splendor notabile nel volto, che pareua, che quella luce dell'anima si trasfiguraua nel corpo. Teneua l'anima tanto assorta in Dio, che quantunque si facesse molto strepito nella sua cella, nè la perturbaua, nè lo sentiuu. Scriueua stando piena d'occupationi, e di pensieri di tante case, che governaua, andando al Coro con la puntualità, che l'altre Scriueua con prestezza, e velocità grande; ma che marauiglia, poiche (come dice Daud) la sua penna era mossa da quel velocissimo Scrittore; non pareua se non che tenesse vna stampa nel suo intelletto, di doue v'sciavano le parole tanto ben poste, & aggiustate con quello, che hauea da dire, che con iscriuere tanti fogli, non si fermò giamai a pensar cosa di quelle, che hauea da scriuere, perche glielo dettau lo spirito

con tanta abbondanza, che se haueſſe hauuto molte mani, a tutte haurebbe dato, che fare, e l'haurebbe ſtancate, ſenza, che le foſſe mancata materia: dell'vno, e dell'altro dà ella buona teſtimonianza: percioche il non poſſi ella a penſar quello, che hauea da ſcriuere, lo dice nel fine del libro della ſua vita con queſte parole: Mi ſono arriſchiata a metter inſieme queſta mia ſcompigliata vita, ſe bene non hò ſpeſo in eſſa più penſiero, nè tempo di quello, che hà biſogno per iſcriuerla, ſolamente, ponendo quello, ch'hò ſperimentato in me con tutta quella ſchiettezza, e verità, che hò potuto. Et in vn'altro luogo dice; Ma quante coſi ſi offeriſcono in incominciando a trattare di queſto cammino anco a chi tanto malamente hà camminato per eſto, come io: piaceſſe a Dio, che io le poteſſi ſcriuere con molte mani, accioche l'vna per l'altre non mi ſi dimenticaſſero. Tutto queſto è della S. Madre. Dice anco nella ſua vita, che ſcriueua cò tanta facilità, come chi tiene vna ſceda, da cui ſtà ricauando: Quando il Signore (dice) dà ſpirito, ſi pone con la ſua, e meglio; pare come chi hà vna moſtra dauanti, dalla quale ſtìa ricauando il lavoro, ma ſe manca lo ſpirito, non più ſi accerta a parlare, che ſe foſſe linguaggio Arabefco: che è l'ſteſſo, che dice il Profeta Baruc di Geremia Profeta, che dettaua, quando ſcriueua, come ſe leggeſſe, o copiaſſe da qualche libro: queſto libro non è altra coſa, ſe non vna moſtra, e ſceda, che Dio gli poneua dauanti di quello, che voleua, che'l Profeta intendefſe. Simile a queſta moſtra era quella, che teneua la S. Madre dinanzi all'anima ſua, quando ſcriſſe, come chiaramente ſi vede dalla medefima ſcrittura, che ella ſcriſſe; percioche ne gli originali ſuoi ſcritti di ſua propria mano, non ſi troua parola cancellata, nè emendata, nè errata, che quando ben foſſe coſa ſtampata, farebbe gran coſa, mà eſſer opera manuſcritta, & in materia ſi alta, e con tanto agguſtato ſtile, pare, che ſia vno de' maggiori miracoli, che della S. Madre ſi ſcriuono, ed il maggior teſtimonio della luce, e ſapienza, che lo Spirito Santo le infuſe; peroche comunque la S. Madre foſſe prima molto rozza, ed ignorante per l'intelligenza, e dichiaratione delle coſe ſpirituali, e miſtiche, e niēte curioſa, tanto più riſplende la ſapienza di Dio, che in lei fiori, quanto più lontano ſtana d'hauerne principj. E nel capitolo decimonono proſegue dicendo; Prima che ſi ſtampafſero queſti libri della S. Madre furono eſaminati dal Sant'Officio, e commeſſi ad huomini, li più graui, e dotti di Spagna, accioche gli eſaminaſſero: non ſi trouò coſa in eſſi, che non fuſſe del Cielo, & vna fauilla di luce per guidar l'anime, che vanno per quella ſtrada, e per accenderle nell'amor di Dio. Furono i libri approuati dal Tribunale del Conſiglio ſupremo della S. Inquiſitione, con vn Decreto honoreuoliſſimo; ſe bene conuennero quei Signori (con molta prudenza) che foſſe ſegreto. Si ſtamparono i libri; e ſubito vſciti a luce furono grandemente ſtimati da tutti. Il Rè D. Filippo ſecondo procurò ſubito hauer i loro Originali, e comandò, che foſſero poſti nella ſua Libreria in S. Lorenzo dello Scuriale, e con tenir quì molti altri Originali di Santi della Chieſa, a tre ſoli fece particolar riuerenza, dando dimoſtratione di quanto gli ſtimaua, che ſono gli Originali di Sant'Agofſino, di S. Gio: Chriſoſtomo, e quelli della noſtra S. Madre, facendoli porre ſotto vna grata di ferro in vno ſtudiolo molto ricco, e continuamente ferrato con la ſua chiave. Quelli della S. Madre per particolar fauore ſi moſtrano, e ſi laſciano toccare come reliquie Sante. Sono ſtati i ſuoi libri comunemente ſtimati molto dalla gente dotta, e graue, coſi di Spagna, come fuora di lei: e quanto più dotti ſono coloro, che li leggono, tanto più li riueriſcono, come quelli, che meglio fanrio, e ſcuoprono i carati di quell'oro finiſſimo, che ſtà racchiuſo in eſſi; e ſe qualche coſa non intendono per eſſer riſeruata all'eſperienza, tanto più la ſtimano, perche ſcorgono, che v'è altra Teologia ſopra quella, che eſſi inſegnano, la quale è molto più nobile, per eſſere conoſcimento di Dio miſtico, e ſegreto, che v'è inſieme coll'eſperienza, o guſto di ſoauità. Poche perfone, che ſi jno gran dotti, leggono queſti libri, a' quali non cagionino nuoua ammiratione, e ſtima della S. Madre, percioche l'altezza delle coſe, che tratta, la grandezza dello ſtile, tanto più proprio, quanto meno affettato, il fuoco,

fuoco, che accende nel cuore di chi legge, sono testimoni di quello, che contengono. Tutto questo è del Reuerendissimo Vescouo: e doppo profegue raccontando il gran frutto, che ha fatto vniuersalmente questi libri nell'anime: ma questo basti pel nostro proposito.

I I I.

Il Padre Dottor Francesco di Ribera.

IL P. Dottor Francesco di Ribera della Compagnia di Gesù, huomo dottissimo, e grauissimo di questi tempi, scrisse etiamdio la Vita di questa S. Vergine, e nel libro 4. c. 18. dice così. Fuor de' fogli sciolti, che rimasero, doue sono cose molto vtili, scrisse cinque libri non di sua volontà, ma per obbedienza de' suoi Confessori, a' quali obbediuua come a Christo Signor Nostro, come si conosce da quello, che s'è detto, e doppo diremo più diffusamente. Il primo fù del discorso di sua vita fin' alla foundatione del Monastero di S. Gioseppe d' Auila: questo scrisse per comandamento del P. Frà Garzia di Toledo dell' Ordine di S. Domenico, essendo all' hora suo Confessore, il medesimo anno, che fondò il Monastero, che fù il 1562. e lo finì il mese di Giugno del medesimo anno: ed è cosa marauigliosa, che come l' andaua scriuendo, l' andaua parimente Nostro Sig. ponendo in quella oratione, di cui scriueua, come quando la teneua al principio, e così andò profeguendo in tutti i modi d' oratione, che quiui racconta, fin' a quella, che teneua di presente. Il secondo fù il Cammino di Perfectione, che scrisse essendo iui Priora per ordine del P. Maestro Fra Domenico Bagnes, che all' hora era suo Confessore, il medesimo anno doppo hauer finito il primo. Il terzo fù quello delle Foundationi de' gli altri Monasteri, cominciando da quello di Medina, e finendo in quel di Burgos, che fù l' vltimo. Questo cominciò in Salamanca l' anno 1573. per ordine del P. Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Gesù, che quini la confessaua, hauendo già fondati sette Monasteri; e doppo si come s' andaua fondando, s' andaua anche aggiungendo. Il quarto, che s' intitola Castello Interiore, ouero Mansioni, scrisse per ordine del Dottor Velazquez suo Confessore, che come habbiamo detto, fù doppo Vescouo d' Osma, ed Arciuescouo di Santiago, ed hebbe in quei giorni sì grand' eccesso d' oratione, & andaua tãto eleuata in Dio, che per dieci, ò dodici giorni non potè esser habile a scriuere vna carta, e rimase di questo con tanta debolezza di testa, come nell' istesso libro dà ad intendere. Cominciò il giorno della Santissima Trinità dell' anno 1577. in Toledo, e lo finì in Auila la Vigilia di S. Andrea del medesimo anno, quasi cinque anni prima, che morisse. Il quinto sopra i Cantici di Salomone, per ordine d' alcune persone (così dic' ella) alle quali si ritrouaua obligata obbedire. Di questo non è rimasto se non vn quaderno, ò poco più, perche come lo scrisse per obbedienza, così anche lo bruciò, ò stracciò, per obbedienza d' vn Cōfessor ignorante, che senza vederlo si scandalizzò; a cui sarebbe stato meglio non hauesse obbedito, fin di prender il parer d' altri, che sapefero più, ma l' vbbidì subito, e tacque ben il nome di costui, che tanto imprudentemente si precipitò a comandar quello, che nõ intendeuà. Tutti questi libri scrisse occupata in molti negotij, & hauendo grandissima carestia di tempo, e molte volte anco di salute corporale, che pareua impossibile il poterlo fare: ma fù possibile, perche in mettendosi a scriuere, se le offeriuà tanto che dire, che non li bisognaua punto trattarsi in pensare, ma in darli fretta a scriuere, come chiaramente lo dà ad intendere in molti luoghi di essi, e particolarmente nel fine del Cammino di perfettione dice: Io mi dò per ben pagata del tranaglio, che hò ha uuto in iscriuere, e non per certo in pensare quello, che hò detto. E nel medesimo libro al fine del capitolo vigesimo dice nell' Originale di mano: Ma quante cose s' offeriscono in incominciando a trattare di questo Cammino, anche a chi tanto malamente ha camminato per esso, come io. Piacesse a Dio, ch' io potessi scriuere con molte mani, accioche l' vne per l' altre non si dimenticassero, &c. Co-

si lo stile di essi non è affettato, nè curioso, ma quello del suo vsato parlare, però facile, puro, graue, proprio, pacifico, e qual conueniuua, per le cose, che trattaua. Dell'oratione, e contemplatione, e del tratto familiare di Dio coll'anime, e dell'anime con Dio, tratta cose alte, e sottili, e di tal maniera, ch'anco huomini molto dotti, se nõ sono insieme molto spirituali potranno più prenderne ammiratione, ch'intenderli, non per non dichiararlo ella molto bene, hauendo gran dono d'insegnar queste cose, e le dice in diuerse maniere, e le dichiara con comparationi; ma per esser elle tanto alte, e spirituali, che si lasciano difficilmente intendere da chi non ha qualche esperienza di esse. Il medesimo Autore nella testimonianza, che fece nel processo della Canonizatione dà questa Censura.

Il libro (dice) non lascia d'hauer contraddittioni d'alcune genti, che con buõ zelo, e poca esperienza della vita spirituale calunniato alcune cose, che nõ intendono: però a molte persone dotte, e secolari è parso molto buono, e fa loro gran giouamento.

I V.

Il Padre Maestro Fra Domenico Bagnez.

IL Padre Maestro Fra Domenico Bagnez, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, ò Cattedratico di Prima nella facultà di Teologia nell'Vniuersità di Salamanca hauendogli commesso il Sant'Officio di Spagna, che vedesse, & esaminasse questi libri, diede la sua censura nella forma, che segue.

Hò veduto cõ molta attentione questo libro, doue la B. Madre Teresa di Giesù dà vna schietta relatione di tutto quello, che passa nell'anima sua, a fine d'essere instrutta, e guidata da' suoi Confessori, ed in tutto esso non hò trouato cosa, che a mio giudicio sia mala dottrina, anzi vi sono molte di grand'edificatione, & auuertimento per persone, che trattano d'oratione: imperochè la molta esperienza, la discretione, & humiltà di questa Religiosa, in hauer sempre cercato luce, e lettere, ne' suoi Confessori, le fanno accertare a dir cose d'oratione, che alle volte i molto dotti nõ accertano così bene per mancamento d'esperienza, &c. Questo è quello, che hora mi pare circa la censura di questo libro fatta nel Collegio di S. Gregor. di Vagliadolid da' 7. di Giugno l'anno 1575.

Fr. Domenico Bagnez.

Quella censura si trouerà fermata dal medesimo Padre nel principio del libro Originale della Vita di questa Santa Vergine, il quale tiene la Maestà Cattolica nella Libreria dello Scuriale.

V.

Il Padre Antonio Possenuino.

IL Padre Antonio Possenuino della Compagnia di Giesù huomo piissimo, e molto dotto essendogli stato commesso dal P. Fra Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo d'efame, del libro, che la Santa Madre compose la sua Vita in approuatione dell'Opere, scriue al medesimo Padre Maestro vna lettera così:

Circa l'Opere della Madre Teresa di Giesù, che piacque a V. P. R. richiederui, ch'io esaminassi per darne giudicio, se doucano stamparsi in lingua Italiana; prima dico, ch'io ringratio humilissimamente la Maestà di Dio, che si sia degnata per mezzo suo far me le vedere, percioche sento, quanto frutto potrò cauarne, se vorrò riceuere così tanti auuertimenti. Doppo dico, ch'io giudico, che farà di gran gloria di Dio, che si stampino in lingua Italiana: poiche lo spirito di Dio di tal maniera incamminò il cuore, e la pena di questa Vergine, che non può aspettarfene altro, che marauiglioso frutto nella salute dell'anime, specialmente di Religiosi, e Religiose. Peroche la sincerità, humiltà, discretione, e prudenza di spirito, con che scriue, insieme con gli effetti, che ne seguirono, e tuttauia seguono, la santità della vita dell'Autore, lo stile, e maniera lucidissima in proporre, e spiegare cose eminentissime, tengo io per specialissimo fauore, che Dio Sig. nostro ha fatto in questi vltimi tempi per inanimire i cuori al desiderio delle cose celesti, al disprezzo del mondo, & al non temere

d'al-

d'alcun'incontro, mentre da douero ci vniamo per via del santo commercio dell'oratione con Dio benedetto, il quale per sua gratia si degni illuminarci, & infiammarci con si santa occasione.

Di Casa li 20. Gennaio 1590.

Di V. P. Reuerendiss. Seruo in Christo Antonio Possuino della Compagnia di Giesù. Tutto questo è del P. Possuino, il quale nel lib. che intitolò, Cultura Ingeniorum, afferma, che questa S. Vergine hebbe scienza infusa da Dio.

V I.

Il Padre Tomaso Bozio.

IL P. Tomaso Bozio, huomo molto conosciuto per le sue buone lettere nel libro de Signis Ecclesiae, tomo i. lib. 12. c. 23. Signo 57. dice così.

Theresa Hispana, virgo admirandę sanctitatis, incredili patientia, humilitate, ac prudentia floruit. In precibus sepe extra omnes sensus rapiebatur, in altumque aera toto corpore subtollebatur: edidit libros doctrinae caelestis plenos, quibus edocemur vias Christianę, Diuinęq; vitę degendę: sexaginta, & plura Monasteria, tum viorum, tum feminarum fundauit auctoritate, ac fide caelestium rerum, quas illa patiebatur: eius cadauer incorruptum persistit, & innumera miracula edidit: ratio vitę, quam suorum Monasterijs prescripsit, est supra humanam conditionem magnę perfectionis, ac pietatis, quam factis exhibuerunt, & exhibent eius sectatores.

Vuol dire.

Teresa Spagnuola, fù Virgine di marauigliosa fantità, di pazienza incredibile, di singolar prudenza, & humiltà. Nell'oratione spesso era rapita fuori de'sentimenti, e solleuata in aria con tutto il corpo: compose libri pieni di celeste dottrina, ne quali c'insegna la vita Christiana, e Diuina: fondò più di sessanta Monasteri si d'huomini, come di donne, con l'autorità, e fede delle cose soprannaturali, e diuine, che ella patiuua: il suo corpo si mantiene incorrotto, & hà operato innumerabili miracoli: il modo di viuere, che ella prescrive a suoi Monasteri, e che in essi s'è fin'hora offeruato, e tuttauia s'offerua, e di tanta purità, e perfettione, che auanza la conditione humana, come con fatti hanno mostrato, e pur'hora mostrano i suoi seguaci.

V I I.

Il P. F. Giouanni di Giesù Maria Carmel. Scalzo.

IL P. F. Giouanni di Giesù Maria Preposito Generale della Congregazione d'Italia de' Carmelitani Scalzi, nel Compendio, che scrisse della vita, e miracoli della Santa Madre, trattando de' libri, che compose, in breui parole comprese gran lodi di essi, e dice in questa maniera.

Laudatur femo castus, non comptus, grauis, lepidus, efficax. Admirationem excitat rerum sublimitas, quam ne Theologi multi, nisi affectionum diuinarum consulti assequi possunt. Doctores hac ætate celeberrimi mysticarum passionum facilem, ac leniter decurrentem explanationem adeo obstupescunt, vt rarum sapientię genus eis videatur, quę de mystica Theologia Patres obscure, ac sparsim tradiderunt, a Virgine vna in methodum tam perspicuę, atque concinnę fuisse redactum. Quod verò ad doctrinę soliditatem pertinet, nihil non Theologicum, tametsi scholastico more promatur, exprompsit, vt è libri primi cap. primo perspicui potest.

Vita B. Virginis Teresie, & Mentiones doctrinae caelesti, multis experimentis comparata ad res interas dignoscendas affluunt: (& infra) Mira sunt sanę quę suauissimo Magisterio B. Virgo Teresia digessit: quę animo demisso, vt profint, legenda sunt: sed quantoperè tam pia lectio, tam Orbe toto Christiano, in varia idiomata versa fuerit, inuita in singulis vrbibus argumenta conuincunt.

Il medesimo Autore lib. 1. cap. 1. in lode di questi libri dice così.

Septimum agmen libris caelesti sapientia plenis armatur. Patet quippe mentem quę tot Ecclesie cælo luce adeo mira præluxit, purissima Diuinę mentis luce minime caruisse. Accedit huc præstantissimorum Theologorum, qui B. Teresie libros

discuf-

discusserunt admiratio, & præconia, verbis, ac scriptis celebrata, quæ latere non possunt. Etenim, vt paucos è plurimis commemorem, summis Theologis P. F. Dominico Bannes, P. F. Bartolomeo de Medina, Dominicanis: P. F. Luyfio Legionensis, Augustiniano, diligentissimis librorum Teresiæ exploratoribus, & præconibus, neque ignoratio, neque incogitantia, neque ratio aliqua politica obijci potest. Ignoratio quidem, quia Scholæ penè vniuersæ illorum trium scripta venerantur. Incogitantia verò, quia vt acres critici ex professo libros perlustrarunt. Ratio demum politica quia neque eiusdem professionis erant, neque sibi aliquam laudem, aut lucrum ex scriptorum approbatione conflagant.

Benè autem est, quod nescio quis Theologus nonnulla Teresiæ dicta carpserit, vt S. D. N. Paulus V. hac occasione premotus, ea, quæ obijciebantur, peritissimis Theologis seriò peruisenda commiserit, quemadmodum grauissimis in rebus fieri solet; factò quippe Romæ rerum accuratissimo scrutinio, doctissimi PP. Fr. Didacus Aluarez Ord. Prædicatorum nunc Archiepiscopus Trannensis, & Fr. Ioannes de Rada, Ord. S. Francisci Episcopus Pactensis, quibus Summus Pontifex curam demandauerat, sic tandem scripserunt: Trannensis nempe, postquam obiecta argumenta dilue- rat in hunc modum conclusit: Ex his collegio, doctrinam Matris Teresiæ in propositionibus prædictis nihil continere doctrinæ Catholicæ, aut bonis moribus aduersum, sed valdè vtilem esse ijs, qui perfectam vitam spiritualem profitentur, vel ad eam tendunt. Ita cenfeo, submittens meum iudicium correctioni S. S. Apost. Fr. Didacus electus Archiepiscopus Trannensis.

Pactensis verò postquam obiectiones reiecerat, sic suam sententiam absoluit: Censeo ergo nihil esse censura dignum in ijs, quæ censor obijcit contra Matrem Teresiam; sed omnia salutem probabiliter defendi posse. Fr. Ioannes de Rada Episcopus Pactensis, Sic res ad Summum Pontificem relata est, & libris Teresiæ maior hinc fides accessit. Ecce diuinæ prouidentia flexuram: permisit videlicet Deus Theologum illum caligare, vt nebulas illius Romani Pontificis auctoritas noua Teresiæ illustratione dispelleret.

Vol dire.

Il P. F. Ciouanni di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, dice così.

Si loda lo stile, e modo di parlare puro, non affettato, graue, elegante, gratioso, efficace. Cagiona ammiratione l'altrezza delle cose, a cui molti Teologi non arriuan- no coll'intelletto loro, se non hanno insieme esperienza delle diuine affettioni. Stupiscono di maniera i più famosi Dottori de' nostri tempi della facilità, con che spiega le passioni mistiche che sumano esser opera di singolar sapienza il ridursi in vn metodo tanto ageuole, e chiaro da vna Vergine le cose della mistica Theologia, che si oscuramente hanno in diuersi luoghi insegnato i Santi Padri. In quanto alla so- dezza della dottrina non v'è cosa, che non possa star a martelo anco delle scuole di Teologia, come si può vedere nel. I. capo del I. libro.

La Vita della B. Verg. Teresa, e le Mansioni contengono vna celeste dottrina per discernere le cose in teriori dell'anima, acquistata da lei con lunga esperienza: (e dopo segue) sono in vero marauigliose le cose della S. Verg. Teresa con vn modo soa- uissimo hà insegnato; e per cauarne frutto s'hanno da leggere con humiltà: ma ci sono molte proue in ogni Città del giouamento, che hà recato la deuota lettione di questi libri, già sparsi per tutto il Cristianesimo, e tradotti in varie lingue. Ed il me- desimo Amore lib. I. c. I. parlando in lode di detti libri, dice così.

Il settimo squadrone è armato di libri pieni di sapienza celeste. Poiche chiaramen- te li scorge non essere stata priua della diuina luce colei, che diede sì marauigliosi splendori nel Cielo della sua Chiesa. S'aggiunge l'autorità di grauissimi Teologi, i quali doppo hauer ventilati i libri della B. Teresa, nè restarono pieni di stupore, co- me con parole, e scritti lo dichiararono. Imperoche per isceglie pochi da molti, non si può

fi può opporre nè ignoranza, nè inconsideratione, nè ragione di politica, al P. F. Domenico Bagnes, al P. Fr. Bartolomeo di Medina Domenicani, nè al P. F. Luigi di Leone Agostiniano, Teologi insigni de' loro tempi; e diligentissimi non meno scrutinatori de' libri di Teresa, che trombe delle sue lodi. Non si può (dico) opporre ad essa ignoranza, perche quasi tutte le scuole riuerscono i loro scritti. Nè tampoco inconsideratione, perche come rigorosi critici si sono mossi di proposito ad esaminare i suoi libri. Non finalmente ragion di stato, ò di politica, poiche nè erano della medesima professione, nè dall'approuar' i suoi libri poteuano sperare di conseguir lode, ò guadagno alcuno.

E certo fù bene, che vn non sò chi Teologo ardiffe di riprendere alcuni detti di Teresa, accioche il Santissimo Pontefice Paolo V. con questa occasione commettesse a Dottissimi Teologi l'esame di quelle propositioni, che erano tacciate, come si suol fare ne i negotij di grandissima importanza. Percioche fatto di nuouo in Roma vn' esattissimo scrutinio, il P. Fr. Diego Alvarez dell'Ordine de' Predicatori, adesto Arciuescouo Trannense, & il P. Fr. Giouanni di Rada dell'Ordine di S. Francesco, Vescouo Pattense, ambedue huomini di gran lettere, a i quali il Papa hauea commesso il negotio, finalmente così rescrissero: Cioè il Trannese, doppo hauere sciolti gli argomenti contrarij, così conchuse. Di quà raccolgo, che la dottrina della Madre Teresa nelle propositioni allegate non contiene cosa contraria, ò alla Dottrina Cattolica, ò a' buoni costumi, anzi che è molto vtile a tutti quelli, che professano vita spirituale perfetta, ò che ad essa s'incamminano. Così credo, sottomettendo il mio giudicio alla correctione della Santa Sede Apost. Fr. Diego eletto Arciuescouo Trannese: il Pattense poi doppo hauer ributtato gli argomenti in contrario, conchiusse così: Stimò non esser cosa degna di censura in quello, che il censore oppone alla Madre Teresa, ma il tutto poterfi difendere almeno con probabilità.

Frà Giouanni di Rada Vescouo Pattense.

Così fù referito al Pontefice, e d'all' hora in quà s'aggiunse più credito a i Libri di Teresa. Ecco il tiro della Prouidenza Diuina: permise il Sig. che la mente di quel Teologo s'annebbiasse, perche tal nebbia fosse dileguata dall'autorità del Romano Pontefice con vn nuouo splendore, e gloria di Teresa.

V I I I.

A P P R O V A T I O N E.

Dell'Eminentiss. e Reuerendiss. Sign. Card. Baronio.

Finalmente per vltima, e grauissima approuagione de' Libri della S. Madre nostra Teresa poniamo quella dell'Eminentissimo Sign. Cardinal Baronio; il quale hauendo diligentemente letto il Libro della Vita della Santa, che ella medesima scrisse per comandamento de' suoi Confessori, dice così.

A richiesta del Molto Reu. Fr. Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo hò visto accuratamente il presente Libro della Reuerenda Madre Teresa di Giesù, quale mi è parso di buona dottrina, e di molta edificatione.

Ces. Card. Baronio.

Tutte queste censure, & altre, che per breuità lasciamo, conuengono in tre cose circa la dottrina di questi Libri: la prima, che è sana, pura, e Cattolica: la seconda che è d'vtilità, e profitto grande per condurre l'anime a Dio, & incamminarle per la strada certa, e sicura, perche non si perdano: la terza, che la Santa Madre, che fù l'Autore di questi libri, hebbe scienza infusa da Dio per iscriverli, e che lo Spirito Santo, che illustraua l'anima sua col conoscimento, e luce di cose sì alte, muoueuua insieme la sua penna per iscriverle.

Vanno attorno i Libri della Santa Madre in sei lingue, cioè in lingua Spagnuola, Italiana, Francese, Latina, Polacca e Germanica: di done si raccoglie, quanto accetti, ed approuati s'ino vniuersalmente in tutta la Chiesa, & il frutto grande, che si caua da loro.

INTRODVTTIONE, ET ARGOMENTO GENERALE

Di tutti questi Libri.



De cose singolari hebbe dal Signor' Iddio la nostra Santa Madre Teresa di Giesù, come per sone di molta dottrina e santità, che hanno leito le sue Opere, comunemente confessano vna delle quali è l'abbondanza del lume diuino per conoscere le meraviglie, che'l Signore cooperaua in lei; L'altra è la gratia di saperfi dichiarare per parole, e per iscritto con tanta chiarezza, e soauità. E che queste due cose sino singolari conoscerà ben chiaramente chi pondererà quel, che ella già disse: che è assai diuersa cosa l'hauere vn'anima i doni celesti in se, il che è concesso a molti; e l'hauere il lume per conoscere quei doni, che è vn'altra gratia nuoua, che molti non hanno, etiam che habbiamo la prima. Hor essendo vero, che la nostra Santa Madre Teresa hebbe lume copiosissimo non solamente per conoscere le grandezze, che Christo Signor Nostro suo Sposo operaua con infinito amore in quell'anima purissima, ma etiam dio per iscrivere magistralmente delle cose più alte, e mirabili, che la Diuina Bontà suol comunicare all'anime perfette in questo esilio si conchiude efficacemente che in questa parte fù privilegiata, e data per Diuina Prouidenza a questa età nostra piena di tencbre, come chiarissima luce del Cielo, per dimostrare la strada, che conduce alla vera Patria nostra per mezzo della perfettion Christiana, come ben lo dimostra in tutti i suoi scritti, ne quali altamente si scorge l'altezza della Sapienza, che sempre habito in quel sacratio dell'anima sua. Laonde con gran ragione si marauigliano per sone grandi, ed anco di molta autorità, che vna donna sia arriuata a tanta sapienza, che dica fondatamente ciò, che nel tratto familiare con Dio, fa, o patisce ognuna delle potenze, o sensi interiori, & esteriori, con insegnare insieme il modo, come si debbano regere per non perdere il bene, che godono, o per acquistarne anco de' maggiori. Cosa certamente è degna d'ammirazione, se si considera profondamente, come ben sanamente hanno detto molte per sone di gran dottrina, e virtù, stupendosi di sì gran sapienza, che potena la Santa Madre Teresa leggere delle cose interiori in quel modo, che i gran Teologi leggono nelle Cattedre la Sacra Teologia; e quantunque nessuno hauesse ciò detto, li suoi Libri lo dimostrano. Questi sono la vita sua, che ella medesima scrisse per ordine de' suoi Confessori (come anche tutti gli altri.) Il Cammino di Perfectione: il Castello interiore: ouero Mansioni: & i Libri delle Fondazioni de' Monasteri, che ella fece delle Scalze. A queste aggiungiamo alcune operette della medesima Santa, picciole, quanto alla quantita, ma piene di celeste dottrina, e che additano il comun dettatore di esse tutte, che fu lo Spirito santo, che non solo ispirò la mente della Santa, ma spesso volte adoprò la penna di lei. Sono queste: Li concetti del diuino amore sopra la Cantica: Le sette Meditationi sopra le sette Petitioni del Pater noster distribuite per i giorni della Settimana: L'Esclamatione, ouero Meditationi dell'anima a Dio. Vn Trattato breue del modo di visitare le Monache Scalze: Ricordi per le sue Monache, con altri dodici Anni, o Revelationi fatte doppo la sua morte a diuerse per sone della sua Religione: Alcune Relationi, che ella scrisse per certi suoi Confessori. Gli atti, e propositi delle virtù, che più ordinariamente ella chiedena à Dio conforme ad vnarelatione, che ne fa vn suo Confessore: E finalmente alcune sue Rime in lingua Spagnuola. Tutte queste Opere le diuidiamo in due Tomi, nel primo poniamo il Libro della sua vita, il Cammino di perfectione, & il Castello interiore, ouero Mansioni.

Nel libro della sua Vita oltre all'Historia, che è molto piaceuole, in raccontare con tan-

za verità, e schiettezza, ed humiltà i favori, e gratie di Visioni, Rivelationi, Locutioni, Estasi, Ratti, & altre grandezze di Dio usate con esso lei, si scorgano tesori di abbondantissima sapienza divina a fine di rannuare la fiamma della carità in molti spenta, in altri indebolita per la scarsità di lume; e principalmente per beneficio de' Religiosi, e d'anime molto innalzate dallo Spirito alla contemplatione, e conoscimento altissimo di Dio, e che godono simili favori, e gratie, alle quali si danno auvertimenti per conoscere loro medesime, e saperli dichiarare a' Padri spirituali, come anco per governarsi con prudenza in cose tanto difficili, per non incorrere ne' gli inganni dell' astuto demonio.

Nel Cammino di Perfectione adempi la Santa Madre ciò, che promette il titolo dell' Opera, e con ricordi pieni di celeste prudenza instrui l'anime delle sue figliuole, scoprendo la sottigliezza delle tentationi segrete del nemico, e procedendo de' rimedi, & aiuti per camminare a gran passi alla perfectione, con un modo più tosto d'haomo Apostolico, che di donna, non insegnando speculationi sue senza pratica, ma esperienze proprie, confermate coll'esempio della sua vita. Si che tratta dell'oratione fin da' suoi principij, parlando prima delle virtù proprie della Religione; che per lei son necessarie, & insegnando, come s'ha da orare con la voce, e con la mente; e della contemplatione, & oratione di quiete, e dipoi andando pel Pater Noster con meditationi.

Nel Castello, o Mansioni tratta con altezza, e distinzioni mirabili delle cose più recondite, che occorrono all'anime, secondo il progresso, che fanno nell'accostarsi a Dio, fino ad arrivare a quei modi d'unioni, e passioni divine, che sono ineffabili per la grandezza loro, e che molto di rado si troua chi possa con sufficienza risoluere i dubbj, che occorrono circa di quelle alle persone, che hanno alti sentimenti di Dio.

Il secondo Tomo contiene primieramente il Libro delle Foundationi de' Monasteri, che ella fece, done per ordine de' suoi Confessori dà relatione delle cose più notabili occorse in quelle, & insieme molti documenti utili per la vita spirituale, e religiosa; Ed anco tutto il rimanente delle picciole operette della medesima Santa; cioè, Li Concetti dell'amor di Dio, doue a stupore in pochi capi descrive la Santa tutti i progressi dell'amor soprannaturale, arriuando al più alto, ed intimo di quello; e spiegando con somma chiarezza, quanto tra Dio & vn'anima suol auuenire. Ma non voglio qui lasciar di dire, come ella hauea scritto sopra tutta la Cantica, e douea senz'altro quest'opera, come tutte l'altre, esser dettata dallo Spirito Santo; vn Confessor di lei, ò perche giudicò con indiscreto zelo non conuenirsi, che una donna facesse commenti sopra la Sacra Scrittura, ò forse per pronar l'obbedienza singolare di lei, le comandò, che la gettasse nel fuoco; seguì ella prontissimamente il comandamento, e perdemmo noi tante gioie, quanti erano versi, e le righe di quell'opera marauigliosa. Ma volle Dio, che una Monaca copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, e questi manuscritti sono quelli, che qui vanno impressi dando gran desiderio, e compassione di quello, che manca. Le Meditationi sopra il Patèr noster non solamente si veggono ripiene di sapienza celeste, ma composte con vno stile, e magistero elegantissimo, e dottissimo, arte soche ragiona in esse in modo tale, che pare fosse per lungo tempo versata nelle più famose scuole di Spagna, quella (come ella medesima a testifica nella sua vita) che non hebbe mas vn minimo mouimento di curiosità per saper il senso d'vna sola parola latina. Dopo questo vengono altre Meditationi, ò serafiche Esclamationi dell'anima a Dio, che feriscono, ed accendono soaue, ed efficacemente l'anima di chi le legge.

Seguita poi vn breue Trattato, ma colmo d'Angelica prudenza, e pronatissima esperienza, del modo di visitare li Monasteri delle sue figliuole Scalze; e se bene la Santa in ordine a queste solamente lo scrisse, è stato, e sarà nondimeno gioeuenole sopra modo a tutte l'altre Religioni.

Ancora vi sono li suoi rarissimi Ricordi per le sue figliuole, che diede loro mentre era in questa vita mortale; ed alcuni altri stupendi Auuisi, ò Rivelationi fatte dalla medesima Santa dopo la sua morte a diuerse persone del suo medesimo Ordine, che seruan mirabilmente per tutti i Religiosi, e per qualunque persona, che aspiri alla perfectione Christiana.

Doppo

Dopo questi ricordi si sono poste alcune Relationi, che la Santa Madre scrisse ad alcuni suoi Confessori, dove si vede quanto maravigliose furono le virtù, & orationi, di cui il Signore la dotò. A queste si è aggiunta un'altra sommaria relatione, che fa un certo suo Confessore, de gli atti di virtù, e propositi di esse, che più ordinariamente chiedona a Dio: e li divide in dottrine.

E per ultima cosa composta dalla Santa si pongono alcune sue poche rime, particolarmente una Canzonetta in lingua propria Castigliana, perche tradotta nella nostra Italiana: (benche si faccia per huomini eminenti) perde una certa natural gratia, e vivacità di spirito, che è in lei. In questa Canzone si manifesta a viuamente la profonda piaga di quell'anima santissima, la quale auampando di serafico ardore, desideraua essere sciolta da' legami di questa mortalità per più perfettamente unirsi col suo Celeste Sposo; e non essendole concesso quello, che bramaua, per sua maggior corona si lamentaua amorosa, ed elegantemente del suo penoso esilio con quelle bellissime rime.

Finalmente dopo tutti questi Libri, ed Opere si è posto un Sententiario, ouero raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che in essi dice la Santa, fatta d'un Religioso del medesimo Ordine de' Scalzi, che spero sarà di gran giouamento, e gusto.

Chi dunque desidera acquistare gran cognitione delle cose diuine, legga questi trattati con molto studio, deuotione, & humiltà, chiedendo l'aiuto del Signore per sapersi seruire di così fruttuosa, & alta dottrina.



AVVERTIMENTO GENERALE

Per la Lettione di questi Libri.



Perche la Celeste Dottrina di tutti i Libri della nostra Santa Madre s'imprima nell'anime de i deuoti Lettori, m'è parso bene auuifarli di vna cosa sola, la quale per essere veramente ammirabile, sarà loro di molta consolatione, e profitto insieme, ed è questa. Di tal maniera il Signor Iddio ha voluto priuilegiare l'Opere della nostra Gran Madre Teresa Santa, che non solamente le ha rese a tutto il mondo gratissime, & ad ogni genere di persone accomodate, e profitteuoli in modo, che continuamente lette mai infastidiscono; anzi si sperimentano sempre più nuoue, e più profonde, ed asperse di più delicato sapore suegliano maggiormente al deuoto Lettore vn santo appetito, il quale va sempre crescendo alla misura del desiderio, che ciascheduno ha del suo maggior profitto: Ma quello, che eccede ogni marauiglia è hauer dato loro vn effetto miracoloso (degnamente dell'Autore dell'Opere di lei, che fu Christo, come s'è detto) poiche tutte quelle persone, che con deuoto affetto, e vero desiderio di profittare hanno per costume di leggere spesso qualunque Opera della Santa, sentono in loro stesse vn'ammirabile mutatione interna. Imperoche se sono spirituali, e massime Religiose, acquistano maggior luce, e forza per auantaggiarsi, e giungere alla perfectione. Se rozze, ed inesperte nella via dello spirito, trouano guida, e maestro, che facile, ed efficacemente ad esse insegna gli oblighi dello stato loro auuifandole, e scoprendo l'astutie, ed inganni de' nostri comuni nemici, & il modo del vincerli, e superarli: E se finalmente fossero peccatori ingolfati ne' vitij, ed alieni affatto dal sentiero dell'eterna salute, si veggono in breue soaue, e fortemente tirati, e conuertiti a Dio, & inuestiti da nuoui raggi di luce diuina, che fessano apertamente esser vissuti per l'addietro in oscurissime tenebre, priui della vera luce del Cielo. Di questo effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio ne ragiono non come testimonio solamente d'vdito, ma di vista, sperimentato in me stesso, & in molti altri, che con gran risoluzione si sono dedicati al seruitio di Dio in qualche Religione.

Ma perche alcune persone per l'humana fragilità difficilmente si persuadono esser vere le marauiglie, che'l Signor Iddio va operando in molte anime, le quali con superare la propria debolezza sono col diuino aiuto, e fauore arriuate a gran santità; nè mancano d'opporre alcune ragioni, che sotto specie di zelo facilmente potrebbero ritrarre le persone non così giudiciose dalla lettione di questi, e somiglianti libri spirituali di dottrina molto importante per l'acquisto della vera virtù, e perfectione Christiana; e parso molto conueniente porre nel principio di questi Libri alcune Censure, Approuationi, ed Elogij d'huomini eminenti in santità, e dottrina, che gli hanno esaminati: e doppo tutte l'Opere nel secondo Tomo vn breue Discorso del Padre Maestro Fra Girolamo

Iamo Gratiani della Madre di Dio huomo singolare in materia di cose mistiche, e che particolarmente s' approfittò assai della dottrina, & esperienza della Santa Madre, come quegli, che molto tempo la trattò, e fu suo Prouinciale, e Superiore: doue per sodisfare ad ogn' vno risponde alle ragioni contrarie. Dopo il qual discorso si pone anco vn' Apologia del P. Fra Luigi di Leone Cate dratico di Scrittura dell' Vniuersità di Salamanca, il quale, oltre a quello, che dice nella lettera dedicatoria, posta nel principio del Libro della Vita della nostra Santa Madre risponde dottissimamente in questa a coloro, a' quali è parso inconueniente, che libri di sì alta, e sottil dottrina andassero in lingua volgare, per lo pericolo, che potrebbe cagionare in alcune anime, particolarmente in donne, le quali approfittandosi malamente di questa dottrina, se ne seruissero, ò per ingannar fingendo visioni, e riuelationi, ò fosser occasione perche altre fossero ingannate, credendo, che la fantia della vita, e la perfettione Christiana consista in hauer cose simili. Se bene questo inconueniente è di poca, ò nessuna consideratione, se si mira il frutto vniuersale, che i Libri della nostra Santa hanno fatto nella Chiesa: onde hauendo l' esperienza mostrato il giouamento certo, cessano le ragioni, e paure speculatiue. Chi più vorrà sapere, legga quello, che dice il Padre Francesco Ribera della Compagnia di Giesù nell' Historia, che con molta pietà, & eruditione scrisse della Vita della Beata Madre Teresa di Giesù, particolarmente il primo, secondo, & ottauo Capitolo, che qui per breuità io lascio; e sono molto da ponderare, per esser l' Autore di sì grande autorità, e di singolar scienza delle Sacre Scritture; come le sue opere lo dimostrano; e poi di molto profonda intelligenza delle cose spirituali: Finalmente si pone vn Discorso del Padre Frà Tomaso di Giesù intorno alla purità della sua dottrina, particolarmente in vn punto, che comunemente non è inteso da tutti, cioè se la Santa Madre dica, ò conceda operatione nella volontà, senaa che preceda conoscimento nell' intelletto. Lo stile nel tradure è semplice, per conformarsi con la chiarezza, e purità, che la Santa Madre usò nello scrivere, preteadendo muouer l' affetto della volontà, e non pascere la curiosità dell' intelletto.

LIBRI, CHE SI CONTENGONO

in questo Primo Tomo.

La Vita di Santa Teresa.

Il Cammino di Perfettione.

Il Castello interiore, ouero Mansioni.



ALLA REVERENDA MADRE
ANNA DI GIESÙ,
ET ALTRE RELIGIOSE CARMELITANE SCALZE
del Monastero di Madrid.

Il Maestro Fra Luigi Leon dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'
Agostino Cathedralante di Bibbia in Salamanca ;
Salute in Giesù Christo .



LO non conobbi, ne viddi la Madre Teresa di Giesù, mentre ella visse in terra; Ma hora, che viue in Cielo la conosco, & veg gio, & quasi sempre in due viue immagini, ch'ella ne lasciò di se, che sono l'una le sue figliuole, l'altra i suoi libri, & queste a mio giudicio sono ancora testimoni fedeli, & maggiori d'ogni eccezione delle sue grandi virtù. Percioche l'immagini della sua faccia vedute da me mi mostrerebbero l'effigie del corpo suo, le sue parole, se io l'ascoltassi, mi darebbono qualche indicio della virtù dell'anima sua, delle quali cose, la prima è comune, l'altra sottoposta ad inganno, di che mancano queste due cose, nelle quali hora la veg gio, poiche si come dice il Sauto, l'huomo ne figli si conosce. Atteso,

che i frutti, che ciasuno lascia di se, quando muore, quelli sono testimoni veraci della sua vita; E per talli stima Christo quando nel Vangelo per discernere il reo dal buono, ci rimette solamente a' suoi frutti, dicendo: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* La virtù dunque e santità della Madre Teresa, la quale vedendo io la per sona sua esser mi porrebbe dubbiosa, & incerta, la medesima hora non la vedendo io, ma riguardando i suoi libri, & l'opere delle sue mani che sono le figliuole, tengo per certa, & molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte risplende scorge si senza inganno la molta gratia, che pose Iddio in lei, fatta da Sua Maestà per Madre di questo nuovo miracolo, che per tale tenuto esser debbe quello, che in esse, & per mezzo d'esse hora il Signor si degna di operare. Perche se miracolo è quello che fuori dell'ordine naturale suole auuenire, sono in questo fatto tante cose istraordinarie, & nuoue, che il chiamarle per miracolo è poco essendo una congerie di molti miracoli insieme: perche vn miracolo è, che una donna, & sola habbi ridotto a perfectione una Religione d'huomini, & di donne. Et vn' altro la gran perfectione alla quale il ridusse. E terzo il grandissimo augmento al qual è venuto quest'Ordine in pochi anni, & da si piccioli principij, le quali cose ciascuna da se stessa è molto degna di consideratione. Percioche non essendo ufficio di donna l'insegnare, ma l'imparare come scrive S. Paolo subito si scorge esser nuoua meraviglia, che una debote donna fosse di sì grand'animo che si ponesse ad impresa sì alta & tanto saua, & efficace mente, che le riuscisse, & rabasse i cuori di coloro, con chi trattaua, per farli diuentar di Dio & traesse doppo se gente a far tutto quello, che è contrario al senso. Nella qual cosa per quanto io posso immaginar mi, volle Iddio in questi tempi, ne quali pare, che il Demonio trionfi nella moltitudine d'infedeli,

che lo segue, & nell'ostinazione di tanti popoli d'Eretici, che difendono la parte di lui, & nei molti viti de fedeli, i quali seguono la sua insegna, per annilirlo & ischernirlo porli auanti, non huomo valente, adornato di lettere: ma una povera donna, a disfidarlo, & alzare il stendardo contro di lui, & assoldar gente pubblicamente che lo vinca calpestri & confonda il che ha voluto senza verun dubbio per dimostrar la gran potenza sua in questa età infelice nella quale tanti miglia d'huomini, altri con suoi erranti ingegni ed altri con suoi mali costumi, aprono la strada del suo regno a nemici che una donna alluminasse gl'intelletti & adrizzassi i costumi di molti, i quali ogni giorno, crescono per riparare queste ruine. Et in questa ultima età di Santa Chiesa li piacque mostrarci, che non invecchia la gratia sua, ne è hor a minore la virtù dello spirito suo, di quello fosse nel primiero & felice suo nascimento, operando con mezzi di quelli per sua natura più deboli che all' hora le stesse cose, ò quali le medesime, che in quel tempo si degnaua operare. Imperoche ch'altro è la vita (& questo è il secondo miracolo) la qual voi Madre mie Reuerende viuete & la perfectione, alla quale la vostra Madre Teresa vi ha condotto, che un vuo ritratto della santità della primitiua Chiesa? Ne altro è quello, che hor a vegiamo con gli occhi nostri ne' costumi vostri, che quello stesso che si legge nella storia di quel beato secolo, & la lor vita ci dimostrar nelle opere quello, che già per non esser più in vso pareua si ritrouasse loro nelle carte, & nelle parole, & quello che leggendo ci arreca marauiglia, & appena il senso lo crede, hor a lo vede adempito in fatti in vostre reuerenze, & nelle sue compagne, le quali priuate si di tutto quello, che non è Dio, & offertesi solo nelle braccia del loro sposo diuino & abbracciate seco con animi virili, & forti sotto membra femminili deboli & fiacche pongono in effecutione la più alta & generosa filosofia che giamai gli huomini immaginar si potessero. Et giungono con l'opra là dove in ragion di vita perfetta, & di eroica virtù apena giouero con l'immaginazione gli humani ingegni. Conciosiache che concalciano le ricchezze, odiano la libertà, dispregiano gli honori, amano l'humiltà, & la fatica & tutto lo studio loro è, con una santa competenza auanzarsi nelle virtù di continuo. A che lo sposo corrisponde loro con una abbondanza di consolatione, la quale egli infonde loro nell'anima sì grande, che nel mancare, & esse prime di tutto quello, che può dar in questa vita conforto, possiedono un tesoro di vera allegria, & salgono generosamente sopra tutta la natura come libere dalle sue leggi, ouero come superiori ad esse. Poscia che nè la fatica la stanca, nè l'esser rinchiuso l'affligge, nè l'infermitadi l'atterrano, nè la morte le spauenta, ò atterrisce, anzi più tosto le rallegra, & rinciora. E quello, che in tutto questo fatto partorisce marauiglia, e la dolcezza, & la facilità, con la quale fanno quello, che è estremamente difficile a farsi. Imperoche la mortificatione è loro ristoro, la rassegnatione giuoco, & passatempo, l'asprezza della penitenza è come se andassero solazzando, & godendo, vanno ponendo in opera quello, che alla natura apporta spauento, & l'essercitio delle virtù eroiche si hanno conuertito in un dolcissimo trattenimento. Nel che mostrano bene per opera la verità di quella parola di Christo; che dice, il mio giogo è soauo, & il mio peso leggero, vedendosi che non così le donne mondane si dilettano de' suoi vani adornamenti, quanto le Reuerenze vostre della vita d'Angioli, che tali sono senza dubbio non solo nella perfectione della vita, ma ancora nella somiglianza, & vanità, che tra d'esse si ritroua. Ne si trouano due cose tanto simili, quanto sono tutte tra di loro, ciascheduna con l'altra, nella fauella, nella modestia, nell'humanità, nella discrectione, nella piaceuolezza di spirito, & finalmente in tutto il lor trattare, & modo. Et si come di dentro le forifica in un'istessa virtù, così di fuori le figura tutte di un'istessa maniera. & come in specchi puri risplende in tutte un'istessa faccia, che è quella della madre santa, che trapassa nelle figlie. Di doue, come dissi da principio, senza hauerla veduta in vita, la veggio hor a con più chiarezza: perioche le sue figlie non solo sono ritratti de' suoi sembianti, ma anco testimoni certi delle sue perfectioni, le quali si comunicano tutte, & penetrano dall'una nell'altra con tanta presterza, che in spirito di venti anni (& questa è la terza marauiglia) da che la madre fondo il primo Monastero fino al presente, ne già ripiena la Spagna di Monasteri, ne quali serouo a Dio più di mille religioi: tra quali voi madre mie rilucete a guisa delle maggiori stelle tra le minori. Conciosiache si come diede principio una beata donna alla riforma così le donne sue discepolo pare in tutte le cose auantagiano l'altre. Onde non solamente nell'ordine loro son luci, & guide, ma honore ancora della nostra natione, e gloria di questa.

questa età, & bellissimo fiori che rendono vaga la sterilità di questo secollo & parte in vero di Sanna
 Chiesapitiu scelta, & vni testimoni dell'efficacia di Christo, & prone manifeste della sua so-
 prana virtù, & essemplari, nè i quali facciamo (se così si può dire) quasi isperienza di quello,
 che la nostra fede ci promette. Et questo è quanto alla prima imagine, che sono le figliuole
 della veneranda Madre Teresa. Non men chiara, nè meno miracolosa è la seconda imagine,
 qual dissi esser i scritti, & libri suoi, nè quali senza dubbio veruno volle lo Spirito Santo, che
 la madre Teresa fosse rarissimo essemplio, imperoche nell'altezza delle cose, che tratta, & nel-
 la sublimità, & chiarezza, con la quale le scrive, trapassa molti sublimi, & eleuati ingegni, &
 niella forma del dir, & nella purità, & facilità dello stile, & nella gratia, & buona dispositio-
 ne delle parole, & in una non affettata eleganza, ch'estremamente diletta, dubito io se nella
 nostra lingua si rironi scrittura, che l'agguagli. Et di tal sorte ogni volta, che li leggo, di nuouo
 mi marauiglio, che in molte parti d'essi parmi non siano d'ingegno humano, & mi renda
 chiaro, che in molti luoghi d'essi fauella in lei lo Spirito Santo, & ch'egli reggena la penna, &
 la mano, perche per tali li manifesta la luce, ch'arrecano nelle cose oscure, & il fuoco, che ac-
 cendono con le sue parole ne' cuori di coloro, che li leggono: Et lasciando da parte altre molte,
 & grandi utilità, ch'apportano a chi legge, due principalmente son quelle, che a mio giudicio
 piu efficacemente producono. Prima il render facile nelli animi de' lettori il cammino della
 virtù; dipoi l'accenderli nell'amor d'essa, & di Dio. Imperoche quanto al primo marauigliosa
 cosa è il vedere, come pongono Dio avanti gli occhi dell'anima, & come lo dimostrano facile a
 lasciarsi trouare, & quanto dolce, & amabile a coloro, che lo ritrouano. Nell'altro non solo con-
 tutte, ma con ciascuna di quelle parole apicciano nell'anima fuoco celeste, che l'abbruccia, &
 dolcemente disface, & togliendole da gli occhi, & da sentimenti tutte le difficoltà, che vi si
 ritrouano, non a fine, che le veggia, ma acciò non le pregi, lasciandola non solo di singannata di
 quello, che falsa imagine le offeriua, mai scarica anco del peso, & repidezza sua, & talmen-
 te alleggerita, & se si può dire si ansa del bene, che vola incontimente a quello con il feruente
 desiderio, & l'ardore misurato, che in quel petto santo viueua, uscì come attaccato alle sue pa-
 role, di maniera ch'inalzano la fiamma douunque elle passano. Di che voi madri mie intendo
 esser buonissimi testimoni, come suol molto somiglianti ritratti; Imperoche niuna miata leggo
 io questi libri, che non mi paia all' hora vdir fauellare le Vostre Riuerenze, nè all'incontro
 parlai giamai io con esso voi, che non mi si rappresentasse di parlare con la benedetta Madre.
 Della qual cosa coloro, che prenderanno isperienza, vedranno così esser la verità, perciocche
 vedranno la medesima luce, & grandezza d'intelletto nelle cose oscure, alte, & difficili di
 spirito la medesima facilità in dirle, mescolata con disusata dolcezza, la medesima destrez-
 za, la medesima discretione, sentiranno il medesimo fuoco di Dio, concepiranno gli stessi desi-
 derij vedranno la medesima maniera di santità non apparente, nè miracolosa, ma tanto insu-
 sa per tutto il suo trattare in sostanza ch'alcune volte senza far di Dio mentione, lasciano di
 lui innamorare l'anime; si che tornando al principio, se io non la viddi, mentre ella viſse in
 terra, hora la veggio ne' suoi libri, & nelle sue figliuole, ò per meglio dire in voi sole la veggio
 hora che siete sue figliuole di quelle che più assomigliamo a suoi costumi, & sono vni ritratti
 de' suoi libri, & scritti. Questi libri, i quali hora escono in luce, & per ordine del Consiglio
 Reale mi fu commesso, che io rivedessi, posso con ragione indirizzargli a cotesto Santo Conuento,
 si come faccio, per la fatica che hò posto in essi, non punto picciola; Conciosia cosa che non sola-
 mente mi sono affaticato in vederli, & essaminarli, che e quanto il Consiglio Reale m'ordinò,
 ma ancora in confrontarla con gli istessi originali, quali hebbi in me mani per molti giorni, &
 ridurli alla loro sincera purità nell'istessa maniera, che scritti li lasciò di sua mano la madre,
 senza mutargli punto le parole, nè i concetti, dal che erano allontanati molto quelli, che cop-
 piati si leggeuano, o per trascuragine di coloro, che li trascrissero, ouero per temerità, &
 errore. Poiche il mutare delle cose scritte da vn petto, nel qual Iddio viueua, & lo muoueva à
 scrivere su presuntione grandissima, & brutissimo errore, il voler emendare le parole; percio-
 che s'intendessero bene la lingua Castigliana, vederebbon, che il parlar della madre, e l'istessa
 eleganza; che quantunque alcuni luoghi, ch'ella scrive, prima che finisca i concetti, & ragioni

con le quali incomincia, v'è con altre ragioni meschiandoli rompendo il filo cominciato; con molte cose, che v'è inferendo, con tal destrezza però l'inferisce, & così gratiosamente v'è mescolando, che quello stesso difetto le arreca bellezza, & è a guisa d'un neo nell'humana faccia. Io adunque gli hò ridotti alla loro primiera purità. Ma poiche nessuna cosa fu giamai sì buona, la quale per la mala natura de' gli huomini non possa riceuere qualche contradittione, sarà bene in questo luogo, mentre parlo con esso voi con breuità risponder alli pensieri, che in alcuni cader facilmente potrebbero. Raccontansi in questi libri riuelationi, e trattasi in essi di cose interne, che passano nell'oratione, lontane dall'ordinario sentimento, intorno a che diranno alcuni, la cosa delle riuelationi esser dubbiosa molto, & però non conuenirsi, ch'elle eschino in luce: similmente in quello, che tocca all'interno commercio dell'anima con Dio, essendo negotio molto spirituale, & di pochi, & che il porlo in publico a tutti, potrà ageuolmente reccar a molti occasione di pericolo. Ma in ciò veramente non hanno ragione. Imperoche quanto al primo delle riuelationi si come è cosa vera, che il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, & inganna con finte apparitioni; così è ancora vero senza dubbio secondo la fede, che lo Spirito Santo parla con suoi, & in diuerse maniere si dimostra loro per giouamento, ò suo, ò d'altri. Onde si come le diaboliche riuelationi non debbono nè scriuersi, nè curarsi, per esser illusioni, così quelle dello Spirito Santo meritano d'esser conosciute, & in scritto palesate. Percioche si come disse l'Angelo a Tobia. Buona cosa è nascondere il secreto del Rè, ma santa, & giusta il manifestare l'opere di Dio. Qual Santo fu giamai che non habbi alcuna volta riceuuto qualche diuinar riuelatione? Et di qual Santo si scrive la vita, che non si scrivino anco le sue riuelationi? Le historie delle Religioni di San Domenico, & di San Francesco, le quali tutto'l giorno vanno per le mani d'ogni vno non hanno foglio, nel quale non contengano riuelationi, ò d'essi, ò de' loro discepoli. Parla Iddio con suoi amici senza dubbio veruno, & non parla a loro, accio nessuno lo sappi, ma accio venghi in luce, quanto egli loro dice, & come luce, in tutte le cose l'ama, & come quello, che cerca la salute di tutti li huomini, non suole usar giamai di questi favori singolari ad alcuno ad altro fine, che per giouar per tal mezo a molti altri. Mentre si dubitò della virtù della Beata Madre Teresa, & mentre fu chi giudicaua il contrario di quello, ch'era non si scorgendo per ancora il modo, con cui il Signor Dio approuaua l'opere sue, buono fu, che queste opere non uscissero in luce, nè fossero vedute in publico per schinare la temerità de' giudici d'alcuni. Ma hora dopo la morte sua, quando le cose istesse, & il loro successo conuincono esser di Dio, & poiche il miracolo, che diremo, dell'incorrettione del suo corpo, & altri ch'ogni giorno opera, ci leuano molto dal dubbio della sua santità, il celar le gratie, che Dio le fece in vita, & non voler publicar i mezzi, con quali la condusse alla perfectione, a beneficio di tante genti, sarebbe vn certo modo far ingiuria allo Spirito Santo, & oscurare le sue meraviglie, & porre come vn velo auanti alla gloria sua; si che nessuna persona di retto, e buon giudicio terra per bene, che si nascondino, e celino queste riuelationi. Quanto poi a quelli, che alcuni dicono, non esser conueniente, che la stessa Madre scriua le sue proprie riuelationi, diciamo per quello, che tocca a lei, & alla sua humiltà, e modestia, non esser inconueniente, perche comandata, e forzata le scriffe; e per quello, che tocca a noi altri, e nostra credenza, anzi fu il più conueniuole. Percioche di qual si uoglia altro, che scritte l'hauesse, si potrebbe dubitare, se si fosse egli ingannato, ò voluto ingannar altri: il che non si può presumere della Madre, la qual scriuua quello, che a lei stessa accadeua, & era tanto santa, che in cose tanto graui non haurebbe detta vna minima bugia per tutte le cose del mondo, ma la semplice verità. Quello, ch'io temo d'alcuni, è che si prendono di scusto di simili Scritture; non per l'inganno, che può in esse trouarsi, ma perche eglino misurando altrui da se stessi, seconco la loro dispositione, difficilmente si recano a credere, che tanto s'addomestichi Dio con alcuno. Il che non penserebbono, se considerassero quest'istesso, che credono; poiche se confessano, che Dio si fece huomo, per qual cagione dubitano, che Dio parli col huomo? E se creano, che per amor dell'huomo fu flagellato, e morì in Croce, perche si marauigliano, che si diletti trattar col huomo? e forse più l'apparir ad vn seruo suo, e parlargli, che il farsi egli come seruo nostro, e per noi patir morte? Inanimiscansi gli huomini a cercare Dio pel camino, ch'egli

3

ch'egli c'insegna, che è la Fede, la Carità, e la vera osservanza della sua Legge, e consiglia che il far loro simili gratie sarà il manco. Coloro dunque, che non fanno buon giudicio di queste rivelationi, se è, perche non credono, che essi vi siano, vivono in grandissimo errore, e se è, perche alcune di esse sono false; & ingannevoli, son obligati almeno a giudicar bene, e non condannare quelle, le quali la nota santità de gli Autori di esse approva per vere, come sono quelle, che si scrivono; la cui Historia non solo non è pericolosa in questa materia di rivelationi, ma più tosto utile, e necessaria per conoscere le buone a coloro, che l'hauessero. Attesoche in questa Scrittura non si raccontano nudamente quelle, che Dio comunicò alla Santa Madre Teresa: ma si dicono anco le molte diligenze, che ella usò per esaminarle, e mostransi segni, che le vere lasciano di se. & il giudicio, ch'abbiamo farne, e se s'hà da bramare, o ricusare l'hauerle. Percioche primieramente c'insegna quest' historia, che le rivelationi, che sono da Dio, producono sempre nell'anima molte virtù così per lo bene di quella persona, che le riceue, come per salute, & utilità di molte altre. Secondariamente ci auertisce, che non dobbiamo governarci per mezzo di esse: perche la regola della vita è la dottrina di Santa Chiesa, e quello, che Dio hà rivelato ne' suoi libri, e quello che detta la sana, e vera ragione. Terzo ci dice, che non le desideriamo, nè pensiamo, che consista in esse la perfectione dello spirito, o che sieno segni certà della gratia, percioche il vero bene dell'anima consiste propriamente in amar più Dio, nel più patire per amor suo, e nella maggior mortificatione de gli affetti, e nella maggior nudità, e staccamento da noi stessi, e da tutte le cose. E quell'istesso, che questa scrittura c'insegna con le parole, ce lo dimostra subito coll'esempio della medesima Madre, di cui ci racconta la circospectione, e riguardo, con che andò ella sempre in tutte le sue rivelationi, e l'esame, che fece di loro, e come sempre si governò, non tanto per mezzo di esse, quanto per quello, che le comandavano i suoi Prelati, e Confessori, con esser quelle tanto notoriamente buone, quanto mostrarono gli effetti di riforma, che fecero in lei, & in tutta la sua Religione. Di maniera, che le rivelationi, che qui si raccontano, nè sono dubbiose, nè aprono la porta a quelle, che tali sono, anzi scoprono, e danno luce per conoscer quelle, che tali fossero, e sono questi libri per tal'effetto, come pietra di paragone. Resta hora da dir' alcuna cosa a coloro, che ritrouano pericolo in quelli per la delicatezza, e sottilità di quello, che trattano, dicendo, che non è per ogni uno. Imperoche ritrouandosi tre sorti di genti; alcune, che si danno all'esercizio dell'orazione, altre, che se volessero, potrebbero darli ad esse; altre, che non potrebbero per rispetto della conditione dello stato loro: domando io, quali sono di queste tre sorti di gente, che corrono pericolo per questi libri? Forse gli spirituali? certamente no, se non è danno il saper uno quel medesimo, che fa, e professa. Forse quelli, che hanno dispositione per essere spirituali? molto meno, percioche ritrouano qui non solo chili guidi, quando vogliono esser, ma anco chi gli manimi, & accenda ad esser tali, il che è un grandissimo bene. Finalmente i terzi di che cosa corrono pericolo? In saper forse che Dio è amorofo con gli huomini? Che chi di tutto si spoglia lo ritroua? Li fauori, e carezze, che fa all'anime. La differenza de' gusti, che lor dà? La maniera che tiene in purificarle, & affinarle? Che cosa è qui, che saputa non santifici chi la leggerà, che non generi in lui ammiratione verso Dio, e che non l'accenda del suo amore? Conciosia cosa che se la consideratione di queste opere esteriori, che fa Dio nella creatione, e governo delle cose, suol'essere scuola di comun profitto, e giouamento per tutti gli huomini, il conoscimento delle sue marauiglie segrete, come può esser di danno a nessuno? E quando pur alcuno per sua mala dispositione, nè cauasse danno, sarebbe per ciò cosa giusta ch'inder la porta a sì gran profitto, e di tanti? Non si publichi il Vangelo, poiche in chi non lo riceue, è occasione di maggior perditione, come dicena San Paolo: Quali scritture se trouano, annouerandoni anco le sacre, di cui non possa vn'animo mal disposto concepir qualche errore? Nel far giudicio delle cose si deue attendere, e considerare, se elle sono buone in se stesse, e conuenienti per il loro fini, e non guardar a quello, che sia per caruarne il mal'uso d'alcuni; percioche se a questo si mira, nessuna cosa v'è tanto buona, e santa, che non si possa vietare. Qual cosa più santa, che i Santi Sacramenti? e nulladimeno quanti sono coloro, che pel mal'uso di essi diuentano peggiori. Il demonio come astuto, e che veglia in farci dan-

no muta differenti colori, e mostrasti ne gli intelletti d'alcuni circonfpetto, e penseroso de' prossimi, accioche sfuggendosi vn'inconueniente, o danno particolare, possa egli tor via da gli occhi di tutto quello che è buono, & vile in comune. Ben sa egli, che più per dera in quelli, che miglioreranno, e auuenteranno spirituali perfetti, auuati con la lettura di questi libri, che non guadagnerà nell'ignoranza, o malitia del tale, o tale, che per sua indisposizione resterà offeso. E così per non perder quelli ingrandisce, e mette in consideratione il danno di questi, i quali per altre mille vie tiene già egli per suoi, e dannati, se bene come dianzi diceuo, io non trouo alcuno sì malamente disposto, che cauì danno dal sapere, che Dio è dolce co' suoi amici, e quanto sia con essi affabile, e dal sapere per quali vie arriuano l'anime a Dio: al che v'è indirizzata tutta questa scrittura. Mi dispiace solamente d'alcuni, i quali vogliono guidare ogn'vno con la regola di loro stessi, e che biasimano tutto ciò, che non viene da essi ordinato, procurando anco non habbia autorità, nè credo quello, che non è secondo il lor giudicio. A costoro non voglio io rispondere, nascendo il lor errore della volontà di essi; onde non vorrano, che loro si rispondia, ma voglio pregar gli altri, che non diano loro credito, perche non lo meritano. Vna sola cosa auuertirò io qui, che necessariamente si deue auuertire, & è, che ragionando la Santa Madre dell'oratione, che ella chiama di queste, e d'altri più alti gradi, e trattando d'alcune particolari gratie, che Dio fa all'anime, in molte parti di questi libri suol dire, che stà l'anima a canto a Dio, e che ambedue s'intendono, e che stanno l'anime con certezza, che Dio parla con esso loro: & altre cose di questa sorte. Nel che non deue alcuno intendere, che ella ponga certezza di gratia in quelli, che s'occupano in questi essercitij, nè in altro veruno per santo, che sia, di maniera, che questi tali sino certi in loro stessi, che la tengono, eccetto coloro che per particolare riuelatione di Dio ciò fanno. Imperoche la Madre stessa, che gustò in se tutto quello, che in questi libri dice, e molto più, che non dice, scrive in vno di essi queste parole di se stessa: Quello, che non si può soffrire, ò Signore, è non saper di certo se io vi amo, e se sono i miei desiderij accetti nel conspetto vostro. Et in vn'altro luogo. Ma ohime, Dio mio, come potrà io sapere, che non isto separata da voi? O mia vita infelice, che ti bisogna viver con sì poca sicurezza di cosa tanto importante. Chi sarà colui che ti desiderij poiche il guadagno, che di te si può cauare, o sperare, che è di dar gusto in tutte le cose a Dio, è tanto incerto, e tu tanto piena di pericoli: E nel libro delle Manifestioni parlando dell'anime, che sono entrate nella settima, che è vna delle maggiori, e di più perfetto grado, dice così: Da peccati mortali, che elle sappino, stanno libere, se bene non sicure, perche forse vi hanno alcuni, che non li conosco, il che non sarà loro di poco tormento. Vuole solamente dire quello, che è la verità, cioè, che l'anime in questi essercitij sentono Dio presente per gli effetti, che all'hor'a fa in esse, che sono, dilettarle, & illuminarle, dando loro auuertimenti, e gusti i quali quantunque sino gratie grandi di Dio, e molte volte, ò vanno con la gratia giustificante, ò incamminano a quella, non però sono quella medesima gratia, nè nascono, nè vanno sempre accompagnati da essa. Come nel dono di Profetia chiaramente si vede, poiche può ritrouarsi in vno, che stia in peccato mortale, il quale all'hor'a è certo, che Dio gli parla, ma non sa se lo giustifica: e di fatto non lo giustifica all'hor'a Dio, se bene seco ragiona, e l'instruisce. Et questo s'hà d'auuertire quanto a tutta la dottrina in commune perche in quello, che tocca particolarmente alla Madre può essere, che doppo hauer ella scritte le riferite parole, hauesse ella riceuuta alcuna propria riuelatione, e certificatione della sua gratia. Il che si come non è bene, che s'affermi per certo, così non è giusto con pertinacia negarlo: percioche furono molto grandi i doni, che Dio Signor nostro in lei pose, e molto segnalate le gratie, che Dio le fece ne' suoi ultimi anni: a che alludono alcune cose di quelle, che in questi libri scrive. Ma di quelle cose che in lei forse passarono per gratia singolare nessuno deue farne regola vniuersale. E con questo auuertimento rimane libera da ogni intoppo tutta questa scrittura: la quale (secondo io giudico e spero) sarà tanto profiteuole all'anime, quanto si scorge in quelle delle Reuerenze vostre, le quali s'allenuarono, e si mantengono con essa. Così le supplico a ricordarsi sempre di me nelle loro sanne Orationi. Di Madrid nel Conuento di S. Filippo li 15. di Settembre 1587.

7

V I T A

DELLA S. MADRE

TERESA DI GIESV.

Et alcune delle Gratie, che Dio le fece, scritte da lei stessa per comandamento del suo Confessore, alquale s'indirizza, dicendo in questa guisa.

P R O E M I O.



Orrei io, che si come mi hanno comandato, e datomi ampia licenza di scriuere il modo d'oratione, e le gratie, che'l Signore m'hà fatto, così me l'hauessero data per dire minutissimamente, e con chiarezza i miei graui peccati, e la mia mala vita; ilche grandissima consolatione arrecato mi haurebbe: ma non hanno voluto, anzi ristrettami molto in questo particolare: e perciò chiedo per l'amor del Signore a chi leggerà questo discorso della mia vita, che se l'immagini essere stata così cattiuà, che non hò giamai ritrouato historia di Santo alcuno di quelli, che ritornarono con penitenza a Dio, con cui potessi io consolarmi. Imperoche confidero, che dopò hauerli il Signor chiamati, non tornauano essi ad offenderlo; ed io non solamente tornaui ad esser peggiore, ma pare, che m'ingegnaui di far resistenza alle gratie, che Sua Maestà mi faceua, come quella, che mi vedeua poi obligata a maggiormente seruirlo, e conosceua in me di non poter pagare la minima parte di quanto io deua. Sia benedetto per sempre, che tanto m'aspettò: e di tutto cuore lo supplico a darmi gratia, che con ogni chiarezza, e verità io facci questa relatione, che i miei Confessori mi comandano, e sò anco, che'l Signore lo vuole, già molti giorni sono, ma io non ardiui: e che sia per gloria, e lode sua: & accioche per l'auuenire, conoscendomi essi meglio, aiutino la mia debolezza, affinché io possa seruire, e sodisfar in qualche cosa al molto, che deno al Signore,

il quale sia sempre da tutte le creature lodato. Amen.

Come cominciò il Signore a destar quest'anima nella sua fanciullezza a cose virtuose: e l'aiuto, che suol porgere a questo l'esser il Padre, e la Madre ornati di virtù.

Cap. I.

L'Hauer io hauuto Padre, e Madre virtuosi, e timorati di Dio sarebbe bastato a farmi buona, aggiuntoui il fauore, che perciò il Signore mi concedeuà, quando io non fossi stata così cattiuà. Era mio padre inclinato a leggere buoni libri, e teneuali in lingua volgare, accioche potessero leggerli i suoi Figliuoli. Questo insieme con la cura, che teneua mia madre in farci dire alcune orationi, per affectionarci alla deuotione di MARIA Vergine Signora nostra, e d'alcuni altri Santi, cominciò a destarmi d'erà (secondo il mio parere) di sei, ò sette anni. Aiutauami il non vedere in mio padre, nè in mia madre altro fauore, che per la virtù, di cui essi teneuano molte. Era uiò padre huomo di molta carità verso i poveri, ed assai compassioneuole con gl'infermi, e co'suoi seruidori, in guisa tale, che non fù giamai possibile persuaderlo a tener' in casa schiaui, per la gran compassione, che di loro haueua, e dimorandone vna volta vna in casa, che era schiaua di suo fratello, e l'accarezzaua al pari de'suoi propri figli; dicèdo, che nõ essendo ella libera, non poteua soffrirlo di pietà. Era grandemente veridico, nè giamai veruno l'vdi giurare, ò mormorare. Honestissimo in su-

premio grado. Mia madre medefimamente hebbe molte virtù, e passò la vita con infermità grandi. L'honestà di lei fù grandissima, poiche con essere stata di rara beltà, non però s'intese mai, che ella desse occasione di mostrar, che ne tenesse conto. Anzi con morir'ella di trentatre anni d'età già i suoi andamenti, ed abiti erano come di persona attempata. Era donna molto piaceuole, trattabile, e di grand'intelletto. Li traugli, che mentre visse, ella patì, furono molti, e grandi: morì molto christianamente. Erauamo tre forelle, e noue fratelli: tutti (per la bontà di Dio) s'affomigliarono in virtù al padre, & alla madre, fuor che io, quantunque fussi la più amata, e ben voluta da mio padre; di che prima, ch'io incominciassi ad offendere Dio, pare haueffe qualche ragione. E così adesso mi vien da piangere, quando mi ricordo delle buone inclinazioni: che'l Signore m'haueua date, e quanto malamente mi seppi approfittare di esse; massimamente, che i miei fratelli in nessuna cosa mi disturbauano dal seruire a Dio. Erauene vno quasi della mia età, a cui io voleuo più bene, ancorche gli amaui tutti grandemente, ed essi me; ma insieme con quello mi metteuo a legger Vite de' Santi, e come vedeuo de' martirij, che alcuni di loro patiuano per amor di Dio, pareuami, che a molto buon mercato comprauano l'andar a godere di Dio, sommamente bramaui morir in quella maniera, non per amore, che mi pareffe portar' a Dio; ma per goder così in breue in gran beni, che leggeuo ritrouarsi in Paradiso. Mi ritiraui con questo mio fratello a discorrere circa il mezo, che si faria potuto pigliare per questo: e d'accordammo andarcene in paese de' Mori, chiedendo limosina per amor di Dio, accioche fossimo colà decapitati, e parmi, che'l Signore ci desse in così tenera età animo bastante, se si fosse trouato qual che modo di patire, ma pareuaci troppo grand'impedimento l'hauer padre, e madre. Spauentauaci molto l'vdir, e vedere in quello, che leggeuamo, esserci pena, e gloria eterna; onde accadeuane di star molto tempo trattando di questo, e gustauamo di replicarlo molte volte: Per sempre, sempre, sempre. In pronunziare molto spesso que-

sto, piacque al Signore, che mi restasse impressa in quella fanciullezza la strada della verità. Da che viddi esser' impossibile l'andar in luogo, doue ci vecidessero per amor di Dio, difegnauamo esser Romiti, & in vn giardino di casa procurauamo come meglio da noi si poteua, far romitorij, e componendo alcune pietruzze, di li a poco ci cadeuano; e così in nessuna cosa trouauamo rimedio per conseguire il nostro desiderio. Hora mi dà diuotione il vedere, come il Signore così per tempo mi daua quello, che io poi per mia colpa andauo perdendo. Faceuo limosina come poteuo, ma poteuo poco. Procurauo solitudine per dire le mie deuotioni le quali erano molte, particolarmente il Rosario, di cui mia madre era molto deuota e così faceua, che noi anche ne fo'limo. Mi dilettaui assai quando giocauo con altre fanciulle di far Monasterij, fingendo d'esser noi Monache, e parmi che veramente desiderauo d'essere, se bene non tanto, come d'esser martire, o romita. Ricordomi, che quando morì mia Madre, rimasi io d'età di dodeci anni, o poco meno; come cominciai a conoscere la perdita, che haueuo fatta, afflitta me n'andai ad vna immagine di Nostra Signora, e con molte lagrime la pregai a degnarsi d'esser' ella mia madre. Parmi, se bene ciò feci con semplicità, che mi hà giouato; perche in tutto quello, che mi sono raccomandata a lei, hò euidentemente ritrouata questa fourana Vergine con affetto di Madre verso di me, e finalmente m'hà tirato a casa sua. Affliggemi hora il vedere, e pensare da che è venuto il non hauer'io perseverato costantemente in quei buoni desiderij, co' quali cominciai. O Signor mio, poiche pare habbiate determinato di saluarmi (piaccia a Vostra Diuina Maestà sia così) e di farmi tante grazie, quante mi hauete fatte; non haureste per bene, più per vostro honore, e riuerenza, che per vltimo, che non si sporcasse tanto casa, in cui si di continuo haueuate a dimorare? Mi confondo (Signore) di vergogna in dir'anche questo, sapendo, che sù mia tutta la colpa; perciocché non mi pare, che rimase a voi cosa veruna da fare, acciò fin da quell'età io fossi tutta vostra: esse per auuentu-

ventura io voleffi lamentarmi di mio padre, e madre, non posso; perche non vidi in essi se non ogni bontà, e gran sollecitudine del mio bene. Hor passando da questa età incominciai a conoscere le gratie naturali datemi da Dio (che secondo diceuano le gēti, erano molte) e quando per esse douea io ringratiarlo, di tutte incominciai à seruirmi per offenderlo, come hora dirò.

Come ando perdendo queste virtù, e quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose. Cap. II.

Parmi, che incominciasse a farmi gran danno quello, che hora io dirò. Considero alcune volte, quanto male faccino i padri, che non procurano con gran diligenza, che i loro figliuoli non veggano giamai altro, che cose virtuose d'ogni forte. Imperoche con essere mia madre tanto virtuosa, come hò detto: presi io poco, ò quasi niente, in arriuando all'vso di ragione, del suo buono, doue che del male appresi tanto, che mi nocque molto. Era mia madre affettionata a legger libri di Caualleria, ma non si male si prendea ella questo passatempo, come io lo presi per me dipoi: percioche non per questo perdeua ella i suoi lauori; se non che ei daua libertà, & inuitaua a leggerli; il che forse faceua per non pensare a' graui trauagli, che ella haueua, e per occupar i suoi figliuoli, che non si dessero a cose peggiori. Questo dispiaceua tanto a mio padre, che bisognaua a noi stare auuertiti, che non li vedesse. Incominciai io a leggerli molto spesso, e quel piccolo mancamento, che in mia madre viddi, mi cominciò a raffreddare i buoni desiderij, e fù causa, ch'io cominciasse a mancar nel resto, parendomi non fuisse cosa mala lo spendere molte hore del giorno, e della notte in così vano esercizio, ancorche nascosamente da mio padre. Ero io sì fattamente data a questo in preda, che se non haueuo qualche libro nuouo: non mi pareua esser contenta. Così cominciai a portar vestiti vaghi, e gale, & a desiderare di piacere con bell'appariscenza, con molto studio di mani, e di capelli, d'odori, e di tutte le vanità, che in questo poteuo hauere, le quali non erano poche, essendo io curio-

siſſima; se bene non haueuo io mala intentione; nè haurei voluto, che veruno per causa mia haueſſe offeso Dio. Hebbi molti anni estrema curiosità di ſouerchia politezza e di cose, che non mi pareuano all' hora peccato alcuno, si come hora m'auveggiò, quanto mala cosa eſſer douea. Haueuo io alcuni fratelli cugini, che praticauano in casa nostra, poiche per altre persone non c'era entramento alcuno essendo mio padre molto cauto, e vigilante; e fosse piaciuto a Dio, che nè anche per questi ci fosse stato: peroche hora veggo il pericolo, che è conuertire nell'età, in cui hanno da incominciarsi a piantare le Virtù, con persone, le quali non conoscono la vanità del mondo, ma che più toſto deſtano, & incitano altrui ad ingolfarsi in eſſo. Erano quasi della mia età, poco maggiori di me, continuamente cōuerſauano inſieme, mi portauano grã d'affettione, ed io all'incontro in tutte le cose, di che gustauano, manteneuo loro il ragionamento, & vdiuo i ſucceſſi de' loro amori, e fraſcherie poco buone: e quello, che fù peggio, s'affettionò l'anima mia a quello, che fù causa d'ogni ſuo male. Se io haueſſi a dar conſiglio, vorrei dire a' padri, che vſaſſero grandissima diligenza in vedere con quali persone praticano i loro figliuoli in quest'età, peroche qui conſiſte grã male, inclinãdo la noſtra naturalezza anzi al peggio, che al meglio. Così auuenne a me, che hauẽdo in casa vna ſorella carnale di molto più età, ed affai virtuosa, io della ſua bontà, & honeſtà grande niente apprendeuo, ma ben presi tutto il male d'vna parente, che ſpeſſo praticaua in casa noſtra. Era coſtei di così leggieri coſtumi, & andamenti, che mia madre haueua fatto ogn'opera per tenerla lontana di casa preſaga quasi del male, che da lei a me douer venire; ma era tãta l'occafione, e preteſto per venirui, che non vi potè riparare. A coſtei io m'affettionai; e con eſſa era ogni mia cōuerſatione e ragionamento, atteſo che m'aiutaua a tutte le cose di passatempo, che io deſiderauo, anzi m'incitaua, e poneua in eſſe, comunicãdo mi, e facendomi cōſapeuole delle ſue cōuerſationi, e vanità. Sino a quel tẽpo, ch'io praticai con eſſo lei, che fù nell'età di quattordecimanni, e credo anche più (per tener ella tal-

intrinſichezza meco , che mi conferiu a le coſe ſue) non mi pare haueuo laſciato Dio per peccato mortale , ne anche perduto il ſuo ſanto timore, ancorche maggior timor' haueuo del mio honore, e reputatione. Queſto timore hebbe in me forza , perche non lo perdeſſi del tutto, ne parmi, che per coſa veruna di queſta vita mi farei potuta mutare in queſto; ne portauo amore a perſona del mondo di maniera , che a queſto m'haueſſe fatto arrendere. Coſi haueſſ'io hauuto fortezza in non andar contra l'honor di Dio, come me lo daua la mia natural' inclinatione per non perder' in quello , in che pareua conſiſteſſe l'honor del mondo, e nõ conſiderauo, ch'io lo perdeuo per molte altre vie. In voler queſt'honore ero veramente extrema, ma de' mezz, che biſognauano per cuſtodirlo, io non ne v'fauo veruno; ſolo in non perdermi del tutto poneuo ogni mio ſtudio. Mio padre, e mia ſorella ſentiuano gran diſpiacere di queſta amicitia , e ſpeſſo me ne riprendeuano , ma come non poteuano leuar via l'occaſione d'entrar coſteſi in caſa, non giouauano le loro diligenze, perche la mia aſtutia per ogni coſa mala era grandiffima. Reſto alcune volte attonita del danno, che ſà vna mala compagnia, e ſe non l'haueſſi prouato, non lo potrei credere; e particolarmente nel tempo della giouentù, credo io debb'eſſer maggior il male, che cagiona. Vorrei, che i padri predeſſero eſempio da me, per iſtare molto auuertiti, e vigilantissimi in queſto. E veramente è coſi , perche queſta conuerſatione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d'anima virtuoſa, non mi laſciò quaſi ſegno alcuno: e parmi, che m'imprimeſſe i ſuoi coſtumi, coſi ella, com'vn'altra, che teneua il medefimo modo di paſſatempo. Per di quì conoſco il gran giouamento, che aporta la buona compagnia, e tengo per certo, che ſe in quella età haueſſ'io conuerſato con perſone virtuoſe, farei poi ſtata forte, e coſtante nella virtù: perche ſe in queſta età io haueſſi hauuto, chi m'haueſſe inſegnato a temere Dio, farebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere. Tolto doppo del tutto queſto timore di Dio, reſtommi ſolo quello dell'honor del mondo, ilquale in tutte le coſe,

che faceuo, mi teneua tormentata, ma con penſare, che non ſi farebbe riſaputo, m'arriſchiauo a molte coſe ben contra eſſo , e contra Dio. Nel principio mi fecero danno (a quel che parmi) le coſe dette; ſe bene non a colei, ma a me doueaſi la colpa attribuire; perche dopò baſtaua per il male la mia malitia: aggiuntoui il tener ſerue, nelle quali trouai ſempre per ogni male gran diſpoſitione, & aiuto: che ſe per auuentura alcuna ve ne foſſe ſtata, che al bene m'haueſſe conſigliata, forſe m'haurebbe giouato; ma l'interreſſe le acciecaua, come anco nell'affettione. Non ero io inclinata a gran male, perche coſe diſhoneſte naturalmente l'abborriuo, ma ſolo a paſſatempo di allegra conuerſatione; ma poſta in queſta occaſione vicino era il pericolo, & in lui poneuo mio padre, e fratelli, dal quale liberommi Dio di maniera, che ben ſi vidde procuraua egli contra la mia volontà, che del tutto io non mi perdeſſi: ancorche non potè paſſare la coſa tanto ſegreta, che non apparriſſe alcun fregio del mio honore, e gran ſoſpetto in mio padre, imperoche non mi pare, che foſſero ancor compiti tre meſi, che andauo in quelle vanità, quando mi poſero in vn Monaftero, che era in quel luogo, doue ſi educauano ſimili perſone, ſe bene non di ſi mali coſtumi, come erano i miei: e queſto ſi fece con ſi grã diſſimulatione, che ſola io, e qualche noſtro parente lo ſeppe: atteſoche aſpettarono vna certa congiuntura, acciò non pareſſe nouità; e queſta fù, che eſſendofi mia ſorella maritata, e già morta noſtra madre, nõ pareua bene, ch'io rimanefſi ſola in caſa. Era ſi ſmiſurato l'amore, che mio padre mi portaua, e tanto grande la finzione mia, che non poteua darſi a credere tanto male di me, onde non rimafe ſdegnato meco. Come fù breue il tempo delle mie vanità, benche ſe ne parlaſſe alquanto, non affermandofi di certo, non penſo ſi douette credere; perche temendo io tanto l'honore, poneuo tutte le mie diligenze in fare, che ogni coſa andaeſſe con ſegretezza, e non mirano, che niente può eſſer occulto a chi tutto vede. O Dio mio, quanto danno fà al mondo lo ſtimar poco queſto, & il penſare, che poſſa eſſer ſegreta coſa fatta contra voi! Tengo io per certo,

che:

che si sfuggirebbono molti, e graui peccati, se si considerasse, che non consistè il fatto in guardarli da gli occhi da gli huomini, ma in guardare di nō dispiacere alla Maestà Vostra. Li primi otto giorni sentij gran pena; e più m'afflisse il sospetto, che hebbi, che si fosse rifaputa la vanità mia, che non lo star quiui: poiche già cominciuaio io ad esserne stanca, nè lasciuaio d'hauer gran timore di Dio quando l'offendeuo, procura uo subito confessarmene. Sentiuo nel principio vna certa inquietudine, ma in otto giorni, e forse meno, cominciai a stare molto più contenta nel Monastero, che in casa di mio padre. Tutte le Monache, e donzelle della casa stauano sodisfatte di me; percioche il Signore mi fece sempre gratia, che douunque io sij stata, habbia data sodisfatione, e contentezza a tutte; e così ero molto amata: & ancorche io fossi all' hora inimicissima d'esser Monaca, mi rallegraui nondimeno di vedere così buone Monache, che tali in vero erano quelle di questa casa, di grand'humiltà, offeruanza religiosa, e veneratione. Ma cō tutto ciò nō lasciua il demonio di tentarmi, con cercar persone di fuori del Monastero, che m'inquietassero con imbasciate, e lettere: ma come nō v'era tanta comodità, presto si finì, e comiciò l'anima mia a ritornar' alli buoni costumi della mia prima età; se veddi la gratia grande, che fa Dio, a chi pone in compagnia de' buoni. Parmi, che andaua il Signore mirando, e rimirando per doue potesse ritornarmi a se. Benedetto siate voi Dio mio, che tanto m'hauete sopportato. Amē. Vna cosa c'era, la quale pare, che poteua in parte scusarmi dalla colpa, se tant'altre non ne haueffi hauute, ed è, che la conuersatione era con persona, con la quale per via di matrimonio pareuami potesse terminare in bene: informatami da' miei Confessori, e da altre persone, in molte cose mi diceuano, che non camminauano contra la legge di Dio. Dormiua nel detto Monastero con noi altre secolari, che quiui stauamo per educatione, vna Monaca, per lo cui mezzo parte, che volle il Signore cominciare a darmi luce, come appressio dirò.

Come la buona compagnia fu in parte cagione di destare in lei i buoni desiderij di prima; e per quale strada cominciò il Signore à darle alcuna luce dell'inganno, in cui era stata.

Cap. III.

Cominciando io dunque à gustare della buona, e fanta conuersatione di questa Monaca godeuo di vdirla, tanto bene parlaua di Dio, essendo molto discreta, e fanta: che questo d'vdir volētieri ragionar di Dio, mi pare, che in nessun tempo lasciai giamai. Cominciommi à raccontare com'ella si condusse à farsi Monaca per solamēte leggere quello, che dice il Santo Euangelio: molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Diccuaui il premio, che dà il Signore a coloro, che lasciano ogni cosa per amor suo. Comincio questa buona compagnia à sbadire i costumi, che m'hauea cagionati la mala, & à pormi di nuouo nel pensiero desiderij di cose eterne, con farmi anco partir vn poco la gran cōtrarietà, che teneuo all'esser io Monaca, che certo era grandissima: e così se vedeuo alcuna, che piangesse, quando oraua, od altre virtù le teneuo grand'inuidia; percioche in questo haueuo vn cuore tanto duro, che se bene io haueffi letta tutta la Passione del Signore, non haurei gettata vna sola lagrima; ilche mi daua cordoglio. Dimorai in questo Monastero vn'anno, e mezzo assai migliorata: cominciai a dire molte orationi vocali, & pregar tutte le Monache, e le mie compagne, che mi raccomandassero à Dio, acciò mi mostrasse lo stato, in cui haueuo à seruirlo: ma tuttauia desiderauo non fuffe di farmi Monaca, nè haurei voluto fosse piaciuto à Dio di darmelo, se bene all'incontro pur temeuo il maritarmi. A poco di questo tempo, ch'io stetti quiui, già mi vedeuo alquanto più inclinata all'esser Monacha, ancorche non in quel Monastero, per rispetto delle cose assai virtuose, che doppo seppi vi erano, parēdomi troppo rigorose: ne mancauano alcune delle giouani, che à questo m'aiutauano, che se tutte fossero state d'vn parere, m'haurebbe grā demēte giouato. Teneuo io parimente in vn'altro Monastero vna mia grand'amica; e questo era in parte cagione di

di non esser'io Monaca (quãdo douessi farmi) in altro Monastero, che in quello, doue ella staua. Mirauo più al gusto della mia sensualità, e vanità che al bene, che più conueniva all'anima mia. Questi buoni pensieri d'esser Monaca mi veniuano alcune volte, e subito mi si partiuano, e non poteuo persuadermi d'esser Monaca. Ancorchè in questo tempo io non andassi spensierita del mio rimedio, andaua però il Signore più bramoso à disporrmi allo stato, che meglio mi staua. Mi venne vna grand'infermità, per la quale fui costretta a ritornare in casa di mio padre; & essendo guarita menarò, mi à casa di mia sorella, che habitaua in vna villa, per vederla, essendo eccessiuo l'amore, che mi portaua; e secondo il suo uolere, non farei io mai partita dalla sua compagnia: & il marito di lei mi amaua anco assai, almeno mi mostraua ogni sorte d'amoreuolezza, e cortesia. Che pur di questo deuo assai al Signore, poiche douunque sono stata, m'hanno sempre accarezzata, ed io ne lo pagauo, e seruiuo da quella ingrata, che sono. Staua per quella strada vn fratello di mio padre, vedouo, persona molto prudente, e di gran virtù quale anco il Signore andaua disponẽdo pel suo santo seruitio, poiche in sua vecchiezza lasciando quãto hauena si fece Religioso, e fini la sua vita di maniera, che credo stia hora in Cielo godendo di Dio. Volle egli, ch'io seco mi fermassi in casa sua alcuni giorni. Era il suo esercizio leggere buoni libri volgari, & il suo ragionare era per lo più di Dio, e della vanità del mondo. Faceua, ch'io li leggesti, e se bene non ero troppo amica di essi, tuttauia mostrauo di sì; percioche in questo di dar gusto, e comentar'altrui sempre hò potuto grãdissimo studio, tutto che à me recasse noia: di sorte che quello, che in altri farebbe stato virtù, in me è stato gran macamento, dãdo molte volte in questo assai indiscretamente. O Dio m'aiuti! e per quali strade m'andaua sua Diuina Maestà disponendo per lo stato, in cui volle seruirsi di me, che senza volerlo, io mi necessitò à farmi forza. Sia egli benedetto per sèpre. Amẽ. Se bene pochi giorni dimorai quiui, nondimeno con la forza, che al mio cuore faceuano le parole di Dio, così lette; come vditte,

aggiuntaua la buona cõpagnia, venni à capire la verità di quello, che pur fanciulla adorai, cioè, il tutto esser nulla, e la vanità del mondo, e come presto finiuo, ed à temere s'io fossi morta all' hora, che forse farei andata all'inferno: e ben che non mi risoluessi affatto d'esser Monaca, viddi però esser questo il miglior, e più sicuro stato: e così à poco à poco mi determinai à farmi forza di prenderlo. In questo cõbattimento stetti tre mesi, facendo forza à me stessa con questa ragione, che i patimenti, e traugli dello stato Monacale non poteuano esser maggiori di quelli del Purgatorio; e che io hauuo ben meritato l'inferno, e che nõ era gran cosa, ch'io passassi questo poco di mia vita, come in Purgatorio, sperãdo, che dopo farei andata dritto in Cielo, essendo questo il mio desiderio. E in questo mouimento di prẽdere questo stato, parmi, che più mi mouesse vn certo timor seruile, che amore. Poneuami il demonio auanti, ch'io nõ haurei potuto soffrire i patimẽti della Religione, per esser tanto delicata, & alleuata in regali, e comodità, contra che mi difendeuo con la consideratione de' patimenti di Christo, che nõ era gran cosa, s'io ne tollerassi alcuni per amor suo, che m'haurebbe egli aiutato à sopportarli: così credo io pẽsassi all' hora (che non ben mi ricordo di quest'ultimo) ma passai gran tentationi in questi giorni. Mi vennero cõ alcune febri certi suenimẽti grandi, se ben sempre hò hauuta assai poca sanità. Mi diede la vita l'esser già diuenuta amica di buoni libri; e leggeuo con particolare gusto l'epistole di S. Girolamo, le quali m'innanimauano di sorte, che mi deliberai di dirlo à mio padre, il che quasi era vn prẽder l'habito; percioche faceuo tãto dell'honorata che mi pare non farei mai per qualsiuoglia cosa tornata in dietro hauendolo detto vna volta. Ma egli mi amaua tanto, che non fũ mai possibile ottenerlo da lui, nè bastarono preghiere di varie persone, che di queste gli parlarono à mia istanza. Quello, che più si potè ottener da lui, fũ, che dopo la morte sua facesse ciò, ch'io voleffi. Già io temeuo di me stessa, e per la mia debolezza di non tornar'indietro: onde nõ mi parue conueniente aspettar tanto, e per altra via io proscurai, come appresso dirò.

Come l'aiuto il Signore à farsi forza per prender l'habito, e delle molte infermità, che Sua Maestà cominciò darle. Cap. IV.

Mentre in questi giorni andauo con tali deliberationi, persuasi ad vn mio fratello, che si facesse Religioso, discorrendo feco della vanità del mondo: c'accordamo d'andarcene insieme vn giorno molto a buò' hora al Monastero, doue staua quell'amica mia, a cui portauo grand'affettione; se bene in questa mia resolutione stauo di maniera, che a qualſiue Monastero; doue haueſſi pensato di seruire maggiormente a Dio, ò che fosse piaciuto a mio padre, io farei andata: attesoche già io all' hora mirauo vn poco più al rimedio dell'anima mia, e nulla si imauo le comodità, e riposo. Ricordomi benissimo; e con verità lo dico, che nel vscir, ch'io feci di casa di mio padre, pro uai si fatto dolore, che non credo douerlo sentire maggiore, quando morrò, perche mi parue, che ciascun'osso mi si scõgiuntasse; atteso che come nõ haueuo amor di Dio, che leuasse l'amor del padre, e de' parenti, tutto era facendomi vna forza sì grande, che se'l Signore non m'haueſſe aiutato, non farebbono bastate le mie considerationi per passar auanti: ma la bontà sua mi diede quì animo contra me stessa di maniera, ch'io l'eseguij. In pigliando l'habito subito mi diede il Signore a conoscere, come Sua Maestà fauorisce coloro, che si fanno violenza per seruirlo, la qual violenza però nessuno conosceua in me, ma più toſto grandissima volontà. Mi venne in quell'istante sì gran contento di veder mi in quello stato, che non m'è doppo giamai mancato fino al dì d'hoggi, e mutò il Signor' Iddio l'aridità dell'anima mia in grãdissima tenerezza. Tutte le cose della Religione mi gustauano: ed è verità, che alcune volte mi ritrouauo andare scopando in quelle hore, le quali prima soleuo spendere in acconciarmi, e passatemi; e ricordandomi, che stauo libera da questo, mi veniu vn nuouo godimento, che ne stupiuo, non potendo intendere d'onde venisse. Quando di ciò mi rammento; non c'è cosa per graue, che ſia, la quale mi si poneſſe dauanti, che

coraggioſamente non l'incontraſſi. Imperoche hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m'aiuto, risoluendomi a farla per ſolo dar guſto a Dio (volendo egli, che ſolamente in cominciarla, acciò più meritamo; ſenta l'anima quella difficoltà, e ſpauento, il quale quanto è maggiore, vincendoſi tanto è maggior il premio, e la difficoltà diuenta poi più ſouae) anche in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che ſolamente chi la gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose aſſai graui, e difficili; e così non conſigliarei mai (ſe io foſſi perſona, che haueſſi a dar parere) che quando alcune volte viene vna buona inſpiratione, ſi laſci per paura di metterla in eſecutione: imperoche ſe ſi farà puramente per ſolo Dio, non c'è che temere habbia a ſucceder male, eſſendo egli per ogni cosa onnipotente; ſia eternamente benedetto. Amen.

Baſtarebbono, ò ſommo bene, e ripoſo mio, le gratie, che m'haueſte fatte fin quì, d'hauermi per tanti aggiramẽti, e ſtrade la pietà, e grandezza voſtra tirata a ſtato così ſicuro, & ad vna caſa, doue dimorauano molte gran ſerue voſtre, delle quali haurei potuto imparar' aſſai, per andar crescendo nel voſtro ſeruitio. Non sò, come hò da vscir di quì, quando ſouuiemmi il modo della mia profeſſione, e la gran resolutione, e contento, con che la feci, e lo ſpoſalitio, che celebrai con Voſtra Maestà. Questo nõ poſſo io ridire ſenza lagrime, le quali dourebbono eſſere di ſangue, e ſchiantarmi ſi il cuore; ne farebbe ſouerchio ſentimento per quello, che doppo vi offeſi. Parmi hora, ch'io haueuo ragione di non volere sì gran dignità di voſtra Spofa, poiche ſi male douea io ſeruirmi d'eſſa; ma voi, Signor mio, voleſte quaſi per iſpatio di vent'anni, ne quali io mal'vſai queſto fauore, eſſer ingiuriato, acciò io m'andafſi emendando, e migliorando. Non pare (Dio mio) ch'io faceſſi altro, che prometterui di non oſferuar cosa di quello, che vi haueuo promeſſo, ſicorche all' hora non foſſe queſta la mia intẽtione, ma veggio eſſere ſtate tali l'opere mie doppo, che non sò qual intẽtione m'haueſſi; sò bẽ queſto, che l'haure permeſſo, acciò maggior-

giornente si vegga; chi sete voi, Sposo mio, e chi son'io. Imperoche è certo verità, che molte volte mi si tempera il dolore delle mie graui colpe col contento, che sento, che si conosca la moltitudine delle vostre misericordie. Et in chi, Signore, possono queste così risplendere, come in me, la quale hò oscurato tanto con le mie colpe, e male opere le gratie singolari, che voi m'ir cominciaste a fare: Hoime, Creator mio, che se voglio discolparmi, non sò con che farlo: ne d'altri e la colpa, se non tutta mia, percioche se io v'hauessi pagato qualche cosa dell'amore, che incominciaste a mostrarmi, non lo poteuo io impiegar in altro, che in voi, riamandoui, e seruendoui; e con questo si rimediava a tutto: Ma già che non l'hò meritato, ne hebbi tanta ventura, aiutini hora, Signore, la vostra misericordia. La mutazione della vita, e de' cibi mi fece danno alla fanità, che quātunque il contento fosse grande, non però fu bastate ad impedirlo. Cominciarono a crescermi gli suenimenti, e mi venne vn mal di cuore sì grande, che metteua spauento a chi lo vedeua, con altri mali insieme, e così passai il primo anno con assai mala salute, se bene parmi, che in esso non molto offendessi Dio. Ma come il male era tanto graue, che quasi sempre mi priuaua del sentimento, & alcune volte rimaneuo affatto senz'esso; v'faua gran diligenza mio padre in procacciar rimedio, e non trouandolo ne' Medici di questa terra, procurò condurmi ad vn certo luogo, doue era gran fama, che quiui si guariuano altre infermità dicendomi, che così risanarei anch'io della mia. Nel Monastero, doue io ero Monaca, non si faceua voto di clausura, onde v'andai, venendo meco quell'amica mia, che hò detto, la quale era antica d'anni, e di religione. Dimorai quasi vn'anno in quel luogo, e tre mesi di lui patendo sì gran tormento ne' rimedij tanto gagliardi, che mi fecero, che non sò, come io lo potessi soffrire; e se bene finalmente li sopportai, non però li potè soffrire il mio debole corpo, come dirò. Douea cominciarfi la cura nel principio dell'Estate, ed io v'andai nel principio dell'Inuerno; tratendomi tutto quel tempo in casa di questa mia sorella, che come hò detto, habitaua in Villa, poco discosto dal luogo,

aspettando il mese d'Aprile, per non andar, e tornar tante volte girando. Nell'andar diedemi quel mio zio (che, come di si, habitaua per questa strada) vn libro chiamato terzo Abecedario dell'Ofuna, che tratta d'insegnare l'oratione di raccoglimento. E se bene in questo primo anno haueuo letti molti buoni libri, non volendo più seruirmi d'altri, per conoscer già il danno, che m'hauueano fatto, non però sapeuo come procedere nell'oratione, ne come raccogliermi; onde mi consolai molto con esso; e di liberi seguire quel modo, e via con tutte le forze mie. Et hauendomi già il Signore dato il dono delle lagrime, e gustando di leggere, cominciai a tener hore deputate di solitudine, e ritiramento, ed a confessarmi spesso, principiando quel cammino sotto la guida di tal libro, seruendomi di esso, come di maestro: non hauendone ancora trouato veruno, cioè Confessore, che m'intendesse, e guidasse, (benche doppo questo, ch'io dico, lo cercai per ispatio di vent'anni) il che mi fece notabil danno, per esser tornata molte volte addietro: e fui anche a pericolo di perdermi del tutto: percioche m'hauerebbe almeno aiutato a leuarmi dall'occasione, ch'io hebbi d'offendere Dio. Cominciò la Diuina Maestà a farmi di molte gratie in questi principij, e durò tutto quel tempo, ch'io stetti quiui in questa solitudine, che furono quasi noue mesi; se bene non tanto libera dall'offender Dio, come il libro mi diceua, parendomi quasi impossibile lo star tanto sopra di se; ma stauo auuertita di non far peccato mortale (e fosse piaciuto a Dio, che sempre così fossi stata) de' veniali faceuo poco caso, e questo fù quello, che mi ruinò. Cominciò dunque il Signore, a fauorirmi, e regalarmi tanto per questo cammino, che mi faceua gratia di darmi l'oratione di quiete, e qualche volta arriuauo a quella d'vnione, se bene io non intendeuo, che cosa si fosse ne l'vna, ne l'altra, ne il molto, che si debbon stimare; che credo, mi farebbe stato di gran giouamento di saperlo. Vero è, che quella d'vnione duraua tanto poco, che non sò, se arriuauo allo spatio di vn'Anemaria, ma rimaneuo con sì grandi effetti, che con non haueu'io in tal tempo ancor vent'anni d'età, parmi

parmi teneuo il mondo sotto i piedi , e così mi ricordo , che haueno gran compassione à coloro , che lo seguivano , benchè fosse in cose lecite Procurauo al meglio che poteuo , portar sempre dentro di me presente Giesù Christo nostro bene , e Signore , e questa era la mia maniera d'oratione . Se pensauo in qualche passo della sua Vita , & Passione , me lo rappresentauo nell'interiore , se bene il più del tempo spendeuo in legger buoni libri , doue era tutta la mia ricreatione , imperochè non m'hà dato Iddio talento di discorrere coll'intelletto , nè di valermi dell'immaginatua , la qual in me è sì grossolana , che ne pure per pensar , e rappresentar dentro di me l'Humanità del Signore , come m'ingegnauo fare , potei giamai perfettamente conseguire . E benchè per questa via di non poter'operare coll'intelletto , arriuiuò più presto alcuni alla contemplatione , se perseverano . è nondimeno cosa molto penosa , e di gran fatica ; peroche se per auentura manca l'occupatione della volontà , e l'hauer cosa presente , in cui si occupi l'amore , rimane l'anima come senza appoggio , & esercizio ; e danno gran pena la solitudine , e l'aridità ; & i pensieri anco grandissimo combattimento . Alle persone , che sono di questa dispositione , conuiene , che habbino maggior purità di coscienza , che quelle , le quali possono discorrere coll'intelletto . Percioche chi discorre , che cosa sia il Mondo , e quanto egli sia obligato à Dio , e le pene graui , che Christo patì , e quanto poco egli serue à Sua Maestà ; e quello , che'l Signore dà à chi l'ama , ne cauà dottrina per difendersi da' pensieri , dall'occasioni , e da' pericoli ; ma chi non può aiutarfi in questo , stà in maggior pericolo , e conuiensi occuparsi molto nella lettione ; poichè da se stesso non sà cauar ragioni . Questa maniera di procedere è tanto penosa , che se'l Maestro , che guida l'anima , la stringe a far oratione senza leggere , dico , che farà impossibile , che duri molto tempo in essa senza quest'aiuto della lettione (attesoche aiua assai a raccogliere chi di questa maniera procede , e gli è necessaria , benchè sia poco quello , che legge , ma solo in vece di quell'oration men-

tale , che non può fare) anzi le nuocerà assai alla fanità , se ostinatamente persevererà in essa , perche è cosa penosa , e di troppo fatica . Hora mi pare conoscere , che sù prouidenza di Dio , ch'io non trouassi Maestro , che m'insegnasse , conciosiacosache sarebbe stato impossibile , secondo il mio parere , a perseverare diciott'anni , ne'qualli passai queste grandi aridità , e trauagli , per non poter meditando discorrere , come hò detto . In tutto questo tempo , eccetto subito comunicata , non ardiuo io giamai cominciar l'oratione mentale senza vn libro ; che tanto temeua l'anima mia star senza quello in oratione , come se con molta gente le fosse conuenuto combattere . Con questo rimedio , che m'era come vna compagnia , ò scudo , in cui hauuo da riceuere i colpi de' varij , & importuni pensieri , e distrazioni , andauo consolata : perche l'aridità non era di continuo , ma solo sempre , che mi trouauo senza Libro : vedendosi all'hora subito l'anima confusa , da impertinenti pensieri agitata , e con la potenza in iscompiglio , e vagabonde ; e con questo mezzo del Libro se incominciauò à raccorre , e come per via di lusinghe allettando l'anima , proseguiuo la mia oratione . E spesso in aprendo il Libro non bisognaua altro : alcune volte leggeuo poco , ad altre assai , conforme alla gratia , che mi faceua il Signore . Pareami in questo principio , che dico , che hauendo io Libri , e stando ritirata , e solitaria , non ci fosse pericolo d'esser cauata fuori di tanto bene : credo , che col fauor di Dio sarebbe stato così , se io haueffi hauuto Maestro , ò persona , che m'haueffe auuertita a fuggire l'occasioni ne' principij , e me n'haueffe subito fatta uscire , quando vi fossi entrata . E se'l Demonio m'haueffe all'hora assalita alla scoperta , pareua à me , che in nessuna maniera farei tornata a peccar grauemente . Ma sù egli tanto astuto , ed'io tanto miserabile , che tutte le mie determinationi mi giouarono poco , se bene assaiissimo in quei giorni , che seruija Dio , per poter soffrire le terribili infermità , che io hebbi , con sì gran pazienza , come Sua Diuina Maestà mi fe gratia . Hò io molte volte considerato , attonita della gran bontà di Dio , e con assai diletto dell'anima

anima, tanta sua magnificenza, e misericordia: sia egli in tutto, e per tutto benedetto; poiche hò chiaramente veduto, che nõ hà lasciato di pagarmi, anche in questa vita, alcun mio buon desiderio. Per deboli, & imperfette, che fossero l'opere mie, andauale questo Signore migliorando, e perfezionando, e dando loro valore: & i mali, e peccati subito copriua, e nascondeua; anzi gli stessi occhi di coloro, che gli hanno veduti, permette il Signore, che s'acciechino, e li toglie via dalla loro memoria. Indora Sua Maestà le colpe; e fà, che risplèda qualche virtù di quelle, che'l medesimo Signore pone in me, quasi sforzandomi à tenerla, e conseruarla. Voglio tornare à quello, che m'è stato comandato; e dico, che s'io haueffi minutamente à dire la maniera, con che si portaua meco il Signore in quei principij, farebbe di mestiere d'altro intelletto, che non è il mio, per saper ingrandire, quanto in questo caso gli deuo; e la mia ingratitude, e malitia, poiche di tutto questo mi dimenticai. Sia eternamente benedetto chi tanto m'hà sopportato. Amen.

Prosegue à dire le grãdi infermità, che ella hebbe, e la patienza, che'l Signore le diede in quelle, e come caua da' mali bene secondo si vedrà in vna cosa, che le accadè in questo luogo, doue ella andò a medicarsi. Cap. V.

Mi dimenticai dire, che nell'anno del Nouitiato passai grandissime iniquità per cose, che in se stesse erano di poco rilieuo, ma spesso m'incolpauano senz'hauer'io colpa: lo sopportauo con assai pena, & imperfettione; se bene con la gran contentezza, che haueuo d'esser Monaca, ogni cosa soffriuo. Come le Monache mi vedeuano procurare la solitudine, e ritiro, & alcune volte piangere i miei peccati, pensauano fosse scontentamento, e così l'andauano dicendo. Ero affettionata à tutte le cose della Religione, ma non à soffrire veruna, che pareffe disprezzo. Mi rallegrano d'essere stimata: ero vana, e pulita in tutto quello, che faceuo: ogni cosa mi pareua virtù, e ben questo non mi scuferà, poiche in tutto ben conosco io, che era vn procurar la mia propria sodisfattione,

e così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di scusa mi farà il non esser' il Monastero fondato in molta perfettione; ed io come cattiu, e miserabile m'attaccao à quello; che v'era di mancamento, e lasciauò il buono. Staua, quiui all' hora vna Monaca inferma di grauissima, e molto penosa infermità, atteso che se le erano aperte alcune bocche nel ventre, cagionate da oppilationi, per doue v'sciua, quanto ella mangiua; della qual infermità in breue morì. Io vedeuo, che tutte temeuano di quel male, ma io haueuo vna grand' inuidia alla sua pazienza. Pregauo il Signore, che dandomi l'istessa pazienza, mi desse tutte quelle infermità, che à Sua Maestà piacesse. Nessuna forte d'infermità, mi pare, che io temè, percioche stauo tanto posta in guadagnare beni eterni, che per qualsiuoglia mezzo ero risoluta volergli acquistare. E ne resto ammirata, perche a mio parere, non haueuo per ancora amor di Dio, si come doppo d'hauer' incominciato à far' oration mentale, mi pare hauerlo hauuto; ma solamente haueuo vn certo lume di parermi, che tutto il transitorio fosse di poca stima, e molto da pregiarsi i beni, che con quello guadagnar si possono, essendo eterni. In questo anche mi esaudi Sua Diuina Maestà, poiche non passarono due anni, che io stauo di maniera, se bene non di quella forte di male, che credo il mio non fosse men penoso, e fastidioso per lo spatio di tre anni, che mi durò, come appresso dirò. Arriuato il tempo, che aspettauo nel luogo, che hò detto, in casa di mia Sorella, per curarmi, con con gran pensiero, e sollecitudine del mio regalo, e comodità mi condussero colà mio Padre, mia Sorella, e la Monaca mia amica, la quale era v'scita meco, amandomi ella fuor di modo: Qui cominciò il Demonio à discorporre, e scompigliare l'anima mia, ancorche Dio caudè da questo assai bene. Nel luogo, doue andai à curarmi, dimoraua vn Sacerdote di quella Chiesa, d'assai buone qualità, & intelletto, ma non molto dotto. Io incominciai à confessarmi da lui, che sempre fui amica di trattar con persone dotte, se bene

ne mi fecero gran danno all'anima Confessori mezzo letterati , non potendo hauere de'tanto dotti, come desiderauo. Hò veduto per esperienza esser meglio hauer Confessori virtuosi , e di fanti costumi senza lettere verune, che hauerne poche; perche non hauendone, nè essi si fidano di loro stessi, senza domandar parere à chi sappia assai, nè io mi farei fidata di loro: & i buoni Letterati non mai m'ingannarono; ne meno quest'altri doueano volermi ingannare , se non che non sapeuano più che tanto . Io pensauo , che fossero à bastanza dotti , e che non ero io tenuta ad altro, che à creder loro , massime essendo cose larghe quelle , che mi diceuano , e di più libertà; che se io fossi stata astretta, son io tanto cattiuu , che haurei cercato altri : Quello , che era peccato veniale , mi diceuano non esser peccato veruno : e quello , che era mortale grauissimo , diceuano esser veniale . Questo mi fece tanto danno , che non sarà souerchio il dirlo quì per auisamento dell'altre in sì gran male , poiche dinanzi à Dio , ben veggio io , che non mi scusa , bastando che fossero cose di lor natura non buone , perche io mi fussi guardata da esse . Credo permettesse Dio per i miei peccati , che essi s'ingannassero , & ingannassero me: ed io ingannai molt'altre , con dir loro il medesimo , che era stato detto a me . Durai in questa cecità , credo , più di diciasett'anni , finche vn Padre Domenicano gran letterato mi disingannò in alcune cose ; & i Padri della Compagnia di Giesù mi fecero del tutto grandemente temere , aggravandomi così mali principij , come dopò dirò . Cominciandomi dunque a confessare con quella persona , che hò detto , mi prese ella a portar grandissima affettione , hauendo io all'hora , e da quando mi feci Monaca , poche cose da confessarmi , in comparatione di quello , che poi hebbi . Non fù l'affettione di questo Sacerdote cattiuu , ma per esser souerchia veniuu ad esser men buona : hauea egli inteso da me , che per nessuna cosa del mondo mi farei io risoluta a far cosa contra Dio , che fosse graue, ed egli pure m'assicuraua del medesimo ; e con questo erano molto spesso i ragiona-

menti , e familiar conuersatione . Ma nel mio trattar all'hora , come andauo tutta bramosa di Dio, quello, che più gulto mi daua, era il ragionar di lui : e come ero tanto giouanetta, li cagionaua confusione il veder questo: e col grand'amore, che mi portaua, cominciò a scoprirmi la sua perditione , che non era poca : imperoche erano quasi sett'anni , che staua in pericolosissimo stato , per l'affettione, e pratica, che teneua con vna donna di quell'istesso luogo , e con questo peccato diceua Messa . Era la cosa tanto publica, che hauea egli perduto l'honore, e la fama, nè ardiua alcuno ragionarli contra di questo . Recommi questo fatto grandissima compassione , e cordoglio, perche l'amauo assai : che questo haueuo io di gran leggerezza , e cecità , il parermi virtu, esser grata, e mantener (come si dice) lealtà a chi m'amaua. Maledetta sia tal legge, che si stende sino ad esser contra quella di Dio: è ella in vero vna pazzia , che si vsa nel mondo , la quale mi fa vscir di me ; poiche douendo noi à Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù , ancorche sia andar contra di lui, non rompere quest'amicitia . O cecità del mondo ! Fosse pur piaciuto à voi, Signor mio , che io fossi stata ingrattissima contra tutto il mondo , e contra voi niente ; ma è stato tutto al contrario per li miei peccati . Procurai informarmi meglio , e saperlo dall'istesse persone di casa sua , le quali mi dissero appieno la perditione di lui, e viddi, che il pouer'huomo non haueua tanta colpa ; peroche la suenturata donna gli teneua fatta vna malia in vn'Idoletto di rame , che hauea pregato il portasse al collo per amor suo , e questo nessuno fù mai potente à leuar glielo : Io non credo , che sia vero determinatamente quello , che si dice queste fatture , ma dirò questo, che io viddi, per auuiso , che si guardino gli huomini dalle donne , che vogliono viuere impudicamente, e credino , che perdendo queste miserabili la vergogna con Dio (essendo elle più obligate , che gli huomini ad offeruar honestà) in nessuna cosa possono di quelle fidarsi : e che per adempire la loro sfrenata volontà , e portar'auanti quel-

la disordinata affettione, che il Demonio mette loro nel cuore, non mirano à cosa veruna, nè c'è male, che non s'ino per fare. Io ben che sia stata tanto cattiuua, non però son già mai caduta in simil forte di colpa, nè già mai pretesi di far male ad alcuno; e se ben'anco haueffi potuto, non haurei voluto forzar la volontà di veruno, acciò che mi amasse, che da questo mi guardò il Signore: ma sem'hauesse egli lasciato niente dalla sua mano, haurei fatto il male, che faceuo nel restante, atteso che non c'è di che fidarsi di me. Hor com'io seppi questo cominciai à mostrargli maggior amore: la mia intentione era buona, ma l'opera mala, poiche per far venir vn bene, per grande, che sia, non doueua io fare pur vn minimo male. Ragionauo feco bene spesso di Dio, il che penso li giouasse assai, ancor che credo più facesse al caso di lui il volermi gran bene, percioche per dar gusto à me, venne à darmi quel l'idoletto ò figurina, la quale fece io subito gettare in vn fiume. Toita via questa figurina, cominciò egli, come chi si desta da vn gran sonno, à ricordarsi di quanto mai haueua fatto in quelli anni, e marauigliandosi di se stesso, venne grandemente à dolersi della sua mala vita, e perditione, & ad odiare, & abborrire quella donna. La Sacratissima Vergine Signora Nostra lo douete aiutar molto, perche era molto deuoto della sua Conceptione immacolata, e soleua fare in quel giorno gran festa. Finalmente non la volle affatto mai più vedere, non si fatiua di render gratie à Dio, per hauergli dato tanto lume. Finito puntualmente l'anno dal primo giorno, che io lo vidi, si morì; Già si era dato à seruire da douero al Signore, perche quella grand'affettione, che mi portaua, non m'accorsi io mai esser mala, ancorche hauria potuto essere con più purità: ma vi furono anco tali occasioni, che se non si fosse tenuto grandemente dinanzi à gli occhi Dio, vi farebbono interuenute offese di lui più graui: se bene, come hò detto, cosa, che io haueffi conosciuta esser peccato mortale, non l'haurei all'hora giamai fatta, & il veder'egli in me questo, parmi, che l'aiutaua à portarmi amore. Perche credo, che tutti gli huomini debbon'esser più amici

di quelle donne, che veggiono inclinate alla virtù; & anco per quello, che l'istesse Donne pretendono di questa vita, debbono per di qui guadagnar più con gli huomini, secondo dirò doppo. Tengo per certo si ritroui in istato di saluatione; atteso che morì assai ben disposto, e molto alienato, e toltosi da quella occasione: ben pare, che Dio volle si saluasse per questi mezzi. Stetti io in quel luogo tre mesi patendo grandissimi trauagli, essendo stata la cura più gagliarda di quello, che comportaua la mia complessione: gionta alli due mesi della cura, a forza di medicine ero ridotta quasi al fine della vita; & il rigore del mal di cuore, il quale ero andata a curare, era molto più gagliardo, in maniera, che alcune volte mi pareua, che con denti acuti mi fosse morso, e lacerato, tanto che si temè non fosse rabbia. Col mancamento grande della virtù naturale (atteso che niuna cosa poteuo mangiare, se non in beuanda, da grand'impotenza, febbre molto continua, e tanto consumata per li rimedij, che non poteuo più, hauendomi per ispatio di vn mese ogni giorno data vna medicina) stauo tanto abbruciata di dentro, che mi si cominciarono à ritirare i nerui, con dolori tanto insopportabili, che nè giorno, nè notte poteuo haueere alcun riposo, con vna malinconia profondissima. Con tal guadagno mi ricondusse mio Padre a casa sua, doue vennero a visitarmi i Medici, i quali tutti mi diedero per ispedita, dicendo, che oltre tutti i mali suddetti, io era etica. Di questo io mi curauo poco, i dolori erano quelli, che mi tormentauano, perche erano da capo a i piedi, e sempre in vn grado medesimo di grand'intension; perche quelli de'nerui (come diceuano i Medici) sono intollerabili, massime quando tutti si ritirano; certo se io non l'haueffi per mia colpa perduto, era per me aspro tormento. Durai in questa vehemenza di dolori intorno à tre mesi, che pareua impossibile a potersi soffrire tanti mali insieme. Hora ne stupisco, e tengo per fauor grande del Signore l'hauermi Sua Maestà concessa tanta pazienza; ben chiaramente si vedeva, che veniuua da lui,

Mi giouò grandemente per hauerla , l'hauer letto l'Historia di Giob , ne' Morali di San Gregorio; e così pare , che'l Signore mi preuenne con questo , e con hauer incominciato à far orauione , acciò io potessi soffrire sì gran male, con tanta conformità . Tutti i miei ragionamenti erano con esso lui. Quasi del continuo teneuo nella mia mente, & in bocca queste parole di Giob; Se noi habbiamo riceuuti i beni dalla mano del Signore, perche non soffriremo parimente i mali ; Questo pare mi daua vigore. Venne la festa dell'Assuntione di nostra Signora d'Agosto, che dal mese d'Aprile fin'all'hora hauea durato il tormento , se bene ne gli vltimi tre mesi fù più vehemente . Sollecitai di confessarmi, perche sempre fui amica di confessarmi spesso . Pensarono, che io ciò facessi per timore della morte ; e per non mi dar pena, mio Padre non lo permise . O superchio amor di carne , che se bene era amor di Padre tanto Cattolico , e tanto fauio , quanto in vero egli era, e non fù ignoranza, poteua però recarmi gran danno. Venni quella notte vn parossissimo, che mi durò poco meno di quattro giorni, facendomi stare senza sentimento alcuno. Mi diedero all'hora l'estrema Vntione, pësando ad ogn'hora, e momento, che io spirassi , e non faceuano altro, che dirmi il Credo , come se cosa alcuna io haueffi intesa. Mi teneuano alle volte tanto per morta , che sino gocce di cera mi trouai doppo sopra gli occhi . Il dolore di mio Padre era grande di non mi hauer lasciata confessare i gridi , & orationi à Dio molte. Benedetto sia egli, che si degnò esaudirle , poiche già tenendo le Monache vn giorno, e mezzo la sepoltura aperta nel mio Monasterio, aspettando colà il corpo, e già fuor di quà fatte l'Esequie funerali, & il sermone da vno de' nostri Religiosi, volse il Signore , ch'io tornasse in me; e subito volli confessarmi . Riceuei il Santissimo Sacramento della Communion con molte lagrime; ma non erano à mio parere, per solo sentimento, e dolore d'hauer offeso Dio, che sarebbe stato bastate à saluarmi , se l'inganno, & ignoranza, che io teneuo di coloro, che m'hauerao detto non esser alcune cose peccato mortale , le quali hò poi certamente veduto , che le erano , non m'hauesse

giouato. Benche i dolori co' quali rimasi, fossero incomportabili, e con poco senso , nondimeno parmi , che la confessione fù intera di tutto quello, in che giudicai hauer offeso Dio; che questa gratia trà l'altre mi fece sua Diuina Maestà , da che incominciai a comunicarmi, che non lascia giamai di confessarmi di cosa , la quale io pensassi fosse peccato, ancorche veniale . Ma certamente mi pare , che sarebbe stata molto dubbiosa la mia saluatione, s'io fossi morta all'hora , per causa de' Confessori tanto poco letterati per vna parte, e per l'altra essendo io così cattura. Con ogni verità dico, che mi pare di stare con sì gran spauento arriuando à questa consideratione, e vedendo come pare mi rifiuscitò il Signore , che stò tutta tremando in me stessa. Parmi sarebbe itato bene, ò anima mia , che tu haueffi ben mirato da qual pericolo ti liberò il Signore , e poiche non lasciasti d'offenderlo per amore, l'haueffi lasciato almeno per timore, atteso che hantrebbe egli potuto mill'altre volte mandarti la morte in più pericoloso stato. Non credo dir bugia, nè esaggerare , quando dico mill'altre volte , benche mi riprenda , chi comandò, ch'io andassi moderata in raccontar i miei peccati , i quali pur troppo ricoperti , & abbelliti racconto . Per amor di Dio lo prego a non leuar cosa veruna delle mie colpe , poiche maggiormente qui si vede la grandezza della magnificenza di Dio , e quanto comporta ad vn'anima . Sia egli eternamente benedetto : piaccia à Sua Maestà , che prima io mi consumi , che lasci di sempre amarlo più .

Del grand'obbligo che teneua al Signore in darle conformità in così gran irauagli; e come prese per mezzano, & Auuocato il Glorioso S. Giuseppe, & il molto, che le giouò.

Cap. VI.

RImasi in questi quattro giorni di parossissimo di maniera, che solo il Signore può sapere gl'incomportabili tormenti, che sentiuo in me . La lingua tutta ferita da'

morfi, le fauci per non esserui passata cosa veruna, e per la gran fiacchezza, che m' affogauo, poiche nè anco l'acqua vi potea passare. Mi pareua di stare tutta disfogata, e con grandissimo stordimento di capo. Tutta raccolta, e raggricchiata à guisa d'vn gomito, perche quì venne à parare il tormento di quei giorni senza potermi muouere nè maneggiar braccia, nè piedi, nè mani, nè testa più, che se fossi stata vn cadauero, se non ero mossa da altri; solamente vn dito della mano diritta mi pare potessi maneggiare. Che poi alcuna mi s'accostasse, ò mi toccasse vn tantino, non era possibile à soffrire, stando per tutto il corpo adolorata: dentro ad vn lenzuolo vna da capo, e l'altra da' piedi mi riuolgeuano: e questo mi durò fino à Pasqua Rosata. Hauèuo questo solo di buono, e di refrigerio che quando non mi s'accostauano, mi cessauano molte volte i dolori, e con quel poco di riposo faceuo conto di star bene, & hauerne souerchio buono; temendo non m'hauesse a mancare la pazienza. Onde doppo rimasi molto contèta di vedermi senza cosi acuti, e continui dolori? se bene quando mi veniuano i freddi rigorosi di quartana doppia, che mi rimase gagliardissima, li sentiuo incomportabili, con vn'inappetenza grandissima. Solecitai subito con sì grand'istanza di tornare al mio Monastero, che feci mi portassero cosi, come stauo. Le Monache, le quali m'aspettauano morta, mi riceuerono coll'anima nel corpo, mà il corpo peggio che morto, & atto solo a dar pena, e cagionar compassione à chi lo vedeuo. Non si può dire l'estrema debolezza, che teneuo, poiche solamente l'ossa m'erano rimase; & in questo stato durai più di otto mesi; mà lo stare stroppiata, benchè andassi migliorando, mi durò tre anni. Quando poi incominciai à camminar carpone, ne ringratiauò il Signore. Tutti questi mali, e dolori passai con molta conformità, e fuor che in quei primi principij, con grand'allegrezza, percioche tutto riputauo nulla in comparatione de' dolori, e tormenti, che patij nel principio: e benchè m'hauesse voluto il Signore lasciar cosi sempre, stauo molto conformata con la sua diuina volontà. Parmi, che tutta la mia an-

sietà di guarire era per istarmene solitaria in oratione, come insegnato m'era, perche nell'infermeria non c'era comodità. Confessauomi molto spesso, e trattauo assai di Dio, di maniera, che dauo edificazione a tutte, e si marauigliauano della pazienza, che Dio mi daua: imperoche à non venire dalla mano di Dio, pareua cosa impossibile poter soffrire sì gran male con tanto contento. Gran cosa fù l'hauermi Sua Diuina Maestà fatta la gratia, che mi fece nell'oratione: atteso che questa mi faceua conoscere, che cosa era amarlo; poiche da quel poco tempo viddi rinouarsi in me queste virtù, benchè non forti, essendo che non bastarono per istabilirmi nel bene, e sostentarmi in rettitudine, e giustitia. Non diceuo mai di veruno, per poco che fosse, ma ordinariamente sfuggiuo, ogni forte di mortione hauendo sempre dauanti a gli occhi, come non doueuo volere, nè dire d'a ltre persone quello, che non voleuo si dicesse di me. Presi à far questo con ogni studio, per l'occasione, che n'hauèuo, se ben poi non mi riuscua tanto perfettamente, che alcune volte, quando m'erano date grandi, non isfrucchiò assai in qualche cosa; mà il più ordinario era sfuggirle, e cufare i difetti del prossimo: onde à quello, che stauano, e trattauano meco, persuadeuo tanto questo, che lo prefero in costume. Di quì venne come in prouerbio à dirsi: Che doue stauo io haueuano sicure le spalle: e nell'istesso concetto teneuano quelle, con le quali haueuo io amicitia, ò parentato, ò instruiuole: benchè pur troppo tengo, che dar conto à Dio del mal'effempio, che dauo loro in altre cose. Piaccia alla sua bontà di perdonarmi, poiche fui cagione di molti mali, ancorche non con tanto peruersa intentione, quanto doppo succedèua l'opera. Rimasi con desiderio di solitudine, e diuenni amica di trattar, e ragionar di Dio; che se tal volta io haueffi trouato con chi, più contento, e recreatione mi daua, che tutta la cortesia, ò per dir meglio, rozzezza della conuersatione del Mondo. Piaceuami, e desiderauo confessarmi, e communicarmi molto più spesso; amicissima ero di leggere buoni libri; teneuo vn grandissimo pentimento d'hauer offeso Dio, che molte volte,

mi ricordo, non ardiuo far oratione. temendo la grandissima pena, che io quiui haueuo à sentire d'auerlo offeso à guisa d'vn gran castigo. Quello dolore andò dipoi crescendo in mesi fatta mente, che non sò io à che cosa paragonar questo tormento: e ciò non nasceua, nè poco, nè molto giamai da timore, ma solo come mi ricordauo delle gratie, e fauori, che'l Signore mi faceua nell'oratione, e del molto, che gli doneuo, e poi vedeuo, quanto malamente ne lo pagauo; non lo poteuo soffrire, e m'annoiauo sommamente delle molte lagrime, che per la colpa spargeuo, vedendo la mia poca emendatione; poiche non bastauano, nè determinationi, nè affanni, in cui mi vedeno, per non tornare a cadere, ponendomi io stessa nell'occasione: pareami lagrime piene d'inganno, e doppo maggiore la colpa, vedendo la gratia grande, che mi faceua il Signore in darmele, con sì gran pentimento. Procurauo confessarmi subito, & a mio parere faceuo dal canto mio quel, che poteuo per ritornare in gratia. Staua tutto il male in non leuare dalla radice l'occasione; e nei Confessori, che m'aiutauano poco, che se m'haueffero detto il pericolo, in cui andauo, e che ero obligata a lasciar quelle conuersationi, senza dubbio, credo, vi si farebbe rimediato, essendo io risoluta di non star in peccato mortale pur vn giorno, quando l'haueffi chiaramente conosciuto. Tutti questi segni di temere Dio mi venero con l'oratione, & il maggior'era, esser timore accompagnato da amore, atteso che non mi si rappresentaua il castigo. In tutto il tempo, che io stetti tanto inferma, procurai con gran diligenza di non macchiare la mia coscienza con peccati mortali. O Ciesù mio, desiderauo la sanità per più seruir voi, ed ella fù causa di tutto il mio danno. Hor come io mi viddi tanto stroppiata, & in così giouenil'età, e doue m'haueuano condotta i Medici della terra, determinai ricorrere a quelli del Cielo, accioche mi risanassero, desiderando io tuttauia la sanità, ancorche con molta allegrezza sopportauo il male, e considerauo tal volta, che se con lo star bene haueuo a condannar mi, meglio m'era lo star così; mà nondimeno pensauo, che meglio haurei seruito Dio con la sanità. Que-

Parte Prima.

sto è l'inganno nostro in non ci rimettere totalmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello, che più ci conuiene. Cominciai à fare alcune deuotioni di Messe, & altre cose d'orationi, molto approuate dalla Chiesa, che non fui giamai amica d'altre deuotioni, che soglion fare alcune persone, particolarmente Donne, con certe cerimonie, le quali tal volta vedendole, non poteuo io soffrire, se bene ad esse cagionauano deuotione; mà doppo s'è veduto, che non conueniuano, per esser superstitiose. Presi per mio Auuocato, e Protettore il Glorioso S. Giosepe, a cui mi raccomandai assai di cuore, ed ho poi chiaramente veduto, che tanto da questa mia necessità, quanto da altre maggiori d'honore, e perdimento d'anima questo mio Padre, e Signore m'hà liberato meglio, ch'io non sapeno domandargli: nè mi ricordo di cosa di cui fin'hora l'habbia io pregato, che habbia egli lasciato di fare. E cosa di stupore le gratie grandi, che Dio m'ha fatte per mezzo di questo benedetto Santo, e da quanti pericoli d'anima, e di corpo mi hà liberato. Ad altri Santi pare, che il Signore habbia concessa gratia di foccorrere in vna sola particolar necessità, mà a questo Glorioso Santo hà dato, secondo hò sperimentato, che foccorra in tutte: e vuole il Signore darci a conoscere, che si come in terra volle essergli soggetto, poiche portando nome di Padre, essendo Aio, poteua comandarli, così anche in Cielo fa quanto li chiede. Quell'istesso hanno per isperienza veduto alcune altre persone, alle quali diceuo io, che si raccomandassero a lui; e già vi sono molte, che hanno presa la sua deuotione, & io di nouo hò sperimentato questa verità. Procurauo di fare la sua festa con tutta quella solennità, che poteuo, più piena di vanità, che di spirito, volendo, che si facesse con apparati ricchi, e con bell'ordine, ancorche con buona intentione: mà questo haueuo io di male, che se il Signore mi daua gratia di far qualche bene, tutto era pieno d'imperfectioni, e di molti mancamenti: per il male poi, e per le vanità v'haueuo grand'industria, e diligenza: il Signore mi perdoni. Vorrei io persuadere à tutti, che fossero deuoti di questo glorioso Santo,

B 3 per

per la grand'isperienza, che tengo de'beni, che ci ottiene da Dio. Non hò conosciuta persona, che da douero li sia deuota, e li facci particolari seruitij, ch'io non la veggia semper più approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che à lui si raccomandano. Parmi, che sijno molti anni, che ciascun'anno, nel giorno suo gli chiedo vna cosa, e sempre la veggo adempita, e se la domanda non è così retta, egli l'addrizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che hauesse auttorità di scriuere, di buona voglia mi allargherei à raccontare minutamente le gratie, che questo Glorioso Santo hà fatte, non solo à me, ma anco ad altre persone: ma per non far più di quello, che m'è stato comandato, in molte cose farò breue più di quello, che vorrei, & in altre più longa di quello, che bisogna: in fine come quella, che per ogni cosa buona tengo poca discretione. Solamente dimando per amor di Dio, che lo prouì chi non mi crede, e vedrà per isperienza, che gran bene è il raccomandarsi à questo Glorioso Patriarca, & esser suo deuoto: ma particolarmente persone d'oratione doueriano sempre essergli affettionate. Imperoche non sò io, come si possa pensare alla Regina degli Angeli, nel tempo, che tanto s'affaticò nella fanciullezza del Bambino Giesù, che non si renda gratie à Santo Gioseppe, per gli aiuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trouasse Maestro, che gl'insegni l'oratione, prenda per Maestro questo Glorioso Santo, e non errarà la strada. Piaccia al Signore, che non habbi io fallito in ardire à ragionar di lui; imperoche se bene paleso d'essergli deuota, in seruirlo però, & imitarlo hò sempre mancato: ma egli hà fatto da quello, che è, in far di maniera, ch'io potessi leuarmi, camminare, e non rimanere stroppiata delle membra, ed io mi sono portata da quella ingrata, che sono in seruirmi male di questa gratia. Chi haurebbe mai detto, ch'io hauesse sì tosto à cadere dopò tante carezze, e fauori di Dio; dopò hauermi S. M. incominciato à darmi delle virtù, le quali per se stesse mi destauano à seruirlo; doppo d'essermi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; doppo d'hauermi risuscitato il

corpo, e l'anima, che tutti quelli, che m'hanno uouo veduta si stupiuano di vedermi uiua? Che cosa è questa, Signor mio, in tanto periculosa vita habbiamo noi à viuere? se ben hora, che stò scriuendo questo, mi pare, che col fauore, e misericordia vostra potrei dire quello, che diceua S. Paolo, se bene non con quella perfezione: Viuo io già non io, ma voi, Creator mio, viuite in me; secondo che da certi anni in quà (per quanto posso conoscere) tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con desiderij, e sante determinationi, & in qualche maniera hò prouato, & isperimentato in questi anni in molte cose, di non far cosa, per piccola che sia, la quale contrauenga alla vostra volontà, benche assai offese deuo far io alla Maestà Vostra, che non le conosco. Parmi anco, che non mi si offerirebbe hora cosa per amor vostro, la quale con gran resolutione, non l'abbracciaffi, ò lasciassi d'imprenderla: & in alcune m'hauete voi aiutato, acciò io riesca in esse. Non voglio io Mondo, nè cosa di lui, nè mi pare, mi dia contento cosa veruna, che non venga da voi, e tutto il resto parmi pesante Croce. Ben mi posso ingannare, e forse così farà, che non sia vero, ch'io habbi il sentimento, che hò detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto posso conoscere, io non mento, e con gran ragione stò tremando, che non torniate à lasciarmi, perche già sò benissimo fin doue arriua la mia fortezza, e poca virtù, se continuamente non me la state voi concedendo, & aiutandomi, acciò io non vi lasci: e piaccia à vostra Maestà, che pur à quest' hora non sia abbandonata da voi, parendomi tutto questo di me. Io non sò, come desideriamo viuere essendo il tutto tanto incerto. Già mi pareua, Signor mio, impossibile il lasciarui così del tutto, ma come tante volte vi hò lasciato, non posso lasciare di temere; peroche in discostandoui voi qualche poco da me, cadeuo con tutto in terra. Benedetto siate voi sempre, che se bene io lasciauò voi, non però voi lasciate me così del tutto, ch'io non tornassi a leuarmi sù, con darmi voi sempre la mano, la quale molte volte io ricusauo, nè tampoco voleuo intendere i molti, e nuoui chiami, che mi dauate, come hora dirò.

Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le hauea fatte; e quanto perduta vita cominciò a tenere; dice, quanto dannosa cosa sia il non esser ben riserrati i Monasteri delle Monache. Cap. VII.

HOr così cominciai di passatempo in passatempo, di vanità, in vanità, d'occasione, in occasione ad ingolfarmi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognauo di ritornar ad accostarmi a Dio nella così stretta, e particolar amicitia come è l'oratione; ed aiutommi a questo, che come crebbero i peccati, mi cominciò a mancare li gusto, e la foauità nelle cose di virtù. Vedendo io molto chiaramente, Signor mio, che mancaua questo a me, perche mancauo io a voi. Questo fù il più terribil inganno, che'l Demonio mi potesse all'hora fare, che sotto coperta d'humiltà cominciasse a temere di darmi all'oratione, vedendomi così perduta, e fuor di strada: pareuami esser meglio andar per la via commune, contentandomi di recitar l'Officio d'obbligo, & orare vocalmente, che fare oration mentale; poiche in esser mala, ero io delle peggior; onde non conueniua, che quella, che meritaua stare co'Demoni, procurasse tanta conuersatione, e familiarità con Dio: e che ingannauo le genti, hauendo nell'esteriore buone apparenze: onde non è da incolparli la casa, doue io stauo; atteso che con le mie astutie procurauo, che le Monache mi tenessero in buona opinione, se bene non auuertitamente, fingendo spiritualità; percioche in questo d'hipocrisia, e vanagloria, per gratia di Dio, non mi ricordo hauerlo giamai offeso (ch'io sappia) imperoche solo nel venirmi qualche primo moto, sentiuo tanta pena, che'l demonio ne riuscua con perdita, ed io con guadagno; e così in questo m'hà egli sempre tentato poco; per auuentura se Dio l'hauesse permesso, m'haurebbe in ciò sì fortemente tentata, come in altre cose, e così anche farei caduta: ma Sua Maestà fin'hora m'hà custodito in questo, sia pur sempre benedetto: anzi sentiuo molta noia, che le genti mi tenessero in buon concetto, sapendo io qual'ero nel mio segreto, & interiore. Il non esser'io tenuta per tanto cattiuu, veniua dal vedermi le

genti così giouane, & in tante occasioni ritirarmi spesso sola a dire le mie deuotioni, e legger molto, e ragionar di Dio. Ero amica di far dipingere la sua Imagine in molti luoghi, e d'hauer vn'Oratorio, e procurare d'hauerci cose, che incitassero a deuotione. Ero nemica del dir male, & altre cose simili, che haueano apparenza di virtù, oltre che io, come vana, mi sapeuo pregiar in quelle cose, che nel mondo sogliono essere stimate. Con questo mi dauano libertà grande, e maggiore; che ad altre Monache più antiche, per la sicurezza, che haueano di me; perche non haurei io mai da me stessa tolto mi libertà di far cosa alcuna senza licenza, come di parlar con veruno per buche, ò muri, ò di notte: nè mi pare, che giamai si farebbe potuto ottenere da me, stando in Monastero, il parlar di questa maniera: non lo feci, perche il Sig. mi tenne con la sua mano. Pareuami (mirando con auuertenza; e di proposito a molte cose) che il porre a rischio l'honore di tante buone, per esser'io mala, fosse cosa molto mal fatta, come se fostero state bene l'altre cose, che faceuo. Veramente non era il male di tanto danno, come sarebbe stato questo se bene era grande. Per questo mi pare, mi facesse gran danno il non esser' il Monastero tanto chiuso; percioche la libertà, che legitimamente poteuano haue-re le buone, non essendo obligate a più, per non hauer' elle voto di clausura per me, che sono tanto cattiuu, era perniciosissimo, e m'haurebbe sicuramente condotta all'inferno, se con tanti rimedi, e mezzi non m'hauesse il Sig. con molte particolari sue gratie cauato di questo pericolo: che certo mi pare grandissimo. Vn Monastero di donne con libertà è più tosto vn passo per condurre all'inferno quelle, che vogliono esser cattiuu, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità. Questo, ch'io dico, non si prenda pel mio Monastero, doue son tante, che seruono a Dio molto da douero, e con gran perfectione, le quali il Sig. (secondo che è buono) non lascia di fauorire, e non è il Monastero de' più aperti, ma vi si mātiene ogni offeruanza religiosa. Parlo solamente d'alcuni altri, che io sò, & hò veduti, de' quali hò gran compassione, bisognando, che il Signore faccia particolari vocationi, e non vna ma mol-

te volte, acciò si saluino, secondo che stanno tanto in vso, & autorizzati gli honori, e trattenimenti del mondo, e tanto inteso poco l'obbligo Monastico; et e piaccia a Dio non si tenga per virtù quello, che è peccato, come molte volte è occorso a me: ed è sì difficile il darlo ad intendere, che bisogna, che'l Signore vi ponga da douero la sua mano. Se i padri volessero prendere il mio consiglio, gli efortarei, già che non vogliono mirare di mettere le loro figliuole in Monasteri, doue si cammini per la via della salute, ma con più pericolo, che nel mondo; a mirarui almeno per quello, che tocca all'honor loro, ed a contentarsi più tosto maritarle bassamente, che porle in somiglianti Monasteri, se non sono assai bentinclinate; e piaccia a Dio, che gliouini: ouero le tenghino in casa loro: perche se la giouane vorrà esser cattiuua, non potrà celarsi se non poco tempo, ma quà longhissimo spatio, ed alla fine lo scuopre Dio, e non solo fa danno a se, ma a tutte, & alle volte le pouerelle non v'hanno tutta la colpa, perche vanno per la strada, che trouaro fatta: ed è vna còpassione di molte che vogliono appartarsi dal mondo, le quali pensando d'andar a seruire Dio, ed allontanarsi da' pericoli del mondo, si veggono poi ritrouarsi in dieci mondi insieme, che non fanno come aiutarli, e difenderli, poiche la giouentù, la sensualità, & il demonio le inuita, & inclina a seguire alcune cose, che sono del medesimo mondo, le quali veggion quivi, che a modo di dire) son tenute per cose licite, e buone. Parmi sijno in parte simili ad alcuni suenturati heretici, che vogliono a bello studio acciecarsi, e dar ad intendere essere buono quello, che essi seguono, e che lo credono così, senza veramēte crederlo, perche dentro di se hanno chi loro dice esser malo. O grandissimo male, ò grandissimo male de' Religiosi non dico più hora di donne, che d'huomini, che non osservano la lor Regola, e Constitutioni, doue in vn'istesso Monastero sono due vie; vna di virtù, & osservanza religiosa, l'altra di mancamento d'osservanza, e per ambedue quasi v'gualmente, si cammina, anzi hò detto male a dire v'gualmente, ateso che per i nostri peccati più si cammina per la più imperfetta strada, e come più sono gl'imperfet-

ti, che i buoni; più vien questa frequentata, e favorita per esser la più larga. Per lo contrario s'vsa tanto poco camminare per la via della vera osservanza religiosa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciare da douero a seguire del tutto la sua vocazione le persone dell'istesso Monastero, che tutti i demoni dell'inferno: e più cautela, e dissimulazione hà da vsare in parlare dell'amicitia, che si deue tenere con Dio; che d'altre amicitie, & affection, che il demonio ordina ne' Monasteri. E non sò io, perche ci marauigliamo, che si trouino, tanti mali nella Chiesa di Dio, poiche coloro, che douerebbon'esser lo specchio, & essemplio, da cui tutti gli altri cauassero virtù, tengono così scancellato, e guasto il lauoro, che lo spirito de' passati Santi hanno lasciato nelle Religioni. Piaccia alla Diuina Maestà porui quel rimedio, che conosce esser necessario. Amen.

Hor cominciando io a darmi a simili trattenimenti, e conuersationi, non mi parendo (come veduto, che s'v'fauano) che ne douesse venire all'anima mia quel danno, e distruzione, che doppo conobbi, cagionauano somiglianti passatempie, e pratiche; giudicai che vna cosa tanto vniuersale, come è questa, di visitar le Monache in molti Monasteri, non haurebbe nociuto più a me, che all'altre le quali io vedeuo, che erano buone, e non considerauo, che erano assai migliori, e che quello, che in me era di molto pericolo, in altre, non era forse tanto, che senza verun pericolo non credo ossino passare, ancorche altro non vi fosse, che tempo male speso. Stando io a ragionare con vna persona, ben'al principio, che la conobbi, volle il Sig. darmi a conoscere, che non mi conueniuano tali amicitie, & auisarmi, e darmi luce in così gran cecità. Mi si rappresentò Christo dauanti con molto rigore, dandomi ad intendere, quanto in quella conuersatione gli dispiaceuo: Io viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente di quello, che l'haueffi potuto vedere con gli occhi del corpo, e restommi tanto impresso, che essendo già ventisei anni, e più, che ciò successe, mi pare d'hauerlo ancora presente. Io rimasi molto spauentata, e turbata, nè haurei voluto più veder colui, con chi stauo. Mi fece gran dan-

no il

no il non saperlo, che fosse possibile vederfi alcuna cosa se non con gli occhi del corpo, & il demonio che m'aiutò a così crederlo, & a persuadermi, che era cosa impossibile: pensai, che haueno traueuto, che poteua esser finzione del demonio, & altre cose simili, se bene sempre mi rimaneua vn parermi, che fosse stato Tio, e non inganno, ò trauedere: ma come non era a mio gusto, dauo io a me stessa delle mentite: non hauendo io ardire di conferirlo con alcuno, importunata doppo grandemente da quella persona, assicurandomi io, che non fosse male il vedere, e trattenermi con persona tale, nè perdeuo d'honore, anzi che l'acquistauo, tornai alla medesima conuersatione, ed anche in altri tempi ad altre, durando molti anni a prendermi questa ricreatione pestifera, non parendomi, come ne gustauo, che fosse cosa tanto mala, come in vero era, se bene alle volte vedeuo chiaramente, che non era buona; ma nessuno mi cagionò quella distractione, che quella persona, ch'io dico, perche le portauo grand'affettione. Ritrouandomi pure vn'altra volta a ragionare con l'istessa persona vedemmo venire verso di noi (è lo viddero anche altre persone, che stauano quiui) vna cosa a guisa d'vn gran rosopo, con assai più leggierezza di quella, con che soglion tali animali caminare. Dalla banda d'onde venne, non posso io capire, poterui esser simil bestia, e venir di mezzo dì, nè mai v'era state, e l'operatione poi, che fece in me, non mi pare fosse senza mistero: e nè anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio, con quanto pensiero, e pietà mi stauate auuifando in tutti i modi, e quanto poco me n'approfittai! Hauemo quiui vna Monacha vecchia, mia parente, gran serua di Dio, e molto religiosa, costei parimente alcune volte m'auertiua, ma io non solo non lo credeuo, ma mi sdegnauo seco, e pareuami si scandalizasse senza cagione. Hò detto questo, acciò si conosca la mia malignità, e la gran bontà di Dio, e quanto meritauo io l'inferno per sì grande ingratitude; e perche anco, se ordinerà il Signore, e gli piacerà, che in alcun tempo sia per leggerlo qualche Monacha, impari alle mie spese, e la prego io per amor di Giesù Christo a fuggire da simili ricreationi.

Piaccia al Sig. che per me si disinganni alcuna di tante, che io hò ingannate dicendo loro, che ciò non era cosa mala, & assicurando tanto gran pericolo con la cecità, in cui io mi trouauo, che a bello studio non voleuo io ingannarle, ma pel mal'esempio, che loro diedi (come hò detto) fui causa di molti mali, non pensando far tanto male. Ritrouandomi io inferma, in quei primi giorni, prima ch'io sapessi aiutar me stessa, mi veniu gran desiderio di giouare ad altri, tentatione assai ordinaria de' principianti, ancorche a me succedesse bene. Come che amauo tanto mio Padre, gli desiderauo quel bene, che a me pareua d'hauere, del far oratione; giudicando, che in questa vita non potesse trouarsi il maggiore, quanto il far bene oratione mentale: e così con preamboli, & aggiramenti procurai, che la facesse, e si desse a così santo esercizio; e gli diedi alcuni libri a questo proposito: come egli era tanto virtuoso, come hò detto, si radicò in lui così bene quest'esercizio, che in cinque, ò sei anni (pare a me) staua tanto auanti, che ne lodauo grandemente Dio, e ne sentiuo grandissima consolatione. Furono grauissimi traugli, che egli hebbe di molte maniere, e tutti li sopportò con somma conformità col diuin volere. Veniu spesso a vedermi, consolandomi di trattar meco delle cose di Dio. Ma doppo andando già io tanto distratta, e senza esercizio d'oratione vedendo, ch'egli pensaua, ch'io fossi quella, ch'esser soleuo; non potei soffrire di non disingannarlo: perciòche ero stata più d'vn'anno senza far oratione, parendomi più humiltà; e questa, come appresso dirò, fù la maggior tentatione, che io hebbi con la quale finiuo d'andar in perditione, e ruina, doue che con l'oratione, se vn giorno offendeuo Dio, tornauo l'altro a rauuedermi, & a discostarmi più dall'occasione. Hor come il benedetto huomo veniu con questo, mi sapeua forte vederlo così ingannato, che pensaua, che io trattaui con Dio, come soleuo, onde gli dissi, che già non faceuo io più oratione; senza palesar la cagione, rappresentandoli per impedimento le mie infermità; perciòche se bene risanai di quella sì grande, sempre però fin'ad hora ne hò hauute, e tuttauia tengo ne ben grandi, ancorche da poco tempo in

quà non con tanta gagliardezza, ma non me ne mancano di molte maniere. In particolare per spatio di vent'anni hebbi vomiti ogni mattina, che fin passato mezzo giorno, e tal volta anco più tardi, non poteuo prendere cosa veruna, ma hora doppo, che più spesso frequento le comunioni, mi vengono la sera, prima d'andar a dormire, con assai più pena, conuenendomi vsar piume, & altre cose per prouocarli; atteso che se lascio di farlo, è grande il male, che sento, e non stò quasi mai (a mio parere) senza molti dolori, & alcune volte ben graui, particolarmente di cuore, ancorche il male, che più di continuo m'affalua, mi viene di quando in quando, e molte poche volte della paralisia gagliarda, & altre infermità di febbri, che soleuo hauere, mi trouo da otto anni in quà molte volte bene. Di questi mali già io mi curo sì poco, che spesso mi rallegro d'hauerli, parendomi, che di questa maniera seruo in qualche cosa al Sig. Mio Padre mi credette, che questa fosse la causa dell'hauer'io tralasciata l'oratione, come egli non diceua bugia, nè meno io, conforme a quello, che trattauo con lui, doueuo mentire. Gli dissi, acciò meglio lo credesse (tutto che in questo caso ben sapeuo io, che non teneuo scusa) che affai faceuo in poter'andar' al Choro: se bene nè meno questo era causa sufficiente per lasciar cosa, per cui non bisognano forze corporali, ma solo amore, e costume, poiche il Sig. dà sempre aiuto, comodità, e tempo opportuno, se noi vogliamo. Dico sempre, perche quantunque con l'occasione, e con l'infermità non si possa certe hore star lungo tempo in solitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri spatij di tempo, che v'è salute per ciò: anzi nella medesima infermità, & occasioni si troua la vera oratione, quando è anima, che da douero ama, con offerirla a Dio, e con ricordarsi per chi la patisce, e conformarsi con esso lui, e mille cose simili, che occorrono. Qui l'anima dimostra, & esercita l'amore, poiche non è necessario a potersi far'oratione solamente, quando vi è tempo di solitudine, e che fuor di questa non si possa orare. Con vn poco di pensiero, e diligenza gran beni si ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Sig. ci toglie il tempo dell'oratione; e così

li trouano io, quando haueuo buona coscienza. Ma mio Padre con la buona opinione, che haueua di me, e coll'amore, che mi portaua, tutto mi credette, anzi m'habbe compassione: E come già egli si ritrouaua in così alto stato d'oratione, non dimoraua dipoi tanto meco, ma doppo hauermi veduto, e parlato vn poco si partiuu, dicèdo, che lo star più era tempo perduto, ed'io, che lo spendeuo in altre vanità, poco me ne curauo. Non fù solo mio Padre, ma altre persone ancora quelle, che procurai si dessero all'oratione; anche nel tempo, che andauo immersa nelle mie vanità; che come le vedeuo amiche di dire le loro diuotioni, e d'orare vocalmente, insegnauo loro il modo di meditare, e d'orare mentalmente, e dando libri a questo proposito, faceuo ad esse gran giouamento. Imperoche questo desiderio, che altri seruissero Dio, sempre l'hebbi fin da quando incominciai a darmi all'oratione, come hò già detto. Pareuami, che già, che io non seruio al Sig. come intendeuo, e conosceuo esser obligata, non s'hauesse almeno a perdere quello, che'l medesimo Sig. m'hauea dato a conoscer; e che altri lo seruissero per me! Dico questo acciò si vegga la gran cecità, nella quale io stauo, poiche non auertiuo, ch'io me ne andauo in perdizione, e procurauo di giouare ad altri. In questo tempo venne a mio Padre l'infermità, della quale egli morì, che durò alcuni giorni: andai a seruirlo, stando io più inferma nell'anima, che egli nel corpo, immersa in molte vanità, se ben non di maniera, che in tutto questo tempo più perduto (come hò detto) conoscessi di star' in peccato mortale, perche sapendolo io, in nessuna maniera vi farci dimorata. Gran fatica passai nella sua infermità; credo gli rendessi in parte il contracambio di quelle, che egli hauea sofferte nelle mie: stando io assai male mi sforzauo: e quantunque nel mancarmi la sua persona, vedeffi mancarmi ogni bene, e regalo, quale di continuo mi daua, hebbi nondimeno sì grand'animo per non li mostrar la pena, che sentiuo, che stei presente, finche spirò, come se non ne haueffi sentita veruna, parendomi pero mi suellasse l'anima dal corpo, quando vedeuo finirsi la sua vita, perche l'amauo grandemente. Fù cosa da lodare

dare il Sig. la morte, ch'egli fece, e quanto di buona voglia moriuu, i consigli, che ci daua doppo presa l'Estrema Vntione; l'incaricaci, che lo raccomandassimo à Dio, e gli chiedessimo misericordia per lui, che non mancassimo mai di seruire il Signore: che considerassimo, che tutto finiuu: e con lagrime significaua la gran pena, che sentiuu di non hauerlo seruito; e che haurebbe voluto esser Religioso, e de' più stretti, & offeruanti, che si trouassero. Tengo per molto certo, che quindeci giorni auanti li significò il Sig. la sua morte, perche prima di questi benche stesse male, non vi pensaua; ma doppo, essendo assai migliorato, e dicendoglielo i Medici, non facua caso di essi, ma solo attendeua ad ordinar l'anima sua. Fù il suo principal male vn dolor grandissimo di spalle, che non mai lo lasciaua, & alcune volte rincalzaua tanto che l'affliggeua molto. Gli dissi io, che essendo egli tanto deuoto di quando Christo Signor Nostro portaua la Croce in spalla, pensasse, che S. M. gli voleua far sentire qualche poco del suo dolore: del che egli si consolò tanto, che mi pare, non l'vdij mai più à lamentarsi. Tre giorni stette fuor di senso, & il giorno, che morì, gli tornò il Sig. tanto intero, e perfetto, che ce ne marauigliamo, e durò in quello, fin che recitando egli stesso il Credo, come arriuò alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello (à modo di dire) come vn'Angelo, che così pare à me, che fosse nell'anima, e nella molto buona dispositione, che haueua. Non so, perche io m'habbi detto questo, se non è per maggiormente accnsare la mia maluagità, poiche doppo hauer veduta la morte, e conosciuta tal vita, per asomigliarmi à mio Padre in qualche cosa, doueua io diuentar migliore. Diceua il suo Confessore, che era vn Padre dell'Ordine di S. Domenico, gran letterato, che egli teneua per certo, che fosse andato à drittura in Paradiso, perche come l'haueua confessato molti anni, lodaua assai la purità della sua coscienza. Questo medesimo Padre Dominicano, che era molto buono, e timorato di Dio, mi fece grandissimo giouamento; attesoche mi confessai da lui, e prese egli à gouernare con molta diligenza l'anima mia, facendomi conoscere la perdizione, a cui m'incaminauo. Voleua, ch'io mi

Comunicassi ogni quindici giorni, & à poco à poco incominciandolo à trattare, gli conferij la mia oratione. Mi dice, ch'io non la lasciaffi, perche non poteua in modo alcuno farmi altro, che notabile vtilità. Cominciai à ritornare à farla, se bene non à leuarmi dall'occasioni, nè mai più la lasciaffi. Passauo vna vita tra uagliosissima, perche nell'oratione conosceuo maggiormente i miei difetti: per vna parte mi chiamaua Dio, e per l'altra io seguio il mondo: dauami gran contento tutte le cose di Dio, e mi teneuano ligata quelle del mondo: Pare, ch'io voleffi accordare questi due contrari, tanto nemici vno all'altro, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempo sensuali. Nell'oratione passauo gran traugli, perche non si vedeua andar lo spirito padrone, ma schiauo; e così non mi poteuo chiudere dentro di me (che era tutto il modo di procedere, che teneuo nella mia oratione) senza anco chiuderui m'alle vanità. Di questa maniera passai molti anni, che hora reito attonita, qual subietto bastò à soffrire, per non lasciare, o l'vno, o l'altro: ben so, che lasciar l'oratione non era più in poter mio, perche mi teneua con sue mani quel grande Dio, che tanto mi amaua, per farmi gratie maggiori. O Giesù mio se io haueffi a raccontare l'occasioni, che in questi anni il Sig. mi toglieua, e come io tornaui à mettermi in esse; e da quanti pericoli di perdere affatto il credito egli mi liberò! Io à fare opere, per discoprire quella che ero, & il Sig. à coprire i mali, & à scoprire qualche picciola virtù (se la teneuo) ed à farla grande negli occhi di tutti di maniera, che sempre mi stimauano molto. Imperoche se bene alcune volte traspariuano le mie vanità, vedendo però altre cose, che loro pareuano buone, non le credeuano. Nasceua questo perche il Sig. conoscitore di tutte le cose, vedeua esser così all'hora dibisogno, acciò le persone, con le quali hò doppo trattato del seruitio di Dio, mi dessero qualche credito; e riguardaua la sua infinita bontà non i gran peccati miei, ma i desiderij, che molte volte haueuo di seruirlo, e la pena, ch'io sentiuo, di non hauer forza per porli in esecutione. O Sig. dell'anima mia, come potrò io giamai magnificare le gratie, che in questi anni

Vostre

Vostre Maestà mi fece: e come in quel tempo, che io più vi offendeuo, subito voi mi disponeuete con vn grandissimo pentimento, e dolore, accioche gustassi delli vostri fauori, e gratie. Veramente, Rè mio, prendeuete per mezzo il più delicato, e penoso castigo, che per me poteua essere, come quegli, che ben conosceuate ciò, che m'hauera ad esser più penoso. Con carezze, e fauori castigauate i miei delitti. Io non credo di dire spropositi ancorche faria bene, ch'io impazzissi, riducendo hora di nuouo alla memoria la mia ingratitudine, e maluagità. Era per la mia conditioe assai più penosa cosa, quando ero caduta in colpe graui, il riceuere gratie che il riceuere castighi, poiche vna di quelle, parmi certo, m'annichilaua, confondeua, affliggeua, più che molte infermità, con altri assai trauagli in sieme: però che i castighi vedeuo, che li meritauo, e pareami, che pagauo parte de' miei peccati, se ben tutto era poco, essendo quelli molti, e grandi: ma il vedermi ogni giorno di nuouo riceuer gratie, pagando tanto male le riceuute, è per me vna sorte di tormento terribile, e credo anche sia per tutti quelli, che hauranno qualche conoscimento, o amor di Dio è questo possiamo quà congetturare da vn'animo nobile, e virtuoso. Qui erano le mie lagrime, & il mio sdegno, di veder quel, che sentiuo, e poi vedendomi di maniera, che stauo in procinto di ritornar à cadere, se bene all' hora le mie determinationi, e desiderij, dico in quel mentre, stauano fermi, e costanti. Gran male è vn'anima sola frà tanti pericoli: parmi, che s'io haueffi hauuto con chi conferire tutto questo, che m'haurebbe aiutato à non tornar à cadere, almeno per vergogna, già che non l'haueuo d'offender Dio. Per questo consigliarei io quelli, che si danno allo studio di oratione, particolarmente al principio, che procurino a miciltia, e conuersatione con persone, che trattino del medesimo: è cosa importantissima, ancorche non fosse altro, che l'aiutar si l'vn l'altro con le loro orationi; tanto più che vi sono assai più guadagni. Non sò io, perche s'habbia à permettere, che per le conuersationi, & affettioni humane, bene che non sijno molto buone, si procurino amici, con chi sfogare, e per più godere di raconta-

re quelli vani piaceri; ed à chi comincia da douero ad amare e seruire Dio, non si permetta conferire con alcune persone i suoi gusti, e trauagli: che dell'vno, e dell'altro soglion partecipare coloro, che attendono all'oratione. Imperoche quando l'amicitia, che vuol'hauere con S. M. e da douero, non tema di vanagloria, e quando il primo moto l'affalti, vsirà di quel combattimento con merito: e credo, che chi trattando con questa intentione, il conferirà, giouerà à se, & à quelli, che l'udiranno, e ne vsirà più ammaestrato, così nell'intendere, come nell' insegnare à suoi amici. Chi in parlar di questo si prenderà vanagloria, l'hauerà anche in vdir la messa con diuotione, quando sia da altri veduto; & in far'altre cose, le quali sotto pena di non esser Christiano è obligato à fare, e non s'hanno da lasciare per paura della vanagloria. Sarà dunque di tanta importanza questo per l'anime, che non si trouano fortificate nella virtù, hauendo elle tanti contrari, e cattiuu amici per incitarle al male, che non sò, come esaggerarlo. Parmi, che'l Demonio habbi vsato questa stratagemma (come cosa, che gli importa assai) che si nascondono tanto dal saper si, ed iscoprirsi, che da douero vogliono procurare d'amar, e piacere à Dio; si come pel contrario hà incitato, che si manifestino altre affettioni dishoneste, il che è tanto in vso, che già pare si prenda per galanteria, e si publicano l'offese, che in questo caso si fanno al Sig. Dio. Non sò, se io dico spropositi, se tali sono. V. R. li casti, ò stracci questi fogli; e se non sono, la supplico aiuti la mia semplicità con aggiunger del suo qui molte cose: peroche già le cose del seruitio di Dio si veggono andar tanto fiacche, che è necessario il farsi spalla l'vno all'altro quelli, che lo seruono per camminare auanti, secono che si tiene per cosa buona l'andare nelle vanità, e contenti del mondo: e per questo vi sono pochi occhi: ma per vno, che incominci a darsi à Dio, vi sono tanti, che mormorano, che bisogna cercar compagnia per difendersi, finche la persona arriui à star tanto forte, che non le rincresca il patire; altrimenti vederassi in grand'angustia. Per questo (credo io) costumauano alcuni Santi andar sene al deserto: ed è vna forte

forte d'humiltà il non fidarsi di se stesso, ma deue credere che per giouare a quelli, con chi conuerfa l'aiuterà Dio: e la carità con la communicatione crescere vi sono mille beni, che nō ardirei io dirli se nō haueffi grād'esperienza del molto, che ciò importa. Vero, e che io sono la più debole, e la più miserabile, che si troui nel genere humano; mà credo non perderà, chi humiliandosi, benchè sia forte, non si terrà per tale, e crederà in questo a chi n'ha esperienza. Di me sò dire, che se il Signore non m'haueffe scoperta quella verità, e dato mezzi, acciò molto spesso haueffi trattato con persone d'oratione, che hor cadendo, & hor alzandomi sarei andata finalmente a cadere con la faccia nell'Inferno: atteso che per cadere haueuo di molti amici, che m'aiutauano, dandomi la spinta; ma per alzarmi trouauomi tanto sola, che hora stupisco, come non sempre stauo caduta: e ne ringratio la misericordia di Dio, poiche egli solo mi porgeua la mano: sia eternamente benedetto. Amen.

Del gran bene, che le fece il non discostarsi affatto dall'Oratione, per non perdere l'anima; e quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto: si persuade in oltre à tutti, che si diano ad essa. Dicefi, ch'è di grand'utilità, e che quantunque torni alcuno à lasciarla, e però gran bene, che in qualche tempo si serue di così gran gioia.

Cap. VIII.

Non senza causa hò ponderato tanto questo tempo della mia vita, poiche ben veggio non darà gusto a veruno veder cosa tanto miserabile; e mala; che certo vorrei m'abborissero quelli, che ciò leggeranno, nel vedere vn'anima tanto ostinata, & ingrata verso chi tante grazie le hà fatto; e vorrei anche hauer licenza per dire le molte volte, che in questo tempo mancai a Dio per non i star appoggiata a questa forte colonna dell'oratione. Passai questo mare tempestoso quasi per ispatio di vent'anni con queste cadute, e mali rileuamenti, atteso che subito tornaouo à cadere, e menando vna vita tanto bassa di perfettione, che quasi nessun conto faceuo de' peccati veniali; & i mortali, se bene li temeuo, non però quanto doueuo, poiche non m'allontanauo da' pericoli. Sò dire che è vna delle più penose

vite, che si possa (a mio parere) immaginare perche ne io godeuo di Dio, ne trouauo contentezza nel mondo: quando stauo frà contenti mondani, col ricordarmi di quello, che doueua a Dio; era con pena: quando stauo con Dio, l'affettioni del mondo m'inquietauano: era questa vna guerra tanto penosa, che non sò io, come la potrei soffrire vn mese, non che tant'anni. Con tutto ciò, veggio chiaramente la gran misericordia, ch'el Signore usò meco, che poiche haueuo da trattar del mōdo, haueffi animo per fare oratione: dico animo, perche non sò io per qual cosa di quante sono nel mondo bisogno hauerlo maggiore, che trattar tradimento contra del Rè, e saper, ch'egli lo sà, e non mai leuarfegli dauanti. Imperoche se ben sempre stiamo alla presèza di Dio, parmi nondimeno, che d'altra maniera vistinno quelli, che professano oratione, perche questi veggiono, che Dio gli stà mirando, quelli altri potrà accadere, che possino alcuni giorni, che ne meno si ricordino, che Dio li veggia. Vero e, che in questi anni stetti alcuni mesi, e credo tal volta qualch'anno intiero, che mi guardaouo d'offenderè il Signore, e mi dauo molto all'oratione, facendo anco grandi, e molte diligenze per non venir'ad offenderlo. Dico hora questo, perche quanto qui è scritto, vā detto con ogni verità: ma poco mi ricordo di questi giorni buoni, e così faranno stati pochi, e molti i cattiu. Pochi giorni passauano, ch'io non faceffi molte horè d'oratione, se non fossi stata assai aggravata dal male, ò molto occupata. Quando stauo più inferma, stauo meglio con Dio: procurauo, che le persone, che trattauano, e conuerfauano meco vi stessero anche, ne supplicauo il Signore, e spesso parlauo di lui. Si che eccetto quell'anno, che hò detto, in vent'otto anni, che sono da che incominciai à far'oratione, più di diciotto passai con questa battaglia, e contesa di trattar cō Dio e col mondo. Ne altri poi, che mi rimangono a dire, mutossi la cagione della guerra, se bene non è stata picciola, ma con lo star'io (a quel, ch'io penso) nel seruitio di Dio, e conoscimento della vanità del mondo, tutto mi si faceua soaue, come appresso dirò. Tutto questo hò io narrato, prima, acciò (come hò detto) si vegga la misericordia di Dio, e la

mia ingratitude: secondo, perche s'intēda il gran bene, che fa Dio ad vn'anima, che la dispone a darli volentieri all'oratione: benchè non istia ella disposta, quanto è di bisogno, e come se persevera in quelle, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il demonio, finalmente tengo per certo, che'l Signore la caui da pericoli, e la tiri a porto di saluatione, come (per quanto hora pare) ha cauato me: piaccia à Sua Diuina Maestà, che da me stessa io nò torni a perdermi. Il bene, che ha chi si dà a quell'esercizio dell'oratione, sono molti Santi, e persone spirituali, e dotte, che l'hanno scritto (parlo d'oratione mentale) delche gloria sia al Signore: e quando, anche questo non fosse, benchè io sia poco humile, non però son tanto superba, che ardisi a trattarne. Di quello solo, che hò esperienza, posso dir questo, che per mali, e peccati, che facia chi l'ha incominciata, non la lasci, poiche è il mezzo potentissimo, per doue può tornar in gratia, e rimediarsi; e senza essa sarà molto più difficile, nè lo tenti il demonio in quella maniera, che tēto me, a lasciarla per humiltà. Gre-da, che non possono mancare le parole del Signore, che petendoci noi da douero de gli errori commessi, e determinadoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicitia di prima con Dio, ed à fare egli le gratie, che prima facena, ed alle volte molto più, se'l dolore, e pentimento lo merita: e chi non hà incominciato a farla, per amor del Signore lo prego a non priuarsi di tanto bene. Non c'è qui, che temere, ma solo, che desiderare; imperochè quando bene non andasse auanti, nè si sforzasse d'esser sì perfetto, che meriti li gusti, e fauori, che Dio dà a questi, a guadagnar poco, andrà almeno conoscendo la via del Cielo, e se persevera, spero io nella misericordia di Dio, che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui molto bene remunerato: percioche non è altro (a mio parere) l'oratione mentale, se non trattare d'amicitia con Dio, stando molte volte ragionando da solo a solo, con chi sappiamo, che ci ama. E se bene voi non ancora l'amare, (perche acciò sia vero l'amore, e che duri l'amicitia, si richiede, che le conditioni, e qualità de gli amanti sijnò simili: e quella del Signore ben si sa, che non può hauer mancamento, ma

la nostra sì, la quale è tutta vitiosa, sensuale & ingrata, onde non potete finirla con voi d'arriuare ad amarlo tanto, per essere differente dalla vostra conditione: con tutto ciò vedendo voi il molto, che v'importa l'hauer la sua amicitia, e quanto grandemente vi ama, passate volentieri per questa pena di staruene lungamente con chi è tanto differente da voi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare di veder voi, e veder me di questa forte! O delitia de gli Angeli, che tutta vorrei, quando ciò veggio, disfarmi in amari: quanto è certo, che voi soffrire, chi non vi soffrisce, che stiate con esso lui! O quanto da buon'amico vi portate voi, Signor mio; come l'andate voi accarezzando, e sopportando, ed aspettate, che si vada conformando alla vostra conditione, e tratanto sopportate voi la sua! Pretendete in conto, Signor mio, quel poco tempo, che vi ama, e con vn tantino di vero pentimento vi dimenticate di tante offese vi hà fatte. Hò veduto questo chiaramente in me, e non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il mondo d'accostarsi à voi con questa particolare amicitia. Li cattiuu, che non sono conformi alla vostra conditione, dourebbero accostarsi, acciò li facciate buoni, con questo, che si contentino sopportarui, che voi stiate con esso loro, almeno due hore ogni giorno, benchè essi non istijno con voi, se non con mille confusioni di sollicitudini, e pensieri di mondo, come faceuo io. Per questa forza, che si fanno à volere stare con sì buona compagnia (atteso, che in questo ne i principij, e tal volta anche doppo, non posson più) costringete voi, Signore, li Demoni, che non gli affaltino, e che ogni giorno habbino manco forza contra di essi, e la date loro, acciò riportino gloriose vittorie contra gli stessi demoni. Si che voi, o vita di tutte le vite, non vccidete giamai alcuno di coloro, che si fidano di voi, e che vi vogliono per amico, ma sostentate la vita del corpo con più salute, e le date all'anima. Non sò io, che sia questo, che temono coloro, che non ardiscono cominciar far'oratione mentale, ne intendendo, di che hanno paura. Ben s'affatica il demonio per farci egli male e gli riesce, se con paure fa, che non pensiamo all'offese, che habbiamo fatte à Dio; nè

al molto, che dobbiamo: e che v'è Inferno, e Paradiso, e che non consideriamo i gran trauagli, e dolori, che Christo Signor nostro hà patito per noi. Queta fù tutta la mia oratione, mentre stauo in quelli pericoli, quì batteua il mio meditare, quãdo poteuo: e spessissimo per lo spatio d'alcuni anni più desiderauo, che finisse presto l'ora determinata per me di star all'oratione, e più attendeo ad ascoltare, quando sonasse l'horiuolo che ad altre cose buone: e molte volte non sò qual penitenza graue mi fosse stata proposta, ch'io non l'haueffi abbracciata più volontieri, che ritirarmi à far oratione. Ed è certo, che era tanto incomparabile la forza, e guerra, che mi faceua il demonio, ò il mio mal costume, perche non andassi all'oratione, e la tristezza, che mi veniuo in entrando nell'Oratorio, che bisognaua m'aiutassi con tutto lo sforzo dell'animo mio (che pur mi dicono, che non l'hò picciolo, es'è veduto, che Dio me l'hà dato più affai, che di donna, se non che io l'hò impiegato male) per farmi violenza, e finalmente il Signore m'aiutaua: e doppo, che m'haueuo fatta questa forza, mi trouano più contenta, e quieta, che quando alcune volte desiderauo far oratione. Hor se cosa tanto mala, come son'io; hà il Signore sofferto tanto tempo; e si vede chiaro, che per di quì si rimediò à tutti i miei mali, & imperfettioni, qual persona per cattiuo, che sia, potrà temere: Percioche per molto scelerata, che sia, non farà mai tanti anni, doppo d'hauer riceuuta da Dio tante gratie. E chi potrà diffidare, poiche hà tanto sopportato me, solo perche desiderauo, e procurauo d'hauer qualche comodità, e tempo, acciò egli meco si stesse: e questo molte volte senza voglia, per la gran forza, ch'io mi faceuo, ò me la faceua il medesimo Signore. Hor se à quelli, che non lo seruono, ma che l'offendono, sià così bene, ed è tanto necessaria l'oratione, nè può veruno cò verità trouar danno, che possa fare, che non sia maggiore il non farla; quelli poiche seruono Dio, e lo vogliono seruire, perche l'hanno da lasciare: Certamente se non è per passare con maggior trauaglio i trauagli della vita, io non lo posso intendere, ouero per chiuder la porta à Dio, acciò in essa vita nõ dia loro contentezza alcuna. Hò in vero

gran compassione di questi tali: ò quanto à lor costo seruono Dio! doue che à quelli, che si danno all'oratione, sà il medesimo Signore turta la spesa, poiche per vn poco di trauaglio da gusto, con che si passino volentieri li trauagli. E perche di questi gusti, che il Signore dà à quelli, che perseverano nell'oratione, si tratterà lungamente, non dirò quì altro: ma solamente dico, che per queste gratie sì grandi, ch'ha fatte a me, la porta è l'oratione, serrata questa, non sò, come le farai, perche quantunque voglia entrar il Signore a delitiarsi con vn'anima, & ad accarezzare la medesima anima, non c'è per doue: atteso, che la vuole sola, e limpida, e con voglia di riceuere i suoi fauori. Se noi poniamo de gl'intoppi, e non ci curiamo punto di leuarli, come ha da venire a noi, e vogliamo, che ci faccia gratie grandi: Acciò si vegga la sua misericordia, & il gran bene, che fù per me il non hauer lasciata l'oratione, e la letione, dirò quì (poiche importa tanto l'intenderlo) la batteria, che dà il demonio ad vn'anima per guadagnarla: & all'incontro l'artificio, e misericordia, con che procura il Signore di ritornarla a se: e si guardi ogn'vno da'pericoli, da'quali io non mi guardai. E sopra tutto per amor di Nostro Signore, e per quel grand'amore, cò che va egli procurando di ridurre a se, prego io, si guardino tutti dall'occasioni: perche stando in esse, non c'è che fidarsi, doue tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difendersi. Vorrei io ben'exprimere la schiauitudine, in cui all'hora si ritroua l'anima mia, perche ben conosco uo io, che schiua ero, e non finiuo d'intendere di che, ne poteuo del tutto credere, che quello, che i confessori m'aggrauano tanto, fosse sì gran male, come io lo sentiuo nell'anima. Mi disse vno, andando io a lui con incropolo, che quantunque io haueffi altissima contemplatione, non però mi si disdiceuano simili occasioni, e conuersationi. Questi mi successe già nell'ultimo, quando col fauor di Dio andauo più allontanandomi da i pericoli grandi, ma non mi leuauo del tutto dall'occasioni. Come mi vedeuano con buoni desiderij, & occupamento d'oratione, pareua loro, ch'io facessi affai: ma ben conosco uo l'anima mia, che questo non era far quello,

Io, che era obligata per colui à cui tanto douea. Gran compassione tengo hora del molto, che l'anima mia meschina patì: del poco foccorso, che da nessuna parte le veniuà, se non da Dio: della gran libertà, che li dauano i Confessori per i passatempi, e ricreationi sue, con dirle, che erano cose lecite. Il tormento poi, che io sentiuo ne' Sermoni, e Prediche, non era poco, e n'ero affettionatissima, di maniera, che se vedeuo alcuno, che predicasse bene, e con ispirito, gli portauo vn'amor particolare senza procurarlo io, che non sò, chi me lo poneua nel cuore. Quasi mai mi parue fermone tanto mal detto, ch'io non l'vdisi di buona voglia, ancorche al parere d'alcuni, che l'vdiuano, hauesse il Predicatore poca gratia, e maniera. Se la predica era buona, erami di particolar contento. Di parlar di Dio, ò d'vdirne ragionare non mi stancauo quasi mai: e questo da che incominciai à far oratione. Da vn canto sentiuo gran consolatione in vdirle le prediche, dall'altro m'affliggeuo, perche quiui intendeuo io, che non ero quella, che doueuo essere, di gran lunga. Supplicauo il Signore à darmi aiuto; ma per quanto hora mi pare, doueuo io mancare in non porre del tutto la confidenza in Sua Diuina Maestà, & in perderla affatto di me stessa. Cercauo rimedio, faceuo diligenze: ma non doueuo intendere, che tutto giouana poco, se tolto via totalmente la confidenza da noi non la poniamo in Dio. Desiderauo di viuere, che ben conosceuo, che non vineuo, ma che combatteuo con vn'ombra di morte, nè haueuo chi mi desse vita, nè poteuo io pigliarla: e chi me la poteua dare, haueua ragione di non foccorrermi poiché tante volte m'hauea ridotto à se, ed io lasciato-lo.

Per quali mezzi cominciò il Signore à svegliar l'anima sua, e darle in così gran tenebre, & à fortificare le sue virtù, per non l'offendere.

Cap. IX.

GÌà andaua l'anima mia stancandosi, e sentendo noia di tutte le sue vanità, e benche hauesse voluto, non però la lasciaua, no riposare i mali costumi, che haueua. Mi occorse, che entrando vn giorno nell'Oratorio, viddi vn'Immagine, che era stata portata quiui à riporre, la quale s'era presa in prestito per vna certa festa, che si doueua fare nel Monasterio. Era di Christo molto piagato, e tanto deuota, che in mirandola mi turbai tutta di vederlo tale, atteso che rappresentaua ben'al viuo quello, che patì per noi altri. Fù tanto il sentimento di dolore, che all' hora mi venne in considerare quanto malamente haueuo aggradito quelle piaghe, che pare mi schiantasse il cuore: e gettandomi a' piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime lo supplicai, si degnasse hormai darmi vna volta tanta forza, che non l'offendessi mai più. Ero assai deuota della Gloriosa Maddalena, e moltissime volte pensauo alla sua conuersione, particolarmente quando mi Comunicauo: che come sapeuo di certo, che quiui dentro di me staua il Signore, mi poneuo à i suoi piedi, parèdomi non fossero da dispreggiarsi le mie lagrime, nè sapeuo quello, che mi diceuo: che troppo faceua, chi per sua bontà si contentaua, che io le sporgessi, poiché così presto mi dimenticauo di quel sentimento: e mi raccomandauo à questa Gloriosa Santa, acciò mi ottenesse il perdono: ma quest'ultima volta di quest'immagine, che dico, parmi, che mi giouò più, perche stauo già molto sconfidata di me stessa, e poneuo tutta la mia confidenza in Dio. Parmi, che all' hora gli dissi, che non mi farei leuata di quiui, finche non m'hauesse conceduto quello, di che lo supplicauo. Credo certo, che mi giouò, perche andai migliorando assai insin dall' hora. Vsauo questa maniera d'oratione, che, come non poteuo discorrere coll' intelletto, procurauo rappresentar Christo dentro di me, e ritrouauomi meglio (à mio parere) ne' luoghi, doue lo vedeuo

vedeuo più solo: parendomi: che stando egli solo, abbandonato, & afflitto, come persona bisognosa, m'haurebbe facilmente ammassa. Di queste semplicità haueuo io molte: particolarmente mi trouauo assai bene nell'oratione dell'horto, qui era il mio accòpagnarlo. Pensauo a quel sudore, & afflittione che lui hauea patito; e desiderauo, se haueffi potuto, raschiugarli quel penoso sudore, mà rammentomi, che non hebbi mai ardire di risoluermi a farlo, come mi si rappresentauano i miei sì gran peccati. Me ne stauo quiui con esso lui il più, che mi trouauo libera da pensieri importuni, i quali erano molti, & grandemente mi tormentauano. Per molti anni il più delle notti: prima, che io mi colcassi per dormire, pensauo sempre vn poco in questo passo dell'oratione dell' Horto, fin dà quando non ero anco Monaca, perche mi fù detto, che si guadagnauano molte Indulgenze à meditarlo: e tengo per me, che per di qui acquistò assai l'anima mia, atteso che incominciai a far'oratione mentale, senza sapere, che cosa fosse: e già per lo costume tanto ordinario non lasciauo mai di far questo, sì come anco non lasciauo di farmi il segno della Croce, prima di pormi à dormire. Mà tornando a quello, che diceuo, del tormento, che mi dauano i pensieri, questo tiene di vantaggio questo modo di procedere nell'oratione senza discorso dell'intelletto, che l'anima deue stare molto approfittata, od affortata, e perduta, dico perduta la consideratione discorsiuua; in profitando, profitta molto, perche tutto è amare. Mà per arriuar quà le hà da costar molto, se però non son persone, le quali voglia Dio far'arriuar' in assai breue tempo all'orationi di quiete, come io conosco alcune: per quelle, che vanno per di qui, buona cosa è leggere qualche buon libro, per questo raccogliersi. Mi giouaua etiam dio il veder campagne, acque, fiori: & in queste cose trouauo io ricordanza del Creatore: dico, che mi destauano, raccoglieuano, e mi seruiuano di libro, e di conoscimento della mia ingratitudine, e peccati. In cose del Cielo, e soprannaturali era il mio intelletto così grossolano, che non potei giamai figurarme le nell'immaginazione. In tanto, che per altro modo il Si-

gnore si degnò rappresentarme le. Haueuo sì poca attitudine, & habilità per rappresentarmi cose per via dell'intelletto, che se non era quello, ch'io vedeuo, niente poteuo seruirmi della mia immaginatiua, come fanno altre persone, che possono formar'immagini, e rappresentationi, doue si raccolgono. Solamente poteuo pensare in Christo come huomo: mà è vero che non seppi giamai rappresentarlo dentro di me, per molto, che leggesi della sua bellezza, e vedessi immagini, se non come chi è cieco, ò stà all'oscuro, che quantunque ragioni con qualche persona, e vegga, che stà quiui seco, perche sà certo, che stà iui: dico, che intende, e crede, che stà iui: mà non la vede: così appunto accadeua à me, quando pensauo in nostro Signore: e per questo ero io tanto amica d'immagini. Suenturati quelli heretici, che l'abboriscono, e perdono questo bene per propria lor colpa: ben si vede, che non amano il Signore, perche se l'amassero, si rallegrerebbono di vedere il suo ritratto, nella guisa, che trà i mondani amanti dà anco contento il ritratto della persona, che s'ama. In questo tempo mi furon date à leggere le confessioni di Sant'Agostino, che pare fù prouidenza di Dio, perche io non le procurai, nè mai le haueuo vedute. Son'io molto affezionata di Sant'Agostino, perche il Monastero, doue dimorai da secolare: era del suo Ordine: ed anche per esser egli stato peccatore: atteso che trouauo io gran consolatione in quelli Santi, i quali doppo essere stati gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati al suo santo seruitio: parendomi, che da essi haurei potuto sperare ogni aiuto, e che come haueua il Signore loro perdonato, poteua pur far' à me il medesimo: saluo che vna sol cosa m'affliggeua, che essi doppo essere stati vna sol volta chiamati dal Signore, non tornauano, a cadere, doue io era stata tante volte chiamata, e sempre tornauo ad offenderlo: questo m'affliggeua. Ma considerando l'amore che mi portaua, tornaui a prender'animo, poiche della sua misericordia non mai io diffidai, mà di me stessa molte volte. O Giesù mio, come resto attonita della durezza dell'anima mia, con hauer aiuti di Dio: e

quãto mi se star timorosa il poco, che poteuo con me, e quanto legata mi vedeuo, per risouermi a darmi del tutto à Dio. Come incominciai a leggere le Confessioni, parmi, che mi vedeuo quiui dipinta, & incominciai a raccomandarmi molto a questo Glorioso Santo. Quando gionsi alla sua conuersione, e lessi, come egli vdi quella voce nell'horto, non altrimenti mi pareua, che se l'hauesse data il Signore à me, secondo si risenti il mio cuore. Stetti per vn gran pezzo disfacèdomi tutta in lagrime, e trà me stessa con grand'afflittione & affanno. O quanto tollerava vn'anima, Signor mio, in vederfi senza libertà, che dourebbe hauere per esser padrona: e quanti tormenti pattisce? Mi marauiglio io hora, come potessi viuere in tanto tormento. Sia lodato Dio, che mi diede vita per vscir da morte sì mortale; parmi, che l'anima mia acquistò gran forze dalla Diuina Maestà, e che douea v dire i miei gridi, & hauer compassione di tante lagrime. Cominciommi a crescere l'affettione di starmene più tempo con esso lui, & leuarmi dinanzi, e sfuggire l'occasioni; peroche tolte via queste subito mi volto ad amare Sua Maestà; che ben'intendeuo io (a mio parere) che l'amauo, ma non intendeuo in che con si stesse l'amar da douero Dio, come bisognaua, ch'io l'intendessi. Non mi pare, ch'io finissi di dispormi a volerlo seruire, quando Sua Maestà incominciauami di nououa regalar e fauorire. Altro non pareua, se non quello, che gli altri procurano con trauaglio acquistare, pretendesse il Signor da me, ch'io lo volessi riceuere, che era già in questi vltimi anni darmi gusti, e farmi gratie. Io non hebbe giamai ardire di supplicarlo, che me li desse, nè anco tenerezza di deuotione, ma li chiedeuo solamente, che mi desse gratia, e fortezza per non offenderlo; e mi perdonasse i miei graui peccati, i quali come vedeuo tanti grandi, nè pure ardiuo aueritamente desiderar regali, e gusti assai, parmi, faceua la sua diuina pietà, & in vero gran misericordia v'faua meco in consentire, ch'io stessi dinanzi à lui, e tirarmi alla sua presenza, alla quale, ben vedeuo io, che non farei andata, se la Maestà Sua non l'hauesse tanto procurato. Solo vna volta in vita mia mi ricordo hauerli chiesto gusti, ri-

trouandomi con grandissima aridità; ma subito, che m'accorsi di quello, che faceuo, rimasi tanto confusa, che il medesimo affanno di vedermi sì poco humile, mi ottenne quello, che hebbi ardire di domandare. Ben sapeuo io, che era lecito il domandarli, ma (secondo pareua a me) a quelle persone, che stanno disposte, con hauer prima procurato con tutte le loro forze la vera deuotione, la qual consiste in non offender Dio, & in esser disposte, e determinate per ogni cosa buona. Pareuami, che quelle mie lagrime fossero femminili, e senza forza, poiche con esse non otteneuo quello, che desiderauo. Mà con tutto ciò, credo mi giouarono, perche, come dico, in particolare doppo queste due volte di così gran compungimento, & afflittione del mio cuore, cominciai a darmi più all'oratione, ed à trattar menò di cose, che mi potessero nuocere, se bene non ancora le lasciauò del tutto; ma (come dico) m'andò Dio aiutando a distormene: come Sua Maestà non istaua aspettando altro se non qualche dispositione in me, andarono crescendo le gratie spirituali della maniera, che dirò. Cosa non solita a darli dal Signore se non a quelli, che viuono con gran purità di coscienza.

Comincia à dichiarare le gratie, che'l Signore le faceua nell'Oratione; dice quello, in che noi possiamo aiutare, e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fa il Signore. Prega poi quella persona, à cui inuia questa scrittura, che voglia tener secreto di qui auanti quel tanto, che ella scriverà.

Cap. X.

HAueuo io alcune volte, come hò detto (se bene breuissimo tempo duraua) principio di quello, che hora dirò. Accadeuami in questa rappresentatione, che faceuo di pormi appresso Christo, che hò detto, & alcune volte anco leggendo, venirmi all'improuiso vn sentimento della presenza di Dio, che in nessuna maniera poteuo dubitare, che stesse dentro di me, ò io tutta ingolfata in lui: questo non era maniera di visionne, ma vn'altra cosa (credo la chiamino mistica Teologia) che sospende l'anima di sorte

te, che pare stia tutti fuori di se. La volontà ama: la memoria mi pare, che stà quasi perduta; e l'Intelletto, a mio parere, non discorre, se bene non si perde, ma, come dico, non opera, † Stà però come attonito del molto, che intende, perche vuole Dio, che conosca, che di quello, che Sua Maestà gli rappresenta, ne alcuna cosa intende. Ha uero io hauuto prima, assai di continuo, vna certa tenerezza che qualche cosa di lei in parte parmi si possa procurare: è vn diletto, che non è ben del tutto spirituale, tutto però è dono di Dio. E pare, che per ottener questo possiamo noi aiutarci assai con la consideratione della nostra viltà, & ingratitudine verso Dio, del molto, che egli fece per noi; e con meditar i grauissimi dolori, e tormenti, che patì nella sua Passione: la sua vita tanto afflitta, e similmente in dilettarci di veder le sue opere; la sua grandezza; quanto ci ama; & altre molte cose, che chi con diligenza cerca profittare, s'imbatte molte volte in esse, benche non vada con molta auuertenza. Se con questo c'è qualche amore, diletta si l'anima, inteneriscisi il cuore; vengono lagrime, le quali alcune volte pare cauiamo per forza, ed altre pare che'l Signore le faccia venire, senza che noi possiamo ritenerle. Pare, che'l Signore ci paghi quella diligentuccia con vn dono tanto grande, quanto è la consolatione, che dà ad vn'anima di vedere, che piange per sì gran Signore: nè me ne marauiglio, perche hà ragione dauanzo di consolarci: rallegrisi pur quiui, quiui si diletta. Parmi, che venga qui bene questa comparatione, che hora mi fouuene, cioè, che questi godimenti d'oratione debbon'essere come quelli di coloro, che stanno in Cielo, i quali come non veggono più di quello, che conforme a quel, che merita-

† Dice, che non opera l'Intelletto, perche come hà detto, non discorre d'vna cosa in vn'altra, ne caua considerationi, perche all'hora lo tiene occupato la grandezza del bene, che se li pone dauanti; ma verissimamente opera, poiche fissa gli occhi in quello, che se gli rappresenta, e conosce, che non lo può intendere della maniera, ch'è. Quando dunque dice, non opera, vuol dire, che non discorre, ma che stà come attonito del molto, ch'intende, cioè della grandezza dell'oggetto, che vede; non perche intenda assai di esso, ma perche vede esser tanto quello in se, che non lo può interamente intendere.

mo, vuol il Signor, che vegghino; e vedendo i lor pochi meriti, ciascuno stà contento del luogo, in cui stà, con esser in Cielo sì gran differenza da godere à godere, assai più, che non è quà trà certi godimenti spirituali ad altri; che pur è grandissima. E veramente vn'anima, quando ne' suoi principij le fa Dio questa gratia, pensa, che non vi sia più altro, che desiderare, e si tiene per ben pagata di quanto hà seruito, & hà ragione dauanzo, perche vna lagrima di queste, come dico, quasi noi procuriamo (benche senza Dio non si facci cosa veruna) non si può à mio parere, comprare con tutti i traugli del mondo, atteso che guadagniamo assai con esse: e qual maggior acquisto può essere, che hauer qualche testimonianza, che diamo gusto à Dio? Dunque chi arriuerà à questo, lodi grandemente il Signore, e conosca si per molto debitore, poiche già pare, che sua Diuina Maestà lo voglia per vno della casa sua, & vn'letto del suo Regno, se non torna addietro. Non si curi di certe forti d'humiltà, che si ritrouano, di cui penso trattar appresso, parendo ad alcuno humiltà, non attendere, che'l Signore li v'ha facendo gratie, e dando doni. Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che queste gratie Dio ce le fa senz'alcun merito nostro e però dimostriamo moci gratia a Sua Maestà, perche se non conosciamo di riceuere, non ci destaremo mai ad amare; ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo anco poveri, tanto più giouamento ci viene, & anche più vera humiltà: altrimenti è vn'inuilirsi, & vn'perdimento d'animo, se parendoci, che non siano capaci di beni grandi, in principiando il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterirci col timore di vanagloria. Crediamo, che quegli, che ci dà i beni, ci darà ancor gratia, che quando incomincerà il demonio à tentarci in questo particolare, conosciamo la tentatione, e ci darà fortezza per resistere, e per vincerla; questo dico, posto che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi à Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini. Chiara cosa è, che all'hora amiamo più vna persona, quando più ci ricordiamo de' beneficii, che ella ci

fa. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria il tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l'essere, e che ci hà creati di niente; e che ci conferua; con tutti gli altri beneficij della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse, teneua fatti per ciascuno di quelli, che hora viuono; perche non mi farà lecito, che io hora conosca, vegga, e spesso consideri, che soleuo prima ragionar delle vanità, e che adesso il Signore m'hà concesso, che non voglia se non parlar di lui? Ecco qui vna gioia, che ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo, necessariamente c'inuita ad amare il donatore, che è tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà. Hor che farà, quando l'anima vegga in suo potere altre gioie più pretiose; come già l'hanno riceuute alcuni serui di Dio di disprezzo del mondo, & anche di loro stessi? Chiaro è, che questi tali hanno a tenerli per più debitori, e per più obligati a seruire, ed a sapere, che niente di questo haueuano; ed à conoscere la liberità del Signore, che ad vn'anima tanto miserabile, pouera, e di nessun merito, come la mia, a cui bastaua la prima di queste gioie, e m'era dauanzo, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non haurei saputo desiderare. Bisogna cauar nuoue forze per seruire; e procurar di non esser ingrati; percioche con questa conditione le dà il Signore, che se non ci seruiamo bene del tesoro, e del grande stato, in cui ci pone, tornerà egli a ripigliarselo, con farci rimanere molto poueri: e darà Sua Maestà le gioie a quell'anima, nella quale più risplenderanno, per gran profitto di lei, e de gli altri. Hor come giouerà, e spenderà largamente colui, che non conosce d'esser ricco? Parmi impossibile conforme alla nostra natura, l'hauer animo per cose grandi di chi non conosce d'esser favorito da Dio; atteso che siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, di chi conosce d'hauer qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezzo di quelli doni ci dà il Signore la fortaleza, che per i nostri peccati: perdemmo; e malamente desidererà, che tutti l'abborrischino, e disprezzino, e tutte l'al-

tre virtù grandi, che hanno i perfetti, se non hà qualche pegno dell'amore, che Dio li porti, & insieme fede viuua: peroche è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello, che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi fauori sono quelli, che risuegliano la fede, e la fortificano. Ben può essere, ch'io (come son tanto cattiuo) giudichi i altri da quello, che è occorso a me, la quale, come miserabile, hò hauuto di tutto bisogno; poiche forse vi saranno alcuni, che non habbino bisogno se non della verità della fede per far'opere molto perfette. Questo lo diranno essi. io dico quello, che è interuenuto à me, conforme mi è stato comandato: e se non farà ben detto, straccilo, colui, a chi l'innio, che meglio di me saprà conoscere quello, che stà male. E supplico questa tal persona, che, come hò detto, è mio Confessore, che vogli per amor di Dio publicare quanto fin qui hò scritto della mia mala vita, e peccati: di anco in fin d'adesso dò licenza à tutti gli altri miei Confessori, e se voranno, hora in mia, accioche io non inganni più il Mondo, il quale penso si ritroui in me qualche bene: e certissimamente con ogni verità dico (per quanto io hora conosco di me) che mi parà gran consolatione. Mà per quello, che di quà auanti dirò, non dò loro licentia, nè voglio, se a qualche persona lo mostreranno, dichino, chi è la persona, a cui è ciò accaduto, chi lo scrisse, che per questo non nomino me stessa nè veruno; mà scriuerò il tutto al meglio, che potrò, per non esser conosciuta: e così le dimandò per amor di Dio. Bastano persone tanto dotte, e graui per autorizzare qualche cosa buona, se'l Signore mi darà gratia di dirla; che quando sarà tale, sarà sua, e non mia, poiche io senza lettere, senza bontà di vita, e senz'esser informata da veruna persona dotta, o chi si sia, mi son posta a scriuerlo, come fanno quelli soli che me l'hanno comandato, i quali al presente non istanno qui; e lo scriuo quasi rubbando il tempo, e con pena, percioche m'impedisce il filare, e mi ritrouo in Monastero pouero, e con assai occupationi. E se m'hauesse data il Signore più habilità, e memoria, potrei almeno con questa valer mi di quello, che hò vditto, e letto, ma è pochissima quella, che ho. Laonde

se vi farà, e dirò alcuna cosa di buono, lo vorrà'l Signore per qualche bene, che egli sà; e vi farà niente di cattiuo farà tutto mio e V.R. lo torrà via. Il manifestare il mio nome non serue nè per l'vno, nè per l'altro: mentre io viuerò, e chiaro, che non hà da dirsi il bene; doppo morte; non v'è cagione da dirlo, se non à fare, che il bene perda d'autorità, e non gli sia dato credito veruno per essere stato detto da persona tanto vile, e cattiuo. E col darmi a credere, che V.R. farà questo, che io per amor di Dio dimando à lei, & a gli altri, che l'haueranno à vedere, scriuo con libertà: altrimenti lo farei con grande scropolo, eccetto, che in dire i miei peccati, nel che nessuno ne hò; per lo rimanente basta dire, ch'io sia donna, per farmi cader l'ali; hor quanto più l'esser donna mala, e miserabile: E così quello, che sarà di più del narrare semplicemente il discorso della vita mia, prenda V.R. per sé, poiche tanto m'hà importunato a scriuere qualche dichiarazione delle gratie, che il Signore mi fà nell'oratione, se sarà conforme alla verità della nostra santa Fede Cattolica: caso che nò, V.R. l'abbruci subito, che a questo mi sottopongo io. Dirò quello, che accade à me, acciò, quando sia conforme al vero, possa fare qualche giouamento à V.R. e quando nò, disingannerà l'anima mia, acciò non guadagni il Demonio, per doue parmi guadagno io: sapendo il Signore (come doppo dirò) che sempre hò procurato cercare, chi mi dia luce. Per molto chiaramente, che io vogli raccontar queste cose d'oratione, saranno ben oscure per chi non ne haurà esperienza. Dirò alcuni impedimenti, che (a mio giudicio) occorrono nell'andar auanti in questo cammino, & altre cose, nelle quali è pericolo, circa quello, che'l Signore, m'hà insegnato per esperienza: e doppo trattato lo io con persone assai dotte, e spirituali di molti anni, veggono, che in solo ventisette anni, che attendo all'oratione, hà Sua Maestà dato a me tanta esperienza, con essermi incontrata in tanti intoppi, e malamente camminata questa strada, quanta ad altri in trentasette, e quarantasette, che con penitenza, e perseverante virtù sono andati per essa. Sia egli benedetto in tutto, e resti seruito da me in quello, che piacerà à Sua

Parte Prima.

Maestà; poiche ben sà il mio Signore, ch'io in questo non pretendo altro, se non che sia lodato e magnificato vn pochetto, nel vedere, che d'vna stalla tanto sporca, e puzzolente habbi fatto giardino di sì soaua fiorii: piaccia a Sua Maestà, che per mia colpa io non torni a diradicarli, e torni il luogo ad esser quello, che prima era. Questo prego io V.R. che dimandi per me al Sig. poiche sà quella, ch'io sono con più chiarezza di quello, che m'ha permesso dire.

Dice doue stà il difetto di non amare Dio perfettamente in breue tempo; e comincia con vna comparatione, che qui pone, à dichiarare quattro gradi d'oratione; e va qui trattando del primo; e molto vile per gli truciamenti, e per quelli, che non sentono gusto nell'Oratione.

Cap. XI.

Parlando dunque hora di quelli, che incominciano ad esser serui dell'Amore (che altro non mi pare il determinarci noi a seguire per questo cammino d'oratione colui, che tanto ci amò) è questa vna dignità sì grande, che in pensarui ne prendo sommo diletto; imperoche il timor seruile subito si parte, se in questo primo stato camminiamo, come dobbiamo camminare. O Signor dell'anima mia, e ben mio, perche non volete, che in determinandosi vn'anima ad amarui, con far quello, che può, in lasciar ogni cosa per meglio in pigiarsi in questo vostro amore, godeffe subito d'arriuare ad hauere quest'amor perfetto? hò detto male, doue uo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi, poiche tutto il difetto vien da noi, di non goder subito perfettamente questo vero amor di Dio, che porta seco ogni bene. Siamo sì scarsi, e sì lenti in darci del tutto a Dio, che come Sua Maestà non vuole, che godiamo di cosa tanto pretiosa senza gran prezzo, non ci risoluiamo à disporci. Ben veggio, non esser in terra cosa veruna, con che possa comprarsi così gran bene; ma se facessimo quello, che possiamo in non attaccarsi a cosa di essa, e che tutto il nostro pensiero, e cōuersatione fosse nel Cielo, credo senza dubbio che in breue tempo ci sarebbe dato questo bene, se anco in breue ci dispo-

nessimo del tutto, come fecero alcuni Santi. Ma ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo solamente à Dio l'entrata, ò gli frutti, e ci riteniamo l'albero, e la possessione. Deliberiamo d'esser poveri, il che è di gran merito; ma molte volte ritorniamo ad hauer pensiero, e far diligenze, perche non ci manchi non solo il necessario, ma anco il superfluo, & à farci de gli amici, acciò ce lo diino, & a porci maggior pensiero, e forse pericolo, che non ci manchi, di quello, che prima teneuamo in posseder la robba. Pare anco, che con esserci fatti Religiosi: ò in hauer già incominciato a far vita spirituale, ed a seguire la perfectione, habbiamo lasciato l'honore; ed appena siamo tocchi in vn puntino di esso, che non ci ricordiamo di hauerlo già dato a Dio, e vogliamo tornar ad insuperbirci con quello, ed a ripigliarglielo (come si suol dire) dalle mani doppo d'hauerlo volontariamente, al parere nostro, fattone Signore. L'istesso dico di tutte l'altre cose. Bella maniera di cercar l'amor di Dio, e subito lo vogliamo a mani piene (a modo di dire) benchè sia ritenendoci le nostre affettioni, e non procurando d'effettuar i nostri desiderij, con finir vna volta di purificarli dalla terra, pretendiamo con tutto ciò molte consolationi spirituali. Non vien bene, nè mi pare sijno compatibili queste due cose insieme. Si che non finendo noi di darci del tutto a Dio, non ci si dà tutto insieme questo tesoro: piaccia al Signore di darcelo almeno a goccia a goccia, benchè sia costandoci tutti i traugli del Mondo. Affai gran misericordia fa egli a chi dà gratia, & animo per risolversi à procurar con tutte le sue forze questo bene; perciò che le persevera, a nefsuno Dio lo nega, e v'ha Sua Maestà à habilitando, e disponendo a poco a poco, l'animo, acciò riesca con questa Vittoria. Dico animo, perche sono molte le cose, che ne' principij pone il Demonio dauanti, acciò le persone incominciano di fatto, questo cammino, come quegli, che ben s'ha il danno, che di quà gli viene, non solo in perder quell'anima, ma molte atteseche (credo io) che chi incomincia, e si sforza col fauor di Dio d'arriuare alla cima della perfectione, non vada giamai solo in Cielo, ma sempre si meni molta gente dietro, dandoli Dio, co-

me a buon Capitano, chi vada in sua compagnia. Si che, come dico, pone loro dauanti il Demonio tanti pericoli, e difficoltà, che non bisogna poco animo, ma assai grande, e fauor grandissimo di Dio, per non tornar adietro. Parlando dunque de' principij di coloro, che già vanno risoluti di seguire questo bene, e di riuscire con questa impresa (che del rimanente, che incomincia a dire di mistica Teologia, credo così si chiama, tratterò più auanti) dico, che in questi principij, consiste tutto il maggior rauaglio, perche essi son quelli, che faticano, e traugliano, dando il Sig. il capitale; che ne gli altri gradi d'oratione il più e godere, ben che così i primi, come quelli di mezzo, e gli ultimi tutti portano le loro croci, ancorche differenti, atteseche per la strada, per cui caminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarirsi: e felici traugli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati. Sarà necessario, che io mi serua d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, e per esser donna, e per iscriuere semplicemente quello che mi comandano, ma questo linguaggio di spirito e sì difficile à dichiararsi da coloro, che non fanno lettere, come son'io, che mi bisognerà cercar qualche modo, e potrà essere, che il meno delle volte io affronti a far venir bene la comparatione seruirà per dar vn poco di recreatione a V. R. in vedere tanta mia d'apocaggine. Parmi hora d'hauer letto, ò v'dito questa comparatione, che come hò cattua memoria; non sò doue, nè a che proposito, ma pel mio adesso mi sodisfa. Hà da far conto chi incomincia, che principia a far vn giardino in terra assai sterile; & infruttuosa, che solamente produce herbe molto cattue, acciò che poi il Signore si diletti in esso sua Diuina Maestà diradica tutte l'herbe cattue, e v'ha da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già sia fatto questo, al' hora, che vn'anima si determina a far' oratione, ed ha principiato questo fanto esercizio; dobbiamo noi, coll'aiuto di Dio, come buoni giardinieri procurar, che queste piante creschino, & hauer pensiero d'adaquarle, acciò non si secchino, e perdino, ma che venghino a gettar fiori, i quali diino grand'odore di se, per ricreare questo Signor

gnor nostro, onde spesso venga a spaffarsi in questo giardino, ed a rallegrarsi frà queste virtù. Vediamo dunque hora di che maniera si può adacquare, acciò intendiamo quello, che habbiamo da fare, & il trauglio che ci hà da costare, e se il guadagno è maggiore del trauglio; ouero fin' a quanto tempo hà da durare. Parmi, che si possa innaffiare in quattro maniere; cioè, ò cauandosi acqua da vn pozzo, che si sà con gran fatica nostra: ò con vn certo instrumento, che in Spagna lo chiamiamo Noria, che si caua con vna ruota (io l'hò cauata alcune volte) e si fà scorrere l'acqua per canali, e questa maniera è con meno trauglio della prima: ò quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello, ò fontana si lascia andare per condotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perche resta più satia la terra d'acqua: nè bisognerà adacquarla sì spesso, ed è assai meno il trauglio del giardiniero: ouero con pioggia grande, adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra: e questa maniera d'innaffiare è senza comparatione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'acqua, di cui s'ha da mantenere questo giardino (perche senz'essa si seccherà, e perderà) e quello, che fa al mio proposito, e con esso m'è parso, che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'oratione, in cui il Signore per sua bontà ha posto alcune volte l'anima mia. Piaccia alla diuina Bontà, ch'io affronti a dirlo di maniera, che gioui ad vna delle persone, che m'ha comandato a scriuer questo; hauendola il Signore in quattro mesi tirata assai più auanti, che non istauo io in diecisett'anni: s'è disposta meglio: e così senza sua fatica adacqua questo suo giardino con tutte queste quattro acque: se bene l'ultima non gliela dà ancora, se non a goccie, ma va di maniera, che presto ingolferà in csa, con l'aiuto del Signore, e gusterò io, che rida di me, se le parrà sproposito il modo di dichiarare. Quelli, che incominciano a far'oratione, possiamo dire, che son coloro, che cauano l'acqua del pozzo, il che (come hò detto) non è senza lor gran trauglio, poiche hanno a stancarfi in raccogliere i seni, i quali, come sono auuezz

ad andar vagabondi, e distratti, e affli trauglio. Bisogna, che si vadino assuefacendo a non curarsi punto di vedere, nè vdire, & ad eseguirlo al tempo, & hore d'oratione, con istarsene in solitudine ritirati, & appartati, pensando alla lor vita passata, ancorche questo tanto i primi, quanto gli vltimi l'hanno da fare molte volte: vi è però più, e meno da pensare in questo come doppo dirò. Nel principio vanno con pena, perche non finiscono di intendere, e conoscere, se hanno vero pentimento de'lor peccati, e veramente l'hanno, poiche si risoluono da douero di seruire à Dio. Hanno da procurare di meditare la Vita di Christo, & in questo l'intelletto si stanca. Infin qui possiamo da noi stessi arriare, & acquistare, supposto il fauor di Dio, che senz'esso già si sà, che non possiamo hauere pur vn buon pensiero. Questo è incominciare a cauar'acqua dal pozzo, e piaccia anco a Dio, che ve la trouiamo, ma almeno non resta da noi, che già andiamo risoluti a cauarla, e facciamo quello, che potiamo, per adaquare questi fiori: ed è il Signor Iddio tanto buono, che quando per quello, che egli sà (forse per gran giouamento nostro) vuole, che il pozzo sia secco, facendo noi dal canto nostro quel, che conuiene a guisa di buoni giardinieri, manterrà egli senz'acqua i fiori, e fa a crescere le virtù. Chiamo io qui acqua le lagrime, e non essendoui queste, la tenerezza, e sentimento interiore di deuotione. Hor che farà qui colui, che vede, che in molti giorni non hà altro, che aridità, disgusto, e tedio? e si vede con tanta mala voglia d'andar a cauar'acqua, che se non si ricordasse, che fa seruitio, e da gusto al padrone del giardino, e mirasse a non perdere tutta la fatica, che fin' hora ha fatto in seruire, & anco il guadagno, che spera, lascierai ogni cosa del gran trauglio, che è, in calar molte volte il secchio nel pozzo, e tirarlo poi in sù senz'acqua: e spesso anco gli accaderà non poter per questo alzar le braccia, nè hauer vn buon pensiero: che questo discorrere, & operare con l'intelletto, intendo io esser' il cauar'acqua dal pozzo. Hor, come dico, che farà qui il giardiniero? non altro, che rallegrarsi, consolarsi, e tener per grandissima gratia il faticare in vn giardino di sì grand'impe-

ratore: e poiche sà, che in questo gli da gusto, ed il suo intento non ha da essere contentar se stesso, ma lui, gli renda molte gratie, perche si degna trattar seco con sicurtà, poiche vede, che senz'esser pagato in cosa alcuna ha cura sì grande di quello, che'l Signore gli raccomandò: aiutilo a portar la Croce, e pensi, che tutta la vita sua passò con essa: nè voglia di qua il suo Regno, nè lasci mai l'oratione: onde si risolua, benchè per tutta la vita gli habbi a durare quest'aridità, di non lasciar cadere Christo con la Croce: tempo verrà, che tutto gli farà pagato insieme molto bene: non habbia paura di perdere la sua fatica, a buon padrone serue: egli lo stà mirando: non faccia caso de mali pensieri; consideri, che'l Demonio li rappresentaua anco a S. Girolamo nel deserto; hanno il suo premio questi traugli: perche come quella, che molt'anni gli hò patiti, dico, che quando vna sol goccia d'acqua cauauo da questo benedetto pozzo, stimauo, che pur mi faceua Dio molta gratia. Sò che sono grandissimi, e parmi, che per effi bifogni assai più animo, che per altri molti traugli del Mondo; ma hò visto chiaramente, che non li lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita. Certamente è così, poiche vna di quelle hore, che'l Sign. m'ha dato di gusto di se, dall'ora in qua, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenermi nell'oratione hò molto tempo patiti. Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine di questi tormenti, e molt'altre tentationi occorrenti, per far proua de' suoi amatori, e sapere, se potranno bere il calice, ed aiutarlo a portar la Croce, prima, che in effi ponga gran tesori: e per ben nostro, credo io, ci voglia Sua Maestà ben condurre per di quì acciò intendiamo bene il poco, che siamo, e vagliamo: percioche sono di tanto gran pregio le gratie, che doppo vengono, che prima di darcele, vuole, che per isperienza vediamo la nostra, gran miseria, acciò non ci auenga come a Lucifero. Che cosa fate voi, Signor mio, la quale non sia per maggior bene dell'anima, che conoscere già esser vostra, e che si pone nelle vostre mani, per seguitarui dounque andarete, sino alla morte di Croce: e che stà risoluta d'aiu-

tarui a portarla, e non lasciarui solo con essa: Chi conoscerà in se questa determinatione, non ha di che temere: persone spirituali di che v'affligete, mentre già vi trouate in sì alto grado, quanto è il voler trattare da solo a solo con Dio, e lasciar'i passatempi del Mondo: è fatto il più, lodate per ciò il Signore, e fidateui della sua bontà: che non mancò giamai a' suoi amici, chiudete gli occhi, ne state a discorrere: perche dia egli deuotione a colui, che sì pochi giorni l'ha seruito, & a me nò, che tanti anni. Crediamo, che tutto è per nostro maggior bene, guidici egli per donde vorrà: non siamo più nostri, ma suoi: assai gratia ci fa in volere, che zappiamo nel suo giardino, e starci a lato il Sign. di esso: che certo stà egli sempre con noi. Se vuol'egli, che creschino queste piante, e fiori, dando ad alcuni acqua, che cauiuo da questo pozzo, ad altri senz'essa, che importa questo a me? Fate pur di me, Signore, quello, che vi piacerà, non vi offenda io, ne si perdano le virtù, se alcuna mien'hauete già data per sola vostra bontà: patir voglio, Signore, poiche voi tanto patiste: adempiasi in me di qualsiuoglia maniera la vostra volontà, e non piaccia alla Maestà vostra, che cosa di tanto prezzo, com'il vostro amore, si dia a gente, che solamente vi serua per riceuer gusti. Si deue grandemente auuertire, e lo dico, perche lo sò per isperienza che l'anima, la quale in questo cammino d'oratione mentale comincia a camminare con determinatione, e può vincerli, in far poco caso di consolarsi, ò sconolarsi ò sconolarsi molto, perche il Signore le nieghi questi gusti, e tenerezze, o perche gli ele dia, ha fatto gran parte del viaggio, e non habbia paura di tornar' in dietro, per molto, che inciampi, perche va principiano l'edificio in fondamento fermo. Si che non consista l'amor di Dio in hauer lagrime, nè in questi gusti, e tenerezze di deuotione, che per lo più desideriamo, e ci consoliamo con essi, ma in seruire con giustitia, con fortezza d'animo, & humiltà. L'hauer noi gusti, più mi pare vn riceuere, che dar noi cosa veruna al Signore. Per donicciuole, come io, deboli, e di poca fortezza, parmi conuenga, come hora fa meco Dio, guidandomi con fauori, e ccarezze, acciò possi sop-

portare alcuni trauagli , i quali ha voluto Sua Maestà , ch'io habbi : ma che serui di Dio , huomini di valore , di lettere , e di grand'intelletto, faccino tanto caso, come veggono , che'l Signore non dia loro diuotione sensibile , mi dà noia l'vdirlo dire . Non dico io , che non la piglino , quando Dio la dà loro, e non la stimino assai , perche all'hora vedrà Sua Maestà, che conuiene: ma che quando non l'hauranno , non s'inquietino : e sappino , che non bisogna, poiche Sua Maestà non la dà , e vadino di gratia padroni di loro stessi. Credano , che è mancamento: io l'hò prouato, e veduto: sappino, che è imperfettione il non andar con libertà di spirito , ma con fiacchezza per combattere . Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano , benche io preme tanto in essi , importando loro molto incominciar con questa libertà, e determinatione, quanto per molti altri , che vn pezzo fa incominciarono , ne mai la finiscono con loro stessi, e credo, che sia la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce , sin da principio . Quanto sogliono andar'afflitti , parendo loro di non far cosa alcuna : se l'intelletto lascia d'operare col discorso, non lo possono soffrire , e per auuentura all'hora la volontà s'ingrassa , e prende forze , ed essi non l'intendono. Habbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, che se bene a noi paiono mancamenti , non però sono : già Sua Maestà conosce la miseria , e natural baschezza nostra meglio , che noi stessi: e sa, che queste tali anime già non desiderano altro, che sempre pensare in lui, & amarlo . Questa determinatione è quella, che egli vuole, quest'altra afflittione, che ci pigliamo , non serue se non per inquietare l'anima, e che se douea star'inhabile vn'hora per profittare, vi stia quattro . Imperoche spessissime volte (grandissima sperienza ne hò, e sò, che è la verità, perche l'hò mirato attentamente , dopò trattone con persone spirituali) viene da indispositione corporale, essendo noi tanto miserabili, che questa pouerella carcerata anima partecipa delle miserie del corpo , e delle mutationi de'tempi, & i riuolgimenti de'gli humori molte volte sono causa, che senza sua colpa non possa fare quello, che vuole, ma che pa-

tifica di tutte le maniere , e quanto più in questi tempi la vogliono forzare, si fa peggio, e dura più il male. Bisogna dunque , che vi sia discretione per conoscere quando nasce da questo, e non affoghino la meschina anima: intendano, che questi tali sono infermi, e però si muti loro l'hora d'oratione, e molte volte sia per alcuni giorni. Passino, come meglio possono, quest'esilio , che assai disauentura , è per vn'gnima , che ama Dio, il vedere, che viue in questa miseria, e che non può quello, che vuole, per hauer vn'albergatore, o compagno tanto malo, come è questo corpo . Hò detto, che vi sia discretione , perche alcune volte lo cagionerà il Demonio : è così è bene , non sempre lasciar l'oratione , quando si sente gran distrazione , e turbatione nell'intelletto : ne sempre tormentar, e sforzar l'anima a quello , che non può : non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lettione, e simili, in che occuparla : e benche alcune volte non si troui disposta per questo , serua ella all'hora al corpo per amor di Dio , acciò molt'altre volte serua egli all'anima, e prenda alcuni passatempo santi , di conuersationi buone, ouero vadi al giardino , o campagna , come consiglierà il Confessore . Per ogni cosa è molto buona l'esperienza , la quale ci dimostra quello , che ci conuiene , & in tutto si serue a Dio : soaue è il suo giogo, ed è negotio importante non istrascinar (come si suol dire) l'anima , ma guidarla con soauità, per suo maggior bene, e profitto . Si che torno ad auuertire (ne perche spesso lo replichi è da marauigliarsi , perche importa assai) che ne d'aridità , ne d'inquietudine , ne di distrazione ne i pensieri si prenda veruno afflittione , ne s'angustij , se vuol'acquistar la libertà di spirito , e non andar sempre tribolando . Cominci a non ispauentarsi della Croce , e vedrà come etiamdio l'aiuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con che v'è: e col profitto , che si caua di tutto . Percioche già si vede , che se nel pozzo l'acqua non forge, non possiamo noi poruela , e cauarla con le secchie: ben è vero, che non dobbiamo noi essere trascurati per cauarla, quando vi sia , attesoche già all'hora vuol' il Signore per questo mezzo multiplicare le virtù .

Si profegue questo primo stato, e si dice, fin doue col fauor di Dio possiamo da noi stessi arriuarre; e di quanto danno sia il voler innalzar lo spirito a cose soprannaturali, e straordinarie, fin che il Signore lo faccia per sua gratia.

Cap. XII.

Quello, che hò preteso dar'ad intendere nel precedente Capitolo, benchè io mi sia diuertita molto in altre cose per parermi assai necessarie, è il dire, fin doue possiamo noi arriuarre con le proprie forze; e come in questa prima deuotione possiamo noi aiutarci qualche poco; peroche il pensar ed inuestigar quello, che il Signore patì per noi, ci muoue a compassione, ed è gustosa questa pena, e dolci le lagrime, che di qui procedono, ed il meritare la gloria, che speriamo; e l'amore, che Dio ci portò, e la Resurrectione di Christo Signor Nostro, ci muoue a gaudio, il quale ne del tutto è spirituale, ne sensuale, ma godimento virtuoso, e la pena molto meritoria. Di questa maniera son tutte le cose, che causano deuotione acquistata in parte coll'intelletto, benchè non potuta meritare, ne guadagnare, se non vien data da Dio: e cosa molto conueniente, e buona per vn'anima, la quale non sia stata dal Signore innalzata più oltre di questo stato, che non procuri ella per se stessa di salire colà: il che si deue grandemente notare, perche non le feruirà ad altro che a perdere. Ben può ella in questo stato far molti atti per aiuto di risolverli a far gran cose per Dio, e risvegliar l'amore; ed alcuni altri per aiutare ad accrescere le virtù, e far le grandi, conforme insegna vn libro intitolato Arte di seruire a Dio, il quale è molto buono appropriato per coloro, che si ritrouano in questo stato, perche in esso opera l'intelletto. Può rappresentarsi dinanzi a Christo, & assuefarsi ad innamorarsi molto della sua Sacratissima Humanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui, chiedendoli rimedio per le sue necessitá, lamentandosi de' suoi trauagli, rallegrandosi seco ne' suoi contenti, e non dimenticandose per quelli; senza procurar'orationi composte, & affettate, ma

parole conformi a' suoi desiderij, e necessitá; E questa vn'eccellente maniera di profittare, e molto in breue; e che s'affaticherà a tener, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà molto d'essa, e da douero potrà amore a questo Signore, a cui tanto siamo obligati, io lo dò per approfittato. Per conseguír questo non dobbiamo curarci punto di non hauer diuotione sensibile, come hò detto, ma aggradire al Signore, che ci lascia andar desiderosi di dargli gusto, benchè l'opere sijnò deboli, e fiacche. Questo modo di portar Christo con noi gioua in tutti i stati, & è vn mezzo sicuroissimo per andar profittando nel primo grado d'oratione, & arriuar' in breue al secondo, e per andar sicuri da i pericoli, che'l Demonio può porre ne gli vltimi gradi. Questo douunque è quanto noi possiamo, chi vorrà vscir di qui, & innalzar lo spirito a sentir gusti, che non gli vengon dati, e vn perdere l'vno, e l'altro, a mio parere, perche è cosa soprannaturale: e perduto che sia l'intelletto discorsiuo, rimansi l'anima deserta, e con grand'aridità: e perche tutto questo edificio và fondato in humiltà, quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da crescere questa virtù; altrimenti il tutto è perfo, e và per terra; e pare vna forte di superbia il voler noi salir più alto; poiche Dio troppo fa, a quel che siamo, in accostarci a se. Non si deue intender questo, che io dico, per l'innalzarsi col pensiero a considerate le cose alte del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che sono quiui, e la sua gran sapienza: perche se bene io non lo feci mai (che non haueuo, come hò detto, habilitá: emi trouano tanto miserabile, che per pensar' anche le cose della terra, mi faceua gratia il Signore, che io conoscessi questa verità, che non era poco ardire: quanto più per le cose del Cielo) nondimeno altre persone se ne approfitteranno, particolarmente se sono letterate, percioche le lettere sono a mio giuditio, vn grã tesoro per questo esercizio, se però sono accòpagnate con humiltà. Da certi giorni in quà l'hò veduto in alcuni Letterati, i quali poco tempo è, che incominciarono. & hanno fatto grandissimo profito: e questo mi cagiona ardenti brame, che molti di loro

ſino ſpirituali, come più auanti dirò. Hor quel, ch'io dico, che non s'innalzino ſenza che Dio gl'innalzi, è linguaggio di ſpirito; m'intenderà chi n'hà qualche ſperienza, che ſe per di qui non s'intende, io non lo ſò dire d'altra maniera. Nella miſtica Theologia, di cui cominciai à dire, laſcia l'intelletto d'operare diſcorſiuamente, perche Dio lo ſoſpende, † come doppo dichiarerò più à luogo ſe ſaprò, ed egli mi darà per ciò il ſuo fauore; il preſumere, ò penſare di ſoſpenderlo noi, e quello, ch'io dico, che non ſi faccia, nè ſi laſci d'operare con eſo, perche altrimenti ce ne rimarremo balordi, e freddi, e non faremo nè l'vno nè l'altro. Imperoche quando Dio lo ſoſpende, e lo ferma, gli dà di che ſi marauigli, & in che s'occupi, e che ſenza diſcorrere intenda egli più in vn credo, che non potremmo noi intendere in molti anni con tutte le noſtre diligenze di terra. Occupar poi le potenze dell'anima, e penſar di farle ſtar chete, e ſpropoſito; e torno a dire, che (quantunque non ſi conoſca) è poca humiltà, ancorche non colpa, con pena ſi: atteſoche farà fatica buttata, e l'anima rimane con vn certo diſguſtuccio, a guiſa di colui, che vñ per ſaltare, e ſi troua poi legato per di dietro: perche già pare, che habbia fatto ogni ſuo ſforzo, e trouaſi ſenza poter'effettuare quel che con tale ſforzo pretendea fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà, chi lo vorrà conſiderare, queſto mancamentuccio d'humiltà, che hò detto: percioche queſto hà d'eccellente queſta virtù, che neſun'opera da lei accompagnata laſcia l'anima diſguſtata. Parmi hauerlo già dato ad intendere ſufficiente-

mente, e forſe farà ſolo per me: apra il Signore gli occhi di quelli, che lo leggerano, coll'eſperienza, che per poca, che ſia, ſubito l'intenderanno. Molti anni ſtetti io, che leggeuo molte coſe di queſte, e niente n'intendeuo: e molto tempo paſſai, che quantunque il Signore me lo concedeſſe, non però ſapeuo dir parola per darle ad intendere che non m'è coſtato ciò poco trauaglio: quando Sua Maeſtà vuole, in vn momento inſegna tutto di maniera, ch'io reſto attonita. Vna coſa poſſo io dire con verità, che ſe bene parlauo con molte perſone ſpirituali, le quali voleuano darmi ad intendere quello, che'l Signore mi daua, acciò le poteſſi poi loro eſplicare, nondimeno era tanta la mia dapocaggine, che nè poco, nè molto mi giouaua, ò voleua il Signore (come ſi egli ſempre il mio Maeſtro, ſia eternamente benedetto, che aſſai confuſione è per me il poter dir queſto con verità) ch'io non haueſſi perſona veruna, à cui di ciò foſſi obligata: ſenza deſiderarlo, nè chiederlo (che in queſto non ſon'io ſtata punto curioſa, ſe bene farebbe ſtata virtù eſerlo in tal caſo, e non nelle vanità, come ſempre fui) volle Dio in vn tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per ſaperlo anche dire, di maniera, che ne ſtupuiano i miei Confeſſori, ed io più, perche conoſceuo meglio la mia rozzezza, e dapocaggine: Queſto hà poco tempo, che è ſtato: e coſi quello, che'l Signore non m'hà inſegnato, non ſe lo procuro, ſe però non foſſe coſa toccante alla mia conſcienza. Torno di nuouo ad auuertire, che importa molto à non eleuar lo ſpirito, ſe'l Signore non l'innalzerà egli alle coſe

ſtra-

† Il ſoſpendere Dio l'intelletto, ò il penſiero di che qui parla la Santa Madre, e lo chiama miſtica Theologia è preſentargli dauanti vna figura di coſe ſopranaturali, e diuine, & inſonder in lui gran copia di luce, acciò che vegga con vna viſta ſemplice, e ſenza diſcorſo, nè conſideratione, nè trauaglio. E queſto con tanta forza, che non può attendere ad altra coſa, nè diuertirſi. E non ferma il negotio in ſolo vedere, & ammirare; ma paſſa la luce alla volontà, e faſſi fuoco in eſſa, che l'accende in amore. Di maniera, che egli queſto patiſce, per il tempo, che lo patiſce, tiene l'intelletto inchiodato in quello, che vede ed attonito di eſſo, e la volontà ardeudo in amore del medeſimo, e la memoria del tatto otioſa; perche l'anima occupata col gaudio preſente non ammette altra memoria. Hor di queſta eleuatione, o ſoſpenſione dice, che è ſopranaturale; cioè che l'anima noſtra in queſta più ſtà patendo; che facendo; e dice, che neſſuno preſuma d'eleuarſi di queſta maniera prima d'eſſer'eleuato da Dio; primo, perche eccede ogni noſtra induſtria, e coſi farà in vano, ſecondo, perche farà mancamento d'humiltà. Et auuiſa queſto la Santa Madre con gran cagione, perche vi ſono alcuni libri d'oratione, che conſigliano quelli, che fanno oratione che ſoſpendano totalmente il penſiero, e che non figurino nell'immaginatua coſa veruna, nè manco rifittino, d'onde ſuccede, che ſi rimangono freddi, & in deuoti.

straordinari, e soprannaturali, essendo questo cosa, che subito s'intende, e si conosce: particolarmente per donne è di più male, attesochè potrebbe il Demonio cagionare qualche illusione: se bene tengo per certo, che non permette il Signore, che facci danno à chi con humiltà procura accostarsi a lui, anzi cauerà più profitto, e guadagno, per doue il Demonio penserà fargli perdere. Per esser questa la strada più battuta da' principianti, & importar molto gli auuertimenti, che hò dati, mi son'allongata tanto: sò lo ritroueranno scritto altrove più esattamente, io lo confesso, anzi con molta mia confusione, e vergogna l'hò scritto, se bene non con tanta, quanta conueniuà che io haueffi. Sia il Signore in tutto, e per tutto benedetto, poichè ad vna miserabile, come io permette è si contenta, che parli di cose sue, tali, e così alte.

Si profegue à trattar di questo primo stato ponendosi alcuni auuertimenti contro alcune tentationi, le quali il Demonio suol mettere alcune volte: E molto utile. Cap. XIII.

PArmi conueniente dire alcune tentationi, le quali hò veduto, che soglion venire ne' principij, (e tal volta l'hò patite io) & insieme dar alcuni auuertimenti di cose, che à me paiono necessarie. Procurisi dunque ne' principij di camminar con allegrezza, e libertà: poichè vi sono certe persone, alle quali pare, debba loro scappar la deuotione, se vn poco si trascurano. Buona cosa è andar con timore di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto, di porfi nell'occasione, doue si foglia offender Dio, perche questo è molto necessario, finche la persona non si vegga molto perfetta, e costante nella virtù: nè vi sono molti, che stiano tanto bé fondati in essa, che ritrouandosi in occasioni apparecchiate, e conformi alla lor natura P. inclinatione, possino trascurarsi, fidandosi di loro stessi. Imperochè sempre mentre viuiamo in questa carne, anche per humiltà, è bene il conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezza, benchè molte cose vi sijno nelle quali (come hò detto) si permette prendere recreatione, anche per tornar più forti all'oratione. Ma in tutto conuiene hauer di-

scetione: ed anco gran confidenza, poichè non bisogna inuiliare i desiderij, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto nostro, à poco à poco, benchè non sia subito, potremo arriuare, doue con la sua gratia, & aiuto arriuarono molti Santi, i quali, se non si fusero mai risoluti à desiderarlo, ed a porlo in efecutione à poco a poco, non farebbono saliti a così alto stato. Vuole Sua Maestà, ed è amica d'anime generose, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro stesse. Io non hò giamai veduto alcuna di queste, che sia rimasa al basso in questo cammino, nè verun'anima codarda, benchè humile, che in molti anni cammini tanto, quanto quest'altre animose in pochi giorni. Resto attonita del molto, che gioua in questo camino il farsi animo à cose grandi: che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà nondimeno vn generoso volo, & arriua molto auanti: se bene à guisa d'uccellino, che non tiene se non la prima lanugine, si stanca, e ferma. In altro tempo spesso mi ricordauo di quello, che dice S. Paolo: Che tutte le cose si possono in Dio: in me stessa ben conosco io, che niente poteuo. Questo mi giouò assai, ed anche quello, che dice Sant'Agostino: Dammi Signore quello, che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Pensauo ancora, che nulla hauea perduto San Pietro in lanciarsi in mare, se bene dopò hebbe paura. Queste prime resolutioni sono gran cosa: ancorche in questo primo stato deouono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla discretione, e parere del Maestro, quale però han da mirare che sia tale, che non insegnì loro ad esser rospi, e che non si contenti, che l'anima si metta a far solamente caccia di Lucertole. Vada sempre innanzi l'humiltà, per conoscere, che non hanno da venire queste generosità dalle nostre forze. Ma bisogna, che intendiamo, come hà da essere questa humiltà: attesochè credo, che'l Demonio s'adopere molto, perche le persone d'oratione non vadino troppo auanti, con far loro malamente intendere, che cosa sia humiltà, procurando ci paia superbia l'hauer desiderij grandi, il voler imitar i Santi, & il desiderare d'esser Martiri. Subito ci dice o fà credere, che l'attioni, e cose de Santi sono

sono più da ammirare, che da imitare, e far da noi, che siamo peccatori. Quest'istesso dico io, ma habbiamo da considerare, qual'è quella cosa, che si deue ammirare, e quale imitare: peroche non sarebbe bene, che vna persona debole, & inferma si mettesse a fare molti digiuni, ed aspre penitente, con andarne in vn deserto, doue non potesse dormire, ne hauesse, che mangiare, ò cose simili. Ma dobbiamo anco pensare, che con l'aiuto di Dio possiamo sforzarci d'hauere vn gran disprezzo del mondo, vn non istar'attaccati alla robba: imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar vn poco del corpo, e darci allo spirito. Ci pare appresso, che aiuti il raccoglimento, e ritiratezza l'hauer molto bene, & abbondantemente ciò, che bisogna, perche la sollecitudine, e pensiero di esso inquieta l'oratione: Di questo mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella prouidenza di Dio, e che habbiamo tanto amor proprio, che c'inquieti questo pensiero. E veramente è così, che doue si troua poco spirito, e mal'approffittato, come questo, certe cose da niente, e bagatelle ci danno sì gran trauglio, come ad altre cose grandi, e di molto conto; e nell'opinion nostra ci presumiamo d'essere spirituali. Parmi hora questa maniera di camminare vn voler accordar corpo, & anima, per non perdere quà il riposo, e colà godere Dio: e così veramente farà, se si cammina in giustitia, & andiamo con virtù; ma è passo di Gallina, non s'arriuerà mai con esso alla libertà di spirito. Assai buona maniera di procedere parmi questa per lo stato de' maritati, che hanno da camminare conforme alla loro vocatione; ma per altro stato in nessuna maniera l'approuo, ne desidero tal modo di profittare, ne mi faranno credere sia buono, perche l'hò prouato; e sempre farei rimasa così, se'l Signore per sua bontà non m'hauesse insegnata altra strada più breue; se bene quanto a' desiderij, sempre gli hò hauuti grandi; ma procurauo questo, che hò detto, cioè di darmi all'oratione, benche viuendo a mio gusto. Credo, che s'io haueffi hauuto, chi m'hauesse aiutato a più volare, mi farei posta ad effettuare questi desiderij; ma per

i nostri peccati sono tanto pochi, e così rati quelli, che non habbino fouerchia discretione in questo caso, che credo sia gran cagione, perche coloro, che incominciano non camminino più presto a gran perfettione, attesoche il Signore non manca mai, ne resta da lui, ma noi siamo li mancheuoli, e miserabili. Si possono anco imitare i Santi in procurar ritiramento, silentio, e molte altre virtù, che non ammazzeranno questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo gouernare, per disordinar l'anima; aiutando il Demonio grandemente a farli inhabili, quando vede vn poco di timore. Non vuol'egli altro per persuaderci, che tutto ci hà d'ammazzare, e leuar la sanità; sino in hauer lagrime, ci fa temere, che non ci habbino ad acciecare. Io son passata per tutto questo, e per ciò lo so, e non so io qual miglior vista, ne sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come son'io tanto inferma, sin che non mi risolsi a non far caso del corpo, ne della sanità, sempre mi viddi legata a far nulla di buono, ed hora fò ben poco. Ma quando Dio volse farmi conoscere quest'inganno, e stratagemma del Demonio, se egli poi mi rappresentaua il perdere la sanità, diceuo io Poco importa, ch'io mi muoia: Se il riposo: Non hò bisogno di riposo, ma di croce. E così molt'altre cose; e conobbi chiaro, che in moltissime volte (benche in effetto io sia assai inferma) era tentatione del Demonio e tiepidezza mia: imperoche dapoi, che non mi hò tanta cura, ne mi accarezzo tanto, hò assai più salute. Si che importa molto ne principij di darli all'oratione a non sbigottirsi, ne hauer pensieri pusillanimità: e credami, perche l'hò prouato: & acciò imparassero a mie spese, potria anco giouare il dire questi miei mancamenti. Vn'altra tentatione molto ordinaria vien' appresso, ed è il desiderare, che tutti sijnno molto spirituali, perche cominciano a gustare del riposo, e guadagno, che vi si troua. Il desiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molto discretione, e dissimulatione in farsi di maniera, che non paia, che voglion fare del Maestro, percioche quegli, che haurà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che habbi virtù sode, e matrice.

cie, acciò non dia tentatione a gli altri. Interuenne a me, e perciò lo sò, quando (come hò detto) procurauo, che altre si dessero all'oratione come per vna parte mi vedeuano dir gran cose del gran bene, che era in far'oratione, e dall'altra vedendomi elle, ch'io la faceuo con sì gran pouertà di virtudi, cagionauo loro tal tentatione, che stauano come fuor di se; e con ragione, come doppo mi vennero a dire; non sapendo elle, come potesse compatirsi, e star insieme vna cosa coll'altra: ed era cagione, che non tenessero per male quello, che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo faceuo io, quando giudicauano alquanto bene di me. Questo fa il Demonio, che pare si vagli delle buone virtudi, che tal volta habbiamo, per autorizzare in quello, che può, il male che pretende; che per poco che sia, quando è vna comunità, e congregatione di più persone, deuè il maligno far grã guadagno, tanto più che quello, ch'io faceuo di male, era assaissimo: di qui venne, che in molti anni tre sole s'approffittarono di quello, che diceuo loro, se ben doppo, che'l Signore mi diede più forze nella virtù, molti in due, ò tre anni fecero gran profitto, come appresso dirò. Oltre a questo v'è vn'altro inconueniente grande, che è il perder l'anima il suo proprio profitto; peroche il principale, e che con più studio s'ha da procurare nel principio, è l'hauer solamente cura di lei, e far conto, che nel Mondo non vi sia altri, che Dio, ed ella; e questo è quello, che grandemente le conuiene. Da ancor il Demonio vn'altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù, che ben bisogna intenderlo, e star vigilantissimi) di prendersi pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fa credere il Demonio, che è sola pena di voler, che nõ offédino, Dio e che solamete gli dispiaccia per honor suo, e vorrebbe subito rimediarui; e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione; & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si vuol sentire de' peccati publici, quando fossero in vso in vna congregatione, ò de' danni della Chiesa, come sono quest'heresie, doue vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com'è buona non inquieta.

Il più sicuro adunque dell'anima, che tiene oratione, farà non si prender pensiero di cosa veruna, ne di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio. Questo è quello, che sommamente è necessario: perche s'io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati. E questo vn modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfettione nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, cioè a tener tutti per migliori di noi, e si comincia per di qui a far grand'acquisto con l'aiuto di Dio, il quale fa di mestiere in tutto: e quando questo non c'è, poco giouano le nostre diligenze: preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù; che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. Parimente considerino bene quest'auuertimento coloro, che discorrono assai coll'intelletto, cauando molte cose, e diuersi concetti da vna sol cosa (che a quelli, che non possono con esso discorrere, come ero io, non c'è, che auuertire, se non, che habbino pazienza, finche il Signore dia loro in che occuparsi, e lume, già che egli no per se stessi si poco possono, ed anzi il loro intelletto gli imbrazza, & imbrogia, che dia loro aiuto.) Tornando dunque a quelli, che discorrono, dico, che non ispendino tutto il tempo in questo: percioche (se bene è cosa molto meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di Festa, ne tempo alcuno, in cui non s'habbia, a lauorare: e subito ad essi pare, che sia tempo perduto; ed io tengo per più guadagno questa perdita: Ma, come hò detto, che si ponghino in prefenza di Christo, e senza stancare l'intelletto, se ne stijnno ragionando, e consolando si seco, senz'affatticarsi in comporre ragioni, e belle parole, ma semplicemente rappresentarle le loro necessitã, e l'obbligo, che egli ha di compatirci, e sopportarci quiui; l'vno in vn tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s'infaltidisca l'anima in mangiar sempre d'vna viuanda. Sono questi

fi cibi molto gustosi, & vtili, se'l gusto s'auuezza a mangiarne, portando seco gran sostentamento per dar vita all'anima, e molti guadagni. Voglio dichiararmi meglio, atteso, che queste cose d'oratione tutte sono difficili, e molto malageuoli da intendere, se non si troua Maestro; il che è cagione, che se bene haurei voluto abbreviare, e bastarebbe pel buon intelletto di chi mi comanda a scriuere queste cose d'Oratione, di solamente toccarle: nondimeno la rozzezza, e dappocaggine mia non dà luogo, nè permette a farmi dire, e dar'ad intendere in poche parole cosa, che tanto importa a dichiararla bene. Imperoche com'io hò patito tanto, hò compassione a coloro, che incominciano così soli libri, atteso che è cosa di stupore, quanto differentemente s'intenda da quello, che doppo l'esperienza dimostra. Hor ritornando à quello, che diceuo, ci mettiamo à pensare vn passo della Passione di Christo Signor Nostro, verbi gratia à quello, quando staua legato alla colonna, v'è l'intelletto inuestigando le cagioni, che quiui danno ad intendere i dolori grandi, e pene, che'l Signore pattiuu in quell'atro, ritrouandosi solo, & abbandonato da' suoi amici, e molte altre cose, le quali se l'intelletto lauora, od è persona dotta, potrà di qui cauare: e questo è il modo d'oratione, con che tutti hanno da incominciare, profeguire, e finirla, ed è molto eccellente, e sicura strada, finche il Signore li porti a cose soprannaturali. Dico tutti, benchè vi sijnno molte anime, che fanno più profitto in altre meditationi, che in quelle della Sacra Passione: che si come sono molte, e diuerse mansioni nel Cielo, così anco vi sono molte strade. Alcune persone profittano considerandosi nell'inferno, ed altre nel Cielo; alcune si compungono in pensare le pene dell'Inferno, ed altre in pensare alla Morte: altre se sono tenere di cuore, s'affannano molto in pensar sempre alla passione, e si consolano, e la grandezza di Dio nelle creature: e l'amore, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è vn marauiglioso modo di procedere, non lasciando però molte volte di meditare la Vita, e Passione di Christo d'onde c'è venuto, e continuamente viene ogni bene deue auuertire il principian-

te di por mente in qual di queste considerationi egli faccia più profitto: per lo che è molto necessario il Maestro, il qual sia persona sperimentata: che altrimenti può grandemente errare, e guidar vn'anima senza conoscerla, & intenderla, nè lasciar ch'ella intenda se stessa: peroche come ella sà, che è di gran merito l'obbedire al Maestro, non ardisce vscir da quello, che egli le comanda. Io mi son imbattuta in alcune anime così legate, & afflitte, per non hauer esperienza quegli, che le gouernaua: onde haueuo loro gran compassione: e n'hò trouato alcuna, che non sapeua, che più far di se stessa: perçioche non intendendo questi tali lo spirito, affliggono anima, e corpo, & impediscono il profitto. Vna fìl che trattando meco, m'accorsi, che per ott'anni la teneua il Maestro legata a non vscir dal proprio conoscimento: e già il Signore le haueua dato, e teneua in oration di quiete: onde passaua gran trauaglio. Imperoche quantunque questo del proprio conoscimento non l'habbia mai a lasciare, nè vi sia anima in questo cammino sì gran gigantessa, che non habbia bisogno di tornar'ad esser fanciulla, ed à lattare: (di questo nessuno giamai si scordi, che forse lo replicherò più volte, importando molto: attesoche non v'è stato d'oratione tant'alto, che non sia necessario molte volte tornar'al principio: e particolarmente la consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento, è il pane, col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati, che sijnno, in questo cammino d'oratione: e senza questo pane non si potrebbe sostentare) s'hà però da mangiare con tasa e misura: voglio dire, che doppo, che già si vede vn'anima arreata, e soggettata, e che chiaramente intende, che per se stessa non hà cosa buona: e si vergogna, e confonde di stare auanti a sì gran Rè: e vede il poco, che gli rende per lo molto, che gli deue, che necessità v'è di trattenerla, e farle spendere più il tempo in questo: ma passar'ad altre cose, che'l Signore ci pone dauanti: e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio che noi stessi, che ci conuene mangiare. Si che importa assai, che il Maestro sia persona accorta, voglio dire di non intelletto, e che habbia esperienza: e se

con questo è anco letterato, è di grandissimo giouamento: ma se non si possono trovare queste tre cose insieme, le due prime importano più, perche si potranno procurare persone dotte, con cui conferire, quando vi fosse necessità. Dico bene, che ne' principij se non sono persone d'oratione, poco giouano le lettere. Non dico però, che non trattino co' Letterati, peroche spirito, che non v'è ben principiato, e fondato in verità, più tosto io lo vorrei senz'oratione: gran cosa sono le lettere, poiche queste instruiscono, & insegnano noi altri, che sapiam poco; ed arriuati con la lor luce alle verità della Sacra Scrittura, facciamo poi quello, che dobbiamo: da deuotioni a stampa, ò alla balorda, Dio ci liberi. Voglio dichiararmi meglio perche credo imbrogliarmi in molte cose. Sempre hebbi questo difetto di non mi saper dar'ad intendere, se non à costo di molte parole. Comincia, verbi gratia vna Monaca à darsi all'oratione: se la guida vna persona semplice, che si metta in capriccio, & ostinatione, che sia meglio obbedire al Confessore, ò a chi la guida, che al suo Superiore, glielie darà ad intendere senza malitia sua, ma pensando, che accerta, e dà nel segno, farà, che vbbidisci più à lui, che al suo Prelato, se il Confessore non è Religioso, così li parerà: & ad vna donna maritata farà credere, che sia meglio, quando deue attendere al gouerno di casa sua, starsene in oratione, benche disgusti suo marito: di maniera, che non sà ordinare il tempo, nè le cose, acciò vadino conforme al vero; e per mancarli la luce, non la dà ad altri, benche voglia. E se ben pare, che per queste non bisogna lettere: la mia opinione però è sempre stata, e farà, che qualunque Cristiano prœcuri trattare con chi l'hà buone, se può, e quanto maggiori, meglio è quelli, che vanno per lo cammino d'oratione, hanno di ciò maggior necessità, e quanto più sono spirituali, tanto più bisogno n'hanno. E non s'ingannino con dire, ò pensare, che persone letterate senz'oratione non sono à proposito per chi la tiene ed esercita: io hò trattato con molti, imperoche da certi anni in quà l'hò più procurato per la maggior necessità, che n'hò hauuta: sempre son'io stata amica di essi, e fattone stima, che se be-

ne alcun non tengono esperienza, non però abborriscono lo spirito, nè affatto ne sono ignoranti, atteso, che nella Sacra Scrittura, la quale continuamente hanno trà le mani, ritrouano la verità dello spirito buono. Io sono di questa opinione, che persona d'oratione, la quale tratti con Letterati, se non si vuol'ella da se stessa ingannare, non sarà ingannata dal Demonio con illusione, perche credo io, che i Demoni, temino grandemente le lettere humili, e virtuose: e fanno che per esse faranno scoperti, e ne rimarrano con perdita. Hò detto questo per quelli, che sono d'opinione, che persone dotte, se non hanno spirito, non sijnò buone, nè al proposito per gente d'oratione. Già dissi esser necessario hauer Maestro spirituale; ma se questo non è dotto, grande inconueniente è: si come all'incontro è di grand'aiuto il trattare con persona tale, quando ella sia anco virtuosa, benche non habbia spirito: e le darà il Signore à conoscere quello, che hà da insegnare, e le farà etiam dio spirituale, perche ci apporti giouamento: nè dico io questo senza hauerlo prouato, & essermi occorso con più di due persone. Dico dunque, che per volersi vn'anima del tutto soggettare ad vn sol Maestro, erra grandemente in non procurare, che sia tale: massime se è Religiosa, poiche hà da star soggetta al suo Prelato, e per auuentura gli mancheranno tutte tre le cose, che non farà picciola croce, senza che ella di sua volontà soggetti il suo intelletto à chi non l'hà buono. Questo almeno non hò potuto io persuadermi à fare, nè mi pare conueniente. Ma s'è persona secolare, lodi Dio, che può eleggersi à chi star soggetta, e non perda questa tanto virtuosa libertà: anzi star si senza Maestro veruno, fin che lo troui di queste qualità, che non mancherà il Signore di darglielo, pur ch'ella vada tutta ben fondata in humiltà, e con desiderio d'accettare. Io ne lodo grandemente la Diuina Maestà: e così le donne, come gli altri, che non fanno lettere, dourebbono sempre rendergliene gratie infinite, che si troui, chi con tanta fatica habbi ritrouata la verità, che noi altri ignoranti non capiamo. Stupisco molte volte di alcuni letterati (particolarmente Religiosi come con tan-

come con tanto trauaglio, e studio habbino acquistato quello, che senz'altra fatica, che d'interrogarli per saperlo, gioua tanto a me e che poi vi siano persone, che non vogliono valersi, & approfittarsi di questo? Non piaccia a Dio. Li veggio soggetti alle fatiche della Religione, che sono grandi, con penitenze, mal mangiare, peggio dormire, e soggettiissimi all'obbedienza, di maniera, che tutto è trauaglio, tutto croce, che certo alcune volte m'è di gran confusione: e parmi farebbe gran male, che alcuno per sua colpa perdesse tanto bene. E potrà forse essere, che alcuni di noi, i quali stiano fuori di questi trauagli, e riceuiamo (come si suol dir) il cibo acconco, e viuiamo a piacer nostro, pensiamo, che per tener vn poco più d'oratione, siamo migliori di loro, con trauagli, e che meritiamo d'essere preferiti ad essi. Benedetto siate voi, Signor mio, che tanto inhabile, & inutile mi faceste; ma infinitamente vi ringratio, perche svegliate tanti, che risvegliano noi. Dourebbe esser molto continua la nostra oratione per questi tali, che ci danno luce. Che faremmo noi senza loro in mezzo di sì gran tempeste, che hora patisce la Chiesa? e se bene ve ne sono stati alcuni scelerati, più nondimeno risplenderanno i buoni. Piaccia al Signor di non lasciarli mai dalla sua mano, e di continuamente aiutarli, acciò essi aiutino noi. Amen.

Affai mi son'io deuata da quel primo proposito, che incominciai a dire: ma tutto è à proposito per gl'Incipienti, acciò incomincino questo sì alto camino di maniera, che vadino costantemente per la vera strada. Tornando dunque a quello ch'io diceuo di pensar Christo alla Colonna, e buona cosa discorerui alquanto, meditando le pene, che quiui patì, e per chi le patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amore, con che le patì: con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, ma stiasi quiui con Christo, acchettato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando, l'accompagni, gli chieda, s'humili j, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non meritaua di star iui. Quando potrà far questo, ancorche sia nel principio dell'oratione, ritrouerà gran giouamento, e reca questa maniera d'oratione molte vtilità; almeno l'anima mia

le ritrouò. Non sò, s'affronto a dar nel segno in dir questo, Vostra Reuerenza lo vedrà: piaccia al Signore, ch'io affronti a dargli sempre gusto. Amen.

Si comincia a dichiarare il secondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fa sentir all'anima gusti più particolari; E si dichiara a per dar a conoscere, come già sono soprannaturali. E assai da notare.

Cap. XIV.

H Ora essendo già detto, con quanta fatica s'adacqui questo giardino, e come a forza di braccia si caui l'acqua dal pozzo: ragioniamo adesso del secondo modo di cauar l'acqua, ordinato dal Signore del giardino, cioè, che coll'artificio d'vna ruota, o tromba caui il giardiniero più acqua con suo meno trauaglio, e possa talhora riposare senza star continuamente faticando. Questo modo dunque applicato all'oratione, che dicono di quiete, è quello, che hora intendo trattare. Qui comincia l'anima a raccogliersi, e già questo è cosa soprannaturale, perche non può ella in modo veruno per se stessa con tutte le diligenze, che faccia acquistarlo. Vero è, che per qualche tempo pare si sia staccata, in far girare la ruota, & empiendo d'acqua i condotti, cioè in trauagliar col l'intelletto: ma qui l'acqua è più alta, e si dura perciò assai meno fatica, che non si fa in cauarla dal pozzo: voglio dire, che l'acqua è più vicina, percioche la gratia si dà più chiaramente a conoscere all'anima. Questo è vn raccogliersi le potenze dentro di se, per godere di quel contento con più gusto, ma non si perdono, nè s'addormentano: sola la volontà s'occupa di maniera, che senza saper come si vede presa, e diuenuta schiava dà ella solamente il consenso, che Dio l'imprigiona come quella, che ben sà, ch'è prigioniera dell'Amato suo. O Giesù, e Signor mio, quanto qui ci gioua il vostro amore, perche questo tiene tanto legato il nostro, che non lascia libertà per amar in quel punto altra cosa se non voi. L'altre due potenze aiutano la volontà, a farsi habile per godere di tanto bene, ancorche alcune volte acca-

de, che stando la volontà vnita, disfaiutino assai; ma all' hora non faccia caso di esse, ma stiasi nel suo godimento, e quiete. Imperoche, se vorrà raccogliercle, ella, & esse si perderanno, e smarriranno; attesoche all' hora sono come certe Colombe, che non si contentano del cibo, che loro dà il padrone della colombara, senza che esse s'affattichino in truarlo: ma vanno a cercar da mangiar in altri luoghi, e lo ritrouano sì malamente, che se ne ritornano, e così vanno, e vengono per vedere, se la volontà desse loro alcuna cosa di quello, che ella gode. Se il Signore vuol gettar loro esca, si trattengono, e se non ritornano a cercarla, e debbon pensare, che far no giouamento alla volontà: e tal volta in voler la memoria, ò immaginativa rappresentarle quello, che gode, le fanno danno. Auuertisca dunque di portarsi con esse, come dirò. Si che tutto questo, che qui passa, è con grandissima consolation, e con sì poca fatica, che l' oratione, benchè duri molto tēpo, non istāca; percioche l' intelletto qui opera molto a poco a poco, e caua assai più acqua, che non caua dal pozzo: le lagrime, che Dio qui dà, vengono con godimento, e benchè si sentano, non si procurano. Quest' acqua di gran beni, e gratie, che qui da il Signore, fa crescerē le virtù molto più senza comparatione, che nell' altra oratione passata, peroche va già quest' anima alzandosi dalla sua miseria, e le vien dato già vn poco di notitia de' gusti della gloria. Questo, credo io, la fa più crescere, & auuincinarsi anche più alla verà virtù, che e Dio, d' onde vengono tutte le virtù: percioche comincia Sua Maestà a comunicarsi a quest' anima, e vuole, che ella s'eta, come se le comunica. Incominciafele subito in arriuando qui a perdere la gran voglia di tutte le cose della terra, ed a timarle poco: vedēdo chiaramente, che vn sol momento di quel gusto non si può quā hauere: nè vi sono ricchezze nè Signorie, nè honori, nè diletti, che bastino a dare vn batter di occhio, & vn momēto solo di questo contento, peroche è vero contento, e si vede, che ci contenta, & appaga: doue che in quelli della terra per marauiglia parmi possiamo intendere, doue consista questo contento, non mancandoui mai qualche dispiacere, ma qui, per quel

tempo, tutto è contento, il dispiacere viene da poi, per vedere, che è finito, e che non può tornare a ricuperarlo, nè sà come: peroche quantunque s'ammazzi a penitente, orationi, e faccia qual si voglia cosa, se'l Signore non la vuol dare, poco gioua. Vuole Dio per sua grandezza, che quest' anima conosca, che stà egli tanto vicino, ed accosto a lei, che non ha più bisogno d' inuiarli messaggieri, ma che ella stessa gli parli: e senza gridar forte, poiche stà egli tanto da presso, che, con solo muouer le labbra, l' intende. Pari à cosa impertinente, ch'io dica questo, attesoche ben si sà, che sempre c' intende Dio, e stà con esso noi. Non c'è, che dubitar' in questo, che così è: ma vuole quest' Imperatore, e Signor nostro, che intendiamo qui, che egli c' intende: e ciò, che opera la sua presenza, e che vuole incominciare ad operare nell' anima particolari marauiglie, e fauori, secondo la gran sodisfattione interiore: & esteriore, che le dà, e nel farle conoscere la differenza, che (come hò detto) c'è da questo diletto, e contento a quelli di quā, poiche pare, che empia il voto, che per i nostri peccati haueuamo fato nell' anima. Questa sodisfattione, e contento è nel più intimo di lei, e non sà per doue, nè come le venne, nè molte volte sà quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni cosa le pare di trouare insieme, e non sà, che sia quello, che hà trouato, nè meco io sò, come darlo ad intendere: percioche per molte cose sarebbe necessario hauer lettere, poiche qui verrebbe assai bene il dichiarare, che cosa è aiuto generale, ò particolare, essendoui molti, che non lo fanno: e come questo particolare aiuto, ò gratia vuol qui il Signore, che l' anima il conosca, e quasi veda (come si suol dire) con occhi aperti: è per molte cose anche, le quali non andranno forse così ben dette. Ma come l'han da vedere persone dotte, e noteranno gli errori, se vi faranno, non vi penso, e sicura ne vado, poiche come dico, andando questi miei scritti in mano di persone molto eminenti in lettere, e spirito, sò, che esamineranno, e torrano via quello, che vi farà di cattiuo. Questo dunque vorrei dare ad intendere, perche e come vn principio: e quando il Signore incomincia a far queste gratie, la medesima anima non

le in-

le intende, ne sà, che fare di se. Imperoche, se Dio la guida per la via del timore : come guidò me, è vn gran traualgio, se non v'è chi l'intenda; ma se troua maestro, che l'intenda, le dà gran gusto il vederfi ben delineata, e dipinta, vedendo all' hora chiaramente, che v'è per tale strada. Et è vn gran bene il sapere quello, che ha da fare, per andar profitando in qualunque di questi stati, atteso che hò io patito assai, e perso molto tempo, per non sapere, che mi fare. Hò gran compassione a quell' anime, che si veggono sole, quando arriuaò qui: percioche quantunque io habbi letto molti libri spirituali, benchè tocchino quello, che fa a proposito, dichiaransi però molto poco; e se non è anima molto esercitata, e pratica, ancorche si dichiarino molto, haurà assai che fare in intendere se stessa. Desiderarei grandemente, che'l Signore mi fauorisse per dire gli effetti, che operano nell' anima queste cose (le quali già cominciano ad essere soprannaturali) acciò si conosca da gli effetti, quando è spirito di Dio; dico si conosca, per quanto in questa vita si può conoscere, auuengache sempre è bene, che andiamo con timore, e consideratione; percioche quantunque sia di Dio, potrà nondimeno tal volta il Demonio transfigurarfi in Angelo di luce, e se non ha anima molto pratica, non lo conoscerà, e tanto pratica, & esercitata, che per intender questo, bisogna, che sia arriuada ad altissima oratione. Poco m'aiuta il poco tempo, che hò, e così bisogna, che Sua Maestà lo faccia, e supplisca; atteso che io deuo andare tutti gli atti di comunità, e con altre assai occupationi (ritrouandomi in Monastero, che adesso principia la sua foundatione, come doppo si vedrà) onde pochissimo posso fermarmi a scriuere, e come non quieto, scriuo a poco a poco. Piaccia al Signore d'aiutarmi, percioche quando egli dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio. Parmi, come chi tiene vna sceda, o esemplare dauanti, da cui stia ricauando il lauoro: ma se lo spirito manca, non è più facile il parlarne, che se fosse linguaggio Arabesco, per così dire, benchè si sieno consumati molt'anni in orationi. E così mi pare d'hauer gran vantaggio, quando ciò scriuo, lo star' in essa: perche

vedo chiaramente, che non son'io quella, che lo dice, ne lo vado ordinando col mio intelletto, ne sò doppo, come accettai a dirlo: questo spesso m'accade. Torniamo hora al nostro giardinetto, e vediamo, come comincino questi arboscelli, e piante ad ingrossarsi per fiorire, e dar poi frutto, e come i fiori, e violette comincino a dar'odore. Mi ricrea questa comparatione, percioche spesso ne' miei principij (e piaccia al Signore, che habbia io hora incominciato a feruirlo) voglio dire nel principio di quello, che di qui auanti dirò di mia vita, m'era di gran diletto il considerare, che l'anima mia fosse vn giardino, e che'l Signore per suo diporto passeggiava in esso. Supplicauolo, che si degnasse accrescere l'odore de' fioretti delle virtù, che incominciavano a mostrar di volere spuntare, & vscir fuori: e che fosse per gloria sua: e che li conseruasse: poiche io non voleuo cosa veruna per me, e che egli troncaste, e cogliesse quelli, che gli fossero parsi: e piaciuti, sapendo io molto bene, che sarebbero poi ritornati ad vscir migliori. Dico troncare, perche vengono tempi nell' anima, che non v'è memoria di questo giardino: tutto pare stia secco, e che non si trouerà acqua da mantenerlo, ne pare sia stata giamai nell' anima cosa di virtù. Si passa gran traualgio, perche vuole il Signore, che paia al pouero giardiniero, che quanto ha egli faticato in adacquarelo, e mantenerlo, tutto sia perduto. All' hora è il vero farchiare, e leuar dalla radice l'herbette cattive, benchè picciole, che rimasero con conoscere, che non v'è diligenza, che basti, se ci toglie Dio l'acqua della gratia: e con far poca stima del nostro niente, e men che niente. Qui s'acquista grand'humiltà, tornando di nuouo li fiori a crescere. O Signor mio, e ben mio: che non posso io dir questo senza lagrime, e gran contento dell' anima mia, che vogliate voi, Dio mio, star di questa maniera con esso noi. Voi stiate nel Santissimo Sacramento, ilche certissimamente si deue credere, essendo con gran verità così, e però veramente possiamo far questa comparatione, che se non è per colpa nostra, possiamo star godendo con voi, già che voi vi rallegrate di staruene con noi, dicendo voi

stefso, che le vostre delitie sono lo staruene cō i figliuoli de gli huomini. O Signor mio, che cosa è questa: s'èpre che io odo questa parola, mi sento tutta consolare, e ciò anco m'auuenina, quando andauo assai perduta per la mala strada. È possibile Signore, che ti ritroui anima, la quale gionga a tal termine, che voi li facciate somiglianti fauori, e carezze, & a sapere, che voi vi rallegriate di stare con effo lei, e che torni ella ad offenderui doppo tanti fauori, e sì gran dimostratione d'amore, che le portate, non potendose dubitare, poiche si vede chiaramente l'effetto? Si certo: che v'è, e non vna, ma molte volte, e questa son'io: e piaccia alla vostra infinita bontà Signore, che sia io sola l'ingrata, e che habbia commesso iniquità sì grande, & vsato tanto eccessiua ingratitude; peroche già anche da essa ha la vostra bontà cauato alcun bene; e quanto è stato maggiore il male, tanto maggiormente risplende il gran bene delle vostre misericordie. O con quanta ragione posso io, Signore, eternamente cantare, dicendo con David: Misericordias Domini in aeternum cantabo! Pregoui, Dio mio, sia così, che le canti io senza fine, già che voi vi sete compiaciuto d'vsarle sì largamente meco, che danno ammiratione a chi le veggono; & a me fanno molte volte vscir di sentimento, per poter meglio lodarui; imperoche stando in me senza voi, non potrei, Signor mio, cosa veruna, se non far, che di nuouo fossero tagliati, e suelti questi fiori di questo giardino, di maniera, che questa miserabil terra tornasse a feruire di stalla, e di sentina come prima. Non lo permettete, Signore, ne vogliate, si perda vn'anima, che con tanti traugli compraste, e tante volte di nuouo l'hauete riscattata, e toltala da'denti dell'horribil dragone. Perdonimi V.R. se esco di proposito, perche, come parlo a mio proposito, non si deue marauigliare per l'acquisto, che me ne viene, non facendo poco l'anima, che scrive, di lasciar molte volte d'andar auanti nelle lodi di Dio, quando scrivendo se le rappresenta il molto, che gli deuue. Credo, che V.R. non se ne disgiusterà, poiche entrambi, mi pare, possiamo cantare vna stessa cosa, se bene in differente maniera: essendo assai maggiore l'obbligo mio ver-

fo Dio, per hauermi perdonato assai più, come Vostra Reuerenza sà molto bene.

Si prosegue la medesima materia, e si danno alcuni auuertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete. Si dice come vi sono molte anime, che arriuano ad habere questa sorte d'oratione, e poche quelle, che passino auanti. Sono molto necessarie, & vtili le cose, che qui si trattano.

Cap. XV.

Torniamo hora al proposito. Questa quiete, e raccoglimento dell'anima, è cosa, che grandemente si sente nella soddisfazione, e pace, che in lei si pone; con grandissimo contento, e tranquillità delle potenze, e con molto soane di letto. Le pare, come a quella, che non è passata più oltre, che non le rimane, che più desiderare, e che di buona voglia direbbe con San Pietro. Che quiui si facesse la sua mansion. Non osa di maneggiarsi, ne muouerli vn tantino, parendole, che se le debba scappare dalle mani vn tanto bene, ne vorrebbe alcune volte rifiattare. Non sà la pauerina, che, si come niente potrebbe ella, per tirar a se quel bene; così molto meno lo potrà riceuere più di quello, che vorrà il Signore. Già hò detto, che in questo primo raccoglimento, e quiete nõ mancano le potenze dell'anima; ma stà ella tanto soddisfatta, e contenta con Dio, che mètre quello dura, benchè le due potenze si scompiglino, stando però la volontà vnita con Dio, non si perde la quiete, e riposo; anzi ella a poco a poco torna a raccogliere l'intelletto, e la memoria. Imperoche quantunque non istia ancora di tutto punto ingolfata, stà nondimeno così ben occupata, senza saper come, che per molta diligenza, che quelle faccino, non le possono torre il suo gaudio, e contento; anzi senza molta fatica si va ella aiutàdo, acciò questa scintilletta d'Amor di Dio nõ si morza. Piaccia a Sua Maestà dar mi gratia, ch'io dia bene ad intendere questo, percioche vi sono di molte, e molte anime, le quali giõgono a questo stato, e poche quelle che passano auanti, e nõ sò io chi ne habbia la colpa: certissimamente, che non resta per Dio, poiche Sua Maestà già fa la gratia, che s'arri.

s'arriui à questo punto, non credo cessarebbe di farne assai più, se non fusse per colpa nostra. Importa molto, che l'anima, che è arriuata qui, conosca la gran dignità, in cui si troua, e la gratia grande, che'l Signore le hà fatto, e come di buona ragione non dourebbe più esser della terra, atteso che già pure, che la Diuina Bontà la faccia auuicinare al Cielo, se non resta per propria sua colpa. Infelice sarà, se torna in dietro: penso, che anderà all'ingiù, come andauo io, se la misericordia del Signore non m'hauesse sostenuta, e richiamata. Questo a mio parere accaderà per lo più per colpe graui, non essendo possibile lasciare così gran bene, senza gran cecità di molto male. E così prego io per amor del Signore l'anima, a chi sua Maestà ha fatto gratia sì grande di farle arriuare a questo stato, che il conoschino, e se ne preghino con humile, e santa profusione, per non tornare alle pentole d'Egitto. E se per la loro debolezza, o malitia, o per cattiuo, e miserabil naturale caderanno, come feci io, sempre tenghino innanzi a gli occhi il bene, che hanno perduto, e vadino con sospetto, e timore (che hanno ragione d'hauerlo) che se non ritornano all'oratione, caderanno di mal'in peggio. Che questa chiamo io vera caduta, quando s'abborisce la via, per doue si guadagnò cotanto bene: e con queste anime parlo. Non dico già, che non habbino mai più da offendere Dio, e che non sieno per cadere in peccati, ancorche farebbe ragione, che se ne guardassero grandemente coloro, che hanno incominciato a riceuere queste gratie, ma siamo miserabili. Quello che di molto gli auuertisco, è, che non lascino l'oratione, perche quìui intenderanno quello, che fanno, & otterranno dal Signore pentimento, e contritione, e fortezza per leuar si sù; e credano, che se da questa si allontanano, corrono (a mio giudicio) gran pericolo. Non sò, s'io intendo quello, che dico, perche come hò detto, giudico gli altri da quello, che è occorso a me. Questa oratione dunque è vna picciola scintilla, che'l Signore incomincia ad accendere nell'anima del suo vero amore, e vuole, che l'anima vada intendendo, che cosa è questo amore, con fauorirla, e regalarla. Que-

Parte Prima.

sta quiete, e raccoglimento di scintilletta, se è spirito di Dio, e non gusto dato dal demonio, o procacciato da noi: benche a chi ha esperienza, e impossibile, che non conosca subito non esser cosa, che si possa acquistare; ma questo nostro naturale è tanto voglioso di cose saporite, che tutto vuol prouare: se bene assai in breue se ne rimane poi molto freddo: percioche per molto, che vogli, e si sforzi d'incominciar a far ardere il fuoco per ottener questo gusto, non pare faci altro, se non gettarui acqua, acciò si smorzi. Questa, dico, scintilletta posta nell'anima da Dio, benche sia piccolissima fa gran rumore, e se non vien estinta per propria sua colpa, e quella, che incomincia ad accender il gran fuoco, che getta di se fiamme (come a suo luogo dirò) di grandissimo amor di Dio, quale Sua Maestà fa, che habbino l'anime perfette. E questa scintilla vn segnale, o pegno, che Dio da a quest'anima, che di già l'elege per cose grandi, se ella si dispone, & apparecchia per riceuer: e vn gran dono, assai più di quelle, che io potrei dire. Sento gran compassione, poiche, come hò detto, conosco molte anime, che arriuano quà: ma che passino poi auanti, come dourebbon passare, sono così poche, che mi vergogno a dirlo. Non dico io, che vi siano poche, che molte ve ne debbon essere, mantenendoci per qualche cosa Dio, ma dico quello, che hò veduto. Le vorrei io grandemente auuertire, che guardino di non ascondere il talento, già che pare, che Dio le voglia eleggere per giouamento, e profitto di molte altre (particolarmente in questi tempi) quando bisognano amici forti di Dio per sostentar i deboli: se quelli, che conosceranno in se questa gratia, tengansi per tali, se voglion corrispondere con le leggi, le quali anche la buona amicitia del mondo richiede: altrimenti, come hò detto, temino, e viuino con paura di non far danno a loro stessi, e piaccia a Dio, che a loro stessi soli. Quello, che hà da fare l'anima nel tempo di questa quiete, non è, se non portarsi con quiete, e senza strepito: chiamo strepito l'andar coll'intelletto cercàdo molte parole, e considerationi per render gratie di questo beneficio, & ammontonare i suoi

peccati, e mancamenti, per vedere, che non lo merita. Tutto questo si muoue qui l'intelletto rappresentando, e la memoria inquietando: che certo queste potenze, di quando in quando m'affannano di stanchezza, et tutto che habbi poca memoria, non la posso soggiogare. La volontà dunque in questo tempo non quiete, & accortezza intenda, che non si negotia bene con Dio a forza di braccia, e che questi sono come certi pezzi di legna grandi posti senza discrezione, per affogar questa scintilla: conoscalo, e con humiltà dica: Signore, che io posso qui: che hà da far la serua co'l Signore, e la terra co'l Cielo? ò parole simili che all' hora qui s'offeriscono) d'amore; stando molto fondata in conoscere, che è verità quello, che dice: e non faccia caso dell'intelletto, che è vn' importuno mugnaio. E se ella vuole farlo partecipe di quello, che gode, ò trauglia per raccogliarlo (che spesso si vedrà in questa vnione, e riposo della volontà l'intelletto sconcertato) non fa bene, meglio è, che lo lasci stare, e non vada dietro a lui (dico la volontà) ma se ne stia raccolta a guisa di faggia ap' godendo di quella gratia: per cio che se niuna di loro entrasse nella copella, ma per tirarsi l'vna l'altra se n'andassero tutte, malamente si potrebbe laurare il miele. Si che l'anima perderà molto, se non istà auuertita in questo, massime se l'intelletto è acuto, atteso che quando incomincia a cercare ragioni, & a componere, & ordinare discorsi, se non vn tantino ben fatti, e disposti, penserà di fare qualche cosa. La ragione, che qui hà da esserui, e chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran favore, se non la sua sola bontà; e vedendoci star tanto vicini a lui, chiedergli delle gratie, a pregarlo per la Chiesa; per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orationi: e per l'anime del Purgatorio, non con istrepito di parole, mà con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E oratione, che abbraccia assai, e s'ottiene più che col molto discorrere dell'intelletto. Risueglia la volontà in se alcune ragioni, le quali dalla medesima ragione si rappresenteranno, di vederli tanto migliorata, per auuiare quest'amore;

e facci alcuni atti amorosi, proponendo di voler far gran cose per colui, à chi tanto deue, senza ammettere (come hò detto) strepito d'intelletto discorsiuo in cercar troppe cose: più fanno qui al proposito alcune pagliuche poste con humiltà (e faranno meno, che paglie, se le poniamo noi) e più l'aiutano ad accendere, che non molte legna insieme di ragioni molto dotte a parer nostro le quali in vn credo l'affogheranno. Questo è buono auuertimento per le persone letterate, che mi comandano, che lo scriua; peroche, per la bontà di Dio, tutti arriuanò qui, e potrà essere facilmente consumino il tempo in applicar scritture: e benche le lettere non lascieranno d'esser loro di giouamento auanti, e doppo, qui nondimeno in questi spatij d'oratione vi è poca necessità di esse (a mio parere) se non è per intepidire la volontà: per cio che l'intelletto stà all' hora per vederli appresso alla luce con grandissima chiarezza; che ancor'io, con esser quella miserabile, che sono; paio vn'altra. Ed è così, perche m'è accaduto, stando in questa oratione di quiete, che per ordinario non intendendo io quasi cosa alcuna di quel, che recito in Latino, massime de' Salmi non solo intendo il verso in volgare, ma passauo auanti in prendermi gusto, e consolatione di vedere quello, che il volgare voleva dire. Lascio però s'haueffero da predicare, ò insegnare, che all' hora conuiene valersi di quel bene per aiuto de' poueri, che fanno poco, come io, essendo grà cosa la carità, & il giouar sempre all'anime, andando puramente per piacere a Dio. In que sti tempi adunque di quiete lascisi riposar l'anima nel suo riposo, e restrinfi le lettere da vn lato; tempo verrà, che giouino, e che le stimino tanto, che per nescio tesoro del mondo vorrebbero hauer la sciatto di saper le foloche per seruire a Sua Divina Maestà, atteso, che aiutano grandemēte, ma nel conspetto della Sapiēza infinita, mi credano, che vale più vn poco di studio d'humiltà, & vn'atto di essa, che tutta la sciēza del mondo. Qui non c'è, che disputare, se non conoscere quello, che siamo, e con simplicità, e schietezza presentarci innanzi a Dio, il quale vuole, che l'anima si facci goffa (come in vero è dinanzi la sua presēza) poi-

che

che sua Maestà s'humilia tantò, che la sopporta appresso di se, essendo noi quei, che siamo. Si muoue etiam di l'intelletto a render gratie molto ben composte: ma la volontà con quiete non osando alzar gli occhi a guisa del Publicano, fa maggior rendimento di gratie, che non può far per auventura l'intelletto, adoperando tutta la Rettorica del mondo. In somma non s'ha qui da lasciar affatto l'oration mentale, nè alcune parole anco vocali se alcun e volte si vorrà, ò potrà: imperochè se la quiete è grande, malamente si puol parlarè, se non è con molta pena. Si sente (a mio parere) e si conosce, quando è spirito di Dio, ouero se è proccacciato da noi, con principio di deuotione, che ci dà Dio, e vogliamo (come hò detto) passar da noi a questa quiete della volontà; atteso che allhora non fa effetto veruno, finisce presto, e lascia aridità. Se è del demonio, parmi, che l'anima esercitata presto lo conoscerà da gli effetti, che cagiona quello di Dio, perche lascia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio, e dispositione; e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. Poco, ò nestun danno può qui fare, se l'anima indrizza il suo diletto, e la soauità, che qui si sente, a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderij (come s'è auuertito) non può il demonio guadagnar cosa alcuna, anzi permetterà il Signore, che col medesimo diletto, che'l demonio causa nell'anima, vi perda molto: perochè questo aiuterà, che l'anima, come pensi sia Dio, v si più studio, e vada più spesso all'oratione cò brama di lui: e se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e dilette (benche sijno spirituali) ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il demonio, il che non potrà così fare, se è spirito di Dio; ma lo stimerà assaiissimo. Si che essendo cosa che ponga il demonio, com'egli è tutto bugia, vedendo, che l'anima con quel guito, e diletto s'humilia (che in questo deuè ella porre ogni studio, procurando in tutte le cose di oratione, e de' gusti vscirne sempre humile) non tornerà il maligno così spesso, vedendo la sua perdita. Per questo, e per molte altre cose auuisai io nel primo modo d'oratione, e nella prima acqua, esser di grand' importanza, principiando l'ani-

me à darli all'oratione, l'incominciar' a distaccarsi da ogni forte di contenti, & intrar risolute di solamente aiutar Christo a portar la Croce, a guisa di buoni soldati, che senza paga vogliono seruire al Rè loro, poichè la tengono ben sicura. Fissiamo gli occhi nel vero, e perpetuo Regno, che pretendiamo acquistare: o quanto importa il tener sempre questo innanzi, particolarmente ne' principij; perche doppo si vede tanto chiaramente, che anzi bisogna dimenticarsene per poter viuere: imperochè il procurare di ridurre alla memoria il poco, che il tutto dura, e come il tutto è niente, e che nulla s'ha da stimare il riposo, pare, che ciò sia vna cosa molto bassa, e vile: e così è in vero, perciocchè quelli, che stanno più auanti nella perfettione, terrebbono per affronto, e dentro loro stessi si vergognarebbono, e pensassero, che non per altro lasciano i beni di questo mondo, se non perche sono breui, e transitorij; ma benchè durassero eternamente, si rallegrano di lasciarli per Dio, e quanto più perfetti fossero, tanto maggiormente, e quanto più perpetui, tanto più volentieri li vorrebbono lasciare per amor di Dio. Già qui in questi tali si ritroua l'amor certo, e sicuro, ed è quello, che opera: ma per coloro, che incominciano, e ciò cosa importantissima, nè tenghino per cosa bassa il pensar questo: poichè è grandissimo il bene, che di qui ne viene, e s'acquista: e però io l'auuertisco tanto; atteso, che bisognerà anco in certi tempi a quelli, che hanno altissima Oratione, volendoli Dio prouare, e parendoli tal volta, che Dio li lasci, & abbandoni. Onde non vorrei, come già hò auuisato, che ciò andasse in obliuione, poichè in questa vita mortale non cresce l'anima come il corpo, ancorchè diciamo, che sì, e veramente cresce: ma vn fanciullo doppo cresciuto, e fatto il corpo grande da huomo non torna ad impicciolare, & ad hauere corpo picciolo; ma l'anima vuole Dio, che si in questa vita presente (per quello, hò veduto in me, che per altro non lo sò) debb'essere per humiliarci per nostro gran bene, e perche non ci trascuriamo, mentre staremo in questo esilio; poichè quanto vno si vedrà in più alto stato, tanto più hà da temere, e men fi-

dar di se stesso. Vengono tal volta occasione, nelle quali quest'anime, che hanno posto tutta la loro volontà in Dio, per liberarsi da' pericoli d'offenderlo, e per non commettere vna imperfettione, si lascierebbono più tosto tormentare crudelissimamente; e patirebbono mille morti, dico dunque: che vengono tal volta occasioni, che per non far peccati, vedendosi combattute da gagliarde tentationi, e persecutioni hanno bisogno di valersi delle prime armi dell'oratione, e del tornar a pensare, che tutto finisce; che v'è Cielo, & inferno, ed altre cose simili. Hor ritornando a quello, che diceuo, gran fondamento è per liberarci dell'astutie, e gustarelli, che dà il demonio, il cominciare con gran risoluzione a camminare per la via della Croce senza desiderar gusti sin da principio: poiche il medesimo Signore ce l'additò, dicendo: Prendi la tua Croce, e seguimi. Egli è il nostro esemplare: non tien, che temere, che per solo dargli gusto, e piacer gli seguirà i suoi consigli. Nel profitto, che scorgeranno in se, conosceranno, che non è demonio: percioche quantunque tornino a cadere, rimane tuttauia vn segno, che quiui stette il Signore, che è il riforger presto, con altri segni, che hora dirò. Quando è lo spirito di Dio, non fa bisogno d'andar inuestigando cose per cauar humiltà, e confusione; perche il medesimo Signore la dà di maniera, che ben è differente da quella, che noi altri possiamo acquistare con le nostre consideratione, le quali sono vn niente in comparatione d'vna vera humiltà con luce, che qui insegna Dio, la quale genera vna confusione, che fa struggere. Questo è vn segno euidentissimo del conoscimento, che dà Nostro Signore, acciò conosciamo, che nessun bene habbiamo da noi stessi; e quanto maggiori sono le gratie, tanto più le conosciamo. Ponè in oltre vn gran desiderio d'andar auanti nell'oratione, e di non lasciarla per qualunque cosa di traualgio, che le potesse succedere: a tutto s'offerisce vna sicurezza con humiltà, e timore, che s'ha da saluare, scaccia subito il timor feruile dell'anima, e vi pone il filiale, molto più accresciuto: Vede, che le comincia a venir vn amor verso Dio senza vn punto di suo interesse: desidera starsene al-

cune hore ritirata, e solitaria per goder maggiormente di quel bene. In somma per non istancarmi, è vn principio di tutti i beni: vno star già i fiori in termine, che non manca loro quasi nulla per ispuntare. Il che tutto l'anima chiaramente vedrà e non potrà per allhora in maniera veruna risoluersi a credere, che non sia stato Dio con lei, finche non torna a vedersi con rotture di mancamenti, & imperfettioni: atteso che all' hora d'ogni cosa teme, ed è bene, che tema: quantunque vi sono anime, alle quali più giouamento reca il creder certo, che è Dio, che tutti i timori, che si possono loro porre: perche se di lor natura sono amorose; e grate, più le fa ritornar a Dio la memoria delle gratie, che hanno riceuute da lui, che tutti i castighi dell'inferno, che loro si rappresentassero: almeno alla mia, benche tanto cattiu, qu esto accadeua. Ma perche i segni dello spirito buono s'anderanno dicendo più auanti da me (come a chi sono costati molti traualgi, e fatiche il cauarli, e porli in chiaro) non li dico qui hora. E credo col fauor di Dio, che in questo darò poco lontano dal segno, perche (lasciata l'esperienza con la quale hò imparato molto) lo sò da certe persone molto dotte, e molto sante, alle quali è douere si dia credito: e non vadiuo l'anime tanto affannate, quando per la bontà del Signore arriueranno qui, com'andata son'io.

Si tratta del terzo grado d'oratione; e si vanno dichiarando cose molto alte; e quello, che può l'anima che arriua qui: e gli effetti, che fanno queste gratie sì grandi del Signore Gioia assai per innalzar lo spirito à lodare Dio, e per consolar molto quelli, che qui arriuanò. Cap. XVI.

PAssiamo hora a ragionare della terza acqua, con cui s'adacqua questo giardino, la qual è acqua corrente di fiume, o di fontana, con la quale s'adacqua con molto minor fatica, bene alcuna ne dà l'incamminare l'acqua. Vuol qui il Signore aiutar di maniera il giardiniero, che quasi egli è il giardiniero, e quel, che fa il tutto. E vn sonno delle potenze, le quali ne de tutto si perdono, ne intendono come oprano. Il gusto, la
foa-

foauità, & il diletto è maggiore senza comparatione, che non è il passato: ed è, perche l'acqua della gratia dà fino alla gola a quest'anima, di maniera, che non può ella andar più auanti, nè sà come, nè vorrebbe tornar più addietro: gode grandissima gloria. E come vno, che stà con la candela in mano, che poco li manca per morire di morte, che molto brama? stà godendo in quell'angonia col maggior diletto; che si possa dire: non mi par'altro se non vn morir quasi affatto a tutte le cose del mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trouar'altri termini, come dirlo, nè come dichiararlo: nè sà all' hora l'anima, che si fare; perche non sà, se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. E vn glorioso deliramento, vna faggia, e celeste pazzia, doue s'apprende la vera sapienza, ed è vna dilettoisissima maniera di godere, che sente l'anima. E veramente è così, perche sono, credo, già cinque, & anco sei anni, che'l Signore mi diede questa forte d'oratione in molta abbondanza assai volte, nè io l'intendeuo, nè hauerei saputo dirla: ond'è ritrouandomi in essa giudicauo meglio per me parlar molto poco, ò nulla. Ben conosco io, che non era del tutto vnione di tutte le potenze, e molto chiaramente, che era più, che la passata: ma io confesso, che non poteuo determinare, nè intendere, come fosse questa differenza. Ma credo per l'humiltà, che V. R. hà vfato in volerli valere d'vna simplicità sì grande, com'è la mia, habbia voluto il Signore dar mi hoggi quest'oratione, subito ch'io hebbi finito di comunicarmi, senza poter andar più auanti, e mi pose nella mente queste comparationi, insegnandomi il modo di dirlo, e quello, che hà da far qui l'anima, che certo rimasi ammirata, e l'intesi in vn momento. Molte volte ero stata così, come fuor di me, e come inebriata in quest'amore, ne giamai haueuo potuto intendere, che cosa fosse. Ben conosco io, che era Dio, ma non poteuo capire: come quì operasse: percioche veramente stanno le potenze in effetto quasi del tutto vnite, ma non tanto ingolfate, che non operino. Di grandissimo contento m'è stato l'hauerlo hora inteso: Benedetto sia il Signore, che tanto m'hà favorito. Hanno solamente habilità le

potenze per occuparsi tutte in Dio: nessuna di loro pare, che ardisca di muouerli, nè possiamo noi far, che si dimeni: se però non volessimo noi con molto studio diuertirci, e nè anco mi pare, che si potrebbe all' hora totalmente fare. Si dicono quì molte parole in lode di Dio senza ordine, se però il medesimo Signore non le ordinasse: almeno l'intelletto col suo discorso niente quì vale. Vorrebbe l'anima dar gridi in lode di Dio, e stà, che non cape in se stessa: sente vn gustoso riposo: già stanno in punto per aprirsi i fiori: già incominciano a dar odore. Quì vorrebbe l'anima, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria, e godimento, per lode del Signore, e che l'aiutassero a questo, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perche non può goder tanto. Parmi, che sia come quella donna dell'Euangelio, che voleua chiamare, ò chiamaua le sue vicine a rallegrarsi seco della gioia ritrouata. Questo mi pare, doue sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta Dauid, quando sonaua l'arpa, e cantaua le lodi di Dio. Di questo glorioso Rè son'io molto deuota, e vorrei, che tutti ne fossero, massime noi, che siamo peccatori. O Giesù mio, come stà vn'anima, quando si ritroua di questa maniera, vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio: dice mille Santi spopositi, affrontando sempre in piacere a chi la tiene così. Io conosco vna persona, che non essendo Poeta le accadeua far all'improuiso canzonette molto affettuose dichiarando assai bene la sua pena, non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionaua così guttosa pena, si lamentaua dolcemente di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, & anima desideraua s'aprisse, e squarciasse per mostrar il godimento, che con questa pena sentiuua. Qual forte di torméto all' hora se la può rappresétar innàzi, che nõ le sia dolce il soffrirlo pel suo Signore? Vede chiaramente, che quì nulla faceuano i Martiri dal canto loro in patir tormenti; peroche bē conosce l'anima, che da altra parte viè la fortezza. Ma che pena sentirà d'hauer a tornare a tener giudicio, e saueza per viuere nel Mōdo, e per hauer a tornare alle sollecitudini, e complimenti di lui! Non mi pare d'hauer

io esaggerato cosa col mio dire, che non rimanghi affai inferiore in questo modo di godimento, che Dio vuole gusti vn'anima in quest'esilio. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio, tutte le cose vi lodino eternamente; piacciati hora, Rè mio,) poiche mentre scrive questo, non mi trouò fuori di questa santa pazzia celeste per vostra bontà, e misericordia, e che tanto senza mio merito mi fate questa gratia) che vi fujno anco pazzi del vostro amore tutti coloro, co' quali io tratterò: ò non permettete, che io tratti con veruno; ouero ordinate, Signore, che io non habbi, che fare col mondo: ò cauatemi di vita. Non può più, Dio mio, questa vostra serua soffrir tanti trauagli, quanti dal vederli senza voi le vengono: che s'hà da viuere, non vuol riposo in questa vita, se nò gliele date voi. Vorebbe già quest'anima vedersi libera; il mangiar le dà morte il dormire l'affanna: vede, che se le passa il tempo della vita in accarezzamenti, e regali, e che nessuna cosa la può hormai cōsolare fuora di voi: onde pare, che viua contra l'ordine di natura, poiche non vorrebbe più viuere in se, ma solo in voi. O vero Signore, e gloria mia, quanto sottile, e pesante croce tenete apparecchiata a coloro, che arriuanò a questo stato sottile, perche è foauè: pesàte, perche vengono alle volte casi tali, che pare non vi siano forze, nè pazienza da sopportarla: e con tutto ciò non vorrebbe tal anima vedersi mai libera di essa, se non fosse per vedersi hormai con voi. Quando si ricorda, che non v'hà seruito in cosa alcuna, e che viuendo vi può seruire, vorebbe croce assai più graue, e nò mai morire sin alla fin del mondo. Niente stima il suo riposo, a paragone di farui vn picciolo seruitio: Non sà, che si desiderare, ma bē conosce, che non desidera altra cosa, se nò voi. O figliuol mio (che per la sua grand'humiltà vuol'esser così nominata la persona, a cui questa scrittura v'indirizzata, e mi comandò la scrivesse) rimanghino solo appreso di V. R. le cose, nelle quali vedrà, ch'io esca da termini, poiche non v'è ragione, che basti a non mi far v'scir di essa, quando il Signore mi caua di me: nè credo esser'io quella, che parlo, da questa mattina, ch'io mi comunicai: parmi sognare quello, che io

veggio, e non vorrei vedere, se non infermi di questo male, in cui io mi trouo adesso: Prego V. R. siamo tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fù così chiamato, e tenuto: e poi che V. R. dice, che mi ama, desidero, che me lo dimostri in disporfi, perche Dio le faccia questa gratia: attesoche veggo molti pochi che non li scorga con souerchio senno, per quello, che loro conuiene. Ben può esser, ch'io ne tenga più di tutti, per carità, V. R. non me lo consenta, padre mio, che tale mi è (ancorche parimente figlio) essendomi Confessore, ed a cui hò confidata l'anima mia, mi disinganni ingenuamente, che molto poco s'vsano queste schiettezze, e verità. Quest'accordo vorrei facessimo noi cinque, che al presente ci amiamo in Christo, che si come altri in questi tempi si congregano in segreto contra Sua Diuina Maestà, e per disporre maluagità, & heresie, così noi procurassimo qualche volta ritrouarsi insieme per disingannar l'vn l'altro, e dire, in che cosa ci potremmo emendare, e piacer più à Dio: attesoche nessuno conosce tanto bene se stesso, come conoscono quelli, che ci mirano, se lo fanno per amore, e con pensiero del nostro profitto, & vtilità. Dico in segreto, perche questo linguaggio già non s'vfa più alla scopertate sino i Predicatori vanno ordinando i loro Sermoni, per non dar disgusto: haورانno forse buona intentione, e tale sarà l'opera: ma di questa maniera si fa poco profitto: e pochi sò quelli, che s'emendano. Vorrei sapere, come non sono molti coloro, che per le prediche s'emendino, e lascino i vitij publici? Sà V. R. quello, che io ne penso? Credo sia, perche hanno troppo senno coloro, che predicano. Non istanno senz'esso nè col gran fuoco dell'amor di Dio, come vi stauano gli Apostoli: e così poco riscalda questa fiamma: non dico io, che debba esser tanta quanta n'haueano gli Apostoli, ma vorrei fosse maggior di quella, che io vedo. Sà V. R. perche faceuano essi tanto frutto nella conuersione dell'anime? perche odiando la vita, e nulla stimando l'honore, non si curauano a comparatione di dire verità, esortantarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnare il tutto, pero-

perochè quegli, che da douero tutto arrisica per Dio, tanto stima l'vno, quanto l'altro : non dico io d'esser tale : ma ben vorrei essere. O libertà grande! tener per schiauitudine l'hauer da viuere, e trattare conforme le leggi del mondo ; che si come non c'è schiauo, che non metta tutto a riscio per riscattarsi, e tornar al suo paese, così douremmo far noi per ottener questa libertà del Signore. È poichè questa è la vera strada, non bisogna fermarsi in essa, che non finiremo mai di guadagnar sì gran tesoro, finche non ci finisca la vita. Diaci il Signore per questo il suo aiuto, e fauore. Stracci V.R. quello, che hò qui scritto, se le parerà, ò lo prenda à guisa di lettera, e tenga appresso di se, e mi perdoni se sono stata troppo ardita.

Si profegue la medesima materia di questo terzo grado d'oratione si finiscono di dichiarare gli effetti, che fa. si dice il danno che qui cagionano l'immaginatiua, e la memoria.

Cap. XVII.

R Agioneuolmente, & a bastanza s'è detto di quello modo d'oratione, e quello che ha da fare l'anima, ò per dir meglio, quello, che fa Diò in lei ; attesoche già egli è quel, che prende l'officio di giardiniero, e vuole, che ella si riposi, e si ralleghi ; solamente la volontà consente in quelle gratie, che gode, e si deue offerire a tutto quello, che in lei vorrà operare la vera sapienza ; perochè bisogna certamente animo essendo tanto il godimento, che pare alcune volte non resti vn punto per finir l'anima d'uscire da questo corpo: ò che felice morte farebbe! Qui parmi venga bene (come a V.R. già dissi) il lasciarsi del tutto nelle braccia di Dio: se vuol'egli condurla al Cielo; vada: se all'inferno non si prenda pena, come vada col suo bene: se finirle affatto la vita ; questo vuole, se conseruargliela, e che viua mill'anni ; pur l'istesso, dispongane Sua Maestà, come di cosa propria ; già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prenda pensiero di cosa veruna. Dico dunque, che l'anima in così alta oratione, come questa (poi-

che quando il Signore gliela concesse, può far tutto questo, e molto più, essendo questi li suoi effetti) conosce, che ciò fa senza stanchezza alcuna dell'intelletto ; solo mi pare, che se ne stia come attonita di vedere quanto bene facci il Signore al giardiniero, e non vuole, che egli si prenda trauglio alcuno; ma solo, che si diletti in veder' incominciar' a dare odore i fiori. Imperochè in vno di questi arriui d'acqua, per poco, che duri, come il giardiniero è tale, in fine Creator dell'acqua, la dà senza misura, e quello, che l'anima meschinella con trauglio per auuentura di vent'anni, affaticando, e stancando l'intelletto non ha potuto ricapizzare, lo fa questo giardiniero celeste in vn punto, e fa crescer il frutto, e lo matura di maniera, che si può sostentare del suo giardino, volendo così il Signore : ma non gli dà licenza, che distribuisca i frutti ad altri, finche non la veggia tanto forte con quello, che di loro ha mangiato ; che non consumi tutti i frutti in affaggiamenti, e ce non riceuendo ella profitto veruno : ne pagamento da chi li darà, li mantenga, e dia da mangiare a suo costo, e se ne rimanga ella per auentura morta di fame. Questo s'intende benissimo da tali intelletti, e lo saprà no applicar meglio, che non saprò io dirlo : e mi vado stancando. In somma rimangono le virtù tanto hora più forti, che nella passata oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo; perochè si vede diuenuta vn'altra; e non sa come. Incomincia ad operar gran cose coll'odore, che di se danno i fiori, i quali vuol' il Signore, che s'aprinno, acciò ella conosca, che hà delle virtù; ancorche assai ben conosce, e vede, ch'ella non poteva, ne ha potuto acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero gliela diede. Qui l'h'umiltà è assai maggiore, e più profonda di quella che rimase all'anima nel passato grado d'oratione, perochè vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che'l Signore le facesse gratie, ed abbracciale la volontà. Parmi questo modo d'oratione assai manifesta vnione di tutta l'anima cò Dio, se non che pare, vogli sua Diuina Maestà dar licenza alle potèze, che intendino, e godino del molto, che quiui egli opera.

ra. Accade alcune volte, anzi bene spesso, che stando la volontà vnita. (acciò V. R. veda poter'esser così, e lo conosca quando le occorrerà; almeno a me fece quest'effetto, che rimasi come balorda, e perciò lo dico qui) si conosce, ed intende, che stà la volontà legata: e godendo; dico, che si conosce, che la sola volontà stà in molta quiete, e dall'altro canto l'intelletto, e la memoria si ritrouano tanto liberi, che possono trattar negotij, ed attendere ad opere di carità. Questo ancorche paia tutt'vno, è però differente in parte dall'oratione di quiete, che dissi; percioche inui stà l'anima, che non si vorrebbe mouere, ne dimenar punto, godèdo in quell'otio santo di Maria: ma in questa oratione può esser anco Maria: di maniera, che stà quasi vnitamente esercitandosi nella vita attiuua, e nella contemplatiua: e può attendere ad opere di carità, e negotij, che conuenghino allo stato suo, e eleggere: se bene questi tali non stanno del tutto come padroni di se, e ben conoscono, che la miglior parte dell'anima se ne stà altrove. E questo come se stesso ragionando con vna persona, e dall'altra banda ci parlasse vn'altra, che non staremmo interamente con vna, nè coll'altra. E cosa, che molto chiaramente si sente, e dà gran sodisfattione, e contento, quando s'hà ed è affai grand'apparecchio, e dispositione, acciò poi, quando habbia tempo di solitudine, e disoccupazione da negotij, vèga l'anima a molto tràquilla quiete. E vn'andar come di persona, che si troui satia, e sodisfatta, che non hà necessitade di mangiare, sentendosi lo stomaco di maniera contento, che non haurebbe fantasia di veruna sorte di cibo: ma non però tanto satia, che se vedesse cibi buoni lasciasse di mangiarli volentieri: così qui non vorrebbe all'hora l'anima altro, ne le dà sodisfattione contento veruno del mondo, perche ha in se quello, che la sodisfa: ma solamente vuole, e brama maggiori consolationi di Dio, è l'adempimento del suo desiderio di starsene più seco godendo dell'amabilissima preferenza sua. Trouasi vn'altra sorte d'vnione, la quale non è ancora totale, e perfetta vnione: ma maggiore, che quella del secòdo grado, che hò detto, è non è tãta, come quella terza acqua. Haurà gran gusto V. R.

quando Dio gliela dia tutte (se già non le ha) di trouare lo scritto, e d'intendere quello che è: imperoche vna gratia è il dar' il Signor la gratia: ed altra il saperla dire, e dar' ad intendere come è: e benchè paia, che non bisogna altro, che la prima, acciò l'anima non vadi confusa, e timorosa, ed acciò cammini con più coraggio per la strada del Signore, tenendo sotto i piedi tutte le cose del mondo: è nondimeno di gran giouamento l'intenderlo, ed è gratia tale, che è di ragione che quel, che l'hà, ne lodi grandemente Dio: e chi non l'hà, lo ringratij per hauerla Sua Maestà data ad alcuno di quelli, che hora viuono, acciò questi potesse giouare a noi. Questa maniera dunque d'vnione, che vogliono dire (particolarmente a me fa questa gratia il Signor Iddio) accade molte volte così, che raccoglie egli la volontà, ed anche l'intelletto (a mio parere) perche non discorre, ma stà occupato godendo di Dio, come chi stà mirando fissamente, e vede tãto, che non sà verso doue mirare, & vn per l'altro se gli perde di vista senza dar segno di cosa veruna la memoria rimane libera (deu'esser' insieme coll'immaginatiua) e come ella si vede sola, è cosa di stupore la guerra, che fa, e come procura d'inquietare ogni cosa: a me certo dà grand'affanno, e l'abborisco, e spesso prego il Signore, che se m'ha tanto a disturbare, me la tolga in questi tēpi. Alcune volte gli dico: quando, Dio mio, s'vnirà tutta l'anima mia in lodarui, e nō diuisa, e scòquassata senza potersi aiutare, e valer di se stessa? Qui scorgo il male, che ci cagionò il peccato, poiche così ci soggetto a non poter far quello, che vogliamo, di star sempre occupati in Dio. Dico accadermi alle volte (ed hoggi n'è fiata vna, e però me ne ricordo bene) che veggio disfarfi l'anima mia, e destruggera in desiderio di vederfi tutta colà, doue stà la maggior parte di lei: ed esser impossibile, perche le danno tal guerra la memoria, e l'immaginatiua, che non lasciano, che possa aiutarfi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno possanza per far male veruno. Affai fãno nell'inquietare: hò detto per far male, perche nō hãno forza, ne sono stabili: come l'intelletto non aiuta questa potenza della memoria, ne poco, ne molto, a quello, che li rappresentà: nō si ferma in
 cofa

cosa veruna, ma v' d'vna in vn'altra, che non pare altro, che vna di queste farfallette della notte, importune, & inquiete, così v' ella da vn capo all'altro. Parmi, che questa comparatione sommamente le quadri, perche quantunque non habbia forza per far alcun male, tuttauia importuna, & infastidisce quelli, che la veggiono. Per questo io non sò, che rimedio vi sia, non hauendome lo fin' hora il Signore dimostrato, che volentieri lo prenderei per me; poiche, come hò detto, spesso mi tormenta. Rappresentasi qui la nostra miseria, & anco molto chiaramente il potere di Dio: attesoche questa potenza dell'immaginatua, o memoria, che rimane sciolta, e libera, ci fa tanto danno, e ci stanca, e l'altre, che se ne stanno con sua Diuina Maestà, ci danno il riposo. L'vltimo rimedio, che hò trouato dopo essermi affannata molti anni, e quello, che accennai nell'oration di quiete, cioè, che, non si facci più caso di lei, che d'vn pazzo, lasciandola con la sua pazzia, che solo Dio gliela può leuare, e finalmete rimanedo qui come schiava, l'habbiamo da soffrire con pazienza, come Giacob sopportò Lia, facendoci il Signore affai gratia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiavo, perche in fine non può, per molto, che s'adopere, tirar a se l'altre potenze, anzi elle senz'alcun trauglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore d'hauer compassione di vederla tanto fuor di strada, & inquieta, dandole desiderio di star coll'altre e Sua Diuina Maestà si contenta, che s'abbrucci in quel fuoco di quella diuina candelà, doue l'altre potenze si trouano già diuenute cenere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando sopraturalmente godendo di sì gran beni. In tutte queste maniere, che hò detto di quest'vltim'acqua di fontana, e sì grande il godimento, & il riposo dell'anima, che molto euidentemente il corpo partecipa di quel gaudio, e diletto; le virtù rimangono tanto maggiori, quanto hò detto. Pare habbi voluto il Sig. dichiarare questi stati, in cui si vede l'anima (a mio parere) nel miglior modo, che in questa vita si possa dar ad intendere. Lo tratti V.R. con qualche persona spirituale, e dotta, la quale sia arriuata qui: se le dirà, che stà bene, cre-

da, che Dio gliela habbia detto, e ne tenga obligo a Sua Diuina Maestà; perche come dissi, a lungo andare si rallegrerà grandemente d'intender quello, che è: mentre non le desse la gratia (benche gliele dia di goderlo) per intenderlo: come Sua Maestà le habbia dato la prima, col suo intelletto, e lettere l'intenderà per di qui. Sia il Signore lodato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con vn modo eccellente la grã dignità in cui il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto manimire quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, accio si sforzino d'arriuare a così alto stato, poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Si deuue leggere con molta auuertenza, e consideratione.

Cap. XVIII.

IL Signore m'insegni parole, con le quali si possa dire qualche cosa della quarta acqua. Ben bisogna il suo fauore, & anche più, che per la passata; poiche in quella non ancor sente l'anima d'esser tutto morta, che così possiamo dire, essendo già morta al mondo) ma come di essi, hà senso per conoscere, che stà nel mondo, e per sentir pena della sua solitudine, e si vale dell'esteriore per significare il suo dolore, almeio con segni. In tutta l'oratione, e mo lo di essa, come s'è detto, qualche poco trauglia il giardino; se bene in questi vltimi inacquamēti v' il trauglio accòpagnato da tato gaudio e consolation dell'anima, che non vorrebbe giamai v'scirne: e così non si tiene per fatica, ma per gloria, e contento. Quà non c'è setire, ma tutto è godere sēz'intedere quello, che si gode s'intende, che si gode vn bene, che contiene in se tutti i beni insieme, ma non si còprende questo bene. Occupasi tutti i sēsi in questo gaudio di maniera, che n'essuno di loro rimane disoccupato per poter attedere ad altra cosa interior, ed esteriormente. Prima si daua loro licēza, come hò detto, che facefsero alcune dimostrationi, e desfero segni del godimēto grãde, che s'ètono, ma qui l'anima gode assai più sēza còparatione, e molto meno si può dar ad intedere, e dimostrare perche

perche non rimane potere nel corpo, nè l'anima lo tiene per comunicare quel godimento. In quel tempo ogni cosa le farebbe d'intrigo, tormento, e disturbo del suo riposo; anzi dico, che s'è vnione di tutte le potenze, ancorche voglia (stando dico in essa) non può, e se può, non è più vnione. Il come sia questa, che chiamano vnione, e quello, che ella sia, io non lo sò dar ad intendere, nella mistica Teologia si dichiara: nè io saprei dire i vocaboli, nè sò intenderlo, che cosa sia Mente, nè che differenza tenga dall'anima, o dallo spirito. Tutto mi pare vn'istessa cosa, se bene l'anima esce talvolta di se medesima a guisa d'un fuoco, che stà ardendo, ed è diuenuto fiamma: ed alcune volte cresce questo fuoco con impeto. Questa fiamma cresce, e sale assai sopra del fuoco, ma non per questo è cosa differente, ma la medesima fiamma, che stà nel fuoco. Questo le Riuerenze Vostre l'intenderanno con le loro lettere, ch'io non sò, come meglio dirlo. Quello, che io pretendo dichiarare, è, che cosa senta l'anima, quando stà in questa diuina vnione, e che cosa sia vnione già si sà, cioè di due cose distinte farne vna. O Signor mio quanto fete buono! Siate benedetto per sempre: vi lodino, Dio mio, tutte le cose, che tanto ci hauete amato, di maniera, che con verità possiamo ragionare di questa communicatione, la quale, anche in questo esilio, tenete coll'anime: ed ancorche con quelle, che sono buone, e nondimeno gran liberalità, e magnificenza in fine vostra; Signor mio, che date da quello, che fete. O liberalità infinita, quanto magnifiche sono l'opere vostre! dà stupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto in cose della terra, che niuno lo tenga applicato per intendere la verità. Ma che ad anime, che v'hanno tanto offeso, come io, facciate così soursane gratie, a me certo confonde l'intelletto, e quando arriuo a pensar questo, non posso passar più auanti. Hor doue anderà, che non sia tornar in dietro? poiche per fauori sì grandi non sà come ringratiarui. Io con dire alcune volte spropositi sento alleuiamento, e porgo a me stessa rimedio. Spesso m'accade, che subito finito di riceuere queste gratie, ouero incominciando Dio a farmele (perche stando in esse, già hò detto, che

niente si può fare) dico: **Mirate, Signore,** quello, che fate; non vi dimenticate sì presto de'miei sì gran peccati; e già che per perdonarmi ve ne fete scordato, almeno per porre alcun termine, e tassa alle gratie, pregoui vogliate ricordarvene: Non vogliate porre, Creator mio, così pretioso liquore in vaso tanto rotto, poiche hauete già altre volte veduto, che lo torno a spargere, e gettar via. Non vogliate metter fomigliante tesoro là doue ancora non è, com'esser debbe, perduta del tutto la cupidigia delle consolationi di questa vita, che lo consumerà spendendolo male. Come fidate questa Città, dando la chiave della sua fortezza a così codardo Capitano, che al primo assalto de'nemici li lascia entrar dentro? Non sia tanto l'amore, o Rè eterno, che poniate a rischio sì pretiose gioie. Parmi, Signor mio, si dia occasione, che si stimin poco, poiche le ponete in potere di cosa tanto mala, tanto vile, tanto fiacca, e miserabile, e di sì poco conto: che quantunque negotij per non le perdere, col fauor vostro (quale ben bisogna sia grande, per esser'io quella miserabile, che sono) non però può con esse dar da guadagnare a veruno. In fine donna, e non buona, ma cattiuua Pare, che non solo si nascondino i talenti ma, che si sotterrino, ponendoli in terra tanto infelice. Non solete voi, Signore, far fomiglianti grandezze, e fauori ad vn'anima, se non perche giouì a molte. Già sapete, Dio mio, che con tutto l'affetto del mio cuore io vi supplico, ed altre volte v'hò supplicato di questo, e che mi còtento di perdere il maggior bene, che si posseda in terra, acciò le facciate a chi cò questo bene più s'approfitti, e giouì altrui, affinche più cresca la gloria vostra. Queste, ed altre cose simili m'è occorso dir molte volte. Accorgeuomi doppo della mia sciocchezza, e poca humiltà, perche ben sà il Signore quello, che conuiene, e che non haueua l'anima mia in se stessa forze per saluarsi, se Sua Maestà con tante gratie non ve l'haueffe poste. Voglio in oltre dire, le gratie, ed effetti, che rimangono nell'anima, e che cosa possa ella fare da se stessa, o s'è sufficiente per arriuare a sì gran stato. Accade venire questa eleuatione di spirito, o con iungimento con l'amor celeste; che a mio intendere è difficile

rente l'vnione dall'eleuatione in questa medesima vnione . Chi non hautà prouato l'ultimo, gli parrà di nò : ma a mio giudicio, benche sia tutt'vno , opera però il Signore in diuerfa maniera: e nello staccamento delle creature hò veduto io chiaramente esser' assai maggiore nel volo dello spirito , e che in esso fa Dio all'anima questa particular gratia; benche, come dico, sia tutt'vno; ò lo paia. Ma anche vn fuoco picciolo è così fuoco, come vn grande , e pur si vede la differenza, che v'è dall'vno all'altro : in vn picciol fuoco, prima, ch'vn picciol ferro s'infuochi , passa molto tempo , ma se'l fuoco è grande , benche il ferro sia maggiore, in molto breue spatio di tempo perde , al parere , tutto il suo essere : Così mi pare accada in queste due maniere di gratie del Signore; e sò, chi farà arriuato ad hauer ratti ben l'intenderà, ma se non l'haurà prouato, gli parerà sproposito : e ben può essere , che sia, perche il voler vna, come io, parlar di cosa tale, è dichiarar alcuna cosa di quello , che pare impossibile , anzi hauer parole da incominciarlo a dire , non è gran cosa , che spropositi . Ma io confido nel Signore (sapendo ben Sua Maestà , che oltra l'obbedire, altro non pretendo, se non allettare l'anime all'amor d'vn sì gran bene) che mi darà in questo il suo aiuto . Non dirò cosa, ch'io non l'habbia molto bene sperimentata; ed è così, che quando volsi incominciare a scriuere di quest' vltim'acqua, mi parue tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlar' in Greco ; essendo ciò a me difficilissimo ; è con questo il lasciai , & andai a comunicarmi . Benedetto sia il Signore , che così favorisce, ed aiuta gl'ignoranti . O virtù dell'Obbedienza, che tutto puoi . Rischiarò Dio il mio intelletto : alcune volte con parole, & altre rappresentandomi, come l'haueno da dire; che (come fece nell'oration passata) pare , che Sua Diuina Maestà voglia dir quello, ch'io non posso, nè sò . Questo, ch'io dico, è pura verità , e così quello, che vi farà di buono, è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de'mali, che son'io . Dico dunque, che se vi saranno persone , le quali sijno arriuate alle cose d'oratione, di cui il Signore hà fatto gratia a questa miserabile (che ben ve ne

debbon'esser molte (e voleffero trattar queste cose meco, parendo loro intrigate, & oscure, aiuterebbe il Signor questa sua serua, perche potesse con la lor verità passar auanti in dichiararle . Parlando hora di questa acqua, che vien dal Cielo, per empire, e satiare coll'abbondanza sua tutto questo giardino, dico, che se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno , già si vede, quanto riposato se ne starebbe il giardiniero: e se mai fosse Inuerno, ma sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe: ma perche, mentre stiamo in questa vita, è ciò impossibile ; deue l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancãdole vn'acqua, procuri l'altra. Questa del Cielo viene alcune volte, quãdo il giardiniere ere mào vi pensa. Vero è, che ne' principij, quasi sempre viene doppo longa oration mentale, venendo il Signore di grado in grado a prèder quest' vccelletto dell'anima , ed a porlo nel nido, acciò riposi : come l'ha veduto volare molto tempo , procurando coll'intelletto, e volontà, e con tutte le sue forze cercar Dio , e di piacergli : le vuol dar' il premio anco in questa vita: ò che gran premio, bastando vn sol momento di lui, perche rimanghino ben pagati tutti i traugli, che in essa può patire! Stando di questa maniera l'anima cercãdo Dio, sente con vn diletto grandissimo , e foaue, quasi tutta venirsi meno, con vn modo di fuenimento, che le v`a mancando il fiato, e tutte le forze corporali di maniera , che se non è con gran dolore , nè pur può maneggiar le mani ; gl'occhi se gli chiudono , senza volerli chindere : e se li tiene aperti , quasi nulla vede, nè se legge , accerta a preferir' vna lettera, nè quasi arriua a conoscerla bene; vede, che è vna lettera , ma come l'intelletto non aiuta, non sà leggere, benche voglia, ode, ma non intende, quello, che ode. Si che niente si vale de' sensi, se non in quãto non la lasciano compitamente restar' a suo piacere; e così le fanno più tosto danno . Il parlar' è gettato , perche non accerta a formar parola, ne c'è forza, benche, accertasse per poterla pronuntiare ; percioche si perde tutta la forza esteriore , e s'auumentano le forze dell'anima , per poter meglio godere il suo giubilo , e gaudio : il dilet-

to esteriore, che si sente, è grande, & euidente assai. Quest'oratione è per lunga, che sia, non fa danno: almeno a me non l'ha mai fatto, ne mi ricordo, che'l Signore m'habbi fatto veruna volta questa gratia, per inferma, ch'io stessi, che mi sentissi in quel tempo male: anzi rimaneu doppo con gran miglioramento. Ma che male può far così gran bene? L'operationi esteriori sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto, per farle rimaner maggiori. Vero è, che ne' principij passa in sì breue tempo (almeno così accadeua a me) che ne in questi segni esteriori, ne nella mancanza de' sensi si conosce tanto; ma ben si conosce nella soprabbondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quiui fù, poiche così l'ha liquefatta. E notisi questo, che (a mio parere) per lungo, che sia lo spatio di star si l'anima in questa sospensione di tutte le potenze, è però molto breue: e quando durasse mezz'hora, sarebbe assaiissimo: non mi pare, ch'io vi stessi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere, quanto vi si stia, poiche nò si sente; ma dico, che in vna volta di queste si stà pochissimo spatio, senza, che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: quando la volontà stà quieta, le torna a sospendere, e stando così vn'altro poco, tornano a destarsi, e riuuere. In questo si possono passare alcune hore d'oratione, & in effetto si passano; imperoche incominciato, che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed a gustar di quel diuino vino, con facilità ritornano da loro stesse a perdersi per lor maggior guadagno, & accompagnando la volontà; se ne stanno poi tutte tre godendo. Ma questo star del tutto perdute, e senza immaginar cosa veruna (che a mio parere, anche l'immaginatua si perde affatto) dico, che è per breue spatio: se bene non tornano tanto del tutto in se, che non possino stare alcune hore come sbalordite, tornando di quando in quando il Sign. Iddio a ritrarle a se. Veniamo hora all'interiore di quello, che l'anima qui sente; dicalo chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stauo io

pensando, quando volsi scriuer questo (doppo, ch'io fui comunicata, e stata in questa medesima oratione, che scriuo) che cosa faceua l'anima in quel tempo: Dissemi il Signore queste parole: Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me: già non è essa quella, che vive, ma io: come non può comprendere quello, che intende, e non intendere intendendo. Chi l'haurà prouato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello, che iui passa. Solo potrò dire, che se le rappresenta lo star insieme con Dio, e rimane vna certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se staua pensando in vn passo, così si perde dalla memoria, come se non ci hauesse mai pensato: se legge non c'è ricordanza, nè riflessione intorno à quello, che leggeua: l'istesso dico, se vocalmente ora. Si che a quest' importuna farfalla della memoria s'abbruciano qui l'ali, e non può più muouersi nè inquietare: la volontà deue stare ben occupata in amare, ma non intende, come ama l'intelletto, se intende, non conosce, come intende, almeno non può comprendere cosa alcuna di quello, che intende: à me non pare, che intende, perche, come dico, non si conosce; io non finisco d'intender questo. Al principio m'occorse vn'ignoranza, che non sapeuo, che Dio stesse in tutte le cose: come mi pareua essermi tanto presente, pareami impossibile: lasciar di credere, che stesse quiui, non poteuo, per parermi, che quasi chiaramente haueuo conosciuto, star quiui la sua medesima presenza. Quelli, che erano poco letterati, mi diceuano, che solamente vi staua per gratia, ed io non lo poteuo credere; attesoche, come dico, pareuami, che realmente stesse quiui presente, e così andauo con pena. Vn gran Letterato dell'Ordine del Glorioso San Domenico mi leuò di questo dubbio, dicendomi, che veramente staua presente, e come si comunicaua, e delitiua con esso noi, che mi consolò assai. Si deue notare, & intendere, che sempre quest'acqua del Cielo, e questo gran distillato fauore del Signor Iddio lascia l'anima con grandissimi acquisti, com'apressa dirò.

*Si profegua la medesima materia, e s'incomincia-
no à dichiarare gli effetti, che cagiona nell'a-
nima questo grado d'oratione. E sortasi gran-
demente, che non si torni in dietro, ancorche do-
pò questa gratia tornasse l'anima à ricadere, nè
si lasci l'oratione. Si dicono i danni, che dal
non far questo ne verranno, e molto da notare,
ed è di gran consolatione per i deboli, e peccato-
ri.* Cap. XIX.

Rimane l'anima dopò questa oratione, & vnione con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggerfi, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose: trouasi bagnata di esse senza essersene accorta, e senza sapere quando, ne come le sparfe, ma se dà gran diletto di veder mitigato quell' impeto del fuoco con acqua, che più lo fa crescere: par questo vn parlar Arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine, star tanto fuora di me, che non sapeuo s'era sogno, ò pur verità il godimento, e gloria, che haueuo sentito, e dal vedermi piena, e tutta molle d'acqua (che senza pena vsciuua con tanto impeto, e velocità, che pare la sgorgasse quella nuuola celeste) m'accorgeuo, che non era stato sogno: questo fù ne' principij, che breuementepassaua. Rimane allhora l'anima coraggiosa di modo, che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le sarebbe di gran consolatione. Qui sono le promesse, e le risoluzioni heroiche, la viuezza de' desiderij, il cominciar ad abborrir il Mondo, & il vedere più chiaramente la vanità di esso; qui rimane assai più approfittata, e più altamente, che nell'orationi passate, e con più auantaggiata humiltà; peroche vede chiaro, che per quella eccessiua, e stupenda gratia non v'interuenne alcuna diligenza sua, nè fù ella per se stessa bastate per attrarla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima, attesoche in quella stanza, doue entra gran Sole, non c'è ragnitello nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare, potrebbe hauerla, perche già vede chiarissimamente il poco, ò nulla, che ella può, e che iui non diede quasi consentimento, ma che anzi contra sua voglia le chiusero la porta di tutti i sensi, acciò meglio potesse

Parte Prima.

godere del Signore. Rimanfi sola con lui: che ha da fare, se non amarlo: non vede, nè ode, se non fossè facendosi grandissima violenza; poco c'è, che le sia grato. La sua vita passata se le rappresenta doppo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l'intelletto habbia bisogno d'andar a caccia, & alla busca, perche quiui vede acconcio quello, che ha da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l'Inferno, e che la castigano con gloria, e giubilo; struggerfi nelle lodi di Dio, ed io anche vorrei hora struggermi. Benedetto siate, Signor mio, che di piscina così torbida, e sporca, come son'io, fate acqua sì chiara, che sia buona per la vostra tauola: siate voi lodato, ò delitia de' gli Angeli, che così volete innalzare vn verme tanto vile. Rimane per qualche tempo questo profitto nell'anima; già può (con conoscer chiaramente, che non è suo il frutto) cominciar a compartirlo, senza, che manchi a lei. Incomincia a dar mostra d'anima, che custodisce, e serba in se tesori del Cielo, & ad hauer desiderij di compartirli con altri, pregando Dio di non esser ella sola la ricca. Comincia a giouar a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se; essi l'intendono, attesoche i fiori hanno già sì grand'odore, che fa desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che ha virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile, e vorrebbero aiutarla a mangiarlo. Se questa terra è assai zappata con tranagli, persecutioni, mormorationi, e malattie (che poche anime deuono arriuar qui senza questo) e stà rammorbidata, con andar assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d'acqua, che non si secca mai; ma se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine come stauo io nel principio, e non ancora leuata dall'occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se l'giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà a far piouere, date per perduto il giardino; che così è accaduto a me alcune volte, che certo io stupisco; è se non fossè occorso a me, non lo potrei credere. Lo scrui per consolatione di anime così deboli, come la mia, acciò mai si disperino, nè lascino di confidare nella gran-

E dezza

dezza di Dio, quantunque dopò d'essere state tanto inalzate (quanto è il farle il Signor arriuar qui) cadino; non si perdino d'animo, se non si vogliono perder affatto; per cioche le lagrime ogni cosa ottengono, vn'acqua tira l'altra. Vna delle cose, che mi fa preder animo essendo quella, che io sono, ad obbedire in iscriver questo, & in dar conto della mia mala vita, e delle gratie, che mi ha fatto il Signore; non hauendolo io seruito, ma offeso, è stata quella: che certo vorrei io qui hauer grand'autorità, acciò mi fusse creduto questo. Prego la Diuina Maestà a concedermela. Dico, che nessuno di quelli, che hanno incominciato a tener oratione, si sbrogottisca con dire: se io torno a far peccati, è poi peggio il profeguire d'andar innanzi a Dio nell'oratione. Io lo credo, se lascia l'oratione, e non stemenda del male; ma se non la lascia, creda, che lo cauarà da' mali, e condurrà a porto di luce. Fecemi in questo gran batteria il Demonio, e passai tanto tra uaglio, con parermi poca humiltà il profeguir la, essendo io così cattiuu, che (come hò già detto) la trasalciai vn'anno, e mezzo, almeno vn'anno; che del mezzo non mi ricordo bene: il che non fù altro, che da me stessa por mi nell'Inferno, senz'hauer bisogno di Demonij, che mi vi faceffero andare. O Giesù mio, che gran cecità è questa, e come ben'indovina il Demonio, per ottener l'intento suo, in caricar qui la mano! Sì il traditore, che l'anima, che con perseveranza si dà all'oratione, egli l'ha perduta; e che tutte le cadute, che egli le fa dare, aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in quello, che è di suo seruitio: affai gl'importa questo. O Signor mio, che cosa è veder vn'anima, la quale sia arriua qui, caduta in vn peccato, quando voi per vostra misericordia tornate a darle la mano, e la sollevate, come conoiscela molta udine delle vostre grandezze, e misericordie, e la sua propria miseria! Hor qui è lo struggerli da douero, & il conoscere le vostre magnificenze: qui il non ardire d'alzar gli occhi al Cielo: qui l'alzar gli poi per mirare quanto videne: qui diuenta deuota della Regina del Cielo, acciò vi plachi: qui inuoca i Santi, che caderono doppo esser stati da voi chiamati, perche l'aiutino: qui è il parerle esser souerchia libe-

ralità quanto le date, perche vede, che non merita la terra, che calpesta: il ricorere a i Sacramenti; la Fede viua, che qui le rimane in vedere la virtù, & efficacia, che Dio in essi pose: il lodarui, perche lasciasse tal medicina, & vnguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuora, ma del tutto le sanano, e tolgon via ogni male. Si marauiglia di questo: ma chi, Signor dell'anima mia, non s'ha da stupire di misericordia sì grande, e di gratia tanto sublime a dirimpetto di tradimento così brutto; & abominuole? che non sò, come non mi si spezza il cuore, quando scrivo questo; perche son io cattiuu. Con queste lagrimucce, che qui piango, date da voi (acqua di sì mal pozzo per quello, che è dal canto mio) pare, ch'io vi voglia pagare, e dar soddisfazione di tanti tradimenti, che vi hò fatti, cometendo sempre tanti peccati, e procurando annihilare le gratie, che voi m'hauete fatte. Date voi, Signor mio, a queste lagrime valore, schiarite quest'acqua torbida, almeno perche non dia tentatione ad alcuno (come l'ha data a me) di far giudici pensando, & dicendo: Perche, Signore, lasciate alcune persone molto sante, le quali hanno continuamente tra uagliato, e sempre seruitoui, alleuate in Religione, & essendo di fatti Religiose, non come son io, che non ne porto di Religiosa altro, che l'nome, e veggio chiaramente, che non fate ad esse le gratie, che a me. Ben sò io, ben mio, che rifebiate loro il premio per dar glielo tutto insieme; e che la debolezza mia ha bisogno di questo; ed egli no, come forti, vi seruono senza premio, e li tratta e come gente valorosa, e non interessata. Ma con tutto ciò sapete pur, Signor mio, che spesso esclamauo a voi, sentando le persone, che mormorauano di me, perche mi pareua, che n'hauessero souerchia ragione. Questo Signore, era già dopò, che per vostra bontà mi teneate, perche non vi offendessi tanto, e già io m'andauo allontanando, e sbrigando da tutto, quello, che mi pareua, potesse disgustarui, e recar noia. Nel fario questo, incominciate, Signore, ad aprir i vostri tesori per la vostra serua. Non pare, che voi aspettate altro, se non che fosse in me volontà, e disposizione per riceverli, poichè

tosto incominciassè non solo a darmeli, ma a voler, che si conoscesse da altri, che me li dauate. Saputosi questo, cominciò ad esser tenuta in buona opinione colei, che non ancora da tutti era ben conosciuta, quanto fosse cattiuu, ancorche molto tralucesse la sua cattiuèzza. Cominciò la mormoratione, e la persecutione di fatto, e con molta ragione, a mio parere, onde non prendeuo inimicitia, nè auersione con alcuno, ma anzi vi supplicauo, che miraste la ragione, che n'haueuano. Diceuano costoro, ch'io uoleuo farmi santa, che andauo inuentando nouità, non essendo all'hora arriuata di gran lunga a pur'adempire tutta la mia regola, nè alla perfettione di molte buone, e Sante Monache, che si ritrouano nel mio Monastero, ne credo vi arriuerò, se Dio, per sua bontà, non fa tutto dal canto suo: ma anzi io ero tale, che per altro non poteuo attar, che per tor via tutto il buono, e per introdurre le cattive vfanze, e costumi non buoni; almeno faceuo quanto poteuo per introdurreli; e per far male ero potentissima. Si che senza tor colpa m'incolpauano: ne erano solo le Monache, ma altre persone ancora: istopriuan mi alcune verità, perchè lo permetteuate voi. Stando io vna volta recitando l'Hore canoniche (com'io alcune volte haueuo questa tentatione) arriuai a quel verso del Salmo, che dice: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Cominciai a pensare, quanto era ciò vero (che in questo particolare non hebbe mai forza il Demonio per tentarmi di maniera, ch'io dubitassi, che in voi, Signor mio, si ritrouino tutti i beni; nè in cosa veruna de' la Fede: anzi mi pareua, che quanto più fossero le cose di lei naturalmente impossibili, tanto più io le credeffi con ferma Fede, e con la deuotione, che daua il considerari onnipotente, rimanessero in me conchuse tutte le grandezze operate da Vostra Maestà: ed in questo, come hò detto, non hebbi giamai dubbio) pensando (dico) come con giustitia permetteuate, che vi fossero molte gran ferue vostre, le quali non riceuestero quelli fauori, e gratie, che faceuate a me, essendo io quella, che ero; voi, Signor mio, mi rispondeste: Attendi tu a feruirui, e non ti mettere in questo. Que-

sta fù la prima parola, ch'io conobbi esser mi detta da voi, e ne rimasi con gran terrore. Perche dòppo dichiarerò questa maniera d'intendere, con altre cose; non ne parlo qui, che sarebbe vscir di proposito; se ben pur troppo (credo) esserci vscita. Non sò quasi quello, che m'habbi detto; non può esser di meno: ma V. R. soffrisca questi intervalli, e digressioni, peroche quando veggio quello, che Dio ha sopportato a me, e mi confidero in questo stato, non è gran cosa, ch'io perda il filo di quello, ch'io diceuo, & hò da dire. Piaccia al Signore, che sempre sijnno questi i miei spropositi, e non permetta mai più Sua Maestà, ch'io habbi potere di contrauenire al suo santissimo volere vn sol momento, ma più tosto mi facci morire in questo, in cui mi trouo. Già basta per vedere le sue misericordie grandi, che non vna; ma molte volte m'ha perdonato tanta ingratitudine. A S. Pietro vna volta, che l'offese, perdonò; a me infinite, onde con gran ragion mi tentaua il Demonio, ch'io non pretendessi stretta amicitia con colui, che tanto inimica, e manifestamente offendeuo. Che cecità sì grande fù la mia? doue pensauo io Signor mio, trouar rimedio, se non in voi: Che sciochezza fuggir dalla luce, per andar sempre inciampando? che humiltà tanto superba inuentaua in me il Demonio, d'allontanarmi di star appoggiata alla colonna, e bastone, che m'ha da sostentare, per non dar in gran cadute? Mi fò adesso il segno della Croce, patendomi di non hauer passato pericolo tanto pericoloso, come questa inuentione, che sotto specie di humiltà insegnauami il Demonio. Ponuami egli nel pensiero, come fosse possibile, che Dóna tanto cattiuu, come io, hauendo riceuuto tanti fauori, e gratie, hauesse ardere coll'ingratitudine sua d'accostarfi al oratione: che doueua bastarmi il dir l'officio diuino, e quello d'obbligo; come tutte l'altre faceuano: fìzi che se ne acco faceuo bñ questo, in che modo pretendeno far più? che era poca riuèrèza al Signore, e poca stima delle sue gratie, e fauori. Buono era in pensare, e conoscere questo, ma il porlo in executione fù grandissimo male. Benedetto siate voi, Signor mio, che così bene mi porgeste rimedio. Parmi questo fosse vn principio della tentatione, che diede a Giuda, se non

che non ardiua il traditore venire così alla scoperta; ma ben m'accorgo, che farebbe egli arriuato a cagionar in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro, che si danno allo studio d'oratione. Sappino, che per tutto quel tempo, ch'io lasciai di farla; andaua la mia vita con assai più perdizione, mirinsi, che buon rimedio mi daua il demonio; e che ridicolosa humiltà, la quale mi cagionaua vn'inquietudine grande. Ma come hauea da riposare l'anima mia, allontanandosi l'infelice dal suo riposo, hauea dinanzi a gli occhi le gratie, e fauori, uedeua, che i contenti di questo Mondo erano schifezza: stupiscomi come potesse passarcela. La speranza la manteneua, percioche (a quello, che mi ricordo adesso, essendo già più di ventun'anno, che ciò è accaduto) non lasciai io mai questa determinatione di tornare all'oratione, ma aspettauo di trouarmi assai più pura, e netta da' peccati. O quanto mal'incamminata andauo con questa speranza! sino al giorno del Giudicio me l'hauerrebbe differita il Demonio, per di quiui condurmi poi all'Inferno. Hor se leggendo buoni libri, e facendo oratione (che era vn mirar veritadi, e la mala strada, per cui andauo) & importunandosi spesso il Signore, con lagrime, ero tanto cattiuu, e miserabile, che non mi poteuo aiutare; allontanata poi da questo, posta in passatempo con molte occasioni di male, e pochi aiuti (ardisco dire nessuno, se non per darmi la spinta a cadere) che poteuo aspettare, se non l'Inferno, che hò detto? Gran merito, credo io ne habbia appresso Dio vn Frate di San Domenico gran letterato il quale mi svegliò da questo sonno; egli fece (come credo hauer detto) che mi communicassi ogni quindici giorni, e che non facessi più tanto male. Cominciai a tornar in me stessa; se ben non lasciauò di far molte offese al Signore: ma come non haueuo perduta la strada, ancorche di quando in quando cadeffi, e mi rizzassi, andauo per essa, e chi non lascia di camminare, ne si ferma, benchè tardi, pur arriuato. Non mi pare sia altra cosa il lasciar l'oratione, che perdere la buona strada. Dio ce ne liberi per quello, che egli è. Di qui rimane inteso (e notisi molto bene per amor

di Dio) che quantunque arriui vn'anima a riceuere dal Signore gratie sì grandi nell'oratione, non però dee fidarsi di se stessa, poiche può cadere; ne in modo alcuno si deue mettere in occasioni, e pericoli. Consideri bene, che importa molto; percioche l'inganno, che doppo può qui fare il Demonio (ancorche sia certo, che la gratia venga da Dio (è valersi il traditore della medesima gratia in quello, ch'egli può; ed a persone molto auuantaggiate nelle virtù, ne mortificate, ne distaccate, importa assaissimo: imperoche non restano qui mortificate non tanto, che basti (come appresso dirò) per potersi porre nell'occasioni, e pericoli per gran desiderij, e determinationi, che habbino. Molto eccellente dottrina è questa, e non mia, ma insegnata da Dio: e così vorrei, che tutte le persone ignoranti, come son'io la sapessero; peroche quantunque vn'anima si troui in questo stato, non dee fidarsi di se, per uisire a combattere: atteso che non farà poco in ripararsi. Qui bisognano armi per difendersi da' Demonij, e non ha per ancora forza per combattere còtra di essi, e porfeli sotto i piedi, come fanno coloro, che si trouano nello stato, che dirò doppo. Questo è l'inganno, con che fa presa il Demonio; imperoche come l'anima si vede tanto appressata a Dio, e vede la differenza, che è dal ben del Cielo, a quello della Terra; e l'amore, che le mostra il Sign. le nasce da quest'amore confidàza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode, parendole di veder chiaramente il premio, ne esser possibil più, che cosa, la quale anche per la vita è tãto diletteuole, e soane si lasci per cosa tanto vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale; e cò questa còfidàza leuale il Demonio la poca, che deue haere di se stessa: e come dico, si pone ne' pericoli, e comincia con buò zelo a dare de' frutti senza tassa, e misura, credèdo, che già non vi sia, che temere di se. Ne questo passa con superbia, perche bẽ conosce l'anima, che per se stessa non può cosa alcuna, ma tutto nasce da molta confidenza in Dio senza discretione, non considerando, che ancora non è più che ucellino di prima lanugine; può bẽ uisire dal nido, e ne le caua Dio, ma non istà ancora in termine di poter volare, atteso che le virtù non sono per ancora mafficcie, e forti: ne tien'ella esperienza per conoscere

noscere i pericoli: nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di se stesso. Questo fù quello, che ruinò me; e si per questo come per ogn'altra cosa, v'è necessità di Maestro, e di trattare con persone spirituali. Ben credo io, che anima, che è fatta da Dio arriuar a questo stato, se totalmente ella non lascia Sua Maestà, non lascerà egli di favorirla, nè lascerà, che si perda, ma quando (come hò detto) cadesse, miri per amor del Signore, che non l'inganni il Demonio, con farle lasciar l'oratione, come ingannò me con falsa humiltà, si come hò già detto, e vorrei spesso dirlo. Confidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, che possiamo noi fare, nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi humiliandoci, e riconoscendoci vogliamo tornare alla sua amicitia; nè delle gratie, che ci hà fatto, per castigarci per conto loro, anzi aiutano à perdonarci più presto, come a gente, che già è stata di casa, e famiglia sua, ed hà mangiato (come si suol dire) del suo pane. Ricordini delle sue parole, e mirino, come s'è portato meco, che prima io mi staccai d'offenderlo, che S. M. di perdonarmi. Egli mai si staca di perdonare, nè possono venire à fine le sue misericordie, se non ci stanchiamo noi di riceuere Sia benedetto in eterno, e lodinlo tutte le creature. Amen.

Si tratta della differenza, ch'è trà vnione, e ratto si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che hà l'anima, laqual il Sig. per sua bontà fa arriuare à quello; e si dicono gli effetti, che fa, e dottrina molto ammirabile.

Cap. XX.

Vorrei col fauor di Dio, saper dichiarare la differenza, che è trà vnione, e ratto, ò eleuatione, ò volo (che dicono) di spirito, ò estasi, che tutto è vno. Dico, che tutti questi diuersi nomi son tutt'vna cosa, e tutti communemente soglion chiamarsi, esta si ma più ratto. † Questi supera di
 † Dice, che il ratto supera l'vnione, vuol dire che l'anima gode di Dio più nel ratto, e che Dio s'impadronisce più di lei, che nell'vnione: E si vede esser così perche nel ratto si perde l'uso delle potenze esteriori, & interiori. Et in dire, che l'vnione è principio, mezzo, e fine, vuol dire, che la pura vnione quasi sempre, è d'un'istessa maniera; ma nel ratto sono gradi, doue alcuni sono come principio, altri come mezzo, ed altri, come fine. E per quello rispetto hà diuersi nomi alcuni de' quali significano il meno di lui, ed altri il più alto, e perfetto, come si dichiara in altri luoghi.

Parte Prima.

gran lunga l'vnione, e fa effetti affai maggiori, e molt'altre operationi; percioche l'vnione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell'interiore; ma si come quest'altri fini sono in più alto grado, così fanno gli effetti interiori, & esteriormente. Dichiarilo il Signore, come hà fatto il restante che certo, se Sua Maestà non m'hauesse mostrato, per quali modi, e maniere se ne può alquanto ragionare, io non l'hauerei saputo dire. Consideriamo hora, che questa vltima acqua, ch'io dissi, sia tanto copiosa, che se non è per l'incapacità della terra, possiamo credere, che se ne stia con esso noi questa nuuola della gran Maestà, che qui la pioe in questa terra. Onde quando gli aggradimo questo gran bene, corrispondendo con opere, conforme alle nostre forze, raccoglie Dio l'anima, e la tira (nella guisa per dir così, che le nuuole raccolgono, e tirano i vapori della terra) e l'innalza tutta da terra, e salendo la nuuola al Cielo, la conduce seco, & incomincia a mostrarle cose del Regno, che le tiene apparecchiato. Non sò, se la cōparatione quadri, ma in vero la cosa passa così. In questi ratti pare, che l'anima nõ animi il corpo, e così si sente molto sensibilmente mancargli il calor naturale, e si va raffreddando, benchè con grandissima foauità, e diletto. Qui non c'è rimedio alcuno per far resistenza, come c'è nell'vnione, che come stiamo nella nostra terra, quasi sempre si può resistere, se bene, con pena, e forza; ma nel ratto per lo più non c'è rimedio alcuno, se non che molte volte, senza che la persona prima vi pensi, e procuri aiuto veruno, vien vn'impeto tanto accelerato e gagliardo, che vedrete, e sentirete alzarvi questa nuuola, e quest'Aquila Imperiale, e raccorui, e portarui colli suoi. Ed dico, che vi sentirete, e vi vedrete portare, e non sapete doue; peroche quantunque sia con diletto, la fiacchezza però del nostro naturale fa temere ne' principj, e vi bisogna anima risoluta, ed animosa, assai più, che per quello, che fin' hora s'è detto, per arrisicare tutto, vengane quello che vuol venire; e lasciarsi nelle mani di Dio, & ire, doue saremo portati, spontaneamente, poiche ci bisogna andare; ancorche non vogliamo. Ed è si estrema la violenza del rat-

to, che moltissime volte vorrei io resistere, e vi pongo tutte le mie forze, particolarmente alcune volte, che mi viene in publico ed assai altre volte in segreto, temendo di non esser'ingannata. Alcune volte poteuo resistere qualche poco, ma con gran fracassamento del colpo; e come chi combatte con vn forte Gigante, rimaneuo dopo debole, e stanca; altre volte era impossibile, ma mi portaua, e tiraua l'anima, e anche quasi per ordinario il capo dietro di lei, senza poterlo ritenere: ed alcune volte tutto il corpo sino ad inalarlo da terra. Ma questo è stato poche volte, peroche come vna volta occorse, ritrouandomi in Coro insieme con l'altre Monache, e mentre stauo in ginocchioni per comunicarmi, dauami grandissima pena, per parermi cosa molto straordinaria, e che ne doueuo subito esser assai notata: onde comandai alle Monache (atteso che m'è occorso hora, dopo che tengo officio di Priora) che non lo diceffero. Ma altre volte, quando cominciau ad accorgermi, che voleua il Signore far' il medesimo, mi distenduo in terra, e le Monache s'accostauano per tenermi il corpo: e con tutto ciò ben si vedea; ed vna volta trà l'altre ciò m'occorie essendo la festa della Vocatione, ritrouandomi con alcune Signore principali ad vna predica; onde supplicai dopo molto di cuore il Signore, che non volesse hormai farmi più gratie, che haueffero segni, & apparenze esteriori; peroche già io era stanca d'andar con tanto riguardo: e che quella gratia non poteua Sua Maestà farmela, senza che si conoscesse da altri. Pare sia piaciuto alla sua bontà infinita esaudirmi, poiche d'all' hora in quà non l'hò più hauuta: vero è, che è poco tempo. Pareuami certamente, che quando voleuo resistere, mi prendeffero di sotto i piedi, e m'innalzassero forse sì grandi, che non sò io a che cosa l'asfomigliare, peroche accadeua con assai più impeto, che in altre cose di spirito, e così rimaneuo come rotta, e fracassata, essendo vna gran battaglia, ma in fine giouaua poco, quando voleua il Signore, perche non c'è potere contra il suo potere. Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, che ci vhol fare la gratia, e che non resta da Sua Maestà, e che resistendosi

per humiltà lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse. Gli effetti, che cagiona il ratto sono grandi, vno è, che si dimostra il gran potere del Signore, e come noi possiamo; quando vuol il Signore, nè meno in ritenere il corpo, non che l'anima, nè siamo padroni di esso, ma a nostro mal grado vuol, che vediamo, che c'è superiore; e queste gratie vengono da lui; e che da noi nulla possiamo in cosa alcuna, e s'imprime nell'anima molta humiltà: Ed io anche confesso, che mi cagionò gran timore, e nel principio grandissimo: imperoche in vederfi di quella maniera innalzar' vn corpo da terra (che quantunque se lo tiri dietro lo spirito, e se non si resiste sia con gran suauità, non però si perde il senso, almeno io stauo di maniera in me, che ben poteuo accorgermi d'esser' eleuata) si dimostra vna Maestà di colui, che hà potuto far questo, che fa arriciar' i capelli; rimane vn gran timore d'offendere sì gran Dio; ma questo timore va mischiato con grandissimo amore, che di nuouo s'acquista verso di chi vediamo, che lo porta sì grande ad vn verme tanto; che non pare si contenti di tirar così da vero l'anima a se, ma che vuol'anco tirar' il corpo, essendo anco tanto mortale, e di terra sì sporca, come per tante offese è diuenuto. Lascia parimente vn distaccoamento sì strano, ch'io non potrei dire, com'egli sia: parmi poter dire, che in qualche modo è differente cioè, maggiore, che altre cose di solo spirito: imperoche quantunque l'anime, che l'hanno, vi stijnno quanto allo spirito con ogni distaccoamento dalle cose, qui però pare, che il Signore voglia, che l'istesso corpo lo metta in esecuzione; e fassi vna nuoua; e strana maniera d'abborrire le cose della terra, ond'è assai più penosa la vita. Cagiona dopo vna pena, che ne la possiamo far venir, e tirar' a noi, ne venuta si puol leuare. Troppo vorrei io dar' ad intendere questa gran pena, e credo non potrò; ma pur dirò qualche cosa, se saprò. Si deue notare, che queste cose adesso m'occorrono assai nell'ultimo, cioè dopo tutte le visioni, e ruelationi, che scriuerò; e dopo il tempo, in cui soleuo darmi all'oratione; doue il Signore mi faceua sentire grandissimi gusti, accarezzandomi

domi, e regalandomi straordinariamente. A desso, benchè alcune volte ciò non cessi, nondimeno per lo più, e quasi di continuo è questa pena, che hora dirò. Questa alle volte è maggiore, alle volte minore. Voglio dir' adesso, quand'è maggiore, perche se bene appresso dirò di quest'impeti grandi, che mi veniuano, quando volse il Signore darmi questi ratti, non hanno però che fare (a mio giuditio) che vna cosa molto corporale a vna molto spirituale, ne credo l'esaggero molto. Imperoche quella pena, benchè la senta l'anima, e però in compagnia del corpo, amendue pare, che partecipino d'essa, e non è con quell'estremo d'abbandono, che in questa: ne per nostra industria, ed operatione (come hò detto) si può da noi questa conseguire, ma molte volte all'improviso viene vn desiderio, che non sò, come si muoua, e da questo desiderio, che penetra tutta l'anima, in vn punto comincia ad affannarsi tanto, che s'innalza molto sopra se stessa, e di tutto il creato, e la fa Dio stare tanto solitaria, e remota da tutte le cose, che per molto, ch'ella s'affatichi, pare, che nessuna si troui nella terra, che le possa far compagnia, ne meno ella la vorrebbe, ma morire in quella solitudine. Che se le parli, e ch'ella voglia farsi tutta la forza possibile per parlare, gioua poco, perche il suo spirito, per molto, che ella s'adopere, non si leua da quella solitudine. E tutto, che mi paia, che all' hora stia il Signore lontanissimo, comunica alle volte le sue grandezze per vn modo più strano, che si possa pensare, e così non si sà dire: ne credo lo crederà, nè l'intenderà, se non chi l'haurà prouato: imperoche la communicatione non è per consolare, ma per mostrarle la ragione, che ha d'affliggerli di star' assente da quel bene, che in se contiene tutti i beni. Con questa communicatione cresce il desiderio, e l'estremo di solitudine, in cui si vede, con vna pena tanto sottile, e penetratiua, che giustamente si può all' hora dire, che se ne stia posta in vn deserto, e per auuentura questo volle dire il Real Profeta: *ritrouando nella medesima solitudine (se bene come a santo, credo io glie la desse il Signore a sentire in più eccelsiua maniera:)* *vigilans, & factus sum sicut passer solitarius in recto*. Et in tal guisa

mi si rappresenta all' hora questo verso, che mi pare di vederlo, & sperimentarlo in me; e mi consola il vedere, che altre persone habbino sentito sì grand'estremo di solitudine, e massime persone tali. Così pare stia l'anima, non in se, ma nel tetto di se medesima, e di tutto il creato; atteso che mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima. Altre volte mi pare, che mi vadi l'anima a guisa di bisogno, fissima pouerella, dicendo, & interrogando se medesima: Doue stà hora il tuo Dio? Et è da considerare, che il volgare di questi versi io non sapeuo bene qual fosse, e doppo intendendolo, mi consolauo, che'l Signore me l'hauesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordauo di quello, che dice San Paolo: Io stò crocifisso al mondo. Non dico io, che puntualmente ciò passi in me, e d'esser io tale, che già lo veggio, ma parmi, che l'anima stia di questa maniera, che ne dal Cielo le viene consolatione, nè stà in esso; ne dalla terra la vuole, ne sta in essa, ma come crocifissa tra'l Cielo, e la terra, parendo senza venirle foccorso da banda veruna. Imperoche quello, che le viene dal Cielo (che, come hò detto, e vna notizia di Dio tanto ammirabile, sopra tutto quello, che possiamo noi desiderare) e per maggior tormento, perche accresce di maniera il desiderio, che, a mio parere, la gran pena alcune volte leua di senso, se non che dura poco senza lui. Paiono certi transiti di morte, saluo che porta seco questo patire vn tal contento, che non sò io a che assomigliarlo. Egli è vn forte martirio gustoso: peroche quanto mai si può rappresentar all'anima della terra, benchè sia quello, che le suol' essere di maggior gusto, nessuna cosa ammette, subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole se non il suo Dio, ma non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non sà ciò, che vuole: Dico non sà, perche l'immaginatua non rappresenta cosa veruna, ne (a mio parere) per molto tempo di quello, che ella stà così, operano le potenze: che si come nell'vniione, e ratto il godimento, così qui la pena le sospende. O Giesù, chi potesse ben dar ad intender questo a Vostra Reuerenza, acciò

anche mi potesse ella dire, che cosa è questa, attesoche è quella, in cui hora più di continuo v'è l'anima mia, per lo più in vedendofi disoccupata sente, che vien posta in queste ansie di morte, e teme, quando vede, che incominciano, perche non si morrà, ma poi giunta a ritrouarsi in questo, vorrebbe tutto il tempo; che hauesse da viuere, durare in tal patire, ancorche sia così eccessiuo, che malamente lo può soffrire il soggetto; onde alcune volte mi si leuano quasi tutti i polsi, secondo mi dicono quelle sorelle, che mi s'accostano per tastarlo, ne mai lo sentono; etengo l'ossa del braccio assai slogate, e le mani tanto intrizzite, che alcune volte non le posso congiungere; e così mi rimane il dolore ne' polsi, e nel corpo fino al giorno seguente, che mi pare di star tutta slogata. Ben penso io, che vna volta piacerà al Signore, se la cosa v'è innanzi, come hora; che si finisca con tormi la vita, poiche a mio credere, è bastante sì gran pena per ciò, ma io non lo merito. Tutta l'ansia è di morirmi all'ora, ne mi ricordo di Purgatorio, ne de i gran peccati, che hò fatti, per li quali meritauo l'Inferno; tutto mi si dimentica con quell'ansia di vedere Dio, e parmi quel deserto, e solitudine meglio, che qualsiuoglia compagnia del Mondo. Se alcuna potesse all'ora dar consolatione all'anima, sarebbe il trattare con chi hauesse prouato questo tormento, & il vedere, che quantunque costui si dolga, e si lamenti di tal pena, nessuno però li pare, che gliel'abbia a credere. Le dà parimente tormento, che questa pena è sì grande, che non vorrebbe solitudine, come in altre pene, ne meno compagnia, se non con chi può ella lamentarsi. E come vno, che tenga la fune al collo, e stà affogandosi, e procura pigliar fiato: così mi pare, che questo desiderio di compagnia proceda dalla nostra debolezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte (che questo veramente lo fa, essendomi io alcune volte veduta in questo pericolo, con grandi infermità, & occasioni, come hò detto, anzi potrei dire, che questo è sì grande, quanto qualsiuoglia altro) così il desiderio, che'l corpo, e l'anima hanno di non separarsi, è quel, che dimanda soccorso per pigliar fiato; e con dirlo, la-

mentarsi, e diuertirsi, cercar rimedio per viuere, molto contra voglia dello spirito, o della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe vscir di questa pena. Non sò, se d'ò nel segno in quel, che dico, o se lo sò dire, ma per quanto a me pare, passa così. Consideri Vostra Reuerenza che riposo posso io hauere in questa vita, poiche quello, che haueuo, che era l'oratione, e solitudine (perche quiui mi consolaua il Signore) s'è già conuertito per l'ordinario in questo tormento; ed è sì gustoso, e conofce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più hora, che tutti i fauori, e regali, che prima soleua hauere. Le pare quello più sicuro, perche è cammino di croce, & in se tiene (a mio parere) vn gusto di gran valore; perche non partecipa col corpo altro, che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non sò io, come possa ciò essere; ma in somma così passa; ne, a mio giudicio, cangiarsi io questa gratia, che'l Signore mi fa (perche dalla sua mano viene, come hò detto, senza ch'io vi metta cosa alcuna del mio per acquistarla, essendo molto soprannaturale) con tutte quelle, che doppo dirò: non intendo di tutte insieme, ma di ciascuna separatamente, E non si lasci di rammentare, e star auuertito, che come hò detto, questi impeti sono doppo le gratie fatte mi dal Signore, che qui racconto, cioè doppo tutto quello, che stà scritto in questo libro, e come al presente mi tiene, e tratta il Signore. Stando io ne' principij con timore (come suol'accedermi quasi in ogni gratia, che Dio mi fa, finche camminando avanti, Sua Maestà m'assicura) mi dessè, che io non temessi, e che facessi più conto di questa gratia, che di quante m'hauea fatte; che in questa pena l'anima si purifica, si lauora, e si raffina, a guisa dell'oro nel crogiuolo, per potermi meglio porre gli smalti de' suoi doni, e che quiui scontaua quello, che haueua da pagare in Purgatorio. Ben conofceuo io, che era gratia grande, ma rimasi con molto più sicurezza; ed il mio Confessore mi dice, che questo è buono. E benche io temessi, per esser io tanto cattiuo, non però poteuo mai credere, che fosse cosa mala, anzi il troppo gran bene mi faceua tamere,

ricordandomi quanto poco l'habbia meritato, benedetto sia il Signore, che è tanto buono. Amen. Pare, che io sia uscita di proposito, perche incominciai a ragionar de' ratti: e questo che hò detto, è anche più che ratti, onde lascia gli effetti, che hò accenati. Tornamo hora al ratto, & a dir quello, che in esso è più ordinario. Dico, che molte volte mi pareua, che mi lasciasse il corpo tanto leggiero, che mi leuaua tutta la noia di lui; ed alcune volte era tanta la sua leggerezza, che quasi non m'accorgeuo di porre i piedi in terra. Quando dunque stà nel ratto, il corpo rimane come morto, senza, che molte volte vi ponga cosa veruna di suo; e nella postura, che lo troua, e lo piglia, rimansi sempre; se a sedere, a federe; se con le mani aperte, aperte; se con ferrate, ferrate. Imperoche se bene poche volte si perde il senso, alcune però m'è occorso a perderlo del tutto, benche rade volte, e per poco spatio di tempo: ma per ordinario accade, che si turba; & ancorche non possa da se far cosa alcuna, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, & vdire come cosa di lontano: non dico, che intenda, & oda, quando stà nell'alto del ratto: e chiamo alto quei tempi, in cui si perdono le potenze, perche stanno molto vnite con Dio; attesoche all'hora non vede, non ode, e non sente, a mio parere: ma (come dissi nella passata oratione d'vnione) questa transformatione totale dell'anima in Dio dura poco; se bene per questo poco, che dura, nessuna potenza si sente operare, nè sà quello, che iui passa: debb'essere, perche non occorre s'intenda, mentre stiamo in questa vita; almeno non lo vuol il Signore, per non esser noi capaci d'intenderlo. Hò io ciò veduto, e prouato in me: Mi dirà forse V.R. come dunque alcune volte dura tant'hore il ratto: Quello, che prouo molte volte in me, è (come dissi nell'oratione passata) che si gode con interualli, spesso l'anima s'ingolfa, ò per dir meglio, l'ingolfa Dio in se stesso, e tenendola in se vn poco, se ne rimane con la sola volontà. Parmi, che questo dimenticamento dell'altre due potenze sia, come quello, che tiene vna lingua incalamitata di certi horiuoli da Sole, che non si ferma mai: se bene quando il

Sol di giustitia vuole, lo ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio, ma come fù grande l'impeto, e l'elevatione di spirito, benche la memoria, e l'intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e come Signora del tutto fa quell'operatione nel corpo; perche dato, che queste due altre potenze inquiete, che sono i manco nemici la vogliono disturbare, non possono farlo; ma di più, opera, che non la disturbino etiamdio i sensi, che sono i maggiori; e così fa, che restino sospesi, volendolo il Signore. E per lo più stanno gli occhi serrati, ancorche non voleffimo ferrarli; e se tal volta stanno aperti, come hò già detto, non s'accerta, nè sauuertisce ciò, che si vede. Qui dunque il corpo può da se stesso far assai meno, ed è, perche quando torneranno le potenze ad vnirsi, non vi sia tanto che fare: e però a chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con diuertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per ordinario è lo starsene immerse nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, & intendere quello, che è passato in esse: ed anche per questo effetto non istanno ben desse, ma più tosto a guisa di persona, che habbia assai dormito, e sognato, nè finisce ancora di svegliarsi. Mi dichiaro tanto in questo, perche sò esserci hora persona, anche in questo luogo, alle quali il Signore fa queste gratie: esse coloro, che le governano non hanno ciò prouato, & isperimentato, forse parrà loro, che nel ratto debbono stare come morte, particolarmente se non sono persone dotte: ed è vna compassione quello, che si patisce co' Confessori, che non l'intendono, come dirò doppo. Per auuentura io non sò quello, che dico, V.R. l'intenderà, se accerto, e dò nel segno in qualche cosa, poiche già il Signore le hà dato di ciò esperienza, se bene; come non è molto tempo, non l'haurà forse tanto auuertito, come io. Si che per molto, che lo procuri, non vi sono per molte hore forse nel corpo da potersi muouere, tutte se la portò secco l'anima. Spesso rimane con sanità quello, che staua ben infermo, e pieno di gran dolori; e con più habilità; attesoche è cosa grande quello, che quiui si

quiu si dà: ed alcune volte (come hò hò detto) vuol il Signore, che ne goda il corpo, poi che già egli obbedisce, a quanto vuole l'anima. Tornata doppo in se, se il ratto è stato grande, accade andarsene vn giorno, o due, ed anco tre, con le potenze tanto afforte, o come sbalordite, che non pare stiuo in se. Qui è la pena d'hauer a tornare a viuere, quì le nacquero l'ali per ben volare, già l'è caduta la prima lanugine: quì già del tutto s'inarbora la bandiera per Christo, che non par'altro, se non che questo Castellano di questa fortezza salga o lo faccin salire alla torre più alta, ad innalzare lo stendardo per Christo. Mira quelli, che stanno a basso, come chi stà in saluo: già non teme pericoli, anzi li desidera, come quegli, a cui vien quiu data sicurezza della vittoria. Qui si vede molto chiaramente, quanto poco s'hanno da stimare tutte le cose della terra, ed il niente, che sono. Chi stà in alto arriua a vedere molte cose. Già non vuol amare, nè hauer altra volontà, che quella, che le dà il Signore, e così ne lo prega, e egli consegna le chiauì della volontà sua. Ecco quì il Giardiniere diuenuto Castellano: non vuol far cosa, che non sia volontà del Signore, nè esser padrone di se, nè di cosa veruna, nè di qualsiuoglia pochetto di questo giardino: ma che se nulla di buono si ritroua in esso, tutto lo compartia Sua Maestà, e ne disponga a suo piacere, perche da quì auanti non vuol cosa propria, ma che di tutto si facci conforme alla volontà, e gloria di Dio. Et in somma così veramente passa tutto questo, se i ratti sono veri: che rimane l'anima con gli effetti, e profitto, che hò detto: e se questi non vi sono, dubitarei io grandemente, che non venissero da Dio, anzi temerei, che non fossero di quei ratti, de' quali per ischerma parla S. Vincenzo. Questo hò veduto io per esperienza, e così l'intendo, restarà quì l'anima signora di tutto, e con libertà in meno d'vn' hora di maniera, che ella stessa non si può conoscere. Ben vede che non è suo proprio, nè sà, come le venga da tanto bene: ma con tutto ciò conosce chiaramente la grandissima vtilità, che continuamente caua da questi ratti. Non c'è, chi lo creda, se non chi l'hà prouato, e così nõ credono alla powera ani-

ma, che come l'hanno già veduta tanto miserabile, non possono persuaderli, che tanto questo pretenda cose sì grandi, e coraggiose, atteso che subito dà in non si contentare di seruire in poco a Dio: ma in tutto quel più, che ella può. Pensano, che sia tentatione, e sproposito. Se intendessero, che non nasce da lei: ma dal Signore, a cui già ella hà consegnato le chiauì della sua volontà, non se ne marauigliariano. Tengo io per me, che vn'anima, la quale arriui a questo stato, già non sia ella, che parli, nè facci cosa alcuna da se, ma che in tutto quello, che hà da fare, habbia pensiero questo sourano Rè. O Gesù mio, quanto chiaramente si vede quì la dichiarazione di quel verso del Salmo, che dice: *Quis dabit mibi pennis sicut Columbae, & volabo, & requiescant*: Quanto haueua Dauid ragione, e tutti la debb' hauerne, di chiedere ali di Colomba. Chiaramente si conosce, che è volo quello, che dà lo spirito, per innalzarsi da tutto il creato, e principalmente sopra se medesimo: ma è volo soauo, è volo diletteuole, volo senza strepito. Che dominio tiene vn'anima, che è fatta dal Signore arriuar quì: che il tutto miri, senza fiar' ella inuilupata in quello: quanto confusa, e dolente del tempo, che vi stette, quanto ammirata della sua cecità: quanto compassionevole di coloro, che si ritrouano in essa, particolarmente se sono persone d'oratione, & a cui Dio fà regali, e fauori. Vorria gridare ad alta voce, acciò intendessero, quanto prima viuono ingannati: e ben lo fa alcune volte, e pìouone perciò mille persecutioni addosso. La tengono per poco humile, e che voglia insegnar' a quelli, da quali dourebbe ella imparare, particolarmente s'è Donna. Qui è il biasimarla, e con ragione, perche non fanno l'impeto, che la moue, non potendo far di meno, nè potendo soffrire di non disingannare coloro, a quali ella vuol bene, e desidera vederli sciolti, e liberi dalla prigione di questa vita: che non è punto meno, nè altro le pare quella, in cui essa è stata. Duolsi del tempo, nel quale badò a puntigli d'honore: e dell'inganno, nel quale era, credendo, che fosse vero honore quello, che il Mondo chiama honore: vede, che è grandissima bugia, e che tutti camminiamo per essa. Conosce,

nosce, che il vero honore non è bugiardo, ma verace, stimando quello, che à da stimarsi; conforme alla bontà, che tiene, e nulla stimando il nulla: poiche quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla anzi meno, che nulla. Si ride di se stessa del tempo, che fece qualche stima del denaro, e lo bramò; se bene in questo veramente non mai hebbi colpa da confessare: assai colpa fù in farne qualche conto. Se co'denari si potesse comprare il bene, che hora veggio in me, ne farei gran conto, ma si vede che questo bene si consegue con disprezzare, e lasciar' il tutto. Che cosa è questo, che si compra con questi denari, che tanto desideriamo? è cosa di prezzo: è cosa durabile? è perche li vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costa tanto caro: bene spesso si procura con essi l'Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risoluessero a tenerli per inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo andrebbe il Mondo: quanto senza strepito di liti, quanto amichevolmente si trattarebbono tutti tra loro, se non ci fosse quest'interesse d'honore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anco in materia de'detti vna grandissima cecità, e come con essi si comprano trauagli, & inquietudini, etiamdio per questa vita. Che inquietudine! che poco contento! che faticar in vano! Qui non solo vede i ragnitelli dell'anima sua, & i mancamenti grandi, ma gli atomi, che vi sono, per piccioli, che sijnò: perche il Sole, che vi batte, è chiarissimo: onde per molto, che vn'anima s'affatichi in perfectionarsi, se da douero vien percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. È come l'acqua, che stà in vna caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara, ma s'egli vi dà, vedesi esser tutta piena d'atomi. Molto a proposito pare sia questa comparatione: prima di star l'anima in quest'estasi, le pare d'hauer gran pensiero di non offendere Dio, e che conforme alle sue forze fa quello, che può: ma arriuata qui quando l'illumina questo Sol di giustitia, che le fa aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar a ferrarli. Percioche non è per ancora tanto figlio di quest'Aquila Imperiale, che possa fiffamente mirare questo Sol, ma per poco, che li tenga a-

perti, vedesi tutta torbida: e ricordarsi del verso, che dice: Chi sarà giusto nel cospetto tuo, quãdo mira questo diuino Sole, chiarezza l'abbaglia, quãdo mira se stessa, la creta li tura gli occhi, e rimansi cieca questa Colomba: onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, afforta, stupida, e come fuor di se, per tante grandezze, che vede. Qui s'acquista la vera humiltà, per non curarsi punto, che si dichi bene di lei, nè di dirlo ella stessa di se. Il Signor del giardino comparte i frutti, e non essa, e così non se le attacca cosa veruna alle mani: tutto il bene, che hà, v'indirizzato a Dio: se dice alcuna cosa di sè, è per gloria di lui. Sà che nulla tien'ella quiui, e benche voglia, non può non conoscerlo, perche lo vede ad occhi aperti, e che à suo mal grado, se le hanno da ferrare alle cose del Mondo, e gli hà da tener aperti per conoscere la verità.

Si profegne, e finisce quest'ultimo grado di oratione. Si dice quanto sente l'anima, che si ritorna in esso, d'hauer a tornar a viuere nel Mondo: e si tratta della luce che dà il Signore per conoscere gl'inganni di lui. Coniène buona dottrina.

Cap. XXI.

HOr per finir quel, che andauano dicendo, soggiungo, che non bisogna, che quest'anima presti qui il suo consenso: già ella l'hà dato, e sà, che spontaneamente si consegnò nelle mani di Dio, e che non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come di quà, doue tutta la vita è piena d'inganni, e di doppiezze: che quando vi pèstate d'hauer guadagnata la volontà da qualche persona, secondo quello, che nell'eteriore vi dimostra, venite poi a conoscere esser tutto falsità, e bugia: non c'è chi possa viuere in tanto traffico, massime dou'è qualche poco d'interesse. Felice, quell'anima, che dal Signore è tirata a conoscere queste verità. O che beato stato sarebbe questo per i Rè! quanto più conto tornerebbe loro il procurarlo, che non dominio grande! Che rettitudine sarebbe nel Regno! quanti mali si sfuggirebbono, e si fariano sfuggiti! Non si teme qui di perdere la vita, nè l'honore per amor di

amor di Dio. O che gran bene è questo per colui, che più di tutti gli altri è obligato a mirare l'honore del Signore! ateso che a questo son tenuti andar dietro i Rè. Felice chi lo fa, e che per vn punto d'accrescimento della Fede, e per hauer a dare vn poco di luce a gli Heretici, darebbe mille Regni: e con ragione, poiche altro guadagno è quello d'vn Regno, che non finisce mai, della cui acqua vna sol goccia, che ne gufi l'anima, tien poi per ischiffrezza, quanto si troua in questa vita. Ma quando si vedesse tutta ingolfata in quest'acqua, che farebbe? O Signore, se la Vostra Diuina Maestà m'hauesse dato stato di poter predicar ciò a gran voci! non mi crederebbono (come non credono a molti, che d'altra maniera, che io, lo fanno ben dire) almeno sodisfarei me stessa. Parmi, che stimarei poco la vita per dar ad intendere vna sola di queste verità: non sò quello, che di poi mi faceffi, perche non c'è, che fidarsi di me: con esser quella, che sono, mi vengono impetisi giandi, che mi struggono per dir questo a quelli, che comandano. Ma già che non posso più, a voi ricorro, Signor mio a chiederui rimedio per ogni cosa: ben sapete voi, che volentieri io mi priuarei delle gratie, che m'hauete fatte, rimanendo però in istato, che non vi offendessi, e le darei a i Rè; perche sò, che sarebbe impossibile permettersero cose, che ora si permettono, ne che lasciassero di riceuere grandissimi beni. O Signor mio, e Dio mio, date loro a conoscere l'obbligo, che hanno, poiche hauete voluto segnalarli di maniera in terra, che hò anche vdito dire, che appariscono segni in Cielo, come di Comete, ò simili, quando ne chiamate alcuno da questa all'altra vita. Che certo quando vi penso, mi cagiona diuotione, che vogliate voi Rè mio, che fin in questo conoschino, che vi debbono imitare in vita, poiche in qualche maniera vi sono segni in Cielo, come quando moriste voi nella morte. Troppo ardisco straccilo V. R. se le pare mal detto: creda che molto più volentieri lo direi in lor presenza, se io potessi, ò pensassi mi douessero credere; imperoche li raccomando a Dio caldamente, e vorrei mi giouasse. Tutto si fa con auuenturar la vita, della quale molte volte desidero esser

senza, e farebbe con poco prezzo vn'auenturarfi à guadagnar molto, posciache non c'è chi possa viuere, vedendosi apertamente il grand'inganno, e la gran cecità, con cui andiamo. Arriuata l'anima qui, non sono solamente desiderij quelli, che ha di dar gusto à Dio, ma Sua Maestà le dà anco forza per porli in esecutione; non se le rappresenta cosa, con la quale pensi feruirlo, che ad essa non s'auuenti, e dia di mano, nè fa cosa veruna, perche (come hò detto) vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto à Dio. Il traualgio è, che non si presenta occasione alcuna à quelle, che sono tanto inutili, e dappoche, come io: Piaccaui ben mio, che venga vna volta tempo, nel qual io possa pagare qualche quattrino del molto, che vi deuo: ordinate voi, Signore, nel modo, che più vi piace, che questa vostra sciaua vi serua in qualche cosa. Donne pur sono state altre, lequal hanno fatto cose heroiche per amor vostro; io non son buona ad altro, che a parlare, e così non volete voi, Dio mio, mettermi in opera: tutto se ne va in parole, e desiderij di feruirui: e nè meno per questo hò libertà, forse perche vedete, ch'io mancarei in tutto. Fortificate voi l'anima mia, e disponetela prima, ò bene di tutti i beni, Giesù mio, & ordinate subito modi, co' quali io faccia qualche cosa per voi: che non si può più soffrire di riceuer tanto, e pagar nulla; costi, Signore, quello che può costare: non vogliate, vi prego, ch'io vi venga innanzi con le mani tanto vte, poiche conforme all'opere s'ha da riceuere il premio. Qui stà la mia vita, qui stà il mio honore, e la mia volonta, ogni cosa vi hò data, vostra sono, disponete di me conforme al vostro bene, placito. Ben veggio, io Signor mio, il poco, che posso, ma accostata a voi, salita in quest'alta torre doue si scoprono le verità, non allontanandoui voi da me; potrò ogni cosa: che se niente vi discostatate; per poco, che sia, andrò, doue prima mi son veduta, che è l'Inferno. O che pena è per vn'anima, che già si vede salita qui, l'hauer tornare a trattar con tutti: a mirare, e vedere questa comedia della vita presente, tanto mal disposta, & ordinata: a spender il tempo in gouerno del corpo, dormendo, e mangiando! Tutto la stanca, non sà com'è fugire,

gire, si vede incatenata, e presa; all' hora più da donero sente la schiauitudine che passiamo co' corpi, a la miseria della vita. Conosce la ragione, che haueua S. Paolo di supplicare Dio, che lo liberasse da quella; grida, & esclama con esso lui, chiedendo a Dio libertà, come altre volte hò detto: ma qui è con si grand' impeto molte volte, che pare voglia vscir l'anima dal corpo a cercar questa libertà; e già che non la caua, se ne va come venduta in paese lontano, e terra altrui: e quello; che più l'affligge, e il non trouar molti, che le faccino compagnia a lamentarsi, e chiedino questo; anzi che il più ordinario loro sia il desiderare il viuere. O se non i stesso attaccati a cosa veruna, nè haueffimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viuere di continuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte, col desiderio di godere la vera vita! Considero alcune volte, quando vna, come io, per hauer mi data questa luce il Signore, con si tepida carità, e con tanta incertezza d'andar in Paradiso (che è il vero riposo) per non hauerlo meritato l'opere mie, sento tanto molte volte di vedermi in questo esilio, qual douea esser il sentimento de' Santi. Che douettero patire S. Paolo, e la Maddalena, & altri simili, ne quali ardeua così gran fuoco d'amor di Dio: Douea essere vn continuo martirio. Parmi, che chi mi dà qualche alleviamento, e con chi trouo quiete, di trattare, sono quelle persone, che ritrouo di questi desiderij: intendo desiderij con opera; peroche vi sono alcune persone, che loro pare d'essere staccate, e così lo van dicendo (ed in vero di questa maniera douerebbe essere, richiedendolo il loro stato, & i molti, anni che sono passati, da quando incominciarono il cammino di perfectione) ma ben conosce quest'anima affai di lontano quelli, che tali sono di parole, e quelli, che co' fatti hanno confermato queste parole: atteso che vede il poco profitto, che fanno gli vni, & il molto, che fanno gli altri ed è cosa, che chi ha vn poco d'esperienza, lo vede chiarissimamente. Hò già dunque detto gli effetti, che cagionano i ratti, che sono spirito di Dio; verò è, che c'è più, e meno, peroche ne principij, benchè il ratto cagioni questi effetti,

non però sono prouati, & sperimentati con opere, nè si può ben conoscere, che l'anima gli habbia, e va anche crescendo la perfectione, e si procura non vi sia memoria, nè vestigio di ragitello, ò d'imperfectione; e questo richiede qualche tempo, e quanto più cresce l'amore, e l'humiltà nell'anima, tanto maggior odore danno di se questi fiori di virtù, per se, e per gli altri. Se ben è vero, che può di maniera operare il Signore nell'anima con vn di questi ratti, che poco resti all'anima di traugliare in acquistare la perfectione, imperoche nessuno potrà credere, se non lo proua, quello, che qui il Signore dà, non essendoui diligenza nostra (a mio giudicio) che arriuu a questo. Non dico, che col fauor di Dio, aiutandosi la persona molti anni, per i termini, che dicono quelli, che hanno scritto d'oratione, e suoi principij, e mezzi, non sia per arriuare alla perfectione, e staccamento grande, con affai fatiche; ma non in si breue tempo, come quando senza veruna nostra fatica opera qui il Sig. e risolutamente caua l'anima dalle cose della terra, e le dà dominio sopra tutto quello, che si troua in essa: benchè in cot'al'anima non sijno più meriti, che fossero nella mia (che non lo posso più esaggerare) attesoche non ve n'era quasi alcuno. La causa, perche Sua Diuina Maestà lo faccia, è, perche così vuole, e come vuole, lo fa, e quantunque non si troui in lei dispositione, la dispone il Signore per riceneri beni, che egli le dà. Si che non tutte le volte li dà, perche si sijno meritati in coltinar bene il giardino (ancorche è molto certo, che a chi fa questo bene, e procura staccarsi da tutto, non lascia il Signore di fauorirlo, ed accarezzarlo) se non che è volontà sua, mostrar alcune volte la sua grandezza nella terra più cattua, e disporla (come hò detto) per riceuer ogni bene, di maniera, che in vn certo modo, pare, non possa più tornar a viuere nell'offese di Dio, come prima soleua. Ha l'intelletto tanto abituato per intender quello, che è verità, che tutto il resto le pare giuoco di fanciulli; ride si trà se alcune volte: quando vede persone graui d'oratione, e di religione far molto caso di certi puntigli d'honore, che già questa anima tiene sotto i piedi, e gli sprezza. Si difendono con dire, che è discre-
tione

zione, e che lo richiede l'autorità dello stato loro, per più giouare: ma sà ella molto bene, che maggior profitto fariano, e più giouerebbono in vn giorno, che posponessero, e disprezzassero quell'autorità di stato per amor di Dio, che in dieci anni con essa. Onde viuono vna vita faticosa, e sempre con croce; là doue quest'altra và molto crescendo, parendo quelli, che la trattano, che sia arriuata molto alla cima, & in poco tempo assai migliorata, perche la veggono ogni dì più favorita dal Signore. Dio è l'anima sua, egli è quello, che ne ha cura, e le dà luce, parendo, che con particolar assistenza le sia sempre custodendo, acciò non l'offenda; e fauorendola, & isuegliandola, perche lo serua. In arriuando l'anima mia a ricevere da Dio gratia sì grande, cessarono i miei mali, e mi diede il Sign. fortezza per vscirne, nè mi faceua più danno lo star nell'occasioni, e con gente, che mi soleua distrarre, che se non vi fossi stata; anzi m'erà d'aiuto quello, che prima mi soleua nuocere: tutte le cose mi seruiuano di mezzi per più conoscere, & amare Dio, e per vedere, quanto gli ero obligata; e per dolermi di quello, ch'io ero stata. Ben conosciuo io, che ciò non nasceua da me, nè hauerlo io acquistato con la mia diligenza, poiche nè anco hiel bi tempo per questo: ma sua Diuina Maestà diedemi fortezza di farlo per sua mera bontà. Dal giorno, che'l Signore intominciò a fauorirmi di darmi questi ratti, sempre fin' hora è andata crescendo questa fortezza, e per sua misericordia mi ha sempre tenuta con sua mano, che non ritorni in dietro: nè mi pare (come in vero è) di far quasi cosa alcuna dal canto mio; ma chiaramente conosco, che'l Signore è quegli, che opera. E per questo parmi, che l'anima, a cui il Signore fa queste gratie, andando ella con humiltà, e timore, conoscendo, che'l medesimo Signore la fa, e noi quasi niente, che potrà porrà qual si voglia gente, la quale per distratta, e vitiosa che sia, non le nuocerà punto; nè la muoueranno a mal veruno; anzi (come hò detto) la farà d'aiuto, e porgerà modo di cauar' assai maggior profitto. Sono già anime forti, le quali il Signore elegge per giouar ad altre, se bene questa fortezza non

viene da loro: & in facendole il Signore arriuare a questo stato, di quando in quando và loro comunicando assai gran segreti. Qui sono le vere riuelationi, & in quest'estasi le visioni, e gratie grandi, e tutto gioua per humiliar, e fortificar l'anima, e perche stimi poco le cose di questa vita, e più chiaramente conosca la grandezza del premio, che tiene Dio apparecchiato a quelli, che lo seruono. Piaccia il Signore, che la grandissima liberalità, ch'ha egli vsata con questa miserabile peccatrice, serua, acciò quelli, che leggeranno questo, si sforzino, & inanimiscono a lasciar' affatto ogni cosa per Dio, poiche tanto compitamente rimunerà, che se anche in questa vita si vede chiaro il premio, e guadagno, che riceuono coloro, che lo seruono, che farà poi nell'altra?

Si tratta, quanto sicura strada sia per li contemplatiui non innalzar lo spirito a cose alte, se'l Signore non l'innelza, e come l'Humanità di Christo hà da essere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta vn'inganno, in cui ella stette vn tempo. E questo Capitulo molto uale.

Cap. XXII.

VNa cosa voglio dire a mio parere importante, la quale se a V.R. parrà bene, le seruirà d'aiuto potendo esse hauerne di bisogno; imperoche alcuni libri, che trattano d'oratione, si dice, che quantūque non possa l'anima da se stessa arriuare a questo stato, per esser tutto opera soprannaturali, che'l Signore in lei fa, potrà nondimeno aiutarfi, innalzando lo spirito da tutto il creato, e facendolo salire con humiltà doppo d'hauer camminato molt'anni per la via purgatiua, profitando per P. Illuminatiua (non sò io bene, perche dichino illuminatiua, penso, che voglia dir di coloro, che vanno profitando, e chiamati proficenti) e grandemente auuertiscono, che allontanino da loro ogni forte d'immagine corporea, e che procurino d'accostarfi alla contemplatione della Diuinità, dicendo, che quantūque l'immagine sia dall'Humanità di Christo, per quelli però, che sono arriuati tanto innanzi, e d'impedimento, e disturbo per la più perfetta contemplatione. Allegano per questo proposito quello, che

che disse il Signore a gl' Apostoli, quando volle salire al Cielo; circa la venuta dello Spirito Santo: Se io non partirò; lo Spirito Santo consolatore non verrà a voi. Pare a me, che se haueſſero hauuto Fedè, come l'habberno doppo la venuta dello Spirito Santo, che Christo era Dio, & Huomo, non sarebbe stato loro d'impedimento la sua Humanità: perche non si disse questo alla Sacratissima Vergine sua Madre, che pur l'amaua, e più di tutti? Si che allegando quello, che disse a gli Apostoli, quando salì al Cielo, parendo loro, che come quest'opera è tutta spirito, qualſiuoglia cosa la può disturbare, & impedire; e che in considerarsi in quadrata maniera, cioè con indifferenza a qualunque meditatione, e con astrattione da tutto il corporeo; e che Dio stia in ogni parte, & il mirarsi ingolfato in lui, e quello, che hanno da procurare. Questo parmi bene, che alcune volte si facci; ma allontanarsi totalmente da Christo, e che entri in conto delle noitre miserie questo diuino corpo, e sia posto nel numero di tutto il creato, non lo posso soffrire: e piaccia a Sua Maestà, che io sappia dichiararmi. Io non ardisco contradire; essendo dottrina di persone letterate, e spirituali, che fanno quel, che dicono, e per molte, e diuerse strade guida il Signore l'anime: ma voglio qui hora dire, come ha guidato la mia, nel resto non mi intrametto; e del pericolo, in cui mi viddi per volermi conformar con quello, che leggeuo. Credo bene, che chi arriuaſſe ad hauer vnione, e non passasse auanti, cioè ad hauer ratti, visioni, & altre gratie, che Dio dà all'anima, che giudicaria per meglio il sopra detto modo, come faceuono; e se mi fossi stata in quello, credo, che non farei mai arriuaa a questo di hora: perche (a mio giudicio) è vn inganno; ben può essere, che io sia l'ingannata, ma dirò quello, che occorre. Come io non haueuo Maestro, mi ponno a leggere di questi libri, per mezzo de' quali pensauo io a poco a poco apprendere qualche cosa d'oratione, (e doppo veni a conoscere, che se'l Signore non me l'haueſſe insegnata, poco haurei io potuto imparare da' libri, peroche era nulla quello, che io intendeuo, finche per isperienza Sua Diuina Maestà me lo fece capire (non

de non sapendo io quello mi faceſſi, in principiando ad hauer vn poco d'oratione sopra naturale, cioè; di quiete, procurauo discacciare ogni sorte d'immagine di cosa corporea; se bene non osauo d'andar inalzando l'anima, perche come sempre mi vedeua tanto cattiuu, pareuami fosse troppo ardire: ma però mi pareua di sentire la presenza di Dio, e così veramente era, e procurauo star mi raccolta con esso lui; ed è quest'oratione gustosa, & il diletto è grande, sequit il Signore aiuta; onde vedendo quel guadagno, e gusto, già non haueuo chi mi facesse ritornare alla consideratione dell'Humanità di Christo, parendomi in effetto, che mi fosse d'impedimento. O Signore dell'anima mia, e ben mio Gesù Christo crocifisso, non mi ricordo mai di quest'opinione, che tenni, che non ne senta pena, e non mi paia d'hauer fatto vn gran tradimento, benchè per ignoranza. Ero io stata tutto il tempo di mia vita tanto deuota di Christo, e poi verso il fine, cioè, poco prima che'l Signore mi facesse queste gratie di ratti, e visioni mi lasciai ingannare. Ma durò poco lo star in quell'opinione, non potendomi non ritornar al mio solito costume di consolarmi con questo Signore, massime, quando mi comunicauo, haurei io voluto tener sempre innanzi a gli occhi il suo ritratto, già che non poteuo tenerlo tanto scolpito nell'anima mia, come hanrei voluto. E possibile, Signore che mi venisse in pensiero, e vi stesse pur vn' hora, che voi doneste impedire il mio maggior bene? Di doue vennero a me tutti i beni, se non da voi? Non voglio pensare, che in questo hebbi colpa: perche mi vien troppo da piangere, certamente sù ignoranza; e così voleſte voi per vostra bontà porci rimedio, con darmi chi mi cauasse di quest'errore e doppo con fare, ch'io vi vedessi tante volte, come appresso dirò, acciò più chiaramente io conoscessi, quanto grande fosse detto errore, e che lo diceſſi a molte persone, come hò fatto, e perche io lo scrivesſi hora qui. Tengo per me, che la causa di non far molte anime più profitto, è di non arriuar ad vna gran libertà di spirito, quando giungono ad hauer oration d'vnione, sia questo. Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione, e forse dico nulla,

nulla, ma quello, che dirò l'hò veduto per esperienza ritrouandosi molto male l'anima mia, finche il Signore le diede luce, percioche tutti i suoi gaudij erano a forsi, ed uscita di quiui non si trouaua con quella compagnia, che doppo le bisognaua per difendersi da' trauagli, e tentationi. La prima è, che vi camina vna certa poca humiltà tanto dissimulata, e nascosta, che non si sente. E chi farà quel superbo, e miserabile, come io, che quando haurà trauagliato tutto il tempo di sua vita, con quante penitente, orationi, e persecutioni si potessero immaginare, non si tenga per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Giouanni? Non sò in qual'intelletto capisca, non si contenter con questo, se non è nel mio, ilqual di tutte le maniere andò perduto, per doue hauea da guadagnare; Ma se non sempre la natural conditione, od infermità lo comporta, per esser cosa penosa il pensar nella Passione, chi ci toglie il contemplarlo, e lo star con lui dopo Resuscitato? Hauendolo noi tanto dappresso nel Santissimo Sacramento, doue stà glorioso; e non lo miraremo tanto afflitto, e ferito, versando sangue, stanco da' viaggi, perseguitato da coloro, a i quali faceua tanto bene, negato, & abbandonato da gl' Apostoli. Perche in vero, non sempre si troua che possa soffrire di pensare a tanti trauagli, che'l Signore patì. Eccolo qui senza pena, pieno di gloria, dando vigore ad alcuni, & animando altri prima, che se ne salisse al Cielo: compagno nostro nel Santissimo Sacramento, che pare non fosse in suo potere l'allontanarsi pur vn momento da noi altri. E che habbia potuto io allontanarmi da voi, Signor mio, per più seruirui? che feci feci, quando v'offendeuo, non vi conosceuo; ma che conoscendoui pensassi guadagnarui più per questa via? O che mala strada teneuo, Signore: ben mi pare, che andauo perduta, se non m'haueite, voi rimessa nella buona via, attesoche in vederui io appresso a me, hò veduto tutti i beni: non m'è occorso trauaglio, che mirandoui io, e considerandoui quale stauate innanzi a gl'iniqui giudici, non mi sia fatto facile il sopportarlo. Con sì buon amico presente, con sì buon Capitano, che primo ci fece la

strada al patire, tutto si può offrire; egli aiuta, e dà vigore, non manca mai, ed è amico vero. Veggo chiaramente, e l'hò veduto sempre, che per piacere a Dio, e perche ci facci gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità, in cui disse Sua Diuina Maestà, che si compiaceua, e dilettaua. Moltissime volte l'hò veduto per isperienza, e me l'ha detto il Signore. In somma ho chiaramente veduto, che per questa porta habbiamo da entrare, se vogliamo che la fourana Maestà ci mostri segreti grandi. Si che V. R. non voglia giamai altro cammino, benche si troui in altissima contemplatione: per di qui camminerà sicuro. Questo Signor nostro è quegli, per mezzo del quale vengono a noi tutti i beni, egli l'instruirà: il mirar nella sua vita è il miglior esemplare, che possiamo hauere. Che vogliamo noi più, che hauere vn sì buono amico a lato, il quale non ci abbandonerà ne' trauagli, e tribulationi, come fanno quelli del mondo? Felice chi da douero l'amerà, e procurerà d'hauerlo sempre appresso di se. Consideriamo il Glorioso San Paolo, come sempre hauea in bocca Giesù, perche anco lo teneua impresso nel cuore. Hò con diligenza auuertito, doppo che hò saputo questo, d'alcuni Santi gran contemplatiui, che non camminauano per altra strada. San Francesco ne dà segno nelle piaghe; Sant'Antonio da Padoa nel Bambino; San Bernardo si dilettaua nell'Humanità; con Santa Caterina da Siena, ed altri molti santi, che V. R. saprà meglio di me, Questo d'allontanarsi dal corporeo buona cosa debb'esser per certo, poiche persone tanto spirituali lo dicono; ma a mio parere ha da essere, ritrouandosi l'anima molto profitata, e perfetta, percioche fino ad arriuar a questo, cosa chiara è, che intrattanto s'ha da cercare il Creatore per via delle creature. Tutto è conforme alla gratia, che'l Signore vuol fare a ciascun'anima, in questo io non m'intrametto. Quello, che vorrei dar ad intendere, è che non ha da entrare in questo còto la sacratissima Humanità di Christo. Et intèdasi di gratia bene questo punto, che certo vorrei sapermi dichiarare. Quando Dio vuol sospendere tutte le

potenze (come s'è veduto ne' sopradetti mo-
di oratione) chiaro è, che quantunque non
vogliamo, ci si leua questa preferenza. All'ho-
ra vada in buon' hora, felice tal perdita, poi-
che è per maggiormente godere di quello,
che ci pare si perda: attesoche all' hora l'ani-
ma tutta s'impiega in amar colui, il quale l'
intelletto s'è affaticato conoscere; ed ama
quello, che non comprende, e gode di
quello, che non haurebbe potuto così ben
godere, se non fosse stato perdendo se mede-
sima per più guadagnarli. Ma che noi a bel-
lo studio, e con diligenze ci auuezziamo a
non procurar con tutte le nostre forze: a
portar sempre presente (e piacesse a Dio, che
fosse sempre) questa sacratissima Humanità,
questo dico, che non mi par bene, e che sia
vn caminar l'anima al vento, ed aria, come
si fuol dire; imperoche pare non habbia ap-
poggio, per molto, che le paia d'andar piena
di Dio. Gran cosa è, mentre viuiamo, e siamo
huomini, portarlo auanti humanato, e que-
sto è l'altro inconueniente, che dico esserui.
Il primo già incominciai a dire, che era vn
poco di mancamento d'humiltà, di volerli
l'anima da se eleuare prima, che Dio l'innal-
zi, e non contentarsi con meditare cosa tan-
to pretiosa, e di voler essere Maria, prima d'
hauer traugiato con Marta. Quando però
vorrà il Signore, che ciò sia, benchè sia dal
primo giorno; non c'è che temere; ma
facciamo noi quel, che dobbiamo dal can-
to nostro, ritirandoci con humiltà, e non
procurandolo, come credo hauer già det-
to altroue. Questo picciol'atomo di poca
humiltà, ancor che paia nulla, fa però
gran danno a chi vuole profittare nella con-
templatione. Tornando dunque al secon-
do punto, non siamo noi Angeli, ma
habbiamo corpo (e tanto nella terra, come
io vi staua) è sciocchezza grande: anzi
per ordinario, il pensiero ha necessita d'
appoggio, benchè alcune volte esca l'ani-
ma di se, o spesso vada tanto piena di Dio,
che non vi sia bisogno di cosa creata per
raccolgerla. Questo non è tanto ordina-
rio; & attesoche in negotij, persecutioni,
e traugli, quando non si può hauer tanta
quiete, & in tempo d'aridità è molto
buon'amico Christo, percioche si può da

Parte Prima.

noi all' hora mirare come huomo; e confi-
derandolo con debolezza, e traugli; è per
noi buona compagnia: & v'andoci a que-
sto, è molto facile il trouarlo appresso noi,
se bene verranno certe volte, che non si po-
trà nè l'vno, nè l'altro. Per questo effetto
è bene quello, che hò detto, di non pro-
curare, nè andar dietro a consolationi di
spirito, venga ciò, che vuole: lo star abbrac-
ciato con la Croce è vna gran buona cosa.
Abbandonato rimase questo Signore d'
ogni consolatione, fù lasciato solo ne' traug-
gli, non lo lasciamo noi; che per più salire
egli ci porgerà meglio la mano; che non
sapranno far le nostre diligenze: e si assen-
terà, quando vedrà così conuenire: l'
istesso dico, quando vorrà dar all'anima
qualche estasi, o ratto, come di sopra ac-
cennai. Molto piace al Signore Iddio il ve-
der vn'anima, che con humiltà pone per
mezzano il suo Figliuolo; e che l'ama tanto,
che anco volendo Sua Maestà innalzarla
a molto alta contemplatione, si conosce per
indegna, dicendo con San Pietro; Scostate-
ui da me Signore, perche son huomo pec-
catore. Questo hò io prouato; così Dio hà
guidato l'anima mia. Altri anderanno (come
hò detto) per altro sentiero: quello, che hò
io conosciuto, & inteso, è, che tutta questa
fabbrica dell'oratione v'è fondata in humil-
tà, e che quanto più s'abbassa vn'anima
nell'oratione; tanto più Dio l'innalza. Non
mi ricordo, che m'habbia il Signore fatto
gratia molto segnalata, di quelle, che di-
rò appresso, che non sia stata, mentre stauo
annichilandomi, e confondendomi di ve-
dermi tanto miserabile, e cattiuo, e pro-
curaua anco Sua Maestà darmi ad inten-
dere cose per aiutarmi a conoscermi, che
io non l'habrei saputo immaginare. Ten-
go io per me, che quando l'anima fa
qualche cosa dal canto suo per aiutarli in
quest'oratione d'vnione, che se bene subit-
o subito pare, che le gioui; nondimeno,
come cosa non fondata; tornerà ben pre-
sto a cadere; e temo, che non arriuerà
mai alla vera pouertà di spirito, la qual'è
non cercar consolationi, nè gusti nell'
oratione (che quei del mondo già si so-
no lasciati) ma consolatione ne' traugli
per amor di colui, che sempre visse in essi;

F elo

e lo starfene l'anima in questi, e nelle aridità quieta; che quantunque qualche poco si sentano, non però danno inquietudine, nè quella pena, che sentono alcune persone, le quali se non istanno sempre traugiando, & operando coll'intelletto, ò se non tengono deuotione, pensano, che tutto sia perso: come se per la lor fatica, e trauglio si meritasse tanto bene. Non dico, che non si procuri, e che non istijno con diligente attentione dinanzi a Dio; ma che se non potranno hauere nè pur vn buon pensiero (come dissi vn'altra volta) non per questo s'ammazzino d'afflitione; serui inutili siamo; che pensiamo potere? Più piace al Signore, che conosciamo questo, e ci facciamo a sinelli per tirare la ruota dell'acqua, che s'è detta: che se bene ad occhi serrati, e non intendendo quello che fanno, caueranno nondimeno più acqua, che'l giardiniere con tutta la sua diligenza. Con libertà s'ha da camminare in questo viaggio, polti, e rassegnati nelle mani di Dio; se Sua Maestà ci vorrà far ascendere ad esser di quelli della sua camera, e de' più intimi, andar di buona voglia; quando che nò, seruire ne gli vffici bassi, e non metterci a sedere nel miglior luogo, come hò detto alcuna volta. Ha più pensiero il Signore, che noi, e sà per qual'officio è buono ciascuno: a che serue gouernarsi da se stesso chi già ha data la sua volontà a Dio? A mio parere, assai meno si sofferisce qui, che nel primo grado dell'oratione, e fa molto più danno, sono beni soprannaturali. Se vno ha cattiuo voce, per molto, che si sforzi di cantare, non la fa diuentar buona; se Dio glie la vuol dare, non ha egli bisogno di prima cantucchiare, e gridare: supplichiamolo noi dunque sempre, che ci faccia delle gratie, ma tenendo noi prima soggetta, & arretra l'anima benche confidata nella grandezza, e liberalità del Signore. Hora se gli danno licenza, che stia alli piedi di Christo, non procuri di levarsi di quiui, ma vi stia volentieri, ed imiti la Maddalena, che quando starà forte, e perseverante, non lascerà Dio di condurla al deserto. Laonde esorto V. R. che finche non troua chi habbia più esperienza di me, ò lo sappia meglio, se ne stia in questo. Se sono persone, che incomincia-

no a gustare di Dio, non creda loro facilmente, perche pare, che loro gioua, e che gustano più aiutandosi. Quando Dio vuole, ò come vien alla scoperta senza questi aiutarelli! peroche per molto, che noi ci adopriamo, rapisce lo spirito, come vn gigante fortissimo prenderebbe vna paglia; nè basta resistenza veruna. Che modo di credere, che quando egli voglia farlo, aspetta, che'l rospo voli da se stesso. Anzi più difficile, e più greue mi pare l'elearsi il nostro spirito, se Dio non è quegli, che l'innalza; perche stà carico di terra, e di mille impedimenti, gli gioua poco il voler volare, che quantunque sia più naturale a lui, che al rospo; stà nondimeno già tanto immerso nel fango, che per sua colpa perde questa natural'attitudine. Voglio dunque concludere con questo, che sempre, che si pensa a Christo, ci ricordiamo dell'amore, con che ci fece tante gratie (è quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta) atteso che da amore si caua amore. Et ancorche sia molto al principio, e noi assai cattiu, e miserabili, procuriamo nondimeno d'andar sempre considerando questo, e detestandoci ad amare; peroche se'l Signore ci fa vna volta gratia, che ci resti impresso nel cuore quest'amore, ogni cosa ci si renderà facile, & opereremo con molta prestezza, e facilità Sua Maestà si degni a darcelo, sapendo quanto ci conuiene, per quest'amore, che gli ci portò, e pel suo glorioso Figliuolo, il quale tanto a suo costo ce lo dimostrò. Amen. Vna cosa vorrei domandar a V. R. come in principiando il Signore a far'ad vn'anima gratie tanto sublimi, quanto è il porla in perfetta contemplatione, non subito rimane totalmente perfetta, come di ragione dourebbe? (dico di ragione, perche chi riceue così gran bene non douria mai desiderare consolationi della terra) perche nel ratto, e quando già l'anima stà più abituata a riceuer gratie, pare, che più sublimi effetti in lei risplendino, e quanto sono maggiori le gratie, tanto più staccata si vede dalla terra, potendo il Signore in vn punto, quando egli arriua, lasciarla santificata, e perfetta: e nondimeno lo fa doppo, perfettionandola, andando il tempo di mano in mano nella virtù. Questo vorrei io sapere,

Sapere, che non lo sò; ma sò bene, che differente fortezza lascia il Signore, quando nel principio il ratto, od estasi non dura più, che vn batter d'occhi, e quasi non si sente, se non gli effetti, che lascia; e quando v'è più alla lunga questa gratia. Vado molte volte dubitando, se nasce dal non disporfi subito l'anima totalmente, sinche'l Signore a poco a poco non la v'è alleuando, e la fa risolvere, dandole forze virili, perche affatto lasci, & abbandoni il tutto, come fece con la Maddalena in breuissimo tempo. Lo fa ancora con altre persone, conforme che elle si portano in lasciar'operare a Sua Maestà; ma non finiamo di credere, che anco in questa vita dà il Signore cento per vno. Stauo ancora pensando questa comparatione, che quantunque sia tutt'vno quello, che si dà a coloro, che si dicono Proficienti, e quello, che si dà a gl'Incipienti, sia nondimeno come vn cibo, di cui mangino molte persone, che a quelle, che ne mangiano pochino, resta solamente il buon sapore per alquanto spatio di tempo: a quelle poi, che ne prendono vn poco più, aiuta a sostentarle; ma a quelle che ne mangiano assai, dà vita, e forza: et tante volte si puol mangiare di sì perfetto cibo di vita, che già l'anima non mangi più cosa, che le piaccia, se non questo, perche sperimenta il giouamento, che le fa: e tien già tanto affuefatto il gusto a questa suauità, che vorrebbe anzi morire, che hauer da mangiare altre cose, che non seruono ad altro, che per leuar via il buon sapore, che lasciò il buon cibo. Così anco vna buona compagnia non fa tanto giouamento, e profitto in vn giorno con la sua santa conuersatione: quanto fa in molti, e ponno essere tanti i giorni, che stiamo con essa, che diuentiamo santi, com'ella, se'l Sig. ci dà il suo aiuto, e fauore: in fine tutto consiste in che lo voglia Dio, & in darlo a chi egli vuole: ma importa assai in risolverfi, chi già incomincia a riceuere questa gratia, di staccarsi da tutto, & a far di lei quella stima, che è di ragione. Parmi anco, che Sua Diuina Maestà vada prouando chi l'ama, hora coll'vno, hora coll'altro, scoprendo chi egli è con sì fou-rano diletto, per auuiuar la Fede, se è morta, di quello, che ci ha da dare, dicendo: Mirate, che ciò è vna goccia dell'immenso Oceano

de'beni: per non lasciar cosa da farsi con quelli, ch'egli ama, e nella guisa, che vede, che la riceuono, così dà, e si comunica: Ama chi l'ama, o che buon'amante, o che buon'amico? O Signore dell'anima mia, e chi haurà parole per dichiarare quello, che date a coloro, che si fidano di voi, e quanto pel contrario perdono quelli, che arriuati a questo stato si rimangono così loro stessi. Non vogliate voi questo, Signore, atteso che più di ciò fate voi, vedendo ad vna casa tanto miserabile, quanto la mia: siate benedetto eternamente. Torno a pregar V.R. che queste cose d'oratione, che hò scritte, se le conferirà con persone spirituali, a uentisca, che sijnno veramente tali: per che se non fanno se non vn cammino, ouero si sono fermata nel mezzo, non potranno così dar nel segno: ed alcune ve ne sono, che subito da principio le guida Dio per altissimo cammino, e pare loro, che similmente gli altri potranno quiui profittare, e quietare l'intelletto, e non seruirsi de' mezzi di cose corporee, e se ne rimarranno aridi come vn legno: ed altre si trouano: che hauendo hauuto vn poco l'oratione di quiete, subito ci pensano, che come hanno l'vno, possono far l'altro ancora, & in luogo di far profitto, torneranno in dietro, come hò detto: si che in ogni cosa è necessaria l'esperienza, e la discretione. Il Signore ce la conceda per sua bontà. Amen.

Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi. E molto utile per le persone, che gouernano anime d'oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne principij; E dice il giouamento, che fece a lei il saperla guidare chi la gouernaua.

Cap. XXIII.

VOglia hora tornare a quello, che diceuo della mia vita, che credo estermi trattenuta più del douere, ma l'hò fatto, accioche s'intenda meglio quello, che segue. Sarà altro libro nuouo di qui auanti, voglio dire, altra vita nuoua. Quella, che hò menata fin qui, è stata mia; quella, che hò vissuto doppo, cioè da quando incominciai a dichiarare queste cose d'oratione, posso dire, che sia stata di Dio, atteso che Dio viuere

ua in me, a quel, che mi pareua, perche conosco, che farebbe stato altrimenti impossibile vscire in sì poco tempo da così mali costumi, & opere. Sia il Signore lodato che mi liberò da me stessa. Hor incominciando io a leuar via l'occasioni, & a darmi più all'oratione, cominciò il Signore a farmi delle gratie, come quegli, che desideraua (per quanto si vidde) (che io le volessi riceuere. Incominciò Sua Diuina Maestà quasi del continuo a darmi oratione di quiete, e bene spesso d'vnhione, che duraua vn gran pezzo. Come io sapeuo, che in questi tempi erano occorse molte illusioni, e grand'inganni del demonio in donne, cominciai a temere, per essersi grande il diletto, e soauità, che sentiuo, e molte volte senza poterlo sfuggire, se bene dall'altro canto scorgeuo in me vna sicurezza grandissima, che fosse cosa di Dio, particolarmente ritrouandomi all'oratione, e vedeuo, che ne rimaneuo assai migliorata; e con più fortezza. Ma in distrahendomi vn poco; tornauo a temere, & a dubitare, se pretendea il demonio, con darmi ad intendere, che fosse cosa buona, sospendere l'intelletto, per leuarmi l'oratione mentale, e che non potessi io pensare nella Passione, ne valermi dell'intelletto discorsiuo, giudicando ciò maggior perdita, non intendendolo per ancora. Ma come già la Diuina Maestà voleua darmi lume, perche non l'offendessi, e conoscessi, quanto grand'obiigo le teneuo, crebbe di maniera questo timore, che mi fece cercar con diligenza persone spirituali, con cui conferire: che già io haueuo notitia d'alcuni, essendo venuti quà i Padri della Compagnia di Giesù, a quali io senza conoscerne alcuno era molto affettionata da solo sapere il modo, che teneuano di santa vita, & oratione; ma non mi trouauo degna di parlar loro, ne forte per obbedirli, che questo mi faceua più temere; peroche trattar, e conferir con essi, ed esser io quella, che ero, mi si rendea cosa dura. Passai in questo alcun tempo, finche doppo certi timori, e molti combattimenti hauuti in me stessa, mi risolsi a conferire con vna persona spirituale, per domandarle, che oratione fosse quella, ch'io teneuo, e per pregarla a darmi luce, se andauo ingannata, e finalmente per far tutto quel-

lo, ch'io potessi, per non offendere la Diuina Maestà. Imperoche la mancanza (come hò detto) che vedeuo in me di fortezza mi faceua stare tanto timorosa. O che grand'inganno, Signor mio, che per voler'io esser buona m'allontanauo dal bene. Credo, che'l demonio s'adoperi assai in questo, quando la persona incomincia a darsi alle virtù, poi che non mi poteuo vincere. Sà egli, che tutto il rimedio d'vn'anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio; onde non ci era termine, che io mi risoluessi a questo. Aspettauo di emendarmi prima; come quando lasciai l'oratione, e forse non mi farei risoluta, ritrouandomi tanto caduta, e legata in coselle di mal'v'sanza, e consuetudine; che non poteuo finir di conoscere, che fossero male, onde fù ben dibisogno dell'aiuto altrui, e che mi porgesse la mano per risorgere. Benedetto sia Dio, che finalmente me la porse, e fù egli il primo, che m'aiutò. Com'io viddi, che andaua tanto auanti il mio timore, perche cresceua l'oratione, giudicai esser in questo, ò qualche gran bene, ò grandissimo male perciòche già ben'intendeuo, ch'era cosa soprannaturale questa, che haueuo; attesoche alcune volte non poteuo far resistenza, ne impedir la; e ne anco era possibile hauerla, quando voleuo. Discorsi tra me, che non haueuo rimedio, se non procurauo d'hauer la conscientia netta, e d'allontanarmi da ogni occasione, benchè fosse de' peccati veniali; imperoche essendo spirito di Dio; era chiaro il guadagno; se era del demonio procurando io di piacere al Signore, e di non offenderlo, poco danno mi poteua fare, anzi ne farebbe egli il rimaso con perdita. Risoluta in questo, e supplicando continuamente il Signore a darmi aiuto, procurando le sudette cose per alcuni giorni, conobbi, che non haueua l'anima mia forze da riuscir con tanta perfettione da se sola, senza l'aiuto altrui per causa di alcune affettioni, ch'io portauo a cose, le quali, ancorche per se stesse non fossero tanto male, bastauano però per distruggere, e rouinar tutto. Mi fù data notitia di vn certo Sacerdote assai dotto, il quale si ritrouaua in questo luogo, la cui bontà, e vita singolare principiaua il Signore a far conoscere dalle genti, e procurai per

per mezzo di vn Santo Cavaliere, che stà in questa Città, parlargli (e questo Cavaliere ammogliato, ma di vita tanto esemplare, e virtuosa; ed è di tanta oratione, e carità, che in ogni cosa risplende la sua bontà, e perfezione, e con molta ragione, essendone venuto per suo mezzo gran bene a molte anime, per hauer'egli tanti talenti, che quantunque il suo stato non l'aiuti, con tutto ciò non può la sciar di negoziare con essi: huomo di grand'intelletto, e molto affabile con tutti; la sua conuersatione non è punto noiosa, ma tanto dolce, soaue, e gratiosa, oltre ad esser retta, e santa, che cagiona gran contento a chi seco tratta: tutto indirizza, & ordina per gran bene dell'anime, con le quali conuersa: e pare non habbi altro pensiero, che contentar, e far per tutti quello, ch'egli vede conuenirsi. Hor questo benedetto, è sant'huomo con la sua industria, parmi, fu principio, perche l'anima mia si saluasse. Stupisco della sua grande humiltà, poiche volse venire a vedermi, con hauer egli, se mal non mi ricordo, poco meno di quarant'anni atteso, & ottenuta grand'oratione (non sò, se sono due, ò tre anni manco) e mena vna vita con tutta quella perfezione, che pare comporti il suo stato. Imperoche ha vna moglie così gran serua di Dio, e di tanta carità, che per causa di lei non si perde, nè distrae, nè lascia d'essere perfettamente spirituale. In somma pare, che Dio l'elegesse, e dotasse di tali grazie, quali conueniuano a moglie di chi egli sapeua sarebbe stato sì gran seruo suo. Alcuni loro parenti s'erano apparentati con altri miei: Haueua parimente questo Cavaliere gran communicatione, e familiarità con vn'altro gran seruo di Dio, che haueua per moglie vna mia sorella cugina. Per questa via dunque procurai mi venisse a parlare il Sacerdote tanto seruo di Dio, che hò detto, essendo molto amico suo: e pensai confessarmi da lui, e prenderlo per Maestro, e guida. Hor conducendolo egli a parlarmi, e rimanendo io con grandissima confusione di vedermi in presenza d'huomo sì Santo, gli diede conto dell'anima mia, e dell'oratione, che faceno; che confessar non mi volle dicendo, che era molto occupato & era veramente così. Cominciò egli con tanta risoluzione a guidarmi come forte, e pro-

Parte Prima.

uetta (che ben di ragione doueua esser tale, conforme all'oratione, che vidde hauermi Dio data) accioche in nessuna maniera io offendessi, nè disgustassi la Diuina Maestà. Come io viddi la sua risoluzione tanto presta in cosette, dalle quali non haueuo forza per liberarmi così subito con tanta perfezione, me n'affilsi; e vedendo, che prendeua le cose dell'anima mia, come cosa, con cui douessi di fatto finire, e torla via del tutto, pareuami fosse necessario altro maggior studio, e destrezza. In fine conobbi, che i mezzi, ch'egli mi daua, non erano quelli, che bisognauano pel mio rimedio, ma che più tosto fossero per anima più perfetta: che se bene quanto a i fauori, e grazie di Dio stauo molto auanti, mi ritrouaui però assai ne' principij della virtù, e mortificatione. E certo se io non haueffi hauuto a trattar, e conferir con altri, che con lui, io credo, che non haurebbe mai fatto profitto l'anima mia, percioche l'afflittione, che mi cagionaua il vedere, che non faceuo, nè, parmi, poteuo fare quello, che egli mi diceua, era bastate a farmi perdere la speranza, ed abbandonar ogni cosa. Alcune volte mi merauiglio, che essendo persona, la quale ha gratia particolare d'incamminare, e d'appressare anime a Dio, come non piacque al Signore, che conoscesse la mia, nè volesse prendersi carico di lei: ben m'accorgo, che tutto fù per maggior mio bene, perche io conoscessi, e trattassi con gente tanto santa, quanto è quella della Compagnia di Giesù. Dall'hora rimasi d'accordo con questo santo Cavaliere, che venisse egli a visitarmi qualche volta: qui si vide la sua grand'humiltà in voler ragionare, e conferire con persona tanto miserabile, e cattiuu, come son'io. Cominciò nel visitarmi ad inanimarmi, dicendomi, ch'io non pensassi in vn giorno hauermi da staccar da tutto, che a poco a poco lo farebbe il Signor' Iddio; e che in cose ben leggieri era egli stato molti anni, che non s'era in quelle potuto vincere. O humiltà quanto gran bene fai, doue ti ritroui, ed a quelli, che s'accostano a chi l'hà. Diceuami questo santo (che tal ragioneuolmente, a mio parere, lo posso chiamare) alcune sue debolezze (che tali a lui pareuano per la sua humiltà) per mio rimedio, le quali ben considerate,

conforme allo stato suo, non erano mancamenti, nè imperfettioni; ma conforme al mio farebbe grandissimo difetto l'hauerle. Non dico io questo senza proposito, se ben parrà ad alcuno, ch'io mi diffonda in minutezze, ma importano tanto, perche incominci vn' anima a profittare, e per farla vscire a volare, benchè non habbia ancor penne (come si suol dire) che nessuno lo credrebbe, se non chi l'ha prouato. E perche spero in Dio che V. R. se n'approffitterà molto, lo dico qui, cioè, che sù tutta la salute mia il sapermi quest'huomo curare, ed hauer humiltà, e carità in vedermi, e trattenermi meco, ed anche pazienza in vedere, che io non m'emendauo in tutto. Andaua con discretione, dandomi a poco a poco modi di vincere il Demonio. Cominciai io a portarli sì grand'amore, che non ritrouauo per l'anima mia maggior quiete, e consolatione, che il giorno, che lo vedeuo, se ben'erano poche volte. Quando egli indugiua a venire, subito me n'affligueo grandemente, parendomi, che per esser'io tanto cattiuo non uollesse egli venire a vedermi, e parlar meco. Com'egli andò conoscendo le mie sì grandi imperfettioni (e forse erano peccati, benchè da quando incominciai a trattar, e conferir seco, m'ero alquanto più emendata) e che gli manifestai le gratie, che Dio mi faceua, perche mi desse luce; mi disse, che non s'accordaua vna cosa coll'altra, che quelli fauori, e gratie erano di persone già molto mortificate, e virtuose in grado eminente, e che per ciò non potena lasciare di grandemente temere; atteso che in alcune pareuali spirito cattiuo, ma che non si determi naua a tenerlo per certo, però ch'io pensassi bene tutto quello che intendeuo, e conosceuo della mia oratione, e che poi a lui lo diceffi. Ma il trauglio era, che nè poco, nè molto sapeuo io dire, che cosa fusse la mia oratione; percioche questa gratia di saper'intendere quello che fia, e di saperlo dire, ha poco tempo, che Dio me l'ha concessa. Com'egli mi disse questo, con la paura, che n'hauueo, fù grande la mia afflitione, e lo spargimento di lagrime: perche in vero desiderauo io assai di piacere a Dio, e non mi poteuo persuadere, che fosse cosa del Demonio, ma però temeuo, che per li miei gran peccati non permettesse

Dio, ch'io m'acciecaffi, per non conoscerlo. Leggendo attentamente alcuni Libri, per vedere, se m'hauessero insegnato a saper dire qualche cosa della mia oratione, trouai in vno, che s'intitola, Salita del Monte, circa di quello, che tocca all'vnione dell'anima con Dio, tutti i segni, che haueuo io in quel non pensar' a cosa alcuna (che questo era quello, ch'io più diceuo, cioè, che non poteuo pensare a cosa veruna, quando stauo in quell'oratione) e segnai con alcune linee i luoghi, doue si diceuano, e gli diede il libro, accioche egli, e l'altro Sacerdote sudetto, huomo santo, e seruo di Dio lo considerassero, e mi dicessero quello, che haueuo da fare: e che se a loro fosse parso, haurei lasciata totalmente l'oratione: imperoche a che fine haueuo io da mettermi in questi pericoli, se a capo di quasi vent'anni, che la faceuo, non haueuo guadagnato ben veruno, ma solo inganni del demonio? che meglio farebbe non la fare. Se bene ancor questo mi sapeua forte, hauendo già io prouato, quale si ritrouasse l'anima mia, quando lasciai l'oratione: sì che per douunque mi voltauo, mi vedeuo in gran trauglio, & angustia, a guisa di chi stesse in mezzo d'un fiume grossissimo, che a qualunque banda voglia andare, per tutto teme maggior pericolo, ed intanto se ne stà egli quasi affogando. E questo vn trauglio grandissimo, e di questi n'hò io passati molti, come auanti dirò; che se bene pare, che non importi, giouerà forse per sapere, come s'ha da prouare lo spirito. E veramente si patisce gran trauglio, e bisogna andar con molta consideratione, e prudenza, massime con donne, atteso che la nostra debolezza è grande; e si potria venire a gran male, dicendosi loro tanto chiaramente, che è cosa del Demonio, ma considerarlo molto bene, ed allontanarle da' pericoli, che vi possion'essere, auuertendole, che faccino gran caso di tenerli tutto segreto, ed essi anco l'offeruino, perche conuiene. Nel che ragiono come quella, che m'ha costato assai trauglio non haerlo tenuto alcune persone, con le quali hò conferito la mia oratione, ma comunicando gli vni con gli altri per bene, m'hanno fatto gran danno, essendosi diuulgate cose, che farebbe stato meglio a tenerle segrete.

grete, poiche non sono così per tutti, e pareua che lo publicauo io. Credo, che senza colpa loro l'habbi permesso il Signore, accio che lo patissi. Non dico, che palefassero quello, ch'io diceuo loro in confessione; ma come erano persone, alle quali ne dauo conto per causa de' miei timori, perche mi deffero lume, pareua a me, che doueano tacere. Con tutto ciò non m'arrischiuaio mai di tacere cosa alcuna a persone tali. Si che dico, che s'auuertiscino con molta discretione, animandole, & aspettando tempo, perche il Signore le aiuterà, come ha aiutato me, che altrimenti per esser'io tanto timida, e paurosa, grandissimo danno m'haurebbe fatto, e col gran mal di cuore, che patiuo, resto attonita, come non mi cagionasse affai nocumento. Dato dunque il libro, e fatta la relatione della mia vita, e peccati al meglio, ch'io potei al detto Cavaliere (alla grossa, non per via di confessione, per esser egli secolare, ma ben gli significai, quanto cattiuo io fossi (considerarono i due serui di Dio con gran carità, & amore quello, che mi conueniuo. Venuta la risposta, che io con assai timore aspettauo, essendomi raccomandata a molte persone, che pregassero Dio per me, ed io pure con feruenti orationi in quei giorni supplicatolo; con grand'affanno venne a trouarmi il Cavaliere, e disse mi che a tutto parere d'entrambi era cosa del demonio: che quello, che mi conueniuo, era il trattar, e conferire con qualche Padre della Compagnia di Giesù, che come lo fecessi chiamare, dicendo, che haueuo necessità di lui, sarebbe venuto; e gli dessi conto minutamente di tutta la mia vita, e naturalezza, e ciò facessi con ogni chiarezza in vna confession generale, che per la virtù del Sacramento della Confessione gli darebbe il Signore maggior luce? essendo questi buoni Religiosi molto sperimentati in cose di spirito, e che non transgredissi punto di quanto mi dicesse, imperoche mi ritrouauo in gran pericolo, se non haueuo chi mi guidasse; e reggesse. Mi cagionò questo auuiso tanto timore, e sì gran pena, che non sapeuo, che mi fare, ne faceuo altro, che piangere, e standomi vn giorno in vn'Oratorio molto afflitta, non sapendo che cosa douea esser di me, lessi in

vn libro, che pare il Signore me lo pose nelle mani, vna sentenza di San Paolo, che diceua: Che Dio era molto fedele, e che non permetteua mai, che quelli, che l'amano, fossero dal demonio ingannati. Questo mi consolò assaissimo. Cominciai a prepararmi per la mia Confession generale, ed a porre in iscritto tutti i mali, e beni da me fatti, & occorsimi nel progresso di mia vita, con la maggior chiarezza, che potei conoscere, e sapere, senza lasciar cosa alcuna da dire. Ricordomi, che come io viddi dopo hauerli scritti, tanti mali, e quasi nessun bene, mi venne vn'afflittione, & affanno grandissimo. Dauami parimente pena, che quelle di casa mi vedessero trattare con gente tanto santa, come sono quelli della Compagnia di Giesù, perche temeuo della cattiuhezza mia parendomi, che rimaneuo obligata a non esser tale, e di leuarmi de' miei passatempo, e conuersationi; e che se questo, non faceuo, era peggio: onde procurai con la sagrestana, e portinara non lo dicessero ad alcuna: ma giouomi poco, perche s'affrontò a star alla porta, quando i Padri mi fecero chiamare, persona, che l'andò dicendo per tutto il Monastero. O quanti impedimenti, ò quanti timori pone il demonio a chi vuol'accostarsi a Dio! Trattando io dunque con quel seruo di Dio (che tale era per certo, e molto accorto) informandolo di tutta la mia vita, e spirito, come quegli, che ben intendeua, e sapeua questo linguaggio, mi dichiarò quello, che era, e m'inanimi grandemente. Disse, che molto euidentemente era spirito di Dio: ma che bisognaua, che tornassi di nuouo all'oratione, perche non audauo ben fondata, ne haueuo ancor incominciato a darmi alla mortificatione; e così era, poiche ne meno il nome parmi intendeuo: che in nessun modo lasciassi l'oratione, ma che facessi ogni mio sforzo in perseverare. già che Dio mi faceua particolari gratie: e che sapeuo io, se per mezzo mio disegnoa il Signore giouare a molte persone ad altre cose mi disse (che pare profetizzò quello, che doppo ha operato il Signore:) e che gran colpa sarebbe stata la mia, se non corrispondueo alle gratie, che Dio mi faceua. In tutto, pareuami, parlasse in lui lo Spirito Santo, per curar l'anima mia, secondo s'imprimeuano in

lei le sue parole. Cagionomi gran confusione, e procurò guidarmi per mezzi, che pareua mi rinouassero tutta, e tornassero vn'altra: ò che gran cosa è il saper conoscere, & intendere vn'anima! Mi disse, che ogni dì facesse oratione sopra vn passo della Passione, e che da quello cauassi qualche profitto, e giouamento: che non pensassi se non nell' Humanità di Christo: e che a quelli raccoglimenti, e gusti io resistessi, e gli sfuggissi, quanto poteuo, di maniera, ch'io non dessi loro luogo, finche egli mi dicesse altro. Lasciomi consolata, ed innanimita, & il Signore, che mi volle aiutare, diede ancor a lui aiuto, perche conoscesse la mia natural conditione, & in che modo hauea da guidarmi. Rimasi risoluta di non vscir vn punto da quanto egli mi comandasse; e così hò fatto infino ad hora. Lodato sia il Signore, che mi ha fatto gratia d'obbedire a' miei Confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti huomini della Compagnia di Giesù, e benchè imperfettamente, hò procurato puntualmente eseguire, quanto mi diceuano. Incominciò l'anima mia a sentir manifesto miglioramento come hora dirò.

Si prosegue l'incominciata materia; e si dice, come ando facendo profitto l'anima sua. quando incominciò ad obbedire; e quanto poco le giouaua il resistere alle grazie, e favori di Dio, e come Sua Divina Maestà andaua sempre dandoglielle più compite.

Cap. XXIV.

Rimase da questa confessione l'anima mia con tal tenerezza, che parmi nessuna cosa sarebbe stata sì dura, e difficile, alla quale io non mi trouassi disposta: e così cominciai a far mutatione in molte cose, ancorche il Confessore non m'altringesse, anzi pareua facesse poco caso di tutto; e questo maggiormente mi muouea; perche in ogni cosa procedea, e guidaua per modo d'amare Dio, e come lasciando in libertà, ne volle costringermi, aspettando ch'io mi mouessi ad operare per amore. Quanto all'esteriore vedeuasi la mutatione; perche già il Signore incominciua a darmi coraggio di passare per alcune cose, le quali, secon-

do mi diceuano alcune persone, che mi conosciuano, & anco le medesime Monache di casa, pareuano estreme: in rispetto a quello, che prima faceuo, haueuano ragione di giudicar le strauaganze, ma in riguardo a quello, a che m'obligaua l'habito, e la professione, che faceuo, era quasi niente, e mi rimaneua assai più da fare. Stetti quasi due mesi facendo ogni mio sforzo in resistere a i favori, e regali di Dio; e da questo resistere alli gusti guadagnai insegnamento di Sua Divina Maestà: attesoche mi pareua prima, che per riceuer gratie, e gusti nell'oratione bisognasse gran ritiramento, di modo, che quasi non ardiuo muouermi vn tantino, ma dopo conobbi il poco, che gioua, perche quando più procurauo diuertirmi, all'hora più mi copriua il Signore di quella soauità, e gloria, la quale pareuami, che tutta mi circondasse, e che per nessuna parte io potessi fuggire: e così era. Andauo io in questo con tanto pensiero, che mi daua pena: ma il Signore lo teneua maggiore in farmi gratie, e darmi gusti in questi due mesi, con dimostrationi assai più di quello, che soleua, accioche hormai meglio conoscessi, che non era più in mio potere. Cominciai di nuouo a præder amore alla Sacratissima Humanità di Christo, e l'oratione cominciò anche ad hauere stabilità, e sodezza, come edificio, che già haueua buon fondamento; & ad affectionarmi a più penitenza, della quale stauo spensierata, per causa delle mie grandi infermità. Dissimi quel seruo di Dio, che mi confessaua, che alcune cose non mi poteuano far danno, che forse il Signore mi mandaua tanto male, perche non facendo io da me penitenza, voleua egli darmela. Comandauami, ch'io facessi alcune mortificationi, nõ molto grate al gusto mio, le quali tutte faceuo, parendomi, che me le comandaua Dio, il quale daua a lui gratia di comandarme di maniera, che puntualmente io l'obbedisci. Andaua già l'anima mia sentendo qualsiuoglia offesa, che facesse a Dio, & ogni disgusto, che gli daua, per minimo, che fosse; di modo, che se teneuo alcuna cosa superflua, non poteuo raccogliermi, se prima non la leuauo via. Faceuo grand' oratione, perche il Signore non m'abbandonasse, ne permettesse, già che trattano coi suoi serui, ch'io tornassi indietro, parendomi,

mi, che sarebbe stato vn gran peccato, che haurebbon'essi per causa mia perso di reputatione, e di credito. Venne in questo tempo il Padre Francesco Borgia, già Duca di Candia, in queste parti, il quale, alcuni anni sono lasciando ogni cosa s'era fatto Religioso della Compagnia di Gesù. Procurò il mio Confessore, & anco il Cavaliere, che hò detto, che venisse a trouarmi, e che gli parlassi, dandoli conto della mia oratione, sapendo, che era personaggio d'eminente santità, e molto accarezzato, e fauorito da Dio, che come quegli, che haueua lasciato affai per amor suo, lo volle anco remunerare in questa vita. Hor doppo hauermi vdata, mi disse, che era spirito di Dio, e che non gli pareua bene di fargli più resistenza, che fin' all'hora s'era ben fatto; ma che sempre incominciassi l'oratione con vn passo della passione; e se poi (non procurandolo io) il Signore m'eleuasse lo spirito; non facessi resistenza, ma lasciassi operare a Sua Maestà; e che il far altrimenti sarebbe già errore. Come quegli, che in questa via dello spirito camminaua di buon passo, diede medicina, e consiglio buonissimo: ò quanto gioua in ciò l'esperienza: Io rimasi molto consolata; & il Cavaliere anco, il quale rallegrossi molto che hauesse detto, che fosse spirito di Dio, e sempre mi aiutò, e diede auuertimenti in tutto quello, che potè, che fù affai. In questo tempo fù mutato il mio Confessore da questo luogo in vn'altro: il che io sentij grandemente, dubitando, che farei tornata ad esser cattiu; ne parendomi possibile trouar vn'altro, come lui. Rimase l'anima mia come in vn deserto, molto sconsolata, e paurosa, nè sapeuo, che far di me. Procurò vna mia parente condur mi a casa sua, e con questa buona occasione andai subito a prouedermi d'vn'altro Confessore di quelli della Compagnia. Piacque al Signore, ch'io prendessi amicitia con vna Signora di molta qualità, e di grand'oratione, la quale trattaua spesso con detti Padri: procurò ella, ch'io mi confessassi dal suo Confessore, e mi trattenni in casa sua molti giorni: habitaua vicino, o de mi rallegrauo della comodità di ragionar con esso loro, che da solo conoscerla santità della loro conuersatione gran

profitto, ed vilità n'essentua l'anima mia. Cominciò questo Padre a farmi camminar a maggior perfectione. Diceuami, che per piacere totalmente a Dio non doueua lasciar di far qual'suoglia cosa; ma lo diceua con affai bel modo, e piaceuolezza, atteso che non istaua ancora l'anima mia punto forte, ma molto fiacca, e tenera: particolarmente in lasciar'alcune conuersationi, & amicitie, che haueuo, nelle quali se bene non offendeuo Dio, era però grande l'affettione, e pareuami fosse ingratitudine il lasciarle; onde egli diceuo, che non offendendo io Dio in quelle conuersationi, perche haueuo da essere ingrata in rifiutarle? Mi disse egli, che per alcuni giorni raccomandassi questo a Dio, e che diceffi l'Hinno, *Veni creator spiritus, &c.* accioche Sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo stata vn giorno lungamente in oratione, pregando con gran caldezza il Signore, che volesse aiutarmi a dargli gusto in tutto, incominciai l'Hinno, e mentre lo stauo dicendo, mi venne vn ratto sì improuiso, che quasi mi caud di me: cosa, che io non potei dubitare fosse da Dio, perche fù ratto molto euidente, e fù la prima volta, che'l Signore mi fece questa gratia de' ratti. Intesi in esso queste parole: Non voglio, che tu habbi conuersatione con gl'huomini, ma con Angeli. Cagionomi gran terrore, perche il mouimento dell'anima fù grande, e molto in ispirito mi furon dette queste parole: onde da vna parte mi causò timore, se ben dall'altra gran consolatione, la quale mi restò in partendomi il timore, cagionato, cred'io, dalla nouità della cosa. Questo s'è molto ben adempito, poiche non hò potuto mai più attaccar amicitia, nè hauer inclinatione, nè amor particolare, se non a persone, che conosco, ch'amano Dio, e procurano di seruirlo: nè hò potuto far altrimenti: e poco mi curo, che sijn parenti, ò amici: che se non vi conosco questo, ò che non sia persona, che tratti d'oratione, m'è croce penosa il ragionar con alcuno di loro: così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno. Infìn da quel giorno rimasi molto animosa, e risoluta di lasciar'ogni cosa per amor di Dio, come quegli, che haueua voluto in quel mo-

mento (che non mi pare fosse più) rinouar questa sua serua, e farla vn'altra. Si che non fù bisogno di comandarmelo: imperoche come il Confessore mi vedeua tanto attaccata, e tenace in questo, non s'era arrischiato a dirmi risolutamente, che lo facessi (douea forse aspettare, che'l Signore operasse, come fece) nè io pensauo porterlo fare, e vincermi: percioche già io stessa haueuo procurato di leuarmene, ed era tanta la pena, che ne sentiuo, che come cosa, che non mi pareua sconueneuole allo stato mio, la lasciauo correre: ma qui il Signore mi diede libertà, e forza d'uscire da questi lacci, e d'eguire la volontà di Dio, e del Confessore, a cui già stando molto rassegnata lo dissi, lasciando affatto ogni cosa, conforme egli mi comandò. Fece gran giouamento à quella persona, con chi conuersauo, il veder in me questa risoluzione. Sia benedetto Dio eternamente, che in vn punto mi diede quella libertà, che io con tutte le diligenze usate molt'anni prima non potei mai acquistare, con vincermi, facendomi molte volte così gran forza, che mi costaua non poco della mia sanità: Ma quando si fece da chi è onnipotente, e vero Signor del tutto, nessuna pena mi cagionò.

Si tratta del modo, e maniera, con che s'intendono alcune Locutioni, che senza vdir si usa Dio coll'anima; e de gl'inganni, che vi non esser. & in che vi conoscerà, quando vi fosse. È molto utile per chi si vedrà in questo grado d'oratione, perche si dichiara assai bene; e contiene gran dottrina.

Cap. XXV.

Parmi farà bene il dichiarar qui, che cosa sia questo parlare, che fa Dio all'anima, e quello, che ella sente, accioche V. R. lo sappia, e l'intenda; percioche da questa volta, che hò detto, che'l Signore mi fece questa gratia, l'hò poi riceuuta assai ordinariamente fin'hora, come si vedrà in quello, che appresso si dirà. Sono certe parole molto formate, ma non s'odono coll'orecchie corporali, se bene s'intendono assai più chiaramente, che s'vdissero: e per molto, che si facesse resistenza per non intender-

le, sarebbe fatica in danno. Imperoche quando quà trà noi non vogliamo vdire, potiamo chiuder l'orecchie, ò attendere ad altra cosa, di maniera, che quantunque si oda, non s'intenda: ma in questo parlare, che fa Dio all'anima, e impossibile; perche a nostro mal grado fa, che l'ascoltiamo, e che l'intelletto stia talmente tutto applicato per attendere a quello, che Dio, che vuole intendiamo, che non basta per impedirlo il nostro volere, ò non volere: peroche quegli, che tutto può, vuol intendiamo, che non s'ha da fare se non quello, che egli vuole, dimostrandosi, e facendosi conoscere per vero, & assoluto Signore di noi altri. Hò io grand'esperienza di questo; percioche durai quasi due anni in ostare, e far resistenza per la gran paura, che n'haueuo, & hora anco alcune volte lo prouo, ma poco mi gioua. Vorrei dichiarare gl'inganni, che possono qui occorrere, se bene per chi hà grand'esperienza, parmi, che poco, ò nessuno vi potrà essere; ma è necessario sia molto grande l'esperienza. Voglio anche dichiarare la differenza, che v'è, quando è spirito buono quegli, che parla, e quando è malo; ò come può anco essere apprensione del medesimo intelletto, il che potrebbe facilmente accadere; ouero che parli il medesimo spirito a se stesso: questo non s'ò io, se possa essere, se ben'hoggi m'ha parso, che sì. Quando è da Dio, tengolo assai prouato in molte cose, che mi furon dette due, ò tre anni prima, e tutte poi si sono adempite, e fin'hora nessuna di esse è riuscita falsa, ne menzogna; con altri segnali, e proue, per le quali chiaramente si vede essere spirito di Dio, come doppo si dirà. Parmi anco, che potrebbe ad vna persona, mentre con grand'affetto, & apprensione stà raccomandando a Dio vn negotio, parere, che intende alcuna cosa, se quel negotio si farà, ò non si farà: il che è molto possibile: se bene chi di quest'altra maniera l'ha inteso, vedrà chiaramente quello, che è, perche c'è gran differenza da vn modo all'altro d'intendere: E se è cosa, che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo, per sottilmente che lauori, s'accorge, che egli e quello, che ordina, e dispone alquanto quella cosa, e che egli parla: il che non è altro, se non come se vno disponesse, & ordinasse vnra-

vn ragionamento, od ascoltaffe quello, che vn'altro gli dice; e vedrà l'intelletto, come all' hora non ascolta, poiche opera: e le parole, che egli fabbrica, sono com'vna cosa forda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Qui stà in poter nostro il diuertirci, si come il tacere, quando parliamo; ma in quest'altro modo di fauella non possiamo ciò fare. V'è in oltre vn'altro segno maggior di tutti, cioè, che non fa operatione, ma il parlar del Signore sono parole, & opere insieme; e quantunque le parole non sijnno di deuotione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono vn'anima, l'habilitano, l'inteneriscono, e la danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se staua con aridità, & in quietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio se le toglie via, che pare voglia il Signore si conosca, ch'egli è potente, e che le sue parole sono opere. Parmi, che vi sia quella differenza, che se non parlassimo, ò solamente vdiissimo, nè più, nè meno, percioche quando parlo, son'io (come hò detto) che vado ordinando coll'intelletto quello, che dico: ma se altri mi parla, non fò se non vdirè, senza trauaglio alcuno: quello è, come vna cosa, la quale noi, a guisa d'vno, che stà mezzo dormendo, non possiamo ben determinare, se sia, ò non sia così; quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde vna sillaba di quanto si dice; & accade esser tal volta in tempo, quando l'intelletto, è l'anima stà tanto sottopra, e distratta, che non affrontaria a comporre vna buona ragione, ò concetto, e pur troua disposte, ed acconcie gran sentenze, è concetti, che le vengon detti, i quali ella, benche stesse molto raccolta, non potrebbe arriare a formar, e comporre, & alla prima parola (come dico) la mutan tutta; particolarmente se si troua in ratto, stando le potenze sospese. O come s'intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più souenute alla memoria! come verranno all' hora, quando l'anima quasi non opera, è l'immaginativa stà come stordita! Ma auuertiscafi, che quando si veggono visioni, ò si odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che stà l'anima vnita nel medesimo ratto; percio-

che in questo tempo (come credo hauer dichiarato nella seconda acqua) si perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere, quivi non si può vedere, nè intendere, nè vdirè, stà tutta in altrui potere: & in questo tempo, che è molto breue, non mi pare, che'l Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breue tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo, che io dico, atteso che rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assorti, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se vna volta la persona s'ingannasse, non però molte: e dico, che se sarà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente; imperoche oltre all'altre cose, dalle quali si vede ciò, che hò detto, non fa effetto veruno, nè l'anima l'ammette, come ammette quest'altro, per molto, che a noi dispiaccia; e non gli si dà credito, anzi si conosce, che è vn gran vaneggiar dell'intelletto; quasi come non si farebbe caso d'vna persona, che si sapesse fosse frenetica. Ma quest'altro parlare è, come se l'vdiissimo da vna persona molto santa, ò dotta, e di grand' autorità, la quale sappiamo, che non ci dirà bugia; ed è ancora bassa questa comparisone, peroche alcune volte portano seco queste parole vna maestà, che senza auuertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare: se sono d'amore, fanno struggere in amare; e sono cose (come hò detto) che stauano ben lontane dalla memoria, e diconsi così velocemente, & in breue, sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine: in nessuna maniera parmi possa all' hora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. Si che in questo non occorre, ch'io mi trattenga, parendomi, che a marauiglia, e per miracolo possa esser inganno in vna persona pratica, se ella medesima a bello studio non vuol ingannarsi. Mi è accaduto alcune volte, se stò in qualche dubbio, non credere quello, che mi fù detto, e pensare, se me lo sognai (ma questo doppo che è passato, che all' hora è impossibile) e vederlo poi adempito di lì a molto tempo,

perche

perche fa il Signore, che resti nella memoria di maniera, che non si può dimenticare: ma quello, che viene dall'intelletto, e come vn primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest'altro è come opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche spatio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perda la memoria di quello, che si disse, salvo se non fusse di già molto tempo, o fussero o parole di dottrina, o di fauore; ma parole di profetia non si dimenticano, a mio parere, almeno a me così accade, se bene hò poca memoria. E torno a dire, che mi pare (se non fusse vn'anima di poca coscienza, che lo voglia fingere, il che farebbe grandissimo male, e dir anco, che l'intende non essendo così) che lasciar di veder chiaro, che ella l'ordina, e lo parla trà se stessa, non ha del probabile, se ha conosciuto lo spirito di Dio: perche altrimenti tutto il tempo della sua vita se ne potrà stare in quest'inganno, e parerle, che l'intende, se bene io non so come. Imperoche, o quest'anima lo vuol intendere, o ò, & in modo nessuno vorrebbe intendere cosa alcuna per mille timori, & altre molte cause, che vi sono, desiderando starsene quieta nella sua oration, senza queste cose, come l'intelletto dà tanto spatio, che diuisi ragioni, e discorsi, tempo bisogna per questo. Ma quà senz'alcun perdimento di tempo restiamo ammaestrati, e s'intendono cose, che per ordinarle, parè bisognarebbe vn mese, & il medesimo intelletto, & anima restano attoniti d'alcune cose, che s'intendono. Questo è così, e chi n'haurà esperienza, vedrà, e conoscerà, che appunto è, come dico: e ringratio il Signore d'hauerlo così saputo dire. Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell'intelletto, potremmo quando volemmo, intenderlo, & ogni volta, che facesimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: ma in quest'altro modo non è così, anzi che starò molti giorni, che quantunque io voglia intendere qualche cosa, e impossibile: ed altre volte, quando non voglio (come hò detto) bisogna per forza, ch'io l'intenda. Parmi, che chi volesse ingannar gli altri con dire, che intende da Dio quello, che è da se, che poco gli costerà il dire, che l'ode con l'orecchie corpo-

rali: & in vero è certamente così, che non pensai giamai, che vi fosse altra maniera d'vdire, nè d'intendere, finche lo prouai in me; onde, come hò detto, mi costa assai trauglio. Quando è dal Demonio, non solo non lascia buoni effetti, ma li lascia cattiu. Questo m'è accaduto non più di due, o tre volte; e subito sono stata auuertita dal Signore, come era Demonio, oltre che si scorge dalla gran aridità, che rimane: e vna inquietudine nell'anima a guisa di molt'altre volte, che ha permesso Dio, ch'io patisca graui tentationi, e traugli d'anima in diuersè maniere; e anco molte volte, che mi tormenti questo maligno, come più auanti dirò. E vn'inquietudine, che non si sa d'onde venga, e non che pare, che l'anima s'opponga, s'inquieti, e s'affligga senza saper di che: atteso che quello che egli dice, non è cosa mala, ma buona. Vado pensando, se vno spirito intende l'altro. Il gusto, & il diletto, che egli dà, a mio parere, è differentissimo. Potrebbe il Demonio facilmente ingannare con questi gusti chi non hauesse, o prouato non hauesse mai gli altri di Dio. Chiamo gusti di Dio vna ricreatione soaue, forte, fissa, diletteuole, e quieta; che certe deuotioncelle dell'anima, & altri piccioli sentimenti, che col primo venticello di persecutioni, come tanti fioretti, si perdono, non le chiamo io deuotioni; benche sijnò buoni principij, e sentimenti santi; ma non sufficienti per determinatamente giudicare questi effetti di spirito buono, o cattiuo. Onde bisogna andar sempre con grand'auuertimento; peroche le persone, che sono arriuate più auanti nell'oratione, che a questo grado, facilmente potrebbero esser ingannate, se hauessero visioni, o reuelationi. Io non hebbi mai di queste vltime cose, finche'l Signore per sua sola bontà non mi diede l'oratione d'vnione, eccetto la prima volta, come dissi, quando già molti anni sono vidi Christo, che fosse piaciuto a Sua Maestà, ch'io hauesse conosciuto, che era vera visione, come doppo conobbi, che non m'haurebbe giouato poco. Nessuna dolcezza, o tenerezza rimane all' hora nell'anima, ma stà come spauentata, e con gran disgusto. Tengo per certo, che non

permetterà Dio, che sia ingannata dal Demonio quell'anima, che in niſſuna coſa ſi fida di ſe ſteſſa, e ſtā fortificata nella Fede, conoſcendo ella in ſe, che per vn punto di eſſa darebbe mille vite, ſe tante n'haueſſe: e con queſt'amore alla Fede, che ſubito Dio inſonde, la quale è vna Fede vlua, e forte. procura andar ſempre con forme a quello, che tiene la Chieſa Cattolica, inſormandofene hor da queſto, hor da quell'altro; peroche come quella, che ha fatto gagliardo, e buon fondamento in queſta verità, non la muouerebbono vn punto da quello, che tiene la ſanta Chieſa, quante reuelationi ſi poſſono immaginare, benche vedefſe i Cieli aperti. Se tal volta ſi vedefſe andar vacillando nel ſuo penſiero contro queſto, ouero trattenerſi con dire: Hor ſe Dio me lo dice, può anco eſſer verità, come quello, che diceua ad alcuni Santi: non dico, che ne dubiti, ma che ſolamente la cominci il Demonio a tentare di primo moto; che dimorarui già ſi vede, che è coſa maliffima; ſe bene nè anco i primi moti, credo io verranno molti e volte in queſto caſo, ſe l'anima ſtā in ciò tanto ſtabile, e forte, quanto il Signor fa quella, a cui concede, e comunica coſe tali, perche le pare, che farebbe in minutiffimi pezzii i Demoni per vna ſola molto picciola verità di ciò, che tiene la Chieſa: dico dunque, che ſe non vedrà in ſe queſta gran fortezza, e che la deuotione, ò viſione ve ſaiuti, non la tenga per ſicura. Percioche quantunque il danno non ſi conoſca ſubito, potrebbe nondimeno a poco a poco creſcere, e farſi grande: atteſoche per quanto io veggo, eſò per iſperienza, in tanto reſta la credenza, che ſia Dio quegli, che parla, perche ſi vede, che tutto vā conforme alla Sacra Scrittura; e quando torceſſe vn tantino da queſto, aſſai più certezza, mi pare, ſenza comparatione haurei, che il Demonio, di quella, che hora hò, che è Dio, per grande, ch'io l'habbia: imperoche all'hora non mi biſogna andar cercando ſegni, nè qual ſpirito ſia, perche è tanto chiaro queſto ſegno per credere, che è il Demonio, che ſe tutto il Mondo m'assicurafſe all'hora, che è Dio, io non la crederei. Il fatto ſtā, che quando è il Demonio, parè, che ſi naſ-

condino, e che fuggano dell'anima tutti i beni ſecondo, che ella rimane infaſtidita, inquietata, ſenz'alcun'effetto buono; peroche ſe bene pare, che metta deſiderij buoni, non ſono però ſtabili, e forti: l'humiltà, che laſcia, è falſa, inquietata, e ſenza ſoauità alcuna. Parmi, che chi ha eſperienza dello ſpirito buono, lo conoſcerà! Con tutto ciò può far il Demonio molte fraudi, & inganni; e coſi in queſto negotio non c'è coſa tanto certa, che non ſia più ſicuro il temere, e l'andar ſempre con auertenza, ed hauer Maeſtro, che ſia dotto, e non gli celare coſa veruna; e con queſto neſſun danno può venire, ancorche a me aſſai ne ſon venuti per queſti ſouerchi timori, che hanno alcune perfone. Occorſemi particolarmente vna volta, che ſ'erano congregate inſieme molte perfone, alle quali dauo io gran credito, com'era di ragione (che ſe bene non conferiuo le coſe dell'anima mia ſe non con vna, e quando ella me lo comandaua, ragionauone con altre: nondimeno queſte tali diſcorreuano aſſai trà di loro del mio rimedio, portando mi molto amore, e temendo non foſſi io ingannata; ed io pure haueuo grandiffimo timore, quando non iſtauo nell'oratione, che ſtando in eſſa, e facendomi il Signore qualche fauore, ſubito m'assicuraua) credo, che queſte perfone foſſero cinque, ò ſei huomini, tutti gran ſerui di Dio: & il mio Confeſſore mi diſſe, che tutti di comun parere riſolueuano, che foſſe Demonio; che non mi comunicafſi tanto ſpeſſo, e che procurafſi diuertirmi di maniera, che non iſteſſi ſola. Io, come hò detto, ero ſommamente timida, e m'aiutaua a queſto il mal di cuore, talmente, che molte volte, nè anco di giorno oſauo di ſtarmi ſola in vna ſtanza: onde vedendo, che tanti teneuano queſta opinione, ed io non lo poteuo credere, mi venne grandiffimo ſcrupolo, parendomi poca humiltà atteſoche tutti ſenza comparatione erano d'aſſai più buona vita di me, e letterati: e coſi riprendendo me ſteſſa, diceuo, per qual cauſa non doueio io creder loro? Mi sforzauo, quanto poteuo, per dar lor credito, con penſare alla mia mala vita, e che conforme a queſto doueiano dire la verità. Mi partij di Chieſa con queſt'afflittione, e men'entrai in vn'Or-

vn'Oratorio, hauendomi il Confessore leuata già molti giorni la communione, e prohibitomi la foritudine, che era tutta la mia consolatione: senza hauer persona, con chi conferire, e trattare, essendomi tutti contra: alcuni pareuami, che si burlaffero di me, quando ne parlauo, come se io me l'haueffi sognato, ò traueduto, altri auuifauano il Confessore, che si guardasse da me: altri diceuano, che era chiaramente Demonio: solo il Confessore (che se bene dimostraua nell'esteriore conformarsi con essi, lo faceua però per prouarmi, secondo, ch'io seppi di poi) sempre mi consolaua, e mi diceua, che quantunque fosse Demonio, non offendendo io Dio, non mi poteua far danno alcuno; che si partirebbe, che ne pregassi instatamente il Signore ed egli insieme con tutte le persone, che si confessauano da lui, lo faceua molto di cuore: si come anco molte altre persone: io pure tutta la mia Oratione ordinauo a questo, e quanti conoscono serui di Dio, pregauoli ad impetrarmi dalla Diuina Maestà, che mi guidasse per altra strada: e questo mi durò, non sò, se due anni, che di continuo lo chiedeuo al Signore. Non c'era cosa, che bastasse a consolarmi, quando pensauo esser possibile, che tante volte haueste da parlarmi il Demonio. Imperoche, anco non prendendo io hore particolari di ritiramento per l'oratione, faceua il Signore, che nelle conuerfationi mi raccogliessi, e senza poterlo sfuggire, mi diceua quello, che gli piaceua, e quantunque io n'haueffi disgusto, ero costretta ad vdirlo. Standomene dunque sola, senz'hauer vna persona, con chi sfogarmi, nè poteuo orar vocalmente, nè leggere, ma come persona spauentata da tanta tribulatione, e da timore, che il Demonio haueste ad ingannarmi, tutta inquieta, & afflitta, non sapeuo, che far di me (in questa afflitione mi son veduta molte volte, ma non tanto in estremo, quanto questa volta a mio parere) stetti così quattro, ò cinque hore, senza che vi fosse per me consolatione alcuna della Terra, ò del Cielo: ma volle Dio lasciarmi patire, temendo io mille pericoli. O Signor mio, come voi sete il vero amico, e quanto potente! quanto volete poter: nè mai lasciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed amano. Vi lodino, Signore, tut-

te le cose del Mondo; ò chi potesse andar gridando per esso, per dire quanto voi sete fedele a vostri amici! Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate giamai. Poco è quello, che lasciate patire a chi vi ama. O Signor mio, quanto gentile, leggiadra, e dolcemente li sapete trattare! O che non si fosse mai trattenuto in amar' altri, che voi! Pare, Signore, che con rigore prouiate chi v'ama, accioche nel sommo del trauglio si conosca il sommissimo del vostro amore. O Dio mio, chi haueffe intelletto, lettere, e noue parole, per magnificare le vostre opere nella guisa, che l'intende l'anima mia! Tutto mi manca, Signor mio, ma se voi non mi abbandonate, non mancherò io a voi. Leuinsi contra di me tutti i Letterati: perseguanmi tutte le creature: mi tormentino i Demoni: non mi mancate voi, Signore, che io hò esperienza del guadagno che ne riportauo quelli, che in voi solo confidano. Stando io dunque in questo sì grand'affanno (non haueuo per ancora incominciato ad haure visione alcuna) queste sole parole bastarono per leuarmelo, e quietarmi del tutto: Non hauer paura, ò figlia, che son'io, e non ti abbandonerò, non temere. Parmi, atteso lo stato, in cui mi ritrouauo, che a persuadermi, che mi quietassi, fossero bisognate molte hore: e che nessuno farebbe stato sufficiente: ed occomi qui con queste sole parole quietata, con fortezza, con animo, con sicurezza, con vna quiete, e luce, che in vn punto viddi l'anima mia diuenuta vn'altra: e mi pare, che haurei preso a disputare con tutto il Mondo, che fosse Dio. O che buon Dio, ò che buon Signore, e quanto potente: non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio: le sue parole son'opere: O Dio mio, e come fortificano la Fede, e s'accresce l'amore; Certamente è così: che molte volte mi ricordauo di quando il Signore comandò a' venti, che stessero cheti, quando si leuò quella tempesta in mare, e così diceuo io: Chi è costui, al quale così obbediscono tutte le mie potenze, e dà lume in vn momento in sì grand'oscurità, ed intenerisce vn cuore, che pareua di pietra? dà acqua di lagrime foauì, quando pareua, che l'aridità haueste a durare lungo tempo? Chi pone questi desiderij? chi dà quest'animo? che

mo? che cosa m'è occorsa pensare? di che timore? che è questo? Io desidero seruire a questo Signore: non pretendo altra cosa, se non dargli gusto; non voglio io contenti, nè riposi, nè altro bene, se non far la volontà di lui (che di questo stauo sì certa, a mio parere, che ben poteuo affermarlo.) Hor se questo Signore è potente, come veggio, che è, e sò, che veramente è; che i Demoni sono suoi schiaui; nè di questo c'è che dubitare, essendo di Fede; mentr'io son serua di questo gran Signore, e Rè, che male mi posson fare? Perchè non hò io d'hauer fortezza per affrontarmi con tutto l'Inferno? Prendeuo vna Croce nella mano, e veramente pareua, che Dio mi desse animo (perochè mi viddi in breue tempo diuenuta vn'altra) di maniera, che non haurei temuto di venir alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli haurei tutti vinti: onde dissi: venite adesso tutti, che essendo io serua del Signore voglio vedere, che mi potete fare. E senza dubbio, che mi parue haueffero paura di me, perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro, che mi si leuaron via tutte le paure, che soleuo haure; e mi dura sin'hoggi, perciòche se bene alcune volte li vedeuo, come dirò doppo, non però hò hauuto più paura di loro; anzi mi pareua, che eglino l'hauessero di me. Restommi vn dominio sopra di essi, che ben si vede esser concesso dal Signor di tutti, poiche non fò più stima di loro, che se fossero mosche. Mi paiono tanto codardi, che in vedendo, che si fa di loro poco conto, rimangono senza forza, nè fanno questi nemici in effetto affalire, se non che veggono, che loro s'arrende; ouero quando permette Dio, per maggior bene de'suoi serui, che li tentino, e tormentino. Piacesse a Dio, che temessimo, chi douemo temere, & intendessimo, che maggior danno ci può venire da vn sol peccato veniale, che da tutto l'Inferno insieme, poiche veramente è così. Quanto spauentati ci fanno andare questi Demoni, perche vogliamo noi spauentarsi co' nostri attaccamenti d'honore, e di robba, e di diletti; attesoche congiunti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrari, amando, e volendo quello, che douremmo odiare, assai danno ci faranno, poiche facciamo, che con le nostre

medesime armi combattino contro di noi, ponendo nelle lor mani quelle, con le quali ci douremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere, che se dispregiassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di seruirlo da douero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. E amico di bugie, ed è l'istessa bugia. Non farà egli accordo con chi cammina in verità. Quando egli vede offuscato l'intelletto, aiuta destramente, che si acciechino gli occhi: imperochè se vede vno già cieco in porre il suo riposo in cose vane (e tanto vane, che paiono tutte queste cose del Mondo, burle, e giuochi di fanciulli) s'accorge subito, che è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche, e così s'arrichia di porsi seco a lottare non vna, ma molte volte. Piaccia al Signore, ch'io non sia di questi, ma mi fauorisca Sua Diuina Maestà di farmi conoscere per riposo quello, che è vero riposo; e per honore quello, che è veramente honore, e per diletto quello, che è vero diletto; e non tutto al contrario: e così mi burlerò di tutti i Demoni, poiche eglino haueranno paura di me. Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) doue possi mo dire (Dio, Dio) e farlo tremare. Hor se già sappiamo, che non si può muouer vn tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore? Senza dubbio più paura hò io di quelli, che l'hanno sì grande del Demonio, che dell'istesso Demonio; perciòche nulla egli mi può fare, e questi altri, massime se sono Confessori, grandemente inquietano; & ho io passati alcuni anni con tanto gran trauglio, che hora restò attonita, come l'hò potuto soffrire. Benedetto sia il Signore, che tanto mi ha aiutato. Amen.

Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le facciano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parla.

Cap. XXVI.

STimo io per vna delle gratie grandi, che m'habbia fatto il Signore, questa brauura, &

ra, & animosità, che m'hà dato contro i Demoni ; percioche l'andar vn'ani ma auuilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, e grandissimo inconueniente, poiche habbiamo vn Rè Onnipotente, e si gran Signore che tutto regge, e tutte le creature sono a lui soggette : non c'è di che temere, camminando l'anima (come hò detto) dinanzi a Dio con verità, e pura conscienza. Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in vn punto colui, che nel medesimo punto ci può annihilare. Imperoche sodisfatta la Diuina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne porti la testa rotta. Si potrà dire, che così è: ma qual farà quest'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo? Non per certo la mia, la quale è tanto miserabile, inutile, e piena di mille miserie: ma non esequisce Dio contra di noi, come fanno gli huomini, perche conosce, e sà le nostre fragilità, e debolezze. Con tutto ciò per molte, e gran congetture s'accorge l'anima in se, se l'ama da douero; peroche in quelle, che arriuanò a questo stato, non v'è l'amore dissimulato, e coperto, come ne' principij ma con impeti, e desiderij grandi di vedere Dio, come doppo dirò, ò s'è già detto. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta: se non è con Dio, ò per Dio, non c'è riposo, che non affanni, vedendosi l'anima assente dal suo vero riposo: e così è cosa molto chiara, la quale (come dico) non si può dissimulare. Alle volte m'è occorso di veder mi con gran tribulationi, e mormorationi (sopra vn certo negotio, che dirò doppo) di quasi tutta la Città, doue hora s'ò, e della mia Religione; & afflitta con molte occasionj, che haueuo per inquietarmi, e dirmi il Signore; Di che temi non fai tu, che io son Onnipotente? Io adempirò ciò, che t'hò promesso. E così apunto s'adempi doppo: E rimaner subito con tanta fermezza, che per seruirlo, mi pare, che di nouo mi farei posta a patire, & ad imprendere altre cose, benchè mi fossero costate maggiori trauagli. Tante volte m'accade questo, che non le potrei raccontare, molte sono quelle, nelle quali mi faceua, e pur tuttauia mi fa riprensioni, quando commetto qualche imperfectione; e sono tali, che bastarebbono ad anni-

chilare vn'anima; almeno portauo seco l'emendatione, perche sua Maestà (come hò detto) dà il consiglio, & insieme porge il remedio. Altre volte mi riduce alla memoria i miei peccati passati, particolarmente quando il Signore mi vuol fare qualche gratia segnalata, parendo all'anima di veder si già nel vero giudicio: peroche se le rappresenta la verità delle cose con chiaro conoscimento, di maniera, che non sà, doue mettersi, ò nascondersi. Altre volte occorre auuifarmi d'alcuni miei pericoli, ò d'altre persone, ò di cose future, tre ò quattro anni prima; e tutte si sono adempite, alcune del le quali potrà essere, ch'io l'accenni. Si che vi sono tante cose per conoscere, ch'è Dio quegli, che parla, che (a mio parere) non si può lasciar d'intenderlo. Il più sicuro è (io così fò, e senza questo non trouarei riposo ne è bene, che noi altre donne, che non sappiamo lettere, facciamo altrimenti, poiche qui non ci può esser danno, ma molte vtilità) come molte volte m'ha detto il Signore, che non lasci di comunicare tutta l'anima mia, e le gratie, ch'egli mi fà, col Confessore, il quale sia doto, e che l'vbbidisca. Haueuo io vn Confessore, che mi mortificaua bene, & alcune volte m'affliggeua, e dauami gran trauaglio, perche m'inquietaua molto, e fù egli (à quel che mi pare) quegli, che più mi giouò; e se bene l'amauo assai, haueuo nondimeno alcune tentationi di lasciarlo, parendomi, che quelle afflittioni, e pene, che mi cagionaua, mi sturbassero dall'oratione. Ogni volta, che mi risolueuo a questo, subito intendeuo, che non lo faceffi; e sentiuo dentro di me vna riprensione, che mi strugeua, e consumaua più, che quanto mi faceua il Confessore: alcune volte mi trauagliauano, & affliggeuano le mortificationi da vna banda, e le riprensioni dall'altra, e di tutto haueua necessità, per hauer io vna volontà poco mortificata, & arrendeuo. Ma disse il Sig. vna volta, che non era vero obbedir, se non istauo risoluta a patire, ch'io ponesse gl'occhi in quello che haueua egli patito, ed ogni cosa mi si renderebbe facile. Consigliomi vna volta vn Confessore, dal quale ne' principij mi confessai che essendosi già prouato, e chiarito, che era spirito buono, io taceffi, e non cōferissi più con alcuno; atteso che parca hor-

mai meglio tacer queste cose. Non parue a me cosa mala; peroche sentiuo tanta ripugnanza, e di spiacere ogni volta, che haueuo a dirle al Confessor; ed era sì grande la mia vergogna, che alcune volte più la sentiuo in questo, che non l'hauri forse sentita in confessar peccati graui, massime se le gratie, e fauori eran grandi; parendomi, che non m'hauerebbono creduto, & si farebbono burlati di me. Dispiaceuami tanto questo, per parermi fosse poca riueranza alle marauiglie di Dio, che per questo rispetto hauri voluto tacere. Intesi all'hora dal Signore, che ero stata molto mai consigliata da quel Confessore, che in nessuna maniera io taceffi cosa alcuna a chi mi confessasse; attesoche in questo era gran sicurezza; facendo il contrario, potrei alcuna volta ingannarmi. Sempre, che'l Signore mi comandaua qualche cosa nell'oratione, se il Confessore me ne diceua vn'altra contraria, tornaua il Signor a dirmi, che l'obbedissi; ma doppo Sua Maestà lo riuolgeua, acciò ancor egli tornasse a comandarmi l'istesso, che il Signore voleua. Quando si proibiscono molti libri volgari, che non si leggessero, mi dispiacque fuor di modo; perche alcuni mi dauano gran gusto a leggerli, e concedendosi solo in latino, io non poteuo più intenderli: mi disse il Sig. Non ti prender pena, che io ti darò vn libro viuuo. Io non poteuo intendere per qual cagione mi fosse stato detto questo, non hauendo per ancora hauuto visioni, ma di lì a pochi giorni l'intesi molto bene; perche hò hauuto tanto che pensare, e che raccogliermi in quello, che vedeuo presente, & hà vsato tanto amore, e familiarità meco il Sig. per instruirmi di tutte le maniere, che molto poca, e quasi nessuna necessità hò hauuto de' libri. Sua Diuina Maestà è stata il vero libro, in cui hò veduto tutte le verità: benedetto sia tal libro, che lascia impresso quello, che s'hà da leggere, e fare, di maniera, che non si può dimenticare. Chi è colui, che vedendo il Sig. tutto coperto di piaghe, & afflitto, con persecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le desidera? Chi è, che vedendo vn poco di quella gloria, che dà a quelli, che lo seruono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poi

Parte Prima.

che tal premio speriamo? Chi farà, che vedendo i tormenti, che patiscono i dannati nell'Inferno, non li paian diletto i tormenti di quà in comparatione loro, e non conoschi il molto, che deue al Sig. in hauerlo liberato tante volte da quel miserabil luogo. Ma perche col fauor di Dio si ragionerà più distesamente d'alcune cose, voglio passar'auanti nella narratione della mia vita. Piaccia al Sig. che io habbia saputo dichiararmi in questo, che hò detto, credo bene, che chi n'haurà esperienza l'intenderà, e vedrà, che in qualche cosa hò dato nel segno: ma chi nò, non me ne marauiglio, se quanto hò detto gli parrà sproposito. Basta, che l'habbia detto io, perche resti egli scolpato; nè io incolperò chi lo dirà. Faccia il Signore, ch'io affronti in adempire la sua santa volontà Amen.

Si tratta d'un altro modo, col quale il Sig. instruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà per una maniera ammirabile. Si dichiara anco una visione, e gratia grande, che Dio le fece, non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato. Cap. XXVII.

Tornando hora al discorso della mia vita dico, ch'io mi stauo con questa afflitione di pene, e con molte, e calde orationi, che si faceuano, accioche il Sig. mi guidasse per altro cammino, che fosse più sicuro, poiche questo, mi diceuano esser tanto sospetoso. La verità è, che se bene ne pregauo Dio, per molto, ch'io volessi desiderar altro cammino, come vedeuo tanto migliorata l'anima mia (saluo alcuna volta, che mi trouauo assai affannata dalle cose, che mi diceuano, e dalle paure, che mi metteuano) non era in poter mio il desiderarlo, benche sempre lo diceuano. Mi vedeuo esser diuenuta vn'altra in tutto non poteuo far altro, se non pormi tutta nelle mani di Dio, accioche egli, che sapeua quello mi conueniua, adempisse in me ciò, che era di sua volontà in ogni cosa. Vedeuo, che per questo cammino viaggiauo bene pel cielo, e che prima andauo per la strada dell'Inferno, che questo haueno io da desiderare; nè poteuo farmi forza per credere che fosse Demonio se bene faceuo questo poteuo, per crederlo, e delide-

G rarlo;

rarlo; ma non era in poter mio. Se faceuo qualche opera buona, l'offeriuo a Dio per questo effetto. Prendeuo Santi per diuoti, perche mi liberassero dal Demonio. Pigliauo a fare deuotione di noue giorni in fila, raccomandandomi a S. Ilarione, & a S. Michele Archangelo, a cui per questo incominciai a portare nuoua, e particolar diuotione: in somma pregauo instantemente molti altri Santi, che l'impetrassero dal Signore, e si degnasse Sua Diuina Maestà far conoscere la verità. A capo di due anni, che andauo qui indrizzando tutte le mie orationi, e d'altre persone, perche il Signore, ò mi guidasse per altro cammino, ò volesse scoprire la verità, atteso che molto spesso egli mi parlaua, mi occorse questo. Stando io vna festa del Glorioso San Pietro in oratione viddi appresso di me, ò per dir meglio m'accersì, poiche nè con gli occhi del corpo nè con quelli dell'anima viddi cosa alcuna, ma mi parue, che stessè appresso di me Christo, e sentiuo esser egli quel, che mi parlaua, a mio parere. Io come quella, ch'ero ignorantissima, che vi potesse essere somigliante visione, mi venne al principio tanto timore, che non faceuo se non piangere, ancorche in dicendomi vna sola parola d'assicuramento, rimanenuo al mio solito quieto, con contento, e senz'alcun timore. Pareuami d'hauer sempre a mio lato Giesù Christo; e come non era visione imaginaria, non vedeuo in che forma, ma che ste ste sempre al mio lato dextro, lo sentiuo chiaramente, e che anco fosse testimonio di quanto io faceuo: nè era giamai volta, ch'io mi raccogliessi vn poco, ò nò mi trouassi molto diuerfita, ch'io non sapeffi, ed accorgessi, che mi stava a lato. Andai subito molto affantata a dirlo al mio Confessore, il quale mi domandò, in che forma lo vedeuo. Io gli dissi, che non lo vedeuo. Mi replicò, come dunque sapeuo io, ch'era Christo? Gli risposi che non sapeuo come, ma che non poteuo lasciar d'intendere, che stava appresso di me e che io conosceuo chiaramente, e sentiuo, e che il raccoglimento dell'anima era assai maggiore in oration di quiete, molto continua, e gli effetti molto diuersi da quelli, che altre volte soleno sentir' in me, e ch'era cosa molto chiara. Non faceuo al-

tro, che dar comparationi per farmi intendere: e veramente per questa maniera di visioni, (a mio parere) non si troua comparatione, che molto quadri, e sodisfaccia a pieno: che si come è delle più sublimi (secondo mi disse doppo vn santo huomo, e di gran spirito, chiamato Fra Pietro d'Alcantara, di cui appresso farò più mentione, e m'hanno anco detto altri gran Letterati,) & doue meno di tutte si può intramettere il Demonio; così non habbiamo parole, ò termini, con che dichiararla in questa vita, massimamente noi che sappiamo poco; ma le persone dotte lo sapranno meglio dar'ad intendere. Percioche s'io dico, che ne con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima lo vedeuo: perche non è visione imaginaria, come dunque conosco, e tengo per fermo ch'egli stà appresso di me, con più chiarezza, che se io lo vedessi con gli occhi? Perche pare, che sia come vna persona, che stà all'oscuro, la quale nò vede l'altra, che le stà a canto, ouero se è cieca, ò non vede bene. Qualche similitudine c'è, ma non molta, attetioche iui sente co'sensi, ò vdendola ragionare, ò muouerfi: ò toccandola: ma quà niente v'è di questo, nè si vede oscurità, se non che si rappresenta all'anima per vna notitia più chiara, che'l Sole. Non dico, che si vegga Sole, nè chiarezza, ma vna luce, che senza veder luce illumina l'intellecto, perche l'anima goda così gran bene. Porta feco gran beni. Non è come vna presenza di Dio, che molte volte si sente (particolarmente da coloro, che hanno oratione di quiete, e d'vnione) che pare, che in volendo cominciarla far'oratione, ritrouiamo con chi parlare, e pare, che conosciamo, che ci ode, per gli effetti, e sentimenti spirituali, che sentimo di grand'amore, e Fede; è per altre buone, e tenere risoluzioni. Questo gran fauore è da Dio, e chi l'haurà riceuuto, lo stima molto: percioche è oratione molto alta; non però è visione, per la quale si conosca, che stà quiui Dio, per gli effetti, che (come dico) cagiona nell'anima, volendo Sua Diuina Maestà darfi in quel modo a sentire: ma questa, di cui hora parlo, è oratione, nella quale chiaramente si vede, che stà qui Giesù Christo Figlio della Vergine. In quella
l'altra

l'altra maniera di oratione si rappresētano alcune influēze della Diuinità; ma qui oltre a dette influenze, si vede, che c'accōpagna, e ci vuol far'āco gratie la Sacratissima Humanità. Dimandomi etiamdio il Confessore: Chi disse, ch'era Giesv Christo? Egli me lo disse molte volte, risposi io, ma prima, che me lo dicesse, s'imprimessē nel mio intelletto, ch'era egli: e prima anco di questa visione me lo diceua, e non lo vedeuo. Se vna persona, la quale io non haueffi mai veduta, ma solo vdito nuoue di lei, mi venisse a parlare, essendo io cieca, ò in grand'oscurità, e mi dicesse chi ella fosse, lo crederi, ma non così determinatamente potrei affermare esser quella persona, come se l'haueffi veduta. Ma qui sì, senza, che si vegga, s'imprime con vna notitia tanto chiara, che non par e se non possa dubitare: imperoche vuol' il Signore, che resti tanto scolpita nell'intelletto, che non se ne può dubitare più, che di cosa, che si vegga apertamente con gli occhi, anzi non tanto; peroche in questo alcune volte ci rimane qualche sospetto, se habbiamo traueduto: ma quà, benchè in vn subito venga questo sospetto, resta nondimeno per vna banda gran certezza, di modo, che non ha forza il dubbio. L'istesso anco occorre in vn'altra sorte d'oratione, cioè, quando Dio instruisce l'anima, e le parla senza parlare, nella guisa, che s'è detto di sopra. E vn linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar'ad intendere, per molto, che vogliamo dire, se il Signore per isperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima, quello, ch'egli vuole, ch'ella intenda, e quiui senz'immagine, ne forma di parole lo rappresenta, ma solo a modo di questa visione, che s'è detta. E notiffi molto questa maniera di fare Dio, ch' l'anima intenda quello ch'egli vuole, e gran veritadi, e misterij; imperoche spesso di questo modo è quello, che intendo io, quando il Signore mi dichiara qualche visione, ch'egli voglia rappresentarmi; e parmi che sia, doue il Demonio può meno introuar' se, per queste ragioni; le quali se non sono buone, deuo io ingannarmi. E vna cosa tanto spirituale questa maniera di visione, e di linguaggio, che non si scorge vn minimo mouimento

delle potēze, e ne' sensi, a mio parere, per doue il Demonio possa cauar niente. Questo accade alcuna volta, e con breuità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, ne tolti i sentimenti, ma molto in se, non occorrendo sempre questo in contemplatione, anzi pochissime volte; ma quelle volte, che sono, dico, che all'hora niente operiamo, e facciamo noi: tutto pare opera del Signore. E come quando già si trouasse posto nello stomaco vn cibo, senza hauerlo mangiato, ne saper noi come quiui si pose, ma ben si conoscesse, che vi stà, quantunque non si sapeffe, che cibo sia, ne chi ve lo pose: quà sì, che si conosce qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si sà, come vi sia stato posto, attesoche, ne si vidde, ne giammai l'anima s'era mossa a desiderarlo, ne mai era venuto alla mia notitia, che ciò esser potesse. Nella Locutione, di cui dicemmo auanti, fa Iddio, che l'intelletto auuertisca, & attenda, ancorche gli dispiaçesse, ad vdire, & intendere quello, che si dice; peroche pare, che l'anima habbia colà altre orecchie da vdire, e fa, che ascolti, e che non si diuerta: a guisa di vno, il quale haueffe buon vdito, e non gli permettessero, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce gli fosse parlato da presso; senza dubbio costui, benchè non volesse, vdirebbe quel, che se gli dice: e finalmente fa qualche cosa, poiche stà attento ad vdire, & intendere ciò che li vien detto: Ma qui non fa cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare, che faceua nel passato modo, gli viē tolto. Tutto lo troua acconcio, e mangiato, altro non ci è che fare, se non godere; a guisa di vno, che senza imparare, ne hauer faticato per saper leggere, ne meno hauer giamai studiato cosa alcuna, si trouasse dotto in ogni scienza, senza saper come, ne doue; poiche ne anco per imparare l'A, b, c, haueua punto faticato. Quest'ultima comparisone, parmi dichiarar qualche cosa di questo celeste dono; attesoche si vede l'anima in vn punto sapiente, e così dichiarato il Misterio della Santissima Trinità, e d'altre cose altissime, che non ci è Teologo, con cui non si arrischiassē a disputare della verità di queste grandezze. Rimane ella molto attonita, perche basta vna sola di queste

gratie per mutar tutti vn'anima, e non farle amar cosa, se non colui, qual vede, che senza alcuna sua fatica la fa capace di sì gran beni, e le comunica segreti, e tratta seco con tanta familiarità, ed amore, che non si basta a scriuere. Imperoche fa alcune gratie, che portano seco sospetto, per esser elle di sì gran marauiglia, e poi fatte a persona, che si poco le ha meritate; che se non ci è vna molto viuua Fede, non si potranno credere: e così penso dir poche di quelle, che il Signore ha fatte a me, se non mi farà comandato altro, ma solamente dirò alcune visioni, che possono giouare a qualche cosa; o perche la persona, a cui le darà il Signore, non si marauigli, parendole impossibile, come faceuo io, ouero per dichiarar il modo, o cammino per doue il Sign. ha guidato me, che è quello, che mi hanno comandato, che io scriua. Tornando dunque a questa maniera d'intendere, quello, che a me pare, è, che vuole il Signore, che di tutte le maniere habbia quest'anima qualche notitia di quello, che passa nel Cielo; e parmi, che si come colà senza parlare i Beati s'intendono (quello che io mai veramente seppi, finche il Sign. per sua bontà volle farmelo vedere, e me lo mostrò in vn ratto) così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono con solo voler Sua Diuina Maestà, ch'ella il conosca, senza altro artificio, dimostrandosi questi due amici l'amore, che l'vn l'altro si portano. Come anco occorre in questa vita, quando due persone si amano assai, & hanno buon intelletto, e discorso, pare, che anco senza darli segni s'intendono tra loro con solo mirarsi. Così debb'esser questo, che senza veder noi altri segni, se non quanto fissamente si mirano questi due amanti, intendiamo, che si amano, e che conoscono quello, che l'vn dall'altro vuole si come ne' Cantici diuini lo dice lo Sposo alla Sposa, a quel, ch'io credo, & hò vdito accader qui. O ammirabile benignità di Dio che così vi lasciate mirare da certi occhi, che tanto malamente hanno mirato, come sono quelli dell'anima mia. Rimanghino hormai, Signore da questa vista auuezzi a non mirar più cose basse, e vili, ne vi sia altra, che dia lor contento, eccetto voi: O ingratitudine de' mortali, fino a quando ces-

farete? che sò io per esperienza, che questo, ch'io dico, e verità, e che è il meno; che si può dire di quello, che voi, Signore fate ad vn'anima, che tirate a tali termini. O anime, che hauete incominciato a darui all'oratione, e voi, che hauete vera fede, quali beni (oltre a quello, che si guadagna per sempre) potete cercar anche in questa vita, che si possano agguagliar al minimo di questi? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo Non è accettatore di persone, tutti ama; nessuno ha scusa, per scelerato che sia, poiche così si porta meco, tirandomi a tale stato. Mirate, che non è cifra quello, ch'io dico di quanto si può dire, solamente si dice quello, che è necessario per dar'ad intendere questa maniera di visione, e di gratia, che fa Dio all'anima; ma non posso dire quello, che si sente, quando il Signore le manifesta segreti, e sue grandezze: e vn diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo modo si possa hauere, od intendere, che con ragione fa abborrire tutti i diletti della vita, poiche tutti insieme non sono altro che spazzatura. E vna schifezza il porli quì a comparatione (benche fosse da goderli eternamente) con questi, che dà il Signore i quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo l'ho di me; e se si potesse sentir roffore in Paradiso, con ragione starei io colassù la più affròtata di nessuno. Perche habbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutto a spese del buon Giesù? Non piageremo almeno con le figliuole di Gerusalemme, già che non l'aiutiamo a portar la Croce col Cireneo: Come? cò piaceri, e passatèmpi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. E con vani honori ci crediamo ricompensare vn dispreggio tale, quale egli soffrì, accioche noi regniamo eternamente? non ha del probabile. E strada falsa, non si vè per buon cammino, nò arriuaremo mai colà. Gridi V.R. in dire queste verità, poiche Dio leuò a me questa libertà. A me stessa vorrei io sempre dar gridi, che si tardi vdi, e conobbi Dio, come si vedrà in quello, che scriuo, essendomi di gran confusione

il cagionar di questo, e così voglio tacere. Dirò solamente quello, che alcune volte confidero (piaccia al Signore tirarmi a termini, ch'io possa godere di questo bene) che gloria accidentale farà, e che contento de' Beati, che già godon di questo, quando vedranno; che se ben tardi, non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili: nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono conforme alle lor forze, e stato; e chi più fece, e diede, più contento, e gloria haurà. Quanto ricco si trouerà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo: quanto honorato colui, che recusò gli honori per amor suo, e che anzi gustaua di vedersi auuilto, e dispregiato! Quanto sauiò colui, che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, Poiche tale fù anche stimata, e detta la medesima sapienza. Quanti pochi hora vi sono di questi per i nostri peccati già pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo eran tenuti per pazzi, per vederli operare cose heroiche di veri amatori di Christo. O mondo mondo, come vai guadagnando honore; per esser tu pochi, che ti conoschino! Ci pensiamo forse, che sia più seruito Dio, quando siamo tenuti per sauij, e discreti? Questo, questo deo' essere conforme all'vso della discretione d'hoggi: subito ci pare esser poca edificazione, non andar con molta grauità, nè mantener l'autorità, ciascuno conforme al suo stato, e grado. Sino al Frate, al Prete, & alla Monaca parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate sia nouità, e che dia scandolo a' deboli, come anco lo star molto ritirati, e darli all'oratione, secondo che hora nel mondo stiano tanto dimenticate le cose di perfettione, e feruor grande, che haueuano i Santi. Questo penso io faccia maggior danno allè disgratie de' tempi d'hoggi, nè farebbe di scandolo a' veruno, che i Religiosi, e Predicatori mostrassero con le proprie opere quello, che dicono con parole, circa il disprezzo, in che si deue hauere il Mondo: questi sono i scandalosi, da quali il Signore caua grandi vilità; e se alcuni si scandalizzano, altri però si compungono: almeno, che vi fosse vno sbizzo di quello, che passò in Christo, e suoi Apostoli, poiche adesso più che mai c'è bisogno, O quanto buono in questi tempi ce

Parte Prima.

l'hà mostrato Dio nel benedetto Fra Pietro d'Alcantara. Diranno alcuni, non è disposto hora il Mondo per soffrire tanta penitenza, e per ricuere tanta perfettione; sono ad esso le complessioni più deboli, ne sono quei tempi di prima. Questo sant'huomo è stato in questo tempo, mentre staua grosso, e rozzo lo spirito, come in altri tempi, e pure teneua il Mondo sotto i piedi, che quantunque non si vada co' piedi nudi, nè si faccia così aspra penitenza, come faceua egli, molte cose però vi sono, come altre volte hò detto, da calpestrare il Mondo, ed il Signore le insegna, quando vede animo. O quanto grande io diede Sua Diuina Maestà a questo Santo, ch'io dico, per far quarantasett'anni così aspra penitenza, come tutti fanno. Voglio dire qualche cosa di lei, che sò poterla dire con ogni verità. Disse a me, & ad vn'altra persona, da cui poco si guardaua (a me lo disse per l'amore, che mi portaua; e volle il Signore, che me lo portasse, perche prendesse la mia difesa, e m'inanimisse in tempo di certa gran necessità, come hò detto, e dirò) che per lo spatio di quarant'anni, se mai non mi ricordo trà notte, e giorno non più di vn' hora, e mezza hauea dormito; e che il maggior trauglio di penitenza, che hauesse hauuto ne' principij fù questo di vincere il sonno, e che per ciò se n'era stato sempre, ò in ginocchioni, ò in piede. Quel poco, che dormiu, era sedendo con la testa appoggiata ad vn caucchio, che haueua ficcato nel muro. Porsi giacere, benchè hauesse voluto, non poteua, perche la sua cella, come si sà; non era più lunga di quattro piedi, e mezzo. In tutti questi anni non si pose giamai in testa il cappuccio, per gran freddi, ò gran Sole, ò pioggia, che fosse; nè cosa alcuna ne' piedi; nè altro vestimento, se non vn'habito rozzo di bigello, senz'altra cosa veruna sopra le carni; e questo tanto stretto; quanto si poteua soffrire, & vn mantello dell'istesso panno sopra. Mi disse, che ne' gran freddi se lo leuaua, e lasciaua la porta, e la finestra della celletta aperte, accioche ponendosi doppo il manto, e serrando la porta, contentasse il corpo, perche riposasse con più caldo. Il mangiare era per ordinario ogni tre di vna volta: e mi disse, perche

io me ne marauigliauo, ch'era molto possibile a chi s'auuezzaua a questo. Vn suo compagno raccontomi, che gli accadeua tal volta star otto giorni senza mangiare cosa alcuna: Douea effere stando in continua oratione, perche hauea gran ratti, & impeti d'amor di Dio, del che io fui vna volta testimonio di vista. La sua pouertà fù estrema, & anco la mortificatione nella giouentù circa la quale mi disse, essergli occorso star tre anni in vn Conuento del suo ordine, e non conoscere alcun Frate se non al parlare, atteso che non alzaua mai gli occhi a mirare; onde occorrendogli tal volta andar necessariamente a qualche luogo fuor di Conuento, non sapeua camminare per le strade, ma se n'andaua dietro a gli altri Frati, o suo compagno. Per molti anni non guardò mai Donna. Mi diceua, che già, poco si curaua di vedere, o non vedere, ma era molto vecchio, quando io venni a conoscerlo, ed era sì grande la sua debolezza, che non pareua se non fatto di radici d'arbori. Con tutta questa santità, & asprezza di vita, era molto affabile, se ben di poche parole; ne parlaua se non interrogato; e nelle sue risposte, e parole era molto gratiofo, perche haueua bellissimo ingegno, ed intelletto. Molte altre cose vorrei io dire, ma temo, che V. R. mi dirà, perche mi metto in questo? e con tal timore l'hò scritto: e però finisco con dire, che il suo fine fù come la vita, predicando, & ammonendo i suoi Frati: e vedendosi già vicino alla morte, postosi inginocchioni disse il Salmo: *Latus sum in his, qua dicta sunt mihi, &c.* quale finito spirò. Dopò è piaciuto al Signore, ch'io ne goda, e ne riceua più aiuto, che in vita, consigliandomi in molte cose. L'hò veduto molte volte con grandissima gloria: La prima volta, che m'apparue, mi disse: O felice penitenza, che tanto premio hauea meritato, e molte altre cose. Vn'anno prima, che morisse, m'apparue, stando assente, & hauendo io poi saputo dal Signore, che presto hauea egli a morire, gli l'auuifai ritrouandosi egli alcune miglia lontano di qui. Quando spirò m'apparue, dicendomi, che se n'andaua all'eterno riposo: io non ben lo credei, dissi lo ad alcune persone, e di lì a otto giorni venne la nuoua, com'era morto, o per

dir meglio, hauea incominciato a vivere eternamente. Ecco qui finita quest'asprezza di vita. Mi disse vna volta il Signore, che non gli farebbe domandata cosa alcuna da chi si fosse in nome di questo sant'huomo, che non gliela concedesse. Molte, di cui l'hò pregato le chiedi al Signore, tutte l'hò vedute adempite: sia benedetto per sempre. Amen. Ma perche hò detto questo: forse per isfugliar V. R. a non fare stima veruna delle cose di questa vita, come se ella non lo sapeffe, o non istesse già risoluta a lasciar tutto, ed esequitolo? Ma io veggio tanta perdizione nel Mondo intorno a questo, che quantunque il dirlo non serua ad altro, che a stancarmi in iscriverlo, m'è con tutto ciò di contento, e quiete, effendo contro di me tutto questo, ch'io dico. Il Signore per sua misericordia mi perdoni, quanto in questo caso l'hò offeso, e V. R. anco, che senza proposito la franco: Pare, che io voglia, che ella faccia penitenza di quello, in che hò peccato io.

Si tratta delle gratie grandi fattole dal Signore, e come le apparue la prima volta: si dichiara che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia, quando è da Dio; è questo Capitolo assai utile, e molto notabile.

Cap. XXVIII.

Ritornando al nostro proposito, passai alcuni pochi giorni con questa visione molto continua e mi recaua tanto giouamento, che non uscìo d'oratione, e quanto anche faceuo, procurauo, che fosse di maniera, che non disgustasse colui, che chiaramente vedeuo staua per testimonio: e se bene alcune volte temeuo per le gran cose, che mi veniuano dette, tuttauia mi duraua poco il timore, perche il Signore m'assicuraua. Stando io vn giorno in oratione, volle Sua Maestà mostrarmi le sue sole mani, di così eccelsua bellezza, che non potrei io esaggerarlo. Posemi gran timore, perche qual si voglia nouità me lo cagiona grande nel principio di qualunque gratia soprannaturale, che mi faccia il Signore. Indi a pochi giorni viddi anco quella diuina faccia, che del tutto mi pare, lasciomi afforta. Non poteuo io intendere, per qual causa l'Signo-

Signore mi si mostrasse così a poco a poco, douendomi poi Sua Maestà far gratia, ch'io lo vedessi del tutto; sinche doppo intesi, che m'andaua il Signore portando conforme alla mia natural debolezza: sia benedetto per sempre, poiche tanta gloria insieme, così basso, e miserabil soggetto non l'haurebbe potuta soffrire, e come quegli, che ciò ben sapeua, l'andaua il pietoso Signore disponendo. Parrà a V. R. che non bisognaua molto coraggio, per veder mani, e volto sì bello: ma sono tanto belli i corpi gloriosi, che per lo splendore, e gloria, che portano seco in vedendosi cosa tanto soprannaturale, e bella, fanno vscir di se chi li mira; onde mi cagionaua tanto timore, che tutta mi turbauo, & alterauo, se ben doppo rimaneuo con certezza, e sicurezza, e con tali effetti, che presto si perdeua il timore. Vn giorno di San Paolo v'dendo io Messà, mi si rappresentò tutta questa Sacratissima Humanità, nella guisa, che si dipinge risuscitato, con tanta bellezza, e maestà, come più in particolare scrissi a V. R. quando tanto strettamente me lo comandò; & così non occorre tornarle qui a dire. Solamente dico, che quando altro non fosse in Cielo da diletta la vista, che la bellezza de' corpi gloriosi, farebbe grandissimo gaudio, in particolare il vedere l'Humanità di Giesù Christo Signor Nostro; che se anco in questa vita tanto diletta; quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello, che può soffrire la nostra miseria, che farà all' hora, quando del tutto si goderà tal bene? Questa visione, ancorche sia immaginaria, non però mai la viddi con gli occhi del corpo, ne verun'altra, ma con gli occhi dell'anima. Dicono coloro, che lo fanno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle, che si veggono con gli occhi corporali: queste, dicono essere le più infime, e doue più illusioni può fare il demonio. Ma quando io viddi questa, ch'io dico, non poteu'io all' hora conoscere, che fosse del demonio, ma ben desiderauo, che già, che mi si faceua questa gratia, fosse vendola con gli occhi corporali, accioche non mi dicesse il Confessore, che haueuo sognato, o traueuduto. Parimente subito passata la visione

m'accadeua dubitare, se a forte haueuo traueuduto, e m'affliggeuo d'hauerlo detto al Confessore, pensando, che per auuentura l'haueuo ingannato. Qui era l'altro pianto, onde andauo da lui, e glielo diceuo: ed egli mi domandaua, se a me pareua così, ouero haueuo voluto a bello studio ingannarlo? Io gli diceuo la verità, che a mio parere non mentiuo, ne l'haueuo preteso, ne per cosa del mondo haurei detto vna cosa per vn'altra. Ben sapeua egli questo, e così procuraua quietarmi: ed io sentiuo tanto d'andargli innanzi con queste cose, che non so com'il demonio mi mettesse in capo, che lo douetti fingere, per tormentar me stessa. Ma il Signore tornò sì presto a farmi questa gratia, e a dichiararmi la verità, che ben tosto mi si leuò il dubbio, se questo fù vn traueudere, e viddi dipoi chiaramente la mia sciocchezza. Imperoche se io stessi molti anni immaginando come figurare vna cosa tanto bella, non potrei, ne saprei; attesoche eccede, quanto di quà si può immaginare: anche la sola bianchezza, e splendore, non è splendore, che abbagli, ma vna bianchezza soaue, vno splendore infuso, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; si come ne anco abbaglia, od annoia la chiarezza, con che si vede questa bellezza, tanto diuina. E vna luce tanto differente da quella di quà, che la chiarezza del Sole, che noi vediamo in comparatione di quella chiarezza, e luce, che si rappresentò alla vista, mi pare vna cosa tanto slustrata, e fosca, che non si vorrebbono gli occhi aprire a rimirarla. E come veder vn'acqua molto chiara, che corra sopra cristallo, & in cui riuerberi il Sole, a paragone d'vn'altra molto torbida, e con gran nuolo, e che corra sopra terra. Non perche si rappresenti il Sole; ne la luce sia come quella del Sole; pare in fine luce naturale, e quest'altra vna cosa artificiale. E luce, che non ha notte, ma come sempre è luce, non c'è cosa, che la turbi. In somma è di maniera, che per grand'intelletto, e buon'ingegno, che vna persona hauesse, non potrebbe in tutti i giorni di sua vita immaginarla, come è: e la pone Dio dauanti tanto presto, che ne anco vi farebbe tempo d'aprire gl'occhi, se bisognasse aprirli, ma

non fà più lo star'aperti, che ferrati, quando Dio vuole, perche quantunque non vogliamo, si vede. Non c'è diuertimento, che basti, ne potenza da resistere, ne basta diligenza, ne studio per questo. Quello, ch'io vorrei adessò dire, è il modo, con cui il Signore si mostra per queste visioni, non dico, che dichiarerò in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto vehemente nel senso interiore; e nell'intelletto immagine, tanto chiara, che veramente pare, che stia quiui: essendo questo da persone letterate, non ha voluto il Signore dimostrarmi il come: e sono io tanto ignorante, e di sì rozzo ingegno, che quantunque alcune persone dotte me l'habbino voluto dichiarare, non però mai hò finito d'intendere il come. È questo è certissimo, che se bene a Vostra Reuerenza pare, ch'io habbia vn'intelletto viuace, non mi pare d'hauerlo, perche in molte cose l'hò prouato, che non comprende più di quello, che gli vien dato (come si fuol dire) masticato. Marauigliauasi alcune volte, che mi confessaua delle mie ignoranze, ne giamai mi dichiarò, ne meno io lo desiderai, come Dio fece questo, ò come potesse esser quest'altro, ne io l'interrogauo, benche (come ho detto) da molti anni in quà io conferischi, e tratti con buoni Letterati. Se vna cosa fosse peccato, ò nò, questo sì; ma nel resto, non bisognaua per me pensar'altro, se non, che Dio l'hauea fatto, e vedeuo, che non haueuo, di che marauigliarmi, ma solo, di che lodarlo; ed anzi mi cagionano deuotione le cose difficili; e quanto più difficili, tanto più deuotione. Dirò dunque quello, che hò veduto per esperienza; il come il Signore, lo sà, Vostra Riuerenza lo dirà meglio, e dichiarerà tutto quello, che le parrà oscuro, ed io non saprò dire. Ben mi pareua in alcune cose; che era immagine quello, che vedeuo per molte altre nò, se non che era l'istesso Christo, conforme alla chiarezza, con la quale si compiaceua mostrarmisi. Alcune volte era tanto in confuso, che mi pareua immagine, non come i ritratti di quà, per molto perfetti, che sijno, hauendone io veduti d'affai buoni; è sproposito il pensare, che habbia somiglianza vno coll'altro, in nessuna maniera, ne più, ne meno, che l'ha vna persona

viua al suo ritratto, che per molto bene, che sia cauato, non può mai esser tanto al naturale, che finalmente non si vegga, che è cosa morta ma lasciamo questo, che qui viene assai bene, e molto giustamente. Non dico sia comparisone, che queste non sono mai tanto compite, e giuste, ma verità, che v'è differenza tale, quale è dal viuo al dipinto, ne più, ne meno, percioche se è immagine, è immagine viuua, non huomo morto, ma Christo viuuo, e dà a conoscere, che è Huomo, e Dio; non come staua nel Sepolcro, ma come vsci di quello resuscitato. E vien alcune volte con tanta maestà, che non c'è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime, subito dopò la communion, doue sappiamo, che vi stà realmente; dicendolo la Fede. Si rappresenta tanto Signore di quella stanza, che pare liquefaccia tutta l'anima, così ella si vede consumar' in Christo. O Giesù mio, chi potesse dichiarare la maestà, con che vi mostrate, e quanto Signore di tutto il Mondo, e de' Cieli, e d'altri mille mondi, & infiniti Mondi, e Cieli, che voi create; conosce l'anima secondo la maestà, con la quale vi rappresentate, che tutto è nulla, per esser voi Signore d'ogni cosa. Qui chiaramente si vede, ò Giesù mio, il poco potere de' Demoni: in comparisone del vostro, e come quei, che cerca di piacerui, può calpestar tutto l'Inferno. Qui l'anima vede la ragione, che hebbero i demoni di temere, quando descende dal Limbo: e come doueano desiderare altri mille più profondi inferni per fuggire da tanto gran maestà; e veggo, che volete dimostrare all'anima, quanto ella sia grande, & il potere, che ha questa sacratissima Humanità congiunta con la Diuinità. Qui si rappresenta bene quello, che farà nel giorno del Giudicio, il vedere la Maestà di questo Rè, & il rigore, che mostrerà contra i cattiu. Qui è la vera humiltà, che lascia nell'anima, inmirare la sua propria miseria, che nò può non conoscerla. Qui la confusione, e vero pentimento de' peccati, poiche anco cò vederlo, che le mostra amore, nò sà doue adare per nascoderse, e così tutta si strugge. Dico, che ha sì gran forza questa visione, quado il Signore vuol mostrar' all'anima parte della sua gràdezza, e Maestà, che tengo per impossibile, se non

voleffe il Signore molto sopra naturalmente aiutarla, con farla rimanere in ratto, od estasi (attefoche all' hora col godere perde la visione di quella Diuina presenza) tengo dico, per impossibile a soffrir la alcun soggetto: Vero è, che dopò si dimentica: ma rimane tanto impressa quella Maestà, e bellezza, che non si può dimenticare, se non quando permette il Signore, che l'anima patisca vna grand'aridità, e solitudine, come dirò appresso, che all' hora anche di Dio pare si dimentichi. Rimane l'anima vn'altra, sempre afforta in Dio, e le pare, che riceue, ed è fatta partecipe di nuouo amor viuio di Dio, in molto alto grado a parer mio: che se bene la visione di sopra, ch'io dissi, che rappresenta Dio senz'immagine, è più sublime, e più perfetta, nondimeno, perche dura la memoria conforme alla nostra fiacchezza, e perche si tenga ben occupato il pensiero, è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'immaginatua così diuina presenza. Onde vengon sempre insieme queste due maniere di visioni; e veramente è così, perche con gli occhi dell'anima si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della Santissima Humanità, e per quell'altra, che s'è detta di sopra, ci si dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente; che tutto può, tutto comanda, tutto governa, è che il suo amore riempie il tutto. Si deue stimar molto questa visione, & a mio parerè è senza pericolo, perche da gli effetti si conosce, che non ha quì forza il Demonio. Parmi, che tre, o quattro volte ha voluto il maligno rappresentarmi di questa maniera il medesimo Signore in rappresentatione falsa; piglia egli forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, come quando è da Dio. Fà rappresentationi, per disfare la vera visione, che ha veduta l'anima, ma talmente ella le ributa da se, s'altera, si disgusta, e s'inquietà, che perde la deuotione, e gusto, che prima haueua, e rimane senz'oratione alcuna. Questo, come hò detto, m'è occorso ne' principij tre, o quattro volte. Ma è cosa tanto differente, che anco chi non haueffe hauuto altra oratione, che la sola di quiete, credo, che lo conoscerebbe, per gli effetti, che si sono accennati nelle Locutioni. E cosa molto manifesta, e se non vuol

vn'anima lasciarsi ingannare, non mi pare l'ingannerà, se cammina con humiltà, e simplicità. Chi haurà hauuto vera visione di Dio; ben subito se n'accorgerà; percioche quantunque incominci con consolatione, e gusto, l'anima nondimeno lo ributta da se, & a mio parere deue anco esser differente il gusto, e che non mostra segni d'amor puro, e casto, onde in breue dà ad intendere chi egli è: Si che doue è esperienza delle buone, e vere, non potrà (a mio credere) far danno il Demonio. Che poi questa visione sia vn'immaginatione, è impossibile sopra ogni impossibilità, niente ha del probabile, perche la sola beltà, e bianchezza d'vna mano, formonta, ed eccede ogni nostra imaginatione; poiche senza noi ricordarcene, ne ha uerlo giamai pensato, si veggono in vn momento presenti cose, che non si potrebbero in lungo tempo ordinare, e comporre coll'immaginatione, attefoche, come hò detto, supera, ed è cosa molto più sublime di quello, che noi in questa vita possiamo comprendere: è dunque questo impossibile: e se ào in ciò potessimo qualche cosa, per quest'altra ragione, che hora dirò, si vedè chiaro, che non è imaginatione. Imperoche se fosse cosa rappresentata coll'intelletto (oltre, che non farebbe quelle grandi operationi, che questa visione fa, anzi nessuna) sarebbe come vno, che voleffe far finta di dormire, e stesse svegliato, non essendogli venuto il sonno, che come egli lo desidera per la necessità, o debolezza di testa, che patisce, s'addormenta in se, e fa le sue diligenze, e tal volta pare, che faccia qualche cosa: ma se non è vero sonno, non lo sostenta, nè dà forza alla testa, anzi alcune volte rimane più suanita. Così in parte auerrebbe quì, che rimarrebbe l'anima suanita, non sostentata, e forte, anzi stanca, e disgustata; ma in questa, ch'io dico, non si può magnificare a bastanza la ricchezza, che rimane, anco nel corpo, di salute, e di conforto. Questa ragione dauo io, insieme con altre, quando mi diceuano, ch'era Demonio, o che mi sognauo, e traueueo (che fù molte volte) dando comparationi al meglio, che sapeuo, e poteuo; insegnandomi il Signore; ma tutto giouaua poco; percioche, come in questa Città vi

erano persone molto sante, ed io in comparison loro vna scelerata; e quelle non erano guidate da Dio per questa strada, subito veniuo loro il sospetto, e timore (che i miei peccati pare lo cagionassero) e s'andaua dall'vno all'altro dicendo, di maniera, che tutti lo veniuano a sapere, senza dirlo io se non al mio Confessore, ò a chi egli mi comandaua. Dissi io loro vna volta, che se quelli, che mi diceuano questo, m'hauessero detto, che vna persona, la quale m'hauesse all'ora all'ora parlato, ed io la conoscessi benissimo, non fosse quella, ma che hò traeduto, ò sognatomeia, e che egli lo fanno di certo; che senza dubbio io lo crederei più, che quello, ch'io haueffi veduto: ma se questa persona mi lasciasse alcune gioie, e mi rimanessero nelle mani, per pegno di grand'amore, non hauendone di prima alcuna, e che di pouera mi vedessi ricca; che non haurei potuto creder loro, bench'io haueffi voluto, massime potendo io mostrare queste gioie: attesoche tutti, che mi conosceuano, vedeuano chiaramente esser l'anima mia diuenuta vn'altra: così lo diceua il mio Confessore, essendo molto grande la differenza del mio viuere, e procedere in tutte le cose, e non dissimulato, e finto, ma con molta chiarezza lo poteuano tutti vedere. Conciosia cosa, che essendo io per auanti tanto cattina, diceuo, di non poter credere, che se il Demonio faceua questo per ingannarmi, e condurmi all'Inferno, prendesse egli mezzo tanto contrario, com'era leuar via da mei vitij, & imperfezioni, e porre nell'anima mia virtudi, e fortezza, vedendomi chiaramente con tutte queste cose in vna, ò due volte, che il Signore mi fece questa gratia. Il mio Confessore, ch'era vna Padre ben santo della Compagnia di Gesù, rispondeua questo medesimo a chi gliene parlaua, secondo io seppi dipoi. Era questo Padre molto discreto, e molto humile, ma quest'humiltà tanto grande m'apportò molti trauagli, percheche quantunque fosse persona di molta oratione, e molto dotta, e non si fidaua di se stesso, non guidandolo il Signore per questa strada: affai tribulationi in molte maniere patì egli per causa mia. Mi fu riferito, che gli diceuano, che si guardasse

da me, che non l'ingannasse il Demonio con credermi alcuna cosa di quello, ch'io gli diceuo, allegandoli esempi d'altre persone: et tutto questo affligueua me. Temeuo di non hauer'a trouare chi mi volesse confessare; e che tutti m'hauerebbon fuggita, onde non faceuo se non piangere. Fu prouidenza di Dio voler'egli dubitare, & insieme continuare ad ascoltar mi: ma era egli sì gran seruo di Dio, che per amor suo a tutto si farebbe posto; e così mi diceua, che non offendessi io Dio, nè uscissi da quello, ch'egli mi diceua, e non temessi, che fosse per lasciarmi: continuamente m'inanimiua, e quietaua. Comandauami sempre, che non gli taceffi cosa veruna, e così faceuo. Mi diceua, che facendo io questo, benché fosse Demonio, non m'auarebbe potuto nuocere, anzi che il Signore cauerebbe bene dal male, che quel maligno pretendeva fare all'anima mia: procuraua in somma perfectionarla in tutto quello, che poteua. Come io stauo con tanta paura, l'obbediuo in tutto, benché imperfettamente, che certo affai patì meco tre anni, e più, che mi confessò, con questi traugli: perche nelle gran persecuzioni, ch'io hebbi, & in molte altre cose, nelle quali permetteua il Signore faceffero cattiuo giudicio di me: non hauendoci bene spesso colpa, andauano con tutte a ritrouarlo, e l'incolpauano per causa mia senza, ch'egli ci haueffe vna minima colpa. Sarebbe stato impossibile, se non haueffe hauuto tanta fantia, ed il Signore non gli haueffe dato coraggio, che haueffe potuto soffrir tanto: attesoche da vna banda gli bisognaua rispondere a quelli, a' quali pareua, ch'io andauo per la mala strada, e non credeuano le mie cose, e dall'altra haueua da quietar me, e curar la paura, ch'io haueuo, ponendolami maggiore; e continuamente bisognandoli assicurarmi: imperoche ad ogni visione, essendo cosa noua, permetteua Dio, che dopo mi rimanessero gran timore tutto procedea dall'esser io tanto gran peccatrice, e dall'esser io stata anche tale ne' tempi passati. Egli mi consolaua con molta pietà; e l'haueffe creduto vn poco più a se stesso, non haurei io patito tanto, perche Dio gli mostraua, e daua ad intende-
rela

re la verità in tutto, dandogli lume il Sacramento medesimo, a quel, ch'io credo. I ferui di Dio, che m'assicurauano, m'esaminauano diligentemente, e come diceuo con libera simplicità alcune cose, le prendeuano essi in differente senso, & intentione (voleuo io gran bene ad vno di loro, a cui l'anima mia era obligatissima, ed era huomo molto santo, sentiuo io grandissima, pena, ch'egli non m'intendesse, accorgendomi, che desideraua fuor di modo il mio bene, e profitto, e che il Signore mi desse lume) onde quello, che liberamente, & senz'auertirlo diceuo loro, pareua ad essi poca humiltà: & in vedendomi qualche mancamento (che molti se ne poteuano vedere) subito condannauan tutto. M'interrogauano d'alcune cose, ed io a tutte rispondeuo con semplicità, e schiettezza, subito pareua ad essi, ch'io voleuissi loro insegnare, e che mi riputassi per saua: tutto poi era riferito al mio Confessore (che certo desiderauano il mio bene) ed egli me ne riprendeua. Durò questo affai tempo trouandomi per molte parti afflitta; ma con le gratie, che mi faceua il Signore, tutto passauo di buona voglia. Dico questo, perche si conosca il gran trauglio, che è, il non hauer chi habbia esperienza in questo cammino spirituale; che se non m'hauesse favorito tanto il Signore, non sò, che farebbe di me. Erano queste cose sufficienti per farmi vscir di ceruello; ed alcune volte mi vedeuo in termini, che non sapeuo, che mi fare, se non alzar gli occhi al Signore: imperoche il patire contradditione d'huomini buoni, vna pouera donnicciuola, miserabile, e fiacca, e tanto timorosa, come son'io, par niente il dirlo, ma con hauer io patito in mia vita grandissimi traugli questo è vno de' maggiori. Piaccia al Signore, che qualunque poco io l'habbia seruito in questo: ma che lo seruissero coloro, che mi biasimauano, e riprendeuan, e ne sò scurissima: e che tutto è stato per mio gran bene.

Profegue l'incominciato discorso, e dice alcune gratie grandi, che le fece il Signore; e le cose, che Sua Maestà operaua in lei per assicurarla, e perche rispondesse à coloro, che le contradiceuano.

Cap. XXIX.

MI son'io diuertita molto da quello, che diceuo intorno alle ragioni, che vi sono per conoscere, che la visione accennata non è imaginatione: imperoche come potremo noi mai col nostro studio, e diligenza rappresentare l'Humanità di Christo, ordinando, componendo, e formando coll'imaginatiua la sua gran bellezza? Non vi bisognarebbe poco tempo, se in qualche cosa hauesse d'assomigliarsi a quella. Ben può rappresentarla innanzi alla sua imaginatione, e starla mirando per qualche spatio di tempo, considerando le figure, e bianchezza, che ha; & a poco a poco andarla più perfettionando, e raccomandando alla memoria quell'immagine; questo chi gliel vieta? Poiche coll'intelletto può fabbricarlo. Ma in quello, di cui parliamo, non è possibile far questo? l'habbiamo solamente da mirare, quando il Sig. la vuol rappresentare, e come vuole, e quel che vuole, ne v'è leuare, ne mettere, ne modo per ciò, per molto, che noi facciamo: ne per vederla, quando vogliamo, ne per non vederla: in volendo mirar qualche cosa particolare, subito si perde il veder Christo. Die anni, e mezzo, per seuerò il Sign. à farmi molto spesso questa gratia, e faranno hora più di tre, che mel'ha leuata tanto di continuo, e mel'ha cambiata con vn'altra cosa più alta (come forse dirò dopò) e con vedere, che mi staua parlando, ed io mirando attentamente quella gran bellezza, e la soauità con che dicea quelle parole. le quali escono da quella bellissima, e diuina bocca, ed altre volte parlando mi con rigore: bramando io pure sommanente d'intender, e sapere il colore de'suoi occhi, ò di che grandezza fossero, per saperlo poi dire, non hò giamai meritato vederlo, ne mi basta il procurarlo, anzi mi toglie la vision affatto. E benchè io veggia, ch'alcune volte mi guarda con occhi pietosi, ha nondimeno tanta forza questa vista, che l'anima non la può soffrire,

e riman in così alto ratto, che per maggiormente goderlo, perdè quella bella vista. Si che qui non c'è, che volere, ò non volere; chiaramente si vede, che vuol' il Sig. non vi sia altro, che humiltà, e proprio confondimento; prender quello, che ti farà dato; e lodar chi ce lo dà. Questo accade in tutte le visioni, non ecettuandone alcuna, attesoche non si può cosa veruna; e per veder più, ò meno è in vano ogni nostra diligenza. Vuol' il Signore, che molto chiaramente vediamo, che questa non è opera nostra, ma di Sua Maestà, perche molto meno possiamo insuperbirci, anzi ci fa star humili, e timorosi, vedendo, che si come il Sig. ci leua il potere, per veder quello, che bramiamo, così ci può lenare questi fauori, e la gratia, e rimanercene totalmente perduti. & abbandonate si vuole, che sempre andiamo con timore mentre viuiamo in quest' esilio. Quasi sempre mi si rappresenta il Signore così risuscitato, anche nell' Hostia Sacra, ecetto alcune volte, che per darmi animo, e confortarmi, trouandomi in qualche tribulatione, m'ha dimostrato le sue piaghe, ò stando egli in Croce, ò nell'horto sudando sangue; ed alcuna poche volte con la corona di spine, ouero portando la Croce in spalla, per conforto, e rimedio (come dico) delle mie proprie necessitá, ò di altre persone, ma sempre con la carne gloriosa. Gran vergogna, e trauglio hò patito in dirlo, ed assai timori, e molte persecutioni hò passate: imperoche tanto certo pareua ad alcuni, ch'io fossi indemoniata, che mi voleuano scongiurare. Di questo; io mi curauo poco; ma sentiuo pena, quando vedeno, che i Confessori temeuano di confessarmi, ò quando sapeuo, che veniuo lor detta qualche cosa. Con tutto ciò non potrà mai dispiacermi d'hauer veduto queste celesti visioni, ne cangiarei vna sola di queste per tutti i beni, e diletti del Mondo: sempre ciò tenni per singular gratia del Signore, e parmi vn grandissimo tesoro, e molte volte il medesimo Sign. m'assicura. Mi vedeuo crescere in grandemente amarlo, e quando andauo da lui per amorosamente lamentarmi di tutti questi traugli, sempre vsciuo dal' oratione consolata, e con nuoue forze per soffrirli. A costoro non ardiuo io contradire, perche m'accorgeuo esser tutto peggio, parendo loro poca

humiltà. Conferiuo col mio Confessore, ed egli sempre che mi vedeua afflitta, mi consolaua grandemente. Come le visioni andauano crescendo, vn di loro, che prima m'aiutaua (confessandomi alcune volte da lui, quando non poteua il Padre Ministro) cominciò a dire, che chiaramente era il demonio, che me le rappresentaua. Mi comandò gia, che non v'era rimedio da resistere, e ributtarle, che ogni volta, ch'io vedessi, qualche visione, mi facessi il segno della Croce, e dispregiandola le facessi le fiche in faccia, tenendo per certo, ch'era demonio, e che con questo non farebbe tornato: ch'io non haueffi paura, che Dio m'haurebbe custodita, e me l'haurebbe leuate via. Daua mi questo gran pena, perche com'io non poteuo credere, che fosse altro, che Dio, era per me cosa terribile, nè poteuo desiderare mi si togliesse; ma finalmente faceuo, quanto mi veniuo comandato. Supplicauo caldamente il Signore mi liberasse dall'esser ingannata dal demonio: questo faceuo sempre, e con molte lagrime: raccomandandomi anco a S. Pietro, e S. Paolo, i quali mi disse il Signore (quando la prima volta mi apparue nel giorno della lor festa, che mi haurebbono guardata da ogni inganno: e molte volte assai chiaramente me li hò veduti al lato sinistro, se bene non con visione immaginaria: ed erano questi due Santi gran miei Protettori, e Padroni. Questo far le fiche, e modo dispregio mi daua pena grandissima, quando vedeuo questa visione del Signore percióche quando me lo vedeuo presente, se m'haueffi fatta in pezzi, non hauerei io potuto credere, che fosse il demonio; e così era per me vna sorte di penitenza grande, e per non mi segnar tante volte prendeuo nella mano vna Croce: questo faceuo quasi sempre; le fiche non tanto di continuo, perche mi dispiaceua assai. Mi ricordauo dell'ingiurie, che gli furon fatte da' Giudei, e lo pregauo a perdonarmi, poiché lo faceuo per obbedire a chi mi stava in suo luogo; che non me l'attribuiffe a colpa, facendolo, perche me lo comandauano i ministri posti da lui nella sua Chiesa. Rispondeuami, che non mi prendessi di ciò trauglio alcuno, che faceuo io bene ad obbedire, ma che farebbe egli si conosceffe.

scesse la verità. Quando mi proibirono l'oratione parue a me stessa che si disgustò: òde mi disse, ch'io diceffi loro, esser già questo vna spetie di tirannia. Dauami ragioni, accioche io intendessi, che non era il demonio: qualch'vna ne dirò doppò. Vna volta tenendo io in mano vna crocetta, che portauo attaccata ad vn rosario, me la prese con la sua, e quando me la restitui, era di quattro gemme grādi molto più pretiose, che diamanti senza paragone; perche non c'è comparatione, nè v'è cosa quā tāto pregiata, che si possa paragonare col soprannaturale delle pietre pretiose, che colā si veggono; pare il nostro diamante in lor parraggio cosa contrafatta, ed imperfetta. Hauuano scolpite le cinque piaghe di bellissima fattura: mi disse, che così l'haurai di qui auanti veduta, onde mi accadeua, che non vedeuo più il legno, di cui era fatta, ma queste gemme pretiose, se bene non altri, che io le vedeua. In principiando i Confessori a comandarmi, ch'io faceffi queste proue, e resistesse, comincio a nche ad esser maggiore l'accrecimento delle gratie, e fauori: e volendomi diuertire, non poteuo vsire d'oratione: anche dormendo, parmi, ch'io stessi in essa: percioche qui era il crescere l'amore, e lo sfogamento delle mie afflittioni, che rappresentauo al Signore, ed egli a non poterlo soffrire: nè era in mano mia (per molto ch'io lo volessi, e procurassi) di non pensar' in lui: con tutto ciò obbediuo, quanto poteno, ma poco, ò niente poteuo in questo. Non me lo proibì mai il Signore, ma se bene mi diceua, che lo faceffi, m'assicuraua nondimeno dall'altra banda, ed insegnauami quello, che haueua da dir loro, come anco fā hora, e mi daua così bastanti ragioni, che per me ne rimaneuo sicurissimo. Di lì a poco tempo comincio Sua Maestà, cōforme mi hauea promesso, a mostrar maggior segni, che era egli, crescendo in me vn sì grand'amor di Dio, che non sapeuo chi me l'infondesse, perche era molto soprannaturale: nè io lo procurauo. Mi vedeuo morire di desiderio di vedere Dio, e non sapeuo come, nè doue cercar, e trouar questa vista, se non era con la morte. Mi veniuano certi impeti grandi di quest'amore, che se bene non erano tanto insopportabili, come

quelli, che già vn'altra volta dissi, nè di tāto valore, non sapeuo però, che mi fare, atteso che nessuna cosa mi sodisfaceua, nè capiuo in me stessa, se non che veramente mi pareua, che mi si staccasse l'anima dal corpo. O soursano artificio del Signore! quanto delicata, e gentil'industria vsauate con la vostra miserabile schiaua; vi nascondete da me, e mi stringete col vostro amore con vna sorte di morte tanto gustosa, che l'anima non haurebbe voluto mai vscir di quella. Chi nō haurà prouato quest' impeti sì grandi, e impossibile poterlo intendere, perche non è iniquitudine del petto, nè certe deuotioni, che sogliono venire molte volte, le quali pare affoghino lo spirito, che non cape in se: Questo a modo d'oratione più basso, e debbon si tor via questi acceleramenti, procurando con soauità raccorli dentro di se, & acchettare l'anima: percioche questo è a guisa d'alcuni bambini, che hanno vn piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stiano per affogarsi, e con dar loro vn poco da bere, cessa quel souerchio sentimento. Così quā la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebb'essere, che'l medesimo naturale aiuti a questo; volti la consideratione, con temere non sia tutto perfetto, ma che può essere in gran parte sensuale; ed acqueti questo bambino con vn regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muouere ad amare per via soaue, e nō a forza di pugni, e di buffe (come si suol dire) ritiri dentro questo amore; e non sia come pentola, che souerchio bolle, a cui se si pone le legna senza discretione, si versa tutta; ma si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco; e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soauie, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, e fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e lasciauanmi la testa ruinata, e lo spirito talmente stracco, che'l giorno seguente, e più oltre nō mi sentiuo bene per tornare all'oratione. Si che grā discretione bisogna ne' principij accioche'l tutto vada cō soauità, e s'insegni allo spirito d'operare interiormente, procurādo molto di sfuggire l'esteriore. Quest'altri impeti sono differentissimi: non poniamo

noi le legna, se non che pare, che già acceso il fuoco, ben tosto vi siamo gettati dentro, perche iui ci abbruciamo. Non procura l'anima, che dolga questa piaga dell'assenza del Signore, ma le vien ficcata alcune volte vna faetta nel più viuò delle viscere, e del cuore, che sà ella quello si habbia, nè che si voglia; ben conosce, che vuole Dio, e che la faetta vien temperata con vn veleno da far'odiar se stesso per amor di questo Signor, e che volentieri perderebbe la vita in suo seruitio. Non si può a bastanza magnificare, nè dir' il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandissima pena, che dà facendole ignorar, e trascurar se stessa; ma è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto) star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio insieme mi teneua fuor di me quasi impazzita, non potendo io capire, come ciò esser potesse. O che cosa è vederli vn'anima ferita, cioè, che si conosca di maniera, che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione; e veda chiara, che non fece ella cosa alcuna; per cui meritasse le venisse quest'amore, se non che dal grandissimo, che'l Signor le porta, sia caduta subitamente in lei quella fauilla, che la fa ardere. O quante volte mi ricordo, quando stò di questa maniera di quel verso di David: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum*: parendomi di vederlo per apunto adempirsi in me. Quando questo nõ viene così gagliardo, pare, che si mitighi alquãto almeno cercar l'anima qualche rimedio, perche non sà, che fare) con alcune penitente, le quali non più si sentono, ne apporta più dolore, lo spargere il sãgue, che se'l corpo fosse morto. Vã cercãdo modi, e maniera per far qualche cosa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che non sò io qual tormẽto corporale lo leuasse via: come nõ consiste quiui il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male: qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chiedendo a Dio le dia rimedio pel suo male, e nessuno ne vede, se non la morte, pensando cò questa di godere totalmente il suo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che ne questo, nè altro si può fare, atteso che ròpe, e resta tutto il corpo di maniera, che nè piedi nè mani può maneggiare, anzi se stà in piedi, si pone a sedere, come vna cosa abbandonata, nõ potẽdo pur rifiutare; dà solamente alcuni gemiti, nõ grãdi, perche nõ può, ma sono grãdi nel sentimẽto. Volle il Signore, che alcune volte io vedessi quì questa visione. Vedeuo vn Angelo appresso di me al sinistro lato, in forma corporale; il che non foglio io vedere, se nõ per merauiglia: che se bene spesso mi si rappresẽtano Angeli, e però senza vederli; nella guisa della visione passata, che disse di dazi. Ma in questa visione volle il Signore, ch'io lo vedessi di questa maniera: non era grãde, ma picciolo, molto bello, cò la faccia accesa, che pareua esser vno degli Angeli più sublimi: i quali partijno tutti abbruciãdosi; debbò' esser quelli, che si chiamano Serafini, che i nomi non me li dicono: ma bẽ veggo, che in Cielo v'è tãta differẽza da vn' Angelo all'altro, e dall'altro all'altro, che nõ lo saprei io dire. Hora questo, ch'io dico, viddi in mano vn lugo dardo, e nella pũta del ferro pareuami, che fosse vn poco di fuoco; con questo pareami ferisse alcune volte il cuore, e m'arrinasse alle viscere, parte delle quali al cauarlo fuori, parmi, se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta abnrucciãdo in grãd'amor di Dio. Era sì grãde il dolore, che mi faceua dare alcuni piccioli stridi lamenteuoli: ed era così eccessiua la soauità, che mi porgea questo grãdissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale, se bene il corpo non lascia di parteciparne alquante, ed anco assai. E vn' accarezzamento amoroso tanto soaue, che passa frã l'anima e Dio, che prego la diuina bõtã lo dia a gustare a chi pẽsarà, ch'io m'èto. Quei giorni, che ciò duraua, andauo come imbalordita; non haurei voluto vedere, nè parlare, ma starmene abbracciata con la mia soaue pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti possono esser in tutto il creato. Questo haueuo io alcune volte, quando volle il Signore, che mi venissero questi ratti sì grandi, a quali, benchè mi trouassi frã la gente, non poteuo far resistenza, ma cò molta mia pe-

na s'incominciarono a pubblicare . Da che gli hò , non sento tanto questa pena , ma quella , che hò detto di sopra (non mi ricordo in qual capitolo) la quale è molto differente in molte cose , e di maggior prezzo: anzi in principiando questa pena , di cui hora parlo , pare , che'l Signore rapisca l'anima , e la ponga in estasi , e così non c'è tempo , nè luogo d'hauer pena , nè di patire , perchè subito viene il godere . Sia egli benedetto per sempre , che tante gratie fà a chi così malamente corrisponde a sì gran beneficij .

Torna a raccontar il discorso della sua vita : e come il Signore rimediò a molti suoi traugli , con far andar al luogo , ov'ella stava , il Santo Fra Pietro d'Alcantara dell'Ordine del Glorioso San Francesco . Si tratta d'alcune gravi tentationi , e traugli interiori , che alcune volte pativa . Cap. XXX.

VEdendo io dunque il poco, o'l niente , che poteuo fare per non hauer questi impeti sì grandi , temeuo etiam di d'hauerli ; atteso che pena , e contento non poteuo io capire , come poteffero star insieme (parlo della spirituale) perchè pena corporale , e contento spirituale già sapeuo io esser ben possibile ; ma così eccessua pena spirituale , e con sì gran contento , e gusto questo mi faceva impazzire : tutta via non cessauo di procurare di resistere ; ma poteuo tanto poco , che alcuna volta rimaneuo tutta pesa , e stanca . Ricorreuo all'aiuto della Croce , per volermi difender da colui , che con questa ci riparò tutti . Vedeuo , che nessuno s'accorgeua di questo ; che ben chiaramente io ciò conosceuo , ma non ardiuo di dirlo , se non al mio Confessore : imperoche quando ad altri io l'haueffi detto , ben si poteua da douero dire , che non fosse in me humiltà . Piaceua al Sign. di rimediare in gran parte al mio trauglio , e per all'hora a tutto , con far venire a questa Città il benedetto Fra Pietro di Alcantara , di cui sopra feci mentione , accennando alcuna cosa della sua penitenza , e fra altre fui certificata , che per vent'anni hauea continuamente portato vn Cilicio fatto in foglio di stagno a grattugia . Hà egli composto alcuni libretti piccoli d'oratione in volgare , che hora vanno assai at-

torno ; peroche come quegli , che l'hauea tanto ben posta in pratica , scrisse assai vtilmente per coloro , che si danno a questo santo esercizio . Offeruò la prima Regola del Beato S. Francesco con ogni rigore , e tutto il resto , che in quella si ordina , oltre alle cose di supererogatione , che hò accennate . Hor come la vedua serua di Dio , & amica mia , che hò detto , seppe la venuta di sì grand'huomo , e sapea la mia necessità , per esser ella testimonio delle mie afflittioni , e mia gran consolatrice , atteso che era tanta la sua Fede , che non poteua credere , se non che fosse spirito di Dio quel , che tutti gli altri mi diceuano esser del demonio : e come era persona d'assai buon intelletto , molto segreta , ed a cui il Sign. faceua molti fauori nell'oratione , volle Sua Diuina Maestà darle lume in quel Io , che i Letterati non intendeuano : Dauami perciò licenza i miei Confessori , ch'io m'allargassi , e sfogassi seco alcune cose , delle quali per molte cagioni era capace , e conueniua ch'io lo facessi ; imperoche s'approffittaua ella alcune volte delle gratie , che mi faceua il Signore , e ne prendea alcuni auertimèti assai vtili per l'anima sua . Come dunque io seppi , perchè meglio io potessi conferire con questo sãto huomo , senz'annuifarmi cosa alcuna , ottène licenza dal mio Prouinciale , che per otto giorni io dimorassi in casa sua ; nella quale , & in alcune Chiese hebbi comodità di spesso parlargli questa prima volta , che egli si trattenne quiui , perche dopo in diuersi tempi hò potuto conferire , e comunicar seco il mio interiore . Hauendogli sommariamente dato conto della mia vita , e modo di procedere nell'oratione , con la maggior chiarezza , ch'io potei , e seppi (che questo ho sempre offeruato , di trattar con ogni chiarezza , e verità con coloro , a quali io comunico l'anima mia ; fino i primi moti vorrei io , che fossero loro palesi , e le cose più dubbiose , e di sospetto adduceuo loro per ragioni , & argomenti contra di me) di maniera , che senza veruna doppiezza , o coperta gli manifestai l'anima mia . Quasi nel principio m'accorsi , che m'intèdeua per isperienza , che era tutto quello , di che haueuo necessità : perche all'hora non mi sapeuo io intendere come adesso , per saperlo riferire

(che doppo il Sig. me l'ha concesso, cioè, ch'io sappia intendere, e dire le gratie, ch'egli mi fa) onde bisognaua, che l'hauesse per esperienza in se prouato, che del tutto n'intendesse, e dichiarasse quello, che era. Mi diede egli grandissima luce, attesoche almeno nelle visioni, che nõ erano immaginarie non poteuo intendere, che cosa ciò fosse: ed in quelle anco, che vedeuo con gli occhi dell'anima mia, ne meno poteuo intèdere, come potesse essere, poiche, come hò detto di sopra, solamente quelle, che si veggano con gli occhi del corpo, pareuami, fossero da stimare; e questo io nõ le haueuo. Questo sant'huomo mi diede luce in tutto, e me lo dichiarò, e mi disse, che mi prendessi pena, ma che lodassi Dio, e stessi tanto certa, che era Spirito del Signore; e che dalla Fede in poi, cosa più vera di questa à me non potena essere, ne che tanto lo potessi credere. Egli si consolaua assai meco, facendomi molta gratia, e fauore, e sempre doppo fece molta stima di me, con darmi parte delle sue cose, e negotij: e come egli mi vedeua con desiderij di quello, che già in effetto si possedeva (che questi me li daua il Sig. assai risoluti) e mi vedeua con tanto animo, rallegrauasi di conferir, e trattar meco. Imperoche a chi il Sig. ha fatto grátia di hauerlo fatto arriuar a questo stato, non v'è piacere, nè consolatione per lui, che s'agguagli a questa, d'incontrarsi con chi gli paia, li habbia dato il Signore principij di tali cose, che all' hora poco più oltra, che a i principij giunta ero, al mio parere: e piaccia a Dio, che ancora questi io habbia. Mi compatì grandemente, e disse mi, che vno de' maggiori traugli del mondo, che haueuo patito, era stato la contraditione da' buoni, ma che tuttauia mi restaua assai, che patire, perche stauo in continua necessità, e non c'era in questa Città, chi m'intendesse; ma che egli ha urebbe parlato cou chi mi confessaua, e con vno di quelli, che mi dauano più pena, che era il Cavalier ammogliato, di cui hò già ragionato; peroche come quegli, che mi portaua maggior affectione, mi faceua tutta la guerra; ed è anima timorata, e santa, ma per hauermi conosciuta poco fa tant o cattiuu, non finiuu d'assicurarsi. Così appunto fece il sant'huomo, che parlò ad am-

bedue, allegando loro cause, e ragioni, perche lasciassero di dubitare, e non m'inquietassero più. Il Confessore n'hauea poco bisogno, ma il Cavaliere tanto, che ne anco bastò del tutto; se bene pur operò, che non m'impaurisse tanto. Restammo in appuntamèto, ch'io gli scriuessi tutto quello, che per l'auuenire mi fosse occorso di più, e di raccomandarci l'vn l'altro caldamente a Dio; peroche era tanta l'humiltà sua, che facea quai che stima dell'oratione di questa miserabile, ilch'era mi a gran confusione. Lasciami somamente consolata, e contenta, dicèdomi, che la oratione mia era sicurissima, ne dubitassi punto, che fosse Dio: e se per l'auuenire hauefs'io dubitato in cosa alcuna, per più sicurezza dessi del tutto parte al Cōfessore, e cò questo viuessi sicura. Ma nè meno poteuo io hauere questa sicurezza del tutto, percioche mi guidaua il Signore per cammino di temere, cioè, di credere, che fosse Demonio, quando mi veniuu detto, che era; è così mi bisognaua temere, nè poteua alcuno persu dermi, ch'io stessi con sicurezza di maniera, ch'io potessi dargli più credito di quello, che'l Signore poneua nell'anima mia. Si che se bene il Santo Fra Pietro mi consolò, e quietò, non gli diedi però tanto credito, ch'io rimanessi affatto senza timore, massime quãdo il Signore mi lasciua patire traugli d'anima, come hora dirò: con tutto ciò (come hò detto) rimasi assai consolata. Non mi fatiau di ringratiare Dio, & il mio Glorioso Padre San Gioseppe, parendomi, che egli l'hauesse fatto venire, attesoche questo benedetto Padre Fra Pietro era Commissario Generale della Custodia di S. Gioseppe, a cui io mi raccomandauo molto, & alla Vergine nostra Signora. Accadeuami alcune volte (& hora anco m'accade se ben non tanto) di stare con sì eccessiui traugli d'anima, insieme cò tormenti, e dolori corporali di malattie tanto gagliardi, che non mi poteuo aiutare. Haueuo altre volte infermità corporali più graui, ma come non patiuo traugli d'anima, le passauo con molta allegrezza: quando però era tutto insieme, era sì grãde il trauglio, che m'angustiau somamente. Tutte le gratie, che'l Sign. m'hauea fatte, m'vsciuanò di mente, rimaneu solo vna memoria,

moria, come di cosa, che si sia sognata per dar afflittione; percioche s'anneghitisce, ed offusca di maniera l'intelletto, che mi faceua andar in mille dubbi, e sospetti; parendomi, che non l'haueuo io saputo intendere, e che forse trauedeuo, e che bastaua fosse io l'ingannata, senza che io andassi ingannando i buoni. Pareuami d'esser io tanto cattiuu, che quanti mali, & heresie si erano leuate nel mondo, fossero venute per causa de' miei peccati. Questa è vna falsa humiltà, che inuentaua il Demonio per inquietarmi, e per prouare, se può far cadere l'anima in qualche desperatione: e già ho io tanta esperienza, che è cosa del Demonio, che come già egli vede, che lo conosco, non mi tormeta in questo così spesso, come soleua. Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbatione, con che incomincia, nella solleuatione, che pone nell'anima tutto quel tempo, che dura nell'oscurità, & afflittione, che le cagiona; nell'aridità, e mala disposizione per far oratione, e per qualsiuoglia bene; pare in somma che affoghi l'anima, e leghi il corpo, accioche di nulla s'approfiti. Imperoche la vera humiltà, benchè l'anima si conosca per cattiuu, e dia pena il veder quello, che siamo, considerando le grãdezze delli nostri peccati, e miserie (tanto grandi come le accennate, e che cò verità si sentono) non però viene con solleuatione; nè inogietta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità; anzi la consola, ed è tutto al rouerscio, con quiete, con soauità, e con luce. Pena tale, che dall'altra parte conforta, in vedere quãto grã fauore, e gratia fa Dio, che habbi quella pena, e quanto bene la tenghi impiegata: duolsi di quanto ha offeso Dio, e dall'altro canto le allarga il cuore la sua misericordia: ha luce per confondere se stessa, e per lodare la Diuina Maestà, che tanto l'ha sopportata. Ma in quest'altra humiltà, che mette il Demonio; non v'è luce per alcun bene; pare, che Dio poga tutto a fuoco, e sangue; le rappresenta la giustitia, e bẽ che habbia Fede, che c'è misericordia (atteseche non può tato il Demonio, che la faccia perdere) e però di maniera, che non la consola, anzi quando considera tanta misericordia, le accresce il tormento, parendole d'esser obligata a più. E vna intentione

del Demonio delle più penose, sottili, e dissimulate, che habbi conosciuto di lui: onde votrei auuissar V. R. accioche, se per di qua la tentasse, habbia qualche luce, e lo conosca, se gli lascierà intelletto per conoscerlo, nè pensi, che gioui, e vadi, quì la cosa in lettere, e sapere, peroche quantunque a me tutto manchi, quando doppo me ne trouo fuora, ben conosco, che è sproposito. Quello, che ho io conosciuto, è, che'l Signore lo vuole, lo permette, e gli dà licenza, come gliela diede, perche tentasse Giob, se bene contra di me, come miserabile, & imperfetta, non la concede con quel rigore. Ricordomi, che ciò m'occorse vn antiuiglia del Corpus Domini (festa di cui io son deuota, benchè non tanto, come dourei) e mi durò questa volta solamente quel giorno: che altre volte mi dura otto, e quindici giorni, ed anco tre settimane, se non più, massime le settimane sãte, quãdo più gustauo di dar mi all'oratione. Parmi, che di fatto affalisca l'intelletto, per cose tanto leggiere alle volte, che in altro tempo mi farei rifa di quelle, e lo rende imbrogliato, e confuso in tutto quello, ch'egli vuole, e l'anima resta quì incatenata, senz'esser padrona di se, nè di poter pensare ad altra cosa, che a soli spropositi, che se le rappresentano, i quali non hanno quasi sussistenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in cosa veruna: ma solamete stringono, & affliggono per affogar di maniera l'anima, che non istia in se contenta, nè si quieti. Ed è così; posciache m'è occorso parermi, che vadino i Demoni, come giocando alla pillotta dell'anima, ed ella non ritroui via, nè modo da liberarsi dalle lor forze. Non si può dire quello, che si patisce in tal caso; vã ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo troui: se bene sempre rimane la ragione del libero arbitrio, ma non chiara; voglio dire, che deue essere quasi come chi stã con occhi chiusi a guisa d'vna persona, la quale molte volte sia andata a qualche luogo, che quantunque sia notte, & all'oscuro, nondimeno per la pratica, e costume fatto, sã dou'ella possa inciampare, perche l'ha veduto di giorno, e si guarda da quel pericolo: così fã quì l'anima, per non offender Dio, che pare cammini per vsãza; lasciamo da parte ii tenerla

il Signore con sua mano, che è quello, che importa. La Fede stà all' hora tãto mortificata, & addormita, quanto l'altre virtù, se bene non perduta, credẽdo finalmente ciò, che tiene la Santa Chiesa, ma piũ pronunziato con la bocca, che altrimenti parendo, che dall'altro canto la stringono, ed annighittiscono, poiche quasi come cosa, che vdi di lontano le pare, che conosce Dio. Hà vn' amore tanto tepido, che se ode ragionar di lui, ascolta come vna cosa, che crede esser quel, che è, perche lo tiene la Chiesa, ma nõ c'è memoria di quello, che ha sperimentato in se. L'andar' a dir l'officio, ò star sene ritirata in solitudine, altro non è, che accrescere l'affanno, imperoche il tormento, che in se stessa sente, senza saper di che, è incomportabile a mio parere, e quasi vn ritratto dell'inferno. Certamente è così, conforme a quello, che il Signore mi diede ad intendere in vna visione; peccioche l'anima s'abbrucia in se senza sapere nè chi, nè per qual bãda le dijno fuoco, nè come fuggirlo, nè con che smorzarlo: a voler poi prẽdere qualche alleuamento, ò rimedio col leggere, e come se non sapeffe. Vna volta m'occorfe leggere la vita d'vn Santo per vedere se mi poteuo diuertire, e per consolarmi con quello ch'egli pati; e leggere quattro, ò cinque volte altrettante righe; e con esser in volgare, meno l'intesi nel fine, che nel principio, e così il lasciai: ciò m'è occorso molte volte, ma questa, che hò detta, mi si ricorda piũ in particolare. Lo star poi in conuersatione con chi si sia, e peggior; atteso che mette il Demonio vno spirito tanto disgustato d'ira, e di sdegno, che pare mi haurei voluto mangiar tutti, senza poter far altro: qualche cosa pare si faccia in ritenersi, ò la fà il Signore in custodire, e non lasciar dalla sua benigna mano chi così stà; perche non dica, nè faccia contra i suoi prossimi cosa, che loro pregiudichi, & in che offenda Dio. Ma che l'andar al Confessore; certamente spesso m'è accaduto quello, che hora dirò, cioè, che essendo tãto santi, come sono quelli, co' quali in questo tempo ho trattato, e tratto, mi diceuano parole sì brusche, e mi riprẽdeuano con vn' asprezza; che quando dipoi le referiuo loro, essi medesi mi se ne marauigliavano, e mi diceuano, che non poteuano far

altro: percioche quãtunque dal canto loro ponessero molto studio di nõ lo fare, e n'haueffero altre volte cõpassione, ed ãco scrupolo, quando m'haueffero veduta in simili trauagli d'anima, e di corpo, e si determinassero a consolarmi con pietà, non però poteuano. Non dico, che diceffero così male parole, che offendessero Dio; ma le piũ dispiaeuoli, ed aspre, che si potessero comportare in Confessore: credo lo faceuano per mortificarmi: e se bene altre volte me ne rallegrauo, ed ero disposta a soffrirlo, nondimeno all' hora ogni cosa mi dana tormẽto. Me lo dana etiamdiõ il parermi, che gl'ingannauo; onde ãdauo da loro, & auuifaui molto seriamente, che si guardassero da me, perche potrebb'essere, ch'io gl'ingannassi; ben veduo io, che auuertitamente nõ l'haurei fatto, nè haurei detto loro bugia, ma di tutto temeuo. Mi disse vna volta vno, come conobbe la tentatione, che nõ mi prendessi fastidio, che quantunque io volessi ingannarlo, giudicio hauea egli per nõ lasciarli ingannare: questo mi consolò, e quietò assai. Alcune volte, e quasi per ordinario, almeno per lo piũ, subito comunicata mi quietauo: ed altre in accostandomi a riceuere il Santissimo Sacramento, rimaneuo di fatto in quell'istante, così bene d'anima, e di corpo, che mi stupiuo: non pare altro, se non che in vn pũto si dileguino tutte le tenebre dell'anima, ed all'apparir del Sole di giustitia m'accorgeuo delle scioccherie, in cui ero stata. Altre volte con vna sola parola, che mi diceffe il Signore: cioè, Non t'affiggere, non hauer paura, (com'altroue hò detto) rimaneuo del tutto sana, come se nõ haueffi hauuto alcun male, l'istesso m'accadeua, quando mi si rappresentaua qualche visione. Consolauomi con Dio, ed amorosamente lamentauomi seco, come permettesse, ch'io patissi tanto tormento: ma tutto era ben pagato, poiche quasi sempre veniuano doppo abbondantissime grazie: non mi pare, se non che l'anima esca dal crogiuolo, a guisa d'oro, piũ affinata, e schiarita per veder in se il Signore; e così diuentano di poi piccioli questi trauagli, cõ esser parsi prima incomportabili; e si desidera di tornarli a patire, se piũ fosse in piacere al Signore. E per molte tribulationi, e persecu-
tioni,

tioni, che vi s'ino, come si passano senza offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutto è per maggior guadagno; se ben'io non le sopporto, come si douerebbono sopportare, ma assai imperfettamente. Altre volte mi veniuano traugli d'altra maniera, cioè di parermi, che affatto mi si leui la possibilità da pensare a cosa buona, ne bramare di farla, ma starmi come vn'anima, e corpo del tutto inutile, e graue; se bene non ho con questo all'hora quell'altre tétationi, & inquietudini, ma solo vn certo disgusto, senza saper di che, ne v'è cosa, che contenti l'anima. Procurauo fare alcune buone opere esteriori, per occuparmi, mezzo per forza: e ben conosco, quanto poco possa vn'anima, quando si nasconde la gratia; ma non perciò mi prendeuo troppo fastidio, percioche questo veder la mia viltà, e bassezza mi daua qualche sodisfattione. Altre volte mi trouo, che ne menò posso pensare cosa formata di Dio, ne di bene, che vada con buon fondamento, e fermezza, ne far oratione, bêche io mi stia in solitudine, e ritirata, ma sento, che lo conosco. L'intelletto, ed immaginazione, ò pensiero, conosco io esser quello, che quì mi fa dāto; perche la volòtà parmi stia bene, e disposta per ogni cosa buona; ma quest' intelletto vā tāto deuuiato, e vagabòdo, che non pare se nò vn pazzo furioso, che nessuno lo può legare, ne son'io padrona di farlo star cheto vn Credo. Alcune volte mi rido, e conosco la mia miseria, e lo stò mirādo, e lascio per vedere ciò, che vuol fare: e gloria sia al Signore, non mai inclina a cosa, ma a cose indifferenti, verbi gratia, se quì, ò cola c'è alcuna cosa da fare, e simili. All'hora conosco più la grandissima gratia, che mi fa il Signore, quando in contéplatione perfetta tiene legato questo pazzo. Confidero, che cosa farebbe, se mi vedessero in questo vaneggiamento, e delirio le persone, che mi tengono per buona. Hò in vero grā còpassione all'anima di vederla cò sì mala còpagnia: desidero vederla cò libertā; onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'anima mia vnita in vostra lode, godendo, ui tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che sia hormai più dilacerata, che pare appunto, che per ogni lato si veggia

andar il suo pezzo. Questo patisco io molte volte, ed alcune ben m'accorgo, che la sua poca salute corporale in grā parte il cagiona, ed aiuta. Troppo mi ricordo del danno, che ci cagionò il primo peccato (che di quì parmi ci venne l'esser incapaci di goder tāto bene) debbon'esser i miei, che se io non ne haueffi commessi tanti, mi trouarei più costante nel bene. Passai parimente vn'altro gran trauglio, che come mi pareua d'intèdere tutti i libri, che leggeuo trattanti d'oratione, e che'l Signore m'haueffe già dato quello, che in essi si diceua quasi, nò ne haueffi dibisogno, lasciauò di leggerli, emi dauo solamente alla lectione delle vite de'Santi (che come mi veggio tāto addietro, e m'acheuòle in quello, in che essi seruiuano a Dio, questo mi pare, mi gioui, ed inanimisca) ma pareuami assai poca humiltà il pensare d'esser io arriuata ad hauere quell'oratione, e come non poteuo vincermi in pensare, e far altrimenti, mi daua molta pena, finche persone dotte, e particolarmente il Benedetto Fra Pietro d'Alcantara, mi disse, che non me ne curasse punto, e disprezzassi questa tentatione. Ben veggio io, che nel seruir a Dio non ho cominciato, benche nel farmi Sua Maestà delle gratie si porta meco, come con molti buoni; e che son'io tutta imperfettione eccetto, che ne desiderij, e nell'amore, che in questo ben m'accorgo hauermi fauorito il Signore, accioche io lo possa seruire in qualche cosa. Ben mi pare d'amarlo; ma l'opere m'attristano, e le molte imperfettioni, che scorgo in me. Altre volte mi piglia vna balordaggine di anima (ed in vero è) che non mi pare di far bene, nè male, ma di andare indietro all'vso, come si suol dire; nè star con pena, nè con gaudio, nè curarsi di morte; nè piacere, ò dispiacere in somma pare, che a nulla si sèta muouere. Parmi, che l'anima cammini a guisa di asinello, che si pasce, e si sostenta, perche gli danno da mangiare, e quasi come senza auuertirlo; imperoche l'anima in questo stato non deue stare senza mangiare, cioè, senza ricuere alcune gratie grandi da Dio, poiche in vita tanto misera non le rincresce di viuere, e se le passa con pace, ed alla buona senza alteration alcuna; ma non si sentono mouimèti, nè effetti, per

li quali l'anima si conosca. Pare a me hora, che sia come vn nauigare cò vn vëto molto tranquillo, che si fà gran viaggio senza intèdere come: percioche in quest'altre maniere sì grandi gli effetti, che quasi subito l'anima si accorge del suo miglioramento; attesoche subito bollono i desiderij, ne mai finisce di contentarsi. Questo hāno, & operano gl'impeti grandi d'amore, che hò detto, in coloro, a chi Dio li còcede. E come vn fonticello, che io hò veduto scaturire, che non cessa mai di muouere, ed innalzare l'arena in sù. Parmi, che questo esempio, e còparatione venghi bene, e giusto al naturale dell'anime, che qui arriuanò: attesoche stà sempre l'amor bollendo, e pensando, che cosa potrà fare; non cape in se, si come nella terra, pare, che non capisca quell'acqua, ma che la mandi fuora; così per lo più stà l'anima, che non quieta, nè capisce in se coll'amore, che ha; già stà ella inzuppata di quest'acqua; e poiche a lei non manca, vorrebbe, che gli altri ne beueffero, perche l'aiutassero a lodare Dio. O quante volte mi ricordo dell'acqua viua, di cui parlò il Signore alla Samaritana! e però mi piace tãto quell'Euangelio: certamente è così, che senza ben intender io questo, come hora, fin da molto fanciulla n'ero deuota; e spesso pregauo il Sig. che mi desse quell'acqua, tenendo douunque mi stessi, vn'immagine di questo fatto del Sig. con la Samaritana, con questo morto; *Domine da mihi aquam*. Assomigliarsi ancora ad vn gran foco, il quale perche non si plachi, nè manchi mai, bisogna vi sia sempre materia d'abbruciare; così sono l'anime, ch'io dico, che per molte, che loro costasse, vorrebbon portar legna, accioche nò cessasse mai questo fuoco diuino. Io son tale, che anco con paglie, che potessi gettarui, mi contentarei: onde alcune volte mi accade, che me ne rido, ed altre, che me n'assligo grandemente. Il mouimento interiore mi stimola a seruire in qualche cosa, e già che nò son buona a più, in porre rametti, e fiori all'immagini, in scopare, ò in affettare vn'Oratorio, ò in alcune cofette tãto basse, che mi confondo. Se tal volta faceuo qualche poco di penitenza, tutto però era di maniera, che a nò contenersi il Sign. della volòtà, vedeuo io, che nò era di valor

alcuno, ed io stessa mi burlauo di me. Non hāno dunque poco traualgio quell'anime, alle quali Iddio per sua bontà dona questo suo fusco in abbondanza, quando loro mācano forse corporali per far qualche cosa per lui. E vna pena ben grãde, perche come le mācano le forze per gettar legna in questo fuoco, ed ella muore, perche nò si smorzi, parmi, che trà se stessa si confumi, si conuertita in cenere, si liquefaccia in lagrime, e s'abbrucci: in somma è vn gran tormento, benchè gusto. Lodi l'anima sommamente il Signore, che l'haurà fatta gionger qui, e le dà forze corporali per far penitèza; ò le ha dato lettere, e libertà per predicar, e confessare: e condurre anima a Dio: percioche non sà, nè conosce il bene, che ha se non ha prouato, che cosa sia il riceuere continuamente assai, e non poter fare cosa veruna in seruiugio del Signore. Sia egli benedetto in ogni cosa, e lodino gl'Angeli. Amen.

Non sò, s'io fò bene in scriuere tante minutezze: come Vostra Riuerenza tornò a comandarmi, che non mi curassi punto d'allūgarmi, ne lasciassi cosa alcuna, vò trattando con chiarezza, e verità quello, che mi si ricorda, e non può esser di meno, che non si lascino molte cose, perche altrimenti si spenderebbe assai più tempo, ed io ne ho pochissimo, come ho detto, e forse non se ne cauerebbe frutto alcuno.

Si tratta d'alcune tentationi esteriori; e rappresentationi fattele dal Demonio; e de' tormenti, che le daua. Si tratta anco d'alcune cose assai buone per auuiso di persone, che camminano per la strada della perfectione.

Cap. XXXI.

HAuendo già io detto alcune tentationi, e turbationi interiori, e segrete, che il demonio mi daua; voglio hora dire altre, che mi cagionaua, e faceua quasi publiche, doue non si poteua lasciar di conoscere, che era egli. Stauo vna volta in Oratorio, e m'apparue verso il lato manco, con figura abominuole; in particolare mirai la bocca, perche mi parlò, la quale era spauentissima. Pareua gli uscisse vna gran fiamma dal corpo tutto chiara senza ombra: mi disse spauenneuolmente, che bene mi ero liberata

berata dalle sue mani, ma che di nuouo mi hauerebbe fatto tornarui. Io n'hebbi gran timore, e mi feci il segno della Croce al meglio, che io potei, e disparue; ma subito tornò: due volte mi anuenne questo. Io non sapeuo, che mi fare: haueuo quiui dell'acqua benedetta, e la gettai verso quella parte, e non tornò mai più. Vn'altra volta mi stette cinque horè tormentando con terribili dolori, & inquietudine interiore, & esteriore, che non mi pareua poterfi più soffrire. Quelle Monache, che si ritrouauano meco, stauano attonite, non sapendo, che si fare, nè io come aiutarmi. Soglio io vsare, quando i dolori, & i mali corporali sono assai intollerabili, di fare interiormente atti di virtù, pregando il Signore, che se quello gli è in piacere, mi dia Sua Maestà pazienza, e me ne fia io pur così fino alla fine del mondo. Hor come questa volta viddimi patire con tanto rigore, cercauo rimediarui con questi atti, e determinationi, per poterlo sopportare. Volle il Signore farmi conoscere, che era opera del demonio, peroche viddi appresso di me vn moretto molto abbomineuole, arabbando come disperato, perche doue pretendea guadagnare, perdeua. Come io lo viddi, me ne risi, e non hebbi paura, perche stauano quiui meco alcune, le quali però non poteuano, nè sapeuano come aiutarmi, ne dar rimedio à così gran tormento; per cioche il Demonio mi faceua dare gran colpi, e percosse in terra, e per le mura col corpo, capo, e braccia, senza potermi difendere: ed il peggio era l'inquietudine interiore, non potendo in modo alcuno quietarmi. Non ardiuo chiedere acqua benedetta, per non metter loro paura, nè far, che s'accorgessero di ciò, che era. Hò sperimentato molte volte, che non v'è cosa, da cui più fuggano i Demoni, per non tornare, quanto l'acqua benedetta: della Croce fuggon pure, ma subito par, che tornano: grand'esser debbe la virtù dell'acqua benedetta; per me certo è di particolare, e molto euidente consolatione all'anima mia, quando la prendo: è verità, che ordinariamente ne sento vna recreatione, che non saprei io dar la ad intendere, con vn diletto interiore, che tutta l'anima mi conforta. Questo non è sogno, nè cosa da me traueuduta, e che mi sia occorsa

vna sol volta, ma moltissime, e con grand'auuertenza miratolo: facciamo conto, che sia à gnisa d'vno, che ritrouandosi con grand'ardore di caldo, e sete, si bueffe vn bocale d'acqua fresca, pare, che tutto si senta refrigerare. Considero io, quanto gran cosa sia tutto quello, che è ordinato dalla Chiesa, e mi consolo assai in vedere, che quelle parole habbino tanta forza, che la ponghino così nell'acqua, accioche apparisca la differenza, che è dalla benedetta alla non benedetta. Ma come il tormento non cessaua, dissi, che se non se ne fossero rise, haurei domandata acqua benedetta: me la portarono, e me la gettarono addosso, e non giouaua; la gettai in verso doue staua il Demonio, & in vn punto andossene, e mi si leuò tutto il male, come se con la mano l'hauessero tolto via, solamente rimasi così stanca, e peita, come se mi fossero state date molte bastonate. Mi cagionò gran profitto il vedere, che non essendo il Demonio per ancora padrone d'vn'anima, e d'vn corpo, quando il Signore gli dà licenza, f'cci tanto male; che farà poi, quando ne sia padrone; mi venne di nuouo voglia di liberarmi da così mala compagnia. Poco tempo è, ch'vn'altra volta m'occorse l'istesso, se bene non durò tanto, ritrouandomi sola, gridai, che mi recassero acqua benedetta: e due Monache, che entrarono (e ben da credere, che in nessuna maniera hauerebbe detto bugia) doppo esser partito il Demonio sentirono vna gran puzza, come di zolfo, io non la sentij; ma durò tanto, e di maniera, che ben si potè auuertire. Vn'altra volta stauo io nel Coro, e mi venne vn grand'impeto di raccoglimento, e partimmi di quiui perche le Monache non se n'accorgessero, se bene quelle, che mi stauano à canto sentirono dar gran colpi, e percosse, doue io stauo, ed appresso a me vdiij parlare come di gente, che concertasse qualche cosa; non però intesi di che parlassero; ma stauo tanto in oratione, che non vdiij cosa, ne hebbi alcun timore. Quando il Signore mi faceua qualche gratia, quasi sempre accadeua, che à mia persuasione se n'approfitasse qualche anima: e certamente m'occorse questo, che hora dirò, del che vi sono molti testimoni, e

particolarmente ch' hora mi confessa, che lo vidde scritto in vna lettera, senza dirgli io chi fosse la persona, che l'haueffe scritta; ma ben sapeua egli chi era. Venne à trouarmi vn Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo, che staua in vn peccato mortale delli più abominuoli, che io habbi mai vedito, & in tutto questo tempo, nè se ne confessaua, nè se emendaua, e diceua Messa: ed ancorche si confessasse de gli altri, questo però si brutto, tutto, che haucffe gran volontà d'uscirne, diceua non saper come confessarlo, nè poteva aiutarfi. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio, vedendo, che s'offendeva Dio di questa maniera, & hauendo gran compassione del Sacerdote, gli promisi di pregar Dio per lui, e far'anco, che altre persone, le quali erano migliori di me, facessero l'istesso; onde scrissilo ad vna certa persona, à cui egli mi disse, che poteuo scriuere, & insieme ricapitar la lettera: e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volse Dio si confessasse interamente, facendo questa gran misericordia con quest'anima per l'orationi di diuerse persone molto sante, alle quali io l'haueuo raccomandato; nò mancando anchorio, benchè miserabile, diraccomandarlo con ogni mia possibilità, e sollicitudine alla Diuina Maestà: Mi scrisse doppo, che già staua con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni, ch'egli non era più caduto in quel peccato, ma che era sì grande il tormento, che gli dana la tentatione, che pareua di stare nell'Inferno, tanto era il suo patire, che non cessai di raccomandarlo à Dio. Come nessuno poteua indouinare chi fosse, tornai à raccomandarlo alle mie sorelle, le quali prefero ciò molto à petto, e per le loro orationi douesse il Signore farmi questa gratia. Pregai la Diuina Maestà si degnasse mitigare quelli tormenti, e tentationi, e venissero quei demoni à tormentarme pur che io non l'offendessi in cosa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch'io patissi per vn mese grauissimi tormenti, e quelle tentationi lasciassero il Sacerdote, sì come mi fù scritto in risposta d'vna mia, doue auuisano di quanto patiuo in quel mese: queste due cose occorsero all'hora. Prese l'anima sua forza, e rimase libero del tut-

to, non faticandosi di render gratie à Dio & à me, come se io haueffi operato qualche cosa: ma la Fede, ch'egli hauea, che'l Signore mi facesse delle gratie, gli giouaua. Diceua, che quando si vedea molto oppresso, si mettea à laggere le mie lettere, e partiuasi la tentatione: restando molto ammirato di quello, che haueuo patito io, e com'egli si fosse liberato, ed io anche me marauigliai, e l'haurei patito altri molti anni, per vedere quell'anima libera. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poiche tanto può l'oratione di quelli, che lo seruono, come credo faccino le sorelle di questo Monastero; se non che come io lo procurauo, doueano i demoni sdegnarsi più contra di me, & il Signore per li miei peccati lo permettea. In questo tempo anco pensai, che vna notte mi affogassero, e gettandomi le sorelle molta acqua benedetta addosso, viddi partirsi vna gran moltitudine di loro, come che andassero à precipitarsi. Sono tante le volte, che questi maladetti mi tormentano; ed è sì poco il timore, che già hò io di loro, con vedere, che non si possono mouere vn tantino, se'l Signore non dà loro licenza, che stancarsi V.R. e forse me stessa se le raccontassi, se bene per altro mi darebbe consolatione. Quello, che hò detto serua pel vero seruo di Dio; perche faccia poca stima di questi spauentagli, che pongono i demoni per far paura; sappia, ch'ogni volta, che facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'anima assai più padrona. Sempre rimane qualche grande vtilità, che per non allungarmi non la dico: solamente dirò questo, che m'occorse vna sera de' Morti: Stando io in vn'Oratorio, hauendo recitato vn Notturmo, mentre diceuo alcune orationi molto deuote, che stanno nel fine di detto Officio, conforme al Breuiario, che noi v'fiamo, mi si posse il demonio sopra il libro, perche non finissi l'orationi: io mi feci il segno della Croce, e si parti: incominciandole io di nuouo, tornò egli à poruifi: credo che tre volte l'incominciaffi fin tanto, che non vi spruzzai, e gettai acqua benedetta, non fù possibile finirle. Viddi in quest'istante vscir alcune anime dal Purgatorio, alle quali douea mancar poco; e pensai, se per auuentura

pretendeua il demonio impedir questo. Poche volte l'hò io veduto pigliando forma, e molte volte senza forma alcuna, come la visione, che hò detta, doue chiaramente si vede star quìui senza forma. Voglio etiam dir questo, perche mi spauetò. Vn giorno di Festa della Santissima Trinità ritrovandomi in ratto nel Coro d'vn certo Monastero, viddi vna gran contesa di demoni contro Angeli, e non poteuo intendere, che volesse significare quella visione; ma non passarono quindici giorni, che bene s'intese, per vna certa contesa, che occorse fra gente d'oratione, ed altre molte persone, che tali non erano, e ne venne gran danno a quel Monastero doue successe: fù contesa, che durò assai tempo, e di grand'inquietudine. Vn'altra volta viddi vna gran moltitudine d'essi intorno a me, e pareuami, che vna gran chiarezza mi circondasse tutta, e questa impediua: che non mi s'accostassero: intesi, che Dio mi custodiua, perche non mi si potessero accostare di maniera, che mi facessero offendere la sua Diuina Maestà: da quello, che alcune volte ho veduto in me, conobbi, che fù vera visione. Quello, che importa; è, che già io conosco tanto bene il lor poco potere (se io non sono contra Dio) che quasi nessun timore ho io di loro, per cioche le lor forze niente vagliono, se non quando veggono anime codarde, e che volontariamente si foggettano loro, mostrādo qu'essi il lor potere. Mi pareua alcune volte nelle tētationi, ch'io dissi, che tutte le vanità, e debolezze de'tempi passati le tornassero a fuegliar in me onde mi bisognaua che mi raccomandassi a Dio: subito poi veniua il tormento di parermi, che poiche veniuaio quelli pensieri, doueuo essere tutta demonio, finche il Confessore mi quietaua; poiche ne pur vn primo moto di cattiuo pensiero, mi pareua, douesse hauere chi tate gratie riceueua dal Signore. Altre volte mi daua gran tormento (e pur hoggidì mi tormenta) il vedere, che si facci molta stima di me, e che se ne dichì gran bene, massime da persone principali: in questo hò patito, e patisco grandemente. Considero subito la Vita di Christo, e de' Santi, e parmi, ch'io cammino al rouerscio, poiche eglino non andauano se non per vie di disprezzo, e d-

ingiurie, onde mi fa star molto timorosa in modo, che non ardisco alzar il capo, ne vorrei comparire, il che non fò, quando ho delle persecutioni, andando all'hora l'anima assai libera, e padrona, benche il corpo patisca; e dall'altro canto vā afflitta, che non sò io, come ciò possa essere: ma così passa la cosa, che all'hora pare stia l'anima nel suo regno, e che tutto tiene sotto i piedi. Sentiuo alcune volte pena, la quale mi durò parecchi giorni, (e pareua fosse virtù, & humiltà, ma era chiaramente tentatione, si come vn Padre dell'Ordine di S. Domenico gran letterato, dichiaromi assai bene) quando pensauo, che queste gratie, che'l Signore mi fa, haueano da manifestarsi in publico, ed era sì eccessiuo il tormento, che m'inquietaua l'anima grandemente. Arriuai a termine, che considerando parmi, che più volentieri haurei eletto d'essere foterata viuā; onde quādo m'incominciarono questi grā raccoglimenti, e ratti in publico, senza poter io far loro resistenza, ne rimaneuo dopo tanto confusa, che non haurei voluto comparire, doue alcuno mi vedesse. Stando io vna volta molto afflitta di questo, mi disse il Signore: di che temeuo io? che in questo fatto non vi poteuano essere se non due cose, cioè, ò che si mormorasse di me, ò che fosse egli lodato. Dandomi ad intēdere, che quelli, che lo credeuero, loderebbono lui; e quelli, che nò, farebbe vn biasimare, ma senza colpa; che l'vna, e l'altra cosa farebbe di guadagno per me; e però che non me n'affiggeffi. Questo mi quietò assai, e quando me ne ricordo, mi consola. Venne a termine la tentatione, che voleuo partirmi di quello luogo, e portādo la dote adarmene vn'altro Monastero, di cui haueuo vditto cose grandissimi me in materia di rigore, ed offeruāza religiosa, e che'l suo riseramento era assai maggiore di quello, che si professaua, dou'all'hora io dimorauo (era parimēte della mia Religione, e molto da lungi, che questo è quello, che m'haurebbe consolato, di stare dou'io non fossi conosciuta) ma il mio Confessore non volle mai consentirui. Questi timori mi toglieuan grandemente la libertà dello spirito (che ben dipoi venni a conoscere non esser buona humiltà, poiche inquietaua tātò) ed insegno-

mi il Signore questa verità, che se io assolutamente credessi, e teneffi per certo nessuna cosa buona esser mia, ma solo di Dio, si come non mi daua noia l'udir lodare altre persone, anzi che mi rallegrauo, e consolauo molto di vedere, che quivi si dimostrarua Dio, così ne anco mi farebbe dispiaciuto, che'l Signore dimostrasse in me l'opere sue. Diedi parimente in vn'altro estremo, e fà il pregare Dio con particolar' Oratione, che quando a qualche persona fosse parso vedere in me alcun bene, Sua Maestà le dichiarasse i miei peccati, accioche vedesse quanto senza mio merito mi faceua delle gratie: che questo è quello, che io grandemente desidero. Mi disse il mio Confessore, che non lo faceffi: ma fin'allhora (e non è troppo tempo) occorremi, che se io m'accorgeuo, che vna persona mi teneffe in assai buò concetto, con aggiri, & industrie, al meglio che poteuo, le dauo ad intendere i miei peccati, e con questo, pare, mi quietauo: ma in questo m'hanno dipoi fatto scropolo. Procedeteua ciò non da humiltà (a mio parere) se nò che vna tentatione tiraua l'altra: pareuami, ch'io andassi ingannando tutti; se ben'è vero, che vāno ingannati in pensare, che si ritroui alcun bene in me; non però desiderauo ingannarli: ne pretesi giamai tal cosa; ma il Signore per qualche fine lo permette: onde ne anco cò li Confessori, se non haueffi io veduto esser necessario, haurei trattato cosa alcuna, che me n'haurei fatto gran scropolo. Tutti questi timorucci, pene, ed eccessi d'humiltà, conosco io hora, che erano assai imperfettione, e veniuano da non esser'io mortificata: percioche vn'anima rassegnata nelle mani di Dio, non più si cura, che si dichi bene, che male di lei, mentre ella capisca bene questa verità; che se'l Signore le fà delle gratie, vuole, che conosca, che non l'ha meritato, nè in se ha cosa buona, che sia sua propria. Fidisi di chi le dà quella gratia, che s'è btegli, perche la scuopre; e s'apparechi alla persecutione, di cui può esser certa a tēpi di hoggi quella persona, della quale vuol' il Signore si conosca, e sappia, che egli le fa simil gratie; attesoche per vna di queste anime vi sono mille occhi, la doue per mille anime d'altra fatta, nò ve n'è pur vno. Veramente non v'è poca ra-

gione di temere; e questo douea essere il mio timore, e nò humiltà, ma pusillanimità, imperoche vn'anima, la quale Dio permette, che così vada ne gli occhi del módo, bē si può apparecchiare ad essere martirizzata dal mondo, percioche s'ella nò procura di morire al mondo, il medesimo mondo le darà morte. Certamente non veggio io in lui altra cosa, che mi paia buona, se non il non ammettere, ne comportare mancaneti ne'buoni, in guisa, che a forza di mormorationi non li perfettioni. Dico, che bisogna più coraggio, se vno non è perfetto per caminare alla perfettione, che per essere subitamente martire: imperoche la perfettione non s'acquista in breue (eccetto quando il Signore per particolar priuilegio vuol ad alcun far questa gratia,) & il mondo in vedendolo incominciare la vuol subito perfetto, e da mille miglia lontano si conosce; e scopre vn difetto, che per auuentura in lui è virtù: e chi lo biasima, si ferue di quell'istesso per vitio, e così lo giudica nell'altro. Non bisogna, che dorma, ne mangi, ne (come si suol dire) rifiati, e quanto alcuno è tenuto in più buon concetto, più forse questi mormoratori si scordano, che questo tale ancora viue nel corpo, e che per molto perfetta anima, che habbia, pur viue soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto, che le tenga sotto i piedi. Sì che, come dico, bisogna grand'animo, perche non ha ancora la pouera anima incominciato a camminare; e coitoro vogliono, che voli: non ha ancora vinto le passioni, e vogliono, che in grandi occasioni stia tanto forte, e costante, quanto eglino leggono, che stauano i Santi, doppo essere stati confermati in gratia. E cosa di stupore, quanto in quello si patisce, ed anco di grand'afflitione ne per vn cuore: attesoche moltissime anime tornando indietro, per non saperfi le meschinelle aiutare: e così credo haurebbe fatto la mia, se tanto misericordiosamente il Signore non haueffe fatto il tutto dal canto suo: e sin tanto, che per sua bontà non fece questo, ben haurà V. R. veduto, che non è stato altro in me, che cadere, e leuarmi. Vorrei saperlo dire, perche credo, che molte anime qui s'ingannino, volendo volare, prima, che'l Signore dia loro ali.

Già credo hauer'io detto altroue questa cōparatione, ma viè a proposito il trattarne qui, perche veggo molte anime afflitte per questa causa. Come cominciano con grã desiderij, e feruore, e con risolutione d'andar auanti nella virtù; ed alcune quanto all'esteriore lasciano ogni cosa per amor di Dio, vedèdo in altre persone, che sono eminenti in santità, cose molto grandi di virtù heroiche, che il Signor Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prèder' a fare, nè con le nostre forze arriuarui, e leggendo in tutti i libri, che trattano d'oratione, e contemplatione, quello, che dobbiamo noi fare per salire a questa dignità; verbi gratia, di non curarsi pūto, che si dichi male di noi, ãzi pallegrarsi più, che quãdo dicono bene; vna poca stima d'honore, vn distaccamento da' parenti, co' quali, se non sono persone d'oratione, non si dourebbe trattare, perche anzi disturbano, & infastidiscono, ed altre molte cose di questa sorte, le quali (a mio parere) s'hanno loro a concedere da Dio, per esser già beni soprannaturali, ò contro la nostra natural'inclinatione; nõ potendo elle in questo subito vincere, nè arriuar' a tãto; s'attristano, e si perdono d'animo: Non s'afflighino, ma sperino nel Signore, che quello, che hora hanno in desiderio, Sua Maestà farà, che lo mettano in opera coll'oratione, e facendo dal cãto loro ciò, che possono: imperochè è molto necessario per questa nostra fiacca natural'lezza hauer gran confidenza, e nõ isbigottirsi, ma pensare, che se ci sforzaremò, non lasciaremo di riuscirne con vittoria: E perche hò grand'esperienza di questo, dirò qualche cosa per auuertimento di V. R. e non pensi (benche le paia che sì) che si sia acquistata vna virtù, se non fa proua col suo contrario, douendo noi star sempre timorosi, e non trascurarsi, mentre viuiamo; attesochè ben presto ci s'attacca assai di mondo, se (come hò detto) non ci vien data totalmente la gratia per conoscere quello, che è il tutto; & in questa vita non è mai il tutto senza molti pericoli. Pochi anni sono pareuami, che non solo non istauo attaccata a miei parenti, ma che mi dauano noia; è veramente così era, che non poteno soffrire la loro conuersatione: occose vn

certo negotio di molta importanza, e bisognommi dimorare alcuni giorni con vna mia forella, a cui già prima portano grandissimo amore; e tutto che nella conuersatione, quantunque ella fosse assai miglior di me, io uò mi confacessi seco (che come tiene differente stato, per esser' ella maritata, non potea la conuersatione esser sempre in quello, in che io la voleuo) & il più, che poteuo, mi stessi sola; viddi nondimeno che le sue afflittioni mi dauano pena, assai più che di prossimo, con qualche turbatione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non istauo tanto libera, e distaccata, come io pensauo, e che haueuo ancor bisogno di fuggire l'occasione, accioche questa virtù, che'l Signore hauea incominciato a darmi, andasse crescendo: e così d'all' hora in qua l'hò sempre col suo fauore procurato. Si deuue grandemente stimare vna virtù, quãdo il Signore incomincia a darla, e nõ porci in cõto alcuno in pericolo di perderla: e parlo così in cose di disprezzo d'honore, come in altre molte. Credami V. R. che non tutti, che pensano d'essere distaccati affatto, lo sono, e che bisogna non mai trascurare in questo: e qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, credami, e procuri sciorirsi da questo legame (perochè è vna catena, che non v'è lima, che la rompa se non è Dio) cõ orationi, e col far dal canto nostro ogni possibile. Parmi, che sia vna malia, ò vn'incantamento per questo cammino, che resto attonita del danno, che cagiona. Veggo alcune persone sante nelle loro opere, che fanno sì grandi, che fanno stupire le genti: O Dio mio, perche quest'anima stà ancora nella terra? Come non è arriuata alla cima della perfettione? Che cosa è questa? Chi ritiene chi tãto opera per Dio? Ah, che tiene vn puntiglio d'honore, e quel ch'è peggio, non vuol capire che l'ha, ed è, perche alcune volte il demonio le dà ad intendere, che è obligato ad hauerlo. Hor credammi, credino per amor di Dio a questa formituccia, che'l Signor vuol, che parli, che se non si leua via questo tarlo, quantunque non faccia danno a tutto l'albore, perche rimarranno alcune altre virtù, se ben tutte tarlate; non però è arbore bello;

bello; e non solo non conoscerà egli, ma nè anco lascerà, che creschino quelli, che gli stanno appresso: percioche il frutto, che rende di buon' esempio, non è punto sano, durerà poco. Molte volte lo dico, nè lascerò mai di dire, che per picciolo, che sia il puntiglio d'honore, auuiene come nel canto figurato, doue vn sol sospiro, ò battuta, che si falli, basta per discordare tutta la musica, ed è cosa, che per tutte le parti fa gran danno all'anima, ma particolarmente in questo cammino d'oratione è vna peste. Vai procurando congiungerti con Dio per vnione, e cerchi seguire i consigli di Christo carico d'ingiurie, e false testimonianze, e poi non vuoi esser toccato vn tantino nell'honore, e credito tuo. Non è possibile arriuar colà, perche non si cammina per vna medesima strada. S'accosta l'anima a Christo, ed egli a lei sforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle proprie ragioni, e pretese in molte cose. Dirà forse alcuno, io non hò in che nè mi s'offerisce occasione: io credo, che chi haurà in se questa determinazione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene: ordinerà Sua Maestà tante cose, per mezzo delle quali acquisti questa virtù, che forse nõ ne vorrà tante. Horsù a lauorare: voglio raccontare certe cosucce da niente, che io faceuo, quando incominciai, od alcune di esse, le pagliuche, che hò detto, poneuo nel fuoco, che non son'io buona a più: tutto riceue, e d'ogni cosella si conteta il Signore, sia egli eternamente benedetto. Trà gli altri miei mancipanti haueuo questo, che sapeuo poco del Breuiario: e di quello, che doueuo fare in Coro, e come portar la luce, per pura trascuraggine, e per ritrouarmi applicata ad altre vanità, e vedeuo, che l'altre nouitie m'haurebbon potuto insegnare. Accedenami, che non ardiuo interrogarnele, perche non s'accorgessero del mio poco sapere: che subito si fa innanzi il buon esempio, e propria reputatione, questo è molto ordinario. Ma quando Dio n'apri vn poco gli occhi, anche sapendolo, vn tantino di dubbio, che haueffi, lo dimandauo alle fanciulle: nè per questo perdei l'honore, nè il credito, ò reputatione, anzi volle il Signore (a mio parere) darmi doppo più

memoria. Sapeuo malamente cantare: sentiuo tanto questo difetto, che se non haueffi proueduto prima, e studiato bene quello, che mi raccomandauano (non già per non far'errore dinanzi al Signore, che questo farebbe stato virtù ma per non esser notata da molte, che m'vdiuano) da pura vergogna, e stima della mia reputatione mi turbauo tanto, che diceuo assai meno di quello, che sapeuo. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapeuo molto bene la cosa, confessare, che non la sapeuo. Questo da principio mi daua assai pena, ma doppo ne gustauo: e veramente è così, che come incominciai a non curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza, e poco sapere, venni poi a dir le cose assai meglio, ed a catar più francamente, e m'accorsi che questo infelice honore, ò reputatione mi toglieua, ch'io sapeffi far questo, che stimauo per honore, e che ogn'vno lo pone in quello, che egli vuole. Con queste bagatelle, che sono cose di niente (ed assai meno, che niente son'io, poiche questo mi daua pena) che si van facendo di quando in quando con feruore, e spirito, e con altre cose picciole, come queste (alle quali essendo fatte per Dio dà Sua Maestà valore) aiuta poi il Signore per cose maggioti. E così in cose d'humiltà accadeuami di vedere, che tutte profittauano, eccetto io, (perche non fui mai buona a cosa veruna) e prendermi poi cura, partite che fossero le Monache di Coro, di piegare tutte le Cappe: Pareuami di seruire quelli Angeli, che quiui lodauano Dio, finche non sò com'lo vennero a sapere, e ne rimasi io non poco confusa; atteso che non arriuuaua la mia virtù a voler, che si sapeffero queste cose; e non douea esser humiltà, ma perche non si rideffero di me, per esser cose di quasi nessun momento, e tanto friuole. O Signor mio, che vergogna è vedere tante malauagità, e raccontar alcune picciole arene, le quali ne pure alzano di terra per vostro seruitio, ma anzi tutto andaua inuolto in mille miserie! non iscuriua ancora l'acqua della vostra gratia sotto di queste arene, che l'innalzasse. O Creator mio, chi haueffe alcuna cosa da raccontar frà tanti mali, che fosse di so stanza, poiche raccoto li

favori, e gratie grandi, che hò riceuuto da voi. Così è Signor mio, che non sò, come lo possa soffrire il mio cuore, nè come, chi questo leggerà, potrà lasciare d'abborirmi, vedendo così mal ricompensate gratie tanto grandi, & che non hò vergogna di raccontare questi seruitucci; alla fine come miei. Ben mi vergogno Signore, mail non hauer'altra cosa dal canto mio, che raccontare, mi fa dire si bassi principij, accioche habbino gran speranza coloro, che faranno seruitij grandi; poiche (come pare) hauendo preso il Signore questi miei in conto, molto meglio prenderà i loro. Piaccia a Sua Diuina Maestà darmi gratia, che non sempre io me ne stia ne' principij. Amen.

Si tratta, come volle il Signore porla in ispirito in vn luogo dell'inferno: il quale ella hauea (dice) per i suoi peccati meritato. Si racconta vna cifra, o ristretto di quello, che quivi se le rappresento, e perche vi andò. Cap. XXXII.

Molto tempo doppo, che il Signore m'hauea fatte affai gratie di quelle, che hò raccontate, con altri favori molto grandi, stando io vn giorno in oratione, mi trouai in vn momento, senza saper come tutta posta (al mio parere) nell'Inferno: Intesi, che voleua il Signor, ch'io vedessi il luogo, che i Demoni colagiù mi teneuano apparecchiato, ed io meritato per i miei peccati. Passò questo in breuissimo spatio di tempo; ma quantunque io viueffi molti anni, parmi però impossibile il dimenticarmene. Pareuami, l'entrata a guisa d'vna strada, o è ch'iaffolno molto lungo, e stretto, a foggia di forno affai basso, & oscuro, ed il pavimento paruami d'vn'acqua tutta fangosa, sporchissima, e di pestilente odore, in cui andauo camminando molti animaletti abominuoli, e serpenti velenosi: nel fine stava vna concauità dentro vni muro, a modo d'armario, doue mi viadi porre molto allo stretto: Tutto questo era disetteuole alla vista in comparatione di quello, che quivi sentij; e quanto hò detto è poco esagerato. Ma quest'altro, che dirò, parmi, nè anco vi sia principio da esagerarlo, come è, nè vi possa essere da poterlo intendere, e capire, benchè sentij vn fuoco nell'anima, ch'io nõ

posso intendere, e come poter narrare della maniera, che egli è. Li dolori corporali erano tanto incompatibili, che con hauerli patiti in questa vita grauissimi, li maggiori (al parer de' Medici) che quà si possono patire, attesoche sù ritirarmi tutti i nerui, quando rimasi stroppiata, senza molti altri, che in diuerse maniere hò patiti; ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal Demonio, tutti (dico) sono nulla in comparatione di quelli, ch'io quivi sentij; e vedere, che haueano da durare eternamente, senza mai cessare, ne diminuirsi vn punto. Ma questo anco è niente in comparatione dell'agonizar dell'anima, vn'angustia, vn'affogamento, vn'afflittione tanto sensibile; e con sì disperato, ed afflittor cordoglio, che io non sò come esagerarlo; imperoche il dire, che sia come vn'istarsi l'anima sempre staccando dal corpo è poco, atteso che iui pare, che vn'altro vi finisca la vita, e vi dia morte; ma qui la medesima anima è quella, che si sbrana, elacera. L'importanza è, che io non sò, come esprimere quel fuoco interiore, e quella disperatione sopra ogni gratissimo tormento, e dolore. Non vedeuo io chi mi desse tal dolore, ma mi sentiuo abbruciare; e lacerare (secondo mi pare) e dico, che quel fuoco, e disperatione interiore è il peggio. Stando in così pestilente luogo, senza punto sperar consolatione, non v'è rimedio di porsi a sedere, o a giacere, ne v'è comodità, poiche mi posero in questo luogo fatto a guisa di buco incauato nel muro, e l'istesse mura glie, che sono spauentosissime a vedere, stringono, e tutto soffoca, ed opprime; non v'è luce, ma tutto è tenebra oscurissima; io non capisco come possa esser questo, che nõ vi essendo luce, tutto quello però, che è atto a dar pena alla vista, si vede. Non volle il Signore, ch'io vedessi al'hora altro dell'Inferno tutto; se ben dipoi hò veduto altre visioni di cose spauentose, & il castigo d'alcuni particolari vitiij, che quanto alla vista mi paruero più spauentevoli, ma come non sentiuo la pena, non mi cagionarono tanto timore: in questa però visione volle il Signore, che veramente io sentissi quelli tormenti, ed afflittione nello spirito, come se il corpo gli stesse patendo. Io non sò, come sù questo, ma ben conobbi, che sù si n-

golar gratia di Dio, il quale volle, ch'io vedessi chiarissimamente di qual luogo m'hauera liberato la sua gran misericordia; imperoche è nulla l'vdirlo dire; nè l'hauerei io altre volte pensato a varij tormenti (se ben poche, attesofche l'anima mia non andaua cosi bene per la via del timore) come a quelli, che danno i Demoni attanagliando, & ad altri tormenti da me letti nelle vite de' Santi Martiri, e da pareggiarsi in cosa alcuna a questa pena, per esser molto differente cosa: in somma v'è quella differenza, che è da vno sbozzo alla verità, ed al viuo: e l'abbruciarfi di quà è molto poco in comparatione dell'horribil fuoco di colà. Io rimasi molto spauentata, ed anco vi stò hora, che lo scriuo, con esser già passati sei anni, parendomi da timore mi manchi il calor naturale qui, doue stò: onde mai me ne ricordo, hauendo alcun trauglio, ò dolore, che non mi paia vn niente, quanto si può patire in questa vita; e cosi mi pare in parte, che ci lamentiamo senza proposito. Si che torno a dire, che sù vna delle maggiori gratie, che il Signore m'habbia fatte, perche m'hà giouato grandemente non solo a perdere la paura delle tribulationi, e contraddittioni di questa vita; ma anco per darmi animo a patirle, e per ringraziare il Signore, che mi liberò (a quello, che hora mi pare, da' mali cosi perpetui, e terribili. D'all' hora in quà ogni cosa mi pare facile, in comparatione d'vn momento di quel patire, che quiui passai. Stupisco, come hauendo io letto molte volte libri, doue si dichiara qualche cosa delle pene dell'Inferno, io non le temessi, nè le stimassi, come doueuo: doue stano io? come poteua darmi riposo, e consolatione alcuna di quelle cose, che a gran passo mi conduceuano a cosi cattiuo, & horribil luogo? Siate voi benedetto, Dio mio, eternamente: ò come s'è veduto bene, che molto più amore portauate voi à me, che non portauo io a me stessa? Quante volte, Signore, m'hauete liberata da carcere, sì tenebroso, ed io ritornauo a pormi in lui contra vostra volontà? Di qui anco m'è venuto l'acquisto del gran sentimento, che hò della damnatione, è perdita di molte anime (particolarmente di questi Luterani, essendo già stati per lo Battesimo membri della Chiesa)

e l'acquisto de gl' impeti grandi, che mi vengono di giouare all'anime; parendomi in vero, che per liberarne vna sola da sì gran tormenti, patirei io molte forte di morte affai di buona voglia. Considero io, che se di quà vediamo vna persona da noi particolarmente amata con qualche gran trauglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c'inuita a compassione; e se è grande c'affligge: hor' il veder vn'anima eternamente nel sommo trauglio de' traugli, chi lo potrà soffrire? Non v'è cuore; che lo soffrisca senza gran pena: poiche se in questo Mondo, con sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che hà termine, ci muoua pure a tanta compassione; quest'alro, che non l'hà, non sò io, come possiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il Demonio porta seco all'Inferno. Questo anco mi fa desiderare, che per cosa tanto importante, non ci contentiamo con meno, che in fare tutto il possibile dal canto nostro, non lasciando cosa veruna a quest'effetto, e piaccia a Dio di farcene la gratia. Quando considero, che quantunque io fossi sceleratissima, haueuo con tutto ciò pensiero in qualche modo di seruire a Dio, e non faceuo certe cose di quelle, che veggo, che i mondani, come nulla stimandole, inghiottono, e beuono come acqua le iniquità: ed in oltre patiuo grandi infermità con molta pazienza, che mi daua il Signore; nè ero inclinata a mormorare, ò dir male di veruno, nè mi pare, poteuo portar odio ad alcuno; nè ero auara, nè (che mi ricordo) hebbi giamai inuidia tale, che fosse offesa graue di Dio; con altre cose buone; che se bene ero tanto cattiuo, haueuo però ordinariamente timor di Dio; e con tutto ciò veggo la stanza, che già mi teneuano apparecchiata i Demoni; ed in vero conforme alle mie colpe, parmi, che meritauo più castigo. Tutta volta dico, che era terribile, ed aspro tormento, ed esser cosa pericolosa il trascurarsi, e starsi in riposo, e contenti quell'anima, che va continuamente cadendo in peccati mortali. Per amor di Dio leuanci dall'occasioni, che Sua Maestà non mancherà d'aiutare, come hà aiutato me. Piaccia al Signore di non abbandonarmi di manie-

maniera, ch'io torni a cadere, che già hò veduto quello che mi succederà: non lo permetta il Signore per quello, che egli è. Amen.

Si tratta de gli effetti, che le rimaneuano, quando il Signore le hauea fatto qualche fauore; uà con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'ha da procurare, e far molta stima di guadagnar qual che grado di più di gloria; e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar i beni, che sono perpetui.

Cap. XXXIII.

M Al volentieri mi metto a dire più fauori, e gratie fattemi dal Signore, delle già raccontate, anzi mi paion troppe, perche si creda hauerle fatte a persona tanto immeriteuole, e miserabile: ma per obbedire al Signore, che me l'ha comandato, ed alle Reuerenze Vostre, dirò alcune cose per gloria sua: piaccia a Sua Maestà, che sia per giouar e a qualche anima il vedere, che se ad vna cosa tanto miserabile ha voluto il Signore far sì gran fauori, che farà poi a chi l'haurà seruito da douero, e s'inanimischino tutti a seruire, e piacere a Sua Maestà, poiche anco in questa vita dà pegni tali. Primieramente si deue sapere, che in queste gratie, che fa il Signore all'anime v'è più, e meno di gaudio, e godimento; imperoche in alcune visioni il gaudio, gusto, e contento eccedono tanto il gaudio, che si dà in altre, che mi stupisco di tanta diuersità di godere, anche in questa vita: attesoche accade esser tanta la differenza, e la grandezza d'vn gusto, e contento, che Id-dio dà in vna visione, ò ratto, che pare impossibile, che vi sia più, che desiderare in questa vita; ed in effetto l'anima non lo desidera, nè chiederebbe maggior contento. Se bene doppo, che il Signore m'ha fatto conoscere la differenza, che è nel Cielo dal goder de gli vni al goder de egli altri, che è grande, ben veggio, che nè anco di quà c'è tassa, e misura nel dare, quando piace al Signore: onde nè io vorrei hauerla in seruire a Sua Maestà, e nell'impiegare tutta la mia vita, forze, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere vn tantino di più godere. Laonde dico: che se mi fosse dato in elet-

zione, ò di patire tutti i trauagli del Mondo sino alla fine di lui, e doppo salire ad vn pochino più di gloria; ouero sèza trauaglio alcuno àdarmene ad vn poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerai più tosto tutti i trauagli per vn tantino di più gaudio in conoscere la gràdezza di Dio: poiche veggio, che chi più lo conofce, più àco l'ama, e lo laudo. Nò dico, che nò mi contētarei, nè mi terrei per felicissima di star in Cielo, bēche fosse nel più infimo luogo: perche chi tale lo teneua preparato, e meritato nell'Inferno, assai misericordia mi farebbe in ciò il Sign. e piaccia a Sua Maestà, ch'io arriui colà, e nò guardi a miei graui peccati. Quello ch'io voglio dire, è, che (ancorche hauesse da essere a mio grandissimo costo) se io potessi, ed il Signor mi desse gratia di traugliar assai, nò vorrei per mia colpa perdere cosa veruna: pouera me, che cò tate colpe haueuo perduto ogni cosa! Si deue àco notare, che in qualunque gratia, che mi faceua il Sig. di visione, ò riuelatione, rimaneua l'anima con qualche grā guadagno, ed in alcune particolari visioni rimaneua cò moltissimi acquisti. Dal vedere Christo mi rimase impressa la sua infinita bellezza, la quale fin'hoggi mi duce se per questo basta vna sola volta quanto più tate, che il Sig. si degna farmi questo fauore: Rima si cò vn grādissimo giouamēto per l'emēdatione d'vn notabilissimo difetto, che haueuo, per doue mi vñero grandanni: il difetto era questo, che come incominciau a conoscere, che vna persona mi portasse affettione, e m'andasse a verso, m'affettionauo tãto, che mi teneua grãdemēte legata la memoria a pēsar' in essa, se bene nò era cò intētionē d'offēdere Dio, ma mi rallegrauo di vederla, e di penfar' in lei, e nelle buone qualità, che in lei scorgeuo: era nondimeno cosa tanto nociua, che mi teneua l'anima assai distratta, e perdeua. Ma doppo, ch'io viddi l'eccessiua bellezza del Sig. non vidi già mai alcuno, che in tal cōparatione mi pareffe bello, ò gratioso, nè mi occupasse il pēsiero; imperoche cò fissar gli occhi della consideratione nell'immagine, che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasa cò tãta libertà in questo, che dall'horain quà tutto quello, ch'io veggio: mi pare, che generinau-

fea, in comparatione dell'eccellèze, e gratie, che in questo diuino Signore hò veduto, nè v'è sapere, nè modo di contento, ch'io stimi punto in comparatione di quello, che è l'v-dire vna sola parola detta da quella diuina bocca, quanto più tante: Ed ho per impossibile, se il Signore per li miei peccati, non permette mi si tolga questa memoria, poter melta nessuno occupare di maniera, che cò tornar vn pochino a ricordarmi di questo Signore non resti libera. Mi è accaduto con alcuni Confessori (amando io sempre assai coloro, che gouernano l'anima mia, attesoche come così da douero li prendo in luogo di Dio, parmi, che sempre sia doue la mia affettione và più ad impiegarli) che per ordinario, come io andauo con vna certa semplice sicurtà, mostrauo loro buon viso, ed allegrezza giouiale: ma eglino come timorosi, e ferui di Dio, temeano non m'attaccassi in qualche maniera, e non mi legassi ad amarli, benche santamente; onde mi mostrauano seuerità, e faceuano mala ciera; fù questo dopò, ch'io incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portauo loro quest'amore. Io trà me stessa me ne rideuo, vedendo, quanto s'ingannauano, che se bene non sèpre scoprino loro tanto chiaramente il poco, che m'attaccuo a veruno, come lo conoseuo in me, ad ogni modo gli assicurauo: e continuando essi a trattar meco, s'accorgeuano della verità, e conoseuano l'obbligo grande, che ne doueuo hauere a Dio: attesoche questi sospetti: che haueuano di me, erano sempre ne' principij. In vedendo io questo diuino Signore, comincio mi a crescere grandemente l'amore, e la confidenza verso di lui; come a quello, con cui teneuo sì continua conuersatione. Vedeuo, che se bene era Dio, era anche huomo; che non si marauiglia delle debolezze humane, che conosce la nostra miserabile compositione, soggetta a mille cadute per causa del primo peccato, quale egli era venuto a riparare. Posso seco trattare, come con vn amico, benche egli sia Signore, perche conosco non esser egli di quelli, che quà teniamo per Signori, che tutta la Signoria pongono in certe autorità posticcie, affegna do hore particolari da parlare, e che qu'egli, che ha dà loro da parlare, sia perso-

na singolare, e nominata: se v'è qualche pouerello, che habbia alcun negotio, quantte volte il meschino bisogna, che torni, quanti fauori, e traugli ha da costare il poterlo trattare! O che cosa è, se bisogna trattate col Rè: non pensi qui arriuare gente pouera, e che non sia nobile; ma solamente potrà informarsi, quali sono i più fauoriti, e con questi al più trattare: nè pensi d'accostaruisi chi tiene il Mondo sotto i piedi, e lo disprezza, peroche persone tali, come che dicono la verità, nò temendo, nè douendo temere di dirla, non son buone per la Corte, perche quiui non s'hanno a dire le verità, ma s'ha da tacere, quello, che pare male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pè-sarlo deouono alcuni hauer ardire, per non perdere il fauore, e cadere in disgratia. O Rè di gloria, e Signore di tutti i Rè? ben si vede, che il vostro Regno nò è fortificato, nè armato di stecchi, essendo eterno; nò bisogna uo terze persone per farui conoscere, chi sete, e per trattar con voi: solamente con mirare la persona vostra si conosce subito, che voi solo sete quegli, che meritate esser chiamato Signore, conforme alla Maestà, che voi mostrate: non fà di mestiere di gente, che v'accompagni, nè di guardia, perche siate conosciuto per Rè: attesoche quì vn Rè vedendosi solo mal si conoscerà per se stesso; per molto, ch'egli voglia esser conosciuto per Rè, non farà creduto, perche niente ha di più de gli altri huomini, bisogna, che si veggia, e s'intenda, per qual cagione ha da esser creduto tale: Onde conuiene, che habbia di queste autorità posticcie, perche se non l'hauesse, non farebbe stimato punto, non vscendo dall'esser suo proprio l'apparir potente; da altri gli hà da venire l'auttorità, e la stima. O Signor mio, e Rè mio, chi sapesse hora rappresentare la Maestà, che hauete: è impossibile lasciar di vedere, che sete grãd'Imperatore in voi stesso, cagionando stupore il mirare questa Maestà; ma più dà stupore il mirare, Signor mio, cò essa la vostra humiltà, e l'amore, che mostrate ad vna miserabile, come io. In tutto si può trattare, e ragionare, con esso voi, come, e quando vorremo, perduto quel primo stupore, e timore di vedere la Maestà vostra, rimanendo maggiore per non

non offenderui, ma non per paura del castigo, Signor mio, perche non si fa conto alcuno di questo, in comparatione di nõ perder voi. Ecco qui le vtilità; di questa visione, senz'altre grandi, che lascia nell'anima, se è da Dio: si conosce da gli effetti, quando l'anima ha luce, peroche (come hodedto) vuol il Signore, che stia tal hora in tenebre, e che non veda questa luce: e così non è gran fatto, che tema chi si conosce tanto miserabile, com'io Poco fa m'occorso star otto giorni, che non pareua fosse in me, ne potessi hauer conoscimẽto dell'obbligo, che ho a Dio, ne memoria delle gratie riceuute: ma tanto imbalordita l'anima, e posta non sò in che, nè come: non in cattiuu pensieri, ma per li buoni staua tanto inhabile, che mi rideuo di me stessa, e gustauo di vedere la bassezza, e vtilità d'vn'anima, quando non v`il Signore continuamente operando in lei: Ben vede, che non istà senza lui in questo stato: attesoche non è vn trauglio, come di quei grãdi, che hõ detto hauer patiti alcune volte: ma quantunque ponga legna, e faccia quello, che può dal canto suo, non però arde il fuoco dell'amor di Dio: assai misericordia sua è, che si vede il fumo per conoscere, che non è del tutto spento, con speranza, che tornerà il Signore ad accenderlo: imperoche all'hora l'anima, benchè si rompa il capo in soffrire, ed accomodare le legna, pare nondimeno, che tutto maggiormente l'affoghi. Credo, che il meglio sia humiliarsi, e soggettarli totalmente, e confessare, che nulla può, da se sola, ed attendere (come ho detto) ad altre cose meritorie, attesoche per auetura le toglie il Signore l'oratione, perche attenda a quelle, e conosca per esperienza il poco, che può da se stessa. Certo è, che hoggi mi sono consolata, e diletta col Signore, & anco preso ardire di lamentarmi seco dicendogli: Come Signor mio, non vi basta, che mi teniate in questa miserabil vita, e che per vostro amore lo comporto, e voglio viuer quà, doue ogni cosa è intrigo, & impedimento per non goderui; ma che mi conuenga mangiare, dormire, negoziare, e trattar con ogn'vno: ben sapete, Dio mio, che m'è tormento grandissimo, e tutto sopporto per amor vostro: e che poi in quei breuissimi spatij di

tempo, che restano per goderui, mi vi nascondiate? Come può star questo con la vostra misericordia? Come lo può soffrire l'amore, che mi portate? Credo, Signore, che se fosse possibile il potermi io nascondere da voi, come voi da me, penso, e credo dall'amor, che mi portate che non lo soffrireste: ma voi state meco, e mi vedete sempre; non si può ciò soffrire, Signor mio, mirate, vi prego, che si fa torto a chi tanto vi ama. Queste, ed altre cose m'è accaduto dire, conoscendo prima, quanto pietoso luogo fosse quello, che conforme a' miei meriti mi staua preparato nell'Inferno: ma alcune volte mi fa tanto vscir di me l'amore, che non m'accorgo, se non che con tutto il mio senno sò questi lamenti, & il Signore mi sopporta ogni cosa: sia eternamente lodato così buon Rè. Ci accostaremmo forse con questo ardire a parlare co'Regi della terra? e non mi marauiglio, che nè con loro, nè con altri Signori, che ci rappresentano esser capi, e supe iori, si ardisca a parlar di questa maniera, essendo di ragione, che si temano. Ma stupisco in vedere, che già ista il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più longhe le vite per apprendere i punti, & imparare le nuoue sorti di creanze, e cerimonie, che si sono introdotte hoggidì, e non se ne dourà spendere qualche poco in seruitio di Dio? io mi sò segni di Croce in veder quello, che passa. Il fatto stà, che non sapeuo io più, come douessi viuere, quando a questo venni: peroche non si prende in burla, quando la persona si trascura alquanto nel trattare con le genti in materia di cerimonie, titoli, & altre cose simili, non le honorando assai più di quello, che meritano: ma tanto da douero si piglia ciò per affronto, & ingiuria, che bisogna dar sodisfattione, e fare scusa della nostra intentione, se c'è (come dico) inauertenza, e piaccia a Dio, che basti, e lo credano. Torno a dire, che in vero non sapeuo, come viuere, nè come procedere; vedendosi la pouer'anima affannata. Vede, che le comandano a tener sempre occupato il pensiero in Dio, e che è necessario a teneruelo, per liberarsi da molti pericoli. Dall'altra parte vede, che le bisogna stare molto auuertita in questi punti del

mondo, sotto pena di dar occasione da tentarsi a coloro, che hãno posto il lor honore in questi puntigli. Mi daua ciò afflittione, e non finiuo mai di far mie scuse, e dar soddisfazione: perche non poteuo, benchè vi ponessi molto studio, lasciar di far molti mancamenti in questo, che, come ho detto, non si tiene nel mondo per picciolo errore. Veramente nelle Religioni non vi dourebbe essere quest'obbligo; e di ragione in casi tali douremmo essere scusate: ma non vale scusa appresso loro, dicendo, che i Monasteri dourebbon esser Corte, e scuola di creanze, e che i Religiosi son tenuti a saperle: io certamēte nõ posso ciò capire. Hò pensato, se alcun Santo hà detto giamai, che vi douesse esser Corte per insegnamento, di coloro, che volesero essere Cortegiani del Cielo, e gli huomini l'habbino inteso altro vercio: percioche l'hauer questo pensiero quelli, che di ragione dourebbono continuamente hauerlo di piacere a Dio, e d'abborrire il mondo, non sò io, come possino hauerlo sì grande in contentare quelli, che viuono in lui in queste sorte di cose, che tante volte si mutano. E pure se si potessero in vna volta imparare, passerebbe: ma il negotio è hoggidì ridotto a termine, che anco per iscriuere i titoli delle lettere bisogna vi sia cattedra, doue (per così dire) si legga, come si hãno da scriuere, & vsare: peroche nelle lettere hor lascia carta bianca da vna parte, & hor dall'altra: hor di sopra, hor di sotto: cõ coperte, e sopra coperte: & a chi non si soleua dare del magnifico, bisogna dare dell'illustre. Io nõ sò, doue la cosa habbia a finire: attesoche nõ ho io ancora cinquat'anni, & in tutto questo tempo, che sono vissuta, hò veduto tante mutationi, che non sò più, come in ciò gouernarmi. Hor quelli, che hora nascono, e viueranno molti anni, che faranno? Per certo io ho gran compassione d'alcune persone spirituali, le quali, sono obligate di star nel mondo per alcuni santi fini: portando eglino in questo vna terribil Croce. Se potessero tutti accordarsi, e farsi ignorati, e volesero esser tenuti tali in queste forti di scienze, si liberarebbono da gran trauglio. Ma in che sciocchezza mi son io posta? per trattar delle grandezze di Dio, sò venuta a trattare delle bassezze del

mondo. Hor già che il Sig. mi ha fatto gratia, ch'io habbia lasciate, voglio lasciare anco di ragionarne: colà nelle Corti se ne stinno coloro, che con tanto trauglio mantengono queste bagatelle, e piaccia a Dio, che nell'altra vita, la qua le è senza mutatione, non se ne habbia a patire la pena. Amen.

Si tratta d'alcune gratie segnalate, che il Signore, e fece, così in mostrarle alcuni segreti celesti, come altre gran visioni, e riuelationi, che Sua Maestà volle ella vedesse. Si dicono gli effetti, che in lei lasciauano, & il gran profitto, che rimanea nell'anima sua.

Cap. XXXIV.

STando io vna sera tanto indisposta, che voleuo lasciar di far oratione mentale, presi in mano ù rosario per occuparmi vocalmente, procurando non racorre l'intelletto se bene quanto all'esteriore staua ritirata in vn'Oratorio: quando il Sign. vuole, poco giouano queste diligenze: stetti così vn poco, e mi venne vn ratto di spirito con tanto impeto, che non potè resistere. Pareuami esser posta in Cielo, e le prime persone, che iui viddi, furono mio Padre, e mia Madre cõ altre cose sì grandi, in tanto breue tempo, in quanto si potrebbe dire vn' Ane Maria, ch'io rimasi ben fuor di me, parandomi assai sourechia gratia. Questo, ch'io dico di sì breue tempo, non può essere, che fosse più, ma mi parue assai poco. Temei non fosse qualche illusione, se ben non mi pareua: non sapeuo, che farmi perche mi vergognauo molto d'andare al Confessore con questo, e non per humiità, a mio parere, ma perche dubitauo, che si farebbe burlato di me, e detto: ecco qui vn nouo S. Paolo, ò vn nouo San Girolamo, in vedere cose del Cielo. E Phauer haauuto questi gloriosi Sati cose tali mi faceua più temere, e non faceuo se non grandemente piangere, parendomi, che non fosse possibile hauerle io. Finalmēte per molto, che mi vergognassi andai dal Confessore, perche non ardiuo mai di tacere cosa alcuna, per molta vergogna, e pena, ch'io sentissi in dirlo, per la gran paura, che haueuo d'esser ingannata. Com'egli mi vidde tanto affannata, mi consolò grandemente, e disse assai cose buone per leuar-

uarmi di pena. Questo in processo di tempo spesso m'è occorso, e tuttauia m'accade alcune volte che il Signore mi v'ha mostrano, e palesando maggiori segreti: ed è da notare, che il voler l'anima vedere più di quello che se le rappresenta; non v'è rimedio, nè è possibile: e così non vedeo più di quello che ciascuna volta voleua il Signore mostrarmi: ma era tanto, che la minor parte bastaua per farmi restar attonita, e molto approfittata l'anima in far poca stima di tutte le cose della vita. Vorrei io poter dichiarar, od esplicar qualche poco delle manco cose, ch'io intendeo: e pensando come poterlo fare, trouo esser impossibile: percioche nella sola differenza, che è da questa luce, che vediamo, a quella, che colà si rappresenta, essendo il tutto luce, non c'è comparatione: attesoche la chiarezza del Sole pare cosa fosca, e spiaceuole. In somma non arriua l'immaginatione, per molto forte, ch'ella sia, a dipingere, nè a disegnare come sia questa luce, nè cosa alcuna di quelle che il Signore mi dimostraua, con vn diletto tanto soauo, che non si può dire: perche tutti i sensi godono in sì alto grado, e soauità, che non si può esprimere: ond'è meglio a non parlarne più. Ero stata vna volta così più d'vn' hora, mostrandomi il Signore cose marauigliose, parendomi, che non mi si leuasse da presso, e mi disse: Mira, figliuola di quanto gran bene si priuano i peccatori: non lasciar di dirlo loro. Ah Signor mio, quanto poco gioua il mio detto a coloro, che da fatti propri sono acciecati, se V. M. non gl'illumina. Alcune persone, a cui voi haueate dato luce, si sono approfittate in sapere le vostre grandezze: ma le veggono, Signor mio mostrate a cosa tanto cattiuo, e miserabile, che mi par gran cosa, ch'è vi sia alcuno, che mi creda. Benedetto sia il vostro santo nome, e misericordia, che almeno nell'anima mia hò veduto manifesto miglioramento. Hauerebbe voluto ella doppo starsene sempre quiui, e non più tornar à viuere essendomi restato vn gran disprezzo di tutte le cose di questa vita: pareuanmi spazzature, e veggio quanto bassamente ci occupiamo, trattendoci in esse. Quando dimorai con vna certa Signora, di cui a suo luogo dirò, mi

Parte Prima.

occorse vna volta, che ritrouandomi con mal di cuore (perche, come hò detto, l'hò patito asprissimo, se ben' hora non tanto) com' ella hauea gran carità, fece mi fossero portate gioie, oro, e pietre pretiose, che ella teneua di gran valore, particolarmente vn gioiello di diamanti, che stimaua assaiissimo. Pensò ella, che m'hauerebbe rallegrata, ed io frà me stessa me ne rideo, hauendo compassione di vedere, che cosa stimano tanto gli huomini, con ricordarmi di quello, che tien custodito il Signore, e pensauo, quanto mi farebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo voleffi procurare, far qualche stima di cose tali, se il Signore non mi togliua la memoria dell'eterne. Questo è vn dominio per l'anima tanto grande, che nõ credo l'intenderà, se non chi lo proua: attesoche questo è il vero, proprio, e natural distaccamento, per esser senza traualgio nostro, tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà sua queste verità di maniera, che restano tanto impresse, che chiaramente si vede: che non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in così breue tempo acquistare. Mi rimase etiamidio poca paura della morte, di cui prima sempre temeuo assai; ma hora parmi cosa facilissima per chi serue Dio: perche in vn momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo. Parmi, che questo innalzar Dio lo spirito, e mostrargli cose tãto eccellenti in questi ratti si cõformi, ed asomigli assai a quãdo esce vn'anima dal corpo, che poco conto se ne deue tenere: e quelli, che da douero hauranno amato Dio, ed abbandonate le cose di questa vita, più soauemente debbon morire. Mi parue anco, che mi giouò assai per conoscere la nostra vera patria, e vedere, che quì siamo peregrini: gran cosa è saper quello, che colà si troua, e doue habbiamo da viuere: imperoche ad vno, che hà d'andare a fermarsi di itàza, e lógamete habitare in vna terra, è di grand'aiuto per passar il traualgio del viaggio, l'hauer veduto, che è Città, in cui haurà di molte comodità, e goderà gran riposo e quiete. Gioua parimete per darfi alla cõsideratione delle cose celesti, e per procurare cõ facilità, che sia colà la nostra cõuersatione. Questo è vn grã guadagno, poiche il solo mirar il

I

Cielo

Cielo raccoglie l'anima; attesoche hauendole Dio voluto mostrare qualche cosa di quello che colà si troua, lo stà ella considerando: ed alcune volte m'accade, che quelli del Cielo, i quali sò che viuono, son quelli, che m'accompagnano, e con chi io mi confolo: e mi pare che egli son quelli, che veramente viuono, e si dicono viuenti, e che quelli di quà viuono tanto morti, che tutto il Mondo pare non mi faccia compagnia alcuna, particolarmente quādo io hò quelli impeti. Tutto mi pare sogno, e che sia di burla; quanto vedo con gli occhi del corpo, quello che già hò veduto con gli occhi interiori, è quello che l'anima desidera, ma come se ne vede lontana, questo è il suo morire. In somma è grandissima la gratia, che fa il Signore a chi dà simili visioni; e gli è di grand' aiuto per portare qualsuoglia pesante Croce; attesoche non c'è cosa, che la contenti: tutto le dispiace: e se il Signore non permettesse tal volta, che se ne dimenticasse, benche poi torri a ricordar sene, non sò io come si potrebbe viuere. Sia egli benedetto, e lodato in eterno. Piaccia alla Diuina Maestà pel sangue, che il suo Figliuolo sparì per me, che poiche hà voluto ch'io intenda qualche cosa di sì gran beni, e che incominci in qualche modo a goderli, non m'accada, come a Lucifero il quale per propria sua colpa perdè ogni cosa: non lo permetta per quello che egli è, che non poca paura alcune volte ne hò, se bene dall'altra parte più ordinariamente la misericordia di Dio è quella, che m'assicura, che hauendomi cauata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, che io mi perda. Di questo vorrei io, che V.R. lo supplicasse sempre. Ma non sono tanto grandi (a mio parere) le sopradette gratie, come questa, che hora dirò, per molte cause, e beni grandi, che di lei mi rimasero, e per la fortezza nell'anima; benche considerata ciascuna cosa da per sè, è tanto grande che non c'è a che paragonarla.

Vna Vigilia della Pentecoste doppo vdiata Messa me n'andai ad vna parte bē ritirata, doue soleuo spesso orare, e dir l'Officio, & incominciando a leggere in vn libro composto da vn Religioso Certosino i segni, che hanno d'hauere gl'Incipienti, Proficiē-

ti, e Perfetti, per conoscere, se stà con loro lo Spirito Santo, mi parue per la bontà del Signore, che non lasciava di star meco, per quanto poteuo congetturare. Stando io per tanto lodandolo, e ricordandomi, che quando già vn'altra volta lo lessi, stauo ben senza tutti quei segni (che pur troppo me n'accorgeuo, si come adesso veggio in me il contrario; onde conobbi, che fù gratia grande quella, che il Signore m'hauea fatta) incominciai a cōsiderare il luogo, che per i miei peccati haueuo meritato nell'Inferno; e rēdeuo molte gratie a Dio, per vedere l'anima talmente mutata, e diuenuta vn'altra, che non mi pareua di riconoscerla. Stando io in questa consideratione, mi venne vn' impeto grande, senza intender io l'occasione; pareua che l'anima mi si volesse vsire dal corpo, peroche non capiuo in sè di contento, nè si trouaua, nè conosceua capace di sperare cotanto bene. Era impeto eccessiuo, che non mi poteuo aiutare, nè difendere, ed a mio parere differente dall'altre volte; nè intendeuo, che non hauesse l'anima, nè che si volesse, poiche tanto staua alterata. Perche mi mancauano tutte lo forze naturali, procurai appoggiarmi, che ne anco a sedere poteuo stare. Stando in questo, mi veggio sopra il capo vna colomba, ben differente da quelle di quà; attesoche non haueua questa sorte di penne, ma le sue ali erano di certe conchiglie, che mandauano fuori vn grand' splendore. Era maggior delle nostre Colombe; pareuami di vdire lo strepito, che faceua coll'ali: credo che suolazzasse per lo spatio d'vn'Aue Maria. Già l'anima staua di maniera, che perdendo sè stessa, perdè anco la Colomba di vista. Quietossi lo spirito mio con sì buon' Ospite, tutto che (a mio parere) la gratia così ammirabile lo douesse anzi inquietare, e far restar attonito, ed atterrito: come incominciò a gustarla, se li partì la paura, e principiò la quiete col godimento, rimanendo in ratto. Fù grādissimo il gaudio, e la glotia di questo ratto; e rimasi il più tēpo di quelle Feste di Pentecoste tanto afforta, & imbalordita, che non sapeuo, che mi fare, nè come potesse capire in mesi gran fauore, e gratia: non vdiuo, nè vedeuo (per così dire) tanto era il godimento interiore. Sin da quel giorno conob-

conobbi, che rimaneuo con notabilissimo giouamento, e profitto in più alto grado d'amor di Dio; e le virtù affai più fortificate. Sia il Signore eternamente lodato, e benedetto. Amen.

Vn'altra volta viddi la medesima Colomba sopra il capo d'un Padre dell'Ordine di San Domenico (saluo, che i raggi, e gli splendori delle medesime ali mi parue si intendessero affai più) mi si diede ad intendere, che questi huomo douea tirare anime a Dio.

Vn'altra volta viddi la Sacratissima Vergine nostra Signora, che poneua vna candidissima cappa al presentato di questo medesimo Ordine, di cui si dirà nella fondatione di San Giuseppe di Auila. Mi disse ella che pel seruitio, che le hauea fatto in aiutare questa foundatione, gli daua quel manto; in segno che per auuenire custodirebbe l'anima sua in purità, nè farebbe caduto in peccato mortale. Tengo per certo, che così fù, percioche di lì a pochi giorni morì, essendo stato huomo molto penitente, e che in tutta la sua vita, e morte diede segni, e dimostrazioni di tanta santità: che per quãto si può credere, nõ c'è che dubitare della sua saluatione. Mi disse vn Religioso, che s'era ritrouato alla sua morte, che prima, che spirasse, gli disse, che staua quiui seco S. Tomaso. Morì con gran contento, e desiderio d'uscire da questo esilio. Dopò m'è apparso alcune volte con grandissima gloria, e dettomi alcune cose. Era huomo di tanta oratione, che poco prima di morire volendola lasciare per la gran debolezza, non poteua, attesoche gli veniuano molti ratti, ed estasi. Mi scrisse poco auanti, che s'infermaste a morte, domandandomi, che cosa douea egli fare, e come portarsi, poiche finito, che hauea di celebrar la Messa, si rimaneua in estasi vn gran pezzo, senza poterlo sfuggire. Finalmẽte il Sig. li diede il premio del manto, che hauea seruito in tutta la sua vita.

Di vn Rettore della compagnia di Giesù, di cui hò fatto più volte mentione di sopra, hò veduto alcune cose di gratie segnalate, che Dio gli faceua, le quali per non allontanarmi non iscrivo qui. Vna volta gli occorse vn gran traouaglio per vna certa gran persecutione, che patì, e si vidde in molta afflitione. Stando io vn giorno ascoltando

Messa, viddi, quando s'alzaua l'Hostia Christo in Croce, che mi disse alcune parole di consolatione da riferirle a lui, ed altre preuenendolo, ed auuifandolo di quanto gli douea succedere, e mettendoli dauanti il molto, che Sua Maestà hauea patito per lui, e che si preparasse a soffrire. Si consolò con questo affai, e prese grand'animo: ed il tutto poi passò, come il Signore me lo disse.

Di alcuni Religiosi di vn certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme hò veduto gran cose: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche nelle mani alcune volte, ed altre cose di gran marauiglia: e così tengo questi Ordine in grã veneratione, perche hò trattato e conferito con loro affai: e veggo, che la lor vita si conforma con quello, che il Signore mi hà dato di loro ad intendere.

Stando io vna sera in oratione, comincio il Signore a dirmi alcune parole, e recandomi con esse alla memoria, quãto cattiuua sia stata la mia vita, che mi cagionauano gran confusione, e dolore, peroche quantunque non sijno dette con rigore, nulladimeno causano vn sentimẽto, e pena, che strazgono: e con vna parola di queste si sente più giouamẽto circa la propria cognitione, che non faremmo noi stessi in molti giorni, considerãdo la nostra miseria: imperoche porta seco scolpita vna verità, che nõ la possiamo negare. Rappresentomi le affettioni, che con tanta verità haueuo per lo passato hauute: e mi disse, che io stimassi molto il voler egli si ponesse in lui vn' affettione, che si era tanto malamẽte impiegata nelle creature, come la mia, ed egli poi ancor riceuerla, ed ammetterla. Altre volte mi disse, che mi ricordassi, quando pareua, che io teneuo per honore lo andar contro del suo. Altre, che mi ricordassi quãto gli ero obligata, poiche quando io lo stauo maggiormente offendendo, andaua egli facendomi gratie. Se hò alcuni mancamenti (che non sono pochi) di maniera me li dà il Signore a conoscere, che tutta pare mi disfo, e struggo: e come ne hò molti, molte volte anchor mi succede. Accadeuami riprendere il Confessore, e pensando consolarmi nell'oratione, quiui poi trouauo la vera riprensione: Hora tornando a quello, che diceuo, quando incominciò il Signore a ridurmi a me-

moria la mia mala vita, non faceuo altro, che sparger lagrime, parendomi, che per ancora nõ haueuo fatto mai cosa alcuna di bene, pensai, se per auuentura voleua il Signore farmi qualche gratia, attesoche per lo più quando foglio riceuere da lui qualche gran fauore, e quãdo mi sono prima confusa, ed annichilata, accioche più chiaramente io vegga, quanto fuor di ogni mio merito lo riceuo; operando (credo io) il Signore questo sentimento. Indi a poco fù talmente rapito il mio spirito, che quasi mi parue, stesse totalmente fuora del corpo, almeno non si conosce, che si viua in esso. Viddi la Sacratissima Humanità con più eccessiua gloria, che giamai l'haueffi io veduta. Mi si rappresentò per vna notitia ammirabile, e chiara star il Verbo Diuino posso nel seno del Padre, nè saprei io dire come ciò sia, perche sèz' accorgermi (mi parue) mi viddi presète a quella Diuinità. Rimasi tãto, ed in guisa tale attonita, che parmi passarono alcuni giorni, che nõ poteuo tornar in me; sèpre mi pareua hauer presente quella Maestà del Figliuol di Dio, se bene non tanto, come la prima volta. Questo ben conosciuo io, ma restò tanto scolpito nell'immaginazione, che non lo può leuar via da se per qualche tempo, benche in breuissimo spatio sia passato: ed è di grãdissima consolatione, ed anche vtilità. Questa medesima visione hò io veduta altre volte (a mio parere) la più sublime visione, che il Signore, per sua gratia, m'habbia fatto vedere, e porta seco grãdissime vtilità. Pare, che purifichi l'anima in eccellète maniera, e leui la forza, quasi del tutto, a questa nostra sensualità: E vna fiamma grãde, che pare abbrucci, ed annichili tutti i desiderij della vita, perche se ben'io (gloria a Dio) nõ li teneuo in cose vane, tutta volta dichiaromifi quì affai bene, come il tutto era vanità, e quãto vane sono le Signorie di quã, ed è vn grand' insegnamento per innalzare i desiderij alla pura verità. Rimane impressa vna riuerenzæ rispetto, che nõ saprei io dir come, ma è molto differente da quella, che possiamo noi quì acquistare. Fa che l'anima si stupisca molto, in vedere, com'ella hebbe ardiree che nessuno il possa hauered'offendere vna Maestà sì gran-

de. Alcune volte haurò detto questi effetti di visioni, ed altre cose; ma già hò accennato, che v'è più, e meno di giouamento, di questa rimane grandissimo. Quando io m'accostauo all'Altare per comunicarmi, e mi ricordauo di quella grãdissima Maestà, che haueuo veduta, considerando, che era di quel medesimo, che stava all' hora nel Santissimo Sacramento (che spesso si compiace il Signore, che io lo veda nell'Hostia) mi si arricciano i capelli, e tutta pareua m'annichilassi O Signor mio, se voi non ricoprìste con quelli accidenti la vostra grãdezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per vnir cosa tanto laida, e miserabile con Maestà sì grãde! Siate voi benedetto, Signore; e vi lodino gli Angioli, cõ tutte le creature in sieme, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, accioche godèdo di sì fourane gratie, non si spauenti il vostro gran potere, di sorte, che ne anco offiamò gustarla, come gente fiacca, e miserabile. Ci potrebbe accadere quello, che ad vn Cõtadino (esò certo esser ciò vna volta occorso) il quale hauèdo trouato vn tesoro, come cosa più grande di quello, che poteua capire nell'animo suo vile, e basso, in vedèdosi cõ effo gli venne vna malinconia tale, che a poco a poco lo cõdusse a morte, da pura afflictione, e sollecitudine di non sapere, che cosa farne. Se non l'haueffe trouato tutto in sieme, ma che a poco a poco glie l'haueffero dato, sostètãdosi cõ quello, farebbe vissuto più contèto, che quando era pouero, e non gli farebbe costato la vita. O Gesù ricchezza de' poveri, quãto marauigliosamente sapete sostentare le anime, e senza che elle veggano ricchezze sì grandi, a poco a poco le andate loro mostrando! Quando io veggo vna Maestà sì grande coperta, e nascosta sotto sì poca cosa, come è l'Hostia, veramente stupisco (massime d'all' hora in quã) di così gran sapienza, e non sò, come il Signore mi dia animo, e vigore d'accostarmi a lui, s'egli stesso, che m'hà fatto, e tuttauia fa gratie sì grandi, non mi desse coraggio; ne farebbe possibile dissimularlo, nè lasciar di predicare ad alta voce merauiglie sì grandi. Hor che dourà sentire vna miserabile, com'io, piena d'abominazioni, e che cõ sì poco timor di Dio

ha speso, e consumato la sua vita, di vederli accostare a questo Sig. di tanta grā Maestà, quando vuol egli, che l'anima mia lo vegga? Vna bocca, che tate parole ha dette cōtra la volontà del medesimo Sig. come ardirà accostarsi a prēdere, ed a riceuere quel Corpo gloriosissimo, pieno di nettezza, e di pietà? Imperoche molto più duole all'anima, e più affligge (per non hauerlo seruito) l'amore, che mostra quel volto di tanta bellezza cō vna certa tenerezza, ed affabilità, che non cagiona timore la Maestà, che vede in lui. Ma che sentimento doueua io hauere due volte, ch'io viddi questo, che hò detto? Certamēte, Signor mio, e gloria mia, stò per dire, che in qualche maniera in queste grādi afflittioni, che sente l'anima mia, hò fatto qualche cosa in seruitio vostro. Ahime, che non sò quello mi dico, che quasi senza, che parli io, scriuo hora questo, trouandomi turbata, ed alquāto fuora di me, in tornando a ridurmi a memoria queste cose: Se questo sentimento fossē venuto da me, haurei detto bene, d'hauer fatto qualche cosa per voi, ma perche non possiamo hauere nè pur vn buon pensiero, se voi non lo date, non c'è di che aggradirmi: io sono la debitrice, Signore, e voi l'offeso.

Accostandomi vna volta all'Altare per cōmunicarmi, viddi cō gli occhi dell'anima più chiaramente, che non haurei fatto con quelli del corpo, due Demoni con figura molto abbomineuole. Pareami, che con le lor corna circondassero il collo del pouero Sacerdote, e nella particola, che mi veniu a dare: viddi il mio Sign. con la Maestà, che ho detto di sopra, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeua hauer offeso Dio, ed intesi ritrouarsi quell'anima in peccato mortale: Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza posta trà figure sì abbominevoli, ed horrēde? stauano i Demoni come impauriti, e tremanti dinanzi a voi, e pareua, che volētieri farebbō fuggiti, se voi gli haueste lasciati andare. Mi venne così gran turbatione, che non sò, come mi potei comunicare, e rimasi con gran timore: parendomi, che se fosse stata visione di Dio non hauerebbe permesso Sua Maestà, ch'io haueffi veduto il male, che si ritrouaua in quell'anima. Mi

Parte Prima

disse il Sign. ch'io faceffi oration per lui, e che l'hauea permesso, accioche io conoscessi la forza, che hanno le parole della consecratione, e come non lasciaua Dio di star quiui nel Sacramento, per scelerato, che sia il Sacerdote, che le proferisce, e perche anco vedessi la sua gran bontà, con porli nelle mani d'vn suo nemico: e tutto per mio bene, e d'ogn'vno. Ben conobbi, quāto più obigati sino i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri, e quanto strana, e mala cosa sia prendere indegnamente questo Santissimo Sacramento; e quanto padrone sia il Demonio dell'anima, che stà in peccato mortale. Assai gran bene mi fece, e gran conoscimēto mi cagionò dell'obbligo, che haueuo a Dio. Sia egli eternamēte benedetto.

Vn'altra volta m'occorse parimente vedere vna cosa, che spauetomi grandemēte. Stauo in vn luogo, doue morì vna certa persona, la quale per molti anni hauea visuto assai malamente, secondo io seppi, ma erano due anni, che staua inferma, ed in alcune cose pareua si fosse emendata: morì senza Confessione, e con tutto ciò pareua a me non hauesse a dannarsi. Mentce la stauano accomodando per mandarla alla sepoltura, viddi molti Demoni prēdere quel corpo, parendo, che giocassero alla palla cō esso, e ne faceffero giustitia, tirādose lo l'vn l'altro con forconi, ed oncini grandi infocati; il che mi pose gran tremore: Come lo viddi portare a sepellire coll'honore, e cerimonie, che sogliō farsi a tutti, stauo io pēfando nella gran bontà di Dio, come non voleua fosse infamata quell'anima; ma che stesse segreto l'essere sua nemica. Stauo io mezzo sbalordita, e fuor di me, per quello, che haueuo veduto: mentre durò l'Officio non viddi più Demonio, ma dopò che fù gettato il corpo nella sepoltura, viddi tāta moltitudine di loro, che stauano dētro apparecchiati per prēderlo, che rimasi attonita fuor di me, e non fù bisogno po: o animo per dissimularlo. Cōsiderauo, che haurebbono fatto di quell'anima quando così si burlauano, ed impadroniuano del misero corpo. Piacesse al Sign. che questo, ch'io viddi (cosa spauetissima) lo vedessero coloro, che si ritrouano in cattiuo stato, parēdomi farebbe gran motiuo per farli viuere

bene: Tutto questo mi fa più conoscere quello che io deuo a Dio, e da che male m'ha egli liberato. Stetti molto timorosa finche lo conferij col mio Cōfessore: dubitadose a caso fosse illusione del Demonio per infamare quell'anima, se bene era tenuta per poco buona Christiana. Vero è, che fosse, ò non fosse illusione, ogni volta, che me ne ricordo mi cagiona spauento, e tremore.

Già che hò incominciato a dire di visioni de'morti, voglio dire alcune cose le quali il Sig. in tal caso hà voluto, che io vegga d'alcune anime, nè dirò poche per abbreviare, e per non esser necessario, cioè di nessun giouamento. Mi fù detto, ch'era morto vn Religioso, ch'era stato quì Prouinciale, e quando morì, era Prouinciale d'vn'altra Prouincia, con cui haueuo io trattato, e gli teneuo obligo, per alcune buone opere, che haueua egli fatte per me: era persona assai virtuosa. Quando seppi, che era morto, mi venne gran turbatione, temendo della sua saluatione, per esser'egli stato vent'anni Prelato (cosa della quale io temo assai, perchè domi di gran pericolo l'hauer carico d'anime) e grandemente affannata m'andai ad vn'Oratorio, e quiui gli offerì tutto il bene, che haueuo fatto in mia vita, (che bē poco deue essere) onde dissi al Sig. che suppilisse egli co'meriti suoi quello, che m'acaua a quell'anima, per vscire dal Purgatorio. Mentre stauo ciò chiedendo al Sign. come meglio poteuo, mi parue vederla vscire dal profondo della terra verso il mio lato dritto, e salirne al Cielo con grandissima allegrezza: se bene l'haueuo anco raccomandato a molte persone, acciò pregassero per l'anima sua, essendo stato molto ben voluto, mentre staua in questa vita. Era egli assai vecchio; ma lo viddi d'età di trēt'anni, & anche manco, a mio parere, e cō splendore nella faccia. Passò assai in breue quella visione, ma rimasi cōsolatissima in maniera, che non potè mai più darmi pena la sua morte: nè poteuo dubitare, che non fosse buona visione, voglio dire, che nō fù illusione. Nō erano più di quindici giorni che era morto; con tutto ciò non trascurai di procurare, che alcune persone lo raccomandassero a Dio, e di farlo io, eccetto che nō poteuo cō quell'efficacia, che haurei fat-

to, se non haueffi veduto questo: perciò che quando il Sign. me lo fa così vedere, e dopo voglio a Sua Maestà raccomandarlo, parmi senza poter far altro, che sia vn dar limosina al ricco Seppi dipoi (essendo morto assai lontano di qui) la morte, che il Sig. li concesse, che fù di grand'edificatione, lasciando tutti ammirati del conoscimento, lagrime, ed humiltà, con che morì.

Poco più d'vn giorno, e mezzo era morta nel nostro Monastero vna Monaca assai serua di Dio, e mentre vn'altra Monaca staua dicendo vna lettione de' defonti (recitandosi in Coro l'officio per lei) stauo io a lato per aiutarla a dire il verso del Responsorio: a mezzo della lettione mi parue di vederla vscire dal mio lato dritto, come la passata anima, & andarsene in Cielo. Questa nō fù visione imaginaria, come quella di sopra, ma come l'altre, che hò raccontate, non però se ne dubita più, che di quelle, che si veggono.

Vn'altra Monaca morì nel medesimo mio Monastero, giouane di dididotto, ò vēt'anni in circa sempre era stata inferma, molto amica del Coro, assai virtuosa, e grā serua di Dio. Io certamente pensai, che non fosse entrata in Purgatorio; imperoche hauendo patite molte infermità, credeuo, che anzi le soprauanzassero meriti, e sodisfactioni. Stando io all'Officio, prima, che la sepellissero (credo fossero quatt' hore, che era morta) la viddi vscire dal medesimo luogo, & andarsene al Cielo.

Ritrouandomi in vna Chiesa d'vn Collegio della Compagnia di Gesù, cō quelli gran traugli, che, come hò detto, alcune volte patiuo, e tuttaua patisco di anima, è di corpo; stauo di maniera, che nè pur'vn buon pensiero pareuami poter ammettere; era morto in quella notte vn fratello di quella Casa della Compagnia, e mētre meglio, che poteuo, lo stauo raccomandando a Dio, & ascoltauo la Messa d'vn'altro Padre della Compagnia, che la diceua per lui, mi venne vn grā raccogliemēto, e lo viddi salire al Cielo con molta gloria, ed il Sig. l'accompaguaua, conobbi, che per fauor partecipare andaua Sua Maestà con esso lui.

Vn'altro Frate del nostro Ordine, molto buon Religioso, staua assai male, & vedèdo

io Messa, mi vène vn raccogliemêto, e viddi, come era morto, e salirsene al Cielo senz'entrare in Purgatorio. Morì in quell' hora, ch'io lo viddi, secôdo che seppi dipoi. Io mi marauigliai, che non fosse entrato in Purgatorio. Intesi, che per esser egli stato Religioso, che haueua offeruato bene la sua Regola, e Costituzione, gli giouarono le Bolle dell'Indulgenze dell'Ordine, per non étrar in Purgatorio. Io non sò, perche intendessi questo, penso fosse, accioche io stessi certa, che nõ consiste l'essere Religioso in portar habito di Religione, ma nel godere dello stato di maggior perfezione, la quale fà esser vero Religioso. Non voglio dir più di queste cose, nõ essêdo necessario; e se bene il Sig. m'ha fatto gratia di farmi vedere molte di quest'anime, nessuna però hò veduto, che nõ sia étrata in Purgatorio, se nõ quella di questo Padre, e quella del Santo Fra Pietro d'Alcátara, e del P. Domenicano, di cui hò detto di sopra. Di alcuni hà voluto il Sig. ch'io veda i gradi di gloria, che hãno, rappresêntadomi i luoghi, in cui son posti: e grãde la differêza, che è da gl'vni a gl'altri

Si prosegue di narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promise di concederle tutte le gratie, che ella gli domandasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolare: in cui si vede hauerle Dio fatto questo fauore.

Cap. XXXV.

STando io vna volta caldamente pregãdo il Signore, che rendesse la vista ad vna persona, a cui ero molto obligata, che per hauerla quasi affatto perduta, gran compassione le haueuo; ma temeuo, che per li peccati miei non m'haurebbe il Signor esaudita. Apparuiemi, com'altre volte, ed incominciomi a mostrar la piaga della mano sinistra, e cò la destra ne cauaua vn grã chiodo, che vi era fisso: pareuami, che al cauar del chiodo cauasè insieme la carne: ben'appariua il grã dolore, ond'io n'haueuo grandissima pietà. Mi disse, che chi tanto hauea patito per me, non dubitassi, fosse per concedermi assai volentieri quello, ch'io gli chiedeuo: che egli mi prometteua, che quãto gli hauessi io domandato,

tutto me l'haurebbe concesso, ben sapendo egli, che non gli haurei domandato cosa, che non fosse conforme alla sua gloria, & honore; e che per ciò mi concedeuo quello, di che io all' hora lo pregauo. Che mi ricordassi, che quando non ancora lo feruiuo, non gli haueuo chiesto cosa, che nõ me l'haueffe concessa, meglio di quello, che non haueuo saputo pregarlo: hor quanto più m'haurebbe esaudita adesso, che sapeua, ch'io l'amauo: che non dubitassi di questo. Non credo passassero otto giorni, che il Signore restitui la vista a quella persona: il che subito riseppe il mio Confessore. Ben può essere non fosse per la mia oratione, ma come io haueuo veduro questa visione, mi rimasè vna certezza, che per gratia fatta a me, il Signore la risandò: onde io ne resi a Sua Maestà le gratie.

Vn'altra volta si ritrouaua vn'hwomo grauemente infermo d'vn'infermità molto penosa la quale per nõ saper io di che forte fosse, non la specifico qui. Erano dolori incòportabili quelli, che per lo spatio di due mesi egli patì, e staua in vn tormêto, che si laceraua. L'andò a visitare il mio Confessore, che era il Rettore, che hò detto, il quale n'ebbe gran compassione, e mi disse, che in ogni modo andassi a vederlo, che ben lo poteuo fare, per essere mio parente. V'adai, e mi mossi a tãta pietà di lui, che incominciassi istantissimamente, a chiedere la sua sanità al Signore; viddi in questo chiaramente, a tutto mio parere, la gratia, che mi fece, poiche subito il giorno seguente si ritrouò totalmente libero di quel dolore.

Stauo io vna volta con grãdissima pena per hauer saputo, che vna certa persona, alla quale io ero molto obligata, disegnaua fare vna cosa molto contraria a Dio, & all'honore suo; e staua risolutissima di farla. Era tanto l'affanno mio, che nõ sapeuo, che rimedio pigliare, perche lasciasse di farla (nè pareua, che vi fosse) supplicai Dio molto di cuore, ch'egli ve lo ponesse; ma fin di vederlo, non poteua alleggerirsi la mia pena. Me n'adai, stãdo in quest'afflittione, ad vn Romitorio assai ritirato (che vene sono in questo Monastero) nella cui cappelletta staua dipïto Christo alla Colòna, supplicãdolo mi facesse questa gratia: vdiij

vna voce molto soaua a guisa di fischio, che mi parlaua. Io mi sentij tutta arricciar i capelli dal timore, che mi cagionò, & hauerei voluto intendere quello, che mi diceua, ma non potei, perche passò molto presto. Passato il mio timore, che fù tosto, rimasi con vna quiete, gaudio, e diletto interiore, e come attonita di vedere, che'l solo vdir vna voce (la qual vdi coll'orecchie corporali) e senz'intender parola, faceste tanta operatione nell'anima. In questo m'accorsi che si hauea da fare quello, ch'io domandauo; e cosi fù; che mi si leuò totalmente la pena (in cosa, che per ancora non era) come fatta la vedessi, e come doppo seguì. Dissi lo a' miei Confessori, hauendone io all'hora due gran letterati, e serui di Dio.

Sapeuo, che vna persona, la quale s'era risoluta di seruire a Dio molto da douero, e già per alcũ tẽpo hauea atteso all'oratione, doue Sua Maestà le faceua molte gratie, per certe occasioni hauute l'hauea lasciata, e con esser ben pericolose, non ancora s'allontanaua da quelle. Cagionò mi grandissima pena per esser persona, a cui voleuo gran bene, ed erole assai obligata: credo, che per più d'vn mese non faceuo se non pregare Dio, che ritornasse quest'anima a se. Stando io vn giorno in oratione viddi appresso di me vn demonio, che con grãde sdegno faceua pezzi d'alcuni fogli di carta, che teneua nelle mania me diede gran consolatione, parendomi, che'l Signore mi hauesse esaudita in quello, che li chiedeuo: e cosi fù, come dipoi seppi, perche questa persona haueua fatta vna buona confessione con gran contritione, e tornò tanto da douero a Dio, che spero nella sua misericordia andrà sempre di bene in meglio. Sia benedetto per sempre: Amen.

Questo di cauar Nostro Sign. anime da' peccati graui per le mie orationi, & altre tiratole a maggior perfettione, e stato molte volte, & anco di cauar anime dal Purgatorio, con altre cose segnalate, son tante le gratie, che'l Sig. mi ha fatte, che se l'haueffi da scriuere, farebbe vn'instancar me, e chi l'haueffi da leggere; e furono molto più in salute dell'anime; che de' corpi. Questo è stata cosa molto manifesta, e della quale vi sono molti testimoni: se bene mi veniuano

poi all'hora grandi scrupoli; atteso che non poteuo lasciar di credere, che'l Sig. le facesse per supplicarcelo io (lasciamo andare, che principalmente le faceua per sua sola bontà) ma sono già tante le cose, e si chiaramente vedute da altre persone, che non mi dà pena il crederlo, e ne ringratio, e loda Sua Diuina Maestà; e mi cagiona confusione, vedendomi più debitrice; e mi fa crescere (a mio parere) più il desiderio di seruirlo; e rauuiua il amore. Quello, di che io più mi merauiglio, è, che quelle cose, e gratie, che vede il Sign. che non conuengono, non posso, bench'io voglia, pregarlo; ma con sì poca forza, spirito, e pensiero le domando, che per molto, ch'io procuri sforzarmi, e impossibile: ilche non mi accade in altre cose, che'l Sign. vorrà concedere, perche m'accorgo io, che posso chiederle più volle, e con molta istanza, ed ancorche io non mi vegga con questa sollelicitudine, nè sia con tal pensiero, pare nondimeno, che del continuo mi si rappresenti dauanti.

Grand'è la differenza di queste due maniere di chiedere, nè sò come dichiararla: imperoche se bene domando vna cosa (che non lascio di sforzarmi di supplicarne il Sign. bench'io non senta in me quel seruire, che in altre, tuttoche molto mi premano (e come chi tiene legata la lingua, che quãtunque voglia parlare, non può; e se parla; e di maniera, che vede non esser inteso, ma quando il Signore vuol far la gratia, e come chi parla chiaro, e desto a chi vede, che volentieri l'ascolta. Quel primo modo di chiedere è come di chi domanda (per dir così) con la sola bocca in oratione vocale; il secondo è come di chi stà in contemplatione altissima, doue ci si rappresenta il Sign. di maniera, che si conosce, che ci ascolta, ed intende, e che Sua Maestà si rallegra, che gli lo chiediamo, e che ci vuol far la gratia: Sia egli benedetto per sempre, che tanto dà, e sì poco dò io a lui. Imperoche, che cosa fa, Signor mio, chi tutto non si strugge per amor vostro? O quanto, quanto, quanto, (che altre mille volte lo posso dire) mi manca per questo! Però non dourei io voler più viuere (se bene vi sono altre ragioni) atteso che non viuo conforme a quello, a che son'obligata; con quante imperfettioni mi

veggiò, cò quãta lentezza in seruirui? Certamente, che alcune volte mi pare, che vorrei non hauer senfo, per non conoscere tanto male di me: quegli, che tutto ci ponga rimedio.

Stando in casa d'vna Signora, di chi dirò nella fondatione di Sã Giosepe qui d' Auila, mi bisognaua star' auuertita, e con siderar semore la vanità, che portano seco tutte le cose della vita; essendoui molto stimata, e lodata, mi si offeriuano molte cose, alle quali haurei ben potuto attaccar mi, se io haueffi mirato a me stessa, ma mi guardaua colui, che ha vera vista per non m'abbandonare. Hora, che hò detto di vera vista mi ricordo de' traugli grandi, che nelle conuersationi si patiscono da persone, le quali Dio ha fatto arriuare a conoscere quello, che in verità sono queste cose della terra, doue tãto questa verità si cuopre, e si nasconde: com'vna volta il Signor mi disse: attesoche molte cose di quelle, che qui scriuo, non sono di mia testa; ma me le diceua questo mio celeste Maestro; ond e nelle cose, quando segnalatamente dico, questo intesi, ò questo mi disse il Sign haurei gran scropolo a porre, ò leuare vna sola sillaba, che fosse: così quando non mi si ricorda puntualmente il tutto, mi protesto, che v`a detto come da me, ouero perche alcune cose faranno veramente mie: non chiamo mio quello, che è buono, che già sò non esser' in me cosa buona, se non quella, che tanto senza meritarla mi ha dato il Signore, ma chiamo cosa detta da me quella, che non m'è stata dichiarata in reuelatione. Ma ah, Dio mio, si come auuiene, che anco nelle cose spirituali vogliamo molte volte inuenderle secondo il nostro parere, e molto al rouerscio della verità, a guisa di quelle del mondo; così si pare, che dobbiamo misurare il nostro profitto con gli anni, ne quali in qualche modo ci siamo esercitati nell' oratione, ed anco pare vogliamo por tasla, e misura a chi senza veruna da i suoi doni, quando vuole, e che può dar in mezz'anno più ad vno, che ad vn'altro in molti: ed è cosa questa tanto da me veduta in molte persone, che mi marauiglio, come possiamo dubitarne.

Credo bene, che non istarà in questo in-

ganno chi hauerà talento da conoscere i spiriti, e gli haurà dato il Sig. vera humiltà; attesoche questi giudica da gli effetti, resolutioni, & amore. e gli dà luce il Sign. perche si conosca, e discerna; mirando in questo l'auanzamento, e profitto dell'anime, e non ne gli anni, poiche può vno in mezz'anno acquistar, e profittar più, che vn'altro in venti: dandolo (come dico) il Signore a chi vuole, ed anco a chi meglio si dispone. Imperoche veggo io hora venire a questo Monastero alcune donzelle, giouanette di poco età, che in toccando Dio, e dando loro vn poco di luce, e d'amore (voglio dire, che in poco tempo, che fece loro qualche fauore, e regalo) sèza punto ricordarsi, nè far conto del pouero mangiare, e dell'asprezza del viuere, nõ indugiarono, nè si pose loro cosa dauanti, che bastasse per impedire a riserrarsi per sèpre in vn Monastero senz'entrate; come quelle, che non istimano la vita per colui, dal quale s'ano, che sono tanto amate. Lasciano ogni cosa, nè si curano d'affettioni terrene, nè viene loro in mète, che potrebbero stare scontente in tanta clausura, e strettezza: tutte di fatto si decidano, e s'offeriscono in holocausto a Dio. Quanto di buona voglia io mi cõfesso loro inferiore, e dourei vergognarmi dinanzi a Dio, poiche quello, che S. M. non ha ãcora ottenuto da me in tãti anni, da che io cominciai ad hauer oratione, ed egli incominciò a farmi delle gratie, ottiene da loro in tre mesi; ed ãche cò alcune in tre giorni, cò far loro assai meno gratie, che a me, ancorche il Sig. bẽ lo paga, e rimunerà: certamète nõ istãno elle mal contète di quello, che per lui hanno fatto; Per questo vorrei io, che ci ricordassimo de i molti ãni (parlo a noi, che gli habbiamo di professione, ed a quelle persone, che gli hãno d'oratione) e nõ per affligger quell'anime, che in poco tempo vanno molto auanti, con farle tornar' in dietro, perche caminino al nostro passo; e quelle, che come Aquile volano cò le gratie, che Dio fã loro, volerle far' andar a guisa di pulcino intrigato: ma dobbiamo porre gli occhi in Sua Maestà, e se le vedremo camminare cò humiltà, diamo loro la briglia, che quel Sign.; che fã loro tante gratie, non le lascierà precipitare. Fidan-

fi elle stesse di Dio (che per questo gioua loro la verità della Fede, che conoscono) e non le fidaremo noi ? ma le vogliamo misurare con la misura nostra, conforme a i nostri bassi animi. Non così dobbiamo fare, ma se noi non arriuamo a conoscere li loro grandi effetti, e determinationi (pe-roche sen'esperienza malamente si possono conoscere) humiliamoci, e non le biasimiamo; a tefoche mentre ci pare, che miriamo al lor profitto, lo togliamo a noi stessi; e perdiamo quest'occasione, che'l Signore ci pone auanti per humiliarci; & accioche conosciamo quello, che ci manca. O quanto più staccate dal mondo, e più vicine a Dio debbono stare quest'anime, che le nostre, poiche tanto Sua Maestà s'accosta ad esse. Così l'intendo io, nè vorrei intendere altrimenti; se non che oratione di poco tempo, che cagioni effetti si grandi (che subito si conoscono, essendo impossibile, che vi siano, per hauer'a lasciar, e disprezzar'ogni cosa, solamente per piacere a Dio, senza gran forza d'amore) vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con cui l'anima non finisce di risoluersi più all'ultimo, che al primo, a far cosa, che sia di qualche valore per Dio; eccetto alcune cosette minute, come granelli di sale, che non hanno peso, nè sostanza, e pare, che vn vccello se le porterà via nel becco. Non teniamo questo per grand'effetto, e mortificatione: che certo è vna compassione, che facciamo conto d'alcune coselle, che operiamo per Dio, benché se ne facessero molte; io son'vna di queste, e mi dimenticherò delle gratie a ciascun passo. Non dico io, che'l Signore, secondo che è buono, non le stimerà affai, ma non dourei io farne caso, nè veder, che le sò, poiche sono cose di niente. Ma perdonatemi, Signor mio, e non m'incolpate, che cò qualche cosa bisogna mi consoli, poiche non vi seruo in cosa alcuna, che se in cose grādi io vi seruisi, non farei caso di quelle da niente. Felici quelle persone, che vi seruono cò opere grandi: se con hauer'io loro inuidia, e con desiderarlo mi si prendesse in conto, nò rimarrei molto indietro in darui gusto, ma non son buona a cosa alcuna, Signor mio, datemi voi valore, poiche tanto m'amate.

Dico dunque esser cosa pericolosa l'an-

dar misurando, a tassando gli anni, che si sono passati d'oratione, che quantunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimanga vn non sò che di parere, e di credere, che si meriti qualche cosa pel tempo, che si è seruito. Non dico io, che non si meriti, e che non sarà ben pagato, ma se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che hà spesi in esercizio d'oratione, meriti questi regali, e favori di spirito, tēgo io per certo, che non salirà alla fommità di lui. Non è forse affai, che habbia meritato, che Dio l'habbia tenuto con la sua mano, perche non l'offendesse, come l'ostendua prima, che si desse all'oratione? senza chiamarlo in giudicio, e mouergli lite sopra'l suo proprio denaro, come si suol dire. Nò mi pare profcoda humiltà, può ben'esser, che sia, ma io lo stimo troppo ardire; poiche io cò hauer poca humiltà, non mi pare d'hauer giamai c-fato tanto. Ben può essere, che come non ho mai seruito, così non hò domandato, forse s'io haueffi seruito, pretenderei più di tutti gli altri, che'l Sign. mi premiasse. Non dico io, che l'anima non vada crescendo, e che'l Sig. non sia per darle il premio, se l'oratione sarà stata humile; ma che si dimentichi, e non faccia còto de gli anni, attesoche tutto è nausea, e schiffezza quanto possiamo fare, in comparatione d'vna sola goccia di sangue di quelle, che'l Signore sparfe per noi, e se con seruir più, restiamo debitori, che è questo, che noi domandiamo: poiche se paghiamo vn quattrino del nostro debito, ci si ritorna a dare mille scudi. Deh per amor di Dio lasciamo questi giuditij, che sono suoi. Queste comparationi sono sempre male, anco in cose di quà, hor che sarà in quello, che solo Dio sà: e molto bene lo dimostrò Sua Diuina Maestà, quando tanto pagò a gli vltimi operarij della vigna, quanto a primi.

Come hò hauuto, ed hò sì poco tempo, e comodità, m'ha bisognato scriuere questi tre fogli in più volte, e più giorni, ode m'era vscito di mēte quello, che haueuo incominciato a dire delle visioni. Mi parue vna volta, ritrouãdomi in oratione, di vedermi in vn grā campo sola, attorniata da molta gente di varie, e differenti còditioni, e tutti haueano armi nelle mani per offendermi,

alcuni haueano lancie, altri spade, altri stilette, ed altri stocchi affai lōghi: in somma io non poteuo vscire da banda veruna, sēza che mi ponesse a manifesto pericolo di morte; ed ero sola, senza veder persona, che fosse per me. Stando lo spirito mio in questa afflittione, che non sapeuo, che mi fare, alzai gli occhi al Cielo, e viddi Christo (nō in Cielo, ma molto in alto sopra di me in aria) che stēdeua la mano verso di me, e fin di là mi fauorua, di maniera, che non temeuo io più di quella gente, nè egli; bē che haueffero voluto, mi potessero far danno alcuno. Pare forse senza frutto questa visione, ma a me ha fatto grandissimo giouamento, perciōche mi si dichiarò quello, che significaua e poco dipoi mi viddi quasi in quel combattimento, e conobbi esser quella visione vn ritratto del mondo, che quanto si troua in lui pare fino tante arme per offender la pouera anima: lasciomi quelli, che poco seruono il Sig. gli honori, la robba, i dilette, ed altre cose simili, nelle quali è chiaro, che non istando auuertita, si troua allacciata, ò almeno tutte queste cose procurano di prenderla alla rete: ma gli amici, i parenti, e quello, che mi fa più stupire, le persone anco molto buone alcune volte la combattono, & affliggono. Da tutte queste io mi viddi dopò tanto angustiata (pensādo elle di far bene) che non sapeuo come difendermi nè che fare. O Giesu mio, se io haueffi a dire i medi, e le diuerse forti di traugli, che in questo tempo io hebbi (oltre a quelli, che di sopra hò raccontati) come farebbe di gran auuertimēto per abborir' affatto ogni cosa! Fū credo la maggior persecutione di quanto hò io patite; Dico essermi tal volta veduta da tutte le parti tanto angustiata, ed oppressa, che solamente trouauo rimedio, in alzar gli occhi al Cielo, e chiamare Dio: ricordauomi ben' all' hora di quello, che haueuo veduto in questa visione. Mi giouò affai, per non cōfidar molto in persona veruna, non estendoui cosa stabile, se nō Dio. Semprē in questi gran traugli mi mandaua il Sign. (come nella visione me lo dimoitrò) qualche persona, che per parte sua mi porgeffe la mano, ed aiutasse, senz'andario attaccata a cosa alcuna, se non a dar gu'to al Sig. ilche

è bastato per mantenere questa poca virtù, che haueuo in desiderare di seruirlo. Dio mio, siate voi benedetto in eterno.

Ritrouandomi vna volta affai inquieta, e turbata, senza potermi raccogliere, ed in battaglia, e contesa interiore, andandomi il pensiero in cose di poca perfectione, anzi mi pare, che nè meno stauo col mio solito staccamento, come mi viddi così mala, e miserabile, temei, se per auuentura le gratie, che m'hauea fatte il Sig. fossero state illusioni; stauo in somma con grand'oscurità di anima. Ritrouandomi in questa pena, cominciami il Sig. a parlare, e mi disse, che nō m'affliggeffi, che in vedermi io di questa maniera, conoscerai la miseria, che è l'eppartarsi, e discostarfi egli vn tantino da me, e che non c'è sicurezza alcuna, mentre viuiamo in questa carne. Mi si dichiarò, quanto vtile, e ben'incamminata sia questa battaglia, e contrasto, seguendone tal premio: e mi parue, che'l Sign. si mouesse a compassione di noi, che viuiamo in questo mondo. Mi disse, che non pensassi già io, ch'egli si fosse dimenticato di me; nè che m'haurebbe giamai abbandonata; ma che bisognaua, ch'io facessi quello, che poteuo dal canto mio: questo mi disse con vna certa pietà, e tenerezza, che ben m'accorsi mi fece affai fauore: mi disse anco alcune altre parole, le quali non occorre qui riferire. Spesso Sua Maestà mi dice queste parole, mostrandomi grand'amore: Già tu sei mia; ed io son tuo. Quelle, ch'io soglio sempre dire, e da mio parere le dico di cuore, e con verità, sono queste: Niente mi curo di me, Signor, voi solo voglio. Queste parole, e fauori del Signore sono per me di così gran confusione, quando mi ricordo quella, che sono, che come credo hauer detto altre volte, ed hora tal volta lo dico al mio Cōfessore, più animo mi pare, che bisognar per ricuere queste gratie, che per patire grandissimi traugli. Quando questo mi succede, rimango quasi dimenticata dell'opere mie, ma solo mi si rappresenta, che son' vna miserabile, e maluaggia, senz'altro discorso dell'intelletto, che mi pare anco taluolta cosa soprannaturale.

Mi vengono alcune volte certe ansie si grandi di comunicarmi, che non sò come poter-

poterle esprimere, ed esaggerare. Ritrouandomi vna volta a star fuori del mio Monastero, occorse vna mattina a pouer tato che pareua impossibile vscir fuori della casa doue dimorauo, per andar alla Chiesa; e lagiuo di desiderio, di comunicarmi; e par mi, che se mi haueffero poste le laze al petto, farei passata per esse, quato piu per l'acqua? onde risoluta andai. Subito giunta alla Chiesa, mi vene vn gra ratto: pareuami di vedere s'apriffe il Cielo: e non a guisa d'vn'etrata, come altre volte ho veduto. Mi si rappreseto il trono, ch'io dissi a V. R. haueuer' altre volte veduto, ed vn'altro sopra di quello, doue per vna notitia, che non so dire, intesi starui la Diuinita, se bene non la viddi. Pareuami, che lo sostenessero alcuni animali, pensai se fossero gli Euangelisti: ma in che modo si stesfe quel trono, o che cosa stesfi in lui, io no viddi, se no vna grandissima moltitudine d'Angioli, i quali mi paruero senza comparatione di molto maggior bellezza, che quelli, che ho veduto in Cielo. Ho pesato se sono Serafini, o Cherubini, attesochè sono molto differenti nella gloria, parendo tutti infiammati. La differenza, come ho deteo, e grade: ed il gaudio, che all' hora in me sentij, non si puo ne dire, ne scriuere, ne se lo potrebbe immaginare chi non l'haueffe prouato. Intesi star quini tutto insieme quato si puo desiderare, e nulla viddi, mi fu detto, e no so da chi, che quello, che poteuo io quini fare, era intendere, che nulla poteuo intendere, e considerar' il niente, che il tutto era in comparation di quello: e veramente è così, che dipoi si vergognaua l'anima mia di vedere, che potesse fermarsi in alcuna cosa creata, quato piu affectionarsi a lei? perche il tutto mi pareua vn formicaio. Mi comunicai, e stetti alla Messa, e no so, come vi potei stare, paruemi fosse stato molto breue spatio, mi marauigliai poi, quando sonò l'horologio, accorgendomi, che due hore ero stata in quel ratto, e gloria. Stupiuo dipoi, come in accostandosi a questo fuoco (che pare vene di sopra da vero amor di Dio, attesochè per molto, ch'io lo voglio, e lo procuri, e mi strugga per esso, se no è, quando Sua Maestà vuole, com'altre volte ho detto, no posso io co le proprie forze hauerne vna scin-

tilla) pare si consumi l'huomo vecchio da mancamenti, tepidita, e da miserie: ed a guisa di Fenice (secodo ho detto) la quale doppo essersi abbruciata, dalla medesima sua cenere esce vn'altra: così l'anima, quasi rinouata rimane vn'altra doppo, co differenti desiderij, è fortessa grande di maniera, che non pare quella di prima, ma con noua purita incomincia a camminare per la via del Sign. Supplicando io Sua Maestà, che fosse così, è che di nouo io cominciassi a seruirla, mi disse: Buona cōparatione hai tu trouata, guarda di non dimenticartene, per procurare di sempre diuenir migliore.

Stando io vna volta col medesimo dubbio, che poco fa dissi, se queste visioni erano da Dio, o no; apparuemi il Sig. e mi disse con seuerità: O figliuoli de gli huomini, fino a quando farete duri di cuore? Che esaminaffi bene in me vna cosa, cioè, se mi ero totalmente data a lui, o no, che se veramente mi ero data, stessi pur sicura, che no permetterebbe, ch'io mi perdessi. Presi io grand'affanno di quella esclamatione, ed egli con molta tenerezza, ed accarezzamento tornomi a dire, che non me n'affliggeffi, che già sapeua egli, che non haurei io mancato dal cato mio d'impredere tutto quello, che fosse di suo seruitio; e che farebbe tutto quello, ch'io voleuo (e così si fece quello, di che all' hora lo pregauo) ch'io considerassi l'amore, che verso di lui andaua in me ogni di crescendo, che in questo vedrei non esser demonio: ne pensassi, che'l Demonio haueffe tanta parte nell'anime de' suoi serui, e che potesse darmi la chiarezza d'intelletto, e la quiete, che haueuo. Mi diede anco ad intendere, che hauendomi tante, e tali persone detto, ch'era Dio, haurei fatto male a non crederlo.

Stado io vna volta recitando il Simbolo di Sant'Atanasio: *Quicumque vult saluus esse, &c.* mi fu dato a conoscere il modo, come fosse vn solo Dio, e tre persone, tato chiaramente, che ne rimasi ammirata, e mi consolata grandemente. Recommi grandissimo giouamento per maggiormente conoscere la grandezza di Dio, e sue marauiglie, e per quando penso, o sento trattare del Mistero della Santiss. Trinita, parendomi ch'intendo, come puo essere, è mi dà gran contento

Vn giorno dell' Afontione della Regina degli Angeli, e Signora nostra volle il Signore farmi questo fauore, che in vn ratto mi si rappresentasse la sua salita in Cielo, e l'allegrezza, e solennità con che fù riceuuta: & il luogo doue ella stà: Dire come questo fù, io non saprei. Fù grandissimo gaudio, che sentì lo spirito mio in vedere tanta gloria: rimasi con grandi effetti, e giouommi per maggiormente desiderare di patire gran trauaglio: e mi restò vn gran desiderio di seruire a questa Signora, poiche tanto meritò.

Stando io in vna Chiesa d' vn Collegio della Compagnia di Giesù, mètre si comunicauano i fratelli di quella Casa, viddi vn ricchissimo baldachino sopra icapi loro: questo viddi due volte: ma quando altre persone si comunicauano, nò lo vedeuò.

Prosegue in raccontar le grazie grandi, che il Signore le hauea fatte. Da alcune si può prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo ha detto, il suo principal intento, dopo l'obbedire; di porre quelle, che sono per profitto dell'anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse, della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen.

Cap. XXXVI.

STando vna volta in oratione, era tanto il diletto, che sentiuo in me, che come indegna di tal bene io cominciai a pensare, come meglio meritauo starmene nel luogo, che già haueuo veduto essermi preparato nell' inferno: attesoche come hò detto, non mi dimentico mai della maniera, che quiui io mi viddi. Incomincioffi con questa consideratione a maggiormente infiammare l'anima mia, e mi venne vn ratto di spirito di forte, ch'io non lo sò dire. Mi parue esser tutta ripiena di quella Maestà, che altre volte hò intesa. In questa Maestà mi si diede a conoscere vna verità, che è il còpimento di tutte le verità, non sò io dire come, perche non viddi cosa alcuna. Mi fù detto senza veder da cffi, ma ben conobbi essere la stessa verità. Non è poco questo, che io fò per te, essendo vna delle cose, per le quali mi sei molto obligata: attesoche tutto il danno, che viene al mondo, è dal non conoscere le verità della Scrittura con chiara verità: non mancherà vn iota di

lei. Pare a me, che sempre haueuo io ciò creduto, e che tutti i fedeli lo credessero. Mi disse: Ahi figlia, che pochi mi amano con verità: che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei secreti. Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere esser bugia tutto quello, che a me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello che gioua all'anima tua. Così appunto l'hò veduto, sia lodato il Signore, perche da quell' hora in quà parmi tanta vanità, e bugia quello, che non vedo essere indirizzato al seruitio di Dio, che non lo saprei io dire, come l'intendo, e la compassione, che mi fanno coloro, ch'io veggio starsene con tanta oscurità intorno a questa verità: e con questo mi vennero altri guadagni, che qui dirò, lasciando molti, che non mi basta l'animo saper dire. Mi disse quì il Sign. vna particolare parola di grandissimo fauore. Io non sò come ciò fù, perche non viddi cosa alcuna, ma rimasi d'vna maniera, la quale nè meno sò dire, con grādissima fortezza, per adempiere molto da douero con tutte le mie forze qual suo glià minimo parte, e cosa della diuina Scrittura. Parmi, che nelsuna cosa mi si porrebbe dauanti, che per questo non la superassi, e passassi: Mi rimase vna verità di questa diuina Verità, la quale mi si rappresentò, senza saper io come, nè che, tanto scolpita, che mi fa portare vna nuoua riuerenzia, e rispetto a Dio: peroche dà vna notizia di S.M. e suo potere, di tal maniera, che non si può esprimere: ma sò intendere, ch'è vna gran cosa. Mi rimase vna gran voglia di non dir giamai se non cose molto vere, che possino comparire in faccia di quanto quì si tratta nel mòdo: onde incominciai ad hauer pena di viuere in lui. Lasciommi con gran tenerezza, diletto, & humiltà. Parmi, che senza intendere, come, mi diede quì il Signore assai: nè mi rimase sospetto alcuno, che fusse illusione. Non viddi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene, che è in non far conto di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio: e così intesi, parlandomi alcune volte il Sign. ed altre volte, senza ch'egli mi parlasse, intesi alcune cose cò più chiarezza, che quelle, che mi si diceuano cò parole: intesi grādissime verità sopra que-

sta verità, più che se molte persone dotte me l'hauessero insegnate. Parmi che in nessuna maniera me le potrebbero così imprimere, nè sì chiaramente mi si darebbe a conoscere la vanità di questo mondo. Questa verità, ch'io dico, mi si dimostrò esser in se stessa verità, e non hauer principio, nè fine, e che tutte l'altre verità dipendono da questa verità, si come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grãdezza, ancorche questo venga da me detto oscuramente, rispetto alla chiarezza, cò la quale volle il Signore mi si desse ad intendere. O come appare il potere di questa Maestà, poiche in sì breue tempo, lascia sì grand'acquisto, e tali cose imprime nell'anima! O grandezza, e Maestà mia, che fate Signor mio tutto potente? Mirate a chi voi fate così seure gratie: non vi ricordate forse, che quest' anima è stata vn'abisso di menzogne, vn palagio di vanitati? e tutte per mia colpa, poiche hauendomi voi concesso vn natural' abborrimento al dir menzogna, io stessa mi fece tener in molte cose bugiarda. Come si può, Dio mio, soffrire, come può stare sì gran fauore, e gratia in chi sì male l'ha meritata.

Stando io vna volta in Coro recitando l'Officio coll'altre, si raccolse subitamente l'anima mia, e mi parue esser tutta come vno specchio chiaro; senz'hauer spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tutta non istessi chiara: e nel centro di lei mi si rappresentò Christo Signor nostro nella guisa, ch'io soglio vederlo. Pareuami, che in tutte le parti dell'anima mia lo vedeuo chiaramente, come in vno specchio: e questo specchio anche (non sò io dir come) tutto si scolpiua nel medesimo Signore, per vna comunicazione molto amorosa, la quale non saprei io dire. Sò che questa visione m'è di gran giouamento ogni volta, ch'io me ne ricordo, particolarmente subito comunicata. Mi si diede ad intendere, che lo stare vn' anima in peccato mortale è coprirsi questo specchio d'vna gran nebbia, e rimaner molto negro, onde non si può rappresentare, nè veder questo Signore, benchè stia sempre presente danoci l'essere: e che l'heretico è come specchio rotto, che è molto peggio, che oscurato. E' molto differente il come si ve-

de, dal poter si dire: atteso che malamente si può dar ad intendere. Ma oltre al giouamento detto, m'hà cagionato anco tal' hora dolore, considerando, che io co' miei peccati hò oscurata l'anima mia, non potendo veder questo Signore. Parmi utile questa visione per persone di raccoglimento, per imparar a considerar il Signore nel più intimo dell'anime loro; essendo consideratione, che più s'attacca, e più s'imprime, ed è molto più fruttuosa, che considerarlo fuora di se, come altre volte hò detto, & in alcuni libri d'oratione si dice, doue si debba cercar Dio; particolarmente lo dice il Glorioso Sant' Agostino, il quale non nelle piazze, non ne' contenti, e piaceri, non in veruna parte, che lo cercasse, lo trouaua così bene, e facilmente, come dentro di se. E' cosa chiarissima, che questo è il miglior modo; nè bisogna andar al Cielo, nè più da lungi, che a noi stessi, peroche è vn'istancar lo spirito, distrarre l'anime, e non con tanto frutto. Vna cosa voglio auuertire qui, se per sorte alcuno l'hauesse, la quale suol'occorrere in gran ratto; ed è, che passato quello spatio di tempo, chel'anima stà in vnione, quando del tutto stanno le potenze asorte (e questo dura poco, come hò detto) rimanersi l'anima raccolta; ed anco nell'esteriore non poter tornar in se, ma rimanere le due potenze, memoria, ed intelletto quasi frenetiche, ed impazzite. Dico questo, perche alcune volte ciò accade, massime ne' principij. Vado pensando, se per sorte procede dal non poter soffrire la nostra natural' fiacchezza tanta forza di spirito, che indolisce l'immaginatiua. Sò, che ciò accade ad alcune persone. Terrei io per cosa buona, che si sforzassero per allora di lasciar l'oratione, e la rimettessero in altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che nò sia immediatamente insieme, perche potrebbero venir a gran male, come c' insegna la esperienza cotidiana, ed anco quanto sicura cosa sia il considerare la possibilità della nostra complessione, e fanità. In tutto è necessaria l'esperienza, e Maestro; imperoche giunta l'anima a questi termini, molte cose occorrono, che bisogna hauere con chi conferirle, e trattarle, e se cercando non lo trouerà, nò le mancherà il Signore, poiche

non hà mancato a me, essendo quella, che sono: perciocche pochi, credo, vi sijno, che habbino esperienza di tante cose; e se non v'è, in vano si dà rimedio senza inquietare, ed affiggere; se bene questo anco prenderà il Signore a conto: e perciò meglio è trattarle (come già hò detto altre volte, e forse anco tutto questo, che hora vado dicendo, che non me ne ricordo bene) e veggo, che importa assai, ma sime se sono donne, conferirle col suo Confessore, purchè sia tale. Imperocche molto più sono le donne, che gli huomini a chi il Signore fa queste gratie. Questo vdiij io dal Sãto Frã Pietro d' Alcãtara, ed anche l'hò veduto io stessa, dicẽdo mi, che molto più le donne, che gl'huomini s'auuãtaggiavano in questo cammino, e ne daua buoni sime ragioni, che non è necessario riferirle qui, e tutte in fauor delle dõne.

Stando io vna volta in oratione, mi si rappresentò in breuissimo tempo (senza veder cosa formata, sù però vna rappresentatione con ogni chiarezza) come si veggono tutte le cose in Dio, e come tutte le contiene in sè. Saper ciò ben descriuere, io non lo sò, ma rimase molto impresso nell'anima mia; ed è vna delle gratie grandi, che'l Signore m'ha fatto, e di quelle che più mi hãno fatto confondere, ed arrossire, ricordandomi de' peccati, che hò commessi. Credo, che se fosse piaciuto al Signore, che lo haueffi io veduto in altro tempo, e se lo vedessero quelli, che l'offendono, non haurebbon cuore, nè ardimẽto di peccare. Mi parue, già dico, senza poter affermare d'auer veduto cosa alcuna, ma pur qualche cosa si debbe vedere, poiche potrò io dare questa comparatione, ma è pur vn modo tãto sottile, e delicato, che l'intelletto non mi può arriuare, ò io non mi sò intendere in queste visioni, che non paion ãmmaginate, ed in alcune qualche cosa di questo debb'essere, se non che essendo in ratto, le potenze non lo fanno doppo formare, come quìui il Signore lo rappresenta loro, e vuol che lo godino. Poniamo esempio, che la Dininità sia come vn chiarissimo diamante assai maggiore, che tutto il mondo, ouero vno specchio a modo di quello, ch'io dissi dell'anima nella vision passata, saluo ch'egli è per sì alta maniera, ch'io non lo saprò esprime-

re, e che quanto facciamo, si vede in questo diamante, essendo di maniera, che racchiude in se ogni cosa: attefoche non è cosa, che esca fuora di questa grandezza. Fù per me di gran marauiglia il veder' in così breue tempo quì tante cose insieme in questo chiarissimo diamante: ed anco di grandissimo dolore sempre che me ne ricordo, il vedere, che cose tanto brutte si rappresentassero in quella purissima chiarezza, come erano i miei peccati. E veramente è così, che quando mi souuene, io non sò, comelo posso soffrire, onde rimasi all'hora tanto arrossita, e confusa, che (a mio parere) non sapeuo doue nascondermi. O chi potesse dar'ad intender questo a coloro, che commettono peccati molto dishonesti, e brutti, perche si ricordassero, che non sono occultati, e che con ragione se ne disgiusta Dio, poiche tanto in faccia sua si commettono, e con sì poca riuerenza, e rispetto stiamò dinanzi à lui. Vididi quanto giustamẽte si meriti l'Inferuo per vna sola colpa mortale, poiche non si può comprendere quanto grauissima cosa sia farla dinanzi à sì gran Maestà, e quãto fuori di quello, che egli è, sono cose simili: onde maggiormente si scorge la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo ci sopporta. Hò considerato se vna cosa, come questa, spauẽta tanto, che farà nel giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vedremo l'offese, che hauremo commesse? O Signor mio, che cecità è questa, in cui io sono itata? molte volte son rimasa attonita in questo, che hò scritto, e non si merauigli V.R. d'altro, se non com'io sia viuã, vedendo queste cose, e considerando me stessa. Sia benedetto in eterno chi tanto m'ha sopportato.

Stando io vna volta in oratione con gran raccoglimento, soauità, e quiete, pareuami esser circondata da Angeli, e molto appresso a Dio: incominciai a pregare Sua Maestà per la Chiesa. Mi si dimostrò il gran frutto, che douea fare vna Religione ne' tempi vltimi, e con quanta forza i suoi Religiosi sostenteranno la Fede.

Stando io vna volta orando vicino al Santissimo Sacramẽto, m'apparue vn Santo, il cui Ordine è stato alquãto scaduto; teueua nelle mani vn libro grande, l'apri, e mi disse, ch'

se, ch'io leggeffi alcune lettere, le quali erano grandi, e molto leggibili, e diceuano così: Ne' tempi futuri questa Religione haurà molti Martiri.

Vn'altra volta stando a Mattutino in Coro, mi si rappresentarono, e posero davanti fei, ò sette, parmi fossero del medesimo Ordine, con spade nelle mani. Credo, che in questo si denoti, che habbino da difendere la Fede; peroche vn'altra volta fù rapito il mio spirito, e mi parue stare in vn gran campo, doue combatteuano molti, e quelli di questa Religione combatteuano con gran feruore. Hauuano i volti belli, e molto accesi, e gettauano molti a terra, e altri uccideuano: pareuami fosse battaglia contro gli Heretici. Questo Glorioso Santo hò io veduto alcune volte, e ringratiatomi dell'oratione, che fò per l'Ordine suo, e m'hà promesso di raccomandarmi al Signore. Non nomino le Religioni, se piacerà al Signore, che si sappia, egli ie dichiarerà, perche non s'aggrauano l'altre: ma ciascuna Religione dourebbe proeurare, ò ciaschedun Religioso per sè stesso, che per mezzo suo facesse il Signore tanto felice la sua Religione, la quale in sì gran necessitá, come hora hà la Chiesa, lo seruifse: felici vite, che in tal impresa si finissero, e perdesero. Mi pregò vna volta vna persona, ch'io supplicassi Dio, le dimostrasse, se farebbe di suo seruitio l'accettare vn Vesconato. Mi disse il Signore doppo, che mi fù comunicata: Quando egli conoscerà con ogni verità, e chiarezza, che la vera Signoria è il non possedere cosa veruna, all' hora lo potrà accettare: dando ad intendere, che chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da stare molto lontano da desiderarle, e da volerle, ò almeno da procurarle.

Queste gratie, ed altre molte hà fatte il Signore, e tutta via continuamente fà a questa miserabile peccatrice, le quali non è necessario raccontare, poiche già per quello, che s'è detto, si può conoscere l'anima mia; e lo spirito, che m'hà dato il Signore; sia egli benedetto in eterno, che tanto pensiero hà hauuto di me.

Mi disse vna volta il Sign. consolandomi, che io nõ m'affliggeffi (e ciò cõ grand'amore) che in questa vita nõ possiamo star sèpre

d'vn modo: che alcune volte haurei hauuto feruore, ed altre nõ; alcune volte farei stata cõ inquietudini, e tentationi, ed altre cõ quiete, ma che sperassi in lui, e non temessi.

Stauo vn giorno pensando, se era attaccamento il sentir contento di stare con le persone, con le quali conferisco, e tratto le cose dell'anima mia: & il portar loro amore, come anco a quelli, che vedo già gran serui di Dio, consolandomi con esso loro. Mi disse, che se ad vn'infermo, che stà in pericolo di morte, pareffe che vn medico gli rendesse la fanità, che non farebbe virtù lasciar di ringratiarcelo, e non l'amare. E che sola haurei fatt'io, se non fosse stato per mezzo di tali persone: che la cõuersatione de' buoni non apportaua danno: ma che sempre le mie parole fossero aggiustate, e sante, e che non lasciaffi di conferir con esso loro, perche più tosto mi farebbe giouamento, che danno. Consolommi ciò grandemente: attesoche alcune volte parendomi attaccamento, uoleno lasciar affatto di trattarci. Sempre questo diuino Signore mi cõsigliaua in tutte le cose, fino a dirmi di che maniera haueuo da portarmi cõ' deboli, e con alcune persone. Hà cõtinuo pensiero di me: alcune volte stò a bitta di vedermi, che sì poco vaglio in suo seruitio: e di vedere, che per forza mi bisogna occupar il tempo in gouerno di corpo tanto miserabile, e fiacco, com' il mio, più di quello, ch'io vorrei.

Mentr'vna volta stauo in oratione, venne l' hora del dormire, mi trouano con gran dolori, e bisognauami aspettare il vomito ordinario: come io mi viddi tanto legata, e che dall'altra banda lo spirito uoleua tẽpo per sè, me n'affissi tanto, che incominciai à piangere dirottamente, ed a sentire pena (e questo non è vna sol volta, ma spesso m'accade) parendomi, che in vn certo modo mi sdegnauo cõtro me stessa, e che formalmente all' hora m'abborrissi: se bene per ordinario ben conosco io, che non m'abborrisco, nè m'anco di prendermi quello, che veggo essermi necessario: e piaccia à Dio, che non mi prenda assai più comodità, che non bisogna, come in vero debbo fare. Stando io dunque in questa afflittione, apparuemi il Signore, e consolommi grandemente, dicendomi, ch'io faceffi queste cose, e mi prendi

desti tali como dità per amor suo, ed haueffi
 si pazienza, essendo per adesso necessaria la
 vita mia. Onde parmi, che non mi son mai
 più veduta cò pena, da che mi sono risoluta
 di seruire con tutte le mie forze à questo
 Sign., e consolator mio, il quale se bene mi
 lasciaua patire vn poco, mi consolaua poi
 di maniera, che nulla fò in desiderar traua-
 gli, e patimenti; e così adesso non mi pare
 necessario, ch'io viua se non per questo; ed
 è quello, che più di cuore io chiedo à Dio.
 Dicoli alcune volte con tutto l'affetto del-
 l'anima mia: Signora; O morire, o patire, nõ
 vi chiedo io altra cosa per me. Sento consola-
 rmi, quando odo sonare l'horologio, pa-
 rendomi che m'accosto vn pochino più a
 vedere Dio, per esser passata quell' hora di
 vita. Altre volte stò di maniera, che nè mi
 scto di viuere, nè mi pare hò voglia di mo-
 rire, ma stò con vna tepidezza, & oscurità
 in tutto, come hò detto, passando spesso di
 gran traugli. E con hauer voluto il Sign.,
 che si sappino in publico queste gratie, che
 Sua Maestà mi fa (conforme mi disse alcuni
 ani sono douer'essere, onde me n'afflissi af-
 fai, e fin' hora non hò patito poco, come V.
 R. sà, prendendolo ogni vno come gli pare)
 mi son consolata di non hauerci colpa, poi-
 che hò poito sommo studio in non dirlo, se
 non a' miei Confessori, od à persone, le qua-
 li già sapeuo l'hauuano inteso da' miei me-
 desimi Confessori; e questo hò fatto, nõ per
 humiltà, ma perche (come hò detto) senti-
 uo pena di dirlo, anche a' medesimi Confes-
 sori. Adesso per gratia di Dio per molto,
 che si mormori di me, e con buon zelo, &
 altri temino trattar meco, & anco còfessar-
 mi, & altri mi dichino, molte cose, è parole
 pungitiue, nondimeno come conosco, che
 per questo mezzo ha voluto il Sign. rime-
 diare, e dar'aiuto à molte anime (attesoche
 l'ho veduto chiaro) e mi ricordo del molto,
 che per vna sol'anima haurebbe patito il
 Sign. molto poco mi euro di tutto. Non sò,
 se la cagione di questo è l'hauermi posta
 Sua Maestà in questo cantoncino tanto
 racchiuso, e doue già, come di cosa morta,
 pensai non douesse essere più memoria di
 me; ma non è stato tanto, quanto haurei
 voluto, poiche necessariamente mi conuie-
 ne parlare con alcune persone: tuttauia co-

me stò, doue non son veduta, pare sia piaciuto
 al Sign. farmi entrare in vn porto, che spero
 in Dio sarà sicuro. Per trouarmi già io fuora
 del mondo, e frà poca, e fanta compagnia,
 miro come da luogo alto, e ben poco hormai
 mi curo, che si dichi, o si sappi; più stimarei
 io, che profitasse vn tantino vn'anima, che
 tutto il male, che si può dir di me, poiche
 doppo, che stò qui è piaciuto al Sign., che
 tutti i miei desiderij mirino a questo; Ed
 hammi dato vna maniera di sonno nella vita,
 che quasi sèpre mi pare, che stò sognando
 quello, ch'io vedo, e nõ iscorgo in me còtento,
 nè pena, che sia grande. Se alcune cose mi
 dànno qualche pena, o contento, passasi
 breuemente, che me ne marauiglio, e lascia
 il sentimento come di cosa, la quale io mi
 sia sognata; è questo è pur verita, che quan-
 tunque io voglia rallegrarmi di quel conten-
 to, & attristarmi di quelle pene, non posso,
 non altrimenti, che vna persona prudete, è
 discreta potesse hauer pena, o contèto d'vn
 sogno, che si sognò: perche già l'anima mia
 si troua suagliata dal Sign. da quelto, che
 per non essere io mortificata, nè morta al
 mondo, m'hauea cagionato sentimento, nè
 vuole Sua Maestà, che torni ad acciecarsi.
 Di questa maniera viuo io hora, padre mio,
 preghi Dio V. R. che ò mi chiami a se, o mi
 còceda, ch'io lo serua; piaccia a Sua Maestà,
 che questo, che qui s'è scritto, sia di qualche
 utilità a V. R. che pel poco tẽpo, e poca
 comodità è stato con trauglio, ma felice
 farà il trauglio, se haurò affrontato a dir
 alcuna cosa, cò cui almeno vna sol volta
 ne resti lodato. Il Sign. che con questo mi
 terrei per ben pagata, e premiata, benche
 V. R. subito l'abbruciasse; non vorrei però
 lo facesse prima, che lo vedessero quelle tre
 persone che V. R. sà; poiche sono stati, e sono
 miei Còfessori; percioche se questa scrittura
 non cammina bene, conuiene, che perdano
 la buona opinione, che hanno di me, e se
 cammina bene, sono essi buoni, è letterati,
 sò, che vedranno d'onde viene, è loderanno
 chi l'hà detto per mezzo mio. La Diuina
 Maestà non abbàdoni mai V. R. è la faccia
 vn grã Sãto, di maniera, che col suo spirito,
 e luce illumini questa miserabile, poco hu-
 mile, e troppo ardita, laqual ha hauuto ar-

dimento di mettersi à scriuere cose tanto alte. Piaccia al Sign. ch'io non habbia errato in questo, hauendo intentione, e desiderio di dar nel segno, & obbedire; e che per mezzo mio si lodasse in qualche cosa il Signore (che è quello, di che molti anni sono lo prego) e mancandoui per questo l'opere, mi sono arrischiata à mettere insieme questa mia disordinata vita; se bene nõ ispendendo in ciò più tempo, nè pèssero di

quello, che è stato necessario per iscriverla, ma ponendo solamente quello, che è occorso à me con tutta quella schiettezza, e verità, che hò potuto. Piaccia al Signore, poi che è potente e se vuole può di volere, ch'io in ogni cosa arriui a fare la sua volontà, e non permetta si perda quest'anima, la quale Sua Maestà con tanti modi, e maniere, e tante volte ha cauato dall'Inferno, e tirato a se. Amen.

LETTERA DELLA SANTA MADRE TERESA.

A quel Padre per il di cui comandamento ella si pose à scriuere la sua Vita.

LO Spirito Santo sempre con V. R. Amen. Non credo sarà male incaricato questo negotio à V. R. per obligarla maggiormente à raccomandarmi di cuore à Dio; perche secondo quello, che hò patito in veder mi qui scritta, ed in ridurre alla memoria tante miserie mie, ben potrei; quantunque con verità posso dire, che più hò sentito pena in iscriuere le gratie, che'l Signore m'hà fatte che l'offese, che hò commesse contro Sua Maestà. Io hò fatto quello, che V. R. mi comando, nõ distendermi con patto, che illa adempisca ciò, che mi promise di stracciare quello, che lo fosse parso male. Non hanno io finito di riuederlo, dopo scritto quando V. R. mandò per esso: può essere, che vi siano alcune cose mal dichiarate, ed altre poste due volte, essendo stato so poco il tempo, che hò hauuto, che non poteno tornar à riueder quello, che scriuono. Pregho V. R. ad emendarlo, ed à farlo copiare, se si ha da mandare al P. Maestro Auila, perche potrebbe qualch'uno conoscerne la mia mano. Io desidero grandemente, che in ogni modo lo veda, poiche con questo intento l'incominciai à scriuere, atteso che come a lui paia, ch'io vò per buona strada, rimarrò più consolata, non rimanendomi più che fare dal canto mio. In tutto faccia V. R. come le parrà, e veda, che stia ella obligata a chi così le confida l'anima sua: quella di V. R. raccomanderò che al Signore tutto il tempo di mia vita; per tanto affrettisi di seruire a Sua Maestà, per far à me gratie, poiche vedrà V. R. per quello che quì si dice, quanto bene s'impiega in darsi tutto come V. R. ha incominciato a chi senza tassa, e misura, e con infinita liberalità si dà a noi. Sia egli benedetto per sempre: che spero in nella sua misericordia, che ci vedremo colasiu, done più chiaramente V. R. ed io conosceremo le misericordie grandi, che ha usate con noi. & il lodaremo in eterno. Amen.

Si finì di scriuere questo Libro la prima volta l'anno del Signore, mille cinquecento sessanta due senza distintione de' Capitoli; ma doppo tornò à referuierlo, diuidendolo in Capitoli, & aggiungendoui molte cose, che doppo alla Santa Madre auennero, come fù la fondatione del Monastero di San Giuseppe d' Auila, la quale però noi in questa traduzione metteremo à suo luogo, cioè nel Libro, che la Santa scrisse delle foundationi de' suoi Monasteri per ordine del suo Confessore.

IL MAESTRO FRA LVIGI DI LEONE: AL LETTORE.

COn gli Originali di questo Libro capitano nelle mie mani alcuni fogli scritti di propria mano della Santa Madre TERESA DI GIESV, in cui, ò per memoria sua, ò per dar conto a suoi Confessori, hauea posto alcune cose, che Dio le dicena, & alcune gratie, che le facena, oltre alle contenute in questo Libro, le quali mi è parso porre insieme con esso, per essere di molta edificazione: Onde le pongo giustamente, come la Santa Madre scrisse.

Questo mi disse il Signore vn giorno: Penli tu Figliuola, che consista il merito in godere? nò, ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non haurai tu vditto, che San Paolo stesse godendo de' celesti gaudij più d'vna volta; ma molte, che patì. E mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor haurai vditto il mio gaudio. Non pensare quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch'ella godeffe di quei contenti, senza graue tormento, dal dì, e punto, che Simeone le disse quelle parole: *Tuam spes animam doloris gladius pertransibit*: dandole mio Padre chiara luce, perche vedesse, quanto doueua io patire. Li gran Santi, i quali vissero ne' deserti, com'erano guidati da Dio, faceuano gran penitenteze; oltre a ciò haueuano gran battaglie col demonio, e con loro stessi, e molto tempo passauano senza veruna còsolatione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori trauagli da lui riceue, & a questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in voler per te quello, ch'io volsi per me; Mira queste piaghe, che non arriueranno mai a tanto i tuoi dolori. Questa è il cammino della verità. Così m'aiuterai a piangere la perdizione, in cui stanno quelli del mondo (conoscendo tu questo) poiche tutti i loro desiderij, sollicitudini, e pensieri s'impiegano in come conseguire il contrario. Quando in questo giorno incominciai a far oratione, stauo con sì grandolor di testa, che mi pareua quasi impossibile poterla fare. Mi disse il Signore: di qui vedrai il premio del patire, che non istando tu con salute per ragionar meco, hò io ragionato teo, & accarezzatoti. E veramente così fù, attesochè steti quasi vn' hora, e mezza raccolta, & in questo tempo mi disse egli le sopradette parole, e tutto

il rimanente; nè io mi diuertiuo, nè sò, doue mi staua, e con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo, e rimasi con sì buona salute di capo, che ne restai ammirata, e con desiderio di patire. Mi disse anco, che mi ricordassi bene delle parole, che haueua egli detto a suoi Apostoli: Che non hauea da essere da più il seruo del suo padrone.

Vna mattina delle Palme subito comunicata rimasi in vn grand'estasi, di maniera, che nè ò poteua inghiottire la particola, e tenendola così in bocca mi parue veramente, che tutta mi si fosse empita di fangue, e pareuami hauer ancora il viso, e la persona tutta coperta di fangue, come se all' hora l'haueffe il Signore sparso, così era caldo, a mio parere; e la soauità, che all' hora sentiuo, era eccessiua. e mi disse il Signore: Figlia, io voglio, che'l mio fangue ti gioua; non hauer paura, che mai ti manchi la mia misericordia; Io lo sparsi con gran dolore; e tu lo godi con sì gran diletto; come vedi, ben ti pago il gusto; che tu mi dauisti in questo giorno. Disse questo, perche erano più di trent'anni, che in questo giorno mi comunicauo, se poteua, e procurauo apparecchiare l'anima mia per riceuere, ed albergare il Signore, parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando doppo vn sì gran riceuimento, che gli fecero, lo lasciarono andar a magiar tanto dallungi; e faceua io conto, che haueffe a rimanersi meco, se ben in affai cattiuo albergo, per quanto hora m'accorgo, onde faceua alcune considerationi goffe; ma le doueua il Signore per sua bontà ammettere. E perche questa è vna delle visioni più certe, e sicure, che hò hauuto, m'è rimasto da lei, per la comunione, e gran giouamento.

Haueno letto in vn libro, che era imperfettione hauer immagini curiose, e così voleu leuarmi vna di cella, che haueuo. Et

anco prima, ch'io leggesti questo, mi pareua più pouertà non tenerne alcuna, se non di carta, e come dopo lessi questo, non l'hauerai più voluta hauere d'altra forte. Intesi dal Sig. questo, che dirò, standone io ben fuor di pensiero: Che non era buona mortificatione, percioche quale era meglio la pouertà, ò la carità? che essendo senza dubbio meglio l'amore, tutto quello, che a lui m'incitasse, nò lo lasciassi, nè lo togliessi, ò proibissi alle mie Monache, che'l libro intendeva de gli ornamenti foucherchi, cornici ricche, ed altre cose coriose, e vane, che si pongono nell'immagine. Che quello, che'l Demonio faceua co'Luterani, era il leuar loro tutti i mezzi, che incitassero all'amore, e deuotione; e che però andauano perduti. I miei fedeli, figliuola, hanno hora più, che mai da far il contrario di quello, che essi fanno.

Stando io vna volta pensando, con quanta più purità si viue, stando la persona lontana da' negotij e che quando mi ritrouo in essi, deuo camminar male, e con molti mancamenti, intesi queste parole; Non si può far dimeno, figlia, procura tu sempre in tutte le cose hauer buona, e retta intentione, con distaccamento, e di guardar me, accioche quello, che tu farai, vadi conforme à ciò, che io feci.

Stando pensando qual fosse la causa di non hauer'io hora quasi mai estasi, ò ratto in publico; intesi questo: Non bisogna hora, assai bastantè credito hai tu, per quello, ch'io pretendo, andiamo considerando la debolezza de' malitiosi.

Stando io vn giorno cò timore, se stauo in gratia, ò nò, mi disse il Sign. figlia, molto differente è la luce dalle tenebre: io son fedele, nessuno si perderà senza conoscerlo: Rimarrà ingannato chi s'assicurerà, per li fauori spirituali, che habbia la vera sicurezza, e la testimonianza della buona confessione. Ma niuno pensi, che possa da se stesso stare in luce, si come non potrebbe impedire, che nò venisse la notte naturale, perche di pède dalla mia gratia. Il miglior mezzo, che possa essere per ritener la luce, è il conoscere l'anima, che per se stessa nulla può, e che le viene da me, percioche quantunque si ritroui in quella, vn tantino pe-

rò, ch'io m'allontani, verrà la notte. Questa è la vera humiltà, il conoscere l'anima quello, che ella può, e quello, che posso io. Non lasciar di scriuere gli auuisti, io che ti dò, perche non si dimentichino, già che vuoi porre in iscritto quelli de gli huomini.

La Vigilia di San Sebastiano, il primo anno, ch'io fui Priora al Monastero dell'Incarnatione, cominciando in Coro la Salute Regina, viddi nella Sedia Priorale, doue stà posta vn'Immagine della Vergine nostra Signora, calare con gran moltitudine d'Angioli la Madre di Dio, e porsi quiui: a mio parere, non viddi io all'hora l'immagine ma (come dico) l'istessa Signora. Mi parue, che s'affomigliasse alquanto all'Immagine, che mi donò la Contessa d'Osorno, se bene fù in vn subito il poterla raffigurare, per esser io di fatto rimasa in grãd'estasi. Pareuami, che sopra le cornici, e corone delle sedie, e sopra i paradetti fossero molti Angeli, ma non con forma corporale, essendo visione intellettuale. Dimorò così tutta la Salute, e mi disse: Ben facesti à pormi qui, io stai ò presente alle lodi, che si daranno al mio Figliuolo, e glie le presenterò.

Essendosi vna sera partito il mio Confessore molto in fretta, chiamate da altre occupationi, che hauea più necessarie, rimasi per vn poco di tempo con pena, e malinconia; e parendomi di non hauerè attaccamento à veruna creatura della terra; mi venne all'hora vn poco di scropolo, temèdo nò incominciare a perdere questa libertà. Questo succedè la sera: la mattina seguente, mi rispose a questo Nostro Sig. dicendo: Che non mi marauigliassi, peròche si come i mortali desiderano compagnia, per comunicare i loro diletti sensuali; così l'anima desidera (quando v'è chi l'intenda) comunicare i suoi godimenti, e pene; e s'attrista, quando non ha con chi. Come egli era stato qualche spatio di tempo meco, mi ricordai, che haueuo detto al Confessore, che tali visioni passauano presto: Mi disse, che v'era differenza da queste all'immaginarie, e che nelle gratie, che ci faceua, non vi poteua essere regola certa, attesoche alcune stolte conueniuà d'vna maniera, ed altre d'vna altra.

Vn giorno doppo essermi comunicata, † parmi chiarissimamente si poneffe appresso di me Nostro Sign. ed incominciassè a consolarmi con gran fauori, e carezze: e frà l'altre cose mi disse cosi. Vedimi qui figliuola, che son'io, mostrami le tue mani, e pareuami, che me le prendesse; ed accostasse al suo costato, dicendomi. Mira le mie piaghe, non ti stare senza me, passà la breuità della vita. In alcune cose, che mi disse, intesi, che doppo esser egli salito al Cielo, non calò mai in terra, per comunicarli con veruno se non nel Santissimo Sacramento. Mi disse, che subito risuscitato hauea visitato la sua Madre Signora Nostra, hauendone ella grandissima necessitá, che per la pena, che le hauea trapassato il cuore, nõ tornò così subito in se per godere di quel gaudio, e che hauea dimorato buona pezza con essa lei, percioche fà di bisogno.

Ritrouãdomi vna mattina in oratione, mi venne vn gran ratto, e pareuami, che Nostro Sig. hauesse portato lo spirito mio a canto suo Padre, e gli disse; Questa, che voi m'haueate dato, dò io a voi, e pareuami, che'l Padre Eterno m'accostasse a se. Questo non è cosa immaginaria, ma con vna certezza grãde, e con vna delicatezza tãto spirituale, che non si sà dire. Mi disse alcune parole, che non mi si ricordano, erano certo di farmi gratia, e fauore. Durò qualche spatio di tempo a tenermi a canto a se.

Subito comunicata il secondo giorno di Quaresima in S. Giuseppe di Malagone, mi si rappresentò Giesù Christo Signor Nostro in visione immaginaria, come suole, e stando io mirando viddi, che nel capo, in vece di corona di spine, in tutta quella parte, doue credo facesse piaga, haueua vna corona di gran splendore. Come io sono di-

† Nõ dice questo la Santa Madre, come alcuni hãno inteso, & ingannarsi, che fosse allhora discesa dal Cielo l'humanità di Christo per parlar con lei; quello, che non haueua fatto con veruno doppo la sua Ascensione; peroche come si vede, finiuu allhora di comunicarsi, onde nelle specie del Sacramento hauea seco Christo, il quale le diceua quello, che ella qui dice. Ne meno in dare, che non calò Christo in terra doppo salito al Cielo, toglie che non si sia dimostrato a molti se ni suoi, e ragionato con loro, non cando egli, ma eleuando i loro intelletti, & anime, perche lo vedessero, & videro, come si scriue di S. Stefano, e di S. Paolo ne gli atti delli Apostoli.

Parte Prima.

uota di questo passo, mi cõsolò assai, ed incominciò à pensare, quanto gran tormento douette essere, poiche hauea fatto tante ferite, & a prendermi pena. Mi disse il Sig. che non gli haueffi io compassione per quelle ferite, ma per le molte che hora gli dauano gli huomini. Io gli dissi, che poteuo io fare per rimedio di questo: che stauo risoluta a far tutto. Mi rispose, che non era hora tempo di riposare; ma che m'affrettassi a fare questi Monasteri, che coll'anime, che quiui stauano, predea egli diletto, e riposo. Che pigliassi, quante fõdationi mi venissero offerte, attesoche eraui molte donzelle, le quali per non hauer doue, non lo seruiuano, e che quei Monasteri, ch'io faceffi in luoghi piccioli, fossero come questo, che tãto poteuano meritare, col desiderio di far quello, che ne gli altri si fa: e ch'io procurassi, che tutti stessero sotto vn gouerno di Prelato; e che ponesse gran studio, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che aiutarebbe, non ci mancasse mai il sostentamento. Particolarmente, che ci fosse pensiero dell'inferme, peroche la Superiora, che non prouedesse, ed accarezzasse l'inferme, sarebbe come gli amici di Giobe che egli daua la sferzata dell'infermità per bene dell'anime loro, e le Superiore poneuano a rischio la pazienza delle pouere inferme. Che io scriuessi la fõdatione di questi Monasteri; e stando io pensando, come in quello di Medina non haueuo mai inteso cosa alcuna notabile da scriuere nella sua fõdatione, mi disse, che voleuo io più altro vedere, essendo stata miracolosa la sua fõdatione? Volle dire, che facendola solo egli, parendo fosse impossibile, io mi risolli ad eseguirla.

Il Martedì doppo l'Ascensione, essendo stata vn pezzo in oratione, doppo essermi comunicata stauo cõ pena, perche mi diuertiuo di maniera, che nõ poteuo fermarmi in vna cosa, onde mi lamento col Signore della nostra miserabile natura. Cominciò ad infiammarsi l'anima mia, parẽdomi, che chiaramente conosceuo hauer presente tutta la Santissima Trinità in visione intellettuale, doue l'itese l'anima mia per vna certa maniera di rappresentatione,

come figura della verità, accioche la mia rozzezza lo potesse intendere, come Dio è Trino, ed Vno; òde mi pareua, che mi parlassero tutte le tre persone, e che si rappresentauano distintaméte dentro dell'anima mia, dicendomi, che da indi in poi vedrei in me miglioraméto in tre cose, di cui ciascuna di queste persone mi faceua gratia, cioè, nella carità: in patire con contento; ed in sentire questa carità con accendiméto nell'anima. Intesi quelle parole, che dice il Signore nell'Euangelio, che dimorarebbono le tre Diuine persone coll'anima, che sta in gratia. Stando io doppo ringratiado il Sig. di gratia sì gråde, conoscendomi indegnissima di lei, diceuo a Sua Maestà con gran sentimento, che poiche hauea a degnarsi di farmi simili gratie, e fauori, per qual cagione m'haueffe lasciata di sua mano onde poi fui sì cattiuu: (peroché il giorno auanti haueuo sentito gran pena, e dolore de' miei peccati, hauendoli presenti dināzi a gli occhi dell'anima) viddi quì chiaramente il molto, che il Sig. hauea fatto per parte sua insin da quādo ero molto fanciulla, per tirarmi a se, con mezzi assai efficaci, e come tutti per mia malitia non mi giouarono. Laonde chiaramente mi si rappresentò l'eccessiuo amore, che Dio ci porta in perdonar tāta ingratitudine, quādo noi vogliamo ritornar a lui: e questa misericordia hà più vsato meco, che cō alcū altro, per molte ragioni. Parmi rimasero nell'anima mia tanto impresse quelle tre persone, che io viddi essendo vn solo Dio, che a durar così, impossibil farebbe lasciar di star vnita, e raccolta con sì diuina compagnia.

Vna volta, poco prima di questo, che hò detto, andando io a comunicarmi, stādo la particola nella Custodia, che ancora non l'haueuo riceuta, viddi come vna Colomba, che suolazzaua cō istrepito. Turbommi tanto, e mi sospese in ratto, che con gran fatica presi la particola. Tutto questo mi successe in San Gioseppe d' Auila, doue anco intesi queste parole l'anno mille cinquecento settant'vno: Tēpo verrà, che in questa Chiesa si faranno molti miracoli, e chiamerassi la Chiesa Santa.

Stando io vn giorno pensando, se hauefferò ragione coloro a' quali pareua male, ch'

io vscessi a fondar Monasteri, e che meglio farei starmene sempre impiegata in oratione, intesi queste parole: Mentre si viue, non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volonrà.

Parue a me, che poiche San Paolo loda tanto la clausura, e ritiramento delle Donne (che poco fà m'è stato detto, e prima òco l'haueuo vditto) che questo farebbe la volòtà di Dio in me. Il Sign. mi disse: Dirai à costoro, che non si governino per vna sola parte della Scrittura, ma che considerino l'altre; potranno essi forse legarmi le mani?

Stādo io vn giorno doppo l'Ottaua della Visitatione raccomandādo à Dio vn mio fratello in vn Romitorio del Monte Carmelo, dissi al Signore) non sò se nel mio pensiero, ritrouandosi questo mio fratello in luogo, doue corre a pericolo la sua saluatione) Se io vedessi, Signore, vn vostro fratello in tal pericolo, che cosa non farei io, per aiutarlo? pare a me, chr haurei fatto ogni possibile. Mi rispose il Signore: O figlia, figlia, forelle mie sono queste dell'Incarnatione, e tutti trattienni; hor habbi cuore, considera, ch'io lo voglio; non è tanto difficile questo governo, com'a te pare, e per doue tu pensi, che s'habbia da perder quest'altre cose, guadagnerai l'vno, e l'altro; non far più resistenza, perche è grande il mio potere.

Stando io vna volta pensando alla gran penitenza, che faceua vna persona molto religiosa, e come io haurei potuto farne assai più (conforme a' desiderij), che tal volta m'ha dato il Signore di farla), se non fosse stato per obbedire a' Confessori; e se farebbe meglio per l'auuenire non gli obbedire in questo, mi disse il Signore; Questo nò, figlia, per buona, e sicura strada vai; Vedi tutta la penitenza, che costei fà: più stimo io la tua obbedienza.

Vna volta stando io in oratione mi mostrò il Signore per vna maniera di visione intellettuale, come staua l'anima, che si ritroua in gratia, in compagnia della quale viddi per visione intellettuale la Santissima Trinità, dalla cui compagnia veniua à quell'anima vn potere, che dominaua tutta la terra. Mi furono all' hora dichiarate quelle parole de' Cānici diuini, che dicono:

Dilectus meus descendit in hortum suum. Mi mostrò parimente, come stia l'anima, che si ritroua in peccato, senza verun potere, a guisa di persona, che stesce tutta strettamēte legata, e con gli occhi bendati, che quantunque voglia, non può vedere, nè camminare, nè vdire, & in grand'oscurità. Mi cagionaron tanta compassione queste tali anime, che qual si uoglia tra uaglio mi parrebbe leggiero per liberarne vna: Mi parue, che il dar ad intendere, e dichiarar questo, com'io lo viddi, malamēte si possa fare; nè sò, come sia possibile che veruno voglia perdere tanto bene, nè stare in tanto male.

Ritrouandomi nel Monastero dell'Incarnatione il secódo anno del mio Priorato, l'ottaua di S. Martino, mentre stauo per comunicarmi, il Padre Fra Giouanni della Croce, che mi douea dare il Santissimo Sacramento; diuise la particola per vn'altra forella; pensai io, che non fosse per mancanza di parole, ma perche uollesse mortificar mi hauendogli io vna volta detto, che gustauo molto, quando le particole erano grandi; non perche io nò sapeffi, che nulla importaua per lasciar di starui interamēte il Sign: ben che fosse picciolissimo framēto. Mi disse Sua Maestà. Non hauer paura figliuola, che alcuno possa leuarti da me: dādo ad intendere, che non importaua. Mi si rappresentò allhora questo Sign: per visione immaginaria, come altre volte, molto nell'interiore; e mi porse la sua mano dritta, dicendomi: Mira questo chiodo, che è segno, che qui auanti farai mia sposa. Sino ad hora non l'haueui meritato: per l'auuenire non solo come di Creatore, come di Rè, e di tuo Dio mirerai l'honor mio, ma anche come mia vera sposa: il mio honore è già tuo; ed il tuo è mio. Femmi tanta operatione questa gratia, che non poteuo capire in me, e rimasi come impazzita, ode dissi al Signore: Che, ò dilattasse la mia picciolezza, ò che non mi facesse tanta gratia; parendomi certamente, che non la potesse soffrire la mia naturalezza: stetti così tutto quel giorno molto asorta. Hò sentito dipoi gran giouamento, e maggior con-

fusione, ed afflittione, in vedere, che non corrispondo con cosa alcuna di suo seruitio à gratiesi grandi.

Ritrouandomi nel Monastero di Toledo, e consigliandomi alcuni, ch'io non deffi la sepoltura in quella Chiesa a chi nò fosse persona nobile, mi disse il Signore: Ti faranno grandemente impazzire, figliuola, se ti guardi alle leggi del Mòdo. Fissa gli occhi in me pouero, e disprezzato da lui: faranno forse i grandi del Mondo grandi nel mio conspetto? ouero hauete voi da essere stimate per nobiltà de' lignaggi, ò per virtù?

Vn giorno mi disse il Signore: sempre tu brami tra uagli, e dall'altra banda li ricusi: io dispongo le cose conforme a quello, ch'io sò della tua volontà, e non conforme alla tua sensualità, e debolezza. Prendi coraggio, poiche vedi, quanto t'aiuto: hò voluto, che acquisti questa corona: Ne' tuoi giorni vedrai molto aggrandito l'Ordine della Vergine. Questo intesi dal Signore a mezzo Febraro l'Anno 1571.

Ritrouandomi in S. Gioseppe d' Auila la Vigilia delle Pentecoste, nel Romitorio di Nazaret, còsiderādo vna grandissima gratia, che il Sig: m'hauea fatto in tal giorno, come questo, vent'anni sono, poco più, ò meno, mi cominciò à venire vn impeto, e feruore di spirito sì grāde, che misece rimaner sospesa in estasi. In quello grādo raccogliemēto intesi da Nostro Sig: quello, che hora dirò. Che diceffi a questi Padri Scalzi da parte sua, che procurassero offeruar quattro, cose, le quali mentre essi offeruassero, sepre andrebbe più crescēdo questa Religione, e che quando in esse difettassero, intēdessero, che andauano scadendo dal suo principio. La prima, che i Capi dessero d'accordo, & in pace La secóda, che quātūque haueffero molti Còuēti, in ciascuno però stessero pochi Religiosi. La terza, che còuerfassero poco cò secolari, e questo pel bene dell'anime loro. La quarta, che predicassero più coll'opere, che con le parole. Questo intesi l'anno mille cīquecēto settatānoue. E perche è cosa verissima l'hò sottoscritta col nome mio.

Teresa di Giesù.

Il Fine della Vita della S. Madre Teresa di Giesù.

CAMMINO DI PERFETTIONE COMPOSTO DALLA S. MADRE TERESA DIGIESV

PER AMMAESTRAMENTO DELLE SVE MONACHE,

Impresso nuouamente conforme à gli Originali manuscritti r'ueduti, & emendati dalla medesima Santa Madre, e non conforme a gli stampati per l'addietro, ne' quali mancauano molte cose, ed altre andauano affai corrotte.

ARGOMENTO GENERALE DI QVESTO LIBRO.

Questo Libro contiene gli auuertimenti, e consigli, che la Santa Madre TERESA DIGIESV diede alle sue Sorelle, e Figliuole le Monache de' Monasterij, che col fauore di Nostro Signore, e della Gloriosa Vergine sua Madre Signora Nostra ella fondò della primitiua Regola della Madonna del Carmine: Particolarmente l'indirizza alle Sorelle del Monastero di S. Gioseppe d' Auila, che fù il primo, che fondò, e doue ella era Priora, quando lo scrisse l'Anno 1562.

P R O T E S T A.

In tutto quello, che qui dirò, mi sottometto a ciò, che tiene la Santa Romana Chiesa, e se vi farà alcuna cosa a questo contraria, farà per nò hauerla io intesa. E così prego per amor di Nostro Sign. i Letterati, che l'hanno da riuedere, che attentamente lo considerino, ed esaminino: e ritrouandoui alcun mancamento (che molti ve ne potranno efere) l'emendino. Se vi farà alcuna cosa di buono, sia per honore, e gloria di Dio; e per seruitio della sua Santissima Madre, Patrona, e Signora nostra, il cui habito porto, se bene molto indegna di esso.

Teresa di Giesù.

P R O E M I O.



Apendo le Sorelle di questo Monastero di San Gioseppe d' Auila, come haueuo licenza, e comandamento dal Padre Presentato Fra Domenico Bagnes dell' Ordine del Glorioso S. Domenico, mio Confessore, per iscriuere alcune cose d'Oratione nelle quali pare potrò colpire, per hauer io tratto con molte persone spirituali, e sante, m'hanno tanto importunato, ch'io dica loro alcuna cosa di questo, che mi sono risoluta obbedirle, considerando il grand' amore, che mi portano, e per far loro più accetto quello, ch'io imperfettamente, e con poco leggiadro stile son per dire, che alcuni Libri assai ben dotti, e elegantemente scritti da chi sapena quello, che ponena in carta. Io confido nelle loro oratione, potendo essere, che per quelle il Signore si compiaccia di farmi affrontare a dir qualche cosa, che sia conuenevole al modo di viuere, che s'usa in questa casa: e spero me lo concederà, accioche lo comunichi loro. E se per auuentura non darò bene nel segno al P. Presentato, che prima l'ha da vedere, o l'accomoderà, o l'abbruccierà: ed io non haurò perduto cosa alcuna in obbedire a queste Serue di Dio, e vedr'annocio, ch'io ho da me stessa, quando Sua Maestà non m'aiuta. Penso di vorre alcuni rimedi per certe tentationcelle, che mette il Demonio (le quali per esser tanto picciole per auuentura non se ne fa caso) ed altre cose conforme il Signore mi dimostrerà, e mi verranno a memoria: che come non so quello, che m'habbia à dire: non posso dirlo con ordine: e credo sarà meglio non offeruarlo, poiche è cosa tanto fuor d'ogni ordine, ch'io fac-

io faccia questo. Porga il Signore in tutto quello, ch'io farò, il suo aiuto, e favore, perche vada conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi i miei desiderij, benchè l'opere così disferose, come son io. Conosco, che in me non manca l'amore, o il desiderio di giouare, ed aiutarle in quello, che potrò, accioche l'anime delle mie Sorelle vadino molto auanti nel seruitio del Signore; e questo amore insieme con gli anni, ed esperienza, che ho d'alcuni Monasteri, potrà essere, che giouini in queste minuite a farmi dar nel segno meglio, che i Letterati, i quali per hauer altre occupazioni più importanti, ed essere huomini forti, non fanno tanto conto di cose, che in se pai ono nella: ed a cosa tanto debole, quanto siamo noi altre Donne, ogni cosa può far danno, attesoche le sottigliezze, e astutie del Demonio contro quelle, che professano stretta clausura, e ritiro, sono innumerabili, vedendo hauer egli bisogno di nuoue armi per danneguarle. Ed io come miserabile mi son saputa mal difendere: così vorrei, che le mie Sorelle prendessero esempio da me: Non dirò cosa, la quale io non habbia ò in me, ò in altre sperimentata. Pochi giorni sono mi fu comandato, ch'io scriuessi vna certa relatione della mia vita, doue parimente trattai d'alcune cose d'oratione: potrà essere, che non voglia il mio Confessore, che voi per hora le vediate, e perciò porrò qui alcuna di quelle, che mi disse, ed altre, che pure mi parranno necessarie. Il Signore favorisca di reggere la mia mano, come l'ho supplicato, ed ordini tutti a sua maggior gloria. Amen.

Della cagione, che mi fosse a fare con tanta strettezza questo Monastero.

Cap. I.

Quando da principio si comincia a negoziare la fôdation di questo Monastero, non fu mia intentione, che vi douesse essere tanta asprezza nell'exteriore, neche fosse senz'entrata, anzi voleuo io, che vi fosse tal possibilità, che niuna cosa gli mancasse. Ma discorreuo da quella miserabile, e debole, che sono; benchè intorno a questo haueuo più la mira ad alcune cose buone, che al mio comodo. Hebbi in questo tempo nouitia de'danni di Francia, e della stragge, che i Luterani haueran fatta, e quanto andaua crescendo questa suenturata setta: onde ne sentij grandissima afflitione: e come s'io potessi, ò fussi da qualche cosa, piangeuo cordialmente al Signore e supplicauolo, che porgesse rimedio a tanto male. Mi pareua, che haurci dato mille vite per l'aiuto, e riparo di vn'anima delle tate, ch'iuì si perdeuano. Ma vedendomi Donna, e di poco valore, e cò possibilità di giouare in quello, che haurci voluto in seruitio del Signore (tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poichè egli hà tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno fossero buoni) mi determinai di fare quel pochino, ch'era in me, cioè di seruire i consigli Euangelici con tutta quella perfettione, ch'io haueffi potuto, ed i procurare, che queste po-

che Monache, le quali stanno qui, faceffero il medesimo. Confidata nella bontà di Dio, che on manca mai di dar'aiuto a chi si risolue di lasciar'ogni cosa per amor suo, pensai, che essendo elle tali, quali io le figurauo, nel mio desiderio (non hauendo trà le loro virtù i miei mancamenti forza d'impedire) haurci così potuto piacere in qualche cosa al Sig. e che tutte occupate in oratione per li Predicatori, ed altri Letterati difensori della Chiesa, aiutassimo in tutto quello, che potessimo questo Signor mio, che tengono così angustiato coloro, a i quali egli hà fatto tanto bene, che pare lo vorrebbero hora di nuouo questi traditori tornar'à porre in Croce, e che nõ haueffe, douer riposar la testa. O Redentor mio, che non può il mio cuore arriuar'à pêsar questo, senza sentirne molto affano. Che cosa è quest' hora de' Christiani? hanno sempre coloro, che più vi deuono, ad esser quelli, che più vi afflighino? quelli a' quali voi fate gratie maggiori? quelli, che voi eleggete per vostri amici? quelli, trà i quali voi conuersate, e vi comunicate per mezzo de' Sacramenti? Non sono eglimo a bastanza fatij de'tormenti che hauete, patiti per loro? Per certo, Signor mio, non fa hora quasi cosa alcuna per voi chi s'allontana dal Mondo. Ma se a voi portauo sì poco rispetto, e dāno si mal contracambio, che aspettiamo noi? Forse meritiamo noi, che ce lo portino maggiore, e ci si jno più fedeli? Abbiamo per

per auentura fatto per loro maggiori cose, perchè habbino da conseruarcisi amici? Che è questo? che aspettiamo più noi, che per la bontà del Signore non istiamo tocchi di quella rognia pestilentiale: Già essi son del demonio: buon castigo s'han guadagnato con le lor mani, e co' loro transitorij piaceri comprato il fuoco eterno. Colaggiù se ne stijno: se bene non lascia di schiatar mi il cuore il vedere la perdita di tante anime. Deh non tanto male (Sign.) non vorrei io vederne più perder ogni giorno. O mie Sorelle in Christo, aiutatemi a supplicar di questo il Signore, che perciò vi adunò qui insieme; questa è la vostra vocatione, questi hanno da essere i vostri negotij, questi i vostri desideri, qui le vostre lagrime, queste le vostre domande, non siamo noi quà, Sorelle mie, per negotij del Mondo, che mi rido, ed effliggo insieme, delle cose, che vengono quà a raccomandarci, che ne preghiamo Dio, infino a chiederli entrate, e denari, massime alcune persone, le quali vorrei io, che più tosto pregassero Dio, che disprezzassero, e si mettessero sotto i piedi tutte queste cose. Hanno elle buona intentione, e finalmente noi lo facciamo per vedere loro deuotione; se bene tengo per me, che in queste cose nõ m'ascolta mai il Sign. Stà il mondo sotto sopra ardendo in guerre, voglion gli Heretici tornar (per così dire) a sentétiar Christo; poiche gli appongono mille falsità; voglio gettar a terra la sua Chiesa, ed hauemo da perder il tempo in cose, che se per auentura Dio le concedesse loro, hauremmo vn' anima di mào nel Cielo? † Nò, sorelle mie, non è tempo questo di trattar con Dio negotij di poca importanza. Per certo, che se io non mirassi alla debolezza humana, che si consola d'esser in tutto aiutata, ed è bene farlo, quando potessimo qualche cosa, che mi rallegrarei, che si sapeffe, che non son queste le cose, delle quali con tanta sollecitudine s'hà da pregare Dio in San Gioseppe.

*Come le sue Monache non hanno d'bauer so-
uerchio pensiero delle necessità corporali: si
tratta del bene, che si racchiude nell'a pover-
tà.
Cap. II.*

NOn pensiate, sorelle mie, che per non curarui di piacere alle persone del Mondo habbia a mancarui da viuere, di ciò v'assicuro io. † Non pretendiate mai sostentarui con artificij & industrie humane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi fissate sempre al vostro Sposo, ch'egli v'hà da sostentare; sodisfatto lui, i manco vostri deuoti, come hauete per esperienza veduto, ancorche non vogliano, vi daranno da viuere, e se facendo voi questo, morirete di fame, ben auenturate le Monache di San Gioseppe. Questo per amor del Sign. non v'esca dalla memoria; e già, che lasciate l'entrata, lasciate anco la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto. Coloro, i quali vuol il Signore, che habbino entrate, habbino in buon'hora questi pensieri, che è bē ragione, poiche è cōforme alla lor vocatione: ma che noi, forelle, l'habbiamo, è sproposito. Sollecitudine dell'entrate altrui, pare a me, che farebbe vn' perdimento di tempo con istar rimirando, e pensando in quello, che gli altri godono: Si che per sollecitudine, che voi n'habbate, non muta altri il suo pensiero, nè gli viene per ciò desiderio di darui limosina. Lasciate questo pensiero a colui, che tutti può muouere, che è il Signore dell'entrate, e di coloro, che le possiedono. Per suo comandamento siamo noi venute qui; veraci sono le sue parole, non possono mancare, prima mancheranno i Cieli; e la Terra, nõ m'achiamo noi a lui, e non habbiamo paura, che ci manchi; e se alcuna cosa vi mancherà, farà per vostro maggior bene, nella guisa, che mancauano le vite a' Santi, quando gli veddeuano per amor del Signore, ch'era per accrescer loro la gloria mediante il martirio. Buon baratto farebbe il finir tosto con tutto per godere l'eterna satietà. Auuertite forelle, che morta io importa assai questo, e per ciò velo lascio scritto,

† Vuol dire, che il chiedere cose temporali massime in tempo di maggior necessità hà da essere pensiero molto accessorio.

† Vuol dire, che chi professi povertà non hà da guadagnare con solleciti artificij l'affettioni altrui, per che gli dijno limosina.

to, che mentre io viuerò, sono per ricordar uelo del continuo; atteso che veggio per esperienza il gran guadagno; quando màco c'è, allhora più mi trouo senza pēseri. E sà il Sign. che per quanto mi pare, più pena sento, quando molto ci auanza, che quādo ci manca, non sò, se ciò m'auuenga dall'esperienza, che hò, che il Sign. ci prouede subito; altamēte farebbe vn'ingannar il Mōdo, facendoci noi pouere, e non essendo tali di spirito, ma solo nell'esteriore. Mi rimorirebbe la conscienza, a modo di dire, per parermi, che ricche domandassimo limosina; e piaccia a Dio, che non sia così; peroche dou'è souerchia cura, che altri diano, si potrebbe da vna in vn'altra cosa andar' in costume, ò si potrebbe ire a domandar quello, che non s'ha dibisogno, a chi per auuentura n'ha più necessitā; che se ben questi non può perdere cosa alcuna, ma guadagnare, perderemmo però noi. Non piaccia a Dio, figliuole mie, quando hauesse da esser questo, vorrei più tosto, che voi tenesse entrata. In nessuna maniera s'occupi il vostro pensiero in questo, ve lo chiedo io per l'amor di Dio in limosina. E la più picciola, e minore, quando tal volta ciò conoscesse vsarsi in questo Monastero, esclama Sua Maestà, e lo ricordi con humiltā alla maggiore, dicendole, che nō si cammina bene; importa ciò tātō, che a poco a poco si potrebbe andar perdendo la vera povertà. Io spero nel Sign. che non farà così, nè abbandonerà le sue serue, e che questo, che m'hauete comādato a scriuere, vi habbia a seruire, se non per altro, almeno di sugliato io per ciò. E credano, figliuole mie, che per vostro bene m'ha dato il Sign. vn pochetto a conoscere i beni, che sono nella santa povertà, e quelli, che ne farāno proua, il conosceranno, ma non tanto forse come io, perche non solo non ero io stata pouera di spirito, benche l'hauesse professato, ma stolta di spirito. E questo vn bene, che racchiude in se tutti i beni del Mondo; e vn dominio grande, e torno più volte a dire, che è usignoreggiar tutti i beni di lui, per chi nō ne fā cōto alcuno, e li disprezza. Che mi curo io de'Rè, e de' Signori, se non voglio le loro entrate, nè di tenerli cōtēti, e sodisfatti, se per causa loro s'attrauerā l'hauer io a disgustar vn tātino in qualche cosa Dio? Ne che mi curo de' loro honori s'io intendo, in che consiste l'esser molto honorato vn pouero, che altro nō è, che in esser veramente pouero? Io tengo per me, che honori, e denari vadino sempre insieme, e che quegli, che vuol honore, non abborrisce i denari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'honori. Intendasi ben questo, atteso che a me pare, che questa cosa dell'honore sempre porti seco qualche intereffuccio di entrata, e de' denari; peroche cagiona merauiglia, e par miracolo il trouarsi vn'honorato nel Mondo, se è pouero anzi bēche sia tale in se stesso, n'è fatta poca stima. La vera povertà porta seco vna certa maestà, che non c'è chi nō l'honori (parlo della povertà volōtaria presa per solo Dio) perche non ha bisogno di contentare, nè di piacere à veruno, se non a lui; ed è cosa certissima, che in non hauer bisogno di persona alcuna, s'hanno di molti amici. Questo hò io molto bene per esperiēza veduto. E perche si troua scritto tanto intorno à questa virtù, quanto intender io non saprei, non che dire, per non farle aggrauio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, bastandomi hauer detto solamente quello, che hò veduto per isperienza. Confesso, che son'andata in ciò tanto afforta, che nō me ne sono auueduta se non fin'hora: ma già, che s'è detto, sia per amor del Sign. Essendo dunque nostri armi la santa povertà, e quello, che al principio della fondatione del nostro Ordine tanto si stimaua, ed offeruaua da' nostri Santi Padri (che m'hà detto chi lo sà, che vn giorno per l'altro niuna cosa serbauano) già che con tanta perfettione nell'esteriore non s'offerua, procuriamo almeno offeruarla nell'interiore. Brevissima è la vita, edil premio è grandissimo, ed eterno; e quādo niuno ve ne fosse; ma solo l'adempire quello, che ci consigliò Christo Sign. Nostro, gran pagamēto farebbe l'imitare in qualche cosa Sua Maestà. Quest'è l'arme, ed impresa, che debb'esser dipinta nelle nostre badiere, volendola noi offeruare, e seguire in tutto; nella casa, ne' vestiti, nelle parole, e molto più nel pensiero, e spirito: e mentre questo farete, non temiate, che cada la Religione, e buona

eb non nome di questo Monastero, col fauor di Dio: che come diceua Santa Chiara; forti, e gagliardi mori sono quelli della pouertà. Di questi (diceua ella) e di quelli dell'humiltà voleua circondare i suoi Monasteri; e certamēte se da douero s'offerua, che l'honestà, ed ogn'altra cosa molto meglio fortificata, che con molto fontuosi edifici, da quali guardateui, ed io per amor di Dio e del suo Sangue ve lo dimando: E se posso con buona conscienza dire, che in quel giorno, che hauete fatto Monastero grande, e fontuoso, si ruini, e v'uccida tutte (passando dico con buona conscienza) ne pregherò Dio. Par molto male, figliuole mie, che della robba de'pouerelli si faccino Monasteri grandi. Non lo permetta Dio, ma pouero in tutto, e picciolo sia ogni nostro Monastero. A somigliamoci in qualche cosa al nostro Rè, e Sposo Gesù Christo, il quale non hebbe altra casa, che la Cappanna di Bettelemme, doue nacque, e la Croce doue morì. Casè erano queste, in cui poca ricreatione si potena hauere. O mi dite, vi sono pure, chi le fanno grandi: essi fanno ciò, che fanno, altre sante intentioni haueranno, ma a tredici pouerelle Scalze qual si uoglia cantone basta. Con tutto ciò dico, che se hauerete vn poco d'horto (che è di mestiere per a molta clausura; ed aiuta all'oratione, e diuotione) cō alcuni rommitorietti, per ritirarsi ad orare, sia in buon' hora: ma fabbriche, ò Monasteri grandi, ò alcuna cosa di curioso, e vano; Dio ce ne liberi. Ricordateui sempre, che hà da cadere al giorno del Giuditio, il quale non sappiamo se sarà presto; e che casa di tredici pouerelle faccia romore al cadere, non è bene, perche i veri poveri non hanno da far romore; gente senza romore hà da essere; accioche s'habbia loro compassione. O come vi rallegrarete, se vedrete alcuno per la limosina, che vi haurà fatta, liberarsi dall'inferno; che tutto è possibile; essendo voi molto obligata a pregare Dio del cōtinuo per questi tali, che vi danno da viuere. Imperoche vuole anco il Sig. benchè ci venga per amor suo, che ci mostriamo grate a quelle persone, per mezzo delle quali ce lo dà; e non siate in ciò trascurate. Mi son tanto diuertita, che non mi ricordo di quello,

che haueuo incominciato a dire, credo, che il Sign. l'ha voluto, attesoche non pensai mai di scriuere quello, che hò detto. Sua Maestà ci favorisca col suo continuo aiuto, perche non cadiamo da questo, che hora s'offerua. Amen.

Prosegue quello, che incominciò a trattare nel primo, e persuade le sorelle a sempre occuparsi in pregare Dio, che favorisca coloro, che s'affaticano per la Chiesa, e fornisce con una esclamatione. Cap. III.

Tornando hora a quello, a che principalmente il Sign. ci ragunò in questo Monastero) e che io medesima desidero facciamo qualche cosa per piacere a Sua Maestà dico, che vedèdo mali sì grandi, che non bastano forze humane ad impedire quello fuoco, che tanto cresce di questi Heretici m'è parso necessario fare: come si suole in tēpo di guerra, che quādo i nemici vanno predādo scorso tutto vn paese, vedèdosi il Signor di quello alle strette, si ritira ad vna Città la quale fa molto bē fortificare; d'òde alcune volte auuiè' vscire, ed affaltare gli auuerfari; ed esser tali quelli, che stāno nella Città (come gente scelta) che possono più essi soli, che molti soldati codardi insieme: e spesso di questa manieras'ottiene vittoria, ò almeno, se non si guadagna, non si perde, attesoche come non vi sia tardimēto, non possono esser vinti, se non per fame: quā la fame non può esser tale, che basti a fare, che s'arrendino; a morir sì, ma non a restar vinti. Ma perche hò detto questo: accioche intendiate, sorelle mie, che quello, che habbiamo da chiedere a Dio, è, che da questo Castello, ò Fortezza, che pur vi sono di buoni Christiani, nessuno se ne passi alla parte cōtraria, ed a' Capitani di questo Castello, ò Città, che sono i Predicatori, e Teologi, dia molto auantaggiare forze, e valore nella via del Sig. E poiche i più stāno nelle Religioni, pregate Dio, che vadino assai auanti in quella perfettione, e vocatione, alla quale sono stati chiamati, essèdo molto necessario; perche possino far frutto nell'anime de' prossimi, douendo fermirsi delle sane dottrine, e buoni esempi, e cōbattere con questi armi spirituali, e non con le temporali, ò

ma-

materiali. E poiche noi altre, nè coll'vne, nè coll'altre sia buone per cosa alcuna In aiuto del nostro Rè, procuriamo almeno esser tali, che vagliamo le nostre orationi per aiutare questi serui di Dio, che con tanto trauglio si sono fortificati con le lettere, con la buona vita, e tãto hora s'affaticano per aiutar il Sig. Potrà essere, che mi diciate, perche esaggèro io questo tãto, e vi raccomãdo così strettamète, che aiutiamo coloro, che sono migliori di noi? Io ve lo dirò: perche non finisco di credere, che voi intèdiate bene il grand'obbligo, che hauete al Sig. in hauervi tirate qui, doue siate tanto separate da negotij, occasioni, e pratiche. Grandissima gratia è questa, la quale non hanno coloro, ch'io dico, nè è bene, che l'habbiamo, massime in questi tēpi; perche hãno da esser quelli, che auualorino la gēte debole, e diano animo alli semplici, e pusillanimi. Bene stariano certamète i Soldati senza Capitani Hanno da viuere trà gli huomini, e trattar con gli huomini, entrar ne' Palazzi, ed alcuna volta a quelli nell'èsteriore con formarli. Pensate, figliuole mie, che vi bisogni poco per trattar nel Mòdo, e viuer nel Mondo, & ad operarli in negotij del Mondo, ed accomodarsi, con'io diessi, alla conuersatione del Mondo, e nell'interiore esser aliena dal Mondo, & inimici del Mondo, e stare come chi stã in esilio; e finalmente nõ essere huomini; ma Angeli, perche a non esser questo così; non meritano nome di Capitani, nè permetta il Sig. ch'eschino fuora delle lor celle; attesoche faranno più nocumento, che vtile; non essendo hora tempo di vedere imperfettioni in quelli, che hanno da insegnare. E se nell'inferiore non stanno fortificati con intèdere il molto, che importa il dispreggiar, ed hauer in poca stima il tutto, e lo stare staccati dalle cose transitorie, ed appoggiati all'eterne, per ogn'opera, che faccino di coprirlo, nè daranno di fuori alcuno segno. Ma con chi essi l'hanno, e non col Mondo? non pensino, che egli lo perdoni loro, e che lasci d'offeruare qualsi uoglia imperfettione. Di molte cose buone farãno gli huomini del Mondo poca stima, e nè anche forse le terranno per tali; ma per cattive, & imperfette, non dubitino di questo.

Stupisco io hora, chi lo dimostra la perfettione, e non già per abbracciarla, ed offeruarla (che di questo nõ par loro d'hauer alcũ obligo, assai pēsano di fare, se mediocrementè offeruano i comandamenti) ma per biafimare: ed alle volte quello, che è virtù, stimano souerchia comodità. Si che nõ pensiate, che bisogni poco fauor di Dio per questa grã battaglia, in cui si mettono, ma grãdissimo. Per queste due cose, vi prego io, che procurate esser tali, che meritate ottenerle da Dio. L'vna, che vi sijno molti de' moltissimi Letterati, e Religiosi, che ci sono, che habbino le parti, che bisognano per questo, come hò detto; e che quelli, che per ciò non si trouano molto ben disposti, il Sign. li disponga, attesoche più farà vn perfetto, che molti, che tali non sijno. L'altra, che doppo esser entrati in questa battaglia, la quale (come dico) non è picciola, il Sign. li fauorisca, ed aiuti a poterli librarre da tanti pericoli, che sono nel Mondo; ed à turarsi l'orecchie in questo periglioso mare dal cãto delle Sirene. E se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stãdo racchiuse, combattiamo per lui; e darò io per molto bē impiegati i traugli, che hò patiti in fare questo Monasteruccio, doue parimente pretesi, che si offeruasse questa Regola della Madonna del Carmine, Imperatrice nostra, con quella perfettione, e rigore, con cui s'incominciò. Non vi paia inutile la continuatione di questa domanda; attesoche vi son alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le lor anime proprie, ma che miglior oratione di questa? se vi dà noia, perche non vi si sconterà la pena del Purgatorio: crediate pure, che vi si diminuirà per così giusta oratione, e quello, che mancherà di più, manchi. E che importa, ch'io stia fin'al giorno del Giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salva vn'anima sola? quanto più succedendone il profitto di molte, e l'honore di Dio? Di pene, che finiscono, non ne fate caso, quando interuerrà alcun seruitio maggiore a chi tante ne patì per noi. Informateui sempre di quello, che è maggior perfettione, poiche, come vi pregherò assai, e ve ne renderò le ragioni, hanete sempre da trattare, e confe-

rire con Letterati. Per tanto vi chiedo per amor del Sign. che preghiare Sua Diuina Maestà, che ci esaudisca in questo. Io béche miserabile, lo dimando continuamente a Dio. poiche è per gloria sua, e per bene della Chiesa; che a questo sono indrizzati i miei desiderij.

Par troppo ardire il persuadermi, che farò in qualche maniera sufficiete per impetrar questo. Confido Signor mio, in queste vostre serue, che qui stanno, le quali ben sò io, che non vogliono, nè pretendono altra cosa, se non piacere a voi. Hanno per amor vostro lasciato quel poco, che haueuano, è se molto più haueffero hauuto, tutto haurebbò voluto lasciare per venir a seruirui. Ma Creator mio, non sete già voi ingrato, per farmi pensare che lasciarete di far quello, di che vi supplicauo, nè abborriste voi, Signore. le donne, quando in carne mortale còuersauate nel mondo, anzi le fauorisse sempre con molta pietà. Quando vi domanderemo honori, ò denari, od entrate, od altra cosa, che sappia di mondo, non c'ascoltate; ma per honore del vostro Figliuolo, perche non haueate da vdir, Padre eterno, che perderebbe mille honori, e mille vite per voi? non per amor di noi altre Sig., che nò lo meritiamo, ma per li meriti, e sangue del vostro Figliuolo. O Padre eterno, mirate, che non sono da dimenticarsi tante battiture, ed ingiurie, e sì graui tormenti. Come dunque, Creator mio, posso viscere tanto amorose, come le vostre soffrire, che quello, che si fece con sì ardente amore dal vostro Figliuolo, e per più piacere a voi (poiche gli comandaste, che ci amasse) sia tenuto in sì poco conto, come hoggidi tengono questi Heretici il Santissimo Sacramento, a cui rouinando le Chiese, tolgono le sue habitationi? Lasciò egli forse alcuna cosa da fare per contentarui? non fece egli il tutto compitamente? Non bastaua, Padre mio, che mentre qui visse, e sempre in grandissimi trauagli, non hebbe doue reclinar il capo; che anco gli si jno leuati i luoghi, che dà per conuitare i suoi amici, vedendoli deboli, e sapendo esser necessario, che quelli, i quali hanno da faticare, si sostentino di tal cibo? Non hauea egli sufficientissimamente già sodisfatto per lo

peccato d'A damo? Sempre, che noi torniamo a peccare, l'hà da pagare quest'amatissimo Agnello? Nò lo permettiate. Imperator mio, plachisi homai la Maestà vostra; nò mirare a i nostri peccati, ma a quel sangue preciosissimo; col quale ci ricomprò il vostro Sacratissimo Figliuolo; alli meriti suoi, ed a quelli della sua gloriosa Madre, e di tanti Santi, e Martiri, che sono stati uccisi per amor vostro. Ah dolore, Signor mio, e chi ha hauuto ardire di far questa domanda in nome di tutti? Che cattua mediatrice, figliuole mie, per esser esaudita; come hò da far la petitione per voi; se nel vedermi così ardita ha maggiormete a sdegnarsi questo soprano giudice; e con gran ragione, e giustitia. Ma mirate, Sig., che hora sete Dio di misericordia, habbiatela di questa peccatorella e vermicello, che tanto con voi ardisce. Attenete, Dio mio a' miei desiderij, & alle lagrime, con che vi supplico di questo; e dimenticatemi dell'opere mie, per quello, che voi sete, & habbate pietà di tante anime, che così si perdono, e fauorite la Chiesa. Deh Signore, non permettete hormai più dani nella Christianità; e date hormai luce a queste tenebre. Vi prego, sorelle mie, per amor del Signore, che raccomandate a Sua Diuina Maestà questa pauerella, & ardita, e lo supplichiate, che le dia humiltà; essendo cosa, che sete obligate a fare. Nò v'incarico particolarmente i Rè, e Prelati delle Chiese, in particolare il nostro Vescouo; perche veggio quelle di hora tào diligenti in questo, che nò mi pare si adibisogno. Ma per quelle, che verranno dopò di voi, auuiso, che hauendo s'into Prelato, così faranno le suddite; e come cosa tào importante, rappresentatela sèpre al Sign. E quando le vostre orationi, desiderij, discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, che hò detto, sappiate, che non adempite, nè v'incamminate a quel fine, pel quale v'hà qui il Signore radunate.

Si persuade l'osservanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale.

Cap. IV.

HAuete già veduto, figliuole, la grande impresa, che pretendiamo fare, e conseguire.

Seguire. Hor quali hauremo noi da essere perche ne gli occhi del Mondo, ed in quelli di Dio nõ siamo tenute per troppo ardite? Chiaro è, che ci bisogna faticar assai; e grand'aiuto è il tener il pensiero, e la mira alta, per sforzarci, che tali sijnno l'opere; attesoche procurando noi con gran diligẽza d'offeruare cõpitamẽte la nostra Regola, e Constitutioni, spero, che il Sign. esaudirà i nostri preghi. Non vi dimando, figliuole, cosa nuoua; ma che offeruiamo la nostra professione, conforme all'obbligo della nostra uocatione: se bene da offeruare ad offeruare c'è grã differẽza, ed importa molto.

Dice la nostra regola primitiua, che oriamo incessantemente: facendosi questo da noi con ogni nostra diligẽza possibile, che è il più importante, non si lascieranno d'adempire i digiuni, le discipline, ed il silẽtio, che comanda l'Ordine. Peroche ben sapete, che per far buona, e vera oratione, dobbiamo aiutarci con questo; attesoche accarezzamento del corpo, ed oratione non si compatiscono insieme. In questo dell'oratione, ch'è quello di che m'haucte chiesto io tratti alcuna cosa, vi prego, che in pagamento di quello, che dirò, adempiate, e spesso volentieri leggiate, quanto sin'hora hò detto. Ma prima, ch'io parli dell'interiore, cioè dell'oratione mentale, dirò alcune cose, le quali necessariamente debbon' hauer quelle, che pretẽdono incamminarsi, e profittare nell'oratione: e son tanto necessarie, che con esse senz'esser molto contemplatiue potranno trouarsi molto auanti nel seruitio del Signore; e se queste non hanno, è impossibile, che sijnno molto contemplatiue, e quando pensassero d'essere, stanno in grand'errore. Il Signore mi dia per ciò il suo fauore, ed aiuto, e m'insegni quello, che hò da dire, perche sia per sua gloria. Amen.

Non pensiate amiche, e sorelle mie, che molte sijnno le cose, ch'io vi raccomanderò; perche piaccia à Dio, che facciamo quelle, che i nostri Santi Padri ordinarono, ed offeruarono, i quali per tale strada meritano questo nome: e farebbe errore il cercar altra, ò pretenderla alcuna di noi. Mi stenderò iu dichiarar tre cose sole, lequali sono della medesima cõstitutione, percioche è di

molta importanza l'intẽdere quãto grandemente c'importi offeruarle, per hauer interior, ed esteriormente la pace, che tãto ci raccomandò il Sig. La prima è, l'amore dell'vna coll'altra. La seconda, lo staccamento da tutto il creato. La terza, la vera humiltà, la quale se ben'io la nomino nell'vltimo, è nondimeno molto principale, ed abbraccia tutte. Quanto alla prima, che è amarui grãdemente l'vn l'altre, importa assai; perche non ci è cosa fastidiosa, e graue, che facilmente non si passi trà quelli, che s'amano; e d'ura cosa bisogna, che sia, quando dà noia. E se questo comandamento dell'amor del prossimo s'offeruasse nel Mondo, come si deue, credo giouerebbe assai per offeruare gli altri: ma peccãdo, ò nel più, ò nel meno, non arriuamo mai ad offeruarlo con perfettione. Pare, che ilouerchio amore nõ possa trà noi altre esser cattiuo; e nondimeno tira seco tãto male, e tãte imperfettioni, che penso io, nõ lo credino se non coloro, che ne sono stati testimoni di vista. Qui il Demonio tẽdereti, ed ingãni, che in conscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e sentõ poco, e par loro, che si auirtù; ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfettione, molto ben l'intendono, e conoscono: attesoche leua a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarsi del tutto in amare Dio. E nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che ne gli Huomini, e cagiona dãni assai notorij nelle comunita; peroche di qui nasce il non amar tanto tutte l'altre; il sentir l'aggrauio, che si fa all'amica; il desiderare di hauere, per regalarla, e presentarla; il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirle l'affettione, che le porta, cõ altre cose impertinẽti, che l'amore, che porta a Dio. Imperoche queste particolari strette amicitie poche volte vãno ordinate per aiutarci a maggiormente amare Dio; anzi credo io, le faccia incominciare il Demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Rellgioni: che quãdo è per seruire a Sua Diuina Maestà, subito si scorge, attesoche non si muoue la volontà, ò affetto con passione; ma vã procurando aiuto per vincere l'altre passioni. Di queste amicitie vorrei io molte ne' Monasteri grandi, doue

fi troua gran numero di Monache, che in questo Monastero, doue non sono, nè hanno da essere più di tredici, tutte hanno da essere amiche, tutte si hanno d'amare, tutte s'hanno da voler bene, tutte s'hanno d'aiutare: e per sante, che sijno, guardinsi per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco tra' fratelli suol'esser veleno, nè in ciò vi scorgo profitto alcuno: e se son parenti, molto peggio, è vna peste. Crediate mi, forelle, che quantunque vi paia, che questo habbia dell'estremo, nondimeno è in ciò gran perfezzione, e gran pace; e si leuano molte occasioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma se l'affetto s'inclinerà più ad vna, che ad vn'altra (che non potrà esser di meno, poiche è cosa naturale, la quale bene spesso ci porta anco ad amare il peggio, se ha più doni, e gratie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci lasciamo dominare da quell'affettione.

Amiamo le virtù, ed il buon'interno, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore. Non consentiamo, forelle, che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di colui, che la comprò col suo sangue: mirino, che senza intender come, si troueranno legate, e prese di maniera, che non si potranno aiutare. O Dio buono, che le ragazzerie, che di qui nascono, non hanno numero: e perche non si sappiano tante debolezze di Donne, e non l'imparino quelle, che non le fanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io resto attonita alcuna volta in vederle; che io per la bontà di Dio in questo caso mai m'attaccai molto; ma, come dico, l'hò veduto molte volte: e nella maggior parte de' Monasterij temo io; che ciò passi, per hauerlo veduto in alcuni: e sò, che doue ha da risplendere grand'osservanza religiosa, e molta perfezzione, è cosa malissima in tutte le Religiose; ma nelle Superiori farebbe peste: già questo s'è detto Onde in impedire, e fare che non vadino auanti queste particolari affettioni, ci bisogna gran diligenza, e studio, e ben da principio che s'attacca l'amicitia; e questo, più con qualche industria, ed amore, e con rigore. Buon rimedio per questo è il non istare insieme, se non all'hore assegnate; ed il non parlarsi,

còforme al costume, che hora habbiamo, di non istar'insieme di còuersatione trà giorno, ma ciascuna ritirata nella sua Cella, come comanda la regola. Guardinsi in S. Giuseppe di tenere stanza di lauoro, perche se bene è lodeuol costume, tutta via con più ageuolezza s'offerua il silenzio, stando ciascuna da per se: ed auuezzarsi alla solitudine è vna gran buona cosa per l'oratione; e poiche questa ha da esser' il fondameto di questo Monastero, e che per ciò più che per altro ci siamo qui adunate, è necessario, che s'habbia gran pensiero d'affettionarci a quello, che più ci aiuta, à questo dell'oratione Tornando all'amarci l'vn l'altre, par cosa impertinente raccomandarlo; attesochè qual gente si trooa tanto brutale, e barbara, che conuersando sempre in sieme, è stando in còpagnia, è non hauendo d'hauer altre ricreationi, nè altri trattenimenti con persone fuori di casa, e credèdo esser amate da Dio, è che elle all'incòtro amino lui, poiche per Sua Maestà lascian tutto; non concepisca, e prenda amore; massime, che la virtù inuita sèpre ad esser'amata, la quale col fauor di Dio spero io in Sua Diuina Maestà habbia sempre a trouarsi in questo Monastero: Si che non c'è in questo, a mio parere, che molto raccomandare. Di come hà da essere questo amarsi, è che cosa sia amor virtuoso (quello, ch'io desidero quìsia) ed a che segnali conosceremo, se habbiamo questa grandissima virtù (che ben'è grande, poiche Nostro Sig. tanto ce la raccomandò, e con tãta efficacia la persuadea a suoi Apostoli) vorrei io dir qualche poco, còforme alla mia rozzezza; e se ciò così minuta; e sottilmente trouarete in altri libri, non pigliate da me cosa alcuna, che per auentura non sò quello, che mi dica.

L'amore, di cui io tratto, è di due forti; vno è puro spirituale, perche pare, che nè la sensualità, nè la tenerezza della nostra natura lo tocchi di maniera, che gli tolga cosa alcuna della sua purità: L'altro è spirituale, che insieme hà seco, e mostra sè sensualità, e fiacchezza, ed è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, ed amici. Di questo habbiamo già detto qualche cosa. Di quello, che è spirituale puro, senza interuenimento di passion alcuna, voglio io

hora ragionare; peroche in essendoui passione, v'è tutto disordinato questo concetto; ma se con temperanza, e discreta moderazione pigliamo quest'amore, di cui dico, v'è tutto meritorio; peroche quello, che ci pare sensualità, si conuertè in virtù; ma v'è tanto intramesso, che alle volte non c'è chi l'intenda, e conosca: particolarmente se è con qualche Confessore: attesoche persone che trattano, e sono d'oratione, se lo veggono santo, e che intende il lor modo di procedere, gli pongono molto amore. E qui dà il Demonio gran batteria di scrupoli, che inquietano assai l'anima, ed è quello, che egli pretende, massime se il Confessore la guida a maggior perfectione, la stringe tanto, che lo viene a lasciare, e non la fa rimaner in pace, nè con questo, nè con qualunque altro. Quello, che intorno a ciò possono fare persone tali; e procurare di non occupar il pensiero in se, amano, o non amano, ma se amano, amino: peroche se noi mettiamo amore a chi ci fa qualche bene al corpo, a chi sempre procura, e s'affattica d'aiutarci nell'anima, perche non dobbiamo portar amore? Anzi tengo io per gran principio di profittar assai, l'affezionarsi al Confessore, quando egli sia santo: spirituale, e veggio, che pone molto studio nel profitto dell'anima mia; peroche è tale la nostra debolezza, che tal volta c'è di grande aiuto per imprendere, ed operare cose molto grandi in seruitù di Dio. Se non è tale il Confessore, come hò detto, qui stà in pericolo, e può far grandissimo danno l'intender egli, che gli vogliono bene; ed in Monasteri di stretta clausura molto più che in altri: Ma perche difficilmente si conoscerà chi sia tanto buono, fa dibisogno vfar gran cura, & auuertimento. Imperoche il fare, che egli non conosca, nè s'accorga d'esser amato, e che non gli sia detto, farebbe questo il meglio, e più sicuro; ma ad arte, ed astutamente frigne il Demonio l'anima di tal maniera, che non le dà campo di farlo; attesoche le farà parere, che non hà altro da confessare, se non quello, e che è obligata à confessarlo: Perciò vorrei io, che credessero, che è vn niente, e non ne facessero alcun caso. Habbino questo auuertimento, se conosceranno nel Confessore,

che tutti i suoi ragionamenti sono incamminati al profitto dell'anime loro, e non vederanno, nè conosceranno in lui altra vanità (che subito si conosce da chi non si vuol far semplicità) e lo scorderanno timorato di Dio, per nessuna tétatione, che elle habbino di molta affettione, si traualgino; ma la disprezzino, e non vi pensino, che come il Demonio se ne stanchi, si leuerà loro. Ma se conosceranno nel Confessore, che v'è incamminato il suo procedere ad alcuna vanità, habbino tutto a sospetto, ed in nessuna maniera per buoni che s'ino i suoi ragionamenti, gli habbino seco, ma confessarsi con breuità, ed impedirli. Et il meglio sarebbe dire alla Superiora, che l'anima sua non si troua bene con lui, e mutarlo: questo è il più sicuro, e saggio espediente, se si può fare senza toccarlo nell'honore. In caso simile, ed altri, che potrebbe il Demonio in cose difficili intrigare, & inquietare, e non si sà, che consiglio pigliare, il più sicuro sarà procurar di parlare con qualche persona dotta (che essendoui necessità, si dà libertà per farlo) confessarsi da quella, e far ciò, che le dirà in tal caso: peroche già, che è necessario porui alcũ rimedio, si potrebbe in quello grandemente errare. E quanti errori si fanno nel Mòdo per non far le cose cò consiglio, particolarmente in quello, che tocca alla riputatione di qualche persona! Lasciar di pigliar qualche mezzo per ciò, nõ si deue còportare, perche quãdo il Demonio comincia per di quì, nõ è per poco, se presto nõ si dà il rimedio. E così quello, che hò detto di procurar di parlar cò altro Confessore, è il più sicuro, se c'è dispositione, e comodità di farlo, e spero nel Signore, che ci farà; e quella Monaca, che si trouerà in questo laberinto, metta ogni suo sforzo, e faccia quanto può in non trattare cò quel tal Confessore, ancorche ne s'etisse pene di morte. Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, & vn'inferno, e di grãdano per tutte: E dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire grã male, ma subito al principio vi poghino rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno conuenirsi; cò buona còscienza lo possono fare. Ma spero io nel Sign. che non permetterà, che persone, le quali hãno sèpre da impiegarsi

In oratione, possono affezionarsi, se non à chi sia gran seruo di Dio: questo è certissimo; altrimenti bisogna dire, che non sono persone d'oratione, nè di quella perfettione, che qui si pretende: attesoche le vere scalze, se non veggono, che il Confessore intenda il lor linguaggio, e che sia affettionato à parlar di Dio, non lo potranno amare, per non esser a loro simile: Se tale è, nelle pochissime occasioni, che qui haueirà, ò se la passerà molto alla semplice, ò nõ vorrà leuar se stesso dalla sua quiete, nè leuarla alle serue di Dio. Già che hõ incominciato à parlar di questo, sappiate (com'io dissi) che è tutto, ò il maggior danno, che il Demonio possa fare a Monasteri di stretta clausura; e che molto tardi si scõpre, onde si puõ andar corrompendo, e rouinãdo la perfettione senza saper per qual via: imperoche se questo tale vuol dar luogo alla vanità, essendogli vano, potrà anche far vane a poco a poco l'altre. Dio ci liberi per quello, che Sua Maestà è da cose simili: sono bastanti per inquietare, e disturbare tutte le Monache, peroche la conscienza mostra loro il contrario di quello, che dice il Confessore; e se sono astrette ad hauerne vn solo, non sãno, che si fare, nè come quietarsi, perche chi douria leuarlo, e porui rimedio, e quegli, che fa il danno. Aflai affettioni di queste deuono essere in alcuni Monasteri, me ne viene grã cõpassione: e così non vi marauigliate, che io preme, e ponga molto studio in darui ad intendere questo pericolo.

Prosegue in dire de' Confessori, e quanto importa, che sijn Letterati. Cap. V.

Non dia il Signore per quello, ch'egli è Nã prouare ad alcuna di questo Monastero il trauglio, che hõ detto, di vederli angustiata, e fretta d'anima, e di corpo. Oh che afflittione, e se la superiora stã bene col Cõfessore, di maniera, che nè à lui di lei, nè à lei di lui ardiscono le Monache dire cosa alcuna. Qui entra la tentatione di nõ confessare peccati molto graui per paura, che le sfortunate haurãno di non rimanere inquiete. O Gesù mio, che dãno puõ far qui il Demonio, e quãto costa lor cara la stret-

tezza, e stima d'honore! che col non permettere che si tratti con più d'vn Confessore, pensano di guadagnare; gran cosa di offeruanza, e d'honore al Monastero; e per questa via, come non puõ per altra, trama il Demonio far raccolta d'anime. Se le scõsolate chiedono altro Confessore, subito pare, che vada tutto per terra, e come in ruina il concettore: buon Ordine dell'offeruãza, e Religione: Ma che, se nõ è della medesima Religione; ancorche sia vn Santo, in solo cõferir con lui, pare, che faccino affronto a tutto l'Ordine. Lodate, figliuole mie, grandemente Dio, per questa libertà, che hora haue; che se bene nõ hà da essere con molti, potete però trattare, e cõferire cõ alcuni, bẽche nõ sijn i Cõfessori ordinarij, i quali vi dijo luce per ogni cosa. E questa medesima libertà santa chiedo io per amor del Signore a quella, che farã Superiora, che procuri sempre dal Vescouo, o Prouinciale, che oltre a Cõfessori ordinarij ella, e tutte trattino, e conferiscino lo spirito, & anime loro con persone dotte, particolarmente se i Cõfessori ordinarij nõ sono letterati, per buoni, che sijn. Dio vi liberi, per buono spirito, che vno vi paia ha uere (e veramente l'habbia) da reggerui in tutto per suo detto, se non è letterato. Sono gran cosa le lettere per dar luce in tutto. Potrà essere trouarsi l'vno, e l'altro insieme in alcune persone: e mentre il Signore vi farà gratie maggiori nell'oratione, tanto più vi bisogna andar ben fondate in quella, e nell'opere. Già sapete, che la prima pietra di quest'edificio spirituale hà da essere la buona conscienza, e però procurate con tutte le vostre forze di guardarui anche da peccati veniali, e di seguire quello, che è di maggior perfettione. Parrã, che qualsiuoglia Confessore sappia questo, ed è ingãno. A me occorre trattar cose di conscienza con vno, il quale hauea vditto tutto il corso della Teologia, e mi fece grandissimo danno in cose, le quali mi diceua, che non erano peccato alcuno. Esò, che non pretendeva ingannarmi, nè di ciò haueua cagione, ma non sapeua egli più: L'istesso m'è accaduto con altri due, ò tre. Questo hauer vera luce per offeruar la legge di Dio con perfettione è tutto il nouo be-

ne; sopra questo v'è ben fondata l'oratione senza questo forte fondamento tutto l'edificio posa in falso: si che con grète di spirito, e da lettere bisogna, che trattiate. Se il Confessore non potrà hauere tutto questo, procurate di quando in quando hauer altri: e se per auentura vi farà imposto precetto, che non vi confessate da altri, conferite senza confessarui le cose dell'anime vostre con persone di talèto, che hò detto. Anzi ardisco dir più che se bene il Confessore è dotto, e spirituale in sieme, non dimeno alcune volte si faccia quello, che hò detto: perche bene può essere, che talhora in qualche cosa s'ingani, e non è bene, che per lui restino tutte ingannate procurando però sempre, che non si faccia cosa contra l'obbedienza, che non mancano mezzi per tutto, e vale assai vn'anima, perche si procuri per tutte le vie il suo bene, quanto più quelle di molte. Tutto questo, che hò detto tocca alla Superiora: onde torno a pregarla, che già che qui non si pretende altra consolatione, che quella dell'anima, procuri in questo consolar le sue Monache, attesoche differenti sono le vie, per doue conduce Dio, e non per forza le deuè tutte sapere vn Confessore. Imperoche io v'assicuro, che non mancheranno persone sante, le quali si compiaceranno di trattare con voi, e di consolare l'anime vostre, se farete voi quelle, che douete essere, bènche siate pouere: peroche quegli, che sostèta i vostri corpi, dèsterà la volontà a chi con amore dia luce all'anime vostre, & il rimedio a questo male, che è quello, che io più temo: che quando il Demonio tètasse il Confessore ad inganarui in qualche dottrina, com'egli vegga, che potete hauer altri, andrà ritenuto, e mirerà meglio a tutto quello, che fa, edice. Chiusa quest'entrata al Demonio; spero in Dio, che non haurà altra in questo Monastero. E così domando per amor di Dio al Vescouo, e Prelato, che farà per tempo, che lasci alle sorelle questa libertà, e che quando vi saranno persone tali, che habbino lettere, e bontà (che subito si sa, e si conosce in luogo sì picciolo, come questo) non togadoro il confessarsi: alcune volte con quelle, benchè habbino Confessore, che per molte cose sò io, che conuengono, e che il danno, che qui può essere, e di

pochissima stima in cōparatione del grande, e nascosto, e quasi senza rimedio, che è nell'altro. Che questo hāno i Monasteri, che il bene presto cade, e manca, se con grā sollecitudine non si guarda: ed il male, se vna volta incomincia, e difficilissimo da leuarli, e ben tosto il costume di cose imperfette diuenta habito. Questo, che hò detto qui, l'hò veduto, inteso, e trattato con persone dotte, e sante, le quali hanno ben considerato quello, che più conueniff: a questo Monastero; accioche la perfectione di esso andasse auanti. E trà i pericoli (che in tutto li trouiamo in questa vita) questo trouaremo esser il minore, che non vi si ama Vicario, che habbia facultà, e potere, d'entrare, & vscire, e di comandare, nè che l'Confessore habbia questa libertà, ma che questi sieno solamente per zelare il ritiramento, e l'honestà del Monastero: e l'vtile interiore, & esteriore per riferirlo al Prelato, quando vi fosse mancamento, ma che non sijnno essi superiori. Questo è quello, che hora s'offerua: e non per mio solo parere: attesoche il Vescouo, che adesso habbiamo, sotto la cui obbedienza stiano (che per molte cause, che vi furono, non si diede l'obbedienza all'Ordine) il quale è persona amica d'ogni offeruanza religiosa, e santità, e gran seruo di Dio (chiamasi Don Aluaro di Mendoza, huomo di gran nobiltà di sangue, e molto affettionato a fauorir' in tutto questo Monastero) fece, che si congregassero alcune persone di lettere, e di spirito, e d'esperienza sopra la discussione di questo punto: e si venne a concluder questo dopo molta oratione d'assai persone, e mia, benchè miserabile. Sarà il douere, che i Prelati, che verranno, s'accostino a questo parere, poiche da persone tanto dotte, e buone è stato determinato: e s'è chiesto con tante orationi al Signore, che illuminasse il meglio: e da quello, che fin' hora si conosce, veramente è questo. Piaccia al Signore di portarlo sempre auanti, come sia per sua maggior gloria. Amen.

Torna alla materia, che cominciò, dell'amor perfetto. Cap. 6.

A S'hai mi son diuertita, ma importa tanto quello, che s'è detto, che chi l'in-

tenderà, non me ne riprenderà. Torniamo hora all'amore, che è buono, e lecito a noi d'hauerlo. Parlo di quello, che è puro spirituale, non sò se lo saprò dire, almeno mi pare, non sia necessario a parlarne molto, perche temo, che poche l'habbiamo: quelle a cui il Signore, l'haurà concesso, lo lodino grandemente, e per esser cosa di grandissima perfettione. Voglio in somma trattar alcuna cosa di esso, e farà forse di qualche giouamento, perocche rappresentandosi la virtù, a quella s'affettiona, chi desidera, e pretende acquistarla. Piaccia a Dio, ch'io sappia intenderlo, e massime il dirlo, che per auuentura non sò qual'è spirituale, nè quando si mischia il sensuale, ne sò, come io mi metta a parlarne. E come chi ode parlar di lontano, che non intende quello, che altri dice, così son'io, che tal' hora non deuo intendere quello, ch'io dico, e vuol il Signore, che sia ben detto. Se alcune volte dirò spropositi, farà più conforme al mio naturale di nò dar nel segno, nè accertare in cosa veruna. Pare hora à me, che quando vna persona è fatta da Dio arriuare ad vn chiaro conoscimento di quello, che è il mondo, e che c'è altro mondo; e della differenza, che c'è dall'vno all'altro; e che vno è eterno, e l'altro come sognato, e che cosa sia amare il Creatore, ò la creatura, e vedere, e prouare, che con vno si guadagna, e con l'altro si perde; e che cosa è Creatore, e che creatura, e molte altre cose, che'l Signore insegna cò verità, e chiarezza a chi vuol essere instrutto, & insegnato da lui nell'oratione, od a chi Sua Maestà vuole; questo dico visto per esperienza (che è altro negotio, che solamente pensarlo, e crederlo) la tal persona ama molto differentemente da quelli, che non sono arriuati qui. Potrà essere, sorelle, che vi paia impertinenzia il trattar di questo, e che diciate, che queste cose, che hò detto, già voi tutte sapete. Piaccia a Dio, che le sappiate della maniera, che fa al proposito, imprimèdouele nell'intimo dell'anima: se dunque le saprete, e vedrete, ch'io non mento in dire, che chi è fatto arriuare qui dal Signore, ha quest'amore. Sono queste persone (quelle, dico, che Dio fa arriuare a questo stato) anime generose, anime regali; non si contentano, nè

restano sodisfatte con amare cosa tanto vile, come questi corpi, per belli, che sijnno, e per molte gratie naturali, che habbiano, bène, che li piace alla vista, e ne lodano il Creatore, ma non per trattenerli in quello, di maniera, che per questi rispetti gli amino. Parrebbe loro d'amare cosa di nessun momento, e che si pongono a seguir ombra: si vergognarebbon di loro stesse, nè haurebbon faccia; senza lor gran offure, di dire a Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non sapranno amare, nè corrispondere all'amore, che loro si porti. Almeno certo è, che poco si curano di tal'affettione: e se bene in quei primi moti alcune volte il naturale le porta a rallegrarsi d'esser amate, in tornando sopra di se, veggono, che è vno sproposito; se non sono persone, che habbiano da giouare all'anime loro coll'oratione, e dottrina. Tutte l'altre affettioni dāno loro noia, cònoscedo, che nò sono d'alcun profitto per esse, ma ben di dāno; nò perche lascino d'gradire, e di corrispondere cò raccomandarle a Dio, pigliādone come cosa, che le obliga al Signore, da cui conoscon venir quell'amore. Imperocche non pare loro d'hauer in se cosa, che meriti esser amata, e subito stimano, che son amate, perche Dio l'ama, e lasciano, che Sua Maestà lo paghi, e ne lo pregano; e cò questo rimangon libere, parendo loro, che in ciò nò hanno altro, che fare. E ben considerato, se non è di quelle persone, le quali dico, che ci possono aiutare a guadagnare perfetti beni, pèso io alcune volte, quanto gran cecità si troui in questo desiderare, che ci vogliano bene. Hora notate, che quādo vogliamo esser amate da vna persona, come sempre in quell'amore prèdiamo qualche interesse di vtile, e còtèto nostro; e queste persone perfette già tengono sotto i piedi tutti i beni del mondo, tutti i regali, e còtèti, che possono lor dar le creature, e stanno di maniera, che quātūque elle vogliano (a modo di dire) nò possono hauer tal interesse, fuor che cò Dio, ed in trattar di Dio; non trouano, che vtile possa loro venire dall'essere amate, e così nò se ne curano. E come si rappresenta loro questa verità, si ridono di loro medesime, e della pena, che si prefero alcū tēpo, in pèfare, se la loro affettione era, ò nò

cambiata: attesoche per buona, che sia l'affettione, subito naturalmente desideriamo, che sia contracambiata. Ottenuta questa corrispondenza, non è poi altro, che paglia, e vn poco d'aria, e di nessun rilieuo, che tutto se lo porta il vento: peroche quãdo molto ci habbiamo amato, che è quello, che ci resta? Siche se non è per vtile dell'anima loro con le persone dette, vedendo esser tale la nostra naturalezza, che, se non c'è qualche amore, presto si stanca, ed annoia, non si curano d'esser, ò non esser amate. Vi parrà, che queste tali persone nõ amano alcuno nè fanno amare se non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profitteuole, e vero amore, e con più intentione; in somma è amore: e simili anime sono sempre più affettionate a dare, che a riccuere: e ciò anche loro accade col medesimo Creatore. Questo dico, che merita nome d'amore, che quest'altre basse, e vili affettioni gli hanno vsurpato il nome. Vi parrà etiamdio, che se non amano per le cose, che veggono, a che dunque s'affettionano? Vero è, che amano quel che veggono, ed a quello, che odono s'affettionano, ma queste cose, che veggono sono instabili. Siche questi se amano, passã di volo per i corpi, e fissano gli occhi nell'anime, e mirano se c'è cosa degna d'amare, e se non v'è, e veggono qualche principio, e dispositione per trouar'oro, se caueranno in questa miniera, amandole, non sentono il trauaglio: nè si pone loro cosa dauanti, che di buona voglia non facessero per lo bene di quell'anima, perche desiderano perseverare in amarla; e fanno benissimo, che se non hà beni di virtù, e nõ ama grandemente Dio, che questo è impossibile. E dico, che è impossibile, perche per molto, che a tal'anima senza virtù, & amor di Dio procuri affettionarsi vna di queste persone, e se ne muoia d'amore, e faccia per lei tutte le buone opere possibili: che scorga in essa tutti i doni, e gratie di natura; nõ hauerà forza l'affettione, nè potrà fare, che sia stabile, e perseverante. Già sà, & hà esperienza di quello, che è il tutto, non le scãbierà le carte in mano, nè farale inganno: Vede, che non sono d'accordo per vna medesima cosa, e che è impossibile l'amarli perseverantemente l'vn l'altra, attesoche è

Parte Prima.

a amore, che hà da finire con la vita, e che se l'altra di loro non v`a oseruando la legge di Dio, e non l'ama, hanno da ire a contrarie parti. E quest'amore, che solamente dura nella presente vita dall'anima, a cui Dio hà già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che in se vale, anzi non tanto. Appresso coloro, che gustano di godere le cose del mondo, diletti, honori, ricchezze, è in qualche stima se chi s'ama è persona ricca, od hà parti per dar passatempo, e ricreazione: ma chi tutte queste cose abborrisce, poco, ò nulla se ne curerà. Ma quì se ama entra la passione per far, che quest'anima ami Dio, perche sia all'incontro da lui amata (sapendo, come dico, che nõ durerà in amarla d'altra maniera, e che farebbe vn'amore molto a lor costo) onde non lascia di porre ogni suo sforzo accioche faccia profitto, e perderebbe mille vite per vn picciol bene di lei. O pretioso amore, che v`a imitando il Capitano dell'amor Giesu ben nostro!

Prosegue a trattar dell'amor spirituale, e di alcuni auuertimenti per acquistarlo. Cap. VII.

Cosa strana è, quanto appassionato amor'è questo, quante lagrime costa, quante penitente, & orationi. O che studioso pensiero in raccomandare a tutti ciò, che pensa debba giouare all'anima amata appresso Dio, perche caldamente ne lo preghino! O che continuo desiderio del suo bene, che ansietà inconsolabile, se non la vede profittare, e se pur le pare alquanto migliorata, e poi la vegga tornar vn poco indietro, non pare, che habbia a sentir mai più piacere in sua vita: non mangia, nè dorme, se non con questo pensiero: ita sempre timorosa, se anima, che tanto ella ama, habbia da perdersi, e se hanno da separarsi per sempre; che la morte di questa vita niente stima, non volendo attaccarsi a cosa, che in vn soffio le scappi dalle mani senza poterla ritenere. Com'hò detto, è vn'amore senza molto, nè poco di proprio interesse; tutto quello, che desidera, e vuole, è di veder ricca quell'anima di beni del Cielo. Questo sì, che è amore, e nõ certe disgratiatè affettioni terene, e nõ parlo delle catiue, che

da queste Dio ci liberi: di cosa che è vn'infertor, non occorre stancarci in biasimarla, poi che non si può esaggerare tanto, che basti il suo minor male. Queste, sorelle mie, non hanno a passare per le nostre bocche, nè pensare, che s'ino nel mondo: nè da burla, nè da vero vdirle: nè consentir mai, che dinnanzi a voi si tratti, & si discorra di simile affettioni. Questo per nessuna cosa è buono, & il solo vdirlo potrebbe far danno. Ma parlo di quest'altre (com'hò detto) che ci portiamo l'vn l'altre; e che sono frà parenti, & amici: doue tutta l'affettione consiste, che la persona amata non ci muoia: se le duole la testa, pare, che ci dolga l'anima: se la vediamo con traualgio, non ci rimane (come si dice) pazienza: tutto è di questa fatta, e maniera. Non così passa nell'amor puro, che se bene per la fiacchezza naturale si sente alquanto in quel primo istante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima se più s'arricchisce in virtù: e come sopporta quel traualgio. Qui è il pregare Dio, che le dia pazienza, e che meriti in quello: se vede, che l'hà, non sente pena alcuna, anzi si rallegra, e si consola, se bene più volentieri lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima se potesse à lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza però che s'inquieti, e turbi. Torno di nuouo à dire, che quest'amore s'affomiglia à quello, che ci portò il buon amatore Giesù: quindi è, che tanto giouano simili amatori, attesoche è vn'abbracciar di buona voglia tutti i traualgi, & vn desiderare, che gli altri senza fatica sen'aprofitino. Di questa maniera guadagnano assaiissimo l'anime, che tengono la lor'amicitia: e crediate mi, che ò lascieranno di trattar seco cò particolar'amicitie, ò impetreranno da Nostro Signore che vadino per la strada, per la quale elle vanno, incamminandosi ad vn'istessa terra de'viuenti, come fece Santa Monacha con Sant'Agostino. Non soffrisce il lor cuore di trattar con esso loro con doppiezza, nè di veder in esse mancamenti, se pensano habbi loro a giouare: onde mai se ne ricordano, che col desiderio, che hāno di vederle molto ricche, non lo dichino loro. Che smanie, che riuolgimenti passan loro per la mente

a quest'effetto, con andare spensierate di tutte le cose del Mondo. Non possono ritenersi, nè far di meno: non trattano con lusinghe con esse, nè possono loro simulare cosa alcuna. O hanno elle a emendarci, ò da partire l'amicitia, per che non lo possono soffrire, nè è da soffrirsi altrimenti: per l'vna, e per l'altra parte è vna continua guerra: andando spensierate di tutto il mondo, e non tenendo conto, se altri seruono, ò non seruono a Dio, perche solo di loro medesime lo tengono: ma col loro amici non è possibile, ciò fare: niuna cosa lor si nasconde, ogni minima brufca veggono: dico in somma, che portano per lo stimolo, che hanno della salute dell'anima amata, vna ben pesante Croce. O felici anime, che da tali sono amate: fortunato di, in cui le conobbero! O Signor mio, non mi fareste voi gratia, ch'io haueffi molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo, Signore, di più buona voglia lo procurarei, che d'esser amata da tutti i Rè, e Signori del Mondo, e con ragione, poiche questi, per quante vie possono, procurano farci tali, che signoreggiamo l'istesso Mondo, e che ci s'ijno soggette tutte le cose di lui. Quando, sorelle, conoscerete alcuna persona simigliante à queste, procuri la madre Priora con tutte le diligenze possibili, che tratti con voi. Amate quanto vorrete, questi tali pochi se ne debbon trouare: ma non lascia il Signore di far che si conosca, quando v'è alcuno, che sia arriuato à tal perfettione. Subito forse vi diranno, che non è necessario, che basta hauere Dio, con cui trattare. Ma buon mezzo è per hauere Dio il trattare, e conferire co' suoi amici, sempre se ne caua gran guadagno, io lo sò per esperienza: e che doppo l'aiuto di Dio, se io non mi trouo nell'inferno, è per quello di persone tali, attesoche sempre fui affettionata anche mi raccomandassero al Signore, e così lo procurauo. Ma torniamo a quello, che diceuamo. Questa maniera d'amare è quella, ch'io vorrei, che noi altre haueffimo, la quale, benchè non sia ne' principij tanto perfetta, l'anderà il Signore perfettionando; voglio dire, che quantunque incominci con vn poco di tenerezza, non però farà danno, come sia in generale, anzi alcune volte

volte necessario nell'affettioni mostrar tenerezza, e veramente hauerla, e sentir dispiacere d'alcuni trauagli, & infermità delle forelle, benché sijnò di poco momento. Percioche accade alle volte, che vna cosa molto leggiera dia così gran pena ad vna, come ad vn'altra darebbe vn gran trauaglio; ed à persone naturalmente pusillanimità daranno noià cose ben piccioli. Se voi al contrario hauete naturalezza virile, e forte, non lasciate di compatirui; e non vi marauigliate, che'l Demonio per auentura pose quì tutto il suo potere con più forza, che per far'ua voi sentire le pene, ed i trauagli grandi: e forse vuol' il Signore preferuar noi da queste pene, le quali sentiremo in altre cose; e quelle, che per noi sono graui, benché in se stesse sijnò tali, per l'altre saranno leggieri. Sicche in queste cose non facciamo giudicio da quello, che prouiamo noi, nè ci consideriamo nel tempo, in cui per auentura senza nostro trauaglio il Signore ci fece più forti; ma consideriamoci nel tempo, che siamo state più deboli. Notate, che importa assai questo auertimento, per saperui condolere de' trauagli de' prossimi, per piccioli, che sijnò, ma sime de' pusillanimità, come hò detto; che quest'altre anime generose, come già desiderano di patir' assai, tutto stimano poco. Ed è molto necessario hauer pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lei la fortezza: che altrimenti potrebbe di quì il Demonio andar raffredando la carità co' prossimi, e darci a credere, che sia perfezione quello, che è mancamento. In tutto è di mestiere accortezza, e vigilanza poiche egli non dorme: e massime in quell'anime, che camminano, ed aspirano a maggior perfezione, attesoche le loro tentationi sono più dissimulate; e coperte, non hauendo ardire il Demonio di tentarle in altra maniera: che se (come dico) non si stà ben vigilante; si può prima incorrere nel danno, che si conosca. In fine bisogna sempre vegliare, ed orare, perche non c'è miglior rimedio per discoprire queste cose occulte del Demonio, e fargliene dar alcun segno, che l'oratione: Procurate parimenti di rallegrarui con le forelle, quan-

do han necessità di recreatione, benché voi non ne habbiate voglia: massime per quell' hora, che è in vsanza: che andando con consideratione, tutto è amor perfetto. Ed è così, che volendo io trattare di quello, che non è tanto perfetto, non trovo ragione, che mi facci parere, che sarà bene tenerlo; e soffrirlo in questa casa trà noi altre: perche se l'hauerlo è per qualche bene, come hò accennato, tutto alla fine hà da ridursi al suo principio, che è l'amor perfetto, e puro, di cui s'è detto di sopra. Pensai di quest'altro ragionare à luogo, e diligentemente esaminandolo: ma non mi pare si debba comportar quì altro amore nel nostro modo di viuere: per questo voglio io passarla con quello, che ne hò parlato, sperando in Dio, che quantunque non sia con tutta la sua perfezione, non vi farà in questa cosa dispositione per introdurui altra maniera d'amarui trà di voi. Per tanto buona cosa è che l'vne si mouano a compassione delle necessità dell'altre, auuertendo però sempre che non sia con mancamento di discretione, nè contra l'obbedienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà cosa dura quello, che le comanda la Superiora, non lo dimostri nell'esteriore, nè lodi a conoscere à veruna, se non fosse alla medesima Priora con humiltà, che farebbe gran danno. E sappiate conoscere, quali sijnò le cose, che si deuono sentire, & hauerne compassione alle forelle, e sempre vi dispiaccia molto qual suoglia manca nuto, se è notorio, che vediate nella forella, attesoche quì si mostra, e si esercita bene l'amore, in saperlo soffrire, e non se ne marauigliare: che così faranno l'altre di quelli, che voi hauete, i quali per auentura debbon' esser molto più di quelli, che voi stessi conoscete: e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitar con questa perfezione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell'altra. Sforzateui a questo, accioche insegnate a colui coll'opera, quello, che per ventura, non intenderà con le parole, nè le giouerà il castigo: Questo di far' vna quello di virtù, che vederisplendere nell'altra, è molto efficace, e s'attacca assai: buon' auuertimento è questo, non vene dimenticate. O che buo-

no, e vero amore farà quello della sorella, che può giouar a tutte, lasciando il proprio utile per quello dell'altre; auantiaggiarsi assai in tutte le virtù, ed osservare con gran perfezione la sua regola. Miglior'amicitia sarà questa, che tutte le tenerezze, che dir si possono; che queste non si usano, nes'hanno da usare in questo Monastero. come dire, vita mia, anima mia, bene mio, ed altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'vn l'altre. Queste favorite parole riserbate voi pel vostro diuino sposo, poiche tanto haueate da stare con esso lui, e tanto da solo a solo, che di tutto haurete bisogno per aiutarvi, e Sua Maestà lo soffrisce, e si contenta; e molto usate col Signore non fanno tanto effetto di tenerezza: e fuor di questo non occorre usarle: è cosa molto da donne, nè vorrei io figliuole mie, che tali foste in cos'alcuna, nè mai lo dimostraste, ma campione valorose: che se voi farete dal canto vostro quello, che potete, il Signore vi farà tanto virili, che farete stupire gli huomini: O quanto è ciò facile a Sua Maestà, che di niente ci ha create! Parimente è assai buona dimostranza d'amore il procurare di solleuarle delle fatiche, e pigliarle sopra di se, ne gli officij di casa, & anco rallegrar, e render molte gratie al Signore dell'accrescimento, che vedessero delle lor virtù. Tutte queste cose, oltre al gran bene, che portano seco, sono di grand'aiuto per la pace, e conformità dell'vne con l'altre, come hora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che così sempre seguitiamo di ben'in meglio; perche ad effer il contrario farebbe terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, poche, e mal d'accordo: non lo permetta Dio. Ma, ò si perderà tutto il bene, che coll'aiuto del Signore s'è principiato, ò non ci sarà così gran male. Se per qualche paroletta scappata di bocca ne succedesse alcun disgustarello, si rimedi subito, e se ne faccia grand'oratione: & in qual si uoglia di queste cose, che duri, ò sino discordiette, ò desiderij di maggioranze, ò puntigli d'honore (che pare mi si geli il sangue, quando scriuo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è principal

male de' Monasteri) quando dico questo accade, tengansi per perdute, e rouinate, pensino, e credino d'hauer disacciato di casa lo sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andar si cercando altro alloggiamento, già che lo scacciano dalla sua propria casa. Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio: perche il confessarsi, ed il comunicarsi così spesso non gioua: temiate non si ritroni tra voi qualche Giuda. Per amor di Dio auuertisca bene la Priora in non dar luogo a questo, ò stando con diligenza a' principij, che qui stà tutto il danno, ò rimedio; e quella, che con oscerete inquieta, ò feditiosa, procurate, che se ne vada ad vn'altro Monastero, che Dio vi darà con che la dotiate. Scacciate da voi questa peste, troncate, come potrete i rami, e se non batterà, suellate la radice. E quando ciò non potiate, non esca d'vna prigione colei, che tratterà di queste cose: essendo molto meglio questo, prima, che attacchi a tutte così incurabil peste. O che gran male è questo! Dio ci liberi da Monastero, doue entra: io vorrei più tosto, ch'entrasse in questo vn fuoco, che ci abbruciasse tutte. E perche più altrove alla lunga penso ragionar di questo, come di cosa, che tanto ci importa, non dirò qui altro, se non che più mi contento, che ci vogliate bene, ed amiate teneramente, e con carezzine, benche non sia amor tanto perfetto come quello, di cui s'è detto, purché sia in generale, che sia trà di voi vn punto di discordia. Non lo permetta il Signore per quello, che Sua Maestà è. Amen. Io lo prego, e voi anche, sorelle, chiedeteglielo caldamente, che ci liberi da questa inquietudine, atteso che dalla sua onnipotente mano ci hà da venire questa gratia.

Si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interiormente, ed esteriormente da tutto il creato. Cap. VIII.

VEniamo hora allo staccamento, che douremo hauere, perche in questo consiste il tutto, se è perfetto. Dico, che qui consiste il tutto, perche abbracciandoci con solo il Creatore, e nulla curandoci di tutto il creato, insonde Sua Maestà le virtù

virtù di maniera, che operando noi a poco a poco quel, che possiamo dal canto nostro, non hauremo troppo da combattere, attesoche il Signore aiuta, e piglia la nostra difesa contra i Demoni, e contra tutto il Mondo. Pensate forse, forelle, che sia poco bene il procurar questo gran bene di darci tutte à lui, che è il tutto, senza far riserbo, ò parti di noi, poiche (come dico) in lui si trouano tutti i beni? Lodiamolo grandemente, forelle, che qui ci adunò, doue non s'attende ad altro, che a questo. Ma non sò io, perche me lo dica, poiche quante sete qui, potete a me insegnare, e confesso, che in cosa tanto importante non mi trouo con quella perfettione, che desidero, e come conosco, che conuiene. Di tutte l'altre virtù, e di quello, che qui si tratta, dico il medesimo, essendo più facile a scriuere, che ad operare: e forse nè anco in questo arriuerai a dar nel segno, peroche alle volte il saperlo dire consiste nell'esperienza: onde se accerto in qualche cosa, farà per lo contrario, che in me è stato di queste virtù. Quanto all'esteriore, già si vede, quanto noi stiamo qui lontane da ogni cosa. Pare voglia il Signore, quante di noi hà qui condotte, allontanar da tutto, per più accostarci senza imbarazzo a se. O creator, e Signor mio quando meritaio giamai così gran dignità: che pare siate andato aggirando, come più accostarui a noi; piaccia alla vostra bontà, che ciò non perdiamo per nostra colpa. O forelle mie, conoscete per amor di Dio la gratia grande, che il Signore hà fatto a quelle, che hà condotte qui, e ciascuna lo consideri bene in se stessa, poiche delle sole dodici, che hanno da esserui, volle Sua Maestà, che voi foste vna. O quante, e che moltitudine di migliori di me sò io, che volentieri haurebbon preso questo fuoco, ed il Signore lo diede a me, meritando io tanto male. Benedetto siate voi, Dio mio, e vi lodino gli Angeli, e tutte le creature, che nè meno questa gratia si può con seruitio meritare, nè pagare come altre volte, che mi hauete fatte: attesoche il darmi stato di Monaca, fù fauore grandissimo, e come in esso mi son portata tanto male, non v'fidate (Signor) di me: perche doue erano molte buone congregate insieme, non si fa-

rebbe conosciuta tanto la mia maluagità, finche mi fusse durata la vita, ed io l'haurei ricoperta, come feci molti anni. Ma voi, Signore mi tiraste doue per esser tanto poche, pare impossibile, che si lasci di conoscere: ed accioche io cammini con più diligenza, e pensiero, mi leuate tutte l'occasioni d'inciampo. Non c'è più scusa per me, Signore, io lo confesso, e così hò più bisogno della vostra misericordia, perche mi perdoniate ogni difetto. Quello, forelle, di che caldamente vi prego, è che colci, che conoscerà in se di non poter offeruar quello, che qui si costuma, lo dica prima di professare. Non mancano Monasteri, doue si serue al Signore: non perturbi queste pocoline, che Sua Maestà hà qui ragunate: in altre parti c'è libertà per consolarli co' parenti: qui s'alcuno s'ammette, è per consolatione delli medesimi. La Monaca, che desidererà vedere i parenti per sua consolatione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tégasi per imperfetta: creda che chi non istà distaccata, non è sana: non haurà libertà di spirito: non possederà perfetta pace: e che hà bisogno di medico. E dico, che se non se ne distoglie, e non risana, non è per questo Monastero. Il rimedio migliore, ch'io ci veggo, è, non li voler vedere, finche si vegga libera, e staccata, e con molta oratione l'ottenga dal Signore. Quando si vegga di maniera, che lo pigli per croce, li vegga alcuna volta in buon' hora, per giouar loro in qualche cosa come credo certo farà senza riceuer danno in se stessa. Ma se egli ama, se le dispiacciono assai le lor pene, e traugli, e volentieri ascolta i lor successi del Mondo, creda, che farà danno a se stessa, ed a quelli non giouerà in cosa alcuna.

Del gran bene, che è per coloro, che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici ritrouano.

Cap. IX.

O Se noi Monache intendessimo il danno, che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi. Io non capisco, che consolatione è questa, che re-

cano

cano, lasciato anche da parte quello, che tocca a Dio, ma solamente discorrendo per la nostra quiete, e riposo. Imperoche delle loro ricreationi nõ possiamo, nè ci è lecito godere, ma partecipare, e sentire i loro tra-uagli, questo si bene: nessuno di loro lasciamo noi di piãgere, ed alcune volte piũ che essi medesimi non fanno. Io scommetterei, che se fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo spirito. Di questo ne stiate voi ben fuora, che come tutto vã in comune, e nessuna puõ tenere regalo particolare: così la limosina, che da loro vien data, è generale, e rimane ciascuna libera di dar soddisfazione a parenti per questo, sapendosi già, che'l Sign. le prouederã tutte vguualmente. Resto attonita del danno, che cagiona il trattar con essi: nè penso lo crederã, se non chi l'haurã sperimentato: O quãto dimenticata stã hoggidi nelle Religioni, ò nella maggior parte di esse, questa perfezione! Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo nel mondo. quãdo noi diciamo che lasciamo ogni cosa per Dio, se non ci allõtaniumo dal principale, che sono i parẽti. Giã è venuta la cosa a tale stato, che i Religiosi suimano mancamento di virtũ il non voler bene, nè spesso visitare, e conuersare con li loro parenti: e come bẽ francamẽte lo dicono, e n'allegano le loro ragioni. In questo Monastero, figliuole mie, hã da essere grã pensiero di raccomandarli a Dio (doppo quello, che tocca principalmente alla sua Chiesa.) che così è di ragione: nel rimanente leuarsi dalla memoria, piũ che si puõ: essẽdo cosa naturale piũ tenacemẽte affezionarsi ad essi, che ad altre persone. Io (secondo diceuano) sono stata da loro grandemente amata: ed all'incontro amauo io loro tanto, che non me li poteuo dimenticare: ed hò sperimentato in me, ed in altre, che (lasciati il padre, e la madre, i quali per marauiglia lasciano di fare il possibile per li figliuoli, onde con essi è il douere, quando si trouassero in necessitã d'esser consolati, che non ci mostriamo zotiche, o strane, se vedremo, che nel principale non ci cagioni danno, che ben si puõ fare con istaccamento, e l'istesso dico co' fratelli) i miei parenti sono stati quelli, che

ne' traugli, in cui mi son veduta, mi hãno meno aiutato: da chi mi è venuto l'aiuto, è stato da serui di Dio. Crediatemi sorelle, che seruẽdolo voi, come sete obligate, non trouarete migliori parenti, che quelli, che dalla Maestã Sua vi faranno inuiati. Io sò, che è così, e quando voi ben poste in questo andiate conoscendo, che in far' altrimenti mancate al vostro vero amico, e diuino Sposo, crediatemi, che in breuissimo tempo acquistarẽte questa libertã: e di coloro, che per solò amor di lui vi vorranno bene, potrete piũ fidarvi, che di tutti i vostri parẽti, e che non vi mancheranno mai d'aiutare in tutte le vostre necessitã: ed in chi non pensate, farã il Signore, che nella carità li sperimentiate buoni padri, e fratelli Imperoche, come questi pretendono il pagamẽto da Dio, ei fanno tutto il bene, che possono: ma quelli, che da noi lo pretendono, in vederci pouere, e che non possiamo in cosa alcuna loro giouare, presto si stancano: che se bene questo nõ è il generale, è nondimeno il piũ vfato nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che il farla sia virtũ, nõ gli crediate; che se io haueffi a dire tutto il danno, che portano seco l'affettioni de' parenti, bisognaria, che m'allungassi molto. E perche altri, che fanno maglio quello che dicono, hanno scritto di questo, ba ffi il da me accennato. Hor se io con esser così imperfetta, hò conosciuto tanto quello, che farãno quei, che sono perfetti? Il dir dunque a noi tutto questo, e che fuggiamo dal mondo, come ci consigliano i Santi, & Letterati, chiaro è, che è buono. Si che crediatemi, che quello, che piũ s'attacca di lui sono i parenti, & anco quello, che piũ difficilmente si stacca. Per questo fanno bene quelle, che fuggono dalle patrie loro, se però questo lor gioua, e possono; che non credo consista in fuggir nel corpo, ma nell'abbracciarsi l'anima con gran resolutione col buon Giesũ, Signor Nostro, che come quẽ troua tutto, di tutto anco si scorda. Auenga che fin tanto, che habbiamo conosciuta questa veritã, è di grandissimo aiuto l'allontanarci; ben potrà esser doppo, che voglia il Signor per darci croce in quello, di cui prima soleuamo hauer gusto, che tratuiamo con essi.

Come non basta staccarsi da quello che s'è detto, se non ci stacciamo da noi medesimi, e come questa virtù, e humiltà stanno sempre insieme.
Cap. X.

STaccandoci dal mondo, e non da parēti, se quā racchiuse con le conditioni, che si son dette, parrà forse, che già sia finito di farsi il tutto, e che più non vi resti contr' a di chi combattere. O sorelle mie, non v'assicurate, nè vi ponete a dormire, che farebbe, come chi molto ben quieto si ponesse a giacere in letto, hauendo ben ferrate le porte per tema de' ladri; & il meschino non s'accorgesse, che se li ferrò in casa. Già sapete, che non c'è peggio ladro, che quel di casa: rimaniamo dunque da vincere, e soggettarci noi stesse, che se non si vā con gran pensiero, e ciascuna (come in negotio il più importante di tutti) non ben attende a mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono leuar questa santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter scioltamēte volare al nostro Fattore, senza andar cariche di terra, e di piombo. Il continuamente pensare, che il tutto è vanità, e quanto presto finisce, è gran rimedio per questo, e per leuar l'affetto dalle cose, che sono tanto vili, e porlo in quello, che nō fornisce mai (che se bē pare mezzo debole, viene però a fortificare grandemente l'anima) e nelle cose, benchè affai picciole, in affittionandoci ad alcuna, procura subito con grā studio di leuarcela dal pensiero, e riuolgerlo a Dio, il quale non manca mai d'aiutare: & a noi ha fatto particolare gratia, poiche in questo Mondo il più è già fatto. Ancorchè questo staccarci da noi stesse, e combattere contra noi medesime sia dura cosa, per che siamo a noi stesse congiuntissime, e ci amiamo grandemente; qui nondimeno può eleuare la vera humiltà, attesoche queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Non son questi parenti, da quali io v'auuertisco, che v'allontaniate, ma che gli abbracciate, e gli amiate, nè mai vi vediate senza essi. O soprane virtù, Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo; liberatrici da tutti i lacci, e reti, che tende il demonio;

tāto amate dal nostro celeste Maestro Giesù Christo! Chi queste hauesse, può bē vssire a cōbattere contra tutto l'inferno insieme, e contra tutto il mōdo, e sue occasioni; non habbia paura di alcuno, che suo è il Regno de' Cieli: non hā di chi temere, perche nulla si cura di perder tutto, nè lo tien per perdita: e solamente teme di dispiacere al suo Dio, onde lo supplica a mantenerlo in quelle virtù, e non lasciare, che le perda per sua propria colpa. Vero è, che queste virtù, hanno tal proprietà, che si nascōdono da chi le possiede, di maniera, che mai le vede, nè finisce di credere d'hauerne veruna, bēche li sia detto, che l'hā: ma con tutto ciò ne ha tanta stima, che continuamente vā procurando d'hauerle, e le vā più perfezionando in se stesso; ancorche in quei, che le hanno, si scorgono molto bene, e si danno subito a conoscere a chi tratta con esso loro, seza che essi lo vogliono. Ma che sciocchezza è il mettermi io a lodare l'humiltà, e la mortificatione, essēdo tanto lodate dal Rè della gloria, e tanto confermate con tanti suoi trauagli? Hor, figliuole mie, qui s'hā da faticare, per vssire dalla terra d'Egitto, poiche in ritrouandole ritrouarete la manna: tutte le cose vi parrāno soauì, e per mal sapere, che habbino al gusto de' mondani, a voi si faranno dolci. Horsù dunque la prima cosa, che habbiamo da procurare, è il leuar da noi l'amore di questo corpo, attesoche siamo alcune di noi cesi di natura delicate, ed amiche di carezze, che non c'è poco da fare intorno a ciò: ed amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache, ed anco a quelle, che non sono Monache, pare alcune di noi non siamo venute al Monastero per altro, che per procurare di non morire: ciascuno lo procura come può. Qui veramente poca comodità habbiamo di mostrarlo coll'opera, ma nō vorreio, che meno ci fosse il desiderio. Risoluetevi, sorelle, a credere, che venite a morire per Christo, e non ad accarezzarvi per Christo, che questo ci fa pensare il demonio esser necessario, per sopportare, ed esser le cose della Religione, e tanto in buon' hora si vogliono obseruare, e portare auanti queste cose dell'Ordine con procurare

rare la sanità, che la persona si muore senz' hauerle adempite perfettamente vn mese, nè per auentura vn giorno. Ma non sò io, a che siamo venute alla Religione: non habbiate paura, che ci manchi discretione in tal caso, che farebbe miracolo, attesoche ancogli stessi Confessori temono, che ci habbiamo d'ammazzare con le penitente, ed abborriamo noi tanto questo mancamento di discretione, che piacesse a Dio, che così ad ogn'altra cosa fodisfacessimo, come a questo. Quelle che facessero al contrario, sò, che non si cureranno, ch'io dica questo, nè a me importa, che dichino, ch'io giudico da quello, che sò io, perche dicono la verità: credo, e lo sò di certo, che hò più compagne, che nõ haurò ingiurie, nè mormorationi in fare il contrario. Tengo per me, che per questo vuol' il Signore, che siano più inferme: almeno fece egli a me gran misericordia nell'esser io tale; perche, già che haueuo in ogni modo ad accarezzarmi, volle, che fosse con causa. Veramente è cosa da ridere il vedere tante, che vanno con questo tormento, che elle medesime si prendono. Vien loro alle volte vna frenesia di far penitente senza proposito, nè conuenienza, nelle quali, a modo di dire, dureranno due giornate, dipoi mette loro il demonio nell'immaginatione, che ne riceuettero danno, e che non faccino mai più penitente, nè anco quella, che comanda l'Ordine, che già l'han prouata. Non offeruiamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silentio, che non ci hà da far male, o quando essendoci venuto all'immaginatione, che ci dolga la testa, lasciamo d'andare al Coro, che nè anco ci ammazza, vn giorno, perche ci duole, l'altro, perche ci è doluta, & altri tre, perche non ci dolga: e vogliamo poi auentar penitente di nostro capo, per non far doppo nè l'vno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che nõ siamo obligati a far cosa alcuna, e che con domandar licenza sò disfaciamo. Mi direte, la Priora perche la dà? Rispondo, che se sapeffe l'interiore, forse non la darebbe, ma come l'informato, che n'haute necessitá, e non manca vn Medico, che conferma la medesima informatione, che voi le date, nè vn'amica, o parente, che vi pian-

ge a lato, benchè la pouera Priora vegga alle volte, che è souerchio, che hà da fare? Rimane con iscrupolo, se manca nella carità, e più tosto vuole, che manciate voi, che ella: nè le pare cosa giusta il giudicare di voi male. O che questo lamentarsi trà le Monache, temo (perdonami Dio) già sia vn costume: Perche queste son cose, che può essere, che alcuna volta interuenghino, ed accioche voi ve ne guardiate, le metto io qui: attesoche se'l demonio incomincia ad impaurirci, con farsi pensare, che perderemo la sanità, mai faremo niente. Il Signore ci dia luce per accertare in tutto. Amen.

Prosegue a trattare della mortificatione: dice di quella che si deuẽ esercitare, ed acquistare nelle infermitá.

Cap. XI.

Impertettissima cosa parmi, sorelle mie, questo sempre lamentarci ne' mali legghieri: se potete soffrirlo, non lo fate. Quando il male è graue, egli medesimo si lamenta: vn'altro lamento, e ben presto si fa conoscere. Auuertite, che sete poche, e se vna di voi hauesse questo costume, farà bastante per tener trauagliate tutte, se vi portarete amore, e carità: ma quella, che si setirà male che sia vero male, lo dica, e si prenda quello, che farà necessario: che se non haurete amor proprio, vi dispiacerà tanto qual si uoglia accarezzamento, e regalo, che non haurete paura, ò dubitatione di pigliaruelo senza necessitá, e di lametarui senza ragione: Quando questa vi sia, farà molto buona cosa il palesarla; ed assai meglio, che prender il regalo senz'essa: e molto mala cosa, se non vi hauesero oompassione; ma di questo ne sò ben sicura, perche doue è oratione, e carità, e così poche, che facilmente vna vederà la necessitá dell'altra, non è mai per macare il regalo: nè il pèssero, che siate curate. Ma di certe debolezze, & indispositiõelle di dõne, non ne fate caso; scordateui di lamentarue ne, che alle volte il demonio mette immaginazione di tali dolori; vāno, e vègono, e se nõ si lascia affatto il costume di dirlo, & di lametarui, se nõ farà cõ Dio, non finirete mai. Premo tãto in questo, perche io per me

per me tengo, che importa affai, e che sia vna cosa, che grandemente rilassa i Monasteri: e questo corpo hà vn difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scopre. E cosa strana, quanto ama esser accarezzato: e come qui hà qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la pouera anima, perche nõ guadagna e profitti. Ricordateui, che ci sono de' poueri infermi, i quali non hanno con chi lamentarsi, hor che voi siate pouere, & insieme comode, non è possibile. Ricordateui anco di molte maritate (sò io, che ve ne sono) e persone di conditione, le quali con patire graui mali, e gran trauagli, per non infastidire i loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Ma pouera me forelle, e pur vero, che non veniamo qui per esser più accarezzate di loro. O quanto liberè voi sete da' grã trauagli del mondo! sappiate soffrir vn pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappino. Si trouerà dunque vna dõna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lameta, ne si sfoga con persona alcuna, e non sopportaremo noi qualche cosa trà Dio: e noi de' mali, che egli ci manda per i nostri peccati: tanto più, che cõ vn niète si mitiga il male. In tutto quello, che hò letto, non intendo de' mali graui, come quando c'è vna grã febbre, se bene vorrei, che sempre vi fosse moderetione, e sofferenza; ma d'alcuni malessi, & indisposicionelle, che si possono passare in piede, senza che diano noia, & affanniamo tutti con quelle. Ma che farebbe, se questo, che scriuo, s'hauesse a vedere fuora di questo Monastero? Che direbbon alcune Monache di me? O quanto volentieri lo sopportarei io, se alcuna se n'emendasse. Imperoche per vna, che ve ne sia di questa sorte, viene la cosa a termine, che par lo più nõ si crede a veruna, per graui mali, che habbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quãti dolori douean patire: quãta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, sèz'hauere cõ chi lamèrarsi, se nõ cõ Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate figliuole, che se cominciassi,

mo a vincer, ed a strappazzare questi corpicciuoli, nõ ci stancarebbono tanto. Non mancheranno molte, che auuertiranno in vostro bisogno, non vi pigliate pensiero di voi medesime, se non fosse necessità euidente. Se non ci risoluiamo (come si suol dire) d'inghiottir in vn fiato la morte, e il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procurate di non temerla, e di rimetterui totalmente in Dio, e venga, che venire vuole? Che importa, che ci moriamo? Quãte volte ci hà questo corpo burlati, e non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risoluzione importa più di quello, che potiamo intendere. Peroche se spesso di quando in quando l'andiamo facendo, col fauor del Signore ne rimarremo superiori, e padroni. Si che il vincere vn tal nimico è gran negotio per passar auanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può, ce ne faccia la gratia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che (a mio credere) a nessuno dorrebbe il patir trauaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

Come il vero amator di Dio deve stimar poco la vita, e l'honore. Cap. XII.

PASSIAMO hora ad altre cose, le quali parimete importano affai, bêche paiano minime. Tutto pare sia grã trauaglio, e cõ ragione, perche è guerra contra di noi medesime; ma incominciãdo ad operare, il Signor Iddio opera tanto nell'anima, e le fa tante gratie, che quanto si può far in questa vita, tutto le par poco. E poiche noi altre Monache facciamo il più, che è il dar la libertà per amor di Dio, ponèdolo in altrui potere: ed anco il patire tanti trauagli, digiuni, silètio, clausura, seruir al Coro, e cose simili, come hò veduto farsi in molti Monasteri che per molto, che ci vogliamo accarezzare, farà appena vna volta in ceto, e forse s'io sola quella, che mi accarezzo: perche habbiamo noi da ritenerci in mortificar l'interiore, poiche in questo consiste l'andar tutto quell'altro esteriore bẽ aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto: e doppo operarlo cõ molta soauità, e

quie-

quiete: Questo s'acquitta con andar a poco a poco (com'io difsi) non facendo la nostra volontà, e mortificando l'appetito, anco in cose assai picciole, finche arriui a soggettar perfettamente il corpo allo spirito. Torno a dire, che consiste il tutto, ò gran parte in lasciar andar la cura di noi stesse, e del nostro accarezzamento, e regalo, che chi veramente incomincia a seruire al Signore, il mào, che li può offerire, è la vita hauèdo gli già data la sua volòtà, che è il più principale. Che temete voi in dar questa? Bensò io, che se vno è vero Religioso, ed è vero Oratore, e pretende godere i fauori di Dio, non hà da ricusare, ne voltar le spalle al desiderio di morire per lui, e patir croce. Hor non sapete voi sorelle, che la vita del buon Religioso, e di chi vuol'esser' delli stretti amici di Dio, e vn lùgo martirio: lùgo, perche comparato a quello di coloro, che di subito erano decapitati, così può chiamarsi, ma tutta la vita è breue, e talvolta breuissima. E che sappiamo, noi se la nostra sarà così breue, che di lì ad vn' hora ò vn sol momèto, doppo che ci saremo determinate di totalmente seruire a Dio, si finisca? E cosa possibile: perche finalmente di tutto quello, che hà fine, non hà da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di essa pur vn giorno sicuro: e con pensare, che ogni hora può essere l'vitima, chi non la faticherà? Hor crediatemi, che ciò pensare è il più sicuro: però animiamoci a contradir in tutto alla nostra propria volontà, che se bene non vi s'arriua così di subito, nondimeno se n'haurete pensiero, e ne farete oratione (com'io difsi) senza saper come, a poco a poco vi trouarete in su la cima. Ma come non si dicono i gusti, e diletti, che porta seco questa contraditione, e quello, che si guadagna con essa, anche in questa vita? che merauiglia, che paia grã rigore il dire, che noi nõ ci lusinghiamo, nè compiaciamo in cosa alcuna. Qui, come tutte l'vfatè s'è già fatto il più, l'vn l'altra v'aiutate, ed incitate, e così ciascuna hà da procurare d'andar innanzi all'altre in mortificarsi. De'mouimenti interiori, particolarmente se toccano in maggioranze, si tenga gran conto, ed auuertenza. Dio ci liberi per la sua Passio-

ne santissima dal dire, & anco dal pensare col farui dimora, s'io sono più antica nella Religione, se hò più anni d'età, se hò faticato più, se trattano quell'altre meglio di me e cose simili. Questi pensieri se verranno bisogna con prestezza scacciali, se vi trattene in essi, ò ne discorriate in sieme trà di voi, è vna peste, e d'onde nascono gran mali ne' Monasteri. Se haurete Superiora, che consenta cosa di queste, per poca, che sia, crediate, che Dio per li vostri peccati hà permesso, che habbiate, per incominciarui a rouinare. Esclamate a lui, e tutta la vostra oratione sia, che vi pòga rimedio, perche state in pericolo. Mi potrete dire, perche preme, ed esagero tanto questo? e che è troppo rigore che bē Dio accarezza, anco chi nõ istà tãto staccato: Io lo credo, perche egli cò la sua infinita sapiēza, vede, che così còuiene, per tirarlo cò questo a lasciare il tutto per amor suo. Nõ chiamo io lasciar il tutto l'entrare in Religione, che per questo vi possono esser impedimenti, e in ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star istaccata, ed humile, se bene con più sua fatica, che grand'aiuto è il buon ordine, e la commodità. Ma crediatemi vna cosa, che se c'è puntiglio d'honore, ò di robba (il che può così essere ne' Monasteri, come fuora, benchè non vi sijno tante occasioni: onde farebbe poi maggior la colpa) per lungo esercizio d'oratione, ò per dir meglio di consideratione, che altri habbia (atteso che la perfetta oratione toglie via finalmente questi capricci, e difetti) non farà mai molto acquisto, nè arriuerà a godere il vero frutto dell'oratione. Hor considerate sorelle, se qualche cosa v'importano queste, che paion cose da nulla, poche quà non istate per altro, e non perciò rimanete voi più honorate, e'l profuto, onde più potreste guadagnare, riman perduto: fiche voi scorgete qui dishonore, e perdita in sieme. Consideri ciascuna quello, che hà di humiltà, e vedrà il profuto, che hà fatto. Credo io, che nè anche co'primi moti ardirà il Demonio tentare di maggioranze il vero humile, perche essendo egli tanto sagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo. Et impossibile, se vna è veramente humile, che non acquisti più:

più fortezza, e profitto in que ta virtù, se'l Demonio per di qui la teta: perche è chiaro, che allora hà da riuoltarsi alla cōsideratione della sua vita, & à vedere il poco, che hà feruito, & il molto, che deue al Signore: e la gran cosa, che fece egli in abassar se stesso per dar'a noi esemplo d'umiltà, & a cōsiderar i propri peccati, e doue per quelli meritaua itare. E con queste cōsiderationi n'escel' anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornare l'altro giorno, per non hauer'a partirsi col capo rotto. Prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate: che non solo nell'interiore, doue farebbe gran male non restar con guadagno: ma nell'esteriore anco procuriate, che le sorelle cauino frutto dalla vostra tentatione, se voi volete vendicarui del Demonio, e quanto prima liberarui dalla tentatione: Onde quando ella vi vèga, scopriteui alla Priora, pregandola, e chiedendole, che vi comandi à fare qual che officio basso, o fatelo voi (quando potete) & andate in ciò studiando, come piegare, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che'l Signore ve le mostrerà e scoprirà: e con publiche mortificationi, poiche già s'v'fano in questo Monastero: e con questo durerà poco la tentatione, la quale forzataui, che poco duri. Dio ci liberi, che persone, che lo vogliono seruire, si ricordino d'honore, ò temano dishonore. Auuertite, che è vn mal guadagno, e com'ho detto il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la permissione. Direte, che sono cosette naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasteri, nè c'è cosa picciola in pericolo così notabile, come son questi punti d'honore, ed il mirare, che ci fù fatto aggrauio, &c. Sapete perche: (lasciando molte altre ragioni) forse per questa, perche cominciata la tentatione in vna sorella per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il demonio fa che ad vn'altra paia grande, ed anco più, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell'aggrauio? che Dio le dia

patienza: che à lui l'offerisca: che più non sopportarebbe vn Santo. In somma mette il demonio vn ciuffio nella lingua dell'altra, che già, che sete risoluto à soffrire, rimmete teta di vanagloria di quello, che non sopportaste con la perfettione, che era douere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco leuandoci vno l'occasione, con dirci, che l'aggrauio, che ci parue fatto, sù nulla, nè v'è cosa da soffrire, pensiamo d'hauer fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo: quanto più vedendo, che altri lo sete per noi? Ci fa crescere la pena il pensare, che habbiamo ragione: e così l'anima perde tutte le occasioni, che hauea hauuto di meritare, e rimane più debole, ed aperta la porta al demonio per entrar'vn'altra volta à lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (etiandio quando voi vogliate soffrirlo) che vna venga da voi, e dica: che sete voi forse vna bestia, che non habbiate a risentirui? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amor di Dio, sorelle, che nessuna di voi si muoua da indiscreta carità nel mostrar compassione dell'altra, in cosa, che a questi aggrauij appartenga, che fareste, come col Santo Giob fecero i suoi amici, e la moglie.

Prosegue a dire della mortificatione, e come la Religiosa deu fuggere da' puntigli, e ragioni nel Mondo, per accostarsi alla vera ragione. Cap. XIII.

MOlte volte v'hò io detto, sorelle, voglio hora qui lasciaruelo scritto perche non v'escia di mente, che in questo Monastero, e da qualunque anco persona, che voglia esser perfetta, si fugga tanto milla miglia lontano dal dire: hebbi ragione: mi fecero torto: non hebbe, chi fece questo, meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio. Pare a voi, che vi fosse ragione, che'l nostro buon Giesù soffrisse tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione? Coei, che non vuol portar la croce, se non quella, che le farà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monastero torniti al Mondo, doue nò le faranno obseruate queste ragioni. Forse potete patir tanto, che nò douiate più? Che ragione

gione è questa? Per certo io non l'intendo. Per quando ci sia fatto honore, carezze, o buò trattamēto, lasciamo queste ragioni, che certo è senza ragione, che ci si faccino in questa vita: ma quando aggrauij, che così li chiamano senza farci aggrauio) io non sò, perche s'habbia ad aprir bocca per lamentarsene. O siamo spose di tanto gran Re, o nò: se siamo, che donna honorata è, che non partecipi de' dishonori, che si fanno al suo Sposo, benchè le dispiaccia, nè lo voi rebbe in somma partecipano entràbi dell'honore, e dishonore. Hor voler' hauer parte nel suo Regno, e goderlo, e nò voler partecipare de' dishonori, e trauagli, è sproposito. Non piaccia a Dio, che ciò vogliamo: anzi colei, che le parrà esser tenuta da manco di tutte, si tenga per più felice. E veramente è così, che se lo sopporta, come deue, non le mancherà honore in questa vita, e nell'altra: crediatemi questo. Ma che sproposito hò detto io, che a me crediate, se la vera Sapienza lo dice? Asomigliamoci, & imitiamo, figliuole mie, in qualche cosa la grãd'humiltà della Sacratissima Vergine, il cui habito portiamo essendo vergogna, e còfusione il chiamarci sue Monache mentre per molto, che ci paia d'humiliarci restiamo tanto addietro, ed assai mancheuoli per esser figliuole di tal madre, e spose di tale Sposo. Si che se le cose dette non s'impediscono, e leuano con diligeza, quello che hoggi par niente, domani farà per auuētura peccato veniale, ed è tãto aromatico, e sì difficile a leuare, che se vi abbandonate, e nò ve ne curate, non resterà solo per le congregazioni è vna pessima cosa; e noi, che in quelle ci trouiamo, dobbiamo star molto auuertite in questo, per nò far dāno a quelle, che s'affaticano per farci bene, e darci buon' esēpio. Se conoscessimo, quāto gran danno si fa in introdurre vn mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione; perche questa è morte corporale, che possa, ma il mal costume fa grã stragge, e ruina nell'anime, e pare a me, che non cessi mai, attesoche morte l'vne vègono l'altre; ed a ciascuna per auuētura tocca più parte d'vna mala vfanza, che noi mettiamo, che di molte virtù, che risplendono. Perche il demonio nò lascia perdere le male

v'sāze, e le virtù la medesima natural debolezza le fa cadere, se la persona non s'aiuta, e non chiede fauore a Dio. O che grandissima carità farebbe, e che seruitio segnalo a Dio quella Monaca, che vedēdo, e conoscendo di non poter seguitare i costumi, ed vsāze buone, che sono in questo Monastero se n'vscisse prima, che facesse professione, e lasciasse l'altre in sãta pace. In nessun Monastero (almeno se mi darino credēza) la dourāno tenere, nè darle la professione, finche per molti anni nò si sia prouata, e veduta la sua emendatione. Non chiamo mancamenti quelli della pazienza e dignità, perche se ben sono, non però sono cose; che faccino tanto danno: ma certē còditioni, e nature, che sono per se stesse amiche d'essere stimate, e riuerite; di mirare i mancamenti d'altri, nè mai conoscere i propri; di proprio giudicio ed altre cose simili, che veramente nascono da poca humiltà. Queste tali, se Dio nò le fauorisce con dar loro molto spirito, e finche nò sia per molti anni conosciuta la loro emēdatione, Dio vi liberi, che restino in vostra còpagnia. Sappiate, che nè elle si quieterāno, nè lascerāno d'inquietar tutte voi. Gran còpassione hò io di questo a molti Monasteri, attesoche bene spesso, o per honor de' parēti, o per nò tornare a restituire il denaro della dote lasciano il ladro in casa, che rubbi loro il tesoro. In questo Monastero già hauete voi arrischiato, & abbādonato l'honor del mōdo (perche le pouere non sono honorate da esso) non vi curate dunque, che tanto a vostro costo gli altri restino honorati. Il nostro honore, sorelle, hà da essere il seruire, a Dio, e chi pensasse d'hauerui a disturbar da questo, se ne stia col suo honore a casa sua: che per ciò i nostri Padri ordinarono la prouatione d'vn'anno; e qui vorrei io, che nò si desse la professione in dieci, che poco importarebbe alla Monaca humile il non esser professa, ben saprebbe ella, che se fosse buona, non sarebbe rimandata; e se non è, perche vuol far danno a questo Collegio di Christo: Non chiamo io non esser buona, l'amar cosa di vanità, che queste col fauor di Dio spero staran lōtane da questo Monastero: chiamo non esser buona il non essere mortificata, e lo star cò lo attaccamēto al-

to alle cose del mondo, ò di sè stessa in queste cose; che hò detto. E quella, che non conoscerà in sè molta mortificatione, credami, e non faccia professione, se quà nõ vuol patir vn'inferno, e piaccia à Dio, che anco di là non sia per hauerne vn'altro, poi che per ciò sono in lei, molte cose, le quali per auuertura nè da lei, nè da altri sono così conosciute, come da me. Crediatemi questo; altrimenti vi dò il tempo per testimonio; imperoche lo stile, e modo di viuere, che pretendiamo hauere, non solamente è d'essere Monache, ma Romite, a guisa de' nostri Sati Padri antichi; e così staccateui dal tutto il creato. Onde vediamo, che a quella, che'l Signore elegge per qui, fa questa particolar grati, e benchè non habbia subito vn totale staccamento, ò perfetta mortificatione, si vede però, che à quella cammina, pel gran contento, ed allegrezza, che le dà il vedere, che non hà da tornare à trattare, nè ad imbrogliarsi con cosa di questa vita; e pel gusto, che sente di tutte le cose della Religione. Torno à dire, che se inclina alle cose del Mondo, e non si vede, che vadi profittando, ed emendando, che non fa per questi nostri Monasteri; può irsene ad vn'altro, se vuol'esser Monaca; altrimenti vederà quello, che le succederà. Non si lamenti di me (che hò incominciato questo) che non l'habbia auuertita. Questo Monastero è vn Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto à Dio, e non fa conto del suo proprio contentamento; se passa vna gran buona vita; in volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può hauere. Ed anima mal conteta è, come chi hà grand'inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l'abborrisce, e quello che i fani mangiano con gran gusto, genera à lui nausea, e fa riuoltar lo stomaco. Altrove si saluerà meglio, e potrà essere, che a poco a poco arriui alla perfettione, che qui nõ pote soffrire, doue si ricerca, che tutta di fatto s'abbracci: che se bene nell'interiore s'aspetta tempo per totalmente staccarsi, e mortificarsi, nell'esteriore però ad hà da essere cò breuità, per il danno, che può fare all'altre. E se col continuo conuersare con si buona compagnia, e col vedere, che qui tutte ciò fanno, non s'emenda, nè profita in vn'an-

no, temo che nè anco profitterà in molti. Non dico, che sia tanto compitamente, come nell'altre; ma che si conosca, che va acquistando salute: il che subito si vede, quando il male non è mortale.

Quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose. Cap. XIV.

BEN credo io, che il Signore grandemente fauerisca, chi si risolue; e però s'hà da considerare, che intentione hà colei, che entra, che non sia solamente per soccorrere, e remediare al suo bisogno temporale, come hora a molte accade; se bene il Signore può di poi perfettionare questa intèuione, se è persona di buon intelletto altrimenti in nessuna maniera si pigli: perche nè ella intenderà sè medesima, per qual fine v'entra, nè doppo intenderà l'altre, che al meglio, e più perfetto vorranno incamminarla. Imperoche per lo più à chi hà questo difetto, sempre pare, che meglio conosca ella quello, che conuiene, che non i più sauij del Mondo: ed è male, che lo stimò incurabile, peroche per merauiglia lascia d'hauer seco malitia: doue sono molte, si può tollerare, ma trà poche nõ si potrà soffrire. Vn buon intelletto, se comincia ad affettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro: è quando non giouì per molto spirito, giouerà per buon consiglio, e per molt'altre cose, senza stancar, & infallidir persona alcuna: quando questo manca, non sò io, a che possa giouare nella comunità, ma si bene far gran danno. Questo difetto non si scopre subito, nè in breue tempo, attesoche molte parlano bene, & intendono male, e molte parlan poco, e non molto elegantemente, ed hanno intelletto per assai, benchè si trouano alcune semplicità sante, che poco fanno per negotij, e stili del Mondo, ma fanno molto per trattar cò Dio. Per questo è di mestiere grand' informatione per riceuerle, e longa prouatione per far le professè. Conosca vna volta il Mondo, che hauete libertà per rimandarle, attesoche in Monasteri, doue si viue con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare; è come vi sia quell'v'sanza, non lo ter-

ranno per aggrauio. Dico, questo perche sono tanto suenturati i nostri tempi, e tanta la nostra fiacchezza, che non basta hauerlo per comandamēto de' nostri passati, perche lasciamo di mirare a quello, che hāno preso per honore i presenti, cioè di non far ingiuria a parenti, ma per paura di non far vn picciolo aggrauio, e per isfuggir vn detto del Mondo, che è vn niente, lasciamo andar in obliuione le virtuose vsāze. Piaccia à Dio, che quelle, che amettono queste tali, non lo paghino nell'altra vita, non mancando mai vn colore, con cui ci diamo ad interdere, che si può lecitamente fare: ed è quest' vn negotio, che ciascuna per se stessa dourebbe ben considerate, e raccomandarlo à Dio, e far animo alla Superiora; poiche è cosa, che tanto importa a tutte: e così prego il Signore, che in esso vi dia lumē. E tengo io per me, che quando la Priora sēza passione, ed affetto mirerà quello, che più conuiene al Monastero, nō permetterà il Signore, che erri, e l'hauer riguardo à queste pietà, e punti sciocchi, credo, che non passi senz' errore, e qualche colpa.

Del gran bene, che è in non iscusarsi ancorche la persona si veggia incolpare fuor di ragione. Cap. XV.

CRan confusione, e rossore sento in voi, crui hora per suadere, che non vi scuflate (costume perfettissimo, e di gran merito) perche doueua io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù. Confesso ingenuamente d'hauer fatto in essa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai vna ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e farebbe male non lo fare; non hò discretione, o per dir meglio humiltà per ciò fare, quando conuiene. Perche veramente è di grand' humiltà il veder si incolpare a torto; e tacere, ed è grand' imitatione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, attese che porta seco gran guadagni; ed in procurar noi medesime di liberarci da qualche colpa, nessun ne veggio, se non è (come hò detto) in certi casi, doue potrebbe cagionar disturbo il non dire la verità:

come ben conoscerà, chi haurà più discretione, che non hò io. Credo, che gradamente importi l'accoltumar si à questa virtù, o il procurar d'ottener del Signore vna vera humiltà, che di qui hà da venire: imperoche il vero humile deue con verità desiderare d'esser disprezzato, perseguitato, ed incolpato, benchè a torto. Se vuol imitar il Signore, doue meglio il può fare, che in questo: Qui non bisognano forze corporali, nè aiuto d'altri, se non da Dio. Queste virtù grandi, sorelle mie, vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza, che nell'altre grandi, e fouerechie penitenze già sapete, che io vi ritengo, perche possono far danno alla fanità, se si fanno senza discretione. In quest' altre non c'è che temere, atteseche per grandi, che s'ino le virtù interiori, non legano le forze, che bisognano al corpo per seruire alla Religione, ma fortificano l'anima; e potete voi in cose assai picciole (come altre volte hò detto) auuezzarui, per riuscire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene si scrive questo, e quanto male il metto io in esecuzione! Veramente in cose grandi non hò io mai potuto far questa proua, perche di me non hò vditto mai dir cosa alcuna di male, che non vedessi chiaramente, che si diceua poco: perche se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno haueuo io offeso Dio, e pareuami, che assai haueuano fatto in lasciar queste: atteseche sempre mi rallegrò io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità il dicessero. Grand' aiuto è il considerare ciascuno il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere il principal guadagno è imitare, e seguire in qualche cosa il Signore: dico in qualche cosa, poiche ben considerando, non siamo mai incolpate sēza colpa, che sempre n'andiamo piene, essendo vero, che il giusto cade sette volte al giorno, farebbe menzogna il dire, che non habbiamo peccato. Si che, se bene non è in quel medesimo, che ci appongono, non però siamo mai senza colpa del tutto, come ben vi staua il buon Gesù. O Signor mio, quanto io penso in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritauate, non sò che mi dire di me, ne doue
io ha-

io m'haueffi il cernello, quando non desiderauo patire, nè doue io mi stia, quando mi scuso: e sapete voi, ben mio, che se io hò alcun bene, non l'hò riceuuto per altre mani, che per le vostre. Ma che più importi à voi, Signore, il dar molto, che poco? se è per non lo meritar io, nè anco meritaue le gratie, che mi haueate fatte. E' possibile, che io habbia di volere, che alcuno senta bene di cosa tanto mala; come son io, essendo itati detti tanti mali di voi, che sete vn bene sopra ogni bene? Non si può soffrire, non si può soffrire. Dio mio; nè vorrei io, che voi soffrire, che nella vostra serua si troui cosa, che non piaccia a gli occhi vostri. Deh mirate, Signore, che i miei son ciechi, e si contentano di molto poco: datemi voi lume, e fate, che con verità io desidero, che tutti m'abborrischino, poi che hò io voi tante volte lasciato, amando voi me con tanta fedeltà. Che è questo, Dio mio? che pensiamo noi di cauare dal piacere alle creature? che importa à noi l'esser da tutte loro incolpate, se innanzi à voi, Signore, stiamo senza colpa? O forelle mie, che non finiamo mai d'intendere questa verità: e così non arriueremo mai à stare nella cima della perfectione, se non andiamo grandemente considerando; e ponderando, che cosa è quello, che è, e che è quello che non è. Hor quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, che vi haurà incolpate, nel vedere, che senza colpa vi lasciate incolpare, sarà questo grandissimo. Più solleua, e perfecciona tal volta l'anima vna cosa di queste; che dieci prediche. Ma tutte habbiamo da ingegnarci di predicare coll'opere: già che l'Apostolo, e la nostra inhabilità ci proibiscono, che lo facciamo con le parole. Non pensiate mai, che habbia da star celato il male, ò il bene, che farete, per racchiuse, che siate. Pensate forse, figliuole, che se bene voi non vi scuserete sia per mancarvi chi la pigli per voi? Guardate, quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Pariseo, e quando la sua sorella l'incolpaua. Non tratterà egli voi col rigore, con che tratto se medesimo; che quando hebbe vn ladrone, che la pigliò per lui, già stava in Croce. Si che Sua D.M. muouerà chi piglià a difenderui, e quando

nò, non sarà dibisogna. Questo hò io veduto esser così; se bene non vorrei io, che voi teneste a memoria l'ingiurie, ma che vi rallegrate di rimanere incolpate, e del profitto, che ne vedrete nell'anime vostre, vi dò il tempo per testimonio: percioche s' incomincia ad acquistare libertà, ed a non curarsi, che si dica più male, che bene; anzi pare, che sia negotio d'altri: ed è come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esso noi, non ci prendiamo pensiero della risposta: Così è quà, che col costume fatto di non rispondere, nè scusarci, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito, e poco mortificato: veramente ne principij è difficile, ma io sò, che a questa libertà, mortificatione, e staccamento da noi medesime si puol col fauor di Dio arriuar, e conseguirla.

Quanto differente deue esser la perfectione della vita de' contemplatiui da quella di coloro, che si contentano dell' oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innanzi vn'anima distratta à perfetta contemplatione, e la cagione di questo. Cap. XVI.

Questo Capitolo, e quello che appresso segue, sono molto da notare.

NON vi paia tutto questo gran cosa, che (come si suol dire) vò io mettendo in ordine i pezzi nel giuoco. Mi domandate, che io vi diceffi il principio dell' oratione: io, figliuole, se bene il Signore non mi guidò per questo principio, che ne anco deuo io hauerlo di queste virtù, non sò altro. Hor crediate, che chi non sà accomodare i pezzi nel giuoco de' scachi, malamente saprà giuocare, e se non sà dare scacco, tanto meno li saprà dar matto. Ma ben mi potrete riprendere, perche parlo in cosa di giuoco, il quale non c'è, nè vi hà da essere in questo Monastero. Qui vedrete la Madre, che Dio v'hà dato, che sapeua fino questa vanità; ma dicono, che alcuna volta è lecito; e quanto lecita farebbe per noi questa maniera di giuoco; e quanto presto, se spesso l'viamo, daremo scacco matto à questo diuino Rè, che non ci potrà scappar di mano, nè egli il vorrà. La dama e quella, che maggior guerra gli può fare in questo giuoco, e

tutti gli altri pezzi aiutano. Non è dama, che così lo facci arrendere, come l'humiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questa lo tiriamo noi per vn capello all'anime nostre. E crediate, che chi farà più humile, più lo riterrà, e chi meno, meno: imperoche io non intendo, nè posso capire, come stia, o possa stare humiltà senza amore, nè amore senza humiltà. Nò è possibile hauere queste due virtù in tutta la lor perfettione senza vn grande stomacamento da tutto il creato. Direte, figliuole mie, perche vi parlo io di virtù: che assai libri hauete voi, che ve le insegnano, che nò volete, che io vi ragioni d'altro, che di contemplatione. Vi rispondo, che se pure haueste domadato meditatione, potrei io parlar di essa, e cōfigliar à tutte, che l'esercitassero, benche non habbino virtudi, perche è principio per acquistar tutte le virtù, ed è cosa, che à tutti i Christiani importa la vita il cominciarla, e nessuno, per scelerato che sia, se Dio à così gran bene lo fueglia, lo dourebbe lasciare, come altroue hò già scritto, & hanno detto molti altri, che fanno quello, che scriuono, che io per certo non lo sò, Dio il sà. Ma cōtemplatione è altra cosa, figliuole, che questo è l'inganno, in cui tutti andiamo, che mettendosi vno à pensare ogni dì vn poco a' suoi peccati (come far deue ogni Christiano, se non è solamēte di nome) subito dicono, che è vn gran cōtemplatiuo, e lo vogliono di fatto con sì gran virtudi, come è obligato ad hauere il molto cōtemplatiuo, ed egli anche si cōpiace d'esser tenuto per tale; ma s'inganna. Nò seppe ne' principi iordinare il giuoco; pensò, che per dare scaccomatto bastaua conoscer i pezzi; il che è impossibile, che nel modo, di cui parliamo, nò si dà questo Rè, se non a chi à lui del tutto si dà. Si che, figliuole mie, se voi volete, che io vi mostri la strada per arriuar alla cōtemplatione, cōtētateui, ch'io m'allunghi alquāto in cose, le quali se bene à voi di subito non parranno tato importanti, à mio parere non lasciano d'essere. E se nò volete vdir, nè mettere in esecutione, rimaneteui con la vostra oratione mentale tutta la vostra vita, che io assicuro voi, e tutte le persone, che pretendessero questo bene, che nò

arriuerete mai à vera cōtemplatione: ben può essere, ch'io m'inganni, attesoche giudico, e discorro conforme à quello, che è accaduto à me, che lo procurai vent'anni. Voglio hora dichiarare, perche alcune di voi nò'l sapranno, che cosa è oratione mentale (e piaccia à Dio, che anco queita habbiamo, come si deue) ma temo parimente, che con gran fatica s'habbia, se non si procurauo le virtù, benche nò in così alto grado, come per la cōtemplatione fanno di mestiere. Dico, che nò verrà il Rè della gloria all'anima nostra, cioè à star vnito con lei, se noi non ci sforziamo ad acquistare le virtù grādi. Voglio io dichiararmi, perche se mi pigliaste in alcuna cosa, che non fosse verità, nò ne crederete veruna, ed haureste ragione, se fosse con mia auuertenza; ma nò lo permetta Dio, farà per nò saper io più, o per non l'intendere. Dico dunque, che tal volta vorrà Dio à persone, che si ritrouino in mal stato, far tanto fauore, che le innalzerà alla cōtēplatione per cauarle cō questo mezzo dalle mani del Demonio. O Signor mio, e quante volte vi facciamo noi venir alle braccia col Demonio? Non sarebbe bastato, che vi lasciaste pigliar da quelle, quando vi portò sopra il pinnacolo, per insegnarci à vincerlo? Ma che douea essere, figliuole, il vedere quel Sole congiunto con le tenebre? e che timor douea quello suēturraro hauere, senza saper di che? che nò permise Dio, che'l sapeffe: Benedetta sia tanta pietà, e misericordia. Che vergogna doueremo hauere noi Christiani di farlo (com'hò detto) ogni dì venire alle braccia cō si sporca bestia? Ben s'è bisogno, Signore, che voi le haueste così gagliarde: ma come non vi rimasero deboli per tanti tormēti, che patiste nella Croce? Ah che tutto quello, che si patisce per amore torna subito à saldarsi: e così credo, che se voi foste rimasto in vita, il medesimo amore, che ci portate, tornerebbe a saldare le vostre piaghe, che nò bisognerebbe altra medicina. O Dio mio è chi tale me l'applicasse per tutte le cose, che mi dessero pena, e trauaglio, quanto di buona voglia le bramerei io, se fussi certa d'hauerne a d'esse: curata cō sì saluteuole vnguēto? Ma tornādo à quello, che io diceuo, vi sono anime, le quali Iddio conosce, che con tal mezz-

zo può guadagnare per se; già che le vede del tutto perdute, vuole Sua Diuina Maestà, che dal canto suo non manchi loro rimedio, e benche sijn in cattiuo stato, e con mancamento di virtù, dà nondimeno loro gusti, fauori, e tenerezza, con che comincia a muouer loro i desiderij, e le pone anco alcune volte in contèplatione, se ben di rado, e dura poco: e questo (come dico) fà egli per prouarle, se con quel saggio si vorranno di sporre per goderlo molte volte. Ma se nò si dispògono (mi perdonino, ò per dir meglio perdonateci voi, Signore) grãdissimo male è, che accostadoui voi ad vn'anima di questa forte, s'accosti ella doppo a cosa della terra per attaccarui si. Io per me tengo, che molti sijn quelli, co' quali fà Dio questa proua, ma pochi coloro, che si dispòghino per godere spesso di questa gratia, attesoche quando il Signore la fà, e da noi non resta, tengo per certo, che nò cessa mai di dare, fin che s'arriui a grado molto alto. Quãdo noi non ci diamo a Sua D. M. con la determinatione, con cui ella si dà a noi; assai fà a lasciarsi nell'oratione mètale, & a visitarci di quando in quando, come serui della sua vigna. Ma quest'altri son figliuoli fauoriti, i quali non mai vorrebbe il Sign. leuari da presso, nè gli leua, perche già essi non se ne voglion leuare; li pone a federe alla sua tauola, dà loro a mಾಗಿare quello del suo piatto fin'a leuari (come si dice) il boccon di bocca, per darlo loro. O felice pensiero, figliuole mie, ò ben'auenturata rinuntia di cose si poche, e si vili, che fà arriuare a così gran stato: Considerate per tanto quello, che v'importerà, stãdouene nelle braccia di Dio, che tutto il Mondo v'incolpi: potète è egli per liberarui da ogni cosa; imperoche vna volta, che comandò, che il mondo si facesse, fù subito fatto, il suo volere è operare: hor non habbate paura (se nò è per bene di chi l'ama) che egli consenta, che si parii contra di voi: non ma egli si poco chi l'ama. Perche dunque, sorelle mie, non mostreremo noi a lui in quello, che potiamo, l'amor nostro: Mirate, che bel baratto è, dar' il nostro amore pel suo: considerate, ch'egli può ogni cosa, e noi quà non ne potiamo alcuna, se egli non ce la fà potere. Ma che è questo, che noi facciamo per voi, Signore, e Creator no-

Parte Prima.

stro: non essendo altro se non come vn niente, questa nostra determinatione cella. Hor se con quello, che è vn niente, vuole Sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolte. O Signore, che tutto il dãno ci viene dal non tener gli occhi fissi in voi: che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arriuarèmo, ma cediamo, ed inciampiamo mille volte, ed erriamo la strada, per nò mirare (come dico) attentamente il vero cammino. Pare, che non siamo mai andate per tale strada, tanto ci si fà ella nuoua: è cosa certamente da piangere quello, che alle volte passa; e per questo dico io, che pare nò siamo Christiani, nè che mai in vita nostra habbiamo letta la Passione di Christo: poiche toccarci in vn pùtiglio, onde ci paia discapitare vn tantino di reputatione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire: subito si dice, non siamo Santi. Dio ci liberi, sorelle, quando faremo qualche cosa, che nò sia perfetta, dal dire, non siamo Angeli, nò siamo Sante, auuertite, che se bene non siamo tali, è nondimeno gran bene il pensare, che se noi cisforziamo, dandoci Dio il suo aiuto, potremmo essere: nè habbate paura, che se il difetto non vien da noi, rimanga per lui. E poiche nò siamo quà venute per altro, alle mani (come si suol dire) nò sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior seruitio di Dio, che nò presumiamo col suo fauore poterne riuscire. Questa presuntione vorrei io in questo Monastero, la quale fà sèpre crescere l'humiltà, ed hauere vn santo ardimento, attesoche Dio aiuta i forti, e non è accettatore di persone. Mi sono assai diuertita, voglio tornare a quello, che diceuo, cioè, che cosa è oratione mentale, e che contemplatione: pare ciò impertinente, ma per voi altre tutto passa, e potrà essere, che l'intendiate meglio per via del mio rozzo stile, che per altri eleganti. Il Signore mi dia per ciò fare il suo aiuto. Amen.

Come non tutte l'anime sono per la contemplatione, e come alcune arriuanò ad essa tardi, e che il vero humile deue contentarsi d'andar per la strada, per la quale lo guiderà Dio.

Cap. XVII.

PARE, che io vò entrando nell'oratione, e mi manca vn poco da dire, che im-

porta affai intorno all' humiltà, la quale trà noi è necessaria, per esser il principal esercizio dell'oratione; e come hò detto, è molto conuenevole, che sappiate ben intendere, come perfettamente esercitarui nell' humiltà: ed è questo vn gran punto di lei, e molto necessario per tutte le persone, che s'esercitano nell' oratione. Come potrà il vero humile pensare d' essere così buono, come coloro, che arriuanò ad essere contemplatiui? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì, ma per mio consiglio s'ieda sempre nel più basso, & humil luogo, che così ci disse il Signore, che faceffimo, e ce lo insegnò coll' opere. Se vorrà Dio guidare alcuna di voi per questo cammino, si disponga; quando nò, perciò vale l' humiltà in tenerfi felice di seruire alle serue del Signore, e ringratiarlo, che meritando ella essere schiaua de' Demonij nell' Inferno, la tirò Sua Maestà trà quelle. Non dico questo senza molta cagione; perche (come hò detto) è cosa, che gran demente importa, l'intendere, che il Signore non guida tutti per vn cammino; e per auentura quegli, a cui pare di star più basso, stà ne gli occhi di Dio in più alto luogo. Si che non perche tutte in questo Monastero attendono all' oratione, hanno da essere tutte contemplatiue: questo è impossibile, e gran consolatione sarà per chi non è l'intendere tal verità. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessario per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, nò pensi, che veruno glie la dimanderà, nè perciò lascerà d'esser molto perfetta, se fa quello, che s'è detto; anzi potrà essere, che habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e la guida il Signore, come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello, che ella non gode qui. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l' oratione, e di far quello, che fanno le altre, attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quanto ad altre è ito dando in molti anni. Io stetti più di quatordici, che nò poteuo pur meditare, se non era anco leggèdo. Molte persone si troueranno di questa fatta, ed altre, che nè anco aiutandosi con la lettione, potranno meditare, ma solo orare vocalmente, ed in questo più si

trattengono. Vi sono immaginative, e pensieri tanto leggiere, ed incostanti, che non possono fermarsi vna cosa, ma sono sempre inquieti, e volubili in così estremo grado, che se altri vuol ritenerli à pensar in Dio, dànno in mille spropositi, scrupoli, e dubbij. Io conosco vna persona affai vecchia, e di molto buona vita (che piacesse à Dio, che così fosse la mia) penitente, e gran serua di Dio, la quale spende molte hore (ed hà perseverato sempre così molti anni) in oratione vocale, nella mentale non c'è rimedio, il più che possa fare è trattenerfi di quando in quando nell' orationi vocali. E di questa conditione, e maniera molte altre persone si troueranno, le quali se hanno humiltà, nò credo io, che alla fine n'usciranno meno contente, ma molto vguualmente a coloro, che hanno molti gusti; ed in parte, con più sicurezza, perche non sappiamo, se i gusti sono da Dio, ò se li causa il Demonio; e se non sono da Dio, il pericolo è maggiore, attesoche qui è, doue il Demonio più s'adopera per far entrar in superbia; che se sono da Dio, non c'è che temere, perche portano seco humiltà, come più distesamete io scrissi in vn'altro libro. Questi altri, che non riceuono gusti, vanno con humiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro; sempre con pensiero d'andar innanzi, nè veggono versare ad altri vna lagrima, la quale essi non possono, che non paia loro di star molto addietro nel seruitio di Dio, e per auentura vi staranno molto più auanti: perche non tutte le lagrime, benchè sijnò buone, sono perfette. Nell' humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza; non c'è che temere, nè con queste habbate paura di non arrinare alla perfectione, come li molto contemplatiui. Santa era Santa Marta, benchè non dichino, che fosse cõtemplatiua. Hor che volete voi più, che poter arriuare ad essere come questa Beata, che tante volte meritò riceuere Christo Signor Nostro in casa sua, e darli da mangiar, e seruirlo, e mangiar anco alla sua tauola: Se ella come la Maddalena se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato, chi hauesse apparecchiato il mangiare a quest' Hospite diuino. Pensate dunque, che questa Congregatione sia la Casa

di Sata Marta, e che v'hanno da essere persone d'ogni sorte: e quelle, che saranno guidate per la vita attiva, non mormorino dell'altre, che andassero molto assortite nella contemplatione, poiche fanno, che il Signore prenderà la loro difesa, bêche per lo più taccia: egli fa, che sijnno in quella quiete spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordateui, che haucte bisogno di chi gli accomodi le viuande; e teneteui per felici nell'andar seruendo con Marta. Auertite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a cōtentarci di quello, che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi serui. Hor se tanto il contemplare, o far oration mentale, e vocale, quanto l'hauer cura degli infermi, e seruire nelle cose del Conuento, e faticare, bêche sia nel più basso officio, tutto è seruire all'hospite, che se ne viene a stare a mangiare, ed a ricrearsi con noi; che più c'importa di seruirlo in vno, che nell'altro modo? Non dico io, che resti da noi l'incammarci alli più alti gradi dell'oratione, anzi che lo procuriate, e ne facciate proua in tutto: peroche questo non istà nella vostra elettione; ma in quella del Signore: hor se doppo molti anni vorrà egli ciascuna per l'officio suo, gentil humiltà farebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signore della casa, fauo è egli, e potente: conosce molto bene quello, che vi conuiene, e quello anche, che conuiene a lui. Siate sicure, che facendo voi quello, che douete, e disponendoui per la contemplatione con quella perfettione, che s'è detta; se egli non ve la dà (se ben io credo, che non lascerà di darla, se c'è vero staccamento, & humiltà) vi tien serbato questo regalo per daruelo tutto insieme nel Cielo; e che (come altre volte hò detto) vi vuol guidare, come forti dandoui Croce di quà, come Sua Maestà portò sempre. E qual miglior amicitia, che voler per voi quello, che volle per se: e potrebbe essere, che voi non foste per hauere tanto premio per la contemplatione. Sono giudicij suoi, non habbiamo noi a metterci in quelli: Assai gran bene è, che non sia in nostra elettione, che subito, come ci pare maggior quiete, vorremmo tutti esser gran cōtemplatiui. O gran gua-

dagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non hauer da temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra, chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno.

Profegne la medesima materia; e dice, quanto sono maggiori i traugli de' contemplatiui, che degli attivi: e per loro di molta consolatione. Cap. XVIII.

HOR io dico, figliuole, a quelle, che Dio non guida per questo cammino, che per quanto hò io veduto, & inteso da quelli, che vanno per esso, non portano croce più leggiera, e che stupireste delle vie, e maniere, per le quali Dio la dà loro. Io hò pratica degli vni, e degli altri, e sò chiaramente, che sono intollerabili i traugli, che Dio dà a' contemplatiui; in maniera tale, che se non desse loro quel cibo de' gusti, non si potrebbero soffrire. Essendo in vero cosa chiarissima, che quelli, che Dio grandemente ama, mena pel cammino de' traugli, e quanto più gli ama, tanto sono maggiori: non è da credere, che egli abborrisca i contemplatiui, poiche di sua bocca li loda, e li tiene per amici. Ed il pensare, che egli ammetta alla sua amicitia gente delitiosa senza traugli, è sproposito: tengo per certissimo, che Dio li dà loro molto maggiori. E si come li mena per cammino tanto aspro, e pieno di balze, che alle volte par loro d'andar perduti, e che di nuovo habbino a ricominciare il viaggio, così bisogna, che Sua Maestà dia loro mantenimento, e non d'acqua, ma di vino, accio: che inebriati con questo vino di Dio non intendano quello, che patiscono: e lo possino soffrire. E così veggio pochi contemplatiui veri, ch'io non conosca animosi, e risoluti a patire; atteso che la prima cosa, che fa il Signore, se sono fiacchi, è dar loro animo accio: non temano i traugli. Credo, che pensino quelli della vita attiva per vn poco, che li veggono accarezzati, che non ci sia fuor di quelle carezze altra cosa; hora io vi dico, che vn solo giorno di quelli, ch'essi patiscono, non potrete voi forse sopportare. Si che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio, conforme a quello, che vede più conueni-

re alla sua gloria, alla salute di quell'anima, ed al bene de' prossimi: E come nõ resti per non esserui voi disposte, non habbate paura, che il vostro trauglio si perda. Auuertite, ch'io dico, che tutte lo procuriamo, poiche non istiamo qui per altro, e nõ vno, nè due, nè anco dieci anni soli, perche non paia, che come codarde l'abbãdoniamo. Ed è bene, che il Signore vegga, che per noi nõ resta, a guisa de' buoni soldati, che per molto, che habbino seruito, s'èpre hanno da stare in pũto, e preparati per muouer si a qual siuoglia impresa, ed officio, doue al Capitano piaccia impiegarli, poiche ne riceueranno da lui buonissimo stipendio: e quanto meglio lo pagherà il nostro Rè, che i Capitani della terra? Come dunque il Capitano se li vede presenti, e volonterosi di seruire, e già conosce, a che ciascuno è buono, comparte gli officii, secondo, che vede le forze: e se non istessero presenti, non darebbe loro cosa alcuna, nè comandarebbe in che hauessero da seruire. Si che, sorelle mie, dateui all'oration mentale, e chi questa non potrà fare, si dia alla vocale, alla lettione, e colloquij con Dio, come appresso dirò: e non lasci l'hore determinate dell'oratione, che non sà quando lo Sposo chiamerà (non interuenga a lei come alle Vergini stolte) e se vorrà darle più trauglio mascherato con gusto, e se non glielie darà, conosca, che non è sufficiente, nè atta per queste, e che le conuiene quell'altro: Qui entra il meritare coll'humiltà, e credendo veramente, che nè anco per questo, che fa è buona; ed andar allegramente seruendo in quello, che le vien comandato, come hò detto: se questo si fa con vera humiltà, ben'auuenturata tal serua di vita attiuà, che non mormorerà se non di se stessa. Lasci l'altre con la lor guerra, che non è picciola. Imperoche se bene nella battaglia l'Alfiere non combatte, non lascia egli per questo d'esporsi à gran pericolo, e deue nell'interiore affaticarsi più di tutti; perche portando la bandiera non si può difendere, e benchè lo tagliano in pezzi, non hà mai da lasciarla di mano. Così i contemplatiui hanno da portar alzata la bandiera dell'humiltà, e soffrire quãti colpi saranno loro dati, senza ch'eglino ne possin dar alcuno: perche il lor officio è pa-

ture, come Christo, e portar alzata la Croce, nè lasciarla dalle mani, per pericolo, in cui si veggano, senza mai mostrar debolezza in patire, che perciò è dato loro così honorato officio. Guardino ciò che fanno, perche se l'Alfiere lascierà la bandiera si perderà la battaglia: onde credo, che si facci gran danno a coloro, che non istanno tanto auanti, se quelli, che già da loro son tenuti in conto di Capitani, ed amici di Dio, non si veggono operare conforme all'officio, che hanno. Gli altri soldati se ne vanno come possono, e si partono alle volte dal luogo, doue veggono maggior pericolo, e non son veduti da veruno, nè perdon d'honore; ma quest'altri da tutti sono mirati, nè si possono muouere senza gran nota. Buono è l'officio, grand'è l'honore, & il Rè fa gratia, a chi lo dà; ma non s'obliga à poco chi lo riceue. Siche, sorelle mie, noi non ci conosciamo, nè sappiamo quello, che domandiamo, lasciamo far al Signore, che meglio ci conosce, che noi stessi; ed è humiltà contentarci di quello, che vien dato, attesoche sono alcune persone, che per giustitia pare voglion domandare a Dio gusti, e fauori. Gratioua maniera d'humiltà: per questo fa bene il conoscitor di tutti a concederli (come credo) poche volte a costoro: vede chiaramente, che non sono per bere il suo Calice. Hor per conoscer, figliuole, se hauete fatto profitto, veggasi se ciascuna si tiene per la più cattiuà di tutte, e se nelle sue opere si scorge, ch'ella habbia questo concetto di se, per vile, e bene dell'altre, e nõ se vna habbia più gusti nell'oratione, ratti, visioni, estasi, ed altre simili gratie, che le faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aspettar di veder nell'altro Mondo. Quest'altro è moneta corrente, è entrata, che non manca, sono censu perpetui, e non vitalitij (che i gusti, ed altri fauori accennati vanno, e vengono) intendo io vna gran virtù, di humiltà, di mortificatione, di grand'obbedienza in non andar vn punto contra quello, che comanda il Superiore, sapendo certamente, che Dio ve lo comanda, poiche stà in suo luogo. Questo dell'obbedienza è quello intorno a che haurei più da dire, e per parermi, che il non hauerla sia vn non esser Monaca, non dico di essa cosa alcuna, perche

parlo con Monache (a mio parere) buone, ò almeno, che desiderano d'essere, & in cosa tanto chiara, & importante non dirò più d'vna sola parola, perche non vi si dimentichi. Dico, che quella, che per voto starà sotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio, come più perfettamēte potrà adempire questo voto, non sò io, perche sia nel Monastero: almeno io l'assicuro, che mentre qui mancherà, non arriuerà mai ad esser contemplatiua, nè anco buon'attiuua. Questo tengo io per certissimo, & ancorche non sia persona, che habbia quest'obbligo, se vuole, ò pretende arriuar alla contemplatione, le bisogna, per camminar sicura, lasciar la sua volontà con ogni determinatione in mano d'vn Confessore, che sia anch'egli buon contemplatiuo. Imperoche è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fa più profitto in vn'anno, che senza questo in molti; e perche per voi altre non fa bisogno, non occorre dir altro. Conchiudo con dire, che queste virtù sono quelle, che io desidero, che voi habbiate, figliuole mie, e quelle, che procuriate, e quelle, che santamente inuidiate. Di cert'altre deuotioni, e gulti non vi curiate sentir pena di non hauerle, perche son cose incerte. Potreb'essere, che in altre persone fossero da Dio, & in voi permettesse Sua Maestà, che fossero illusioni del Demonio, il quale v'ingannasse, come hà fatto altre persone. Perche volete voi in cose dubbiose seruire al Signore, hauendo tanto in che seruirlo di sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Mi son' in questo allungato tanto, perche sò, che contiene, attesoche questa nostra natura è fiacca; e quella, a cui Dio vorrà dare la contemplatione, Sua Maestà farà forte, ed a chi nò, mi son' io allargata di dare questi auuertimenti: per doue anco s'humilieranno i contemplatiui. Il Signore per chi egli è, ci dia lume per seguitare in tutto la sua volontà: e non ci farà di che temere.

Si comincia a trattare dell'oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll'intelletto. Cap. XIX.

Son tanti giorni, ch'io scrissi le cose di sopra, senza mai hauer hauuto comodità

di riuederle, che se non ritornassi a leggerle, non sò quello, ch'io m'habbia detto: e per non isperder tempo in questo, lascierò, che esca, e sia veduto così senz'ordine. Per intelletti aggiustati, ed anime esercitate, e che possono in loro stesse raccogliersi, ci sono tanti libri buoni stampati, e composti da tali persone, che farebbe errore, che voi faceste conto di quello, che da me si dica in cosa d'oratione. Hor hauendo voi (come dico) libri tali, doue con eccellente dottrina s'insegna il principio, e fine dell'oratione, e con mirabil'ordine sono compartiti per li giorni della settimana i misteri della Vita, e passione del Signore, e le Meditationi della Morte, del Giudicio, dell'Inferno, e del nostro niente, e del molto, che siamo obligati a Dio; per chi potrà, ed haurà costume di tenere questo modo d'orare, non c'è, che dire; attesoche per così buona strada il Signore lo condurrà a porto di luce; ed a sì buoni principij risponderà vn buon fine. E tutti quelli, che possono per di qui camminare, vanno con riposo, e sicurezza, perche fermato, e legato l'intelletto discorsiuo si cammina quietamente; ma quello, di che io vorrei trattare, è di dare qualche rimedio per chi non potesse andare per questo cammino, se piacesse al Signore, ch'io in questo dassi nel segno, e quando nò, seruirà almeno per farui conoscere, che ci sono molte anime, che patiscono questa difficoltà, accioche se alcuna di voi la sente, non se ne prenda traualgio. Si ritrouano alcune anime, & intelletti tanto disordinati, e confusi, come certi cagli sboccati, che non c'è chi li faccia fermare, vanno hor quà, hor là, con vna continua inquietudine, sono tali di lor propria natura; ò è Dio, che lo permette. Hò loro gran compassione, perche mi paiono, come alcune persone, che hanno gran sete, e veggono l'acqua assai da lungi, e quando vogliono andar colà, trouano chi loro impedisce il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. Accade, che quando già con lor fatica, ed assai fatica hanno vinto i primi nemici, si lascian vincere da' secondi, e vogliono morirsi più tosto di sete, che arriuare a bere acqua di tanto costo. Mancò loro il coraggio, si perdettero d'animo; se alcuni già l'hanno

l'hanno per vincer anco i secódi nemici, co' terzi manca loro la forza, e non erano forse due passi lontani dalla fonte dell'acqua viua, di cui diste il Signore alla Samaritana, che chi ne beueffe, nõ haurebbe mai piú sete. E con quanta ragione, e verità, come detta dalla bocca della medesima verità, che non haurà sete di cosa di questa vita; se ben cresce di quelle dell'altra, e molto maggiore di quello, che potiamo immaginare, per comparatione di questa sete naturale. Ma con che sete si brama hauer questa sete (attechochè l'anima conosce il suo gran valore) ed è sete penosissima, che affigge; e nondimeno porta seco la medesima soddisfazione, con cui s'estingue quella sete: di maniera, che è vna sete, che non ammorza se non le cose terrene, anzi satia di maniera, che quando Dio la contenta, vna delle maggiori gratie, che possa fare all'anima, è lasciarla con la medesima necessità, e che sempre rimanga maggiore di tornar a bere di quest'acqua. Per quanto hora mi ricordo, hà l'acqua trè proprietá, le quali fanno al mio proposito; e forse n'haurà ella molte piú. La prima è, che refrigera, sì che per caldo, che habbiamo, in arriuando all'acqua, si parte, e se v'è gran fuoco, coll'acqua s'ammorza, se già non fosse di bitume babilonico, che piú s'accende. O Dio buono, che marauiglie sono in questo accendersi piú il fuoco coll'acqua quando è fuoco forte, potente, e non soggetto à gli elementi, poichè questo dell'acqua con esser suo contrario, non l'estingue, anzi il fa crescere. Assai giouerebbe quì il poterne parlare, il sapere Filosofia, perche intendendo le proprietá delle cose, mi saprei dichiarare, che me ne vò compiacendo, e dilettaudo, e non lo sò dire, nè forse intendere. Quando, forelle, Dio vi condurrà a bere di quest'acqua (e quelle, che hora ne beuete, il prouate) gustarete di quello, e conoscerete, come il vero amor di Dio, se stà nella sua forza, ed affatto libero dalle cose della terra, e che voli sopra di esse, è Signore di tutti gli elementi del mondo: e come l'acqua deriuua dalla terra, non habbiate paura, che smorzi questo fuoco d'amor di Dio, non è egli della giurisdictione di lei, che se ben sono contrari, già è egli Signore assoluto, nè stà ad essa sotto-

posto; e così non vi marauigliate, forelle, del molto, che dico in questo libro per insegnarui a procurar questa libertà. Non è forse vna bella cosa, che vna pouera Monaca di San Giuseppe possa arriuare ad esser Signora di tutta la terra, e degli elementi? E che gran cosa, che i Sati col fauor di Dio facessero di loro ciò, che voleuano? A San Martino obbediuano il fuoco, e l'acqua, & à San Francesco i pesci, e gli vccelli: e così anco il medesimo occorreua a molti altri Santi, i quali chiaramente si vedeuano esser Signori di tutte le cose del mondo, per essersi molto ben affaticati in di sprezzarlo, e farne poco conto, & in soggettarli da douero cõ tutte le forze loro al Signor di lui. Sì che, come dico, l'acqua, che nasce nella terra, non hà potere contra questo fuoco, le sue fiamme sono molto alte, ed il suo nascimento non incomincia in così bassa cosa. Altri fuochi ci sono di picciol' amor di Dio, che faranno da quasi uogliá successo ammorzati, ma nõ già questo, che se bene tutto il mare delle tentationi li sopraggiungesse, non faranno, che lasci d'ardere, di maniera, che non s'insignorisca di loro. Ma s'è di quell'acqua, che pioe dal Cielo, molto meno l'ammorzerà, anzi l'auuierà piú di quest'altra, perche non sono contrari, ma d'vna stessa ragione. Non habbiate paura, che vno di questi elementi s'opponga, e faccia male all'altro, anzi vno aiuta l'effetto dell'altro; attechochè l'acqua delle vere lagrime, che sono quelle, che procedono in vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa l'aiuta ad accendersi maggiormente, e da fare, che si conserui: ed il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare. O Giesù mio, che bellissima, e merauigliosissima cosa, che il fuoco raffreddi, anzi agghiacci tutte l'affettioni del mondo, quando s'vnisce coll'acqua viua del Cielo, che è la fonte, d'onde deriuano le dette lagrime, date, e non acquistate per nostra industria! La onde ben sicuro stò, che non lascia calore in cosa alcuna del mondo, perche altri s'attrattenga in essa, se nõ è per far proua d'attaccarle questo fuoco, essendo ciò suo naturale, e di non contentarsi con poco; ma vorrebbe, se potesse, abbruciar tutto il mondo.

L'altra proprietá dell'acqua è, nettare cose

cose imbrattate : se non ci fosse acqua per
 lauare, che sarebbe del mondo? Sapete voi,
 quanto purifica quest'acqua viuua, quest'ac-
 qua celeste, quest'acqua chiara, quando nõ
 è torbida, e mescolata con fango, ma come
 cade dal Cielo? Che vna sol volta, che si be-
 ue, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e
 netta di tutte le colpe. Imperoche (come al-
 troue hò scritto) non concede, nè permette
 Dio, ch'ella bea di quest'acqua (attesoche
 non è in poter nostro, per esser cosa molto
 soprannaturale questa diuina vnione) se nõ
 è per purgaria, e lasciarla monda, e libera
 dal fango, e miseria, in cui per le sue colpe
 staua immersa: percioche gli altri gusti, che
 vengono per opera, e mezzo dell'intellet-
 to, per molto, che faccino, conducono l'ac-
 qua correndo per la terra: non la beue vi-
 cino al fonte, e come non mancano in que-
 sto cammino cose fangose, in cui s'interten-
 ga, non è mai tanto pura, nè tanto limpi-
 da. Non chiamo io quest'oratione, che vada
 discorrendo coll'intelletto, acqua viuua: se-
 condo il mio intendere, dico, che per mol-
 to, che far vogliamo, sempre di passo s'at-
 taca à questa nostra anima (aiutata à ciò
 da questo nostro corpo, e bassa naturalez-
 za) qualche cosa, che non vorremo. Voglio
 dichiararmi vn poco più. Stiamo verbi gra-
 tia pensando, che cosa è il módo, e come tut-
 to finisce, per disprezzarlo, e nondimeno
 quasi senza auuedercene ci trouiamo poste
 in cose, che amiamo di esso, e desiderando
 fuggirle, ad ogni modo pur c'impedisce, e
 di turba vn poco il pensare, come fù e come
 farà, e che feci, e che farò, &c. e per pēfare in
 quello, che fa a proposito per liberarcene, ci
 mettiamo talhora di nuouo nel pericolo.
 Non perche questo c'habbia a lasciare, ma
 s'hà da temere, e non bisogna andar cõ tra-
 scuraggine. Quà il medesimo Sign. hà que-
 sto pensiero, che non vuol fidarsi di noi:
 stima egli tanto l'anima nostra, che non la-
 scia, ch'ella si metta in cose, che le possino
 far danno, per quel tempo, che la vuol fa-
 uorire: ma se la pone tosto a canto a se, e le
 mostra in vn punto più verità, e le da più
 chiaro conoscimento di quello, che è il tut-
 to, che non potremo noi col nostro discor-
 so in molt'anni apprendere, attesoche non
 camminiamo con la vista libera, la poluere

ci accieca nel viaggio, ma quà senza inten-
 der, come ci conduce il Signore all'albergo,
 e fine della giornata, per così dire.

La terza proprietà dell'acqua è, che fa-
 tia, e leua la sete: peroche pare a me, che sete
 vuol dire desiderio d'vna cosa, la cui man-
 canza tormeta assai, che se del tutto ci man-
 ca, ci ammazza. Strana cosa è, che se ci man-
 ca, ci uccida, e se ci soprabbonda, ci tolga la
 vita, come vediamo morir molti affogati. O
 Signor mio, e chi si uccidesse tanto ingol-
 fato in quest'acqua viuua, che se li finisce la
 vitalma questo non può essere: sì certo, per-
 che può crescere tanto l'amore, e'l desi-
 derio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto
 naturale, e sono state persone, che di questa
 maniera sono morte. Io sò d'vna persona,
 che se Dio non l'hauesse tosto soccorfa con
 qualche ratto, era in tant'abbondanza que-
 st'acqua viuua, che quasi la faceua vicir di
 se: dico, che quasi la faceua vicir di se, per-
 che quì riposa l'anima. Pare, che affogata di
 non poter soffrir il mondo, risuscita in Dio,
 e Sua Maestà l'habilita, accioche ella possa
 goder quello, che stando in se non potreb-
 be, senza, che le mancasse la vita. Si cono-
 sca, ed intenda però di quì, che si come nel
 nostro sommo bene non può esser cosa, che
 non sia perfetta, con tutto quello, ch'egli
 dà, è per nostro bene: onde per molt'abbon-
 danza, che vi sia di quest'acqua, non è trop-
 po: perche in cose di Dio non può esser su-
 perfluità, nè mancamento: percioche se (co-
 me dissi) egli dà assai, habilita anco l'ani-
 ma, perche ella sia capace a riceuerlo, & a
 beuer molto di quest'acqua: sì come il ve-
 traio, il quale fa il vaso della maniera, che
 vede bisognare, perche in esso possa capire
 quel liquore, che vi vuol mettere. Il desi-
 derar questo, come vien da noi, non è mai sen-
 za difetto, e mancamento: se hà alcuna cosa
 di buono, è per l'aiuto del Signore. Ma sia-
 mo tanto indiscreti, che come è pena soaue,
 e gustosa, non pensiamo mai satiarci di es-
 sa: mangiamo senza ritegno, e misura, ed
 aiutiamo, come quà possiamo, questo desi-
 derio: e così alcune volte uccide felice mor-
 te, se bene per auuentura si potrebbe con la
 vita dar più aiuto ad altri, che col morir di
 desiderio di questa morte. E però credo io,
 che quì s'adopri, & intrometta il demonio,
 perche

perche conosce il danno, che questi tali gli potranno fare col viuere: ond'egli suol qui tentare d'indiscrete penitente, per leuar la sanità, il che non poco gli importa. Dico, che chi è arriuato ad hauere questa impetuosa sete, s'habbia gran cura, perche creda, che haurà questa tentatione; e quantunque non muoia di sete, perderà la sanità; e benché non voglia, ne darà segni di fuori, i quali per ogni via s'hanno a fuggire. Alcune volte giouerà poco la diligenza nostra, che non potremo tutto quello, che da noi si ama, e si vuole ricuoprire; ma nondimeno stiam noi auuertite, quando vengono questi impeti sì grandi di tal desiderio, di non aggiungere, ed accrescerli, ma con soauità troncar il filo con altra consideratione, attesoche potrebbe essere, che tal volta la nostra naturalezza operasse tanto, quanto l'amore: ritrouandosi persone, che qualunque cosa, benché sia mala, desiderano con grand'ardore, e vehemenza. Questo non credo io, che faranno le più mortificare, perche la mortificatione gioia per tutte le cose. Pare sproposito, che cosa tanto buona s'habbia da impedire, ma non è, perche io non dico, che si tolga via il desiderio, ma che si moderi, e per auuentura farà con altro, con che si meriterà altrettanto. Voglio dire alcuna cosa per darui meglio ad intendere. Viene vn gran desiderio di vederli hormai con Dio, e libero da questa carcere del corpo, come l'hauca San Paolo; per l'anima per tal cagione, e perche debba esser in se assai gustosa, non bisognerà poca mortificatione per moderarla, nè del tutto si potrà. Ma quando vedesse, che stringe tanto, che quasi leua il giudicio (com'io ad vna persona, non hà molto; viddi accadere, la quale benché di sua natura sia impetuosa, è nondimeno auuezza a rompere la sua propria volontà, che parmi l'habbi già perduta, per quanto si vede in altre cose: per vn pezzo, dico, la viddi come impazzita dalla gran pena, e forza, che si fece in dissimularla) in caso così eccessiuo, benché fosse spirito di Dio, tengo io per humiltà il temere: attesoche non dobbiamo pensare d'hauer tanta carità, che ci ponga in così grand'angustia. Sicché non terri per male, se può (benche forse non potrà tut-

te le volte) che muti il desiderio, pensando, che, se viue, seruirà più a Dio, e potrà essere, che dia lume a qualche anima, che s'hauca da perdere; e che con più lungamente seruire acquisterà più merito, per cui possa maggiormente goder di Dio; e tema del poco, che hà seruito. Sono questi buoni conforti per sì gran trauglio: e così placherà, e mitigherà la sua pena, e guadagnerà assai, poiche per seruire al medesimo Signore vuol passarla di quà, e viuere con la sua pena. Questo è, come consolar vno, che hauesse vn gran trauglio, o graue dolore, con dirli, che habbia pazienza, e si lasci nelle mani di Dio, il quale adempisca in lui la sua santa volontà; attesoche il rimetterli in quella è in ogni cosa il più sicuro. Ma che farebbe, se il Demonio hauesse aiutato in qualche cosa quel gran desiderio? Il che è possibile, come racconta (se mal non mi ricordo) Cassiano d'vn Romito d'asprissima vita, a cui diede ad intendere, che si gettasse in vn pozzo, perche farebbe andato più presto a vedere Dio. Ben credo io, che non douca costui esser uisuto con humiltà, nè bene; attesoche il Signor è fedele, e non haurebbe Sua Maestà permesso mai, che si fosse acciecat in cosa tanto manifestamente mala. Chiaro è, che se il desiderio fosse stato da Dio, non gli haurebbe fatto male; perche porta seco luce, discretione, e misura (questo è certo) se non che questo auuersario capitalissimo nemico nostro, per douunque passa, procura far danno; e poiche in ciò è tanto vigilante, non siamo noi trascurate. Questo è punto importate per molte cose, e per abbreviaranco il tempo dell'oratione, per gustosa, che sia, quando le forze corporali vengono a mancare, o si sente danno alla testa: La discretione è necessaria in ogni cosa. Perche presate, figliuole mie, ch'io habbia preteso dichiarar il fine, e mostrarui il premio prima della battaglia, con raccotarui il bene, che porta seco l'accostar si a bere di questa fonte celestiale, di quest'acqua uia? Accioche non vi prendiate affanno del trauglio, e contradictione che nel viaggio si sentono, e camminate animosamente senza stancarui: attesoche (come hò detto) potrebbe essere, che doppo esser arriuate non vi mancasse altro, che abbasarui

per bere alla fonte, & abbandonaste ogni cosa, e perdeste quello bene, pensando, che non haurete forze per arriuarui, e che non sete per esso Auuertite, che il Signore inuita tutti e poiche egli è l'istessa verità, non c'è, che dubitare. Se questo conuito non fosse generale, il Signore non ci chiamerebbe tutti: se bene ci chiamasse, non ci direbbe: io vi darò da bere. Haurebbe potuto dire: Venite tutti, che alla fine niente perderete, ed io a quelli, che vorrò, darò da bere. Ma come senza questa conditione lo disse a tutti, tengo per certo, che a tutti coloro, che non si rimarranno nella via, non mancherà quest'acqua viuua. Il Signore, che la promette, ci dia gratia, per chi egli è, di cercarla, come s'hà da cercare.

Si tratta come per diuersè vie non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione: e con figlia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti signò di questo. Cap. XX.

PARE, che nel capitolo passato io mi contradico in quello, che prima haueuo detto perche consolando quelle, che nõ arriuaano alla perfetta contemplatione, dissi, che il Signore haueua diuersè strade, per le quali si vada a lui, si come haueua molte mansioni. Così hora lo torno a dire, perche conoscendo Sua Maestà la nostra debolezza, prouidde da quello, che egli è; ma non disse, per questa strada venghino gli vni, e per quest'altra gli altri: anzi fù sì grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter procurare di venir a bere a questa fonte di vita. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l'haurebbe potuto a me torre, poiche non mi comandò, ch'io lo lasciasse, quando l'incomincia: nè permise, ch'io fossi gettata nel profondo, certamente, che non lo torrà a nessuno, anzi pubblicamente ci chiama a gran voci. Ma com'egli è sì buono, nõ ci sforza, anzi di molte maniere dà a bere a coloro, che lo vogliono seguire, accioche nessuno vada sconcolato, nè muoia di sete: attesoche da questa abbondantissima fonte scaturiscono riuui, altri grandi, altri piccioli ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a quali questo batta, ed il mostrar loro più acqua sarebbe

più tosto vn ispauentarli (questi son quelli, che stanno ne' principij) Si che forette mie, nõ habbiate paura di morir di sete. In questo cammino non manca mai acqua di consolatione con tanto mancamento, che nõ si possa soffrire: e poiche questo è così, pigliare il mio consiglio, non vi rimanete nella viua combatete come forti, fin'à morir nella domanda, poiche non sete qui per altra cosa, che per combattere. Et andando sempre cõ questa resolutione di prima morire, che lasciar d'arriuar al fin del camino: se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita in quellach'è eterna, vi darà con ogni abbondanza, da bere, e senza timore, che v'ha bbia mai a mancare. Piaccia al Signore, che non manchiamo noi a lui. Amè. Per incominciar dunque questo viaggio già detto, di maniera, che non s'erri fin da principio, trattiamo vn poco, come s'hà da principiare questa giornata, perche è quello, che più importa. Dico, che importa in tutto, e per tutto. Non dico, che chi non haurà la determinatione, che qui dirò, lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfettionando: e quando non facesse altro che dar vn passo, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo nè che si lasci d'esser molto ben pagato. Diciamo, che sia, come chi hà vna corona d'indulgenze, che dicendola vna volta, guadagna vna indulgèza; e se più volte, più indulgenze: ma se non la piglia mai trà le mani, e la tiene nella cassa, meglio farebbe nõ haurla. Si che quantunque dipoi non seguiti l'istesso cammino, quel poco però, che farà, lo per esso, gli darà lume perche vada bene per gli altri, e se più lo camminerà, acquisterà più lume per gli altri. In somma tẽgo certo, che l'hauerlo cominciato nõ gli nuocerà a cosa alcuna, bẽche poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai. Per questo, figliuole a tutte le persone che con qualche familiarità, ed amicitia trattano con voi, se le vedrete disposte, procurate leuar il timore di cominciare vn sì gran bene. E vi prego per l'amor di Dio, che la vostra cõuersatione, e discorso sia sempre ordinato a qualche bene di quella persona con chi ragionarete, poiche la vostra oratione hà da esser per vtile dell'anime, a questo haucte sèpre a domanda.

mandare al Signore. Male parrebbe, forelle non lo procurare per tutte le vie. Se volete esser buone parenti, questa è la vera parentela: se buone amiche, sappiate, che non potete esser tali, se non per questa via. Cammina la verità ne' vostri cuori, come ha da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore che siamo obligate a portare a' prossimi. Non è più tempo, forelle, di giuoco di fanciulli (che altra cosa non paiono quest'amicizie del Mondo, benchè s'ino buone) nè sia trà voi altre tal vso di dire: se m'amate, ò non amare, nè con parenti, nè con altri. se non fosse andando fondate in vn gran fine, e profitto di quell'anima: attesochè può accaderà, che accioche vn vostro parente, ò fratello, ò persona si mile ascolti volentieri, ed ammetta vna verità, di bisogno disporlo con queste parole, e segni d'amore, che sempre piacciono alla sensualità: ed accaderà, che facciano più stima d'vna buona parola (che così la chiamano) e per essa più si disponghino, che per molto di Dio, accioche poi di queste essi gustino. Onde andando voi con auuertenza di giouare non ve le proibisco: ma se non sono a tal fine non possono essere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno senza conoscerlo, & intenderlo voi. Già fanno, che sete Religiose, e chela vostra conuersatione, et ragionamento è d'oratione: non vi si ponga nella mente, non voglio, che mi tenga per buona: perche quello, che in noi vedranno, e vile, ò danno communerò è gran male, che quelle, che hanno tant'obligo, come sono le Monache, di non parlar se non di Dio, stimino: che la dissimulatione in questo caso conuenga, se tal volta non fosse per maggior bene. Questa è la vostra conuersatione, questo il vostro linguaggio: chi vorrà trattar con voi l'imparialtrimenti guardateui voi d'imparare il suo, che sarebbe l'Inferno. Se vi terranno per zotiche, poco importa, se per ipocrite, meno. Guadagnerete di qui, che non verrà a visitarui, se non chi s'intende di questa lingua, perche non è credibile, che vno, che non sà di gergo, gusti di parlar molto con chi non sà altro linguaggio: e così nè vi molesteranno, nè faranno danno: attesochè non farebbe di poco nocu-

mento incominciar a parlar nuoua lingua, e tutt'il tempo ve n'andrebbe in questo. Ne potete voi sapere, come io, che l'hò prouato, il gran male, che è questo per l'anima la quale per imparar l'vna, si dimentica dell'altra, ed è vna perpetua inquietudine: dal che in ogni maniera haueate a fuggire: peroche quello, che grandemente conuiene per questo cammino, di cui incominciamo a trattare, e la pace, e la quiete nell'anima. Se chi tratterà con voi, vorrà apprendere il vostro linguaggio (già che non è ufficio vostro l'insegnare) gli potrete ragionare delle ricchezze, e beni, che si guadagnano in apprenderlo: e da questo non vi staccate, ma perseguite con pietà, amore, & oratione, perche li gioua: accioche intendendo la gran grandezza del guadagno, vada a cercar maestro, che l'instruisca: che non farebbe poca gratia, che vi facesse il Signore, in isvegliar col vostro mezzo qualche anima per questo bene. Ma quante cose si offeriscono in principiando a trattar di questo cammino, anco a chi così malamente è andata per esso, come io! Piaccia, forelle al Signore, che meglio ve lo sappia io dire, che non l'hò io operato. Amen.

Quanto importi incominciar con gran risoluzione a darli all'oratione: e non far caso de gli inconuenienti, che rappresenta il Demonio.

Cap. XXI.

NOn vi marauigliate figliuole, delle molte cose, che bisogna considerare per incominciare questo di uino Viaggio, che è strada maestra pel Cielo. Si guadagna a camminar per essa gran tesoro: non è grã cosa, che a nostro parere costi assai: verrà tempo, che si conosca, quanto ogni cosa è niente per si gran pregio. Tornando hora a quelli, che voglion'andar per essa, e non fermarsi mai fin'al fine, che è arriuar a bere di quest'acqua di vita; dico, che importa assai, anzi il tutto, incominciate con vna grande, e risoluta determinatione di non mai fermarsi sino all'acquisto di essa, vega che venir vuole: succeda, che vuol succedere, si fatichi quanto si sia, mormori, chi vuol mormorare, ò sia, che colà si giunga, ò sia che si muoia trà via, ò non s'habbia corag-

coraggio per li traugli, che vi sono, ò sia che sprofondi il mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto, vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell'altro, che faceua assai oratione, cadde: fà danno alla virtù naturale: non è cosa per donne: potranno loro accadere dell'illusioni: meglio farà, che filino: non hanno bisogno di queste delicatezze: basta loro il Pater noster, e l'Aue Maria. Questo dico ancor'io sorelle, e come che basta! Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra le orationi dette, ed insegnate da tal bocca, come quella di Christo Signor nostro. In questo hanno ragione; che se non fosse già la nostra fiacchezza tanto debole, e la nostra deuotione tanto tiepida, non hauremmo bisogno d'altri ordini, e modi d'oratione, nè d'altri libri. Onde m'è parso hora (poiche, come dico, parlo con anime, che non possono raccogliersi in altri mitteri, parendo loro, che sijnno artificij, ò chimere; e ci sono alcuni ingegni tanto perficaci, e fottili, che di nulla si sodisfanno) d'andar fondando per di quì alcuni principij, mezzi, e fini d'oratione, se bene non m'intratterò in cose alte, per le quali non vi mancheranno libri: che se sarete studiosi, ed haurete humiltà, non vi bisogno à altra cosa. Son'io stata sempre affezionata, e m'hanno più raccolta le parole degli Euangelij, che i libri, per eleganti, & ordinati che sijnno, i quali se non erano particolarmente d'Autore molto approuato, nõ mi piaceua di leggere. Accostandomi dunque a questo Maestro della sapienza, forse m'insegnerà egli qualche consideratione, che vi sodisfaccia. Non dico di volerui dichiarare queste diuine orationi, che non ardirei tanto, e non mançano libri, che le dichiarano, e quando non ci fossero, sarebbe sproposito il mettermi io in questo: mà dirò alcune considerationi sopra le parole del Pater noster: attesoche pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri ci perda la deuotione di quello, di cui tanto c'importa hauerla. Chiaro è, che il medesimo Maestro, quando di propria bocca insegna vna cosa, piglia l'amore al discepolo, e cerca, che gli vada a gusto quello, che gl'insegna; il che grandemente aiuta, perche l'apprenda

ed impari. Così farà il celeste Maestro con noi altre; e per questo non fate caso alcuno delle paure, che vi mettessero, nè de' pericoli, che vi dipingessero. Gratiosa cosa farebbe, che volessi io andar per vna strada, doue fossero moltissimi ladroni, e credeffi poter senza pericolo guadagnar'vn gran tesoro. Credete sia tanto buono il modo, che ve lo lasci pigliar in pace? poiche per vn quattrino d'interesse si porranno gli amatori di esso à non dormire molte notti, & ad inquietarui il corpo, e l'anima. Hor se andandolo à guadagnare, od à rubbare (come dice il Saluatore, che io violenti il rapiscono) per itrada maestra, e per sicuro cammino per quello medesimo, per cui camminò il nostro Rè, e per lo quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi) vi dicono, che ci sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli poi, che secondo il parer loro vanno ad acquitarlo fuori di questo vero cammino, che pericoli ritroueranno? O figliuole mie assai più senza comparatione, mà nõ li conosco nõ sinche non cadono di faccia innanzi nel vero pericolo, quando non c'è chi porga loro aiuto, e perdono l'acqua del tutto, senza bere poco, nè molto, nè di pozzanghera, nè di ruicello. Hor considerate, come senz'vna goccia di quell'acqua si passerà quella strada, doue sono tanti, con chi combattere? Chiara cosa è, che al miglior tempo si morranno di sete; perche vogliamo, ò nõ, figliuole mie, camminiamo à questa fonte, e bēche in diuerse maniere; mà voi ctediatemi, e nessuno v'inganni col mostrarui altro cammino, che quello dell'oratione. Non parlo io hora, che sia mentale, ò vocale per tutti, mà per voi dico bene, che l'vno, e l'altro fa bisogno. Questo è il proprio officio de' Religiosi; chi vi dirà, che in questo sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitelo; non vi si dimentichi, che per auentura haurete disibiglio di questo consiglio. Pericolosa cosa farà il nõ hauer humiltà, e l'altre virtù; mà cammino d'oratione, cammino di pericolo: Non voglia mai Dio tal cosa: pare, che'l Demonio habbia ritrouato il mettere queste paure: onde astutissimo è egli stato in far cadere alcuni, che attendevano all'oratione. E mirate gran cecità, che nõ contiderandosi le migliaia, che nel mondo sono

do sono caduti nell'heresie, & in grandissimi mali senza far'oratione, nè sapere, che cosa fosse: solamente perche nel numero di questi il Demonio per far meglio il fatto suo hà fatto entrare, e cadere alcuni ben'annoverati, che attendevano all'oratione, hà cagionato, che alcuni habbino posto tanto timore nelle cose di virtù. Quelli, che prendono tal pretesto, è difesa per liberarci da' pericoli, si guardino, perche fuggono dal bene per liberarsi dal male. Non hò io mai veduta inuentione così pessima, ben pare, che sia del Demonio. O Signor mio pigliate voi stesso la difesa per voi: mirate, che intendono al rouescio le vostre parole: non permettete simili debolezze ne' serui vostri. Ma c'è vn gran bene, che sempre vedrete, alcuni, che vi aiutino, perchè questo hà il vero seruo di Dio, à cui Sua Maestà hà dato luce del vero cammino, che per questi timori anzi li cresce più il desiderio di non fermarsi. Conosce chiaramente come buon schermidore, doue vada à dare il colpo il nemico Demonio, lo scansa, e lo ferisce malamente in testa: più sente egli questo, che quanti piaceri altri gli fanno in contètarlo. Quando anco in vn tempo di solleuamento in vna zizzania, che'l Demonio hà seminato, che pare si tiri tutti dietro mezzo ciechi, per esser sotto pretesto di buon zelo, suscita Dio vno, che apra loro gli occhi, e dica, che auuertischino, che'l Demonio hà posto loro auanti la nebbia, perche non veggano il cammino. O grandezza di Dio, che può più alle volte vn huomo solo, ò due, che dichino la verità; che molti insieme il contrario! torna a poco a poco à scoprirsi il cammino, & il Signore dà loro coraggio. Se alcuni dicono, che nell'oratione è pericolo, procura egli, che si conosca, quanto l'oratione è buona, se non con le parole coll'opere. Se dicono, che non è bene comunicarsi spesso, all'hora lo farà più frequètare. Siehe come vi sia vno, ò due, che senza timore seguano il meglio, subito torna il Signore à racquistar a poco a poco il perduto. Lasciate dunque sorelle queste paure, non fate mai caso in cose simili dell'opinione del volgo: auuertite, che non son tempi questi da credere à tutti, ma a quelli, che vedrete andar conformi alla

vita di Christo. Procurate hauer la coscienza netta, humiltà, e disprezzo di tutte le cose del mondo, e fermamente credere tutto quello, che tiene la Santa Madre Chiesa; e così facendo state securissime, che camminate bene. Lasciate, come hò detto, i timori, doue non è di che temere: e se alcuno ve li poneffe, dichiarateli con humiltà il vostro cammino: ditegli che hauete Regola, che vi comanda orare senza cessar mai, che così siete obligate come ci comanda, ad offeruarla. Se vi diranno, che sia vocalmente, domandate loro, se l'intelletto, e'l cuore hanno da star attenti à quello, che dite; se vi diranno, che sì (che non potranno dire altrimenti) vedete, per donde confessano, che necessariamente hauete da esercitarvi nell'oratione mentale, ed anco nella contemplatione, se vi farà quini data da Dio. Sia egli benedetto eternamente.

Si dichiara, che cosa sia oratione mentale.

Cap. XXII.

SAppiate, figliuole, che la differenza dell'esser, ò non esser oratione mentale non consiste in tener serrata la bocca, che se io parlando stò interamete attendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggior auuertenza, che nelle parole, che dico questo è fare insieme oratione mentale, e vocale. Saluo se nõ vi dicono alcuni, che basta stiate con la bocca parlando con Dio, recitando il Pater noster, e col cuore pensando nel mondo; io qui taccio. Ma se hauete da stare, come di ragione star douete: parlando con sì gran Signore, è bene che stiate considerando con chi parlate e chi sete voi, almeno per parlare con creanza. Percioche come potrete parlare, e dar'al Rè il titolo di Maestà, ò di Sire, e sapere, che cerimonie si fanno per parlare ad vn Principe grande, se non sapete bene qual sia il suo stato, e qual' il vostro? douendosi conforme a questo, & all'vso fare la riuerenza, e'l complimento, altrimenti non sapèdosi anco questo vi rimanderanno per semplici, e balordi, e non negotierete cosa alcuna. Hor che è questo, Signor mio, che è questo Imperator mio? come si può soffrire? Rè sete; Dio mio eterno; nõ è già Regno prestato quello, che hauete. Quando nel Credo sento dire, che il vostro Regno non hà fine, mi cagiona quasi sem-

fi sempre particolar diletto. Vi lodo io Signore, e benedico per sempre: in somma il vostro Regno durerà eternamente. Deh nõ vogliate permettere giamai, che si tēga per buona cosa, che chi si metterà a parlar con voi, ciò faccia solamente con la bocca. Che cosa è questa, Christiani, che voi dite, che nõ è necessaria l'oration mentale? certamēte pensano, che non v'intendiate: è così volete, che diamo tutti ne gli spropositi, nè sapete qual'è l'oration mentale, nè comes'hà da fare la vocale, nè che cosa è contemplatione, perche se voi il sapeste, non biasimareste per vn capo quello, che per l'altro lodate. Io hò sempre da vnire l'oration mentale alla vocale, quando mi si ricorderà, accioche, figliuole, non vi spauentino. Sò ben'io doue vanno a cadere queste cose, attesoche hò patito in questo caso qualche nauaglio, onde vorrei, che nessuno vi tenesse inquiete, essendo cosa danzosa l'andar per questo cammino cò paura. Importa assai il conoscere, che camminate bene: perche in dicendosi ad vn viandante, che non vā bene, che hà perso la buona strada, si mette, per ritrouarla, ad andar da questo a quel capo, e tutto quel viaggio, che fa, spende in cercando per doue hà da ire; onde si stanca, perde il tempo, & arriva più tardi. Chi può dire, che è male se vno in volēdo dire l'Horre, od il Rosario, cominci prima a pensare, con chi vā a parlare, e chi è egli, che parla, per sapere come hà da portarsi? Hora vi dico, che se il molto, che c'è, che fare in sapere, & attendere a questi due punti, si facesse bene, prima d'incominciare l'oration vocale, che andate a dire, occupareste assai tempo nella mentale. Habbiamo noi da ire a parlare ad vn Principe coll'inauertenza, che ad vn villano, ò come ad vn pouero, come noi, che in qualsivoglia maniera, che si parli stà bene: certo nõ. Ma se bene io come grossolana non sò parlar con questo Rè, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'vdirmi, nè lascia d'accostarmi a se, nè le sue guardie mi caccian fuora (perche fanno bene gli Angeli, che quiui stanno, la cõditione del Rè loro, il quale gusta più della rozzezza d'vn'humile pastorello, qual vede, che se più sapeffe più direbbe, che dell'eloquēza de' molto saui, e letterati, per ele-

ganti ragionamenti, che si faccino, se nouanno con humiltà:) Ma non perche egli è buono, dobbiamo noi esser mal creati, e scortesi: almeno per aggradirli il mal'odore, che sopporta in cõsentire appresso di se vna fetida, come son'io, è bene, che procuriamo di conoscere la sua purità, e chi è. Vero è, che subito in arriuando, ed accostandoci ci conosce; come auuiene co' Signori di quà, de' quali come ci dichino chi fù il lor Padre, e le migliaia de' scudi, che hanno d'entrata, & il lor titolo, non c'è che far per altro: perche di quà non si fa conto delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrata. O mondo miserabile! Lodate, figliuole, grandemente il Signore, per hauer lasciata sì mala cosa, doue non si fa stima di quello, che altri habbia in se stesso: ma di quello, che hanno, e rēdono i suoi affittuarij, e vassalli: se questi mācano, subito manca il modo di fargli honore. Gratiōsa cosa è questa, per rallegrarui, quando tutte insieme habbate a pigliarui qualche recreatione, che è buon passatempo l'intendere, quanto ciecamente passano il lor tempo i mondani. O Imperator nostro, sòmo potere, somma bontà, l'istessa sapienza, senza principio, senza fine, senz'hauer termine nelle vostre perfectioni; sono infinite, incomprendibili, vn pelago senza fondo di marauiglie, vna bellezza, che cõtiene in se tutte le bellezze, l'istessa fortezza! O Gesù mio, chi haueffe quì tutta insieme l'eloquēza, e sapienza de' mortali per bē sapere (nel modo, che quì si può, che tuttorè nõ saper cosa alcuna) dar ad intendere in questo caso alcuna cosa delle molte, che pouiamo con siderare, per alquāto conoscere, chi è questo Signore, e ben nostro! Se in accostandoui a lui, arriuate a pensar, & intendere, con chi andate a parlare, ò con chi state parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore, alla cui presēza gli Angeli tremano: il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. Sarà dunque ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci in quelle grandezze del nostro Sposo, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere. O Dio buono, se vna donna, quando si marita nel mondo, prima

sà ella con chi, e chi è, e che robba hà; e noi già sposate, prima delle nozze, quãdo il nostro Sposo ci hà da condurre a casa sua, non pensaremo in lui? Hor poiche non si proibiscono alle Spose del secolo questi pēseri, perche s'hà da leuar a noi, che procuriamo d'intendere chi è quest'huomo nostro Sposo, chi è suo Padre, che paese è quello, doue ci hà da menare, che beni promette darci, che conditione è la sua, come meglio potremo contentarlo, in che gli daremo gusto; e di studiare come accomodare la nostra conditione per conformarla cō la sua? E se vna donna per esser ben maritata, e menar vita quieta, non l'auuertiscono d'altra cosa, se nō che procuri questo, benchè sia huomo assai basso il marito, s'hà egli forse sposo mio a far in tutto manco stima di voi, che degli huomini? Se loro non pare ciò bene, lasciuile vostre spose, che han da far vita con voi. E pur vero, che è buona, e ragioneuol vita, se vno Sposo è tãto geloso, che non voglia, che la sua sposa tratti cō altri: bella cosa farebbe, ch'ella non pensi, come haurà da fargli questo piacere, vedendo, che hà ragione di non comportarle, che conuersi, e tratti cō altri: hauendo in lui tutto quello, che può bramare. L'intendere, figliuole mie, queste verità, è oration mentale. Se volete andar intendendo, & inuestigando questo, ed orare vocaluente, nella buon'hora: ma non mi state parlando con Dio, e pensando in altre cose, che questo farebbe non intendere, che cosa è oration mentale. Credo si sia dichiarato a bastanza, piaccia al Signore, che lo sappiamo porre in esecuzione. Amen.

Tratta, quanto importi il non tornar in dietro à chi ha incominciato questo esercizio dell'oratione: e torna à dir dell'importanza grande, in che si faccia con molta resolutione.

Cap. XXIII.

Dico dunque, che importa assaissimo il cominciare con gran resolutione per tante cagioni, che farebbe vn troppo alligarmi, se dir le volessi: due, ò tre sole voglio dirui sorelle: La prima è, che non è ragione, che vna cosa, la quale noi vogliamo risolverci a dare, che è questo studioso penſieruccio (nō certo senz'interesse, ma con grã-

dissimi guadagni) a chi tãto hà dato a noi, e continuamente dà, non si dia con ogni risoluta determinatione, ma come chi presta vna cosa per riuolerla. Questo nō pare a me dare, anzi sempre resta cō qualche disgusto quegli, a chi s'è impreſtata la cosa, quando se gli torna a leuare, particolarmente se ne hà bisogno, e già la teneua per sua. Ma che, se sono amici, ed a chi la prestò, è obligato per molte altre riceuute all'incontro da lui senza interesse alcuno: con quanta ragione gli parrà spilorceria, e poco amore dell'altro, poiche ne anco vna sola cosa sua vuol lasciarli in suo potere, almeno per segno d'amore. Qual sposa si troua, che riceuēdo dal suo Sposo molte gioie di valore, nō dia a lui almeno vn'anello, non per quello, che vale, che già è sua ogni cosa; ma per segno, che ella farà sua, finche muoia. Merita forse màco questo Signore, perche noi ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli, vn niente, che gli diamo? Horsù in questo poco di tēpo, che risoluiamo darli, di quanto ne spendiamo con altri, e con chi non ci n'haurà obligo alcuno, già che vogliamo darglielo, diamoli anco il pēſiero libero, e disoccupato dall'altre cose, e cō determinatione di nō tornar mai più a riuolerlo, per trauagli, cōtradittioni, ò aridità di mente, che per ciò ci venissero: ma come cosa non nostra stimiamo quel tēpo, e pensiamo, che per giustitia possa esserci domãdato, quando talhora del tutto nō gli lo voleſſimo dare. Dico del tutto, perche nō s'intende, che il lasciarlo vno, ò più giorni per giuste occupationi, ò per qualche indispositione, sia già vn ripigliarselo. L'intentione stia ferma, e costante, che nō è punto facile a risentirsi il nostro Dio. nō guarda tãto per sottile, ed a minutie, che pur questo è dar qualche cosa, ed egli ve lo pagherà, aggradēdo la vostra buona volontà: tutto è buono, per chi nō è troppo liberale, ma ch'è tãto misero, che non hà cuore per dare, assai è, che presti. In sōma si faccia qualche cosa, che tutto piglia a cōto questo Sign. nostro: a tutto lo trouiamo pronto, & aggradeuole nella maniera, che noi vogliamo: per domãdarci conto non è pūto rigoroso, ma liberale, e per grãde, che rimāga il debito, per far guadagno di noi, par' a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo. E egli tãto
confi-

considerato, e discreto, che non habbiate paura, che fin'vn'alzata d'occhi con ricordarci di lui, lasci senza premio. L'altra cagione è; perche il demonio non hà tanto poter per tentare: ha grã paura d'anime risolute, attesochè ha già egli sperimẽtato che gli fanno grã danno; e quãto trama per danneggiarle, risulta à profitto loro, e d'altri, e ne v`egli con perdita. Ma non dobbiamo noi esser trascurati, nè confidare in questo, perche l'habbiamo con gente traditora, la quale se ben non ardisce tanto di assalire le persone preparate, e vigilanti, perch'è molto codarda, nõ dimeno doue vedessè trascuranza, farebbe gran dano. Che se conosce il demonio qualch'vno per leggiero, ed inconstante nel bene, e non con gran determinatione di perseverare, nõ lo lascerà (come si suol dire) nè per Sole, nè per ombra, gli metterà paura, e rappresenterà inconuenienti, perche mai finisca. Questo sò molto bene per isperiẽza, e così l'hò saputo dire, e dico, che nessuno sà il molto, che importa. La terza cosa, che sà molto a proposito, è, che chi risolutamẽte si determina, cõbatte con più coraggio. Già sà egli, che vengà, che venir vuole, non ha da tornare indietro. E come vno, che già si ritroua in vna battaglia e sà, che se farà vinto, nõ gli farà perdonata la vita, e benchè non muoia nella contesa, nondimeno fatto prigione, morrà dopo; combatte più risolutamente, e come si suol dire, vuol far costar la sua vita; onde nõ teme tanto i colpi, perche ha dauanti quello, che gl'importa la Vittoria, e che vincendo salua la vita. Parimente è necessario il cominciare cõ sicurezza, che se nõ ci lasciamo vincere, n'usciremo coll'impresa; nõ c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi. Non habbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte. Già questo s'è detto, e lo vorrei ridire mille volte: perche s'auuili sono assai le persone, che nõ conoscono ancora totalmente la bontà del Signore per isperiẽza, benchè la conoschino per fede. Ma gran cosa è l'hauer sperimentato la familiarità, e l'amoreuolezze con cui egli tratta coloro, che vanno per questo camino, e come paga loro quasi tutta la spesa. Onde non mi me-

rauglio io, che chi questo non ha prouato, voglia sicurezza di qualche interesse. Hor già sapete, ch'è cento per vno, anche in questa vita, e che dice il Signore: Chiedete, e vi sarà dato. Se non crediate a Sua D. M. nelle parole del suo Euangelo, doue assicura di questo poco gioua forelle, ch'io mi rōpa il capo in dirlo: Tuttauia a chi hauesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a farne proua: che questo ha di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, io lo sò, e quelle di voi che per la diuina bontà per isperiẽza il sapete, posso per testimonio allegare.

Come s'hà da fare l'oration vocale con perfectione, e quanto v`a seco vnita la mentale.

Cap. XXIV.

Horsù torniamo hora a parlare con quelle anime lequali io dissi, che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto nell'oration mentale; nè hauer meditatione. Non nominiamo qu' queste due cose per voi, le quali nõ n'hauete bisogno; ma per alcune persone, alle quali in verità il solo nome d'oration mentale, ò di contemplatione pare, che dia timore: e se per sorte ne verrà alcuna simile in questo Monastero, attesochè come hò detto, non tutti vanno per vna strada, voglio io dire qualche cosa. Hor quello, di che voglio consigliarui, e posso anco dire, insegnarui (poiche come Madre nell'officio, ch'hò di priora, m'è lecito) è, come hauete da far oratione vocalmente, peroche è ragioneuole, che intendiate quello, che dite. E perch'è chi non può pensare in Dio, può anco essere, che l'orationi lunghe lo stanchino, non voglio tampoco intromettermi in esse, ma solo in quelle, che necessariamente hauemo, come christiani a dire, che sono il Pater noster, e l'Aue Maria, accioche nõ si possi dire di noi, che parliamo, e non c'intendiamo: se già non ci paresse, che basti l'andarcene dietro al costume, con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, ò non basta, non m'intrometto in questo, i Litterari lo diranno. Quello, che io vorrei, figliuole è, che non ci contentassimo noi al-

tre cò questo solo; perche quando dico, Credo, mi pare, che sia di ragione, ch'io intenda, e sappia quello, che credo: e quando, Padre nostro, farà segno d'amore, ch'io voglia intendere chi è questo Padre nostro, e chi è il Maestro che c'insegnò quest'oratione. Se volete dire che già lo sapete, e che non accade, che vi si ricordi, non hauete ragione, che differenza è da Maestro a Maestro; poiche anco di quei, che quà c'insegnano, è bruttissima cosa non ci ricordare, particolarmente se sono Santi, e sono Maestri dell'anima, è impossibile, se siamo buoni discepoli, a non tenerne memoria. Hor di tal Maestro, come quegli, che c'insegnò quest'oratione, e con tant'amore, e desiderio, che ci giouasse, non voglia mai Dio, che nò ci ricordiamo spesso volte, quando diciamo quest'oratione, ancorche per nostra debolezza non s'ino tutte. Sì che quanto al primo, già sapete, che Sua Maestà insegna, che sia da solo a solo con ritiramento, che così faceua egli sempre, che oraua, e non per sua necessità, ma per nostro insegnamento. Già s'è detto, che non si comporta parlar con Dio, e col Mondo, come tal volta si fa, quando vno stà dicendo la Corona, ò il Rosario, e dall'altra banda stà ascoltando quello, che si ragiona, ò pensando in quello, che se li offerisce, senza punto ritenersi: saluo se non fosse in alcuni tēpi, che ò per mali humori (massime se è persona malinconica) ò per debolezza di testa, per molto, che lo procuri, non può; ò che permetta Dio giornate, di gran tempesta ne' suoi serui, per maggior bene loro, che quantunque se n'affliggino, e procurino quietarsi, non possono, nè stanno in quello, che dicono, per forza, che si facciano, nè si ferma l'intelletto in cosa veruna, se non che pare, secondo, che vā disordinato, e confuso, che habbia, e patisca frenesia: e nella pena, che ne sentono, ben si vedrà, che non ci hanno colpa. Ma chi ciò patisce, non se ne trauagli, che è peggio; nè si stanchi in metter giudicio a chi per all'ora non l'hà, che è il suo intelletto, ma faccia oratione, come potrà, la lasci stare, e procuri dar' alleuiamento all'anima inferma, impiegandosi in altre opere di virtù. Questo è già per persone, che vanno con pensiero del proprio profitto, e che cono-

sono, che non hanno in vn medesimo tempo a parlar con Dio, e col mondo. Quello, che noi altre habbiamo da fare, è procurare di starcene ritirate, e piaccia a Dio, che basti; accioche intendiamo con chi parliamo, e siamo attente a quello, che'l Signore risponde alle nostre petitioni. Pensate, che sia egli cheto, benchè noi noi sentiamo? ben parla egli al cuore, quando di cuore il preghiamo. Ed è anco bene, che consideriamo, che cosa è ciascuna di noi, a cui il Signore stà dicendo, & insegnando quest'oratione: attesoche il Maestro non stà mai tanto lontano dal discepolo, che li bisogni alzar molto la voce, ma affai da presso. Questo voglio io, che voi intendiate, che per dir bene il Pater noster vi conuiene non partirui da canto al Maestro, che ve l'insegnò. Direte, che già questo è meditatione, che non potete, nè anco volete, se non orare vocalmente: peroche non mancano persone impatienti, ed amiche di non prendersi pena, che come non l'hanno in costume, la sentono in raccogliere da principio il pensiero; e per non istancarsi vn poco dicono; che non possono più, nè fanno se non fare oratione vocale. Hauete ragione in dire, che il considerarsi a canto il Maestro già sia oratione mentale: ma io vi dico certo; che non sò, come questo habbia da separarsi: se la vocale ha da esser fatta bene, bisogna, che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo; anzi è obligo, che procuriamo d'ora con auuertenza, e piaccia anco a Dio, che con questi rimedi si dica bene il Pater noster, e non si finisca in altra cosa impertinente. Io l'hò prouato alcune volte, & il miglior rimedio, ch'io trouo, è, procurare di tener fisso il pensiero a chi indrizzo le parole. Però habbate pazienza, e procurate d'auuezzarvi a cosa tantò necessaria.

*Quanto guadagni vn'anima, che perfettamente
fa oratione vocale, e come accade, e leuarla
Dio da questa a cose soprannaturali.*
Cap. XXV.

E Perche non pensiate, che si caui poco guadagno dall'orare vocalmente con Perfettione, vi dico, che è molto possibile, che stando voi dicendo il Pater noster, ò altra oratione vocale, il Signore v'innalzi à per-

perfecta cõtèplatione: attesoche per queste vie mòstra Sua Divina Maestà, che ascolta chi li parla, e medita; e gli manifesta le sue grandezze, ed attributi; sospendèdogli (come si suol dire) la parola in bocca; che se bẽ vuole, non può parlare, se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole lo stà instrũdo questo diuino Maestro, sospendendo le potenze, perche queste all' hora più presto farebbon danno, che giouamento, se operassero. Gode senza intender, come gode; stà l'anima abbruciandosi d'amore, e non intende come ama, conosce, che gode di quello, che ama, e non sà; come lo gode, ben'intende che non è godimento, che l'intelletto arriui à desiderarlo la volontà l'abbraccia, senz'intender come; ma in potendo intèdere qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i trauagli insieme, che per guadagnarlo si patissero in terra: è dono del Signor di lei, e del Cielo: il quale finalmente dà conforme à quello, che egli è. Questa, figliuole, è contemplatione perfecta: hora intenderete la differenza, che è da lei all'oration mentale, la quale è quello, ch'io dissi, cioè, pensare, ed attendere a quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di parlare a sì grã Signore. Pensar questo, ed altre cose simili intorno al poco, che l'habbiamo seruito, ed al molto, che siamo obligati a seruirlo, è oration mentale. Non pensiate, che sia altro gergo, nè vi spauenti il nome; Dire il Pater noster, e l'Aue Maria, ò quello, che vorrete, è oration vocale: considerate dunque, che mala musica farà questa senza il primo; nè anche le parole andranno sempre con còcerto. In queste due cose potiamo noi vn poco adoprarci coll'aiuto di Dio, ma nella cõtèplatione, che poco fa accennai, niente, Sua Maestà è quegli, che fà il tutto, ed è opera sua sopra il nostro naturale. Come sia questa della cõtèplatione, assai lungamente, ed al meglio, ch'io seppi dichiarare, l'hò mostrato nella relatione della mia vita, le quali scrissi (come hò già detto) perche la vedessero, & esaminassero i miei Confessori, che me lo comandarono; non lo replico qui, nè sò altro, che darne vn tocco di passaggio. Quelle di voi, che farete state così felici, che'l Signore v'habbia ele-

uate a stato di contemplatione, se la potete hauere, vi sono alcuni punti, & auuertimèti, i quali volse il Signore, ch'io affrontassi a dire, che vi consolarebbono assai, ed a mio parere giouarebbono, come anco alcuni, che l'hanno veduti, giudicano se ne debba far conto: Ma che vergogna è, ch'io vi dica, che facciate còto di cosa mia? sà il Signore, con che confusione scriuo molte cose di quelle, che scriuo Benedetto sia egli, che così mi sopporta. Quelle, che (come hò detto) haueffero dono d'oraion sopranaturale, la procurino doppo, ch'io farò morta; quelle, che nõ, non occorre, che la vedino, se non fosse per isforzarsi a far quello, che lui si dice, guadagnando per tutte le vie, che potranno, e facendo diligenza, acciò il Signore la conceda loro. Supplicandone lui, ed aiutandosi elle lascin fare al Signore, che è quegli, che l'hà da dare, e non la negherà loro, se non si rimaranno nella via, ma si sforzeranno d'arriuare fino al fine.

Si va dichiarando il modo per raccogliere il pensiero: e si mettono mezzi per questo. È capitolo molto utile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione.

Cap. XXVI.

MA torniamo hora alla nostra oratione vocale, accioche si faccia di maniera, che senza, che noi l'intèdiamo, il Signor Iddio ci conceda ogni cosa insieme. E per farla (come dissi) nel modo, che cõuiene, già si sà, che il farsi il segno della Croce, dire il Confiteor, ed esaminare la coscienza, hanno da esser la prima cosa. Procurate poi subito, figliuole, poiche state sole, d'hauer cõpagnia: hor qual miglior di quella del medesimo Maestro, che v'insegnò l'oratione, che vi ponete a dire? rappresentateui il medesimo Signore appresso di voi, e mirate cõ che amore, ed humiltà vi stà insegnando; e mentre potrete (fate a modo mio) non i state senza sì buon'amico. Se voi vi affuefate a portarlo appresso di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andiate procurando di dargli gusto, non lo potrete (come si dice) scacciar da voi, non vi mancherà, eternamente v'aiuterà, in tutti i luoghi ve lo trouarete appresso. Pensate, che sia poco vn tal amico a lato? O forelle, quelle di voi, che

non potete molto discorrere coll' intelletto, nè potete fermar il pensiero senza diuertir. tirui, accostumateui, accostumateui a questo, auuertite, che sò, che lo potete fare, perche son io passata molt'anni per questo trauglio di non poter quietar' il pensiero, e fermarlo in vna cosa, e veramente è molto grande; ma sò, che'l Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che se ci accostiamo con humiltà a domandarglielo, non ci accompagni. E se ciò non potremo conseguire in vn'anno, sia in più; non ci dolga il tempo in cosa, doue si spende così bene: chi ci vien dietro a darci la caccia? Dico, che ci potiamo auuezzar a questo, ed affaticarci, & andare appresso a questo vero Maestro. Non vi domando hora, che pensiate in lui, nè che cauiate molti belli concetti, nè che facciate grandi, e sott'ili considerationi col vostro intelletto, non vi domando altro, se non che lo miriate. Hor chi vi toglie il volger gli occhi dell'anima, benchè sia per breuissimo spatio, se nò potete più, verso questo Signore? Se potete mirar cose molto brutte, come non potrete mirare cosa la più bella, che si possa immaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate: poiche mai, figliuole, leua il nostro Sposo gli occhi da voi. Hà sopportato in voi molte bruttezze, ed abominations contra di lui, nè sono state sufficièti a fare, ch'egli lasci di mirarui; e farà grã cosa, che leuati gli occhi da queste cose esteriori miriate voi alcune volte lui? Auuertite, che non stà egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo trouarete: stima egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua. Così dicono, che hà da fare la donna per esser ben maritata, e d'accordo con suo marito; che s'egli stà malinconico, si mostri ella malinconica; se stà allegro, ancorche nò vi stia ella mai, allegra: hor vedete da che soggettione vi sete liberate forelle. Questo con verità senza finzione fa il Signore con noi, facendosi egli soggetto, e volèdo, che voi siate il Signore, & andar egli scòdando il vostro humore. Se state allegre, miratelo resuscitato, che l'immaginar solamente, come vscì dal sepolcro vi rallegrerà; ma con che splendore, con che bellezza, con che gran-

dezza, con che maestà, come vittorioso, come lieto? come quegli, che vscì così bene dalla battaglia, doue acquistò vn Regno sì grande, che tutto lo vuole per voi. Dunque è gran cosa, che a chi dona a voi tanto, voltiate gli occhi vna volta a mirarlo? Se state traugliate, e meste, miratelo nell'oration dell'horto, e considerate, che grande affittione sentiua l'anima sua, poiche essendo egli la stessa pazienza, la manifesta, e si lamenta di quella: miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate pel grand'amore, che vi porta, perseguitato da gli vni, sputacchiato da gli altri; negato da' suoi amici; abbandonato da loro; senza veruno, che la pigli per lui: gelato di freddo, e posto in tanta solitudine, che ben potrete l'vn l'altro consolarui. O miratelo con la Croce in spalla, talmète aggrauato, che nè anco gli lasciauau prender tiato. Mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori, per consolar i vostri, desideroso, che solamente andiate a consolarui seco, e vogliate il capo a rimirarlo. O Signor del mondo, vero Sposo mio (così lo potrete voi chiamare, se cotal vista v'hà intenerito il cuore, e che vogliate non solo mirarlo, ma rallegrarui anche di parlar seco, con accòcie orationi, ma dettate dalla pena del vostro cuore, che queste stima egli affaissimo) in tãta necessitã vi trouate voi Signor mio, e ben mio, che volete ammettere vna compagnia sì pouera, come la mia? e veggio nel vostro sembante, che meco consolato vi sete. Ma com'è possibile, Signore, che gli Angeli vi lascian solo, e che nè anco vostro Padre vi consoli? Se così è Signore, che tutto vogliate patire per me, che è questo, ch'lo patisco per voi? di che mi lamento? Ah che m'arrossisco di vergogna, che vi veggio tale, e risoluo, Signore, patir per voi tutti i traugli, che mi verranno, e voglio tenerli per grã bene, per imitarui in qualche cosa: andiamo insieme, Signore, per doue andate voi, hò io da seguirui; per doue passate voi, voglio passar io. Pigliate figliuole, parte di quella Croce, perche non vada egli con tanto trauglio: non vi curate punto, che vi si attrauerfino i Giudei, nè fate caso di quello, che vi farà detto; fateui sforde alle mor-

mormorazioni; e cadendo col vostro Sposo non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate. Mirate attentamente la stanchezza, che egli cammina, e quanto auanza il suo trauglio quelli, che patite voi; che per gradi, che li vogliate dipingere, e molto gli vogliate sentire, n'uscirete consolati, e vedrete, che sono come da burla, comparati a quelli del Signore. Direte sorelle, e come si potrà far questo? che se l'haueste veduto con gli occhi del corpo nel tempo, che Sua Maestà andaua nel mondo, e l'haureste fatto volontieri, e l'haureste mirato sempre. Non lo crediate, perche chi hora non si vuol far vn poco di forza di raccogliere almeno la vista per mirar dentro di se questo Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con vntantino di cura) molto meno si sarebbe posta a piè della Croce con la Maddalena, la quale si vedeuauanti la morte. O quanto douettero patire la Gloriosa Vergine, e questa benedetta Santa! quante minaccie! quante male parole! quanti urtoni! quante scortesie! ma che altro si poteua aspettare gente tanto garbata, e cortese, come quella dall'inferno, poiche erano ministri del demonio? Per certo, che douette esser terribil cosa quello, che patirono, ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentiuano, non doueano il proprio sentire. Si che, sorelle, non crediate, che sareste state per sì grātrauagli, non sete hora per sì poche cose: ma esercitandoui in queste, potrete arriuare ad altre maggiori. Quello, che potrete fare per aiuto di questo, è il procurar d'hauer vn'immagine, o ritratto di questo Signore, che sia a vostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e no'l mirar poi mai; ma per parlare spesso seco, che egli vi dirà quello, che hauete da dirli: se hauete parole per parlar con altre persone, perche più qui v'hanno da mancare per parlar con Dio? Non lo crediate, almeno io non ve lo crederò; se lo pigliarete in vso, che altrimenti pur troppo vi mancheranno, attesoche il non trattar con vna persona cagiona certa stranezza, & vn non saper come parlar con lei, che pare non la conosciamo, benchè sia parente: imperocche la parentella, ed amicitia si perdono col mancamento della comunicazione. Parimente è buon rimedio pigliare vn

buon libro volgare per raccogliere il pensiero, e venir poi a ben'orare vocalmente, ed a poco a poco andar auuezzando l'anima con piaceuolezze, e lusinghe artificiose per non ispauentarla. Fate conto, che la potera anima sia come vna sposa, la quale già molti anni si sia allontanata dallo sposo; e che per voler tornar ad habitar con esso lui le bisogna saper molto ben negoziare: così siamo noi peccatori, che habbiamo così auuezzata l'anima nostra, ed il pensiero a scorrere a suo piacere (ò per dir meglio a suo dispiacere) che la meschina non se n'accorge; ed accioche torni a pigliar amore di star in casa sua, è dibisogno grand'artificio; e se non si fa così, ed a poco a poco, non faremo mai cosa alcuna. E torno ad assicurarmi, che se con diligenza v'assuefate a quello, che hò detto, ne cauerete tanto guadagno, quant'io, se ben volessi, non saprei dire. Poneteui dunque a canto questo buon Maestro, e molto risoluto ad imparare ciò che v'insegnerà, e Sua Diuina Maestà farà, che riusciate buoni discipole, nè v'abbandonerà se non abbandonate voi lui. Considerate le parole, che dice quella diuina bocca, che subito alla prima conoscerete l'amore, che vi porta; che non è picciol bene, è consolation del discepulo il vedere, che l'ami il suo maestro.

Si tratta del grand'amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto importa, che quello, che vogliono da donero esser figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' linguaggi. Cap. XXVIIII

Padre nostro, che sei ne' Cieli. O Signor mio come ben parete voi Padre di tal Figliuolo, e come il vostro Figliuolo ben dimostra esser Figliuolo di tal Padre: benedetto siate voi eternamente. Non poteuete riservare nel fine dell'oratione, Signor mio, questa gratia sì grande; ma subito in incominciando ci empite le mani, e ne fate sì grā fauore, che sarebbe assai bene l'empirsi ancora l'intelletto per occupar la volontà di maniera, che non vi potesse dir parola. O quanto bene verrebbe qui, figliuole, la contemplation perfetta! ò con quanta ragione dourebbe entrar l'anima in se, per poter meglio eleuar si sopra se medesima; accioche

desse questo santo Figliuolo ad intendere, che cosa è il luogo, doue dice, che stà suo padre, ch'è ne' cieli. Vsciamo dalla terra, figliuole mie, che tal gratia, come questa, non è douere, che si stimi sì poco, che doppo, che habbiamo inteso, quanto è grande, ce ne rimaniamo nella terra. O Figliuol di Dio, e Signor mio, quanto insieme voi date alla prima parola! Perche vi humiliate in tanto estremo nell'accompagnarui con noi in domandare, ed in farui fratello di cosa tanto vile, e miserabile! ò come ben ci date in nome di vostro Padre tutto quello, che si può dare; poiche volete, che ci tenga per figli! e perche la vostra parola non può mancare, l'obligate a mantenerla, che non è poco peso, attesoche essendoci Padre, ci hà da sopportare, per graui, che sijnò l'offese nostre, se a lui torniamo, come il figliuol prodigo. Ci hà da perdonare, ci hà da consolare ne' nostri trauagli, ci hà da sostentare, come far deue vn tal Padre, che necessariamente hà da esser migliore di tutti i padri del mondo; attesoche in lui non può essere se non ogni compito bene; e doppo tutto questo farci partecipi, & heredi de' suoi beni, insieme cò voi. Auuertite, Signor mio, che se bene a voi per l'amore, che ci portate, e per la vostra humiltà niente osta (perche finalmete voi state nella terra, e vestito di essa, essèdoni vnito alla nostra natura, ondè pare, che habbiat qualche cagione di mirare all'vtil nostro) cò tutto ciò auuertite, dico, che vostro Padre stà nel Cielo (voi lo dite) ed è ragione, che miriate per l'honor suo. Già che vi sete offerto ad essere dishonorato per noi altri, lasciate libero vostro Padre, nò l'obligate tanto per sì mala gète, come son'io, che tante male gratie glie ne hà da rendere. O buon Giesù, quanto chiaramente hauete voi dimostrato, che sete seco vna cosa medesima, e che la vostra volotà è sua, e la sua vostra! Che confessione tanto chiara, Signor mio! quanto è l'amore, che ci portate! Vi sete andato raggirando, e coprendo al demonio d'esser Figliuolo di Dio, e pel gran desiderio, che hauete del nostro bene, non vi si parla alcuna cosa dauanti per impedirui, che ci facciate gratia sì grande. Chi poteua farla, Signore, se non voi? almeno ben veggo io, Giesù mio, che come Figliuolo fauorito

hauete parlato per voi, e per noi; e che sete potente, perche si faccia nel Cielo quello, che voi dite in terra. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio, che tanto amico siete di dare, che niuna cosa ve l'impedisce. Hor parui, figliuole, che questo sia buon Maestro? Per affezionarci ad imparare quello, che c'insegna, comincia cò farci gratia sì grande. Parui di que hora, che sia ragione, che se bene vocalmente diciamo queste parole, habbiamo da lasciare di penetrarle coll'intelletto, accioche nel veder vn' amor tale si spezzi il cuore? Ma qual figliuolo è nel mondo, che non procuri sapere, chi è suo Padre, quando l'hà buono, e di grā maestà, e dominio? Ancor che a nò esser tale non mi marauiglierei, che noi non volessimo esser conosciuti per suoi figliuoli, perche il mondo v'è così, che se il Padre è più basso dello stato, in cui si troua il figlio, nò si tiene egli per honorato in riconoscerlo per padre. Questo non interuiene qui tra noi, nè piaccia a Dio, che mai in questi nostri Monasteri sia memoria di cose tali, perche farebbe vn' Inferno; anzi quella, che farà da più, secondo il secolo, habbia meno in bocca suo Padre, tutte hauete da esser eguali. O Collegio di Christo! che haueua più comando San Pietro, con essere vn pescatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo, che era figliuolo di Rè, come alcuni dicono. Sapeteua Sua Maestà quello, che haueua da passare nel mondo, intorno a pretendere, d'essere di più nobile, e miglior terra: il che altro non è, che contendere, se quella, ò questa sarà buona da farne mattoni, ò muri. O Dio m'aiuti, che gran trauaglio è questo! Dio vi liberi, sorelle, da simili contese, benche fossero per burla. Spero nella bontà sua, che lo farà. Quando in alcuna accadesse qualche cosa di questo, vi si metta presto rimedio, ed ella tema di non esser vn Giuda trà gli Apostoli: se le diano penitenze, finche venga a conoscere, che nè anco meritaua d'esser terra molto sterile. Buon Padre hauete voi, datoui dal buon Giesù, non si conosca qui (per trattarne) altro padre: e procurate, figliuole mie, esser tali, che meritiatè godere de' suoi fauori, gettandoui nelle sue braccia. Già sapete, che non vi scaccierà da se, se sarete buone si-

ne figliuole; ma chi non procurerà di non perder tal Padre? O Dio buono, e quanto hauete voi qui in che consolarvi; che per non allungarmi più, voglio lasciarlo a' vostri intelletti, che per confuso, e deuiato, che vada il pensiero, trà tal Figliuolo, e tal Padre, hà da stare di necessità lo Spirito Santo, che innamorì la vostra volontà, e la legghi per istrettissimo nodo d'amore, già che per questo non è sufficiente sì grande interesse.

Si dichiara, che cosa sia oratione di raccoglimento, e si pongono alcuni mezzi per auuezzarsi à quella. Cap. XXVIII.

HOr considerate quello, che dice il vostro Maestro: Che sei ne' Cieli: Pensate, che importi poco sapere, che cosa è Cielo, e doue s'hà da cercare il vostro sacratissimo Padre? Vi dico dunque, che per intelletti deuiati importa assai non solo creder questo, ma procurare d'intenderlo per isperienza, perche è vna delle cose, che grandemente lega l'intelletto, e fa raccogliere l'anima. Già sapete, che Dio stà in ogni luogo, ed è chiaro, che doue stà il Rè, si ritroua la Corte; in somma, che doue è Dio, è il Cielo, e tutta la gloria: senza dubbio il potete credere. Considerate quello, che dice S. Agostino, che l'andaua in molte parti cercando, e che lo venne a trouare dètro di se stesso. Pensate, che poco importi per vn'anima distratta intendere questa verità; e vedere, che non le bisogna, per parlare col suo Eterno Padre, nè per ricrear si con lui, andar al Cielo, nè le bisogna parlar con voce alta; ma per basso, che parli, stà egli così da presso, che l'vdirà? Nè le bisogna ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudine, e star ritirata, e mirarlo dentro di se, e non ritirarsi da sì buon hospite; ma parlargli con grande humiltà, come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i proprij trauagli, e domàdargli il rimedio; conoscendo, che non è degna d'esser sua figliuola. Lasci usi certi ristignimenti, e vergogne, che hanno alcune persone, e pensano, che sia humiltà; la quale non consiste in non pigliare vna gratia, che'l Rè voglia farui, ma riceuerla, e conoscere, che vi viene di soprano, non meritan-

dola voi, e rallegraruene: Gratioua humiltà, ch'io habbia in casa mia l'Imperator del Cielo, e della Terra, il quale a lei viene per farmi delle gratie, e rallegrarsi meco, e che per humiltà non gli voglia io rispondere, nè con lui trattenermi, nè prendere quello, che mi dà, ma lo lasci solo; e che standomi egli dicendo, e pregando, ch'io gli domandi qualche cosa, per humiltà me ne resti pouera; e lo lasci anco partire, mentre vede, che non finisco di risoluermi a farlo. Non vi curate, figliuole, di questa humiltà, ma trattate seco, come con Padre, con fratello, con Signore, e come con isposo, quando in vna maniera, e quando in vn'altra, che egli v'infegnerà quello, che hauete da fare per piacergli. Lasciate d'essere sciocche, chiedetegli, che vi mantenga la parola, e che essendo vostro sposo, vi tratti come sue Spose. Auuertite, che v'importa molto l'intendere questa verità, che Dio stà dentro di voi, & che quiui ce ne stiamo seco. Questo modo d'orare, benchè sia vocalmente, con molto maggior breuità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta seco molti beni, e chiama si di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se col suo Dio, e viene il suo diuino Maestro ad instruirlo con più breuità, che d'altra maniera, & a darle oratione di quiete. Percioche ritirata quiui con se medesima può pensare nella Passione, ed iui rappresentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l'intelletto, con andarlo cercando nel Monte Caluatio, ò nell'Horto, ò alla Colonna. Quelle, che in tal maniera potranno rinferrarsi in questo picciol Cielo della vostr'anima, doue stà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'auuezzaranno a non mirare, nè a stare, doue si distraeuano questi sensi esteriori, credano, che camminano per eccellente strada, e che non lascieranno d'arriuare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo: è come chi vā in vna nave, che con vn poco di buon vento arriua in pochi giorni al fine del viaggio; ma quelli, che vanno per terra arriuaano più tardi. Sono già questi (come si dice) entrati, e posti in mare, e benchè non habbino del tutto abbandonata la terra, fanno nondimano in quello

quello spatio quanto possono per liberarsene, raccogliendo i loro sentimenti. Similmente quando il raccoglimento è vero, si sente chiaramente; perche accade vna certa operatione (non sò come darlo ad intendere, chi l'hauerà, m'intenderà) che pare, che l'anima si leui dal giuoco con la vincitura, che già vede tal'effere le cose del mondo: alzarfi al miglior tempo, ed a guisa di chi se n'entra in vn forte Castello per non temere i nemici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le abborrisce, che senza auuedersene, se gli serrano gli occhi per non vederle, accioche più vegghino quelli dell'anima. Così chi cammina per questa strada, quasi sempre, che ora, tien serrati gli occhi, ed è mirabil costume per molte cose, peroche è vn farsi forza di non mirare quelle di quà: questo accade nel principio, che doppo non bisogna, attesoche maggior forza si fa all'hora, quando gli apre. Pare, che si conosce vn fortificarfi, & vn' inuigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, & indebolito, e che quiui ella prenda prouisione, e sostentamento contra di lui. E bêche questo nel principio non si conosca, per non esser molto, attesoche in questo raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò se si prende in costume (benchedia nel principio traualgio, perche il corpo risponde, e difende le sue ragioni, non accorgendosi, che egli stesso si taglia il capo in non arrendersi, e darfi per vinto) se dico s'vfa alcuni giorni, e ci facciamo noi questa forza, si vedrà chiaro il guadagno, e si conoscerà in incominciando a far oratione, che se ne vengono l'api all'aluearino, e v'entrano per farui il mele: e ciò senza diligenza, e fatica nostra, perche hà voluto il Signore, che per quel tēpo, che s'è fatta, habbia meritato l'anima, e la volontà di stare con questo dominio, che in far solo vn cenno, e non più di volersi raccorre, l'obbediscano i sentimenti, e si ritirino a lei. E se bē doppo tornano ad vsire, gran cosa è nondimeno, che già si si jno arresi, perche escono come schiaui, e soggetti, e nò fanno quel male, che prima haurebbon potuto fare: & in tornādo la volontà a chiamarli, vēgono con maggior prestezza, finche doppo molte di quest'entrate dell'anima in se stessa, già

si compiace il Signore, che si rimanghino del tutto in contemplation perfetta. E questo, che hò detto, s'intēda bene; perche qualunque paia oscuro, l'intenderà nondimeno chi lo vorrà metter in opera. Si che costoro vanno per mare; stanno più sicuri da molte tentationi, & occasionis; attacca loro più presto il fuoco dell'amor di uino, perche con vn pocchetto, che soffino coll'intelletto, stando appresso al medesimo fuoco, vna scintilletta, che li tocchi, tutto andrà a fuoco; ed abbrucierà: come non c'è imbroglio, dell'esteriore, stassi l'anima sola con Dio, e c'è gran dispositione per accendersi. E poiche tanto c'importa il non camminar lentamente; discorriamo vn poco, come c'auuezzaremo a così buon modo di procedere. Hor facciamo conto, che dentro di noi stia vn palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretiose, in fine come conuiene a vn tal Signore; e che voi sete in parte cagione, che questo edificio sia tale (come in verità è, attesoche non c'è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo Palazzo alberghi questo gran Rè, il quale s'è compiaciuto di farsi vostro hospite; e che stia in vn trono di grandissimo valore, ch'è il vostro cuore. Parrà questo al principio cosa impertinente (dico di far questa finzione per darlo ad intendere) e potrà essere, che giouino molto, particolarmente a voi; perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto questo è di bisogno, accioche con verità intendiamo, che altra cosa più pretiosa senza comparation alcuna è dentro di noi, di quello, che vediamo di fuora. Non c'immaginiamo vuote nell'interiore, e piaccia a Dio, che le dōne sole vadano con questa inauertenza, che tēgo per impossibile, se hauessimo pensiero di ricordarci, che habbiamo vn tal hospite dentro di noi; che ci desimo tanto alle cose del mondo: perche vedremmo, quanto sono vili in comparatione di quelle, che possediamo di dētro. Hor che fa più vna bestia, la quale in veder quello, che sola mēte piace a gli occhi suoi, si satia; e caua la fame nella preda; e pur hà da esser differēza trà quella, e noi. Vi riderete forse
di me,

di me, e direte, che questo è molto ben chiaro; & hauei ragione, ma per me sù questo oscuro alcun tempo. Ben conosco io, che haueo anima, ma quello, che meritasse que l'anima, e chi stesse dentro di lei, non intenduo: perche mi bendauo gli occhi con la vanità di questa vita per non vederlo. Che a mio parere, se all' hora io haueffi inteso, come hoggidi intendo, che questo picciol Palazzo dell'anima mia capisce sì gran Rè, non l'haurei tante volte lasciato solo; talhora me ne farei io stata seco, & haurei procurato più di nō istar tanto lorda. Ma qual cosa di tanta marauiglia, che quegli, che cō la sua grandezza empirebbe mille Mondi, si racchiuda in cosa sì piccola! Così volle egli restringersi nel ventre della sua Sacratissima Madre. Essendo egli Signore porta seco la libertà, e come ci ama tanto s'impicciolisce, e si fa' della nostra misura. Quando vn'anima incomincia a conoscerlo, egli per non alterarla nel vederli sì piccola per riceuere cosa sì grande, non se le scopre del tutto, finche a poco a poco la vā dilatando, cōforme a che vede esser bisogno per quello, che vuol metter in lei. Per ciò dico, che porta seco la libertà, poiche hà potere d'ingrandire questo Palazzo. Il punto stà, che noi glielo diamo per suo con ogni determinatione, e lo sgombriamo, accioche egli possa come in cosa propria mettere, e leuare in esso quel, che gli piace. Questa è sua conditione, ed hà ragione Sua Maestà, non glielo neghiamo. Che non volendo egli forzare la nostra volontà, piglia quello, che li diamo; ma non dà se stesso del tutto, finche del tutto non ci diamo noi a lui (questo è certo, e perche importa tanto ve lo ricordo spesso) nè opera egli nell'anima, come quando ella senz'imbarazzo del tutto è sua; nè sò io, come habbia egli da operare, essendo amico d'ogni assertamēto, e decenza. Hor se noi empiamo il Palazzo di gente bassa, e di bazzecole, come hà da capirui il Signore cō la sua corte? Assai fà egli a starui vn pochino trà tanto imbarazzo Pensate voi figliuole, che venga solo: non vedete, che dice il suo Figliuolo; Che sei ne' cieli. Per certo, che vn tal Rè non è lasciato da' suoi Cortegiani; ma stanno seco, e lo pregano per noi in vtil nostro, perche sono pieni di carità. Nō pensa-

te, che sia come di quà, che se vn Signore, ò Prelato fauorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'ama, subito entrano l'inuidie: e l'esser mal voluto quel meschino senza sua copia, nè hauer fatto male a veruno, onde gli costan cari i fauori.

Prosegue in mostrar mezi per procurare quest' oratione di raccoglimento, e dice quanto poco debbin curarsi le sue Monache d'esser favorite da' Prelati. Cap. XXIX.

PER amor di Dio, figliuole, non vi curate punto di questi fauori, procuri ciascuna fare quello, che deue, che se'l Prelato non glielie aggradirà, può star sicura, che lo pagherà, ed aggradirà il Signore. Non siamo venute quà per cercar premio in questa vita. Habbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e nō facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anche pel tēpo, che si viuue, è durabile: hoggi starà bene il Prelato cō vna, e domani se vedrà in voi vna virtù di più, starà con voi meglio, e quando che nō, poco importa. Nō date luogo a questi pensieri, che talhora cominciano per poco, e possono inquietarui assai; ma ributtategli col cōsiderare che nō è di quà il vostro Regno, e quanto presto hà tutto da finire. Ma questo è anco basso rimedio, e non molta perfettione, meglio è, che duri, e voi disfauorite, e disprezzate, e che tali vogliate esser per amor di quel Sig. che stà cō esso voi. Ponete gli occhi in voi, e mirateui interiormente, come s'è detto, che trouarete il vostro Maestro, che non vi mancherà mai: quanto meno consolationi esteriori haurete, tanto più egli vi accarezzerà. E molto pietoso, ed a persone afflitte, e disfauorite, se confidano in lui solo, non manca mai. Così lo dice Dauid, che'l Sign. stà con gli afflitti. O credete voi questo, ò nō: se lo credete, di che tãto v'affannate: O Signor mio, che se vi conoscessimo da douero, niente ci curaremmo di cosa, che sia; perche voi date assai a quelli, che vogliono fidarsi di voi. Crediate, forelle, che gran cosa è l'intendere, che questo è la verità, per vedere, che tutti i fauori di quà sono menzogne, quando suiano qualche poco l'anima dall'entrare dentro di se. O Giesù mio, chi vi potesse forelle, far intender questo! non già io per certo, perche sò, che con esser-

esserne più d'ogn'altro obligata non finisco d'intenderlo come si dourebbe intendere. Tornãdo dunque a quello, che diceuo, vorrei io saper dichiarare, come stã questa santa compagnia col nostro accõpagnato Santo de' Santi, senza impedire la solitudine, in cui egli, e la sposa si trouano, quãdo quest'anima vuol entrar sene dentro di se in questo Paradiso col suo Dio, e si ferra dietro la porta a quanto è nel mondo. Dico vuole, accioche intẽdiate, che questa non è del tutto cosa soprannaturale, ma che stã nel nostro volere, e che potiamo noi farlo coll'aiuto di Dio, senza cui niente si può, nè anco hauer da noi stessi vn sol pẽsier buono. Percioche questo non è silenzio delle potenze, ma rinchiodimento di quelle in se medesime. Si vã acquistando questo in molte maniere; come in alcuni libri vien insegnato, che habbiamo a disoccuparci da ogni cosa, per poter interiormente accostarci a Dio; anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benchè sia per vn sol momẽto. Quel ricordarmi, che hò cõpagnia dentro di me, è di gran giouamento. Quello, ch'io solamente pretendo è, che procuriamo di stare con chi parliamo, senza tenergli voltate le spalle, che altra cosa nõ mi pare lo star parlando con Dio, e pensando a mille vanità. Viene tutto il dãno dal non intendere, che verissimamente stã vicino, e non lontano; ma quãto lontano, se l'andiamo a cercar in Cielo? E forse, Signore, il vostro volto da nõ mirar lo stãdo tanto vicino a noi? Non pare, che gli huomini ci ascoltino, se quando con essi ragioniamo, non vediamo, che ci guardano: e noi ferriamo gli occhi per non vedere, che voi ci mirate? Come habbiamo noi da conoscere, se hauete vditto quello, che vi diciamo? Questo solo è quello, che vorrei darui ad intendere, cioè, che per andarci auuezzando di quietare cõ facilità l'intelletto, perche attenda a quello, che dice, e con chi parla, è di bisogno raccorre, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi; e che doppo diamo loro in che occuparsi: essendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo, poiche il Signore di lui vi stã dentro. In somma è necessario, che c'auuezziamo a gustare della sua presenza, ed a credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e

gridare, attesoche Sua Maestã si darã a conoscere, come stã quiui. Di questa maniera faremo vocalmente oratione con molta pace; ed è vn leuarci di fatica: Peroche nõ passerã molto, che sforzandoci noi di stare appresso a questo Signore, c'intenderã (come si suol dire) a cenni: di modo, che se hauemo da dire più volte il Pater noster, mostrerã d'hauerci inteso alla prima. E molto amico di leuarci di fatica, e bẽche in vn' hora non lo diciamo, se non vna volta, pur che attendiamo a quello, che domãdiamo, e che stiamo con esso lui, e che conosciamo la voglia, che hà di darci, e quanto volentieri stã egli con noi; questo basta: non è amico, che ci rompiamo il capo nel far seco molte parole. Il Signore l'insegni a quelli di voi, che non lo fanno: io confesso di me, che non seppi mai, che cosa fosse l'orare con sodisfattione, finche il Signore nõ m'insegnò questo modo; e sempre hò trouato tanti guadagni di questo costume, e maniera di raccogliemẽto dentro di me, che perciò mi son'allungata tanto. Cõchiudo, che chi vorrà configuare questo buon modo di raccogliemẽto (poiche, come dico, stã coll'aiuto di Dio in poter nostro) non si stanchi d'auuezzarsi a quello, che s'è detto, perche è vn'impadronirsi a poco a poco di se stesso, nõ perdendosi la libertà in darno, ma anzi guadagnãdo se a se medesimo, cioè, valersi de' suoi sentimenti per le cose interiori. Se parlerã, procurerã ricordarsi, che hà con chi parlare dentro di se stesso: se ascolterã, hà da pensare, che deue vdire chi più da presso gli parla. In somma far conto, che può, se vuole, nõ allontanarsi mai da sì buona compagnia: e dolersi quãdo molto tempo hà lasciato solo suo Padre, di cui hà tãta necessitã. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se non, almen poche, che come lo prenderã in costume, ne riuscirã con guadagno, ò presto, ò vn poco più tardi. Doppo che'l Signore glie l'haurã concesso, nõ lo baratterai con qualsi voglia tesoro; ma niuna cosa s'acquista sãz vn poco di fatica. Per amor di Dio, sorelle, habbate per bẽ impiegato lo studio, che in ciò farete, che sò io, se v'attenderete vn'anno, e forsi mezzo, che col fauor di Dio l'otterrete. Mirate, che poco tempo per così gran guadagno, come è il far buon fondamento.

accioche se vorrà il Signore innalzarui a gran cose, veda in voi buona dispositione; ritrouandoui appresso di se. Piaccia a Sua Diuina Maestà di mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen.

Si dice, quanto importi l'intender quello, che si chiede nell'orazione. Si tratta di queste parole del Pater noster, Sanctificetur nomen tuum. S'applicano all'orazione di quiete, e s'incomincia a dichiarare. Cap. XXX.

VEniamo hora ad intendere, come passauanti al nostro buon Maestro, ed incomincia a domandar per noi al suo santo Padre; ma che cosa gli domanda, attesoche è bene, che lo sappiamo. Chi è per trascurato che sia, che quãdo domanda a vna persona graue, nõ habbia prima pensato quello, che hà da domãdare, e come hà da domandarlo per nõ esserle noioso, ed a qual suo bisogno hà da seruire quello, che gli hà da dare, perche non le paia sciocamente domandato; e particolarmente se domanda cosa segnalata, come il nostro buon Giesù c'insegna, che domandiamo, mi par cosa da notare. Ma non poteuate, Signor mio, finir la cõ vna parola, e dire: Dateci Padre quello, che ne cõuiene, poiche a chi così bene conosco il tutto, non pare, che bisognasse altro? O sapiẽza eterna! trà voi, e vostro Padre questo bastaua; così domãdaste voi nell'horto, rapresentaste la vostra volontà, e timore; ma vi rimetteste nella sua; ma nõ a noi altri, conoscẽdo voi Signor mio, che non siamo così raffegnati, come stauate voi alla volontà di vostro Padre; e ch'era di mestiere domãdare cose particolari, accioche ci trattenessimo in considerare, se faceua per noi quello, che chiedeuamo; e se nõ, che non lo chiedessimo. Imperoche siamo tali, che se nõ ci vien dato quello, che domandiamo, e vogliamo, cõ questo libero arbitrio, che habbiamo, non accetta remmo quello, che'l Signore ci vorrà dare; che quantunque sia il meglio, nondimeno, come nõ ci vediamo subito cõ tutto il denato nelle mani, non pensiamo mai di vederci ricchi. O Dio buono! che fa l'auer così addormentata la Fedè per l'vno, e per l'altro, che nè finiamo d'intenddre quã-

to certo hauremo il castigo, nè quanto certo il premio. Per questo, figliuole, è bene, che intẽdiate quello, che chiedete nel Pater noster, perche se'l Padre eterno ve lo darà, nõ gli lo rigettate in faccia; e che sempre pensiate molto bene a quello, che chiedete, e se vi conuiene, e quando nõ, non lo chiedete, ma domandate, che Sua Maestà vi dia lume, perche siamo ciechi, e con nausea, per non poter mangiar quei cibi, che danno vita; ma quelli, che conducono a morte, e che morte tãto pericolosa, ed eterna! Hor dice il buon Giesù, che diciamo queste parole, nelle quali domandiamo, che venga in noi vn tal particular Regno: sia santificato il tuo nome, vẽga in noi il tuo Regno. Hor mirate, figliuole, che sapienza tanto grande del nostro Maestro: considero io qui, ed è bene, che tutti intendiamo, che è quello, che domandiamo in questo Regno: Vedendo Sua Diuina Maestà, che non poteuamo santificare, nè lodare, nè magnificare, nè glorificare questo santo nome del Padre eterno, cõforme al pochetto, che noi potiamo; di maniera che si facesse come è di ragione, se Sua Diuina Maestà non ci prouedeua con darci di quã il suo Regno; così pose il buon Giesù l'vno a canto all'altro. Perche, figliuole, intendiamo questo, che domandiamo, e quãto importi il farne istanza, e far il possibile per piacere a chi ce l'hà da dare: voglio io dirui quello, che intendo; e se non vi piacerà, trouate voi altre considerationi, che il nostro Maestro ci darà licenza, purchè in tutto ci soggettiamo a quello, che tiene la Chiesa, come io fò sempre: e nè anche questo vi darò io a leggere, finche sia veduto da persone, che l'intendono. Hor dunque il gran bene, che a me pare si troui nel regno del Cielo; con altri molti, per coloro, che già vi stanno; è il non far più stima delle cose della terra, ma vna quiete, e godimento in loro medesimi, vn rallegrarsi, che tutti si rallegrino, vna pace perpetua, & vn gran proprio contẽto, che loro viene dal vedere; che tutti santificano, e lodano il Signore, e benedicono il suo santo nome, e nessuno offendono. Tutti colà l'amano; e la medesima anima non attende ad altra cosa, che ad amarlo, nè può lasciare d'amarlo, perche lo conosce; così l'amare il mio noi di quã se lo

conoscissimo, se bene non in quella perfezione, nè si perseveratamente, ma però molto d'altra maniera di quello, che hora facciamo. Pare ch'io voglia dire, che dobbiamo esser Angeli per chieder questa perfezione e per orar bene vocalmente. Ben lo vorrebbe il nostro diuino Maestro, poiche ci comanda chiedere così alta petitione: e certo, che nõ ci dice, che chiediamo cose impossibili: sarebbe forse impossibile, che vn'anima coll' aiuto di Dio venisse à ciò conseguire, posta in quest' esilio? Se bene non cõ quella perfezione, come fanno quell'anime, che sono già vscite di questo carcere del corpo, perche nauighiamo nel mare, e siamo in via. Ma occorre alle volte, che stãchi alcuni di caminare, sono posti dal Sig. in vna quiete delle potẽze, e riposo dell' anima, che come per faggio dà loro chiaramente à conoscere, di che sapore è quello, che si dà à coloro, che S. D. M. conduce al suo Regno, & à quelli, à quali lo dà di quà (come lo dimandiamo) dà pegni, e faggi, accioche per essi habbino grande speranza d'andar à godere perpetuamente quello, che di qua dà loro a forsi. Se non mi diceste, che trattò di contemplatione, vorrei qui bene in questa petitione ragionar vn poco del principio della pura contemplatione, che quelli, che l'hanno la chiamano oratione di quiete; ma perche (come dico) tratto d'oratione vocale, parrà, che non si confà l'vno coll'altro, quì ne vègà à proposito. Non cõporterò io questo: sò che si confà, perdonatemi, che lo voglio dire, perche sò, che molte persone, che fãno oratione vocalmente, come già dissi, sono da Dio eleuate, senza ch'elle intendono come à sublime contemplatione. Per questo io premo tãto, figliole, in persuaderui, che facciate bene l'orationi vocali. Conosco io vna persona, che non potè mai fare se non oratione vocale, ed attaccata à questa, haueua tutto, e se non oraua vocalmente, le andaua l'intelletto così distratto e vagante, che non lo poteua soffrire: ma piacesse à Dio, che tale hauesimo noi tutte la mentale. In certi Pater noster, che diceua, honorandone quelle volte, che il Signore sparfe fangue, si farebbe trattenuta due, ò tre hore in circa. Se ne venne vna volta à me molto affannata, di non saper fare oratione mentale, nè poter

contemplare, ma solo orare vocalmente: le dimandai, che oratione diceua? e conobbi, che attaccata al Pater noster haueua pura contemplatione, ed era innalzata dal Signore à congiungersi seco in oratione d'vniõne. E ben conosceua nell'opere sue perche menaua vna vita molto buona: onde ne lodai il Signore, ed hebbi inuidia alla sua oratione vocale. Se questo è vero, come certamente è, non pensate voi, che sete nemici di contemplatiui, di esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se hauendo conscienza netta dite l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

Si profegua la medesima materia: si dichiara, che cosa è oratione di quiete: e si danno alcuni auuertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare. Cap. XXXI.

VOoglio dunque, figliuole, tuttauia dichiararui (come n'hò vdito ragionare, ò hà voluto il Sign. darmelo ad intendere, forse perche ve lo dica) questa oratione di quiete, nella quale parmi, che cominci il Sign. a dimostrare, che hà vdito la petitione, & à darci già quì il suo Regno, accioche da douero il lodiamo, e sãti fichiamo, ed anche procuriamo, che tutti li faccino. Quest'è già cosa soprannaturale, e che non potiamo noi con le nostre forze conseguire per diligẽza, che facciamo: perch'è vn metterli l'anima in pace, ò per dir meglio metteruella il Sign. con la sua presenza, come fece il giusto Simeone; peroche tutte le potenze si quietano. Intède l'anima per vna maniera molto differẽte dal modo d'intendere co' sèsi esteriori, che già si troua appresso al suo Dio, e che cõ vn pochetto più arriuerbbe à trasformarsi in lui per vnion d'amore. Questo nõ è, perche lo vegga con gli occhi del corpo, nè dell'anima; come nè anco il giusto Simeone vedea altro del benedetto Bãbino pouerello, che i pannicelli, in cui era inuoltò, e la poca gẽte, che seco andaua in processione; onde più tosto l'haurebbe potuto giudicare per figlio di gente povera, che per figlio dell' Eterno Padre: ma glielo diede ad intendere il medesimo Bambino. Così l'intende quì l'anima, se bene non con quella chiarezza, perche nè ella ancor intende, co-

me l'intende, se non che si vede nel Regno (almeno à canto al Rè, che gliele hà à dare) e pare, che la medesima anima stia cò tal riverèza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna. E come vno suenimèto interiore, & esteriore, che non vorrebbe quest'huomo esteriore (ciòè il corpo, perche meglio m'intendiate) dico, che non si vorrebbe punto muouere, ma à guisa di chi è quasi arriuato al fin del camino, si riposa, per poter meglio profeguire il viaggio, attesoche quiui gli si raddoppiano le forze à quest'effetto. Si sète grandissimo diletto nel corpo, e grã sodisfattione, e contèto nell'anima. Stà ella così contèta di solamente vederfi à cãto alla fonte, che anco senza bere è già satia, nè stima, che vi sia altro, che desiderare: le potenze tãto quiete, che nõ si vorrebbo muouere vn tãtino, perche tãto pare, che le disturbi l'amare. Se bene nõ istãno le potenze perdute, perche possono pensare à canto à chi stãno, attesoche le due, cioè la memoria, & intelletto, sono libere, la volontà però è qui prigiona, e se alcuna pena può sentire stãdo così, e di vedere, che hà da tornare ad hauere libertà. L'intelletto non vorrebbe intender piú d'vna cosa, nè la memoria occuparsi in altro; qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre ledisturbano. Non vorrebbono, che il corpo si dimenasse, perche par loro d'hauer à perdere quella pace, e così non ardiscono di muouerfi vn tãtino. Dà loro pena il parlare: in dire vna volta, Padre nostro, si passerà loro vn' hora: stãno così vicine, che veggono, che s'intendono a' cenni: stãno nel Palazzo à cãto al loro Rè, e veggono, che già incomincia à dar qui loro il suo Regno. Qui vègono alcune volte certe lagrime dolci, e con grã soauità. Pare, che non istanno nel mondo, nè vorrebbono vedere, nè vdir altro se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'abbia à dare. Insomma per quel tempo, che dura, con la sodisfattione, e diletto, che sentono dentro di loro, stãno così inzuppate, & assortite, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare, ma direbbono volentieri con S. Pietro: Signore, facciamo qui tre mansioni. Alcune volte fa Dio in questa oratione di quiete vn'altra gratia, ben difficile da intendere, se non c'è

grand'isperienza; ma essendouene alcuna, subito chi l'hà, l'intenderà, e gli darà gran cõsolatione il sapere, che cosa è: e credo, che molte volte faccia Dio questa gratia insieme coll'altra. Quando questa quiete è grãde, e per molto tempo, pare à me, che se la volõtà nõ istesse attaccata à qualche cosa, non potrebbe durar tãto in quella pace; attesoche accade andar di questa maniera vn giorno, ò doue, che ci vediamo con questa sodisfattione, e non ce n'accorgiamo: parlo di quelli, che l'hanno. E veramente veggono, che non istãno intieramente, e tutti posti in quello, che sãno, ma che manca loro il meglio, ch'è la volontà, la quale, à mio parere, stã vinta con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendino à cose di suo seruitio, e per questo effetto hãno piú assai habilità: ma per trattar cose del mondo stãno con lentezza, ed alle volte come imbalordite. Gran gratia è questa à chi il Signore la fà, perche stãno insieme vita attiuã, e contemplatiua. Di tutto si serue all' hora il Signore, perche la volontà se nè stã nella sua contemplatione, e nella sua operatione senza sa per come opera: l'altre due potenze seruono nell' officio di Marta; di maniera, ch'ella, e Maria vanno insieme. Io sò d'vna persona, che molte volte dal Sig. sù posta in questa sorte d'oratione, e non si sapeua intendere, nè come ciò potesse essere, finche n'interrogò vn gran contemplatiuo, e le disse, ch'era cosa molto possibile, e che a lui anche ciò accadeua. Siche penso io, che poiche l'anima stã tanto sodisfatta, e contenta in questa oratione di quiete, e che il piú di continuo deue star vnita la potenza della volontà con colui, che solo può perfettamente contentarla. Parmi farà bene dar qui alcuni auuertimenti per quelle di voi, forelle, che il Signore per mera sua bontà hà fatto arriuar qui, sapendo io, che ve ne sono alcune. Il primo è, che come si veggono in quel contento, e sodisfattione, e non fanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono elle con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbono màco respirare. E scioccheria, perche sicome non potiamo fare, che s'aggiorni, così nè anco, che non s'annotti. Già

non è opera nostra, perochè è soprannaturale, ed è cosa molto lontana dal poterla noi con le proprie forze acquistare. Quello, con che più potremo ritenere questa gratia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè leuar in lei cosa alcuna, ma solamente riceuerla, come indegnissimi di meritarsela, con rendimento di gratie, e questo nõ con molte parole, ma con vn non ardire d'alzar gli occhi, a guisa del Publicano Euangelico. Buona cosa è il procurar più solitudine, per dar luogo al Signore, e lasciar a Sua Maestà, che operi, come in cosa sua, ed il più, che si potrà fare, sia il dire di quãdo in quando qualche parola foaue, come chi dà vn soffio nella candela, quando vede, che è spenta, per tornare ad accenderla; ma se stà ardendo non serue per altro, che per ispegnierla. A mio parere, dico, che il soffio sia foaue, accioche per concertare molte parole coll'intelletto, non occupi la volontà. E notate bene, sorelle, quest'auuertimento, che uoglio hora darui, perche spesso vi vedrete, che non vi potrete valere dell'altre due potenze, memoria, ed intelletto. Imperochè accade star l'anima cõ grandissima quiete, & andar il pensiero tanto distratto, e vagabondo, che non pare, che quello, che passa, sia in casa sua, e così veramente lo pare all'hora, attesoche nõ istà se non come hospite in casa altrui, e v`a cercando altre stanze, in cui stare, perche quella sua non lo contenta, s'istà egli poco, che cosa sia lo stare costate, e fermo in vn'essere. Ma forse solo il mio, e così, nè deuno esser tali gli altri: parlo meco, che alcune volte mi desidero la morte, per nõ poter rimediare a questa vagatione dell'intelletto, ò pensiero; altre volte però pare, che si fermi in casa sua, ed accompagni la volontà; che quando tutte tre le potenze s'accordano, è vna gloria, come quando marito, e moglie s'amano, e chel'vno vuole quel, che l'altro; ma se vno è cattiuo confortato, già si vede l'inquietudine, che dà all'altro. E che quando la volontà si vegga in questa quiete, non faccia caso dell'intelletto, ò pensiero, ò immaginatiua (che non s'io quel che sia) più, che d'vn pezzo, perche se per forza lo vuol tirar seco, necessariamente s'occuperà, & inquieterà qualche poco; ed in questo punto d'oratione tutto fareb-

be faticare, e nõ guadagnare cosa alcuna di più, anzi vn perdere quello, che le dà il Signore senza veruna sua fatica: E notate bene questa comparatione, che il Signore mi pose in mente; ritrouandomi io in questa oratione, la quale mi quadrò grandemente, e parmi lo dia bene ad intèdere. Se ne stà l'anima, come vn bambino, che poppi ancora, quando pendèdo tal'hora dal petto della madre, ella senza ch'egli con le sue labra succhi il latte, per accarezzarlo, gli lo sprema cõ le proprie mani, e getta in bocca. Così è quã, che senza fatica dell'intelletto stà la volontà amando, e vuole il Signote, che senza che ella vi pensi, conosca, che stà con esso lui, e che solamente inghiotta quel latte, che Sua Maestà le pone in bocca, e goda di quella foauità cõ conoscere, che il Signore le stà facèdo quella gratia, e che goda di goderla: ma non voglia intendere, come la gode, e che cosa è quello, che gode; nè habbia all'hora pensiero di se, perche quegli, che le stà a canto, non trascurerà di mirar quello, che le conuiene. Imperochè se si mette a cõbattere coll'intelletto, procurando tirarlo seco per farlo partecipe, non potrà tutto, e necessariamente lascierassi cadere di bocca il latte, e perderà quel diuino alimèto. In ciò è differente quest'oratione da quando stà tutta l'anima vnita con Dio, attesoche all'hora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fa, dentro di se lo troua, senza intendere, come il Signore ve lo ponga: Qui pare, che voglia, che l'anima s'affatichi vn poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chila tormenta è l'intelletto, ò immaginatiua, il che non fa, quando è vnione di tutte le potenze, sospendendole quegli, che le creò; attesoche col godimento, che dà, tutte le occupa, senza che elle sappino come, nè poterlo intendere. Si che, come dico, in sentendo l'anima questa oratione in se, che è vn contèto grande, e quieto della volontà, senza saperfi determinare a giudicare di che cosa particolaremète è, ancorche ben si determina a credere, ch'è vn contento differentissimo da' contenti di quã, poiche nõ bastarebbe il dominio di tutto il mondo con tutti i suoi contenti per fare, che l'anima feruisse in se quella sodisfattione, che questa
le fa

le fa sentire nell'interiore della volontà . Imperoche gli altri contenti della vita, pare a me, che li goda l'esteriore della volontà, e cortecchia di lei, per così dire. Quàdo dunque l'anima si vedrà in questo sì alto grado d'oratione (la quale, come hò detto, è già molto euidentemente sopranaturale) se l'intelletto, ò pensiero, per meglio dichiararmi, tra scorresse a' maggiori spropositi del mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiafi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà; e già che la volontà è Signora, e potente, ella foauemente lo tirerà, senza che voi v'affattichiate : che se l'anima vuol tirarlo a forza di braccia, perde la fortezza, che hà contra di lui, la quale le viene dal mangiare, e riceuere quel diuino sostentamento, e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cosa alcuna, ma anzi ambedue perderanno. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde, e chi tutto abbraccia, nulla stringe, così pare a me, che interuerrebbe qui. L'esperienza lo dimostrerà, la quale chi non hà, non mi merauiglio, che ciò li paia molto oscuro, e non necessario. Ma già hò detto, che con ogni poco, che altri n'habbia, l'intenderà, e potrà approfittarsene, e lodarete il Signore, perche si compiacque, che qui s'accertasse a descriuere. Concludiamo dunque con questo, che posta l'anima in quest'oratione, già pare che'l Padre Eterno le habbia concessa la sua petitione, cioè di darle quà il suo Regno. O felice domanda, nella quale chiediamo tanto bene, senza intenderlo, felice maniera di comandare ! Per questo voglio io, sorelle, che miriamo, come recitiamo questa celeste oratione del Pater noster, e tutte l'altrè vocali ? perche fattaci da Dio questa gratia, niente ci curaremo di tutte le cose del mondo, la qual comparando il Signor di lui tutti suauiscono. Non dico, chi tutti quelli, che l'hauranno per forza stijno staccati totalmente dal mondo, ma ben vorrei, che almeno intendessero quello, che lor manca, e s'humiliassero, e procurassero andarfi staccando del tutto, perche altrimenti si rimarranno qui senza passar più oltre. L'anima, a cui Dio dà tali pegni, e faggi, è segno, che la vuole per cose grandi, e se non è per colpa di lei, anderà molco auanti. Ma se vede, che ponendole in casa sua il Regno del Cielo, se

ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma pochissime volte le farà questo fauore, e farà per breuissimo spatio. Ben può essere, ch'io inganni in questo, ma lo veggo, e sò, che passa così, e tengo per me, che per ciò non vi sono molto più persone spirituali; perche come non corrispondono co'seruigi, conforme a gratia sì grande, nè tornano ad apparecchiarsi, e disporfi per riceuerla di nuouo, ma più tosto a leuar di mano al Signore quella volontà, che già egli teneua per sua, ed a porla in cose basse, e vili; v'è Sua Maestà a cercar chi l'ama, per più dargli, se bene non leua affatto quello, che hà dato, quando si viuue con purità di coscienza. Ma ci sono persone, ed io sono stata vna di quelle, che le stà il Signore intenerando, e dando loro tante inspirationi, e lume di quello, che è ogni cosa, & in somma dando loro questo Regno, e mettendole in questa oratione di quiete, ed elle facendosi forde, perche sono molto amiche di parlare, e di dire molte orationi vocali assai in fretta, come chi vuol finire il suo compito, ò chi laoura à cottimo per esser già vsate per loro stesse a dirle ogni dì; che se bene (come dico) mette il Signore nelle lor mani il suo regno, elleno però non lo riceuono, ma pensano col dir molte orationi di far meglio, e si diuertono. Non fate voi così, sorelle, ma state auuertite, e sopra di voi, quando il Signore vi farà questa gratia, mirate, che perdetate vn gran tesoro, e che fate molto più di quando in quando con vna parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, enon attendendoui nè intendendo voi stesse. Stà molto da presso quegli a cui domandate, non lascerà d'vdirui, e crediate, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; attesoche già come cosa di casa sua glorificate il Signore, e lo laudate con più affetto, e desiderio, e pare, che non possiate lasciar, nè far di meno di conoscerlo meglio, perche hauete gustato; quanto è foaue il Signore. Si che io v'ammouisco, che habbate in questo grand'auertenza, attesoche importa assaiissimo.

Si tratta di queste parole del Pater noster, Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra; & il molto, che fa, chi dice queste parole con tal deliberatione, e quanto buon premio ne riceverà da Dio.

Cap. XXXII.

HOra, che il nostro buon Maestro hà chiesto per noi, e ci hà insegnato a domandare cosa di tanto valore, che rinchiude in se quanto di quà potiamo desiderare, e n'hà fatto tanta gratia, come farci fratelli suoi, vediamo hora quello, ch'egli vuole, che noi diamo à suo Padre, e che cosa egli offerisce per noi, e che ne chiede, essendo il douere, che lo seruiamo in qualche cosa, per gratie sì grandi, che ci hà fate. O buon Giesù, che nè anche offerite voi poco per parte nostra, si come domandate pur molto per noi. Lascio, che questo in se è vn niente in pago di sì grand'obbligo, e per così gran Signore: ma certo, Signor mio, che non ci lasciate voi cosa alcuna, e che diamo tutto quello, che potiamo, se lo diamo, come il diciamo; Dico sia fatta la tua volontà, come vien fatta in Cielo, così si faccia in terra. Ben faceste, ò nostro buon Maestro, a domandar la passata petitione, accioche possiamo adempir quello, che offerite per noi. Per certo, Signore, se non fosse stato così, a me pare impossibile: ma facendo vostro Padre quello, che voi gli chiedete, di darci quà il suo Regno, io sò, che vi faremo riuscire per persona veridica in dar quello, che offerite per noi: Percioche diuenta la terra Cielo sarà possibile, che si faccia in me la vostra volontà, ma senza questo, ed in terra così cattiuo, ed infruttuosa, come la mia, non sò io, Signore, come sarebbe possibile. Quello, che voi offerite, è gran cosa. Quando penso questo, mi vien da ridere delle persone, che non ardiscono domandar trauagli al Signore, pensando eleno, che stà in questo il darli loro subito: non parlo di coloro, che lasciano di domandarli per humiltà, parendo loro, che non li potrebbono soffrire; se bene io credo certo, che a chi Dio dà volontà per chiedere vn mezzo così aspro per dimostrar l'amore, che gli porta, darà anco forze da sopportarli. Vorrei domandare a quelli, i quali per timore, che subito saranno loro dati, non li dimandano: che cosa dichi-

no, quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? Forse per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? Questo, forelle, non farebbe bene: e considerate, che pare qui il buon Giesù nostro ambasciadore, e che habbia voluto esser mezzano; trà noi, e suo Padre, e non con poco suo costo, onde non farebbe ragioneuole, che quello, che egli offerisce per noi a nome nostro, lasciasse mo di veramente fare; ò almeno non lo diciamo. Ma voglio portar vn'altra ragione. Considerate, figliuole, che ò vogliamo noi, ò nò, s'hà da adempire, e s'hà da fare la sua volontà in Cielo, & in terra: appigliatevi al mio parere, crediatemi, e fate della necessità virtù. O Signor mio, che gran consolatione è questa per me, che non lasciate in potestà di così cattiuo volere, come è il mio, l'adempirvi, ò nò la volontà vostra! Bene starei io Signore, se fosse in mia mano l'adempirvi la vostra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io hora liberamente la mia, se ben' in tempo, che questa mia offerta non v'è libera da interesse, poiche hò lungamente prouato, & sperimentato il guadagno, che è il lasciar liberamente la mia volontà nella vostra. O forelle, che gran guadagno è quel, ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster, in questo, che gli offeriamo. Prima ch'io dica quello, che si guadagna: voglio dichiararui il molto, che offerite, perche non vi chiamate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeste: non sia come alcune di noi Monache, che non faccia mo se non promettere, e far voti, e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteua. Ben può essere, perche il dire, che lascieremmo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, sinche venendosi alla proua si conosce, che è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie, come adempir si deue: è facile da dire, ma difficile à porlain esecutione: e se pensarono, che non fosse più vna cosa, che l'altra, non l'intefero. Fatelo sapere a quelle, che quà faranno professione, e con lunga proua l'intendano: non perfino, che hanno da essere sole parole: ma opere ancora: Che se bene vedendo i Prelati la nostra fiacchezza, non v'fano tutte le vol-

te con noi il rigore; ed alle volte co' deboli, e co' forti l'vfanò d'vn medesimo modo; non è però così quà, perche sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire, e chi vede con forza, non si ritiene d'adempire in lui la sua volontà. Hor io voglio auuertirui, e ricordarui qual'è la sua volontà; non pensiate, nè habbiate paura, che sia il darui ricchezze, nè dilette, nè honori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco; stima molto quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vi dà ancor viuendo il suo Regno. Volete vedere, come si porta con coloro, che da douero gli dicono questo? Di mandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse, quando oraua nell'orto: imperoche come con ogni deliberatione, e di tutto cuore fù detto; mirate se l'adempì bene in lui in quello, che gli diede di trauagli, dolori, ingiurie, e persecutioni, finche finì la vita con morte di Croce. Siche vedete, figliuole, quello, che diede a chi più egli amaua, per doue si conosce, qual'è la sua volontà; e che questi sono i suoi doni in questo mondo. Tutto v'è conforme all'amore, che ci porta: a quei, che più ne dà, ed a chi meno, meno: e conforme all'animo, che vede in ciascuno, ed all'amore, che porta a Sua Diuina Maestà, così li manda. Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir assai a chi l'amerà poco, darà poco: io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, ò grande, ò piccola, sia quella dell'amore. Se dunque, sorelle, l'amate, procurate, che non sijnò parole di complimento quale, che dite à sì gran Signore, ma sforzateui a patire ciò, che Sua Maestà vorrà, che patiate Imperoche se d'altra maniera date la volontà, è come mostrar la gioia per volerla donare, porgerla, e pregar, che la pigliano; e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar voi la vostra, e tornar molto ben'a serbaruela. Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi, che se per altro non fosse, non è il douere, che burliamo hormai tante volte, non essendo poche quelle, che glie'l diciamo nel Pater noster. Diamoli hormai vna volta la gioia del tutto, di quanteci muouiamo per dargliela, non è forsi vero, che ce la dà egli prima, perche noi gliela diamo. Quelli del mondo assai faranno, se hauranno

vera determinatione d'adempirlo: voi altre, figliuole, dicendo, e facendo parole, & opere insieme; come in vero pare, che facciamo noi Religiosi. Ma alle volte non solo ci muouiamo a dar la gioia, ma gliela poniamo in mano, e torniamo poi a ripigliarcela. Siamo in vn subito molto liberali, e poi diuentiamo tanto auari, e scarsi, che da vn canto meglio farebbe, che fossimo ritenuti nel dare. Ma perche tutto quello, di cui io vi hò auuertito in questo libto, v'è indirizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volontà nella sua, e di staccarci dalle creature, & haurete già inteso il molto, che importa, non dirò altro circa questo: ma dirò bene, perche mette qui il nostro buon Maestro le sopradette parole, come quegli, che ben sà il grand'acquisto, che faremo, in far questo seruitio all'eterno suo Padre: ed è, accioche adempiendole ci disponiamo d'arriurare molto in breue, finita la giornata, & il viaggio, a bere dell'acqua viuua della già detta fonte: Imperoche senza dare la nostra volontà del tutto al Signore, accioche faccia interamente di tutto, quello a noi tocca conforme al suo volere, non lascia mai, che si beua di quest'acqua. Questo è contemplatione perfetta; quello, che diceste, ch'io vi scriuessi, doue (come già dissi) niuna cosa facciamo noi per parte nostra, nè faticiamo, nè negoziamo, nè ci bisogna più altro: attesoche se non è il dire, *Fiat voluntas tua*, tutto il resto disturba, & impedisce S'adempisca, Signore, in me la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che voi, Signor mio, vorrete: se vorrete con trauagli, datemi fortezza, e venghino, se con persecutioni, infermità, dishonori, e pouertà; eccomi quà, nõ li ricuserò, padre mio, nè è il douere, ch'io volti le spalle. Poiche il vostro Figliuolo, parlando in nome di tutti diede a voi questa mia volontà, non è di ragione, ch'io manchi per parte mia; ma pregoui mi facciate questa gratia di darmi il vostro Regno (come per me vi chiese) accioche io possa farlo: disponete di me, come di cosa vostra secondo la vostra santa volontà. O sorelle mie, quanta forza hà questo dono! non può operar meno (se è con quella determinatione risoluta, che debb'essere) che tirare chi tutto può ad vnirsi con la nostra bassèz-

za, e trasformarci in lui con fare vna cara vnione del Creatore con la creatura Considerate, se rimarrete ben pagate, e quanto buon Maestro haueate, che come quegli, che sà, per donde hà da guadagnarsi la volontà, & amore di suo Padre, c'insegna come, e con che l'habbiamo a seruire. E quanto più l'anima stà in ciò r soluta, e deliberata, e più si vā conoscendo dall'opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore n'accosta a se, e innalza da tutte le cose di quà, e da noi stessi per habilitarci a riceuere gratie grandi. Attesoche non finisce di pagare nella presente vita questo seruitio, stimandolo tanto, che non sapendo più noi che ci chiedere, non si stanca mai Sua Maestà di dare: percioche non contento d'hauer fatta questa tal'anima vna cosa feco, per hauerla già vnita a se stesso, incomincia a delitarsi con esso lei, a scoprirla segreti, & a rallegrarsi, che ella intenda quello, che hà guadagnato, e che conosca qualche cosa di quello, che riserba a darle dipoi. Le fa andar dar perdendo questi sensi esteriori, con darle ratti, accioche da nessuna cosa le venghino occupati, ed incomincia a trattar seco con tanta familiarità, che non solo torna a rendere la sua volontà, ma le dà anco la sua propria insieme con quella; imperoche si compiace il Signore, già che seco tratta con tanta domestichezza, che (come si suol dire) comandino a vicenda: e così adempie egli quello, che ella gli domanda, come fa ella quello, ch'egli le comanda, e molto meglio, perche è potente, e può tutto quello, che vuole, e non lascia di volere: ma la pouera anima, benchè voglia, non può quello, che vorrebbe, nè può cosa alcuna, senza che a lei sia data: e questa è la sua maggior ricchezza, rimanere quanto più serue, tanto più indebitata, e bene spesso affannata di vederfi soggetta a tanti inconuenienti, imbrogli, e legami, quant i porta seco lo stare nel carcere di questo corpo, perche vorrebbe pagare qualche poco di quello, che deuè. Ed è assai sciocca in affannarsi; peroche quantunque faccia ciò, che può dal canto suo, che potiamo pagar noi, i quali (come hò detto) non habbiamo, che dare, se non c'è dato? se non humiliarci, e conoscersi da niente, e questo, che coll'aiuto suo potiamo, cioè, dare la no-

stra volontà, che farlo compitamente. Tutto il resto per l'anima, che'l Signore hà qui condotta, è d'imbroglio, e le fa danno, e non vtile. Auuertite, che parlo dell'anima, che hà voluto il Signore congiunger seco per vnione, e contemplatione perfetta, attesoche qui l'humiltà sola è quella, che può qualche cosa, e questa non acquistata per via dell'intelletto, ma per vna chiara verità, con cui in vn momento comprende quello, a che in molto tempo non potrebbe affaticando arriuar l'immaginatione intorno al niente, che noi siamo, & al moltissimo, che è Dio. Vi dò vn'auuertimento, che non pensiate con le vostre forze, e diligenze arriuar qui, che la fatica è in vano, anzi se haueate diuotione, rimarrete fredde: ma solamente dite con semplicità, & humiltà, la quale è quella, che tutto ottiene: *Fiat voluntas tua.*

Si dice le gran necessitā, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Cap. XXXIII.

HOr, come hò detto, conoscendo il buon Giesù, quanto difficil cosa era questa, che offeriua per noi, & insieme conoscendo la nostra fiacchezza, che molte volte ci facciamo conoscere, che non intendiamo qual'è la volontà del Signore; come siamo dico, deboli, ed egli tanto pietoso, vide, che bisognaua rimedio, e così chiede al Padre eterno, che ci dia questo fourano pane: attesoche lasciar di dare quello, che dato haueuamo, giudico, che in nessuna maniera ci conueniua, poiche in ciò consiste ogni nostro guadagno, & adempirlo senza questo aiuto, vidde esser difficilissimo. Imperoche il dire ad vn'huomo comodo, e ricco, che è volontà di Dio, che procuri di moderare la sua tauola, accioche almeno altri, che si muouono di fame sijno da lui souuenuti di pane, trouerà mille ragioni per nõ intender questo, se nõ a suo proposito. E dire ad vn mormoratore, che è volontà di Dio, voler tãto per suo prossimo, quanto per se medesimo, non lo può pigliar in pazienza, nè basta ragione per fare, che l'intēda. Il dire ad vn Religioso, ch'è anuezzo ad vn' certa libertà, ed a prēderfi i suoi gusti, e

sti, e passatempo, che deue procurare di dar buon esemplo, e che auuertisca, che non solo è tenuto a sodisfare con parole, quando dice questa del Pater noster: *Fiat voluntas tua*, ma che l'hà giurato, e promesso; e che è volontà di Dio, che offerui i suoi voti; e che auuertisca, che nel dare scandolo fa grandemente contra di loro, benchè non del tutto li rompa, e che hà promesso pouertà, che l'offerui senza aggramenti, che questo è quello, che vuol il Signore: non c'è rimedio, anche adesso, che alcuni lo voglian fare: Hor che farebbe il Signore non haueffe fatto il più col rimedio, che vsò? non ci farebbono stati se non pochissimi, che haueffero adempita questa parola, che per noi disse al Padre: *Fiat voluntas tua*: Vedendo dunque il buon Giesù la necessità, ritrouò vn mezzo ammirabile, doue ci mostrò l'ultimo dell'amore, che ci portase in suo nome, ed in quello de' suoi fratelli fece questa petitione: Il nostro pane d'ogni dì dacci hoggi, Signore. Intendiamo, forelle, per amor di Dio questo, che il nostro buon Maestro domanda, che c'importa la vita il non passarlo quasi correndo; e non fate sì poco conto di quello, che hauete dato, poiche hauete a riceuer tanto. Pare hora a me (rimettendomi ad altro miglior parere) che veduto il buon Giesù quello, che hauea dato per noi, e come tantó c'importa il darlo, e la gran difficoltà, che (come hò detto) era in ciò fare, per esser noi tali, e tanto inclinati a cose basse, e di sì poco animo, & amore, che bisognaua vedere il suo amoroso cuore per ifuegliarci, e non vna volta, ma ogni dì; si douette qui risolvere di rimanersi con noi. E com'era cosa tanto graue, e di tanta importanza, volle, che venisse dalle mani dell'Eterno Padre: peroche se bene sono vna medesima cosa, e sapeua, che quello, che egli facesse in terra, lo farebbe Dio in Cielo, e l'haurebbe approuato per buono, poiche la sua volontà, e quella del Padre era vna, tuttauia era tanta l'humiltà del buon Giesù in quanto huomo, che volle come chieder licenza, benchè già sapeffe, che era amato dal Padre, e che in lui si compiaceua. Ben'intese, che più domandaua in questo, che non chiese al rimanente; attesoche già sapeua la morte, che gli haurebbono data, e li dif-

honorati, ed affronti ingiuriosi, che hauea da patire. Hor che Padre si trouarebbe, Signore, che hauendoci dato il suo Figliuolo, e Figliuolo tale, a cui stauano gli huomini per far tanto male, voleffe consentire, che si rimanesse trà noi a patire nuoua ingiurie? Per certo niuno, se non il vostro: ben sapete voi a chi domandate. O Dio buono, che grand'amore del Figliuolo, e che grand'amore del Padre! Se bene non mi marauiglio io tanto del buon Giesù, perche hauendo già egli detto: *Fiat voluntas tua*, l'haueua da offeruare da quello, che egli è: che certamente sò io, che non è, come noi. Sapendo dunque, che l'adempiuua con amarci come se stesso, così andaua cercando, come più compiutamente adempire questo comandamento, benchè fosse tanto a suo costo. Ma voi Padre Eterno, come lo consentiste? Perche volete voi vedere ogni giorno in sì cattiuè mani il vostro Figliuolo, già che vna volta voleste, che vi stesse, e lo consentiste? sapete pure, come lo trattarono, come può la vostra pietà vederlo ogni dì ingiuriare? ò quante ingiurie debbon' hoggi farli a questo Sacramento! in quante mani à lui nemiche lo deue vedere il Padre? Quante irreuerenze da questi heretici! O Signor eterno come accettate voi tal petitione? come l'acconsentite? Non guardate al suo amore, che per far compiutamente la vostra volontà, e per giouare a noi, si lascerà ogni giorno tagliar a pezzi. A voi tocca, Signor mio, il mirarci, già che al vostro Figlio non si para cosa dauantia ritenerlo Perche hà da essere tutto il bene a costo suo? perche in tutto tace, e non sà parlar per se, ma solo per noi? adunque non v'hà da essere chi parli per questo mansuetissimo Agnello? Hò considerato io, come in questa sola petitione raddoppia le parole; attesoche prima dice, e domanda, che ci sia dato questo pane ogni dì, e torna a dire: Dategelo hoggi Signore. Questo è come vn dirgli, che hauendocelo vna volta dato, non torni a leuarcelo, finche il mondo finisca, che lasci, ch'ogui giorno ci serua, e gioi. Questo v'intenerisca il cuore, figliuole mie per amare il vostro Sposo, poiche non c'è schiauo, che volétieri dica d'esser tale, ed il buò Giesù pare, che di ciò si tēga honorato. O Padre Eterno, quanto merita questa humiltà, con

che tesoro compriamo noi il vostro Figlio ! Il venderlo già sappiamo, che sù per trenta denari: ma per comprarlo nõ c'è prezzo, che lasci. O come si fa quì vna cosa con noi per quella parte, che hà della nostra naturale come padrone della sua volontà lo ricorda al Padre suo, che poiche è sua, ne la puo dare; e però dice: Pane nostro: non fa differenza da se a noi, ma fa noi vna cosa medesima con esso lui, accioche vnendo ogni giorno S. M. la nostra oratione con la sua, ottenga la nostra da Dio, quanto li chiederemo.

Si profegge la medesima materia: e molto buona dottrina per doppo hauer riceuuto il Santissimo Sacramento. Cap. XXXIV.

HOr questa petitione d'ogni giorno pare che sia per sempre. Son io stata pensando, perche doppo d'hauer detto il Signore, ogni giorno, tornò a dire; Datecelo hoggi. Voglio dire la mia sciocheria; se così sarà, per tale si rimanga, che pur troppo è ella il mettermi io in questo. Ogni giorno pare a me, perche lo possediamo quì in terra, e lo possederemo anche in Cielo, se c'approfittiamo bene della sua compagnia: poiche non rimase egli per altra cosa con noi, che per aiutarci, inanimirci, e sostentarci a fare questa volontà, la qual habbiamo detto, che s'adempisca in noi. Il dire, hoggi, mi pare, che è per vn giorno, cioè mentre durerà il mondo, e nõ più; e ben'è vn giorno per gli sfortunati, che si dannano, i quali non lo goderanno nell'altra vita. Non è colpa del Signore, se si lasciano vincere, perche non lascerà egli di dar loro animo fin'all'ultimo della battaglia: non hauranno con che scusarsi, nè di che lamentarsi col Padre Eterno, perche lo tolse loro al miglior tempo. Onde gli dice il suo figliuolo, che poiche nõ è per più d'vn giorno, si contenti lasciarglielo passare fra' suoi, e sottoposto all'irreuerenze d'alcuni cattiu: e poiche Sua Maestà già ne lo diede, e mandollo al mondo per sua sola bentà, e volontà, vuol'egli hora per la sua propria non c'abbandonare, ma starsene quì cõ noi per maggior godimeto de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici, che adesso nuouamente non dimanda più che hoggi; attesoche l'hauerci dato questo sacratissimo pane per sempre, lo teniamo per certo. La

Diuina Maestà sna ci diede (come hò detto) questo mantenimento, e manna dell'umanità, la quale ritrouiamo, come vogliamo; e se non è per colpa nostra, non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, trouerà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione. Non vi è necessitá, nè trauaglio, nè persecutione, che non sia facile da patire, se cominciamo a gustare delle sue. Domandate voi, figliuole, insieme con questo Signore al Padre, che vi lasci hoggi il vostro Sposo, che non vi vediate in questo mondo senza lui, e che basta per temperare sì gran contento, ch'egli si rimanga così nascoso in questi accidenti del pane, e vino, attesoche è assai tormento per chi non hà altra cosa da amare, nè altra consolatione: ma pregatelo, che vi dia apparecchiato, e buona dispositione per riceverlo degnamente. D'altro pane non habiate sollecitudine voi, che molto da douer o vi sete rassegnate nella volontà di Dio, parlo principalmente in questi tempi, & hore d'oratione, quando trattate cose più importanti: che non manca altro tempo da trauagliare, e lauorare per guadagnarui il vitto, ma non con sollecitudine. Non vi curate di spendere in questo pensiero in alcun tempo: ma s'affaticate il corpo, che è bene, che procuriate sostentarui, e riposi l'anima; lasciate questo pensiero, e cura (come lungamente s'è detto) al vostro Sposo, ch'egli l'haurà sempre. Non habiate paura, che vi manchi, se non mancate in quello, che haueete detto, di areffegarui nella volontà di Dio. E certamente, figliuole, io vi dico di me, che se io hora con malitia mancassi in questo, come molte altre volte hò fatto, supplicandolo, che mi desse pane, ò altra cosa da mangiare, mi lasci pur morir di fame; e perche voglio io vita, se con essa vò ogni dì più acquistando eterna morte? Sì che se da douero vi date a Dio, come lo dite, haurà egli cura di voi. E come quando vn seruitore entra a seruire vn Signore, deue egli hauer pensiero di piacere in tutto al suo Padrone: ma il Padrone se tenuto a dar da mangiare al seruo, mentre stà in casa sua, e lo serue, se non fosse però tanto pouero, che non hauesse per se, nè per lui. Quà cessa questo, perche sempre è, e farà il Nostro Signore

gnore ricco, e potente. Hor farebbe bene, che il si ruitore chiedesse ogni dì da mangiare sapendo, che il suo Padrone hà pensiero (come deue hauere) di darglielo? Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli a feruirlo, ed a pensare, come a lui hà da piacere; che per andar occupando il pensiero in quello, che non deue, non fa cosa a dritto. Habbia dunque, forelle, cura, chi vuole, di chieder questo pane, ma noi domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meriteuoli di chiedere il nostro pane celeste. Di manie a, che poiche gli occhi del corpo non possono hauer diletto in mirarlo, stando egli tanto coperto, si scopra a quelli dell'anima, e se le dia a conoscere, che è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. PEsate forse, che questo santissimo cibo non sia anche mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è, e conosco vna persona di grand'infermità, la quale ritrouandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se le leuauano; e restaua affatto libera da essi, ed erano mali molto evidenti, i quali a mio parere, non si poteuano fingere; e questo le occorreua assai ordinariamente. E perche le marauiglie, che fa questo santissimo pane in coloro, che degnamente lo riceuono, sono notissime, non ne dico molte, che potrei raccontare di questa persona, che hò detto, le quali poteuo io sapere, e sò, che non sono menzogne. Ma a costei haueua il Signore data così viuua Fede, che quando vdiua dire da certe persone, che haurebbon voluto trouarsi nel tēpo, che Christo nostro bene visibilmente andaua nel mondo, se ne rideua trà se, parendole, che hauendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all' hora, che importaua più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, ben che non fosse molto perfetta, quando si comunicaua, nè più, nè meno, che se veduto hauesse con gli occhi corporali entrare nella sua stanza il Signore, procuraua a ualorar la Fede, sbrigandosi quanto a lei era possibile (come veramente credeua, che questo Signore entrava nella sua pouera stanza) da tutte le cose esteriori, ed entrarsene seco. Procuraua raccorre i sentimenti, perche

tutti attendessero a sì gran bene: dico no i imbarazzassero l'anima, nè l'impedissero a conoscerlo. Si consideraua a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeua, non altrimenti, che se con gli occhi corporali l'hauesse veduto in casa del Fariseo, e benchè non hauesse sentito deuotione, la Fede le diceua, che staua ben quiui, ed ella iui se ne itaua parlando con esso lui. Imperoche se noi non vogliamo farci balorde, ed acciecar l'intelletto, non c'è, che dubitare: che questo non è rappresentatione dell'immaginatua, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo di che maniera quello passò. Ma questo passa hora di presente, ed è intiera verità, e non habbiamo perche andarlo cercando in altra parte più lontana, ma sappiamo, che mentre il nostro calor naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il buon Giesu con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, ed opportunità; accostiamoci a lui. Hor se quando egli andaua nel mondo eol solo toccare i suoi vestimenti risanauano gl'infermi, che dubbio c'è, che sia per far miracoli, stando così dentro di noi, se hauremo Fede viuua, e che sia per darci tutto quello, che gli domanderemo, stando egli in casa nostra? Non suole Sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, mirate, che non ci conuiene, che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andaua nel mondo. Non vi farebbe alcun soggetto della nostra debil natura, che lo potesse soffrire; nè ci farebbe mondo, nè chi volesse fermarsi in esso, perche in vedere questa verità eterna, si vedrebbero esser burle, e bugie, e bugie tutte le cose, che quà si stimano, e vedendo si gran Maestà, come ardirebbe vna peccatorella, come son' io, che l'hà osteso tanto, starsene così vicino a lui? Sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, perche se il Rè si traueste, ò maschera, non pare, che ci curia mo punto di conuersare, e di ragionar seco con rigorose creanze, rispetti, e titoli; pare, che sia obligato a comportarlo, poiche s'è trauestito. Chi ardirebbe appressarseli con tanta tiepidezza, così indegnamente, e con tante imperfettioni? Come non sappiamo quello,

che chiediamo, ò quanto meglio il confiderò la sua infinita sapienza : imperoche a quelli, che vede, che sono per approfittarvene, si scopre; che quantunque non lo vedano con gli occhi corporali, hà però egli molti modi da mostrarfi all'anima, ò per mezzo di gran sentimenti interiori, ò per altre diuerse vie. Stiate volentieri con esso lui, non perdiate così buona opportunità di negoziare, com'è l' hora dopo la comunione. Auuertite, che questo è di gran profitto per l'anima, e doue il buon Giesù resta grandemente seruito, e gusta, che li teniate compagnia. Procurate, figliuole, con gran diligenza di non la perdere; e sel' obbedienza non vi comandarà altra cosa, fate studio, che l'anima si stia col Signore: vostro Maestro è egli, non lascerà d' insegnarui, benche non ve n'accorgiate, nè lo conosciate: che se subito andate col pensiero altrove, e non fate stima, nè tenete conto di chi stà dentro di voi, non vi lamentate se non di voi stesse. Questo è dunque buon tempo, perche c' insegnì, & instruischi il nostro Maestro, e noi l' ascoltiamo, e li baciamo i piedi, per hauerci egli voluto insegnare: e supplichiamolo, che non si parta da noi. Se questo hauete da chiedere, mirando vn' immagine di Christo; scioccheria mi parrebbe lasciar' in quel tempo la medesima persona per mirare il ritratto. Non sarebbe pazzia, se hauessimo vn ritratto d' vna persona, la quale amassimo assai, e venendoci a vedere la medesima persona, lasciassimo di parlar con esso lei, e tutta la nostra conuersatione fosse col ritratto? Sapete voi quando ciò è buono, e santissimo; ed è cosa, che mi dà gran diletto? quando la medesima persona stà assente, e ce lo vuol far conoscere con le molte aridità di mente, all' hora è gran conforto il veder vn' immagine di chi cò tanta ragione amiamo, e douunque io volgeffi gli occhi, la vorrei vedere. In che miglior cosa, e più diletteuole potiamo noi impiegar la nostra vista, che in chi tanto ci ama, ed in chi hà in se tutti i beni? Suentratigli heretici, che per lor colpa hanno perduta questa consolatione con altre molte. Ma riceuuto il Signore, poiche hauete l' istessa persona viuua dauanti procurare di ferrar gli occhi del corpo; e d' aprire quelli dell' anima, e mirateui il cuo-

re: ch'io vi dico, e di nouo vi dico, e mille volte il vorrei dire, che se pigliarete questo costume tutte le volte, che vi comunicate, procurando hauere tal purità di coscienza, che vi sia lecito godere spesso di questo bene, non vien' egli tanto trauestito, che non si dia in molti modi a conoscere, conforme al desiderio, che habbiamo di vederlo, e tanto il potete desiderare, che vi si scopra del tutto. Ma se non facciamo conto di lui, & a pena riceuuto ci partiamo da lui a cercar' altre cose più basse, che hà da fare? Hà egli da tirarci per forza, perche il vediamo, e che ci si vuol dare a conoscere? Nò, che non lo trattaronosi bene, quando da tutti si lasciò scopertamente vedere, e diceua loro chiaramente chi era; attesoche furono molto pochi quelli, che gli credettero. Onde gran misericordia fà egli a tutti noi con volere, che intendiamo, che egli è quel, che stà nel Santissimo Sacramento. Ma che copertamente lo veggiamo, e comunicare le sue grandezze, e dare i suoi tesori; non vuole se non a quelli, i quali conosce, che grandemente lo desiderano, perche questi sono i suoi veri amici. E però vi dico, che chi non farà tale, nè come tale s'accosterà a riceverlo hauendo fatto quello, che deue dal canto suo, non occorre, che l' importuni, nè aspetti, che se gli dia a conoscere. Non vede costui l' hora d' hauer sodisfatto a quello, che comanda la Chiesa, quando si parte di casa sua, e procura scacciarlo da se. Sì che questo tale con altri negotij, occupationi, ed altri imbarazzati del mondo, che il più presto, che può, si dà fretta, che nun gli occupi la casa il Signore.

Si finisce l'incominciata materia con vna esclamatione al Padre Eterno.

Cap. XXXV.

MI sono tanto allungata (ancorche io parlassi dell' oratione di raccoglimento) in ragionar di questo entrarcene da solo a solo con Dio, perche è cosa importantissima. E quando, figliuole, non vi comunicate, & vdirete Messa, potete comunicarui spiritualmente, che è di grandissimo profitto, e fare il medesimo di raccorui dopo in voi; attesoche è assaiissimo quello, che così s'imprime d'amore di questo Signore: perche apparecchiandoci noi a riceuere, non lascia

lascia egli mai di dare per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo. E come vn' accostarui al fuoco, il quale ben che sia molto grande, se però voi state ritirate, e nascondete le mani, malamente vi potete scaldare, ancorche tuttaua sentiate più caldo, che non fareste, doue non è fuoco. Ma altra cosa è il voler ci noi accostar' a lui, perche se l'anima è disposta (dico con desiderio di non sentir freddo) e se ne stà quiui vn poco di tempo, rimane per molte hore con caldo, ed vna scintilla, che salti, l'abbruccia tutta. Et importa tanto, figliuole, di disporci a questo, che non vi marauigliate se lo repleio tante volte: Ma auertite, sorelle, che se nel principio non ve ne trouarete bene, con sentir questo, ch'io dico, non ve ne curiate punto, perche potrà essere, che il demonio vi ponga in angustia di cuore, ed affanni, attesoche sà il maligno il gran danno, che di qui li viene. Vi farà di credere, che si troua più deuotione in altre cose, che in questo. Crediatemi, non lasciate questo modo, che qui farà proua al Signore di quanto l'amate. Ricordateui, che vi sono poche anime, che gli facciano compagnia, e lo seguitino ne' traugli, patiamo qualche cosa per amor suo, ch'egli ne lo pagherà: e ricordateui anco, che molte persone vi faranno, che non solo non vogliono trattenerli seco, ma che con mala creanza lo scacciano da se. Qualche cosa adunque habbiamo da patir noi, accioche conosca, che habbiamo desiderio di vederlo. E poiche egli ogni cosa sopporta, e sopporterà, per trouar vn'anima sola, che lo riccua, e lo ritenga in se con amore, sia questa la vostra; perche a non esserci alcuna con ragione non consentirà il Padre Eterno, che si rimanga con noi: ma è tanto amico de' gli amici, e tanto buon Signore de' suoi serui, che come vede la volontà del suo Figliuolo, non gli vuole di sturbare opera così eccellente, e doue tanto compitamente dimostra il suo amore. Adunque Padre Santo, che state ne' Cieli, già che lo volete, e permettete (essendo chiaro, che non haueate a negar cosa, che tanto ci conuiene) alcuno almeno hà da esserci, come disse al principio, che parli per vostro Figliuolo. Siamo noi, sorelle, se bene par troppo ardire, essendo noi quelle, che siamo; ma con fidate in

quello, che ci comanda il Signore, che domandiamo, facendo questa obbedienza, in nome del buon Giesù supplichiamo Sua Maestrà, che poiche non gli è rimasa cosa alcuna da fare, facèdo a peccatori fi grà beneficio, come questo, voglia la sua pietà, e sia seruita di proueder d'alcui rimedio, perche non sia così mal trattato: E poiche il suo santo Figliuolo pose così buò mezzo, accioche noi li potiamo offerire molte volte in sacrificio, che vaglia così pretioso dono, perche non vadino auanti i grandissimi mali, & irreuerenze, che si fanno ne' luoghi, doue già staua questo Santissimo Sacramento, da questi Luterani roiuinate le Chiese, per diti i Sacerdoti, eleuati i Sacramenti trà loro. Hor che cosa è questa, mio Signor, e mio Dio? ò date fine al mondo, ò rimediate a questi grandissimi mali, che non c'è cuore, che li possa soffrire, benche cattiu, come i nostri. Vi supplico, Padre Eterno, che non lo comportiate più, ammorzate questo fuoco, Signore, che se volete, potete. Mirate, che ancora stà nel mondo il vostro Figliuolo; per riuerenza di lui cessino cose tanto brutte, abominuoli, e sozze, e per la sua beltà, e limpidezza, non meritando habitare in casa, doue sijno simili cose. Non lo fate, Signore, per noi altri, che non lo meritiamo; fatelo per amor del vostro Figliuolo attesoche supplicarui, che non stia con noi, non siamo di chiederlo. Ben s'io, che ottenne egli da voi, che per questo giorno d'hoggi, che è quanto durerà il mondo, quà lo lasciate, perche altrimenti finirebbe ogni cosa; e che farebbe di noi? Che se alcuna cosa vi placa, è l'hauer quà tal pegno; qualche rimedio v'hà pur da essere, Signor mio pongalo la Maestrà vostra. O Dio mio! chi potesse assai importunarui co' prieghi, e vi hauesse molto seruito, per porerui chiedere gratia si grande, in pago de' suoi seruitij, poiche nessuno ne lasciate senza pagamento; ma non hò io fatto così Signore, anzi per auuentura s'ion quella, che vi hò sdegnato di ma niera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Hor che debbo io fare, Creator mio, se non presentaruì questo pane sacratissimo, e benchè ce l'habbate dato, tornaruelo a rendere, e supplicarui per li meriti del vostro Figliuolo, che mi facciate questa gratia, hauen-

hauendola egli per tante vie meritata? Deh; Signore, fate, che s'abbonacci hormai questo mare, non vada sempre in tanta tempesta questa naue della Chiesa, e saluateci, Signor mio, che periamo.

Si tratta di queste parole: Dimitte nobis debita nostra.

Cap. XXXVI.

VEdendo dunque il nostro buon Maestro, che con questo cibo celeste ogni cosa n'è facile, se non è per colpa nostra, e che potiamo molto bene adempire quello, che habbiamo detto al Padre; che si faccia in noi la sua volontà, gli dice hora, che ci perdoni i nostri debiti, poiche noi perdoniamo ad altri; onde proseguendo l'oratione dice queste parole: E perdonaci, Signore, i nostri debiti, sì come noi perdoniamo a i nostri debitori. Consideriamo, sorelle, che non dice, come perdonaremo, accioche intendiamo, che chi dimanda vn dono si grande come il ossato, e chi hà già resignata, e posta la sua volontà in quella di Dio, bisogna, che già habbia fatto questo, e però dice; Come noi li perdoniamo: Laonde chi da douero haurà detto queste parole al Signore *Fiat voluntas tua*; tutto deue hauer fatto, almeno con la determinatione dell'animo. Di qui conoscerete quanto i Santi si rallegrauano dell'ingiurie, e persecutioni, perche con questo hauenano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregauano. Ma che farà vna tanta pouera, com'io, che sì poco hà hauuto da perdonare, e tanto hà di bisogno, che se le perdoni? Signor mio, se ci saranno alcune persone che mi tēghino compagnia, e non habbino inteso questo punto, se (dico) vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non faccino stima alcuna di certe cose l'le, che chiamano torti, & aggrauij, che pare facciamo caselle di pagliucole, come fanciullini, con questi punti d'honore. O Dio mi aiuti sorelle, se intendessimo; che cosa è honore, & in che consiste il perdere l'honore? Non parlo io hora con noi altre, che troppo gran male farebbe il nostro, non hauer' hormai inteso questo, ma con me sola nel tempo, in cui mi pregiati d'honore, senz'intendere, che si fusse, andando dietro all'vso. O di che cose mi risettiuo, e sti-

mano aggrauio, delle quali io hora mi vergogno: e pur nō ero di quelle, che molto badauano in questi punti; ma non istauo nel punto principale, perche non mirano ne faceuo stima del vero honore, ch'è di profitto, e che gioua all'anima. O quāto ben disse chidisse: Che honore, ed vtile non poteuano star'insieme; benchè non sò, se lo disse a questo proposito, ma giustamēte vuol dir questo, che l'vtile dell'anima, e questo, che il mondo chiama honore, nō possono mai star'insieme. Cosa di stupore è il vedere, come il mondo camina al rouerscio. Benedetto sia Dio che ce ne trasse fuora. Piaccia al Signore, che queste baie stijnno sempre lontane da questo Monastero com' hora vi stanno. Dio ci liberi da' Monasteri, doue sono puntigli di honore, non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi farà spirito. Ma auuertite, sorelle, che il demonio non ci tiene dimenticate, ne' Conuenti anco inuenta gli honori, e pone le sue leggi per i Religiosi, che salghino, e scēdino nelle dignità, come quelli del mondo, e mettono il loro honore in certe cose l'le, che io resto attonita. I Letterati hanno da ire secondo le lor lettere, il che io non sò: cioè, che chi è arriuato a leggere Teologia non deue abbassarsi a leggere Filosofia, che è vn punto d'honore, il quale stà in che egli hà da salire, e non da scendere: & anche in suo giudicio, se glielo comandasse l'Obbedienza, lo torrebbe per ingiuria, & haurebbe chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto: e subito il demonio scopre ragioni, e fa parere, che anco secondo la legge di Dio habbia ragione. Così anco trà le Monache, quella, che è stata Prelata, hà da restare inhabile per altri vffici più bassi; & mirar bene, e con gran riguardo in quella, che è più antica (che questo non c'èse di mente) e pare anco alle volte, che in ciò meritiamo, perche si fa quello, che l'Ordine comanda. Veramente è cosa da ridere, o con più ragione da piangere, attesoche non comanda l'Ordine, che non habbiamo humiltà: comanda, perche vi sia concerto, & ordinanza, ma io non hò da stare così ordinata in cose di mia riputatione, che habbia tanto cura di questo punto dell'Ordine, come d'altre cose di esso, le quali per auuentura offeruerò imperfettamente: non consista.

consista di gratia tutta la nostra perfezione in custodir l'Ordine in questo, altre l'auertiranno per me, se io mi trascuro. Il caso stà, che come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo per di quì al Cielo) non pare, che habbia a trouar si l'abbassarci. O Signore non fete voi forse il nostro esemplare, e Maestro: Sì per certo. Hor' in che stette il vostro honore, honorate Maestro? in vero non lo perdeste in esser humiliato sino alla morte. Nò Signore, ma lo guadagnaste per tutti. O per amor di Dio, sorelle, per quanto mala strada andaremmo noi se per di quì andammo, perche è falsa fin dal principio; e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore senza conoscere, in che consiste l'honore: e tal uolta ci parrà d'hauer fatto qualche gran cosa, se perdoniamo vna cofuccia di queste, la quale non era aggrauio, nè ingiuria, nè cosa veruna: e come chi hauesse fatto qualche cosa di heroico, ce n'andremo al Signore per chiederli, che ci perdoni, poiche habbiamo noi perdonato. Dateci, ò mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e falso parere; e fateci conoscere, che veniamo con le mani vuote, e voi per vostra misericordia perdonateci. Ma quanto deue stimare il Signore questo amarci l'vn l'altro, poiche haurebbe potuto il buon Giesù proponergli altre cose, e dire. Perdonateci, Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oramo assai, digiuniamo, & habbiamo lasciato tutto per voi, ò vi amiamo assai: ò perche metteremo la vita voi, e molt'altre cose, che haurebbe potuto dire, ma volle solamente dire, perche perdoniamo. Per auentura come ci conosce per tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più malageuole da ottenerli da noi altri, così disse, e l'offerisce da nostra parte al Padre. Auertite dunque bene, sorelle, che dice: Come perdoniamo, lo propone dico, come già cosa fatta: e però andate in questo con gran consideratione, percioche quando ad vn'anima occorrono di queste cose, e nell'oratione, ch'io disse, di perfetta contemplatione non si troua molto risoluta, e deliberata a perdonare effettivamente, non solo queste bagatelle, che chiamano aggrauij, ma qual si uoglia ingiuria per graue, che sia, che se le offerisca, non

si fidi molto della sua oratione, imperoche l'anima, che Dio vnisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose; nè più le importa l'essere stimata, che nò. Non hò io detto bene: anzi le importa; attesoche molto più piena le dà l'honore, che il dishonore, ed il molto pacifico riposo, che i trauagli. Imperoche quando da douero le hà qui dato il Signore il suo Regno, più non lo vuol ella in questo mondo: e per più altamente regnare conosce, che questa è la vera strada, hauendo veduto per esperienza il bene, che le viene, e quanto s'auanza, e profitta vn'anima in patire per Dio. Peroche per miracolo si mette Sua Diuina Maestà a far gratie, e fauori si grandi, se non a persone, che uolentieri habbin patiti molti trauagli per lui: attesoche come hò detto in vn'altra parte di questo libro, sono grandi i trauagli de' Contemplatiui, amando il Signore gente sperimentata in questo del patire. Hor sapiate, sorelle, che come questi tali hanno già conosciuto quello, che è ogni cosa, poco si trattengono nelle transitorie. Se ne' primi moti dà loro pena vna grand'ingiuria, ò trauaglio, a pena l'hanno principiato a sentire, che subito si muoue la retta ragione per l'altra parte, la quale pare, che alzi à suo fauore la bandiera, e lascia quasi annichilata quella pena all'anima col gusto, che ella sente nel vedere, che'l Signore l'hà posta in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistar più in vn giorno di perpetue gratie, e fauori, che non farebbe in dieci anni con trauagli, ed alti esercitij, che si pigliasse da se stessa. Questo per quanto conosco è cosa molto per ordinario, perche hò trattato con molti contemplatiui, i quali, si come gli altri stimano l'oro, e le gioie, così eglino i trauagli, conoscendo, che questi gli hanno da far ricchi. Queste anime stanno molto lontane dal pregiarsi in cosa alcuna; gustano, che sijno conosciuti i loro peccati, e di palesarli, quando veggono, che si fa qualche stima di loro: l'istesso interuenne, quando si tratta de i lor lignaggi, perche fanno nel Regno, che non hà fine, non hanno a guadagnare per di quì; se pur gustassero di esse di buona stirpe, farebbe quando per più seruire a Dio fosse necessario, quando nò, dispiace loro d'esser tenu-

te per più di quello, che sono, e senza veruna pena, anzi con gusto disingannano gli altri della falsa stima. Questa deu'esser la ragione, che a chi il Signore fa gratia d'hauer quest'humiltà, è grand'amor di Dio in cosa, che sia di maggior suo seruitio, già s'è egli in tal maniera disse stesso dimenticato, che nè anco può credere, che altri sentano di lui altrimente, e non lo tiene per ingiuria. Questi effetti, che vltimamente hò detti, sono di persone, & anima arriuate a maggior perfettione, & alle quali il Signore molto ordinariamente fa gratia d'vnirle a se per contemplatione perfetta. Ma quel primo, cioè, lo star la persona risoluta a soffrire ingiurie, ed effettivamente sopportarle, benché sia sentendo pena, dico, che molto in breue l'ottiene chi hà gratia dal Signore d'arriuar all'vnione; e che se non hà questi effetti, nè si parte dall'oratione assai fortificato in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio; ma qualche illusione del Demonio, accioche noi ci teniamo per più honorati. Può essere, che nel principio, quando il Signore fa queste gratie, non subito l'anima rimanga con questa fermezza; ma dico, che se le continua di fare, in poco tempo diuenta forte: e benché non sia tale nell'altre virtù, in questo però del perdonare sì. Non posso io credere, che anima, che tanto s'appressa all'istessa misericordia, doue conosce quello, che ella è, & il molto, che Dio le hà perdonato, lasci di subito perdonare con ogni agevolezza, e di sentirsi con gran pace affezionata a chi l'ingiuriò: perche tiene auanti gli occhi il fauore, e gratia, che Dio le hà fatto, doue vidde segni di grand'amore; e si rallegra, che se le offerisca occasione di perdonare: per dimostrar' a lui alcun'altro segno d'amore. Torno a dire, che conosco molte persone, alle quali il Signore ha fatto gratia d'elearle a cose soprannaturali, dando loro questa oratione, ò contemplatione, che s'è detta, le quali benché io vegga con altri mancamenti, & imperfettioni, con questa nessuna ne hò veduta, nè credo vi farà, se le gratie sono da Dio, come hò detto. Chi le riceuerà maggiori, consideri come in se vāno crescendo questi effetti, e se non ne vedrà in se veruno, habbia gran timore, e non creda, che questi fauori sijno da Dio, il quale sem-

pre arricchisce l'anima, a cui s'accosta. Questo è certo, che se bene la gratia, e fauore passa presto, nondimeno si conosce a poco a poco ne' guadagni, co' quali rimane l'anima. E come il buon Giesù sà molto ben questo, dice risolutamente al suo santo Padre, che perdoniamo a' nostri debitori.

Si dice l'eccellenza di quest'Oratione del Pater noster, e come in molte maniere ritrouaremo consolatione in essa. Cap. XXXVII.

E Cosa per grandemente lodar il Signore l'altezza della perfettione di quest'Oratione Euangelica, come ben ordinata da così buon Maestro, e così potiamo, figliuole, ciascuna di noi pigliarla a suo proposito. Mi dà gran marauiglia il vedere, che in così poche parole stà tutta la contemplatione, e perfettione racchiusa, che pare non ci bisognino altro libro per istudiare, se non questo. Perche fin qui ci hà insegnato il Signore tutti i modi d'oratione, e d'alta contemplatione, incominciando dall'oratione de' principienti fino alla mentale di quiete, & vnione (che se io fossi da saperlo dire, sopra sì vero fondamento, si potrebbe fare vn gran libro d'oratione) comincia hor Sua Maestà a dimostrarci gli effetti, che lascia, quando sono gratie sue, come hauete veduto. Hò io pensato, come non s'era il Signore maggiormente dichiarato in cose tanto alte, ed oscure, perche tutti le intendessimo; e m'è parso, che come quest'oratione hauea da essere generale per tutti, accioche ogn'vno potesse domandare conforme al suo proposito, e bisogno, e consolarsi, parendoli di darle buona intelligenza, & interpretatione, lo lascio così in confuso, e perche i Contemplatiui, i quali non vogliono più cose della terra, e le persone già molto date a Dio chiedino le gratie celesti, che per la gran bontà del Signore si possono dare in terra: e quelli, che ancora viuono in essa (ed è bene, che viuono conforme a gli stati loro) domandino etiamdio il pane, con cui s'hanno da sostentare le case loro, cosa molto giusta, e santa, come anco l'altre cose proportionate alle loro necessitā. Ma auuertite, che queste due cose, cioè, il dargli la nostra volontà; & il perdonare, sono per tutti, e tutti l'habbiamo da fare. Vero è, che in ciò, come è detto,

detto, e più, e meno, i perfetti daranno la volontà come perfetti, e perdoneranno con la perfettione detta: noi altre, forelle, faremo quello, che potremo, attesoche il Signore accetta ogni cosa. Imperoche pare vna certa maniera di conuentione questa, che fa egli per parte nostra coll'Eterno suo Padre, come se dicesse: Fate voi questo, Signore, e faranno i miei fratelli quest'altro. Hor'afficuratevi pure, che non macherà egli dal canto suo: ò che buon pagatore è egli, ò come paga senza misura. Potiamo noi vna volta dir questa oratione in tal modo, che conoscendo egli, che non andiamo con doppiezza; ma che siamo pronte a far quello, che diciamo, ci lasci ricche. E molto amico, che trattiamo seco con chiarezza, verità, e schiettezza, che non diciamo vna cosa con la bocca, & vn'altra ne stia nel cuore. Sempre dà egli più di quello, che domandiamo. Sapendo questo il nostro buon Maestro, e che coloro, che da duero fossero arriuati a perfettamente chiedere, farebbon rima si con le gratie, che loro haurebbe fatto il Padre Eterno, in sì alto grado: e conoscendo, che i già perfetti, ò che camminano alla perfettione, non temono, nè deuen temere, perche, come si dice, tengono il Mondo sotto i piedi, e solamente mirano di piacere, e tener contento il Signore di lui (come per gli effetti, che fa nell'anime loro, possono hauer grandissima speranza, che S. M. stia sodisfatta) e che afforti in quelle carezze, e fauori, non vorrebbero ricordarsi, che vi sia altro Mondo, nè che hanno nemici. (O sapienza eterna, ò buon Maestro! ò che gran cosa è, figliuole, vno che insegna bene, e dia sauo, timorato, e prenda i pericoli! e tutto il bene, che vn'anima spirituale può qui bramare, perche è vna gran sicurezza: non potrei magnificare con parole quello, che ciò importa) vedendo, dico, il Signore tutto questo, e che per ciò bisognaua suegliarli, e ricordar loro, che hanno nemici, e quanto maggior pericolo è il loro, se vanno con trascuratezza, e che hanno necessitá di molto maggior aiuto del Padre Eterno, attesoche caderebbono di più alto, perche non vadino inganati, senza accorgersene, fa queste petitioni tanto necessarie a tutti, mentre viuiamo in questo esilio, le quali sono: E non c'indurre, Signor in tentatione, ma liberaci dal male.

Si tratta della gran necessitá, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno, che ci cõceda quello, che domandiamo in queste parole: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo: e si dichiarano alcune tentationi: e da notare.

Cap. XXXVIII.

GRAN cose habbiamo qui, che pensare, e che intendere, poiche tanto instantemente lo domandiamo. Io, forelle, tengo per molto certo, che quelli, che arriuano alla perfettione, non chiedono al Signore, che gli liberi da' traugli, dalle tentationi, e da' combattimenti, che questo è vn'altro effetto molto certo, e grande, che sia spirito di Dio, e non illusione nella contemplatione, e gratie, che Sua Maestà farà loro, attesoche, come poco fa hò detto, anzi li desiderano, ed amano. Sono come i Soldati, che all'hora stanno più contenti, quando è più guerra, perche sperano riportarne gran guadagno: se non c'è guerra, seruono con la loro ordinaria paga, ma veggono, che non possono passarla troppo bene, nè auanzar cosa alcuna. Crediatemi, forelle, che i soldati di Christo, che sono i Contéplatiui, non veggono l'hora di cõbattere. Non temono giamai molto i nemici publici, già li conoscono, e sanno, che coll'aiuto, e forza, ch'essi hanno dal Signore, non hanno quelli valore, e che sempre restano vinti, ed egli con gran guadagno, nè mai voltano loro le spalle per fuggire: quelli, di cui temono, ed è ragione, che sempre temano, e domandino al Signore, che li liberi da essi, sono certi nemici traditori, alcuni demoni, che si trasfigurano in Angeli di luce, vengono trauestiti, e non si lasciano mai conoscere, finche non hanno fatto gran danno nell'anima. Ci vanno beuendo il sangue, e togliendo le virtù, e camminiamo nella medesima tentatione, e non l'intendiamo, nè ce n'accorgiamo. Da questi, figliuole, chiediamo, e supplichiamo molte volte il Signore nel Pater noster, che ci liberi, e non cõfenta, che andiamo talmète in tétationi, che ci tēghino ingannate, ma che si scopra il veleno, e non ci nascõdino la luce della verità. Ed in vero cõ grádissima ragione c'insegna il nostro buon Maestro a chieder questo, e lo chiede per noi. Auertite, figliuole, che di molte.

molte maniere fanno danno, non pensiate, che solamente sia in darci ad intendere, che i gusti, e fauori, che possono fingere in noi, sono da Dio. Questo mi pare sia il minor male di quanti possono fare, anzi potrà essere, che con questo facciano andare di più buon passo; atteso che cibati alcuni di quel gusto, stanno più hore in oratione; e come non fanno, che quegli sia il demonio, vedendosi indegni di quelle carezze, non finiranno di renderne gratie a Dio, e rimarranno più obligati a seruirlo, e si sforzeranno a disporre, perche il Signore faccia loro altre gratie, pensando, che venghino dalla sua mano. Attendete, forelle, continuamente all'humiltà, e considerateui indegne di queste gratie, e non le procurate. Facendo questo tengo per me, che il demonio perde per questa via molte anime, pensando di fare, che si perdisse, e dannino; e che il Signore caui dal male, che il maligno pretende fare, il nostro bene. Imperoche Sua Maestà mira la nostra intentione, la quale è di piacere a lei, e di seruirla, stando noi seco nell'oratione; ed è fedele il Signore: ma però è bene, che si vada con auuertenza, che non si faccia rottura nell'humanità con qualche vanagloria; pregando il Signore, che ve ne liberi. Non habbiate paura, figliuole, che Sua Maestà vi lasci molto accarezzare da altri, che da lei stessa. Doue il demonio può far grand danno, senza conoscerlo, e facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non hauendole, cosa che è la peste: perche ne' gusti, e fauori, pare, che solamente riceuiamo, e che restiamo più obligati a seruire; ma quà pare, che diamo, e seruiamo, e che il Signore sia obligato a pagarci, e così a poco a poco fa molto danno. Imperoche da vna parte indebolisce l'humiltà, e dall'altra ci trascuriamo d'acquistar quella virtù, che già ci pare hauer guadagnata: e senz'auuedercene parendoci di camminar sicuri andiamo a cadere in vna fossa, dalla quale non potiamo vschire: che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all'Inferno, nondimeno ci taglia i garetti per non camminare questa strada, di cui incomincia a trattare, e non me ne sono dimenticata. Io vi dico, che questa tentatione è molto pericolosa: hò io di ciò grand'espe-

rienza, e così ve lo saprò dire, ancorche non tanto bene, quanto vorrei. Hor che rimedio, forelle, quello, che a me pare migliore, è quello, che c'insegna il nostro Maestro, far oratione, e pregare il Padre Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentatione. Voglio anco diruene vn'altro: Che quando ci pare, che il Signore ci habbia concessa qualche virtù, auuertiamo, che vn bene riceuto in deposito, e che può tornare a leuarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran prouidenza di Dio. Non l'hauete mai veduto, forelle, in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di stare affai staccata da certe cose, veramente venutosi alla proua, e così è: altre volte poi mi trouo così attaccata, ed a cose, delle quali il giorno innanzi per auentura mi farei burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare d'hauer vn'animo grande, e che a cosa, che fosse di seruitio di Dio, non voltare le spalle, nè la ricusarei, ed in proua è stato così, che per alcune lo tengo; ma vien poi vn'altro giorno, che non mi trouo con animo di pur ammazzar vna formica per Dio, se in quello trouassi contradditione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna cosa, che fosse detta, ò si mormorasse di me, punto mi curarei, ed hò prouato alcune volte esser così, che anzi mi dà contento; ma vengono giorni, ne' quali vna sola parola m'affligge, e vorrei vschir del mondo, perche mi pare, che ogni cosa mi stanchi, e dia noia. Nè sono io sola in questo, che l'hò veduto in molte persone migliori di me, e sò, che passa così. Hor se questo è vero, chi potrà dire di se, che habbia virtù, ò che sia ricco, poiche al miglior tempo, che habbia bisogno della virtù, se ne troua pouero? Noi nò, forelle? ma anzi pensiamo sempre d'esser pouere, nè ci andiamo indebitando, senz'hauere di che pagare: perche da altra parte hà da venire il tesoro; non sappiamo quanto il Signore vorrà lasciarci nella carcere della nostra miseria, senza darci cosa alcuna. E se tenendoci alcuni per buone ci faranno cortesia, & honore, che è il riceuere il prestito, che dico stiamo auuertite, che non rimaniamo burlati noi, ed essi insieme. Vero è, che seruendo con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessitá, ma se
da do-

sta douero non c'è questa virtù, ad ogni passo (come si dice) ci lascerà il Signore: ed è grandissima gratia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non habbiamo cosa al cuna di buono, che non ci sia data. Ma notate vn'altro auertimento: Ci fa credere il demonio, che habbiamo vna virtù, verbi gratia di pazienza, perche ci determiniamo, e facciamo molti atti continuati di patir assai per Dio, e veramente ci pare, che in effetto soffriremo qual suo. glia incontro, onde siamo molto contente, perche il demonio aiuta a farcelo credere. Io vi auuertisco, che non facciate caso di queste virtù, nè ci pensiamo conoscerle, se non di nome, che'l Signore ce l'habbia date, finche non ne vediamo la proua. Imperoche accaderà, che a vna parola, che vi sia detta a vostro disgusto, vada la pazienza per terra. Quando molte volte sopportarete, ringraziate Dio, che vi comincia ad insegnare questa virtù, e sforzateui a patire, essendo segno, che egli vuole, che con questo ne lo paghiate, poiche ve la dà: e non vuole, che l'habbate se non come in deposito, come già s'è detto. Muoue il demonio vn'altra tentatione, che è di farui parere, che sete pouere, ed ha qualche ragione, perche come fa ogni Religioso nella sua professione, hauete promessa pouertà con la bocca, o perche nel cuore tali volete essere, come accade a persone, che attendono all'oratione. Hor bene, promessa la pouertà, e dicendo quegli, che si pensa d'esser pouero: io non voglio cosa alcuna, questo che hò lo tengo perche non posso far di meno; finalmente hò io da viuere per seruire a Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi; ed altre mille diuerse cose, che il demonio dà qui ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce attesoche tutto questo è bene; onde gli fa credere, che è pouero, che già possiede questa virtù; e che tutto stà fatto. Veniamo alla proua, che questo non si conoscerà d'altra maniera se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire, ponendo mente all'opere: e se hà troppa sollecitudine d'hauere, ben presto ne dà segno. Hà, per esempio, souerchia entrata (intendasi rispetto a quello che gli è necessario) e potendo passarla cò vn seruitore ne vuol condurre tre; o essendgli mossa

lite sopra qualche particella della sua roba: o se il pouero contadino non subito corrisponde, e lo paga, gli viene da questo tanta inquietudine, e tanta pena, come senza essa non possa viuere. Dirà, che lo fa, perche non si perda la sua roba per mal ricapito, e negligenza, che subito salta in campo vna scusa: Non dico io, che la lasci, ed abbandoni, che la procuri, e se la ricupererà, o vincerà la lite, bene: e se altrimenti gli accaderà, non se ne prenda fastidio: percioche il vero pouero fa sì poca stima di queste cose, che se bene per alcune cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perche non pensa mai, che sia per mancargli, e benche gli manchi, non se ne cura molto; lo tien egli per cosa accessoria, e non per principale: come hà pensieri più alti, a forza di braccia, per dir così, è tirato ad occuparsi in quest'altro. Siche vn Religioso, o Religiosa, che già è chiaro, che è, o almeno, che deue esser pouero, non possiede cosa alcuna, perche alle volte non l'hà; ma se v'è chi gliela dia, la prende volentieri, e per marauiglia li pare, che li auanzi, e sia superflua; sempre gusta di tener serbata qualche cosa; e se può hauer vn'habito di panno fino, non lo dimanda di grosso, o men buono: ed alcuna cosetta, che possa impegnare, o vendere benche sian libri, lo fa: attesoche se viene (dice) vna infermità, hà bisogno di maggior comodità, e di più regalo dell'ordinario. Pouera me, questo è quello, che prometteste, questo il non hauer pensiero di voi stesse, e di lasciarui in tutto nelle mani di Dio, e venga, che venir vuole: Peroche, se v'andate prouedendo per quello, che hà da venire, meglio farebbe, che senza distraherui, teneste entrata certa. Benche questo si possa fare senza peccato, è però bene, che andiamo conoscendo queste imperfettioni, per vedere, che ci manca molto per hauer questa virtù; e la domandiamo a Dio, e la procuriamo; percioche con pensare d'hauerla andiamo trascurati, e quel che è peggio ingannati. L'istesso ci accade nell'umiltà, parendoci, che non vogliamo honore; nè ci curiamo di cosa alcuna; viene l'occasione di toccarci in vn suo punto, e ben subito in quello, che sentimo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili; attesoche se all'incontro ci viene alcuna cosa di maggior honore,

non li ricusiamo, anzi nè anco i poveri, che habbiamo detto, ciò fanno, per più lor profitto, e piaccia a Dio, ch'eglino non lo procurino. E già l'hanno tanto in bocca, che non vogliono cosa alcuna, nè si curano di cosa, che sia (come in verità pensano effettivamente esser così) che anche il costume di dirlo fa lor maggiormente credere, che così sia. Fa molto al proposito l'andar sempre auuertite, e sopra di sè, per conoscere questa tentatione, così nelle cose dette, come in altre molte: perche quando il Signore veramente concede vna sola virtù di queste, tutte pare, che se le tiri dietro: è cosa molto manifesta. Ma torno ad auuertirui, che se bene vi pare di hauerla, temiate d'ingannarui: perche il vero humile sempre nelle proprie virtù v'è dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

Si profegue la medesima materia; e si danno auuertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diuerse maniere; e si pongono due rimedij da poter sene liberare: serue molto questo capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori. Cap. XXXIX.

Guardateui parimente, figliuole, da certa humiltà, che mette il demonio con grand'inquietudine, intorno alla grauezza de' nostri peccati, imperochè suol quì angustiare di molte maniere, fin'all'appartarsi dalle comunioni, e dal fare oration particolare (per non lo meritare, fa lor credere il demonio) e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne va loro in pensare, se s'apparechiano bene, o nò, mentre douerebbono riceuere gratie. Arriua la cosa a termine di far parere ad vn'anima, che per esser tale, l'habbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fa diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutto le pare pericoloso, ed il suo seruire sia senza frutto, per buono che sia: le viene vna diffidenza, che le cascano le braccia per poter far alcun bene, atteso che le pare, che quello, che ne gli altri è bene, in lei sia male. Auuertite, auuertite molto, figliuole, a questo punto, che vi dirò, perche taluolta potrà esser humiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattiu, ed altre volte grandissima tentatione: e perche io son passata per essa, la co-

nosco. L'humiltà per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l'anima, ma viene con pace, piacevolezza e quiete. Benche vno da veder si malo, chiaramente conosca, che merita di stare nell'inferno, e s'affligga, e li paia, che tutti douerebbono giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia, se però è buona humiltà, si sente questa pena mescolata con vna certa soauità, e contento, che non vorremmo vederci senz'essa; nò inquieta, nè opprime l'anima, ma più tosto la dilata, e rende habile per maggiormente seruire a Dio. Quell'altra pena tutto perturba, tutto scompiglia, riuolta sottosopra tutta l'anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, ed insieme (se potesse) che diffidassimo di Dio. Quando vi trouarete di questa maniera, leuate il più, che potrete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore, che ci porta, ed in quello, che patì per noi. Ma se è tentatione, nè pur questo potrete fare, perche non vi lascerà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarui, ed affannarui: assai farà, che conosciate esser tentatione. L'istesso auuiene nelle penitente indiscrete, e sconcertate, per darci ad intendere, che siamo più penitenti, che l'altre, e che facciamo qualche cosa: se v'andate nascondendo dal Confessore, o dalla Superiora, o se dicendomi, che le lasciate, non lo fate, è chiaramente tentatione: procurate obbedire, per gran pena, che sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione. Mette il demonio vn'altra ben pericolosa tentatione, che è vna sicura sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del mondo: che già l'habbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio: questa, se è ne' principij, è molto perniciososa; perche con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasioni; onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperochè come il demonio vede, che è anima, che gli può far danno, e giouare all'altre, fa quanto può, perche non si rileui. Sich e per più gusti,

e per più pegni d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornarla cadere: e guardatevi dall'occasioni. Procurate grandemente di conferire queste gratie, e fauori, con chi vi dia luce, senza tener cosa segreta, & habbate cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per altra contemplatione, che sia di finir sempre nel proprio conoscimento: che se è cosa, che venga da Dio, ancorche non vogliate, nè habbate quest'auuertenza, lo farete anco più volte, perche porta seco humiltà, e sempre lascia con più lume, accioche conosciamo il poco, che siamo. Non voglio trattenermi più, attesoche trouare te molti libri di simili auuertimenti. Quello, che hò detto, è, perche l'hò prouato, e vedutami alcune volte in traualgio, e quanto si può dire, non può mai dar'intiera sicurezza. Hor che habbiamo noi da fare, Padre Eterno, se non ricorrere a voi, e supplicarui, che questi nostri auuersarij non c'inducano in tentatione? Cose publiche venghino, che col vostro fauore meglio ci liberaremo: ma questi tradimēti chi li conoscerà? Sempre habbiamo (Dio mio) necessitā di domandarui aiuto, e rimedio: diteci, Signore, qualche cosa, perche noi l'intendiamo, e ci assicuriamo: già sapete voi, che non molti vanno per questo cammino, e se hanno da ire con tante paure, anderanno affai meno. Cosa strana è questa, come se il demonio non tenta sse alcuno di coloro, che non vanno per la strada d'oratione, e che tutti più si marauigliano d'vno, che egli inganni, già quasi arriuato alla perfettione, che di cento milla, che veggono in manifesti inganni, e peccati publici, de' quali non occorre andar mirando, nè esaminando, se s'ino buoni, ò mali, perche si conoscono da mille miglia lontano. Ma in vero hanno ragione, perche sono tanto pochi quelli, che il Demonio inganna, di coloro, che dicono il Pater noster, come s'è detto, che come cosa nuoua, e non solita dà ammiratione: essendo cosa molto in vso de' mortali il facilmente passare quello, che continuamente veggono, ed affai marauigliarci di quello, che rarissime volte, e mai auuiene, & i medesimi demoni fanno, che se ne marauigliano, attesoche a loro torna bene, poiche perdo-

no molti per vno, che arriua alla perfettione. Dico, che è cosa di tanto stupore, che io non mi marauiglio, che si stupiscono: perochè se non è per loro gran colpa, vanno tanto più sicuri de' gli altri, che camminano per altra strada, quanto quelli, che stanno nel palco mirando la caccia del Toro, son più sicuri, che quelli, che vanno a porsi nelle sue corna. Questa comparatione hò io vditā, e parmi molto al proposito. Non temiate, sorelle, camminate per queste vie, delle quali sono molte nell'oratione; perche alcune anime profitano per vna, & altre per altra: strada sicura è. Più presto vi liberarete dalle tentationi stando appresso al Signore, che stando lontane. Pregatenelo, come tante volte fate ogni giorno nel Pater noster.

Si dice, che se proeuaremo di camminar sempre con amore, e timore, andaremo sicuri tra tante tentationi. Cap. XL.

DAteci adunque, ò nostro buon Maestro, qualche rimedio per viuer senza gran sopraffalto, e timore in guerra tanto pericolosa. Quel che potiamo, figliuole, hauere, e Sua Maestā ci diede, è amore, e timore, l'amore ci farà affrettare i passi, e'l timore andar mirando, doue mettiamo i piedi, per non cadere in istrada, doue sono tanti intoppi da inciampare, quanti continuamente ne passiamo noi tutti, che viuiamo in terra: e con questo andremo sicure di non esser'ingannate. Mi direte, come vedremo noi d'hauere queste virtù tanto grādi? & hauete ragione, che cosa molto certa, e determinata non vi può essere: perochè se fossimo sicure d'hauer'amore, faremmo anco sicure di star in gratia. Ma auuertite, sorelle, che ci sono alcuni segni, che pare, che gli stessi ciechi li veggono, non stanno occulti, benchè non vogliate intēderli, danno essi gridi, che fanno gran rumore: e perche non sono molti quelli, che perfettamente l'hanno, quindi è, che appariscono più. Quasi che sia vn niēte il dire, amore, e timore di Dio: Io dico, che sono due forti Castelli, di doue si fa guerra al mondo, & a' demoni. Quelli, che da douero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona voglio-

no, ogni cosa buona lodano, s'accompagnano sempre co' buoni, li fauoriscono, e difendono: non amano se non la verità, e le cose, che son degne d'esser amate. Pensate forse, che sia possibile, che quelli, che molto da douero amano Dio, amino le vanità, nè ricchezze, nè cose del mondo, nè dilette, nè honori? non hanno contese, nè vano con inuidie, e tutto questo, perche non pretendono altra cosa, se non piacere all'Amato; si muouono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benchè n'andasse loro la vita, per intendere, in che cosa gli potranno maggiormente piacere. Imperochè l'amor di Dio, quando è vero amor di Dio, è impossibile, che stia molto celato. Mirate vn S. Paolo, vna Maddalena; in tre dì cominciò l'vno a dimostrarfi, che era infermo d'amore (e fù S. Paolo) la Maddalena dal primo giorno; e quanto ben dimostrato! Che questo hà l'amore, che in lui c'è più, e meno, onde si fa conoscere secondo la forza, che hà in chi si troua; se l'amore è poco, poco si dà a conoscere: se è molto, molto: ma ò poco, ò molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si conosce. Quello però, di cui hora trattiamo, parlando de gl'inganni, & illusioni, che fa il Demonio a' Contemplatiui, non è poco in essi, sempre l'amore è grande, ò eglino non faranno Contemplatiui; e così in molte maniere si dà grandemente a conoscere: e gran fuoco, non può se non rendere gran splendore: se questo non c'è, vadino con gran sospetto, credano, che hanno ben che temere, procurino intendere, che cosa sia, e facciano oratione: vadano con humiltà, e preghino il Signore non gli induca in tentatione: che certo a non esserci questo segno, iotemo, che si vada in essa: ma andando con humiltà, procurando saperne il vero, soggette al Confessore, e trattando seco con verità, e schiettezza, come s'è detto, il Signore è fedele. Crediate, se non andate con malitia, nè haucte superbia, che con quello con che'l Demonio penserà darui morte, vi darà vita, per molte paure, & illusioni, che voglia egli farui. Ma se sentite quest'amor di Dio, che hò detto & il timore, che appresso dirò, andate pur allegre, e quiete, che'l Demonio per turbarui l'anima, accioche non goda be-

ni sì grandi, vi metterà mille falsi timori, e farà, che altri ve li mettano; attesoche, già, che non può guadagnarui, procura farui almeno perder qualche cosa, e che perdano quelli, i quali potrebbero guadagnar molto, credendo, che sono da Dio le gratie sì grandi, che fa ad vna creatura tanto miserabile, e che è possibile, che le faccia: che certo pare alle volte, ei siamo dimenticati delle sue antiche misericordie. Pensate forse, che poco importi al Demonio mettere questi timori? nò, ma assai: perche fa due danni; l'vno è, che fa timorosi coloro, che gli danno orecchio, d'accostarfi all'oratione, pensando, che habbino da esser'anco ingannati: l'altro, che s'accostarebbono molto più a Dio, vedendo, che egli è così buono, come hò detto, e che è possibile, che tanto si comunichi hora Sua Maestà a' peccatori. Dal che nasce loro gran desiderio della sua communicatione: peroche conoscono alcune persone, le quali preferò di quì grand'animo, e cominciarono a darfi all'oratione, e riuscirono in poco tempo veri oratori, facendo loro il Sign. gratie grandi. Si che forelle, quando trà voi vedrete alcuna, a cui il Signore le faccia, lodatelo per ciò grandemente, e non pensate per questo, che stia sicura, anzi aiutatela con più feruente oratione; perche nessuno può esser sicuro, mentre viue, e v'è ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare. La onde non lascierete voi di conoscere doue stia quest'amore, nè s'ò io, come si possa coprire: poiche se amando quì le creature, dicono esser' impossibile, e che quanto più diligenza si fa per celarlo, tanto più si scopre, essendo cosa sì bassa, che non merita nome d'amore, perche si fonda nel niente, ed è schifezza porre questa comparatione: & hà da poterfi celare vn'amore così forte, come quello di Dio? Così santo, che sempre v'è crescendo, per hauier tanto, che amare, che non vede cosa da lasciar d'amare, & hauendo tante ragioni d'amore, fondato sopra tal fondamento, come è l'esser pagato con altro amore di cui non si può dubbitare per essersi dimostrato tanto alla scoperta, con sì gran dolori, trauagli, e spargimento di sangue, fin'a perder la vita in vna Croce, perche non ci rimaneffe alcun dubbio di quest'

quest'amore; O Dio mio, che differenza deue conoscere dell'vno all'altro amore chi l'hà prouato! Piaccia a Sua Maestà di darcelo ad intendere prima, che ci leui da questa vita; perche sarà gran cosa all' hora della morte il vedere, che andiamo ad essere giudicati da cui habbiamo amato sopra tutte le cose. Sicuri potremo ire nella lite de' nostri debiti, non farà andare a paese straniero, ma proprio, poiche è di colui, che noi tanto amiamo, ed egli ama sommamente noi: dal qual amore trà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si hà dagli amori di quà, che in amandolo siamo molto ben sicuri che ci riamia. Ricordateui quì, figliuole mie, del guadagno, che quest'amore porta seco, e della perdita, nella quale incorriamo in non hauerlo, che ci mette in mano del tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. Che farà della pouera anima, quando fornita d'uscire di tali dolori, e trauagli, come son quelli della morte, caderà subito in quelle? che mal riposo le viene? quanto fracassata, e sbranata anderà all'inferno? che moltitudine di serpenti di differenti spetie? che spauentoso luogo, che sfortunato alloggio? Hor se per vna notte sola vn cattiuo albergo, massime da persona auuezza ne gli agi (che son quelli, che più deuan andar colà) mai si sopporta; che pensate, che patirà quell'anima scontenta in quel cattiuo albergo per sempre, e senza fine? Deh non vogliamo noi agi, e carezze, figliuole, bene stiamo noi in questo pouero Monastero: il cattiuo albergo è tutto per vna notte; lodiamo, e ringraziamo Dio. Sforziamoci di far penitenza in questa vita: O che dolce morte farà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i suoi peccati, e non haurà da ire al Purgatorio! come potrebbe anche essere, che fin di quà cominciassè a godere della gloria. Non vi dà in se timore, ma ogni pace. E che noi forelle non arruiamo a questo, essendo possibile gran concordia sarà. Preghiamo Dio, che se subito andremo a riceuer pene, sia doue è speranza d'uscirne, e lo sopportiamo volentieri, e doue non perdiamo la sua amicitia, e gratia, la quale ci dia in questa vita, per non cadere in tétatione sèza che ce ne auuodiamo.

Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da peccati veniali.

Cap. XLI.

Quantò mi son'io allungata! ma non tanto, quanto haurei voluto, perche è cosa gustosa il ragionar di tal'amore, hor che farà il possederlo? O Signor mio, concedetemelo voi, non mi parta io da questa vita, finche io non voglia più cosa di lei, nè sappia, che cosa sia amore, se non voi, nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poiche tutto è falso, essendo tale il fondamento: onde non potrà durare l'edificio. Non sò io, perche ci marauigliamo, quando sentiamo dire: male colui m'hà corrisposto; quell'altro non mi vuol bene: io me ne rido trà me. In che v'ha egli da corrispondere, ò perche v'ha egli da voler bene. In questo conoscerete, chi è il mondo, e che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo: è questo è, che vi consuma, perche la volontà sente assai, che l'habbate tenuta afforta, ed occupata in giuoco di fanciulli. Veniamo hora al timor di Dio, benchè mi dispiaccia non parlar vn poco di quest'amor del mondo, attesoche io ben il conosco, e vorrei daruelo a conoscere, accioche vi liberaste da lui per sempre: ma perche uscirei di proposito, mi bisogna lasciarlo. Il timor di Dio parimente è cosa assai conosciuta da chi l'hà, e da quelli, che trattano seco: se bene voglio, che sappiate, che ne' principij non è molto grande, se non è in alcune persone, alle quali (come hò già detto) fa il Signore in breue tempo sì copiose gratie, e le solleva a tanto alte cose d'oratione, che subito fin'all' hora si conosce benissimo. Ma doue non corrono le gratie con questa pienezza, che in vn primo arriuato lasci ricca vn'anima di tutte le virtù vā a poco a poco crescendo, ed aumentando il valore, & ogni dì più prendendo forza, ancorche pur di questa maniera, presto si conosce, attesoche, subito s'allontanano da peccati, dall'occasioni, e male compagnia, e se ne veggono altri segni. Ma quando già l'anima arriua a contemplatione (che è quello di cui quì hora più particolarmente trattiamo) anche il timor di Dio cammina molto alla scoperta, come l'amo-

re, e nell' esteriore etiandio non v'adiffimulato. Benche con molta auuertenza s'offeruino queste persone, non si vedranno mai andare trascurate, che per molto, che teniamo loro gli occhi addosso, per notar qualche mancamento, le tiene il Signore talmente con la sua mano, che per grand'occasione, ed interessè, che loro s'offerisca, non faranno auuertitamente vn peccato veniale: i mortali temono come il fuoco. Queste sono l'illusioni, che io vorrei, sorelle, che temessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentatione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo: ma che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà per vincerla: che hauendo la coscienza netta, poco, ò niun danno vi può fare. Questo è quello, che importa, e al proposito questo è quel timore, ch'io desidero non mai si parta da noi, essendo quello, che ci hà da giouare. O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, perche i suoi schiaui infernali sijnno legati, ed incatenati, che finalmente tutti l'hanno da seruire, benche loro dispiaccia: ma essi per forza, e noi di buonissima voglia, e di tutto cuore. Si che tenendolo noi sodisfatto saranno essi à segno, nè faranno cosa, con la quale possono farci danno, per molto, che ci tendano lacci segreti, & insidie. Nell'interiore habbiate questo auuertimento, che molto importa, che non vi trascuriate, nè v'assicuriate, fin che non vi vediate con sì gran deliberatione di non offendere Dio, e che mille vite perdereste più tosto, che far vn peccato mortale, ed intorno a' veniali habbiate molta cura di non farli con auuertenza: che d'altra maniera ci starà senza farne molti: Ma v'è vna certa auuertenza assai pensata, ed vn'altra tanto repentina, che facendosi il peccato veniale, & auuertendosi è quasi tutt'vno, talmente che non lo potiamo conoscere: ma peccato assai auuertito, per molto picciolo, che sia, Dio ce ne liberi: imperoche io non sò, come habbiamo tanto ardire, quanto è l'andare con sì gran Signore, benche sia poca cosa: tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stà mirando: che questo pare a me, che sia peccato più che or-

dinaramente pensato, e come chi dica: Signore, benche vi dispiaccia, farò io questo: già sò, che lo vedete, e che nol volete, e lo conosco: ma voglio più tosto seguire il mio capriccio, & appetito, che la vostra volontà. E che in cosa di questa sorte vi sia poco? a me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande. Auuertite per amor di Dio, sorelle, che se volete acquistar questo timor di Dio, è bene spesso ruminarlo nella mente, attesoche c'importa la vita, e molto più il tener radicata questa virtù nell'anime nostre, e finche non l'habbiate conseguito, sà di bisogno andar sempre con gran pensiero, ed allontanarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci aiutano a più accostarci a Dio. Auuertite bene a tutto quello, che fatte per hauerui ad inclinare la volontà vostra: ed habbiate cura, che tutte le parole, che vi vsciranno di bocca, sijnno di edificatione, e di fuggire da que' luoghi, doue faranno ragionamenti, che non sijnno di Dio. Assai ci bisogna per radicare, perche rimanga ben'impreso nell'anima questo timore, benche se da douero c'è amore, presto s'acquista il timore. Ma come l'anima haurà veduto in se vna ferma, e gran determinatione di non far mai per qualunque cosa creata vn'offesa di Dio, ancorche cada qualche volta doppo (perche siamo fiacchi, e non c'è che fidarsi di noi, che quando più faremmo deliberati, all' hora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poiche tutta la nostra confidenza hà da venire da Dio, & in Dio hà da porsi) non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono. Quando questo, che hò detto, conosciamo di noi, non bisogna andar tanto dimessi, & angustiati, attesoche il Signore ci fauorirà, ed il costume fatto ci farà d'aiuto per non l'offendere: ma camminare con vna santa libertà, trattando con chi farà il douere, e giusto, benche sijnno persone distratte: peroche quelle, che prima, che voi haueste questo vero timor di Dio, vi farebbono state veleno, ed aiuto per dar morte all'anima: v'aiuteranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perche vi liberò da quello, che vedete esser mani-

manifesto pericolo . E se prima fareste stati mezzi per aiutare le loro fiacchezze , sarete poi loro d'aiuto , accioche vadano in quelle ritenute, mentre si vedranno in vostra presenza, e senza che voi vogliate, vi faranno quest'honore. Io lodo molte volte il Signore, pensando donde viene, che senza dir parola, spesse volte vn seruo di Dio, tronca, & impedisce i ragionamenti, che si fanno contro Sua Maesta: forse come trà noi interuene, che sempre si va con rispetto di non far' aggrauio ad alcuno , che sia assente in presenza d'altri, che si sappia esser'amico di lui: così deue qui accadere, che stando quel tale in gratia, la medesima gratia deue fare, che per di bassa conditione che sia, se gli habbia rispetto per non dargli pena in cosa , che si conosce, che tanto hà da dispiacerli, come è l'offendere Dio . Il caso è, che io non ne so la causa, sò bene, che molto ordinariamente occorre . Si che non vi angustiate, perchè se l'anima incomincia ad assuefar si pusillanime, è gran male per ogni cosa buona, e tal'hora dà in essere scrupolosa ; ed eccola qui inhabile per se, e per altri, e benchè non dia in questo, farà buona per se : ma non condurrà molte anime a Dio: che come veggono tanto ritiramento, e pusillanimità, è tale la nostra natura, che le spauenta, e soffoca ; ed anco si leua lor la voglia (per non veder. si in simili angustie, e strettezze di cuore) d'andar per la strada, per la quale voi camminiate, ancorche chiaramente couoschino essere di più virtù . E viene di qui vn'altro danno, che è il giudicare gli altri , i quali come non vanno per la strada vostra , ma che con più santità , e per giouar'al prossimo, trattano con libertà, e senza tali pusillanimità , vi parranno subito imperfetti . Se hanno vn'allegrezza santa, si giudicherà dissolutione: e particolarmente in noi altre, che non habbiamo lettere, nè sappiamo di che si può trattare senza peccato , è cosa molto pericolosa, & assai difficile a digerire per esser'in pregiudicio del prossimo: ed anco vn'andar'in continua tentatione, con pensare , che se tutti non vanno con quella paura, e ritiramento con cui voi andate , non vadino così bene : in somma è cosa malissima . Vi è anco vn'altro danno, che in alcune cose, delle quali hauea a par-

lare, ed è ragione , che parliate , per paura di non eccedere in qualche cosa, non ardite parlare, ò se parlate forse per dir bene di quello, che farebbe molto conueniente, che abbominaste . Sicche, sorelle, in tutto quello, che potrete senza offesa di di Dio , procurate dimostrarui affabili, e portarui di maniera con tutte le persone , con le quali haurete a trattare, che amino la vostra conuersatione , e desiderino la vostra maniera di viuere, e trattare, e non si spauentino, nè impauriscino della virtù . Alle Monache importa molto questo, che quanto sono più sante, tanto più sijno affabili, e conuerseuoli con le loro forelle : e benchè sentiate molta pena , per vedere, che non sijno tutti i loro ragionamenti, come voi vorreste, che fossero, non però mai v'allontanarete da esse, nè le guarderete con mal'occhio, che cost giouarete, e farete amate . Procurate dunque, figliuole mie , intendere, che veramente Dio non mira tante minutezze, come voi altre pensate : e non lasciate, che vi si ristringa l'anima, e'l cuore, che potreste per ciò perdere molti beni . L'intentione sia retta , e la volontà (come hò detto) determinata , e risoluta di non offendere Dio : non lasciate incantonarui l'anima , che in vece di procurare santità, ne cauerà molte imperfettioni , che il demonio metterà in lei per altre vie , e come hò detto , non giouerà a se, nè ad altre, tanto, come ha uerebbe potuto . Eccoui come con queste due cose, Amore, e Timor di Dio, possiamo andare per questo cammino riposare, e quiete: se bene (come il timore hà sempre d'andare auanti) non vi trascurate punto, che questa sicurezza non dobbiamo noi ha uere mentre stiamo in questa vita, atteso che farebbe gran pericolo: come ben l'intese il nostro Maestro; il quale nel fine di questa oratione, come quegli, che ben conobbe il bisogno :

dice queste parole : *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo .*

Si tratta di quest' ultime parole . Sed libera nos a malo . Cap. XLII.

PARE a me , che habbia ragione il buon Giesù di domandare al Padre, che ci liberi dal male (ci c'è da'pericoli, e trauagli di questa vita) per quello che tocca a noi; per cioche in tutte le nostre occorrenze di questa vita passiamo gran rischio: e per quello anche, che toccaua a lui stesso, attesoche già sappiamo, ch'egli staua stanco di questa vita , hauendo detto nella Cena a' suoi Apostoli: con desiderio hò desiderato cenare con voi, ch'era l'ultima cena della sua vita: doue si vede quanto gli fosse gustoso il morire . Et hora non si stancheranno coloro, che hanno cent'anni , ma sempre staranno con desiderio di viuer più : se ben veramente non la passiamo noi così male , nè con tanti trauagli, nè sì poueramente, come Sua Maestà farà passò . E che cosa fà tutta la sua vita, se non continua morte , portando sempre dinanzi a gli occhi dell'anima quella tanto crudele, che gli haueuano a dare ? Ma questo era il manco , perche più pena gli dauano tante offese, che vedeuà, che si faceuano a suo Padre , e tanta moltitudine d'anime , che si perdeuano. Hor se questo ad vna persona , che habbia carità , è gran tormento, che pensiamo , che passasse in quella carità infinita di questo Signore ? è che gran ragione haueua da supplicare al Padre, che lo liberasse hormai da tanti mali, e trauagli, e li desse sempiterno riposo nel suo Regno , poiche era vero herede di esso , e così foggiunse; Amen: Nel quale intendo io, che poiche con esso si finiscono tutte le cose di trauaglio, che chiedeste il Signore al Padre, che ci liberasse da ogni male per sempre . E così supplico io Sua Diuina Maestà, che mi liberi da ogni male per sempre , poiche non pago, nè mi riscatto di quello, che deuo; anzi per auuentura può essere, ch'io m'indebiti ogni di più . Ma quello , che non si può soffrire, Signore, è il non poter saper di certo, se io v'amo, nè se sono accetti i miei desiderij auanti la Maestà vostra. O Signore, e Dio mio, liberatemi hormai da ogni male, e piaccian condur mi, doue sono tutti i beni . Che aspettano più qui quelli , a' quali

hauete voi dato qualche conoscimento di quello, che è il mondo, & hanno viua Fede di quello , che il Padre Eterno tien loro serbato: Il chiedere questo con gran desiderio, e con ogni risoiutione, per godere di Dio , è vn grand'effetto, e segno per li Contemplatiui, che le gratie, che riceuono nell'oratione sono da Dio . Si che coloro, che l'hanno, lo stimino assai . Il mio domandarlo non è per questa via (dico , che non si prenda per questa via) se non che hauendo io così mal viuuto , temo hormai di più viuere , e mi stancano tanti trauagli. Quelli, che partecipano de' fauori di Dio, non è gran cosa, che bramino di trouarsi , doue non si godono; e forsi, che non vogliono stare in vita, doue sono tanti impedimenti per godere sì gran bene, e che desiderino di vederfi, doue non tramonti loro giammai il Sole di giustitia . Tutto parrà loro oscuro, e pinto di miserie, quanto poi veggono quà . Mi marauiglio , come quei, che hanno incominciato a godere, e già hanno riceuto pegni del suo Regno, doue non hanno da viuere per propria volontà, ma per quella del Rè, viuano: non deue essere contento . O quanto altra vita dourebb'esser questa di quà, per non hauer' a desiderar la morte , è quanto differentemente s'inclina quà la volontà nostra a quello, che è volontà di Dio ! questa vuole che vogliamo la verità , e noi vogliamo la bugia, vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi quà incliniamo alle cose transitorie : e vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi quà andiamo dietro alle cose basse, e terrene: vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace . Tutto è burla, figliuole , supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male : e se bene non andiamo nel desierio con tanta perfectione , sforziamoci nondimeno di fare la petitione. Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'Onnipotente? Vergogna farebbe il domandare ad vn grande, e liberalissimo Imperatore vn quattrino; E per assicurarci, già che gli habbiamo data la nostra volontà , lasciamo , che egli ci dia conforme al suo santo volere, e beneplacito: e sia sempre santificato il suo nome ne' Cieli, e nella Terra , & in me sia eternamente fatta la sua volontà . Amen.

Amen. Hor mirate forelle, come il Signore m'hà leuato di fatica, insegnando a voi, & a me il cammino, di cui incominciai a ragionarui: dandomi ad intendere il molto, che chiediamo, quando diciamo quest'oratione Euangelica. Sia egli benedetto per sempre, peroche è certo, che mai venne in mio pensiero, che fossero in lei segreti sì grandi. Imperoche, come hauete veduto, contiene in se tutto il cammino spirituale dal principio fino ad ingolfare Dio l'anima, e darle abbondantemente a bere della fonte dell'acqua viua, che stà a capo del cammino, ed è così, che vscita da essa, dico da questa oratione, non sò io passare più auanti. Pare, forelle, che'l Signore habbia voluto darci ad intendere la gran consolatione, che stà qui racchiusa; e di quanto giouamento sia per le persone, che non fanno leggere: se non l'intendessero, potrebbero da questa oratione cauar molta dottrina, e consolarsi in essa. Impariamo dunque, forelle, dall'humiltà, con cui il nostro buon Maestro c'insegna: e pregatelo, che mi perdoni l'ardire, che hò hauuto in parlare di cose tanto alte, poiche è stato per obedire Sà benissimo Sua Maestà, che'l mio intelletto non è per ciò sufficiente, e capace, se non m'haueffe egli insegnato quello, che hò detto. Rendetegliene voi gratie, forelle, che deue egli hauerlo fatto per l'humiltà, con la quale voi me lo domandaste, e voleste esser insegnate da cosa sì miserabile. Se il Padre Presentato F. Domenico Bagnes mio Confessore, a cui io darò queste cose, prima, che voi lo vediate, conoscerà, che vi possino giouare, e ve le darà, io mi rallegrerò, che restiate consolate: ma se non saranno da esser vedute da persona alcuna, accetterete la mia buona volontà, hauendo obbedito coll'opera a quello, che mi comandaste, tenendomi con questo per ben pagata della fatica, che hò fatta nello scriuere, non già per certo nel pensare quello, che hò detto. Benedetto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui ci viene quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

Il Fine del Cammino di Perfectione.

CASTELLO INTERIORE, OVERO MANSIONI, SCRITTO DALLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV'

FONDATRICE DELLE MONACHE, E FRATI CARMELITANI
Scalzi, per commandamento del suo Superiore, e Confessore.

Per tutte le persone Spirituali, Religiose, e Contemplative, e particolarmente
per le Monache di somma viltà.

Tradotto dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana da un Religioso del medesimo Ordine.

P R O E M I O

DELLA S. MADRE TERESA DI GIESV'.

A L L E T T O R E.



Elle poche cose, che l'obbedienza m'ha comandato, nessuna m'è parsa tanto difficile à fare, come lo scriuer hora cosa d'oratione, sì perche non mi pare, che dia il Signore spirito, nè desidero di farlo, come per hauer io la testa, già tre mesi sono con un romore, e debolezza sì grande, che anco per negotij necessàrij, & urgenti scriuo con pena. Ma conoscendo, che la forza dell'obbedienza suol'ageuolar le cose, che paiono impossibili, si risolue la mia volontà à farlo molto volontieri, con tutto, che la naturalezza se ne affugga, e risenta molto; non hauendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, e con le molte, e diuerse occupationi possa io ciò fare senza gran contradittione, e ripugnanza dalla parte inferiore, e naturalezza. Facciolo così, ch'altre cose più difficili hà fatto, per far gratia à me, nella cui misericordia io confido. Ben credo, che saprò dire poco più di quello, che hò detto in altre cose, che mi hanno comandato scriuere: anzi temo, che saranno quasi tutte l'istesse. Percioche sì come gli uccelli, a quali vien' insegnato à parlare, non fanno più di quello, che loro s'insegna, ò che odono, e l'istesso repetono molte volte; così appunto son'io. Si che se il Signore vorrà, che io dica qualche cosa di nuovo, Sua Maestà mi farà gratia d'insegnarmela, ò si compiacerà ridurmi à memoria quello, che altre volte hò detto, che pur di questo mi contenterei, per hauerla così cattina, che mi rallegrarei d'accettare à spiegar bene alcune cose di quelle, che dicena esser ben dette, se per auuentura si fossero smarrite. Se nè meno questo vorrà il Signore concedermi, con lo stancarmi, ed accrescersi il male di testa per far l'obbedienza, rimarrò ad ogni modo con guadagno, benche da quello, che dirò, non si casi alcun profitto. Oude incomincio hoggi Festa della Santissima Trinità l'anno mille cinquecento settantasette ad eseguirlo: ritrouandomi nel Monastero di San Giuseppe del Carmine di Toledo, e foggiettandomi in tutto quello, che dirò, al parere di coloro, che mi comandano à scriuerlo, essendo persone molto dotte. Se à caso dirò alcuna cosa, la quale non sia totalmente conforme à quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, sarà per ignoranza, e non per malitia: questo si può tener per certo, attesoche sempre son stata, sto, e starò per la bontà di Dio soggetta à lei. Suiogli benedetto, e glorificato eternamente. Amen.

Mi è stato detto da chi mi hà comandato, che io scriua, che come queste Monache de' Monasteri di Nostra Donna del Carmine hanno necessitá di chi loro le dichiari alcuni dubbj d'oratione, gli pareua, che intendendo meglio le Donne l'una il linguaggio dell'altra, e per l'amore, che mi portaua, haurebbe piu fatto al caso loro quello, che io haueffi detto, che altri: e che per questi rispetti giudicaua importar molto, che io prendessi questa fatica, ed accertassi à dir qualche cosa, che vaglia. La onde in quello, che scriuerò, farò conto d'andar parlando solamente con esse; parendomi sproposito il pensare, che possa recar giouamento, ed esser a proposito per altre persone. Assai gratia mi farà Nostro Signore, se alcuno di loro se u' appropositerà per lodarlo un pochetto piu. Sa bene Sua Maestà, che io non pretendo alira cosa. Ed è molto chiaro, che quando io affrontassi à dire qualche cosa di buono, si conoscerà non esser mia, poiche non v'è cagione; ma solo di scorgere in me pochissimo intelletto, & habilità per cose simili, se il Signore per sua misericordia non me la concede.

MANSIONI PRIME,

Che contengono due Capitoli.

Si tratta della bellezza, e dignità dell'anime nostre. Si pone vna comparatione, perche s'intenda: e si dice il guadagno, che è il conoscerla & il saper le gratie, che riceuiamo da Dio, e come la porta di questo Castello è l'oratione. Cap. I.

Volendo io dar principio a quest'Opera secondo m'era stato comandato, supplicauo cordialmente il Sig. che egli parlasse per me, poiche io non sapeua trouar, che mi dire, nè come incominciare, per eseguir questa obbedienza: mi s'offerse quello, che hora dirò, per principiare cò qualche fòdamento, che è il considerate l'anima nostra, come vn Castello, tutto d'vn Diamante, ò chiarissimo Cristallo, in cui sino molte stàze, si come in Cielo sono molte Mansioni. Che se lo consideriamo bene, forelle, nò è l'anima del giusto altra cosa, che vn Paradiso, doue il Sign. di lui hà i suoi diporti, e diletti. Hor qual'ùque vi pare, che debba essere la stàza, doue vn Rè tanto potente, tanto sauiò, tãto puro, e tanto pieno d'ogni bene si diletta? Nò ritrouo io cosa, a cui paragonare la grã bellezza d'vn'anima; e la sua grã capacitá. E veramente a pena debbono i nostri intelletti, per acuti, che sijnò, arriuare a còprenderla: si come nè anco possono arriuare a còprender Dio: dicèdo egli medesimo, che ci credò a sua immagine, e similitudine. Hor se questo è così (certamète) non occorre, che ci stanchiamo in voler còprendere la bellezza di questo Castello: peroche se bene grã lui, e

Dio è quella differenza, che trà il Creatore, e la creatura, tuttauia basta l'hauer detto Sua Maestà, che l'hà fatta a sua immagine, perche potiamo intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima. Non è picciola comparsione, e confusione, che per nostra colpa nò conosciamo noi medesime: non farebbe grã, de ignoranza, figliuole mie, che interrogato vno, chi fosse? egli nò conoscesse se stesso, nè sapeffe chi fosse suo Padre, nè sua Madre, nè in che paese fosse nato? Hor se questo sarebbe gran bestialità, senza còparatione è maggiore quella, che si troua in noi, quando non procuriamo sapere, che cosa siamo, ma ci tratteniamo in questi corpi, e così a caso, ed alla grossa, ce la passiamo, e solamente, ò perche l'habbiamo vdito, e perche ce lo dice la Fede, fappiamo, che habbiamo anima: ma che beni può hauer quest'anima, ò chi stà dentro di lei, od il suo gran valore, poche volte consideriamo: e però si fà tãto poco còto di procurare cò ogni studio di còseruare la sua bellezza: tutto il mettiamo nella rozzezza di questa incassatura, ò muri di questo Castello, che sono questi corpi. Consideriamo dunque, che questo Castello (come hò detto) hà molte Mansioni, ò stanze, alcune nell'alto, altre da basso, altre nellati, e nel centro, e mezzo di tutte queste si à la più principale, che è, doue passano, e si trattano le cose di gran segretezza trà Dio, e l'anima. Bisogna, che audiate auuertite d'intorno a questa comparatione, che forse si complacera il Signore, che mediante lei possi
fa io.

fa io darui ad intendere qualche cosa delle gratie, che egli si degna fare all'anime, e le differenze, che sono in esse, fin doue a me sarà possibile con la mia intelligenza arriuarre, che tutta è impossibile, che da veruno s'intendano, per esser elle molte; quato meno da persona così ignorante, come son'io? per cioche vi farà di gran consolatione, quando il Signore ve le farà sapere, il che è possibile: ed a chi non si compiacerà concederle, seruirà per lo dare la sua gran bontà. Che si come non ci fa danno il considerare le cose, che cose, che sono nel Cielo, e quello, che godono i Beati; anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arriuar a conseguir quello, che essi godono; così nō ce lo farà il vedere, che è possibile in questo esilio il comunicarsi vn sì gran Dio ad alcuni vermicelli tanto pieni di fetore, e che gli ami vna bōtā così buona, & vna misericordia tanto immensa. Tengo io per fermo, che a chi farà danno l'intendere, e credere, che è possibile, che Dio faccia in quest' esilio tali gratie, sia in costei gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo. Per roche se ciò non è, come dunque potiamo noi lasciare di rallegrarci, che Dio faccia queste gratie a vn nostro fratello, ò sorella, poiche questo nō impedisce, ch'egli le faccia a noi altre, e di rallegrarci, che Sua Maestà dimostri le sue grādezze in chi si fa? che alcuna volta ciò fa solamente, perche si manifestino, come disse del cieco, a cui diede la vista, quando gli Apostoli li dimandarono, se quella cecità era per li peccati di lui, ò de' suoi Padri. Onde accade, che nō le fa per esser più santi coloro, a' quali le fa, che a quelli, che nō sō tali: ma perche si conosca la sua grandezza, come vediamo in S. Paolo, e nella Maddalena, ed accioche noi il lodiamo nelle sue creature. Potranno dire alcuni, che paiono cose impossibili, e che è bene nō scādalizzare i deboli. E minor perdita, e manco male, che essi non lo credano, che non è il lasciar di giouare a coloro, a' quali Dio le fa, ed a quelli, che se ne compiaceranno, e si desideranno a più amare chi fa tante misericordie, essendo così grande il suo potere, e maestà. Tanto più, che io sō di parlare con chi non ci farà tal pericolo, perche fanno, e credono, che Dio fa anche molto maggiori dimostrazioni d'amore. Io sō, che

chi nō crederà questo, non lo prouerà in se, perche il Signore è molto amico, che non si ponga tassa all'opere sue: e questo, forelle, non interuenga mai a quel è di voi, le quali il Signore non condurrà per questa strada. Hor tornando al nostro bello, e diletteuole Castello, habbiamo da vedere, come potremo noi entrarui. Pare, che io dica qualche sproposito, perche se questo Castello è l'anima, chiaro è, che non occorre, ch'ella vi entri, poiche ella stessa è il medesimo Castello: come parrebbe sproposito il dire ad vno, che entrasse in vna stanza, standoui già egli dentro. Ma hauete da intendere, che gran differenza è da stare a stare: peroche vi sono molte anime, che stanno nella ronda del Castello, che è doue passeggiano coloro, che lo guardano, i quali non si curano punto d'entrar dentro, nè fanno, che cosa sia in quel pretioso luogo, nè chi l'habita, nè che stanze vi sono. Già voi hauete vditto, ò letto in alcuni libri di oratione, il consiglia. re all'anima, che entri dentro di se; hor quest'istesso è quello, ch'io dico. Diceuami poco fa vn gran Letterato, che l'anime, che non hanno esercizio d'oratione, sono come vn corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non può adoperarli: così appunto vi sono alcune anime tanto inferme, ed auuezzate a starsene nelle cose esteriori, che non c'è rimedio, che entri no dentro di se: imperoche come sempre si sono trattenute con lucertole, ed altri animalletti infetti, che stanno nell'intorno del Castello, già il costume li tien tali, che paion quasi diuenute simili a quelli: e con esser di natura sì ricche, e potendo hauer la loro conuersatione coll'istesso Dio, non c'è rimedio. E se quest'anime non procurano di conoscere, e di rimediare alla loro gran miseria, hanno da rimanersene statue di sale, a guisa della moglie di Lot, per non poter più vogliar la testa verso loro stesse. Imperoche per quanto io posso intendere la porta per entrare in questo Castello, è l'oratione, e la maledittione. Non dico più mentale, che vocale, che come sia oratione, hà da essere con consideratione, ed attentione, per cioche chi non auuertisce cō chi parla, e quello, che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi poco hà d'oratione, per molto, che
meni

meni le labbra, che se bene tal volta farà oratione, benchè non si stia con questa actual'auuertenza, bisogna però, che l'habbi hauuta nel principio, ò in altro tempo di essa vi sia stata quest'auuertenza, ed attentione. Ma chi hauesse in costume di parlare con la Maestà di Dio, come parlerebbe con vn suo schiauo, che non guarda, se dice bene, ò male, ma solo quello, che gli viene in bocca, ò che l'habbia imparato a mente per hauerlo detto altre volte, non tengo io, che faccia oratione, nè piaccia a Dio, che alcun Christiano la faccia di questa maniera, che trà voi altre sorelle, spero nella Maestà Sua non vi farà per l'vfanza, che hauete di trattare di cose interiori, essendo molto buona cosa per non cadere in simile bestialità. Non parliamo dunque con queste anime stroppiate, che se non viene il medesimo Signore a comandar loro, che si leuino sù, come a colui, che trent'otto anni era stato appresso la piscina, hanno assai mala ventura, e stanno in gran pericolo: ma con altre, le quali finalmente entrano nel Castello: per cioche se bene stanno ingolfate nel mōdo, hanno nondimeno buoni desiderij, ed alcune volte, benchè di rado, si raccomandano a Dio, considerano chi sono, ancorche non molto a bell'agio, nè trattenendouisi quanto bisogneria, fanno alcuna volta il mese oratione, col pensiero pieno di negotij, e questo è quasi di ordinario, peroche stanno tanto inuischiati in quelli, che come quiui hanho posto il lor tesoro, così vi vā il lor cuore; procurano alcune volte disoccuparsi, e mediante il proprio conoscimento, il quale è vna gran buona cosa, veggono, che non camminano bene per incontrar la porta Finalmente pur entrano nelle prime stāze da basso: ma entrano con esse tante lucertole, ed altri animaletti immondi, che nè lascino lor vedere la bellezza del Castello, nè quietare: assai han fatto ad entrare. Vi parà figliuole, che il dirui ciò sia iupertinēte: perche per la bontà del Sig. non sete voi di queste. Bisogna, che habbiatè pazienza, perche nō saprei darui ad intendere alcune cose interiori d'oratione, come l'hò io intese, se non così. E piaccia anco al Sign. che io affronti a dir qualche cosa, perche è ben difficile quello, che vorrei darui ad intendere, se

non v'è esperienza: se v'è, vedrete, che non si può far di meno di non toccar qualche cosa di quello, che piaccia a Dio per sua misericordia, non tocchi noi.

Si dice, quanto brutta cosa è vn'anima, che stā in peccato mortale, e come volle Dio mostrar alcuna cosa di questo ad vna persona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoscimento, e molto vtile, perche vi sono alcuni punti da notare, e si dice, come s' hanno da intendere queste Mansioni.

Cap. II.

Prima, che io passi più auāti, voglio dirui, che consideriate, che cosa farà il veder questo Castello sì risplendente, e bello, questa pena orientale, quest'arbore di vita, che stā piantato nelle medesime acque viue della vita, ch'è Dio, quādo cade in vn peccato mortale. Nō vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, che non sia molto più tal'anima. Nō vogliate saper altro, se non che standosene il medesimo Sole, che le daua tanto splendore, e bellezza, tuttauia nel centro di lei, e quāto al partecipar di lui, come se quiui non fosse, con esser ella tanto capace di godere della Maestà sua, come il cristallo dello splendore del Sole. Niuna cosa le gioua: E di quì viene, che tutte le buone opere, che farà stando così in peccato mortale sono di niū frutto, e merito per acquistar la gloria: perche procedendo il merito da quel principio, che è Dio, d'onde la nostra virtù, e separadosi ella da lui, nō può esser gratiosa a gl'occhi suoi: attesochè in fine l'intento di chi fā vn peccato mortale, nō è di piacere a lui, ma al Demonio, il quale si come à la medesima oscurità, e tenebra, così la pouer' anima rimane diuenuta in lui vn' istessa tenebra. Io sò d'vna persona, a cui volle nostro Sig. mostrare, come rimane vn anima quando pecca mortalmente, e diceua questa persona, che le pareua, che se gli huomini ciò ben'intendessero, e capissero, nessuno peccarebbe, benchè gli bisognasse, per fuggire dall'occasioni, patite tutti i traugli maggiori, che si possono immaginare. Onde le venne grā desiderio, che tutti l'intendessero: il quale anco vēga a voi figliuole, accioche vi mouiate a pregare Dio

cal-

caldamente per coloro, che si trouauano in questo misero stato, diuenuti tutti vn'oscurità, e tali anco essēdo l'opere loro. Imperoche, si come da vna fonte molto chiara tutti i ruscelli, che da lei escono, sono chiari (come è vn'anima, che stà in gratia, da cui le viene, che tuttel' opere sue sono tanto grate a gl'occhi di Dio, e degli huomini, perche procedono da questa fonte di vita, dou'ella a guisa di arbore è piantata, la quale nõ haurebbe frescura, nè frutti, se di quui nõ le nascessero: e questo la sostiene, e fà, che non si stāchi di dar frutto di buone opere) così per lo contrario l'anima, che per sua colpa s'allontana da questa fonte, e si piāta in vn'altra di negrissima, e puzzolentissima acqua, tutto quello, che di lei corre, è l'istessa sventura, e sporchezza. Si deue quì considerare, che la fonte è quel Sole risplendente, che stà nel centro dell'anima non perde il suo splendore, e bellezza, che sempre stà dentro di lei, nè vi è cosa, che possa leuar la sua tanta bellezza, ma se sopra vn cristallo, che stia esposto al Sole, si ponesse vn panno affai negro, chiara cosa è, che quātūque il Sole batte in esso, non però farebbe nel cristallo quell'operatione sua, che farebbe, se non vi fosse quell'impedimento. O anime redēte col sangue di Giesù Christo, conosceteui, & habbiate compassione di voi medesime. Come è possibile, che ciò intendendo non procuriate leuar via questa pace da questo cristallo? Auuertite, che se vi si fornisce la vita, nõ tornarete mai più a godere di questa luce. O Giesù, che cosa è vedere vn'anima appartata, e prima di lei quali rimāgono le ponere Mansioni del Castello! quanto vanno i sensi turbati! che gente quella, che viue in esse! E le potenze, che sono i Castellani, i Maiordomi, e gli Scalchi, con che cecità, con che mal gouerno! In fine, come terra, doue stà piantato l'arbore, che è il Demonio, che frutto può dare? vdi j vna volta dire ad vn'huomo spirituale, che non si marauigliaua di cosa, che facesse di male vno, che stà in peccato mortale, ma di quelle, che non faceua. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non c'è cosa, mētre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poichè accumula eterni mali per sēza fine. Questo è, figliuole, di cui habbiamo

da intormentirsi, e di che habbiamo a pregare Dio nelle nostre orationi, che ci liberi: perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affaticheremo, essendo noi l'istessa vnità. Diceua quella persona, che haueua cauato due cose dalla gratia, che Dio le fece: la prima, vna grandissima paura d'offenderlo: onde cōtinuamente l'andaua pregando, che non la lasciasse cadere, vedendone così terribili danni. La seconda, vno specchio per l'humiltà, cōsiderando come di cosa buona, che facciamo, il principio non viene da noi, ma da questa chiara fonte, doue stà piantato quest'arbore dell'anime nostre, e da questo Sole, che dà calore all'opere nostre. Diceua, che se le rappresentò questo sì chiaramente, che in facendo alcuna cosa buona, o vedendola fare, ricorreua al suo principio, e conosceua come senza quest'aiuto non poteua mo cosa alcuna: e di quì le procedeu l'andar subito a lodare Dio, e per l'ordinario non si ricordare di se in cosa buona, che facesse. Non farebbe tempo perduto, sorelle, quello, che voi spendeste in ciò leggere, ed io in iscriuerlo, se rimanessimo con queste due cose, che i Letterati, & intendenti fanno molto bene: ma la dapocaggine di noi altre donne di tutto hā necessitā; e però forse vuol' il Signore, che venghino a nostra notizia simili comparationi: piaccia alla bontà sua di farcene gratia. Sono tanto oscure da intendere queste cose interiori, che chi sà così poco come io, è forza, che dica molte cose superflue, & anco faor di proposito per dirne alcuna, che dia nel segno. Bisogna, che habbia pazienza chi lo leggerà, poichè l'hò io per iscriuere quello, che non sò. Che certamente piglio io talhora la penna, come vna cosa insensata, e balorda, che non sò, che dire, nè come incominciare. Ben conosco io esser di molta importanza per voi, ch'io vi dichiaro alcune cose interiori, al meglio, che potrò; perche vdiamo sempre dire quanto è cosa bona l'oratione; e noi habbiamo per constitutione di farla tante hore, e non ci si dichiara: ma particolarmente di quello, che potiamo noi fare, e di cose, che opera il Signore in vn'anima (dico soprannaturalmēte) poco si esplica; perche si dice, e si dà ad intēdere in tanti diuersi modi, che confonda. Ci farà dunque di gran

gran consolatione il considerare quest'edificio celestiale, & interiore, tanto poco inteso da' mortali, benchè molti passeggino per esso, e vi camminino. E se bene in altre cose, che hò scritto, m'hà fatto il Signore intendere alcuna cosa, hò conosciuto nondimeno doppo, che certe, particolarmente le più difficili, non se hanno io intese così bene, come hora. Il fatto stà, che per arrinare a ben dichiararle se n'hauranno da dire molte affai note, non potendosi pe'l mio rozzo ingegno far di meno. Torniamo dunque hora al nostro Castello, doue sono molte Mansioni, ò stanze. Non haueate voi da intendere queste stanze vna dietro all'altra, come cosa infilzata: ma fissar gli occhi nel centro, che è la stanza, ò Palazzo, doue stà il Rè, e considerare, che si come in vna pina, prima che s'arriui al pinocchio, che è buono da mangiare vi sono molte coperte, che tutto il gustoso circondano: così quà all'intorno di questa stanza ve ne sono molte, e nella cima il medesimo (perche le cose dell'anima s'hanno sempre a considerare con pienezza, larghezza, e grandezza, poiche niente di più se le attribuisce, essendo ella capace di molto più di quello, che noi potiamo considerare) ed a tutte, e per tutto si comunica questo Sole, che stà in questo Palazzo: Importa ciò molto a qual si voglia anima, che attende all'oratione ò poca, ò molta, ch'ella sia, perche non l'incantonino, nè restringhino, ma la lascino liberamente andare per tutte queste stanze di sopra, da basso, e dalle bande, già che Dio le diede si gran dignità. Non si restringa, nè si sforzi a star molto tempo in vna stanza sola, benchè sia nel proprio conoscimento, al quale è tanto necessario (mirate d'intendermi bene) che quelle anco, che il Signore tiene nella medesima stanza, doue stà egli, per eleuate, e favorite, che sijno, hanno da intendere, che non conuiene loro giamai altra cosa, che l'esser citarsi in quello; nè altro potrebbero fare, se ben volessero: attesoche l'humiltà lauora sempre a guisa d'ape nell'alueario il mele, senza la quale il tutto è perso. Ma consideriamo, che l'ape non lascia d'uscire a volare per portar fiori, così l'anima eschi dal proprio conoscimēto, e voli alcune volte a considerar la grandezza del suo Dio,

Qui vedrà meglio la sua bassezza, che in se stessa, e più libera anco camminerà da quelli animaletti immondi, e lucertole, ch'entrano nelle prime stanze, che sono il proprio conoscimento, in cui (come dico) è gran misericordia di Dio esercitarsi ò più, ò meno, che si faccia. E crediatemi, che con la virtù di Dio opereremo affai più virtuosamente, che non faremo, stando attaccate alla nostra terra. Non sò, se mi sia data ben ad intendere, e dichiaratami; perche è cosa tanto importante questo conoscerui, che non vorrei vi fosse giamai in ciò rilassatione, per eleuate, che voi stesse ne' Cieli: attesoche mentre stiamo in questa terra, non è cosa, che più c'importi dell'humiltà. E così torno a dire, che è vna cosa molto buona, anzi buonissima il trattare d'entrar prima nella Mansioni, e stanza, doue di questo si tratta, che volare di subito all'altre, perche questa è la via per ire a quelle; e se potiamo andare per sicura, e piana strada, perche habbiamo da voler'ali per volare: Cerchiamo dunque come più profittare in questo, che a mio parere nõ arriuiamo noi mai a conoscerci bene se non procuriamo di conoscere Dio; e mirando la sua grãdezza, corriamo alla nostra bassezza, e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immonditia, e considerando la sua humiltà, vedremo, quanto siamo lontani dall'esser humili. Son due guadagni in questo: Il primo è chiaro, che si come vna cosa bianca appresso d'vna nera apparisce affai più bianca, e per lo contrario la nera appresso la biaca: così l'imperfetto nostro innanzi alle perfettioni diuine si scorge meglio: Il secondo è, che il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, uratado insieme della cognition di se stesso, e di quella di Dio: che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, è vn grand'inconueniente. E si come diceuamo di quelli, che stanno in peccato mortale, che molto negre, e puzzolenti sono le correnti loro: così qui si potrebbe dire, che se bene non sono tanto come quelle (Dio ci liberi, che questo dico per comparatione) possi nondimeno sempre nella miseria della nostra terra, non vscirà mai pura la corrente dal fango de' timori, di pusillanimità, e coddardia nel considerare, se mi mirano, ò non mi

mi mirano, se andando per questa strada me ne succederà male, se io ardirò incominciar quell'opera, sarà superbia: se è bene, che vna persona tâto miserabile tratti di darsi a cosa tanto alta, com'è l'oratione: se mi terranno per migliore, non andando per la via, per la quale vanno tutti: che gli estremi non son buoni, benchè sijnò virtuosi, che come io sono così peccatrice: sarà vn cadere di più alto: forse non anderò io innanzi, e farò danno a chi è buono, che vna come son' io non ha bisogno di particolarità. O Dio m'aiuti, figliuole, a quante anime deue il Demonio hauer fatto perder' assai per questa via, parendo loro tutto questo humiltà, ed altre molte cose, che potrei dire, le quali nascono dal non finir d'intenderci, attesochè taluolta il proprio conoscimento leua di festo, se mai non v'sciamò di noi stessi. Non me ne marauiglio, che questo è più si può temere. Però dico figliuole, che fissiamo gli occhi in Christo ben nostro, e ne' Santi suoi, e quiui impareremo la vera humiltà, e ci si nobiliterà l'intelletto. come hò detto, ed il proprio conoscimento non ci farà vili, e codarde: che se bene questa è la prima Mansione, è però molto ricca, e di tanto gran pregio, che chi si libera da quelli imbarazzi, e scapperà da quei animaletti, e lucertole, che vi sono, non lascerà di passar auanti. Terribili sono l'astutie, & insidie del Demonio per fare, che l'anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini. Di queste prime Mansioni potrò io dare per isperienza molti buoni segni: per ciò dico, che non consideriate poche stanze, se non vn milione, perche di molte maniere entrano quì anime, e tutte con buona intentione: ma come il Demonio l'hà sempre tanto cattiva, deue in ciascuna tenere molte legioni di Demoni, per combatterle, e ritenerle, che non passino più oltre da vna in vn'altra: e come la pouera anima ciò non conosce, in mille modi l'inganna, fà traudere, ed abbaglia: cosa che non può tanto con quelle, che stanno più vicine alla magion del Rè. Ma quì, come ancora stanno immerse nel mondo, & ingolfate ne' suoi contenti, e suanite ne' suoi honori, i vassalli dell'anima (che sono i sensi, e le potenze naturali, che Dio le diede) non hanno forza,

onde quest'anime sono ageuol mente vinte, benchè vadino con desiderij di non offendere Dio, e faccino buone opere. Quelle, che si vedranno in questo stato, hanno bisogno di ri correre spesso, come potranno, a Sua Maestà, e pigliare la sua benedetta Madre, & i suoi Santi per intercessori, accioche essi loro combattino, hauendo i loro vassalli poche forze per difendersi. E veramente in tutti i stati bisogna, che ci vengano da Dio: Sua Maestà ce le dia per sua misericordia. Amen. Quanto è miserabile la vita, in cui viuiamo! Perche figliuole, altro ue hò detto assai del danno, che ci viene dal nò intèdere bene questo dell'humiltà, e proprio conoscimento, non ve ne dico qui più altro, se bene è quello, che più importa, e piaccia al Signore, che io habbia detto alcuna cosa, che giouì. Hauete da notare, che a queste prime Mansioni poco arriua della luce, che si diffonde dal Palazzo, doue stà il Rè: percioche se bene non sono affatto oscure, e negre, come quando l'anima stà in peccato mortale, sono nondimeno in qualche maniera oscurate, e fosche, perche non si possino vedere da chi vi stà dentro, non per colpa della stanza (io non sò darvi ad intendere) ma perche tante cose nociue, di serpenti, lucertole, vipere, e cose velenose entrano seco, che non lasciano, che auuertisca alla luce; come se vno entrasse in vn luogo doue entra gran Sole, & hauesse gli occhi tanto impiastrati di fango, che quasi non li potesse aprire. La stanza stà tutta chiara, ma egli non la gode per l'impedimento di queste fiere, e bestie, che gli acciecano di maniera gli occhi, che non vede, se non esse. Così mi pare, che tal volta accada ad vn'anima, che quantunque non si troui in mal stato, è nondimeno così posta nelle cose del Mondo, e tanto afforta nella robba, ed honori, e negotij (come hò detto) che se bene veramente vorrebbe vedersi, e godere della sua propria bellezza, non glielie permettono, nè pare, che possa scappar da tanti impedimenti. Et in vero grandemente conuiene, per hauer da entrare nelle seconde mansioni, che ciascuno procuri conforme al suo stato di rimuouere da se cose, e negotij non necessarij; cosa, che tanto gl'importa per arriuarè alla Mansione principale, che

che se non incomincia a far questo, lo tengo per impossibile, e benchè sia entrato nel Castello, con tutto ciò non potrà stare senza molto pericolo in questa stanza, doue si troua; perche trà cose tanto uenose è impossibile, che vna volta, ò l'altra non sia morfo. Hor che sarebbe, figliuole, se quelle, che stanno fuori, e libere da questi inciampi, come noi altre, e già siamo entrate molto più a dentro ad altre segrete Mansioni del Castello, per colpa nostra tornassimo ad uscire a questi rumori, e confusioni di cose, come per i nostri peccati vi debbono essere molte persone, alle quali Dio hà fatto assai gratie, e per colpa loro sono rigettate in questa miseria? Quà stiamo noi libere nell'esteriore, nell'intiøre piaccia al Signore, che pur vi stiamo, e ci liberi. Guardateui, figliuole mie, dall'intrigarui ne' fatti d'altri. Auuertite, che in poche Mansioni di questo Castello lasciano i Demoni di combattere. Verò è, che in alcune hanno forza le guardie per combattere (come credo hauer detto) che sono le potenze: ma è necessario, che non ci trascuriamo in conoscere le loro astutie, e che non c'ingannino trasfigurati in Angeli di luce: peroche v'è vna moltitudine di cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno, e non ce n'accorgiamo se non doppo, che è fatto. Già vn'altra volta vi dissi, che è come vna lima forda, che ci bisogna conoscerlo ne' principij. Voglio descendere a qualche cosa particolare, per daruelo meglio ad intendere. Mette il Demonio in vna sorella certi impeti di penitenza, che non le pare d'hauer riposo, se non quando stà tormetandosi. Questo principio è buono; ma se la Superiora hà comandato, che non si facciano penitenze senza licenza, & il Demonio le fa parere, che in cosa tanto buona si può ben pigliare qualche ardimento, onde nascosamente si dia a tal vita, che ne venga a perdere la sanità, e non poter far quello, che comanda la Regola: già voi vedete, doue è venuto a parare questo bene. Pone in vn'altra vn zelo di perfettione molto grande, questo è molto buono: ma potrebbe nascere di qui, che qualsiuoglia minimo difetto delle sorelle le parresse vna gran rottura, & andar con vna sollecitudine di mirare, se fanno manca-

menti, e ricorrere alla Superiora (non guardando forse tal volta a lli proprij) per palesarglieli, mosso dal gran zelo, che hà della Religione; ma come l'altre non veggono, nè intendono l'intiøre, e veggono la sollecitudine, potrebbe essere, che ciò non pigliassero così in bene. Quello, che qui pretende il Demonio, non è poco, che il raffreddare la carità, e l'amore dell'vna coll'altra, il che sarebbe gran danno. Intendiamo, figliuole mie, che la vera perfettione consiste nell'amor di Dio, e del prossimo: quanto più perfetaméte offeruaremo questi due precetti, tanto più saremo perfette. Tutta la nostra Regola, e Costituzioni non seruono d'altra cosa, che per mezzi da offeruare questo con perfettione. Lasciamo da parte i ze' indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuna attenda a mirar se stessa: e perche altrove vi hò detto assai di questo, non mi allungherò più qui. Importa tanto questo amore dell'vne coll'altre, che io non vorrei, che mai ve ne dimenticaste, perche nell'andar offeruando nell'altre alcune cofucchie di niente, che nè anco alle volte faranno imperfettioni, come che poco sappiamo, tirandole forse alla peggiore parte, e senso, può l'anima perder la pace, & insieme inquietare, e turbare quella dell'altre: hor vedete, se costarebbe cara la perfettione. Potrebbe anco il Demonio metter questa tentatione verso la Priora, e sarebbe più pericolosa. Per questo bisogna molta discretione: atteso che se fossero cose contra la Regola, e Costituzioni, non sempre bisogna pigliarle in buona parte, ma auuertirla, e se non si emenderà, andare dal Prelato, e questa è carità. Come anco se trà le sorelle fosse alcuna cosa graue, lasciarla correre per paura, che non sia tentatione. Ma auuertiscasi grandemente (perche non c'inganni il Demonio) di non trattar di questo vna coll'altra, che può il demonio guadagnar molto, & intromettere costume di mormoratione: ma parlarne, come hò detto, con chi può, & hà da giouare. Qui, gloria à Dio, non si dà a questo troppo luogo, nè campo per offeruar si tanto di continuo, e rigorosamente il silentio, ma è bene, che stiamo sopra di noi.

Delle quali si tratta in vn Capitolo solo .

Si tratta, quanto grandemente importi la perseveranza per arriuare all'vltime Mansioni: e della gran guerra, che ne fa il Demonio; e quanto conuenga non errare la strada nel principio. Si dimostra vn mezzoprouato da lei molto efficace per non incorrere in questo .
Cap. Vnico.

Discorriamo hora, quali saranno l'anime, che entrano nelle seconde Mansioni, e che cosa fanno quiti. Vorrei dir poco, perche altroue n'hò io trattato ben lungamente, e sarà impossibile, che non si torni a dire gran parte dell'istesse cose: attesoche nè pur d' vna di loro mi ricordo, che se le potessi acconciar in differenti maniere, ben sò io, che non vi verrebbero a fastidio, siccome non ci fianchiamo mai de' libri, che trattano di questo, con esser molti. Dico dunque, che questa Mansioni è di coloro, che già hanno incominciato a far oratione, ed hanno inteso quello, che loro importa non si fermare nelle prime Mansioni; ma non istanno ben risoluti di lasciar di trouarsi molte volte in quelle, perche non lasciano l'occasione (cosa molto pericolosa:) ma già misericordia fa loro il Signore, che tal volta in alcun tempo procurino fuggire da quelli animaletti, e cose velenose, e che conoschino esser bene il lasciarle. Questi hanno in parte assai più traualgio, che i primi, se bene non si trouano con tanto pericolo, perche già pare, che il conoschino, e c'è gran speranza, che passeranno più a dentro. Dico, che hanno più traualgio, perche i primi sono come i muti, che non odono, e così passano meglio il lor traualgio di non parlare; ilche nõ fariano, anzi il sentirebbono maggiore quei, che vdissero, e nõ potessero parlare: ma non per questo è più desiderabile il non vdire, che finalmente è gran cosa l'intendere quello, che ci vien detto. Così questi sentono le vocationi, che il Signore fa loro: peroche come si vanno più accottando, doue stà Sua Maestà, è egli molto buon vicino, ed è tanta la sua misericordia, e bontà, che quantunque ancor ce ne siamo ne-

nostri passatempo, negotij, piaceri, & inganni del mondo, hor cadèdo ne' peccati; & hor leuandoci (attesoche questi animali sono tanto velenosi, e di così pericolosa compagnia, e di moto così inquieto, che sarebbe marauiglia il non inciampar in essi, e non cadere) con tutto ciò stima tanto questo Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che vna volta, ò l'altra non lascia di chiamarci, affinché c'accostiamo a lui. Ed è così dolce questa voce, che la pouera anima si strugge, perche non fa subito quello, che egli le comanda, che (come dico) è più traualgio, che non l'vdir. Non dico, che queste voci, e chiamate sijnno come alcun'altre, che dirò doppo: ma sono con parole, che s'odono da gente buona, ò nelle prediche, ò nelle lettoni di buoni libri, ò con molte altre cose, con le quali haute vdito, che Dio chiama, come infermità, e traualgi, & anche con vna verità, che insegna in quel tempo, che siamo in oratione, la quale sia fatta quanto tepidamente si vuole, è molto stimata da Dio. E voi, forelle non teniate poco conto di questa prima gratia, nè vi attristiate, ò sbigottite, quando vedete, che subito non rispondete al Signore, che ben sà Sua Maestà aspettare molti giorni, & anni, e particolarmente quando vede perseveranza, e buoni desiderij. Questo è quello, che qui si ricerca, ed è più necessario, perche con la perseveranza non si lascia mai di guadagnar assai. Ma è terribile la batteria, che danno qui i demoni in mille maniere, e con più pena dell'anima, che nella passata Mansioni: Perche colà staua muta, e sorda, ò almeno vdiua molto poco, e faceua manco resistenza, come chi hà perduta in parte la spetanza di vincere: qui stà l'intelletto più desto, e viuace, e le potenze più accorte, e faggie, e vanno i colpi dell'artiglieria di maniera, che non può l'anima lasciar d'vdirli. Imperochè qui è il rappresentare i demoni questi serpenti delle cose del mondo, il mostrare i piaceri di esso quasi eterni, la stima in cui sono tenuti gl'amici, e parèti: la fanità, che si perde nelle cose

cose di penitenza (attesoche sempre comin-
 cia l'anima, che entra in questa Mansione,
 a desiderare di farne alcuna) e mill' al-
 tre maniere d'impedimenti. O Giesù, che al-
 teratione, e scompiglio è quello, che fanno
 qui i Demoni; l'afflittioni della pouera ani-
 ma, che non sà se hà da passar auanti, ò se
 tornare alla prima stanza! perche la ragio-
 ne dall'altra parte le rappresenta l'ingano,
 che è il pensare, che tutto questo vaglia
 vn niente in comparatione di quello, che el-
 la pretende, e spera. La Fede le insegna quel-
 lo, che le conuiene, e deue stimare. La me-
 moria le rappresenta, in che vanno a finire
 tutte queste cose, mettendole innanzi la
 morte di quelli, che goderanno assai queste
 cose transitorie; come alcune hà veduto es-
 sere state subitanee: quanto presto dimentica-
 ti da tutti, ed alcuni, che conobbe in prof-
 perità grande, come gli hà veduti calpestar
 sotto terra, & essendo passata molte vol-
 te per la loro sepoltura, mirò, e considerò,
 che molti brutti, e schifosi vermi stauano
 rodendo, e nascendo in quel corpo, e molte
 altre cose, che le può rappresentare. La vo-
 lontà inclina ad amare colui, nel quale hà
 veduto così innumerabili cose, e segni d'a-
 more; alcuni de' quali pagar vorrebbe, e par-
 ticolarmente se le pone dauanti, come mai
 questo vero amante si parte da lei, compa-
 gnandola sempre, e dandole essere, e vita. Su-
 bito anche l'intelletto accorre cò darle a co-
 noscere, che nõ può acquistare miglior ami-
 co, benchè viuesse molti anni, che tutto il
 mondo è pieno di falsità, che questi piaceri,
 che le propone il Demonio, sono carichi di
 trauagli, di sollecitudini, e di contraddittio-
 ni: e le dice, che si renda certa, e sicura,
 che fuora di questo Castello non trouerà al-
 tra sicurezza, nè pace: che lasci d'andare per
 le case d'altri, hauendo nella sua grand'ab-
 bondanza, e pienezza di beni, da poter go-
 dere, s'ella vuole, e che niuno è, che troui
 tutto quello, di cui hà bisogno, com'ella
 in casa sua, hauendoui particolarmente tal
 hospite, che la farà padrona di tutti i beni,
 s'ella non vuol'andar vagando, come il Fi-
 gliuol Prodigio, mangiando cibi di porci.
 Queste sono buone ragioni per vincere i de-
 moni. Ma ò Signore, e Dio mio, che la con-
 stitudine in cose di vanità, & il vedere, che

tutto il mondo attende a questo, rouina il
 tutto: perche la Fede stà sì morta, che amia-
 mo più quello, che vediamo, che quello, ch'
 ella ci dice. Et in vero non vediamo se non
 miseria grande in coloro, che vanno dietro
 a queste cose visibili, cagionandole queste
 cose velenose, che trattiamo, e maneggia-
 mo; percioche si come se vno è morso da v-
 na vipera, tutto s'auuelena, e gonfia; così
 qui auuiene, se non ce ne guardiamo. Chia-
 ro è, che gran cure bisognano per risanare,
 e gran gratia ci fa Dio, se di ciò non moria-
 mo. Qui veramente patisce l'anima gran
 trauagli, particolarmente, se il Demonio
 conosce, che hà dispositione, e costumi per
 andar molto auanti, s'vnisce tutto l'infer-
 no per farla tornare ad vscir fuora: Deh Si-
 gnor mio, è necessario il vostro aiuto, che
 senza questo nulla si può fare: per vostra
 misericordia non permettete, che quest'an-
 ima sia ingannata, lasciando quello, che
 hà incominciato. Datele luce, perche ella
 vegga, come in questo consiste ogni suo
 bene; e perche s'allontani da tutte le male
 compagnie: attesoche grandissima cosa è il
 praticar con quelli, che v'attendono, e di
 ciò trattano, e non solamente accostarfi a
 quelli, che vedrà in queste stanze, dou'ella
 stà, ma a quelli anco, che conoscerà, che so-
 no entrati più oltre, ed alle più vicine al
 Rè, perche le farà di grand'aiuto: e tanto
 può con essi conuersare, che l'introducano
 seco. Stia sempre auuertita di non lasciarli
 vncere, nè arrendersi: perche se'l Demo-
 nio la vedrà con vna ferma, e gran risol-
 uzione di prima perdere la vita, e'l riposo,
 e tutto quello, che le vien offerto, che tor-
 nare alla prima stanza, molto più presto la-
 scierà di combatterla. Sia virile, e non di
 quelli, che si gettauano a bere a boccone,
 quando andauano con Gedeone alla bat-
 taglia, e si risolua coraggiosamente, fa-
 cendo pensiero, che hà da combattere con-
 tra tutti i Demoni, e che non vi sono armi
 migliori di quelle della Croce. E quantun-
 que io habbia altre volte ciò detto, torno
 di nuouo a dire, che nõ pensi d'hauer a tro-
 uare in questo, che incomincia, agi, e regali,
 perche sarebbe vna molto bassa, e vil manie-
 ra di principiare a fabbricare vn sì alto, e
 pretioso edificio: se sopra l'arena s'incomin-

cia, caderà il tutto per terra, nè mai finirà d'andare disgustata, e tentata: imperoche non sono queste le Mansioni, nelle quali piove la manna: stanno più auanti, doue ogni cosa è conforme a quello, che vn'anima vuole, perche ella non vuole se non quello, che Dio vuole. Certamente è cosa gratiosa, che ce ne stiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni, e con le virtù tanto piccole, e bambine, che a pena fanno camminare, attesoche poco fa nacquero, e piaccia a Dio, che habbino incominciato a nascere: e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione, e lamentarci di aridità. Questo, forelle, non interuenga mai a voi: abbracciateui con la Croce, che il vostro Sposo portò sopra di se, & intendiate, che questa hà da essere la vostra principal impresa, cioè, che quella, che potrà più patire, più effettivamente patisca per lui, e farà la più auenturata: il resto tengasi come cosa accessoria, se il Signore ve lo darà, rendetegliene molte gratie. Vi parrà, che quanto a' traugli esterioi, vi trouiate ben risolute a patirli, pur che Dio nell'interiore v'accarezzi. Sua Maestà sà benissimo quello, che ci còuiene: non occorre consigliarlo intorno a quello, che ci hà da dare, poiche cò ragione potrebbe dirci, che non sappiamo, ciò, che domandiamo. Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione (e questo non vi si scordi, che importa molto) hà da essere il traugiare, e determinare, e disporfi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio, e siate certissime (come dirò poi) che in questo consiste tutta la maggior perfettione, che acquistar si possa nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo più riceverà dal Signore, e più auanti starà in questo cammino: non pensiate, che qui vi sijno molti enigmi, nè cose più non sapute, nè vdate, consistendo in questo ogni nostro bene. Ma se erriamo nel principio, volendo subito, che'l Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi, come c'immaginiamo, che fermezza può hauere questo edificio: Procuriamo di fare quel, che dobbiamo dal canto nostro, e guardarci da questi animalletti velenosi, che molte volte vuol il Signore, che ci affligghino, e perseguitino de' mali pensieri, senza poterli scac-

ciar da noi, e che ci trouiamo con aridità: anzi alcune volte permette, che ci morda, no, accioche doppo ce ne sappiamo guardare, e per prouare, se molto ci duole l'hauerlo offeso. Laonde non vi perdetes d'animo, se alcune volte caderete, nè lasciate di procurare d'andar'auanti, che da tal caduta cauerà Dio bene, come fa colui, che vende la Triaca, che per far proua, se ella è buona, beue prima il veleno. Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, & il graddanno, che ci cagiona l'andar distratti, e diffusi in queste cose esterioi, bastarebbe per farcelo conoscere questo combattimento, che si patisce nel voler tornare a raccoglierci. Può esser maggior male, che non trouarci nella nostra propria casa? Che speranza potiamo hauere di trouare quiete nell'altrui case, se nelle nostre non la trouiamo? Anzi che gli stessi veri, e stretti amici, e parenti, (cioè le potenze nostre) co' quali sempre, a nostro mal grado, habbiamo da viuere, pare ci faccino la guerra, come risentiti di quella, che loro hanno fatta i nostri vitiij. Pace, pace (forelle mie) disse il Signore, e n'ammonì tante volte i suoi Apostoli. Hor crediatemi, che se non l'habbiamo, nè la procuriamo in casa nostra, che non la troueremo nell'altrui. Finiscasi hor, mai questa guerra pe'l sangue, che Christo sparse per noi: questo prego io a quelli, che non hanno incominciato ad intrar in se, ed a quelli, che hanno incominciato, e che non basta tal guerra per fargli tornare indietro. Auertischino, che la ricaduta è peggiore, che la caduta: già veggono la lor perdita, confidino nella misericordia di Dio, e niente in loro stessi, e vedranno, come Dio li condurrà d'vna Mansionone nell'altra, e li porrà in paese, doue queste fiere non li potran toccare, nè molestare: ma doue egli no le soggettin tutte, e si burlin di loro, e godino (anche in questa vita) de' beni assai maggiori di quelli, che saprebbero desiderare. Ma perche, come hò detto al principio, vi hò altroue scritto, come hauete da portarui in queste perturbationi, che qui pone il demonio, e come il cominciare a raccogliersi non hà da essere a forza di braccia, ma con foauità, accioche così possiate perfeuerare, non dirò qui altro, se non, che a mio pare-

parere, fa molto a proposito il trattare, e conferire con persone sperimentate. Pero che in cose, che non sono necessarie da fare, pensarete forse, che sia gran rottura, e perdimento il non farle: ma come non sia il lasciare affatto l'oratione, il Signore guiderà il tutto a nostro profitto, ancorche non trouiamo chi c'insegni, che per questo male non c'è rimedio, se non si torna di nuovo a ripigliarla, altrimenti v'è l'anima perdendo ogni dì a poco a poco, e piaccia a Dio, che ella il conosca. Potrebbe alcuna di voi pensare, che se t'ato male è il tornare in dietro, meglio sarebbe non mai entrare: ma sempre starcene fuori del Castello. Già vi dissi da principio, e lo dice l'istesso Sig. che chi ama di caminar ne' pericoli, perirà in essi; e la porta per entrar in questo Castello, è l'oratione. Hor pensate, che habbiamo da entrar in Cielo, e non entrar in noi medesime, cono-

scendoci, e considerando la nostra miseria, quanto siamo obligate a Dio e chiededogli spesso misericordia, è sproposito. Il medesimo Sign. dice: Niuno salirà al Padre mio, se non per mezzo mio: Non sò, se dice così; ma credo, che sì: ouero chi vede me, vede mio Padre. Hor se mai no'l miriamo, nè consideriamo il grãd'obligo, che gli teniamo; nè la morte, che patì per noi, non sò come lo possiamo conoscere, ò far opere di suo seruitio: Imperoche la Fede senza queste, e queste non appoggiate a' meriti di Christo ben nostro, che valore possono hauere? Se non ci mettiamo all'oratione, chi ci fucglierà ad amare questo Sig. Piaccia a Sua Maestà di farci conoscere il molto, che gli costiamo, e come il seruo non è maggiore del Padrone, e che ci bisogna operare per godere la sua gloria, e che per questo ci è necessario orare per non andar sempre in tentatione.

MANSIONI TERZE,

Nelle quali si contengono due Capitoli.

Si tratta della poca sicurezza, che potiamo hauere mentre viuiamo in questo estio benchè ci trouiamo in sublime stato: e come ci conuiene andar sempre con timore: vi sono alcuni buoni punti. Cap. I.

A Quelli, che per la misericordia di Dio, sono restati vittoriosi in questi combattimenti, e cò la perseveranza sono entrati nelle terze Mansioni, che altro diremo noi, se non: Beato l'huomo, che teme il Signore. Non è stata poca gratia il farmi Sua Diuina Maestà hora intendere (benchè sia di rozzo ingegno) in questa occasione quel, che vuol dir nel nostro volgare questo verso. Per certo il chiamaremo noi con gran ragione beato; poiche se non torna in dietro, per quanto potiamo conoscere, cammina per la strada sicura della sua saluatione. Qui vedrete, forelle, quello, che importa il vincere le passate bataglie; attesoche t'ègo io per certo, che non lascia mai il Signore chi è arriuato a questo, di porlo in sicurezza di coscienza, che non è piccol bene. Hò detto in sicurezza, e pare, che hò detto male,

perche non c'è in questa vita: e però intendete sempre, ch'io parlo, se non torna a lasciare il viaggio incominciato. Gran miseria in vero è il viuere in vna vita, doue sempre habbiamo a stare, come coloro, che hanno i nemici alla porta, i quali non possono sicuramente dormire, nè mangiare senza hauer del continuo le armi in mano, e sempre con batticuore, e timore, se per qualche parte possono pertuggiare questa Fortezza, ed impadronirsene. O Signor mio, e ben mio, come volete, che si desideri via tanto miserabile? non essendo possibile la sciar di volere, e chiedere, che ci leuiate d'essa, se non è con isperienza di perderla per amor vostro, ò di spenderla molto da douero in vostro seruigio, e sopra tutto intendere esser vostra volòtà, che viuiamo. Se questo è, Signor mio, moriamo pur con voi, come disse San Tomaso, poiche altro non è, che molte volte morire, il viuere senza voi, cò questi timori, che sia possibile il perdervi per sempre. Per questo dico io, figliuole, che la beatitudine, che habbiamo da domandare, è l'esser h'ormai co' beati posti in sicu-

ro: attesofche con quefti timori, che contento può hauere chi altro contento non fente, che contentare, e piacere a Dio? Considerate, che quefto, e molto maggior timore haueuano alcuni Santi, che caderono in graui peccati: nè fiamo noi ficuri, fe cadendo ci porgerà Dio la mano (intendete dell' aiuto particolare) per cauarne fuora, e perche facciamo la penitenza, che effi fecero. Per certo, figliuole mie, che fcriuendo io quefto, ftd con tanto timore, che non sò, come lo fcriuo, nè come io viua, quando me ne ricordo, che pur è moltiffime volte. Pregatelo, figliuole mie, che Sua Maefità viua in me fempre, perche fe non è così, che ficurezza può hauere vna vita sì male fpefa, come la mia? e non vi difpiaccia l'intendere, che quefto è così, come alcune volte hò io veduto in voi, quando ve lo dico, e procede, perche voi credefte, che io fofti ftata molto fanta, ed hàuete ragione: vorrei così anch'io: Ma che debbo io fare, fe ciò perdei per mia fola colpa? che non potrò mai lamentarmi di Dio, che habbia lasciato di darmi fufficienti aiuti, perche s'adempifero i voftri defiderij. Ciò non poffo io dire fenza lagrime, nè fenza gran confufione, per vedere, che io fcriuo cofa per quelle, che potrebbono a me insegnare. Dura obbedienza è ftata quefta: piaccia al Signore, che poiche fi fa per amor fuo, fia per giouarui in qualche cofa, e fe non per altro, ferua almeno, accioche chiediate perdono al Sign per quefta miferabile prefuntuofa. Ma sì bene Sua Maefità, che poffo folamente prefumere della fua mifericordia, e già che non poffo far di meno d'effere ftata quella, ch'io fui, nõ hò altro rimedio, che accoftarmi a quefta, e confidare ne'meriti del fuo Figliuolo, e della Vergine fua Madre, il cui habito indegnamete porto, e voi anco portate. Ringraziatelo, figliuole mie, che veramente fete figliuole di quefta Signora, e però non haue- te di che vergognarui, che fia io così cattiva, poiche haue- te così buona Madre. Imitatela, e considerate, qual'effèr deue la grã- dezza di quefta Signora, & il gran bene, che è hauerla per Patrona, e Protettrice: poiche non hanno bastato i miei peccati, e l'effèr io quella, che fono ad ofcurare in cofa alcuna quefto fagro Ordine. Ma d'v-

na cofa io vi auuertifco, che non per effèr l' Ordine tale, nè per hauer voi tal Madre, vi teniate ficure, che molto finto era Dauid, e fapete anco chi ftd Salomone, nè che facciate gran cafo della claufura, nè della vita penitente, che menate, nè vi renda ficure il trattar fempre di Dio, ed il continuo efercizio d'oratione, nè lo ftar tanto fequestrate dalle cofe del mondo, ed abborrirle, al parer voftro: Tutto quifto è buono: ma nõ basta, perche s'habbia (come hò detto) a lafciar di temere: onde fpeffo ricordateui, e continuate a meditare quefto verfo: *Beatus vir, qui timet Dominus*. Non sò io più, che cofa diceuo per effermi affai diuertita: perche nel ricordarmi di quella, che io fono, mi fi rompono, e cafcano l'ali per dir cofa buona: e così voglio hora lafciar di parlare di me fteffa. Tornando dunque a quello, che v'incominciai a dire dell'anime, che fono entrate nelle terze Mansioni, dico, che non hà fatto loro il Signore picciola gratia, ma grandiffima, in far che habbino fuperato le prime difficultà. Di quefte per la bontà di Dio, credo io, che molte fe ne trouino nel mondo, le quali fono grandemente defiderofe di nõ offendere Sua Diuina Maefità, guardandofì anco da' peccati veniali: fono amiche di penitenza, e delle loro hore di raccoglimento, ed oratione: fpendono bene il tempo, e fi efercitano in opere di carità verfo il proffimo: vanno molto bene ordinate nelle loro opere, e gouerno di cafa, quelle di loro, che l'hanno. Stato certamente da defiderare, e che pare, che non vi fia, perche negar loro l'entrata fin'all'ultima Mansioni, nè il Signore la negherà loro, fe elle vorranno, effendo vna bella difpofitione per ottenere ogni gratia. O Giesù, e chi dirà, chi non vuole vn sì gran bene, maffime hauendo paffato i rrauagli maggiori: In vero niuna: tutte diciamo di volerlo: ma come anco bifogna più, accioche il Signore totalmente poffegga l'anima, non basta il dirlo, ficome non bafid a quel giouane, a cui diffe il Salvatore, fe voleua effèr perfetto, da che incominciai a parlare di quefte Mansioni, lo tengo fempre auanti, perche fiamo appunto nel medefimo cafo. E per lo più di qui nafcono nell'oratione le grandi aridità, fe bene vi fo.

vi sono anco altre cause, e lascio alcuni tra-
uagli interiori affai intollerabili, che hanno
certe anime buone, e molto senza lor colpa,
da' quali sempre le caua il Signore con gran
guadagno loro; nè parlo di quelle, che pati-
scono di malinconia, e d'altre infermità: In
somma in tutte le cose habbiamo da metter
da parte i giudicij di Dio. Quel, ch'io per me
tengo, che ne sia più ordinariamente cagio-
ne, è quello, che hò detto: peroche vedēdosi
questi anime, che non farebbono per qualun-
que cosa del mondo vn peccato (e molte, che
nè anco vn veniale auuertito) e che spendo-
no bene la lor vita, e la robba, non possono
patiētemēte soffrire, che loro si ferri la por-
ta per entrar, doue stà il nostro Rè, per vas-
falle del quale si tengono, e veramēte sono.
Ma se bene i Regi del mondo n'hanno gran
numero, non entrano però tutti sino alla
lor camera. Entrate, entrate, figliuole mie,
nell'interiore, passate auanti, e non guarda-
te le vostre operine, che per esser Christiane
fete tenute a farle, e molto più: bastiui d'ef-
fer vassalle di Dio: non vogliate tanto, che
restiate con niente. Considerate i Santi, che
entrarono nella camera di questo Rè, e ve-
drete nella lor vita la differenza, che è trà
loro, e noi altre. Non chiedete quello, che nò
hauete meritato, nè douerebbe arriuaré al
pensier nostro, per molto, che seruiamo, d'
hauerlo a meritare noi, che habbiamo offe-
so Dio. O humiltà, humiltà! non sò io, che
tentatione m'habbia in tal caso, che nò pos-
so lasciar di credere, che chi fa tanta stima di
queste aridità, non habbia alcun mancāmē-
to d'essa. Dico, che lascio da parte i gran
trauagli interiori, de' quali parlai, attesoche
quelli sono molto più, che mancamento di
deuotione: Facciamo, sorelle mie, proua di
noi medesime, o prouici il Signore, che ben
lo sà fare (benche molte volte nò vogliamo
intenderlo) e venendo a questi anime tanto
aggiustate, vediamo, che fanno per Dio: e
subito conosceremo non hauer ragione di
dolerci di Sua Maestà: percioche se gli vol-
tiamo le spalle, e mal contente ce n'andiam-
mo, come il giouane del Vāgelo, quando ci
dice quello, che habbiamo da fare per esser
perfette, che volete, che faccia Sua Maestà,
che hà da dare il premio conforme all'amo-
re, che li portiamo? E quest'amore, figliuole

Parte Prima.

mie, non hà da esser fabbricato nella nostra
immaginatione; ma prouato coll'opere, e nò
pensiate habbia bisogno delle nostre opere,
ma della determinatione della nostra volò-
tà. Ci parrà, che noi altre, perche portiamo
habito di Religione, e l'habbiamo preso di
nostra volòtà, e che habbiamo lasciato tut-
te le cose del mondo, e quel che possēdeua-
mo per amor suo, benche sino le pouere re-
ti di San Pietro (che affai par che dia chi dà
quanto hà) già sia fatto il tutto. Buonissima
dispositione è questa per chi persevera in
quello, e non torna a mettersi trà le bestiuo-
le, & animalletti velenosi delle prime stāze;
benche sia col desiderio: peroche non hà
dubbio, che se persevera in questa nudità, e
staccamento d'ogni cosa, otterrà quel, che
pretende: Ma questo hà da esser con tal con-
ditione (e mirate, che, ve l'auuertisco) che si
tenga per serua inutile, come dice Christo;
e creda, che non per questo tien' obligato il
Nostro Signore à farle simili gratie; anzi
come quella, che hà più riceuto, rimane
più indebitata: Che cosa potiamo noi fare
per vn Dio così potente, che morì per noi, ci
creò, e dà di continuo l'essere, che non ci ten-
iamo per felici nell'andare scotando qual-
che cosa di quello, che gli dobbiamo, hauē-
doci egli seruito (mal volentieri hò detto
questa parola: ma in vero è così, poiche al-
tra cosa non fece egli tutto il tempo, che lui
visse nel mondo) senza, che di nuouo gli do-
mandiamo gratie, e fauori: Considerate be-
ne, figliuole, alcune cose, ch'io son qui an-
data toccando, se bene alquanto oscuramē-
te, per non saperle meglio dichiarare. Il Si-
gnore ve le darà ad intēdere, accioche dalle
aridità cariate humiltà, e nò inquietudine,
come pretēde il demonio. E crediate, che doue
da douero si troua questa virtù, bēche il
Sign. Iddio non dia mai gusti, e dolcezze, da-
rà nondimeno vna certa pace, e conformità,
con cui andrete più contente, che altre con
gusti, e fauori, poiche (come haurete vditto,
e letto) suol molte volte la Diuina Maestà
dar gusti alli più fiacchi, se ben credo di lo-
ro, che non li cambierebbono per le fortez-
ze di quelli, che vanno con aridità, e che
siano più amici di contenti, e gusti, che di
croce. Prouaci tu, Signore, che fai la veri-
tà delle cose, accioche ci conosciamo.

Si profegua la medesima materia, e si tratta delle aridità nell'orazione: e di quello, che (a suo parere) potrebbe succedere; e come bisogna far prova di noi medesimi: e che il Signore prova coloro, che stanno in questa Mansionione. Cap. II.

Io hò conosciuto alcune anime, e posso anchora con verità dir molte, le quali sono arrivate a questo stato, e vissute molti anni in questa rettitudine, e concerto d'anima, e di corpo, per quanto si può conoscere: e dopo questo, quando già pareua, che hauessero ad esser padrone del Mondo (almeno molto disingannate di lui) prouarle Sua Diuina Maestà in cose non molto grandi, & andare con tanta inquietudine, e frettezza di cuore, che mi faceuano star' attonita, & andar come fuor di me, ed anco assai timorosa. Poiche a consigliarle non c'è rimedio, che come hà tanto tempo, che attendono, e trattano di virtù, par loro, che possono insegnare all'altre, e che hanno ragione d'auanzo per sentire quelle cose. In somma non hò io trouato rimedio, nè lo trouo, per consolare simili persone; se non è mostrare gran compassione della lor pena (ed in vero si hà, in vederle soggette a tanta miseria) e non contradire alla loro ragione: perche tutte queste cose accomodano nella lor mente pensando, che le patiscono per Dio: e così non arriuanò a capire, che è imperfettione, che è vn'altro inganno per gente così prouetta. Che le sentino non è da marauigliarsi, se bene, a mio parere, dourebbe presto passare questo sentimento di cose tali: atresochè molte volte il Signore, perche i suoi eletti sentano la lor miseria: sottrahe vn poco il suo fauore: nè altro ci bisogna, accioche ben presto ci conosciamo. E subito s'intède questa maniera di prouarli: perche conoscono essi molto chiaramente il lor mancamento: ed alle volte maggior pena dà loro il vedere, che senza poter più aiutarli, sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fa la cosa stessa, di cui hanno pena. Tèngo io adò per gran misericordia di Dio, che se bene è mancamento, tuttauia è di gran guadagno per l'humiltà. Nelle persone, di cui parlo, non è così, ma canonizzano (come dissi) ne' lor pensieri, & immaginazioni queste

cose: e vorrebbon anco, che gli altri le canonizassero. Voglio apportarne vn' esempio, perche meglio ci conosciamo, e facciamo proua di noi medesime, auanti, che ci prouì il Signore, che gran buona cosa farebbe lo star noi preparate, e l'esserci conosciute prima. Occorre ad vna personaricca, senza figliuoli, che non hà per chi voler robba, qualche perdita di essa; ma non dà maniera, che con quello, che le resta, possa mancarle il necessario per se, e per la sua casa, e di souerchio: se questa tal persona andasse con tanta turbatione, & inquietudine, come se non le fosse restato vn pane da mangiare, come può Nostro Signore mandarle, che lasci ogni cosa per lui? Qui entra il dire, che non le dispiace, perche la vorrebbe per i poveri: Io credo, che Dio vuol più tosto, ch'io mi conformi con quello, che Sua Maestà fa: e ch'io procuri di tener quieta l'anima mia, che questa carità. E già che non fa questo, perche il Signore non l'hà condotta tant'oltre, in buon'hora, ma almeno conosca, che le manca questa libertà di spirito, e con questo si disporrà, domandandola al Signore, perche gliela dia. Hà vn' altra persona assai comodamente da viuere, anzi d'auanzo; se le offerisce il poter acquistare più robba; pigliarla, se li vien data, in buon'hora, passi; ma procurarla, e dopo hauer hauuta questa, procurarne più, e più; habbia quanto buona intèntione si vuole, (come hauer deue, attesochè come hò detto) queste sono persone d'orazione, e virtuose) stia sicura, che non arriuerà mai alle Mansioni più vicine al Rè. Il simile è, se accade loro, che sijno alquãto disprezzate, ò sia lor tolto vn poco d'honore, che se bene molte volte fa Dio lor gratia, che lo sopportino volentieri (perche è molto amico di fauorire la virtù in publico, accioche alla medesima virtù, la quale si crede, che elle habbino, non si deroghi: ò anche sarà, perche queste tali persone l'hanno seruito, che grandemente è buono questo nostro sòmo bene) rimane nõ dimeno loro colà nell'anima vna inquietudine, che nõ se ne possono difendere, nè si tosto finisce di partirsi. O Dio buono, non sono questi quei tali, che già tanto tẽpo è, che meditano i patimẽti di Christo Sig. Nostro: e quanto gran bene sia il patire, ed anco il desi-

desiderano? Vorrebbero, che tutti fossero così ben'agiustati nel modo di viuere, come essi menano la lor vita: e piaccia a Dio, che non pensino, che la pena, che hanno, e della colpa d'altri, e non la faccino nel pensier lor meritoria. Vi parrà, sorelle, ch'io parli fuor di proposito, e non con voi altre, perche queste cose quà non occorrono, che ne habbiamo robba, nè la vogliamo, nè la procuriamo, nè meno siamo ingiuriate da veruno. Per questo sono comparationi, le quali non sono in fatto l'istesso, che passa, ma ben da loro posson cauarsi molte altre cose, che possono occorrere, le quali non farebbe bene particolarizzare, nè vi è cagione di farlo. Da queste conoscerete, se sete ben distaccate, e nude di quello, che lasciate; perche s'offeriscono coselle (benche non di questa forte) nelle quali potete molto bene far proua di voi, e conoscere se sete padrone delle vostre passioni. E crediate mi, che non consistè il negotio in portare, ò non portar habito di Religione, ma in procurare d'esser citarsi nelle virtù, & in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio: e che il concerto, e buon'ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà, e disporrà la Maestà Sua, nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua. Già che non siamo arriuuate qui (come hò detto) humiltà, sorelle, la quale è l'vngueto delle nostre ferite: perche se da douero hauremo questa virtù, benche tardi alcù tempo, verrà il Cerusico, che è Dio, a sanarci. Le penitente, che fanno queste anime, sono così aggiustate, come la vita loro, la quale amano assai, per seruire con essa nostro Signore (che tutto questo non è male) e così hanno gran discretione nel farle, per non far danno alla sanità. Non habbate paura, che s'ammazzino, perche la lor ragione stà molto in se, nè l'amor loro verso Dio è tanto, che basti a cauarle di ragione: nè io vorrei, che l'haueffimo, per non ci contentare di questa maniera di seruire a Dio, sempre d'un passo, che non ci fa mai finire di camminare questo viaggio. E come a parer nostro camminiamo sempre, e ci si racchiamo (perche crediate mi, che questo è vn viaggio straccatoio, che pesta) troppo bene farà, se non ci smarriamo. Ma parui, figliuole,

che se hauèdo noi da ire da vn paese ad vn' altro, potessimo comodamente arriuare in otto giorni, farebbe bene andarui in vn'anno, per hosterie, venti, neui, piogge, e cattiuue strade: non farebbe meglio passarlo in vn tratto, e non tardare con tanti detti incomodi, e con pericoli di fiere, e di serpenti? O che buoni segni potrei io dar di questo! e piaccia a Dio, ch'io sia passata, ed uscita di qui, che molte volte mi pare di nò. Come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa ci offende, perche d'ogni cosa temiamo, e così non habbiamo animo di passar auanti, come se potessimo arriuare a queste Mansioni, ed altri facesse la fatica del viaggio. Hor questo non è possibile, sforciamoci dunque, sorelle mie, per amor di Dio; lasciamo le nostre ragioni, e timori delle sue mani: dimentichiamoci di questa debolezza naturale, che la cura, e sollecitudine di questi corpi ci può grandemente tener occupate: habbino questo pensiero i Superiori, a' quali ciò tocca: ma noi non pensiamo altro; che camminare di buon passo, per vedere questo Signore: che se bene di regalo, e di comodità hauete poco, ò nessuno, la sollecitudine della sanità ci potrebbe inganare: tanto più che ella per questo non s'haurà maggiore: io lo sò, e sò anche, che non consistè il negotio in quello, che tocca al corpo, essendo questo il manco: perche il camminare, ch'io dico, è l'andare con vna grand'humiltà, e (se m'hauete inteso) qui credo io, che stia il danno di tutti i danni di quelle, che nò vanno auanti. La onde ne hà da parere: anzi dobbiamo certamenae credere, d'hauer noi camminato pochissimo: ma che i passi, che fanno le nostre sorelle, si nò molto gradi, e veloci dobbiamo non solo desiderare, ma procurare d'esser tenute per le più inutili, e cattiuue di tutte. E facèdosi di questa maniera, viene ad esser' eccellentissimo questo stato, altrimenti tutta la nostra vita ce ne staremo così, e cò mille pene, e miserie: perche come nò habbiamo lasciato noi medesime, ci si fa molto traualgioso, e pesate il nostro caminare, attesoche andiamo molto aggrauate, e cariche della terra della nostra miseria: il che non accade a coloro, che vāno innanzi, e falgono alle Mansioni; che mancano. Questi non lascia il Signore di pagar

ome giusto, ed anche come misericordioso; attesoche sempre dà molto più di quello, che meritiamo, con darci contenti, e gusti assai maggiori di quelli, che possiamo hauere nelle comodità, passatempi, e strauizzi della vita presente. Ma non penso, che quì dia molti gusti, se non è tal volta per inuitare a vedere quello, che passa nell'altre Mansioni, acciò si dispongano per entrarui. Vi parrà forse, che contenti, e gusti sijno vna medesima cosa, e direte, perche fò questa differenza ne' nomi? A me pare, che sia molto grande, e può essere, ch'io m'inganni. Dirò quello, ch'io sento intorno a ciò, nelle quarte Mansioni, che vengon doppo queste: perche hauendosi all'hora a dichiarare qualche cosa de' gusti, che'l Signore dà, inui tornerà meglio. Cosa la quale benchè paia senza profitto, potrà nondimeno esser di qualche giouamento, acciòche intendendo voi quello, che ciascuna cosa è, possiate sforzarui a seguirne il meglio. Ed è grã consolatione per l'anime, che Dio fa arriuar quì, come anco di confusione a quelle, a cui pare d'hauer tutto: e se sono humili si moueranno a rendimento di gratie: ma se hanno mancanza d'humiltà, sentiranno vn disgusto interiore, e senza proposito: poiche la perfettione non consiste ne' gusti, nè meno il premio; ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fate con giustitia, e verità. Ma direte forse, se questo è vero, come è verissimo, a che serue il trattare di queste gratie interiori, & il dar'ad intendere come sono: Io non lo so, domandate a chi comanda, ch'io ne scriua: che non deuoio disputare co' superiori, nè farebbe bẽ fatto: ma semplicemente obbedire. Quello, che con verità posso dirui, è, che quando io non l'hauuo, nè sapeuo ancora per isperienza, nè pensauo prouarle in vita mia (e con ragione, che troppo contento sarebbe stato per me il sapere, ò per congetture intendere, che in qualche cosa piaceuo a Dio) e leggeuo ne' libri di queste gratie, e consolationi, che'l Signore concede all'anime, che lo seruono, grandissimo piacere ne sentiuo, ed era motiuo, perche l'anima mia lodasse Dio grandemente. Hor se la mia, essendo tanto cattiuo, faceua questo, quelle, che son buone, & humili, quanto maggiormente il loderanno: e per vna sola, che

vna volta il lodi, è molto bene (a mio parere) che se ne scriua, e che sappiamo quali contenti, e diletti perdiamo per nostra colpa: tanto più, che se sono da Dio, vengono carichi d'amore, e di fortezza, co' quali aiuti si può più camminare senza traaglio, & andar crescendo nelle buone opere, e virtù. Non pensiate, che poco importi il non restar da noi: imperoche quando il difetto nõ vien da noi, giusto è il Signore, e Sua Maestà vi datà per altre vie quello, che per questa vi leuerà, per quelle cagioni, che a lui son note, essendo i suoi segreti molto occultati: farà almeno senza alcun dubbio ciò, che più ci conuiene. Quello, che a me pare, sarebbe di gran giouamento a quelle, le quali per la bontà del Signore si ritrouano in questo stato (a cui, come hò detto, non si fa poca misericordia, perche stanno molto vicine per salir a più alto) è l'attendere con diligente studio alla prôtezza dell'obediẽza: e per chi anco non fosse Religiosa, farebbe cosa buonissima (come molte persone fanno) l'hauere a chi ricorrere, per non far in cosa alcuna la propria volontà, la quale è quella, che per ordinario c'inganna, e nuoce, e non cercar altra persona, che sia del suo humore, ouero (come si suol dire) di propria testa, e giudicio, che vada in tutto con troppo riguardo, e consideratione: ma procurare chi stia con molto disinganno delle cose del mondo; attesoche per conoscereui gioua sommamente il trattare con chi già lo conosce: E perche alcune cose, che paiono impossibili, vedendole in altritanto possibile, e con la fantità, e con cui le fanno, danno grand'animo, e pare, che col lor volo ci arrischiamo a volare, come fanno i figliuolini de gli uccelli, quando imparano, che se bene non possono di subito dar vn gran volo, vanno nondimeno volando a poco a poco imitando i lor genitori: questo grandemente gioua, io lo so. E per deliberate, che stiano persone simili di non offendere Dio, faranno bene a non si mettere in occasioni d'offenderlo: perche come ancora si trouano vicino alle prime Mansioni, facilmente potrebbero a quelle tornare (attesoche la fortezza loro non è fondata in terreno fermo, e sodo, come quella di coloro, che sono esercitati nel pati-

re, i quali conoscono le tempeste del modo, e quanto poco hanno elle a temersi, e meno i suoi contenti a desiderarsi) e farebbe possibile con vna gran perfecutione tornare indietro: che bẽ sà ordirle il demonio per farci male: e che andando con buon zelo volẽdo ouuiare a peccati d'altri, non potessero resistere a quello, che sopra ciò potrebbe lor succedere. Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli de gli altri, essendo molto proprio di persone tanto concertate, marauigliarsi d'ogni cosa: e per auuentura dalla persona, di cui ci marauigliamo, potremmo in quello, che tocca al principale, molto ben imparare. E se nella composizio-

ne esteriore, e nel modo di trattare gli vantaggi, non è questo quello, che più importa, bẽche sia buono, nè habbiamo perche volere, che tuti subito vadano per la strada, che noi teniamo: nè metterfi ad insegnare quella di spirito chi per vettura nõ sà, che cosa sia, che cõ questo desiderio, sorelle, che Dio ci dà del bene dell'anime, potremo fare di molti errori. E però il più sicuro, e meglio farà appigliarci a quello, che dice la nostra Regola, cioè, di procurare di sèpre viuere in silẽtio, e speranza, che'l Sig. haurà cura delle sue anime, e non trascuradoci noi di supplicarne Sua Maestà faremo col suo fauore assai frutto. Sia egli eternamẽte benedetto.

MANSIONI QUARTE,

che contengono due Capitoli.

Sit tratta della differenza, che è tra i contenti, e desiderezze nell'oratione, e gusti: e dice si la consolatione, che te cagionò l'intendere, che'l pensiero, e l'intelletto sono cose diuerse. E uole per chi patisce molte distrazioni nell'oratione. Cap. I.

PEr cominciare a parlare delle quarte Mansioni è bẽ necessario, come hò detto, che io mi raccomandò allo Spirito Sãto, supplicandolo, che di quì auanti parli egli per me, accioche io possa dire qualche cosa di quelle, che restano, di maniera, che l'intẽdiate: perche cominciamo ad essere cose soprannaturali: ed è difficilissimo il darle ad intẽdere, se S. M. nõ lo fa, come dissi altroue, scriuẽdo quello, che fin'all'hora (quattordici anni sono, poco più, ò meno) haueuo inteso, & sperimentato: bẽche hora mi paia d'hauer vn poco più di luce di queste gratie, che fà il Sign. ad alcune anime: ma differente cosa è il sentirle, od sperimentarle, & il saperle dire: faccialo Sua Maestà, se hà da seguire alcũ profitto, altrimenti nõ. Come queste Mansioni sono più vicine alla stanza, doue stà il Rè, grande è la bellezza loro, e vi sono cose tanto delicate da vedere, e da intendere, che l'intelletto nõ è capace per poter trouar modo, come s'habbia a dire qualche cosa, che venga tanto giusta, che non rimanga molto oscura per quei, che non hanno di queste

cose esperiẽza, che chi l'hà, e massime se l'hà grande, l'intenderà assai bene. Parrà, che per arriuare a queste Mansioni bĩgogni, che si sia vissuto lungo tempo nell'altre: se bene l'ordinario è, che bisogna esser stato in quella, che vltimamente dicemmo, nõ è però regola certa (come già molte volte hauete vedito) perocche il Signore dà, e dispensa le gratie, quando vuole, e come vuole, ed a chi vuole, come beni suoi, senza far aggrauio a veruno. In queste Mansioni poche volte entrano le cose velenose, e se vi entrano non fanno danno, anzi lasciano con guadagno: e tengo io, che sia il meglio, quando entrano, e fanno guerra in questo stato d'oratione, perche potrebbe il demonio mescolare gl'inganni suoi insieme co' gusti, che dà Iddio, se non vi fossero tentationi, e far molto più danno, che quando vi sono, e l'anima non far tanto acquisto, togliendosele almeno quelle cose, che le fanno meritare, e lasciandola in vn'ordinaria imbrachezza, ed afrattione. Imperocche quando questa stà sempre in vno stato, ò grado, non la tengo per sicura, nè mi pare possibile, che lo spirito di Dio stia sempre in vn medesimo essere, e grado in quest'esilio. Hor per venire a quello, ch'io dissi, cioè, che qui ragionarei della differenza, che è tra i gusti, e contenti, che nell'oratione si sentono: Parmi, che li contenti si possono chiamar quelli, che

li, che noi altri acquistiamo con la nostra meditatione, e petitione a nostro Sign. cosa, che procede dal nostro naturale, se ben'alla fine vien per ciò aiutato da Dio (come sempre s'hà da intendere in tutto quello, che dirò, poiche niente noi potiamo senza lui) ma, come dico, nasce il contento dalla medesima opera virtuosa, che facciamo, e pare, che col nostro faticare l'habbiamo guadagnato: e con ragione ci reca contento l'efferci impiegati in cose simili. Ma se consideriamo bene, i medesimi contenti hauremo in molte cose, che ci possono succedere nel mondo, come (per esempio) d'vna gran facoltà, che impensatamente in vn tratto ricade a qual ch'vno: dal vedere improvvisamente vna persona, che molto amiamo: dall'hauer condotto a buon termine vn negotio importante, dall'hauer accertato in vna cosa grãde della quale tutti dicono bene: dal veder tornar vno a casa ò marito, ò figliuolo, ò fratello, di cui si disse, che era morto. Io hò veduto per gran contento lagrimare, ed a me tal volta accaduto. Pare a me, che come questi tali contenti son naturali, così sijnno quelli, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignaggio; se bene nè anco questi altri sono cattivi: in fine principiano dal nostro medesimo naturale, e finiscono in Dio. I gusti cominciano da Dio, e li sente il naturale, e gode tanto d'essi, quanto godono quelli, de' quali io per esempio hò parlato, anzi assai più. O Giesù, e che desiderio hò io di sapermi in ciò dichiarare, perche a mio parere, ci conosco molto euidente differenza, nè arriuo col mio sapere a farmi intendere; supplica il Signore. Mi ricordo hora d'alcune parole, che diciamo a prima nell'ultimo Salmo, le quali dicono nel fin del verso: *Eum dilatasti cor meum*: cioè; Quando dilatasti il mio cuore. A chi haurà grand'esperienza, questo basta, per vedere la differenza, che è dall'vno all'altro: ma per chi non l'hà, bifogna più. I contenti sopradetti non dilatano il cuore; anzi per lo più pare, che lo stringono vn poco, benchè sijnno contenti, che nascono dal vedere, che si opera per Dio: ma soglion venire certe lagrime angosciose, che in qualche maniera pare sijnno mosse dalla passione. Io sò poco di queste

passioni dell'anima, e di quello, che procede dalla sensualità, e dalla nostra naturalezza, che se lo sapessi, mi farei forse meglio intendere; ma sono tanto grossolana, che quantunque io l'habbia sperimentato, non però l'intendo, nè sò dichiararmi, come vorrei. Gran cosa è la scienza, e le buone lettere per ogni cosa giouano. Quello, che hò sperimentato di questo stato (parlo di questi regali, e contenti nelle meditationi) è, che se io incominciavo a pianger per la Passione, non sapeuo finire, finche non mi sentiuo graueamente offesa la testa: se per li miei peccati, il medesimo. Troppo mi faceua gratia il Signore, che non voglio io hora esaminare, qual sia meglio ò questo, ò quello, ma vorrei saper dire la differenza, che è dall'vno all'altro. Per queste cose alcune volte si piange, e vengono aiutate queste lagrime, e questi desiderij dalla naturalezza, e secondo si troua la dispositione; ma finalmente, come hò detto, vengono a finire in Dio. Quantunque ciò sia così, si deue nondimeno tenerne gran conto, e se però vi farà humiltà, per conoscere, e sapere, che chi l'hà, non per questo è migliore: attesoche non si può sapere, se tutti sono effetti d'amore; e quando pur sijnno, son doni di Dio. Per lo più hãno queste diuotioni l'anime delle Missioni passate, perche quasi del continuo, mediante l'operatione dell'intelletto, s'impiegano in discorrere, e meditare: e caminano bene, per non essere stato dato loro più: ancorche farebbon bene ad occuparsi qualche poco in far atti di lode, e d'amor di Dio: in rallegrarsi della sua bontà, e che sia quegli, che è, & in desiderare l'honore, e gloria sua (ciò facendo nel miglior modo, che potranno, attesoche questi atti s'uegliano grandemente la volontà) e sijnno auuertite, quando il Signore darà loro quest'affetto, non lasciarlo, per finire la meditatione, che è solito a farsi. Perche altroue hò lungamente ragionato di questo, non dirò qui altro: ma solamente voglio, che auuertiate, che per grandemente profittare, ed auvantaggiarsi in questo cammino: e per salire alle Mansioni, che desideriamo, non istà la cosa in pensar molto, ma in amar molto: e così tutto quello, che più vi desterà ad amare, questo fate. Nez sappiamo forse, che cosa è amore.

non mi marauiglio, perche non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinatione, e desiderio di piacer' a Dio in tutto, ed in procurare, quanto più ne sarà possibile, di non l'offendere, e pregarlo, che sempre vada auanti la gloria, & honore del suo Figliuolo, e l'accrescimento della Chiesa Cattolica. Questi sono i segni dell'amore: non pensiate, che'l negotio consista in non pensar ad altra cosa, e che se vi diuertite vn poco, sia il tutto perduto. In questa confusione, e tumulto del pensiero son'io stata assai angustata alcune volte: e sarà poco più di quattr'anni, che venni per esperienza a conoscere, che'l pensiero, ò imaginatione (perche meglio s'intenda) non è l'intelletto: & il domandai ad vn gran Letterato, e mi rispose, che così era, che non fu per me di poco contento. Peroche essendo l'intelletto vna delle potenze dell'anima, mi si faceua cosa dura, che stesse alle volte così ceruellino, & inquieto: e per ordinario vola si presto, che solo Dio lo può ritenere, e quando così lo ritiene, e lega di maniera, che in qualche modo pare stimiamo sciolti da questo corpo. Io viddi (a mio parere) vna volta le potenze dell'anima impiegate in Dio, e star' in lui raccolte, e dall'altra parte l'imaginatione, ò pensiero confuso, & inquieto, e ne rimasi attonita. O Signore prendetelo a conto di pagamento, e restiate sodisfatto del molto, che pariamo in questo cammino per difetto di sapere. Il male è, che come non pensiamo, che vi sia altro da sapere, che pensare in voi, nè anco sappiamo domadarne a quelli, che fanno, nè crediamo, che vi sia cosa da domandare: e si patiscono terribili trauagli, perche non c'intendiamo: e quello, che non è male, anzi è bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di qui procedono l'afflittioni di molte persone d'oratione, ed il lamentarsi de' trauagli interiori (almeno ciò auuiene a persone, che non hanno lettere) di qui anco vengono le malinconie, & il perdimeto della sanità, & il lasciar affatto l'oratione, per non considerate, che v'è vn mondo interiore. E si come non possiamo ritenere il mouimento del Cielo, che con tutta la sua velocità non corra: così nè anco possiamo ritenere il nostro pensiero, ò imaginatione: e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadino

tutte le potenze dell'anima, parendoci d'essere smarrite, e di stare spendedo male quel tempo, che stiamo dinanzi a Dio, e per auentura se ne stà l'anima tutta vnita cò esso lui nelle Mansioni più vicine, & il pensiero ne' borghi, ò cerchio del Castello, patedo, e combattendo con mille bestie feroci, e velenose, e meritando con questo penoso combattimento. E però non habbiamo noi a turbarcene, nè a lasciar l'impresa, e l'oratione, che e quello, che pretende il demonio: e per lo più tutte le nostre inquietudini, e trauagli procedono da questo, quindi considerando quello, che passa nella mia testa del gran rumore, che come dissi nel principio, vi sento, stimai quasi impossibile il poter far quello, che mi si comandato di scrivere. Pare, che stino dentro di esse molti grossi fiumi, e che da vn'altra banda eschino furiosamente à volo di quest'acque molti vccelletti con fischi, e nò verso l'orecchie, ma alla cima della testa, doue dicono, risiede la parte superiore dell'anima Gran tempo durai in questo, parendomi, che'l mouimento grande dello spirito salisse in sù con velocità. Piaccia a Dio, che mi si ricordi nelle Mansioni, che verranno, di dir la cagione di questo, che qui non vien bene. E non sarà gran cosa, che'l Signore habbia voluto darmi questo mal di testa: perche io meglio l'intenda; imperoche cò tutto lo strepito, che vi sento, non m'impedisce l'oratione, nè l'attendere a quello, che stò dicendo: ma se ne stà l'anima molto intenta nella sua quiete, amore, desiderij, e chiaro conoscimento. Hor se nella cima della testa risiede la portione superiore dell'anima, come la turba? Questo non lo sò, che è vero, quello che dico. Quando l'oratione nò è con sospensione, all'hora la turba, e le dà pena: ma mentre dura in quella, non si sente mal veruno: Troppo gran male farebbe, se io per questo impedimento lasciassi affatto l'oratione. Onde non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto: perche se li mette il demonio, col far noi questo cesserà: e se vengono (come è certo) dalla miseria, che ci lasciò il peccato d'Adamo, sopportiamoli cò altre molte, che da esso vennero, & habbiamo pazienza per amor di Dio. Stiamo parimente soggette al

frangiare, & al dormire, senza poterne far di meno (che pur'è gran pena) conosciamo la nostra miseria, e desideriamo andare, doue niuno ci dispregzi: che mi ricordo alcune volte hauerlo vditto, dicendo la Spofa ne' Cantici Diuini. E veramente non ritrouo io cosa in tutta la vita, doue con più ragione dir si possa: perche tutti i dispregi, e traugli, che possono in questa vita occorrere, non mi pare, che arriuinò a queste battaglie interiori. Qual si uoglia inquietudine, e guerra esteriore si può soffrire col tornar pace doue habitiamo, e viuiamo, (come già dissi) ma che vogliamo venir' a riposare da mille traugli, che sono nel mondo, e che ci uoglia il Signore apparecchiarcì il riposo; e sia poi in noi medesime il disturbo, non può lasciar' d'esser cosa molto penosa, e quasi insopportabile. Per ciò menaci, Signore, doue non ci dispregzino queste miserie, che pare, che stijnò tal' hora facendosi beffe nell'anima, la quale anco in questa vita è dal Signore liberata da questo dispregio, quando ella è giunta all'ultima Mansioné, come diremo, piacendo a Dio. Ma forse non daranno a tutti tanta pena queste miserie, nè gli assaliranno, come fecero a me molt'anni, per esser' io così cattiuà, che pareua, ch'io stessa uoleffi uèdicarmi di me, e come sù cosa per me tanto penosa, così penso, che forse sarà per voi: perciò nõ sò io altro, che dirlo hor' in vna, hor' in altra parte, per vedere, se vna volta affrontassi a darui ad intendere, com'essendo questa vna cosa, che non se ne può far di meno, nõ vi tenga sempre inquiete, & afflitte: ma lasciate andare questa suaglia del molino, & attèdiamo noi a macinare la nostra farina, nõ lasciando d'oprarè con la volontà, e coll' intelletto. Questo disturbo è più, e meno còforme alla sanità, & a' tēpi. Patisca la pouera anima: bêche non habbia in ciò colpa, che altre cose habbiamo noi; per le quali con ragione ci conuiente hauer pazienza. E perche non basta quello, che leggiamo, e ci vien consigliato, che nõ facciamo caso di questi pensieri, massime a noi, che sappiamo poco, non mi pare tempo perduto tutto quello, ch'io spendo in più dichiararlo, e còsolarui in tal caso; se bene finche il Sign. uoglia darci il suo lume, poco gioua; ma con tutto ciò bisogna, e Sua

Diuina Maestà uole, che prendiamo mezzi, che si posson' aiutare; che procuriamo d'intenderci: e che di quello, che fanno la fiacca immaginazione, la naturalezza, & il demonio, non incolpiamo l'anima.

Si profegue il medesimo; e si dichiara con vna comparatione, che cosa sono i gusti, e come s'hanno da ottenere, non procurandoli. Cap. II.

Benedetto Dio, doue mi son'io posta! già m'ero dimenticata di quello, che io trattauo, perche i negotij, e la poca sanità m'interrompono al miglior tēpo: e come hà poca memoria; andarà ogni cosa disordinata; non potendo io tornare a leggerle. E chi sà, che non sia forse sconcertato, e disordinato quãto dico: almeno è quello, ch'io sento. Mi pare, ch'io dissi de' contenti spirituali, che come alcune volte vanno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi solleuamēti di singulti, & hò vditto dire di persone, alle quali si stringe il petto, e vègono anche a certi mouimēti esteriori, sèza poterse ne ritenere: e la forza è di maniera, che fà loro uscire il sàgue dal naso, & altri simili accidētì penosi. Di questo non sò io dire cosa alcuna, perche non l'hò prouato: ma deue restarne còsolatione, perche, come hò detto, tutto vada a finire in desiderare di piacere a Dio, e di goderlo. Ma quelli, ch'io chiamo gusti di Dio (che altroue gli hò nominati oratione di quiete) sono d'altra maniera, come quelle di voi, che per la misericordia di Dio gli hãno prouati, intenderanno. Facciamo conto, per meglio intenderlo, di vedere due fontane, con due conche, s'empion d'acqua, che nõ trouo io cosa più a proposito per dichiarare alcune cose di spirito, che questa dell'acqua, ed è, perche sò poco, e l'ingegno non mi aiuta: e perche sono grãdemēte amica di questo elemēto, il quale hò io cò più auertenza considerato, che l'altre cose: atteso che in tutte per hauerle create vn Dio si grande, e sapiēte debbon trouarsi molti, e grãdissimi segreti, de' quali ci potiamo approfittare, come fanno coloro, che l'intendono, e conoscono (se ben credo, che ogni minima cosa, che Dio hà creata, si troui affai più di quello, che s'intède, ancore che sia vna formiccuccia). Hor queste due conche s'empiono d'acqua

d'acqua in diuersi modi, all'vna viene ella di più lontano per molti condotti, & artificio: l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua, e si v'empie senza strepito veruno: e se la vena è abbondante, come questa di cui parliamo, doppo hauer empita la conca, comunica, e manda fuori vn gran ruscello, doue non ci bisogna l'artificio de' condotti, nè mai manca, ma continuamente corrono le sue acque. Hor' ecco la differenza trà i contenti, e i gusti, che l'acqua, che viene per condotti a parer mio sono i contenti, de' quali s'è detto, che si cauano con la meditatione, perchè si tiriamo co' pensieri, aiutandoci nel meditare delle creature, e straccando l'intelletto; e come finalmente vengono per diligenze nostre, fanno rumore; quando hà da esservi alcun empimento de' profitti, che (come dicemmo) cagionano nell'anima. A quest'altra fonte, e conca viene l'acqua dal suo medesimo nascimento, che è Dio; onde quando Sua Maestà vuole, e le piace di fare alcun fauore, e gratia soprannaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soauità nel più intimo nostro, senza che altri s'accorga d'onde nasce, nè come. Nè tampoco quel contento, e diletto si sente nel cuore, come quelli del mondo, dico quando incomincia, che doppo riempie tutto, e si v'acqua riuersando per tutte le Mansioni, e potenze, fino ad arriuare al corpo: che però hò detto, che comincia da Dio, e finisce in noi, che certo (come vedrà chi hà prouato) tutto l'huomo esteriore gode di questo gusto, e soauità. Stò in considerando, mentre scriuo questo, che quel verso citato: *Dilatasti cor meum*, dice, che dilatò il cuore, e non mi pare, com'io dissi, che sia cosa, che habbia il suo nascimento nel cuore, ma in altra parte più interiore, come vna cosa profonda: penso, che debb'essere il centro dell'anima, come hò doppo inteso, e dirò all'ultimo, che certo scorgo i segreti dentro di noi, che spesso mi fanno stupire: ma quanti più ve ne debbon'essere: O Sig. mio, e Dio mio, quanto sono magnifiche le vostre grandezze! e noi ce ne viuamò quà, come tanti pastorelli sciocchi, parendoci d'arriuare a qualche notitia di voi, e debb'essere come vn niente, poiche in noi medesimi

sono segreti grandi, che non li penetriamo. Hò detto come vn niente in comparatione dell' infinito, che in voi si troua: ma non perchè non sijno molto sublimi le grandezze, che vediamo di voi in noi, anche di quello, a cui possiamo noi arriuare di conoscer dell'opere vostre. Ma tornando al detto verso, quello, che al parer mio può seruirmi a questo proposito, è quel dilatamento. Imperoche principiando a forgere quell'acqua celestiale della vena, ch'io dico, nel profondo, e più intimo di noi altre, pare, che si vada tutto il nostro interiore ampliando, dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere: nè anco s'è l'anima intendere, che cosa sia quello, che quiui le vien dato. Si sente (per così dire) vna fragranza, come se in quel fondo interiore stesse vn fuoco, in cui si gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il lume, nè doue si stia: se non che il caldo, e l'odoroso fumo penetrarono tutta l'anima: e bene spesso (come hò detto) ne partecipa il corpo. Auuertite intendermi, e che nè si sente calore, nè odore, perchè è cosa più delicata di queste: parlo così per daruelo ad intendere: E sappiamo le persone, che per di qua non son passate sperimentandolo, che questa è verità, che passa così, e che si conosce, e l'anima l'intende più chiaramente, ch'io hora no'l dico: non essendo questo cosa, che si possa traueedere, ò immaginarsi di proprio capriccio: poiche per diligentia, che facciamo, non lo potiamo acquistare, nè arriuare: e da questo medesimo si conosce, e si vede non esser del nostro metallo, ma di quel purissimo oro della diuina Sapienza. Qui le potenze (a mio parere) non stanno vnite, ma afforte, e come attonite rimirando, che cosa è questo. Potrà essere, che in queste cose interiori io mi contradica in qualche cosa da quello, che altroue hò detto: non è marauiglia, perchè son già quasi quindici anni, che lo scrissi, forse m'hà dato adesso il Signor maggior chiarezza in queste medesime cose di quella, che all' hora n'hauuo. Et adesso, ed all' hora posso io errare in tutto: ma non mentire, poiche per la misericordia di Dio, prima patirei mille morti: dico quello, che intendo. La volontà ben pare, che stia in qualche maniera vnita

con quella di Dio: ma ne gli effetti, e nell'opere, che doppo seguono si conoscono queste verità d'oratione, che non c'è miglior crogiolo, e paragone per farne prova. E' gratia molto grande di nostro Signore, se chi la riceue, la conosce; è grandissima, se non torna in dietro. Vorreste subito, figliuole mie, procurar d'hauere questa oratione: e ragion' hauete, poiche (come hò detto) non finisce l'anima di pienamente intendere le gratie, che le fà qui il Signore, nè con quanto amore la v'egli più accostando a se. Certa cosa è, che si desidera per sapere, come si otterrà questa gratia. Io vi dirò quello, che hò inteso di questo, lasciamo stare, quando piace a Sua Diuina Maestà di concederla, perche così vuole, e non per altro; sà il Signore il perche, non habbiamo noi da metterci in questo. Doppo hauer fatto quello, che si fà da coloro delle Mansioni passate, altro non bisogna, che humiltà: da questa si lascia vincere il Signore, per concederci quanto da lui desideriamo: e la prima cosa, per conoscere se haue questa virtù, & il pensare, che non meritate queste gratie, e gusti del Signore, è che non haue d'hauerli in vostra vita. Mi direte, come dunque s'otterranno, non procurandoli? A questo rispondo, che non v'è altro miglior modo di quello, che v'hò detto: e non procurarli per le seguenti ragioni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò si riceua, è l'amare Dio senza interesse. La seconda, perche è vn poco di mancamento di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili seruigi s'habbia da ottenere cosa si grande. La terza, perche il vero apparecchio, e dispositione per questo è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'hauer gusti, hauendolo noi offeso tanto. La quarta, che non è obligato S. Maestà a darceli, come s'è obligato a darci la gloria, se offeruiamo i suoi comandamenti poiche s'èza questi gusti potremo salvarci, e s'è egli meglio di noi quello, che ci conuiene, e chi veramete l'ama. Così è certamente, ed io lo so, e conosco persone, che v'ano per la via dell'amore nella maniera, che deuono andare, per solamente seruire a Gesù Christo crocifisso, le quali nõ solo non gli domandano gusti, nè li desiderano, ma lo

pregano, che non li dia loro in questa vita, ed è ciò verità. La quinta è, perche ci affaticaremo in v'ano, che come quest'acqua non s'hà da tirare per condotti, come la passata, se la vena onde forge, non la vuol produrre, poco gioua, che ci affatichiamo. Voglio dire, che per molto, che noi meditiamo, e per molto, che ci struggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene quest'acqua per di qui: ma si dà solamente a chi Dio vuole, e quando più l'anima ne stà molte volte senza pensiero. Sue siamo, sorelle, faccia egli di noi quel, che vuole, giudici, per doue a lui piacerà. Bè credo io, che chi da douero s'humilierà, & annichilerà (dico da douero, perche non hà da essere secondo, che a noi pare nella nostra immaginazione, la quale molte volte c'inganna: ma che veramente siamo totalmente staccate da qualunque cosa creata) non lascerà il Sig. di farli questa gratia, e molte altre, che non sappiamo desiderare. Sia lodato, e benedetto per sempre. Amen.

Si tratta, che cosa sia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono i suoi effetti, & alcuni altri, che restano della passata, doue si trattò de' gusti, che dà il Signore. Cap. III.

Sono molti gli effetti di questa oratione; ne dirò alcuni: ma prima vn'altra sorte d'oratione, che comincia quasi s'èpre innanzi a questa, della quale per hauerne ragionato altroue, dirò qui poco. E vn raccoglimento, che anco mi pare soprannaturale, peroche nõ è stare all'oscuro, e ferrar gl'occhi, nè cõsiste in cosa esteriore, auuenga, che senza volerlo si fà questo di ferrar gl'occhi, e si desidera la solitudine, e senz'artificio pare, che si vada fabricando l'edificio per l'oratione, che s'è detta: percioche questi sensi, e cose esteriori pare, che vadano perdendo delle loro ragioni, accioche l'anima vada ricuperando la sua, che hauea perduta. Dicono, che l'anima entra dentro di se, & altre volte, che s'innalza sopra di se. Per via di questo linguaggio, nõ saprò io dichiarar cosa veruna, che questo hò io di male, che penso, che voi m'habbate da intendere con quello, ch'io so dire, e forse nõ l'intèderà se non io: Facciamo conto, che questi sensi e potenze, le quali io già di sti, che

sono

sono le guardie del Castello (che è il tema , che hò preso per saper dichiarar il mio concetto) se ne sijno vscite fuora, ed accòpagnate si con gente straniera, ed inimica del bene di questo Castello, giorni, & anni, e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della loro perditione procurino ritornare, accostandosi al Castello, benchè non finischino di risolverli d'entrar dentro (che dura cosa è consuetudine) non sono però più traditori, che lo vadino attorniano. Veduta già dal Rè, che stà in questo Castello la lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere, & a guisa di buon Pastore con le smarrite pecorelle, con vn fischio tanto soaue, che quasi elle stesse non l'intendono, fà, che conoschino la sua voce, e che non vadano così disperse, mà che ritornino alla loro Mansione: ed hà questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, in cui stauano distratte, si mettono nel Castello. Parmi di non hauer mai dato ciò tanto ad intendere, come hora hò fatto: peroche per cercare Dio nell'intiore (doue meglio si troua, e cò più nostro profitto, che nelle creature, come Sant'Agostino dice, che lo ritrouò doppo hauerlo cercato per altre parti) è grande aiuto, quando Dio fà questa gratia. Non pensiamo, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di còsiderare Dio dentro di se: nè per mezzo dell'immaginatua rappresentandolo in se: buono è questo, ed eccellète maniera di meditatione, perche è fondata sopra vna verità, che è lo stare Dio dentro di noi medesimi: ma nõ è questo quello, ch'io dico, attesoche questo col fauor del Signore (come s'è pre in tutto si deue presumere) ogn'vno il può fare. Quello, di cui parlo, è in differente maniera; peroche alcune volte, prima, che s'incominci a pensare di Dio, già questa gente si ritroua nel Castello, che non sò per qual via, nè come vdirono il fischio del lor Pastore: imperoche nõ s'ò per via dell'orechie, attesoche nõ s'ò de cosa veruna: ma notabilmente si sente vn ritiramèto soaue all'intiore, come ben conoscerà chi passa per questo, e l'proua, che io non lo sò dichiarar meglio. Mi pare d'hauer letto, ch'è a guisa d'vn riccio, ò testugine, quando si ritirano dentro loro stessi, doue uolo intender bene chi

lo serisse: ma pur questi animali se n'entrano quando vogliono: qui non è così, perche il ritiramento, di cui ragiono, non istà in poter nostro, ma quando piace a Dio di farne questa gratia. Tengo io per me, che quando Sua Maesta la concede sia a persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo (non dico, che ciò faccino effettivamente coll'opera quelli, che per lo stato, che hanno, non possono, mà coll'affetto, e desiderio) poiche particolarmente le chiama, accioche stijno attente all'interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Diuina Maesta, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragioneuolissimo, che non conosca il fauore, e ne le renda gratie, per disporli ad altri maggiori. Et è dispositione per poter attentamente vdir quello, che interiormente ci dice il Signore, come consigliano alcuni libri, i quali dicono, che non si procuri di discorrere, ma di attèdere a quello, che Dio opera nell'anima: ancorche se Sua Diuina Maesta nõ hà incominciato a sospenderci, non posso finir d'intendere, come si possa ritener il pensiero di maniera, che non faccia più danno, che vtile: questione assai ben discussa trà alcune persone spirituali. Io di me con fesso la mia poca humiltà, che nõ m'hanno mai dato ragioni, per le quali io mi renda a quello, che dicono. Vno mi allegò vn certo libro del São Pietro d'Alcantara, come credo, che sia, al quale mi farei arrefa, perche sò, ch'egli il sapeua, e leggendolo vedemmo, che diceua quello, che io dico, se bene con queste parole: ma da quello, che dice, si caua, che l'amore, hà da stare già svegliato. Ben può essere, ch'io m'inganni, ma mi fondo in queste ragioni. La prima è, ch'in quest'opera di spirito, chi meno pensa, e vuol fare, fà più. Quello, che dobbiamo fare, e domandare come poueri, e bisognosi dauanti a vn grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà. E quando per sue segrete vie ci pare d'intendere, che egli ci ascolta, all'hora è bene di tacere, poiche n'hà lasciati stare vicino a lui, e non farà male il procurare di non operare coll'intelletto (parlo se potiamo) ma se conosca,

nosciamo, che questo Rè non ci hà vdiro, ci vede non habbiamo da stare come balordi, che pur troppo rimane l'anima, così quando hà procurato questo, cresta assai più fredda, e per auuétura più inquieta l'immaginatiua con la forza, che s'è fatta a non pèfar cosa veruna. Ma vuol' il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza, che ben sà egli quello, che conuiene. Io non posso persuadermi, che vagliano l'humane indùtrie in quelle cose, alle quali pare, che Sua Maestà habbia posto termine, e le volle riferbare a se; quello, che non hà fatto in molte altre, che noi col suo aiuto potiamo, così di penitèze, come d'orationi, ed altre buone opere, fin doue può la nostra miseria arriuare. La seconda ragione è, che quest'opere interiori sono tutte soauì, e pacifiche, ed il far cose penose si più tosto danno, che vtile (chiamo penosa qual siuoglia forza, che ci vogliamo fare, come farebbe ritener il fiato) ma deue l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, accioche egli faccia di lei quel che vuole, senza che ella habbia del suo proprio interesse alcun pensiero più che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio. La terza è, che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna, suieglierà forse la imaginatiua a pensar molto. La quarta è, che la cosa più sostantiale, e grata a Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, del nostro interesse, accarezzamento, e gusto. Hor come stà dimenticato di se stesso colui, che per non lasciare i suoi gusti, e soddisfattioni fa gran diligenza, onde nè pur ardisce di muouersi, e fiarare, nè lascia, che'l suo intelletto, e volontà si muoiono a desiderare la maggior gloria di Dio, nè si rallegrino di quello, che hà: Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà vna luce, e conoscimento tanto sopra quello, a cui potiamo noi arriuare, che lo fa rimanere assorto, e sospeso. Et all' hora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non farebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può ricauer nocumento, e deuiarsi. Imperoche hauendoci Dio date le potenze, accioche con esse operassimo, ed ogni co-

sa hà il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar che faccino il lor'ufficio finche Dio le ponga in altro maggiore. Quello, ch'io conosco, che più conuiene debba fare l'anima, la quale Dio hà voluto mettere in questa Mansioni, è quello, che hò detto, e che senza veruna forza, ò strepito procuri rompere, e troncàre il discorso dell'intelletto, ma non sospenderlo, come nè anco il pensiero, se non che è bene, che si ricordi, che stà dinanzi a Dio, e chi è questo Dio. Se il medesimo, che sentirà in se, lo sospenderà: in buon' hora, ma non procuri intendere, che cosa sia questo, perche è dono fatto alla volontà: lasciala godere senza veruna industria: altro non faccia, che proferire alcune parole amorose, che se ben qui non procuriamo di star senza pensar' a cosa alcuna, vi stà nondimeno molte volte, ancorche per molto breue tempo. Ma com'altroue hò detto, la causa, perche in questa sorte d'oratione cessa il discorso dell'intelletto (parlo di quella, nella quale incominciai questa Mansioni, doue anco hò posta quest'altra di raccoglimento, di cui haueuo da dir prima, ed è molto meno di quella, che io dissi de' gusti di Di Dio, se non che è principio per arriuarui; perche in quella di raccoglimento non si hà da lasciare la meditatione, nell'opra dell'intelletto.) Siche la causa, che cessi il discorso è, perche in quella sorte d'oratione i gusti senza venire per condotti nascono immediatamente dalla vena: si ritira, dico, l'intelletto, ò lo fa ritirare, e desistere il vedere, che non intende quello, che vuole; e così vada di quà, e di là, come balordo, che in cosa niuna si ferma. La volontà stà tanto affettionata e posta nel suo Dio, che le dà gran dispiacere il mouimento dell'intelletto: onde non deue farne conto, perche le farà perdere assai di quello, che gode; ma lasciarlo, e rimetterfi nelle braccia dell'amore, che Sua Maestà le insegnerà quello, che hà da fare in quel pùto; il che quasi tutto consiste in tenersi indegni di tanto bene, ed impiegarsi in rendimento di gratie. Per trattare dell'oratione di raccoglimento, lasciai di dire gli effetti, e segni, che hanno l'anime, a cui Dio Signor nostro dà questa oratione; E sono (come chiaramente si conosce

iosce) vna certa larghezza, e dilatamento nell'anima, nella guisa appunto, che se l'acqua, che scaturisce vna fonte, ò conca non hauesse corrente, ed uscita: ma che la medesima conca fosse fabricata d'vna materia, che quanto più acqua vi forgeffe, tanto più grande, ed ampia ella diuenisse per ritenerla. Così giusto pare, che auenga in questa oratione, doue Iddio opera molte altre marauiglie nell'anima, habilitandola, e disponendola tuttauia più, accioche sia capace di tutto. E questa soauità, e larghezza interiore si vede in quello, che le rimane, perche non istà così legata, come prima nelle cose del seruitio di Dio: ma con molto più larghezza, nè si sente stringere dal timore dell'inferno: perche se bene le resta maggiore di non offendere Dio, il seruirle qui si perde, e rimane con gran confidenza d'hauerlo a godere. Il timore, che soleua hauere, di far penitenza, per non perdere la sanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio, e maggiori desiderij hà di farla, che fin all'ora habbia hauuti. Parimente il timore, che soleua hauere de'trauagli, già v'è più temperato, perche hà più viuua fede, e conosce, che se li patisce per Dio, Sua Maestà le darà gratia per sopportarli con pazienza: anzi alcune volte li desidera, perche le rimane anco vna gran volontà di far qualche cosa per Dio: E secondo v'è maggiormente conoscendo la grandezza di lui, così v'è ella stimandosi per più miserabile: e come anco hà già prouato i gusti di Dio, e vede, che sono spazzatura quelli del Mondo: e se ne v'è a poco a poco allontanando, ed è più padrona di se per ciò fare. Resta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non lascerà d'andar crescendo, se nõ torna in dietro, & ad offendere Dio: attesoche all'ora per eleuata, che stia vn'anima in grand'altezza di contèplatione, e virtù, tutto si perde. Nè meno s'intende, che per vna volta, ò due, che Dio faccia ad vn'anima tal gratia, rimanghino in lei tutti i raccontati effetti, se non v'è perseverando in riceuer le gratie, peroche in questa perseveranza consiste ogni nostro bene; però vna cosa auuertisco io molto chi si vedrà in questo stato, ed è, che si guardi assaiissimo di mettersi in occasioni d'offendere Dio: perche l'anima non è

qui ben cresciuta, e forte; ma è come vn bābino, che incomincia a lattare, il quale se si discosta dal petto della madre, che si può di lui aspettare, se non la morte? Temo grandemente, che a chi haurà fatto Dio questa gratia, e s'allontanerà dall'oratione, interuerà così, se pur non fosse con grandissima occasione, ò presto ad essa non ritorna, perche andrà di mal'in peggio. Io so, che in questo caso v'è da temere assai, e conosco alcune persone, delle quali hò grandissima cōpassione, hauendo in esse veduto questo, ch'io dico, per essersi discostate da chi con tanto amore voleua darli a loro per amico, e dimostrarlo coll'opere. Auuertisco tanto, che non si mettano nell'occasioni, perche il Demonio s'adopera, es'industria molto più contra vna di queste anime, che non fa contra molte, alle quali il Signore non faccia tali gratie, perche possono fargli gran danno, con tirar'altre seco, che facessero gran profitto nella Chiesa di Dio. E benchè non vi fosse altra cosa, che'l vedere, che Sua Maestà mostra loro particolar'amore, basta a lui per istruggersi in farli perder, e ruinare: onde sono da lui grandemente combattute, e se non son vinte, rimangono molto più maltrattate, e ruinate dell'altre. Voi sorelle (a quello, che si può conoscere) sete libere da questi pericoli. Dio vi guardi da superbia, vanagloria, e dal permettere, che'l Demonio voglia contrasfare queste gratie, il che si conoscerà dal non esserui questi effetti, ma tutto il contrario. D'vn pericolo voglio auuertirui, bēche ve l'habbia altrove accennato, nel quale hò io veduto cadere persone d'oratione, e particolarmente donne, che come siamo più deboli, v'è più luogo per quello, che voglio dire, ed è, che alcune da molta penitēza, oratione, e vigilie indebolite, ouero perche naturalmente hāno fiacca complessione, in riceuendo alcuno di questi gusti, e fauori, s'abbandonano, e soggettasi la lor naturalezza, e come sentono qualche contento interiore, con mancanza nell'esteriore, ed vna certa languidezza, ò quanto c'è vn sonno, che chiamano spirituale, che è vn poco più di quello, che s'è detto, pare loro, che tanto sia l'vno come l'altro, e lasciansi sbalordire: e quanto più s'abbandonano, tãto più sbalordiscono, peroche

più s'indebolisce la còpleffione, e naturalezza, & a loro giuditio pare ratto; io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che vn'istar iui, perdendo tempo, e confumando la fanità. Accadeua ad vna certa persona starfene di questa maniera otto hore, che ne flaua senza fenfo, nè sentiuua cosa di Dio: e con farla dormire, e mangiare, e col prohibirle le penitente in discrete, fe le parti questo male, perche hebbe chi la conobbe, con tutto, che teneffe ingånato il suo Còfessore, ed altre persone, e se medesima, quantunque ella non haueffe intentione d'ingannar veruno. Ben credo io, che il demonio vi s'adopraste, e facesse qualche diligẽza per cauare qualche guadagno, ne cominciua a cauare poco. Si deue sapere, che quando questa è veramente cosa di Dio, bẽche vi sia languidezza, e mancanza interiore, ed esteriore, non è però nell'anima, la quale hà gran sentimenti in vederfi così vicina a Dio, nè meno dura tanto, ma breuissimo spatio di tempo: se bene ritorna ad astrahersi, e sospenderfi; Et in questa oratione, se non c'è (come hò detto) debolezza, non arriua a tanto la sospensione, che abbatti il corpo, nè faccia in lui alcun sentimento esteriore. State per ciò auuertite, che quando in voi sentiste questo, lo diciate alla Superiora, e diuertiteui quanto potrete, ed ella non lasci, che facciate tante ore d'oratione, ma assai poca:

e procuri, che dormiate bene, e che mangiate, finche vi venga a tornare la forza naturale, a caso, che per ciò l'haueste perduta. E quelle, che sono di sì debole naturalezza, che loro non basti questo, crediate mi, che Dio non le vuole se non per la vita attiuua, perche d'ambidue queste vite, attiuua, e contemplatiua v'hanno da essere ne' Monasteri. Tegasi occupate ne gli vffici, es'habbia auuertenza, che nõ istijno mai molto sole, perche verrebbero a perdere del tutto la fanità. Assai mortificatione sarà questa per loro; quì vuol prouare il Signore l'amore, che gli portano, in vedere come soffriscono quest'assenza: e forse gli piacerà doppo alcun tempo di ritornar loro le forze, e se non vorrà, guadagneranno coll'oratione vocale, e coll'obbedire, e meriteranno quello, che per di quì haurebbono meritato, e per auuentura più. Potrebbero anche efferui alcune di capo, e d'immaginatione così deboli, (come nõ hò conosciute) che par loro di vedere tutto quello, che pensano: cosa molto pericolosa. E perche forse tratteremo di questo più auanti, non dico quì altro, per essermi distesa assai in questa Mansionone, in cui credo, entrino più anime, e doue (perche il naturale, e soprannaturale vāno vniti in sieme,) può il demonio far maggior dāno, che nelle Mansioni, che restano a dire, nõ li dà il Sign. tanto luogo. Sia eternamente lodato. Amen.

MANSIONI QVINTE,

Che contengono quattro Capitoli.

*Si comincia à trattare, come nell'oratione s'uni-
sce l'anima con Dio: e si dice, come si conoscerà
non esser inganno. Cap. I.*

O Sorelle, come potrei io mai dirui le ricchezze, i tesori, e dilette, che sono nelle quinte Mansioni? Credo farebbe meglio a totalmente tacerle, poiche non sarà possibil saperle dire, nè l'intelletto arriuerà a capirle, nè le comparationi possono seruire per dichiararle: attefocche molto vili e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche possa io darne alcuna a queste vostre ferue, già che vi compiaccete, che alcuna di

loro godano sì ordinariamẽte di questi gaudij, accioche non sijno ingannate trasfigurandosi il Demonio in Angelo di luce, poiche tutti i loro desiderij sono di piacerui. E se bene hò detto alcune, sono però ben poche quelle, che nõ entrino in questa Mansionone di cui hora dirò. Vi è più, e meno, e per ciò dico, che la maggior parte di loro entra in essa. Ben credo io, che poche arriuinano ad alcune cose di quelle, di cui io quì tratterò, le quali si ritrouano in questa Mansionone: ma benche non sia, se non arriuar alla porta, è nondimeno gran misericordia quella, che loro fa il Signore: poiche se bene molti sono i chiamati, pochi però sono gli eletti. Così dico

dico io hora, che quantunque tutte noi, che portiamo questo sacro habito del Carmine, siamo chiamate all'oratione, e contemplatione (perche questo sù il nostro principio, hauendo noi origine da quei nostri Santi Padri del monte Carmelo, i quali in sì gran solitudine, e con tanto disprezzo del módo cercano questo tesoro, e questa pretiosa gioia, di cui hora parliamo) poiche nondimeno ci disponiamo, perche il Sign. ce la scopra. Imperoche se bene quanto all'esteriore, come hora si vede, camminiamo bene, tutta volta per arriuare a quello, che bisogna nelle virtù, habbiamo necessiti di affai, e di non trascurarci. Adunque, sorelle mie, domandiamo di cuore al Signore, che poiche possiamo in qualche maniera godere il Cie. lo in terra, ci dia il suo aiuto (accioche non resti per colpa nostra) e ci mostri la strada, e dia forze nell'anima per cauare, e finche si troui questo nascosto tesoro, il quale in verità stà dentro di noi, che questo vorrei io dar ad intendere, se il Signore farà seruito, ch'io il sappia dire. Hò detto, forse nell'anima, accioche sappiate, che non fanno mancamento quello del corpo, a chi Dio Signor nostro non le dà: non impossibilita egli veruno a comprare le sue ricchezze, pur che dia ciascuno quello, che hà, si contenta: sia benedetto si grãde Dio. Ma auuertite, figliuole, che per questo, di cui trattiamo, non vuole, che vi ferbiate cosa, che sia ò poco, ò affai, lo vuol tutto per se: e cõforme a quello, che di voi conoscerete hauer dato, vi si fanno le gratie maggiori, ò minori. Non c'è proua migliore per conoscere, se la nostra oratione arriua ad vnione. Non pensate, che sia cosa sognata, come la passata: dico sognata, perche iui pare, che l'anima se ne stà come addormentata, che nè pare, che ben dorme, nè si senta ben destar: qui stà ella bene isvegliata in ordine a Dio, e benche addormentata alle cose del mondo, ed a se stessa, perche in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come senza sentimento, non potendo pensare a cosa veruna, benche voglia: Non se bisogna sospendere con artificio il pensiero: infin l'amare, se ciò fa, non intende come, nè che è quello, che ama, nè che vorrebbe. In somma è, come chi affauo è morto al Mondo per più viuere in

Dio, essendo vna morte gustosa, morte, perche è vna separatione, e staccamento dell'anima da tutte l'operationi, che può fare stando nel corpo: diletteuole, e gustosa, perche quantunque stia veramente in esso, pare nondimeno, che da lui si separi per meglio starsene in Dio. E di maniera, ch'io non sò, se anco le resta vita per respirare. Stauo io ciò pensando, e parmi che nõ; almeno se lo fa, non l'conosce: tutto il suo intelletto vorrebbe impiegarci in intendere qualche cosa di quello, che sente; ma come non arriua le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge che muoua mani, nè piedi, come sogliamo noi dire d'vna persona, che stà così tramortita, che ci pare sia morta. O segreti di Dio! che non mi fatiarei io mai d'operarmi per darli ad intendere, se pensassi accertare in qualche cosa: onde dirò mille spropositi per vedere se vna volta affrotassi a dir bene, accioche lodiamo grandemente il Signore. Dissi, che non era cosa sognata, perche nella passata Mansionione, finche l'esperienza non è grande, resta l'anima dubbiosa di quello, che l'interuene: se lo trauidde, se staua dormendo, se fù dono di Dio, se il demonio si trasfigurò in Angelo di luce: in somma rimane con mille sospetti, ed è bene, che gli habbia; perche, come dissi, può anche l'iteffa nostra naturalezza ingannarci quui tal volta: se bene le cose velenose non hanno tanto luogo per entrarui, nondimeno certe lucertole possono entrare, le quali come sono sottili, si cacciano per tutto: e benche non faccino danno, particolarmente se (come dissi) non si fa caso di esse, attesoche sono pensierucci, che procedono dall'immaginatua, e da quello, che s'è detto, importunano nondimeno molte volte. Ma in questa Mansionione, per sottili, che s'imo le lucertole, non possono entrare, perche non v'è quell'immaginatone, nè memoria, nè intelletto, che possa impedire questo bene: Et ardirei affermare, che se veramente è vnione di Dio, non può il demonio entrare, nè far alcun danno; perche stà il Signore vnito e congiunto col'essenza dell'anima: si che non ardirà egli accostarsi, e nè anco deue intender si questo segreto. Che se chiaro è, che non conosce il

nostro pensiero, molto meno penetrerà cosa tanto segreta. Questo s'intenda de gli atti dell'intelletto, e della volontà, che i pensieri dell'immaginatua Dio non l'accieca in quel punto. O che felice, e buon stato, doue questo maledetto non ci può far male! onde rimane l'anima con guadagni si grandi, attesoche Dio opera in lei, senza, che niuno l'impedisca: anzi nè pur noi stesse. Ma che non darà chi è tanto amico di donare, e può ciò, che vuole? Pare, che io vi lasci confuse col dire, se è vnione di Dio, quasi, che ci sijno altre vnioni. E come se vi sono, benché sijno in cose vane, quādo si amano molto, doue il demonio parimente trasporta, e fa vscir di se simili amanti: ma nõ della maniera, che Dio, nè con quel diletto, sodisfatione, pace, e godimento dell'anima. E vn sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti, e più, perche non hà che fare il luogo, doue si generano questi contenti, con quelli della terra, per esser assai differente il sentimento de gli vni, e de gli altri, come haurete sperimentato. Dissi io vna volta, che è, come se gli vni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle, e dissi bene, nè saprei come dirlo meglio. Parmi di non vedermi ancora sodisfatto, attesoche vi parrà di poterui ingannare, effendo difficil cosa esaminar questo interiore: e se bene per chi hà sperimentato, ed è passato per tali cose, basta quello, che s'è detto, perche si sète la differenza ben grande: voglio nondimeno dar uene vn segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare, se fil di Dio, hauendo me lo Sua Maestà hoggi ridotto a memoria, & a mio parere, è sicuro, e certo. Sempre nelle cose difficili, benché mi paia intenderle, e che dico la verità, soglio nondimeno dire, che mi pare; imperochè se per auentura io m'ingannassi, stò molto apparecchiata a creder quello, che dicessero coloro, che sono molto dotti, i quali se bene non hanno sperimentato in se queste cose, hāno tuttauia vn non sò che i gran Letterati, che come Dio li tiene per lume della Chiesa, mostra loro la verità delle cose, perche sia approuata, ed ammessa: e se non sono persone distratte, e vane, ma serui di Dio, non si marauigliano mai delle sue grandezze,

perche intendono molto bene, che egli può molto più in infinito: In somma benché alcune cose non sijno dichiarate, de uono trouarne scritte dell'altre, per doue veggono, che possono queste occorrere, ed ammetterfi. Hò io di ciò grand'esperienza, come anchor hò di alcuni mezzi letterati, paurosetti, & ombrosi, che molto caro mi costano: almeno penso io, che chi non crederà, che Dio può molto più, e che s'è compiaciuto, si compiaci di comunicare alle volte i suoi doni, e grandezze alle creature sue, tien ben chiusa la porta per riceuere egli. Questo, forelle mie, non interuenga mai a voi: ma sentite, e credete di Dio assai più in infinito, e non guardate, se sono buoni, ò cattiuicoloro, a quali egli fa queste gratie, che Sua Maestà lo sà, come hò già detto: nè occorre, che noi ci mettiamo in questo: ma con humiltà, e semplicità di cuore seruire a Sua Diuina Maestà, e lodarla per le sue opere, e marauiglie. Tornando dunque al segno, che io dico essere il vero per conoscerle: già vedete quest'anima, che Dio l'hà fatta diuenir quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la vera Sapienza: attesoche nè vede, nè ode, nè sente, nè s'accorge in quel tempo, che stà così, il quale è sempre breue, e pare anco a lei più breue di quello, che esser deue. Fissa, e pone Dio se medesimo nell'interiore di quell'anima di maniera, che quando ella torna in se, a modo niuno può dubitare d'essere stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se bene passassero anni, senza che Dio tornasse a farle tal gratia, non se la dimentica, oltre gli effetti, con che rimane, de quali dirò doppo, effendo cosa, che fa molto al proposito. Ma mi direte, come ciò vidde, ò intese, se non vede, nè intende? Non dico io, che all'hora il vidde: ma che lo vede poi chiaramente: non perche sia visione, ma vna certezza, che resta nell'anima, la quale solo Dio ve la può mettere. Io sò d'vna persona, alla cui notitia non era ancora arriuato, che Dio stesse in tutte le cose per presenza, potèza, & essenza, e per vna gratia di questa sorte, che Dio le fece, vène a credere di maniera, che se bene vn letterato di quelli, ch'ho detto, a cui ella domandò, come stesse Dio in noi (egli così

così poco il sapeua, come ella prima, che Dio glielie desse ad intendere) le disse, che non ci staua se non per gratia: ma ella haueua talmente impressa in se la verità di questo, che non gli credè, e se mandone poi ad altri, che le dissero la verità, rimase molto consolata. Non douete però ingannarui, stimando, che questa certezza rimanga con forma corporale, come è la certezza, con cui crediamo, che il Corpo di Giesù Christo Signor Nostro stia nel santissimo Sacramento, benchè no'l vediamo, perche quà non resta così, ma della Diuinità sola. Ma come ci resta con tanta certezza quello, che non vediamo? Questo io non sò, opere sue sono, ma sò, ch'io dico la verità: e chi non rimanessè con questa certezza, nõ direi io che fuisse vnione di tutta l'anima con Dio: ma di qualche potenza, ò d'altre molte maniere di gratie, che fa Dio all'anima. Abbiamo da lasciar in tutte queste cose di cercar ragioni per sapere, come furono, attesoche nõ arriua il nostro intelletto a comprenderle, perche dunque vogliamo affaticarci in vano, e perder il cervello dietro a questo? basta sapere, che chi le fa, è onnipotente Hor mi ricordo sopra questo, ch'io dico, che non possiamo quì noi cosa veruna, di quello, che dice la Sposa nella Cantica: Mi condusse il Rè, ò m'introdusse nella cantina del vino, e non dice, ch'ella vi andò da se: e dice anco, che andaua cercando il suo Amato in questa, ed in quell'altra parte. Questo vnione intendo io esser la cantina, doue il Sig. ci vuol porre, quando vuole, e come vuole; ma per nostre diligenze non possiamo entrare, Sua M. hà da introdurci, ed entrar egli nel centro dell'anima nostra. E per mostrar meglio le sue marauiglie, nõ vuole, che in ciò habbiamo altra parte, che in soggettarci affatto la nostra volontà; nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali stanno tutti addormentati; ma vuol entrare nel centro dell'anima senza passare per porta alcuna, come entrò a' suoi discepoli, quando disse loro: *Pax vobis*; come uscì dal sepolcro senza rimouer la pietra. Appresso vedrete, come S. M. vuole, che l'anima il goda nel suo medesimo centro più, che nõ fa quì, il che sarà nell'ultima Mansione. O figliuole, che gran cose vedremo noi, se non vogliamo veder altro, che la

Parte Prima.

nostra bassezza, e miseria, e che non siamo degne serue d'un sì gran Signore, le cui marauiglie non possiamo comprendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Si prosegue il medesimo, e si dichiara l'oratione & vnione con vna comparatione delicata: si dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: e da notare grandemente. Cap. II.

VI parrà, che già si sia detto quello, che c'è da vedere in questa Mansione, e pur vi resta da dir assai, perche, come dissi, v'è più, e meno. Quanto a quello, che è vnione, non credo saprò dir più. Ma quando l'anima, a cui Dio fa queste gratie, si dispone, vi sono molte cose da dire intorno a quello, ch' il Signore opera in lei; nè dirò alcune, & anco della maniera, in cui ella rimane. Per darlo meglio ad intendere, mi seruirò d'vna comparatione, la quale è buona a quest'effetto, e perche etiandio vediamo, che se bene in quest'opera, che fa il Signore, non possiamo noi far cosa alcuna, tuttauolta, accioche Sua Maestà ci faccia questa gratia, potiamo far assai col disporci. Già hauerete voi vdi to le sue marauiglie, nel modo, che si fa la seta (ch'egli solo potè trouare simile inuentione) e come d'un feme, che è a modo di picciolo granello di pepe, col calore in principiando i mori a metter la foglia, comincia questo feme a viuere (che fin tanto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne stà morto) e con foglie di moro si nutriscono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quìuì cò le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi boccuoli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo boccuolo, dentro a cui si ferra, e muore vn verme assai grādicello, e brutto, esce fuori di poi vna farfalla biāca, ed assai gratiosa. Cosa la quale se non vedesse, ma fosse raccõtata d'altri tempi, ò paesi, chi la potrebbe credere, ò da qual ragione potremmo noi cauare, che vna cosa tanto senza ragione, come è vn verme, & vn'ape, sijno così diligēti in faticare per vtil nostro, e con tanta industria ed il pouero vermicello perde la vita nell'impresa. Questo vi basti, sorelle

per vna buon' hora di meditatione, senza, che io altro vi dica, attesoche in ciò ben potete considerare le merauiglie, e la sapienza del nostro Dio. Hor che sarebbe, se sapessimo le proprieta di tutte le cose? Di gran profitto è l' occuparci in meditare queste grandezze, e rallegrarci d' essere spose del Rè così fauio, e potente. Ma torniamo a quello, che diceuo, ed applichiamo a noi la comparatione accennata. Comincia all' hora ad hauer vita questo verme, quando col calore dello Spirito Scto incomincia a valersi del Paiuto generale, che dà il Signor Iddio a tutti, e quando incomincia ad approfittarsi de' remedij, ch' egli lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedij per vn' anima, la quale se ne stà morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell' occasioni, che può hauere d' offendere Dio. All' hora comincia a viuere, e si va di questi, e delle buone meditationi sostentando, finche sia cresciuta, che è quello, che fà a mio proposito, che questo altro poco importa. Hor cresciuto questo verme (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a laurare la seta, ed a fabbricar la casa, doue hà da morire. Questa cosa vorrei io dar ad intendere, che è Christo, come dice S. Paolo, che la nostra vita stà nascosa cò Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor vediamo qui, figliuole, quello, che potiamo fare col fauor di Dio, che Sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è in quest' oratione d' vnione, fabbricandola noi altre. Par, ch' io voglia dire, che possiamo leuare, o agiongere a Dio, poiche dico, ch' egli è la Mansion, e che la possiamo noi fabbricare, per ponerci in essa. E come che potiamo, non leuare, nè mettere in Dio: ma porre, e leuar da noi, come fanno quelli vermicelli, che non hauremo finito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa nostra poca fatica, che è vn niente, congiungerà Dio con la sua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medesimo Signore sia il premio di quest' opera. E si come egli è stato quegli, che hà fatto la maggior spesa, così vuol vnire le nostre picciole fatiche, e traugli con i grandissimi, che patì Sua Mae-

stà, e che tutto sia vna cosa. Horsù, figliuole mie, affrettiamoci a fare questo lauoro, ed a tessere questo boccuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volotà, e lo star attaccate a qualsiuoglia cosa della terra, & aggiungendo opere di penitenza, d' oratione, di mortificatione, d' obbedienza, e tutto quel di più, che sapete. Che piacesse a Dio, che così noi operassimo, come sappiamo, e siamo auuifate di quello, che habbiamo da fare. Muoia, muoia questo verme, come muore questo della seta, fornito, che hà di quello, perche fù creato, e v' accorgete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poste nella sua grandezza, a guisa di questo verme il suo boccuolo. Auuertite, che dico vedere Dio, come di sopra hò detto, cioè, che si dà a sentire in questa maniera d' vnione. Hor vediamo, che si fà di questo verme, (che per questo hò detto il rimanente) e dico, che quando stà in questa oratione ben morto al mondo, n' esce poi vna farfaletta bianca. O grandezza di Dio! e quale di qui esce vn' anima per essere stata vn poco (che a mio parere non arriua mai a mezz' hora) assorta, o posta nella grandezza di Dio, e tanto vnita con lui! Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa; peroche douete considerare, che la differenza, che è da vn brutto verme ad vna farfaletta bianca, la medesima si troua quà. Non sà d' onde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Si vede con vn desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarfi tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza poter far' altro, comincia a bramare di patir gran traugli: i desiderij di penitenza, di solitudine, e che tutti conoschino Dio, sono grandissime: di qui le viene vna gran pena in vedere, che egli sia offeso. Ma nella Mansion, che appresso viene, si tratterà di queste cose più in particolare: attesoche quello, che si troua in questa Mansion, e nella seguente, è quasi tutt' vna cosa, se bene la forza de' gli effetti è molto differete, percioche, come hò detto, se dopo, che ha Dio qui cò dotta vn' anima, si sforzerà ella d' andar auanti, vedrà gran cose. O che cosa è poi il veder l' inquietudine di questa farfaletta, cò non esser mai stata in vita sua più ripofata, e quieta! è co-

fa in vero da lodare il Signore, perche nõ sà doue hauer posa, e fermezza, hauendola poco fa hauuta tale: onde quanto vede nella terra le reca noia, particolarmente, quando Dio le dà spesso a bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane cõ nuoui guadagni. Già non fa più stima alcuna dell'opore, che soleua fare, mentr'era verme, che era il tessere a poco a poco il bocciuolo: le sono nate l'ali, come s'hà dunque a contentare, potendo volare, d'andar passo passo: Quanto può fare per Dio, tutto a' suoi desiderij è poco: non si marauiglia molto di quello, che fecero, e patirono i Santi già per esperienza intendendo, come aiuta il Signore, e trasforma vn'anima di modo, che non pare più esfa, nè della figura di prima: attesoche la fiacchezza, che innanzi le pareua hauere per far penitenza, già non la scorge più, e si vede diuenuta forte. L'attaccamento a' parenti, o ad amici, o a robba, da cui volendosi staccare, non bastauano atti, nè deliberationi per metterlo in esecuzione, che anzi all'hora le pareua trouarsi più loro attaccata, già vede di maniera tolto, e se libera da quello, che le dispiace esser obligata a quãto in questo particolare, per non andar contra la volontà di Dio, le bisogna fare. Ogni cosa la stanca, e li dà noia: perche ha pronato, che le creature non possono dar riposo vero. Pare, ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrete: chi haurà riceuto da Dio questa gratia, ben vedrà, che dico poco: onde non è da marauigliarsi, che questa farfalla cerchi di nuouo riposo, poiche nuoua si ritroua nelle cose della terra, hor doue andrà la pouerina? Tornare donde v'ei, non può, che non è in poter nostro, finche Dio non ci cõpiace di poterli a far questa gratia: O Signore; e che nuoui traugli incominciano a quest'anima? Crederebbe tal cosa doppo gratia tanto sublime? In somma ò in vn modo, ò in vn'altro s'hà d'hauer eroce, mentre si viuue. E chi dicesse, che doppo esser qui giõta, stà sempre con riposo, e contento, direi io, che non v'arriuò mai, ma che s'è per auuentura (se entrò nella passata Mansione) qualche gulto, aiutato dalla naturale fiacchezza, e forse anche dal demonio, che le dà pace, per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno

pace coloro, che qui arriuanò, perchè l'hanno, eben grande, attesoche i medesimi traugli sono di valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, & il contentò. Dal medesimo disgusto, che danno le cose del mondo, nasce vn desiderio d'vscirne, tanto penoso, che s'alcun'alleuiamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viua in questo esilio, e non basta: percioche con tutti questi fauori, e guadagni, non si ritroua l'anima così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso, se bene non lascia di conformarsi con quella, ma è con vn gran sentimento, non potendo far'altro, perche non gli è stato dato più: ed ogni volta, che fa oratione, è con molte lagrime questa sua pena, la quale forse in qualche maniera procede da quella, che grandemente sente, nel vedere, che è offeso Dio, e poco in questo mondo stimato, e delle molte anime, che si perdono, così d'neretici, come d'infelici: e quel che più le fa compassione, sono quelle de' Christiani. E se ben vede, che la misericordia di Dio è grande, e che per malamente, che viuano, si possono emendare, e saluarsi, teme però, che molte si condannino. O grandezza di Dio, pochi anni prima, e forse giorni, se ne staua quest'anima senza ricordarsi se nõ di se stessa, chi hora l'hà posta in sì penose cure: le quali non potrò noi così pensosamente sentire, come fa ella molti anni di meditatione? Come, Signor mio, per molti giorni, & anni io procuro esercitarmi nel pensare il gran male, che è d'essere Dio offeso, e che quelli, che si dannano, sono suoi figliuoli, e miei fratelli, & i pericoli, ne quali viuiamo, e quanto fareb'be bene per noi v'scir di questa miserabil vita, non basterà tutto questo per farmi sentire la detta pena? Non, figliuole, che non è la pena, che qui si sente, come l'altre, che di qua si prouano, peroche ben potremmo noi col diuino aiuto, assai pensando le cose dette, sentire pena: ma non penetrarebbe, nè arriuarebbe all'intimo delle viscere, come questa, che pare sminuzza vn'anima, senza ch'ella il procuri, e tal hora senza che il voglia. Hor che è questo? donde procede? Io ve lo dirò. Non vi ricordate di quello, che già vn'altra volta di s'ì, se bene non a questo proposito, della sposa, che Dio introdusse

nella cantina del vino, & ordinò in lei la carità? Hor questo appunto è quello, che, passa qui, che come quell'anima già tutta si rassegnò nelle sue mani, il grand'amore la tiene così arresa, e soggetta, che non sà, nè vuol altra cosa, se non che Dio faccia di lei la sua santissima volontà. Imperoche (per quel ch'io penso) non farà giamai Dio questa gratia, se non ad anima, ch'egli elegga, e prenda per sua molto amata: vuole, che senza che ella intenda il come, esca di quiui segnata col suo sigillo: attesoche veramente nõfà qui l'anima più, che la cera, quãdo altri v'imprime il sigillo: perche la cera non può dar se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle: e nè anco da se stessa si molifica, ed intenerisce, ma solo stà ferma, e consente, che ciò si faccia in lei. O bontà di Dio, che tutto hà da essere a spese sue, e non vuol altro, se non la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera. Hor vedete, sorelle, quello, che il nostro Dio fa qui, accioche quest'anima già si conosca per sua: le dà quello, che hà, che è l'istesso, che hebbe il suo diletto mo Figliuolo in questa vita, il che è vna grandissima gratia. Chi più di lui douete bramare di vscir di questa vita? così lo disse egli nella Cena: Cò desiderio hò desiderato. Ma come, Signore, non vi presentò innanzi a gli occhi la morte crudele, che tanto penosamente haueate a patire? Nò, perche il grand'amore, e'l grã desiderio, che hò della salute dell'anime, soprauanza senza comparatione queste pene, nè le molte, che hò patito, e tuttauia patisco, mentre siò nel mōdo, sono sufficiēti, perche questo io nulla stimi. Ed è così, che molte volte hò io considerato questo, e sapendo il gran tormento, che hà patito, e tuttauia patisce vna cert'anima, ch'io conosco, nel vedere offender Dio, la quale haurebbe voluto più tosto morire, che soffrirlo: e considerando se vn'anima di sì poca carità, che comparata a quella di Christo si può dir quasi niente, sentiua così insopportabile tormento, qual douea essere il sentimento di Christo Signor nostro, e che vita douea egli passare, poiche tutte le cose gli erano presenti, e staua sempre mirando le grandi offese, che si faceuano a suo Padre? senza dubbio credo io, che furono assai

maggiori di quelle della sua sacratissima Passione, perche già egli all' hora vedea il fine di questi trauagli: ed il contēto di vedere il nostro rimedio cò la sua morte, e di mostrare l'amore, che portaua a suo Padre nel patir tãto per lui, douea moderargli i dolori: come qui accade a coloro, che stimolati da grandissimo amore fanno penitente grãdi, che quasi non le sentono, anzi vorrebbero farne assai più, e tutto par loro poco. Hor che douea sentir Sua Maestà, vedendosi in così grande occasione di mostrar a suo Padre, quanto còpitamente adempiaua la sua obediencia, e sodisfaceua all'amor del prossimo: O che grã diletto è patire per fare la volontà di Dio, ma il continuamente vedere tante offese fatte alla Diuina Maestà, e l'andar tante anime all'Inferno, tēgo io per cosa sì dura, che credo (se non fosse stato più che huomo) che vn giorno di quella pena bastaua per finir molte vite, quãto più vna sola?

Si continua la medesima materia; e si dice d'vn'altra sorte d'vnione, che può l'anima conseguire col fauor di Dio, e quanto importa per questo l'amor del prossimo: è di molta utilità.

Cap. III.

Ritorniamo hora alla nostra Colombina, e vediamo qualche cosa di quello, che Dio còcede in questo stato: intendo però sempre, che hà da procurare di camminar auanti nel seruitio di nostro Sign. e nel proprio conoscimento, che se altro nõ facesse, che ricevere questa gratia, e come già in possesso di cosa sicura trascurasse la sua vita, ed vscisse della strada del Cielo, che sono i comandamenti, le accaderia, come al verme, da cui esce il seme, perche se ne produchino altri, ed egli rimane morto per sempre: dico, che dà fuora il seme, attesoche io tēgo per certo, che vna gratia sì grande non vuole Dio, che sia còceduta in vano; ma già, che non se n'aprofitta chi la riceue, gionti almeno ad altri. Imperoche, come rimane cò questi desiderij, e virtù dette, mentre dura, e persevera nel bene, sempre fa giouamento ad altre anime, ed attacca loro del suo calore, e quãdo in se l'hà già perduto, pur le accade rimaner con questa voglia, che altre se n'aprofittino, e gusta di dar ad intendere le gratie, e fauori, ch'è

Dio fa a chi l'ama, e serue Io hò conosciuto vna persona, a cui appunto così accadèua; che stando ella assai perduta, e fuor della buona strada, gustaua nondimeno, che altre s'approffittassero delle gratie, che Dio hauea a lei fatte, e di mostrare il cammino dell'oratione a quelle, che non l'intendeano, e fece gran frutto: tornò poi a darle luce il Signore per sua misericordia; vero è; che non ancora haueua gli effetti sopradetti. Ma quanti debbono essere, che Dio chiama all'Apostolato, come Giuda, comunicandosi loro, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per colpa loro si perdonò? D'onde caueremo, sorelle, che per andar più meritando, e non perdendoci, come costoro, la sicurezza, che potiamo hauere, è l'obedienza, e non torcere, od uscire dalla Legge di Dio: parlo a chi farà simili gratie, ed anche a tutti. Parmi, che pur resti alquanto oscura (con quanto hò detto) questa Mansionione, e poiche si guadagna tanto ad entrar in essa, farà bene, che non paia, che rimangano senza speranza coloro, a quali Dio nò dà cose tanto soprannaturali: poiche la vera vnione si può col fauore di nostro Signore molto ben conseguire, se ci sforzaremos di procurarla con non hauer volontà, se non vnita cò quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità, come credo hauer già detto. Hora io vi dico, che quando sia questo, haueate ottenuta questa gratia dal Signore; e non vi curate punto di quell'altra vnione favorita, di cui s'era ragionato: poiche quello, ch'è di maggior bene, e stima in essa, procede da questa, della quale hora parlo. O che vnione è questa da desiderare! auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in questa vita con riposo; attefo che niuna cosa de' successi della terra l'affliggerà, se nò fosse il vederli in qualche pericolo di perdere Dio, o il vedere, ch'egli sia offeso. Nè infermità, nè pouertà, nè morte di chiunque sia potrà turbarla, se non fosse d'alcuno, che cagionasse gran mancamento nella Chiesa di Dio: che bē vede quest'anima, che sà meglio il Sig. quello, ch'egli fa, ch'ella quel, che desidera. Hauete da sapere, che vi sono alcune pene, che di fatto sono prodotte dalla na-

turalhezza, e da carità di muouerli a pietà de' prossimi (come accadè a nostro Sig. quando risuscitò Lazzaro) e queste non leuano lo star vniti con la volontà di Dio, nè meno perturbano l'anima con vna passione inquietata, ed afflittua, che duri molto. Queste pene tosto passano, che (come dissi de' gusti nell'oratione) pare, che non arriuinò all'intimo dell'anima, ma solo a questi sensi, e potenze. Vanno per le Mansioni passate, ma non entrano in queste vltime, di cui si dirà. Per questa maniera dunque d'vnione, nò è necessario quello, che s'è detto, di sospensio, nè, di potenze, che potète il Sig. in arricchir l'anime per molte strade, e còdurle a queste Mansioni, e non per la scortatoia detta. Ma auuertite bene, figliuole, ch'è necessario, che muoia il verme, e più al vostro costo: perche nel sopradetto è di grāde aiuto per morire il vederli in vita si noua; ma qui bisogna, che in questa viuendo l'uccidiamo noi altre. Io vi confesso, che ciò farà cò assai più fatica: ma nò manca della sua mercede, e così farà maggiore il suo guiderdone, se n'uscirete con la vittoria; ma che sia possibile, non c'è, da dubitare, come vi sia veramēte vnione con la volontà di Dio. Questa è l'vnione, che sempre in mia vita hò desiderato, questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Ma miseri noi, quanti pochi dobbiamo arriuarci, benche a chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paia d'hauer fatto il tutto. O che rimangono certi vermicelli, che non si lascian conoscere, fruche, come quello, che rose l'edera a Giona, non ci hanno rose le virtù: questi sono vn' amor proprio, vna propria stima, vn giudicar i prossimi, benche sia in cose picciole, vn mancamento di carità verso loro, nò gli amando come se medesimo, che se bene strascinando sodisfacciamo all'obbligo, per non far peccato, non però arriuiamo di gran lunga a quello, che far dobbiamo per istar del tutto vnite con la volontà di Dio. Qual pensate, figliuole, che sia la sua volontà? che siamo totalmente perfette, per esser vna cosa seco, e col Padre, come Sua Maestà il domandò: Considerate, che ci manca per arriuar a questo. Io vi dico, che lo stò scriuendo con molta pena per vedermene tãto lontana, e

na, e tutto per mia colpa. attesoche non bisogna, che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, dou'èdoci pur troppo bastare l'hauerci dato il suo Figliuolo, che c'infegnasse la strada. Non pensiate, che fia la cosa in saper, se mi muore m' o Padre, ò fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che non il senta: e se vi sono infermità, e trauagli, sopportarli con allegrezza: buono è questo, & alle volte consiste in vna certa discretione, perche non potiamo far'altro, e facciamo della necessitá virtù. Quante di queste cose, ò altre simili faceuano i Filosofi, per esser molto sapienti. Ma qua' due cose sole ci domanda il Signore, cioè, amor di Dio, e del prossimo, in queste dobbiamo affaticarci: offeruandole con perfectione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo vnite con lui. Ma quanto siamo lontane, com'io dissi, dal fare per sí gran Dio queste due cose, come siamo tenute: Piaccia a Sua Maestà darci gratia, che meritiám d'arriuare a questo stato, che a noi stá, se vogliamo. Il più certo segno, che sia (a mio parere) per conoscere, se offeruiamo queste due cose, è offeruando bene quella del prossimo, perche non si può sapere se amiamo Dio, benché vi sijnò inditij grandi per conoscerlo: ma quel del prossimo più si conosce. E siate certe, che quanto vi vedrete più profittate in esso, tãto più anche farete nell'amor di Dio: peroche è sí grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che'l suo per molte vie vada crescendo. nè posso io di ciò hauer dubbio. Importa grandemente, che miriamo con gran d'auuertenza, come camminiamo in quello, che se è con perfectione, habbiamo fatto il tutto: peroche come la nostra naturalenza è mala, se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriuaremo ad hauer con perfectione quello del prossimo. Hor poiche tanto c'importa, sorelle, procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono nell'oratione, di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola vn'anima, che si salui: percioche se doppo non corrispondono l'opere: nõ v'è perche credere, che s'iam per far,

lo. L'istesso dico dell'humiltà, e di tutte le virtù: sono grandi l'astutie del demonio, che per darci a credere, che habbiamo vna virtù, non hauendola veramente, metterà sottopra l'Inferno. Et hà ragione, perche così fa gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice; sicome per'l contrario quelle, che dà il Signor' Iddio sono libere da essa, e da superbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in oratione, par loro, che vorrebbero esser'humiliate, e publicamente schernite per Dio, e poi se potessero, coprirebbero vn lor picciolo mancamento, ò se non l'hanno, e sia loro appoito, Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono. Hor chi questo non sopporta, molto bene si consideri, per non far caso di quello, che a suo parere, da solo a solo propose, e determinò, perche in realtà non fù vero fatto della volontà (che quando veramente v'è questo, è altra cosa) ma fù qualche imaginatione, doue il demonio suol far preda, tenendoui lacci, & inganni, & a donne, ò gentil senza lettere potrà farne molti: perche non sappiamo conoscere, & intendere le differenze delle potenze, e dell'imaginatiua, ed altre mille cose, che sono interiori. O sorelle, quanto chiaramente si vede in chi di voi si troua da douero quest'amor del prossimo, & inchino con questa perfectione! Se voi intendeste, quanto c'importa questa virtù, non vi dareste ad altro studio. Quando io scorgo certe anime molto diligenti in star attente all'oratione, e molto a capo chino, quando si trouano in essa, di maniera, che non ardiscono di muouerli vn tantino, nè di distraersi col pensiero, perche non si parta da loro vn pocchino di gusto, e diuotione, che hanno hauuto, mi fa vedere, quanto poco intendono il cammino, per donde s'arriua all'vnione, e pensano, che quiui consista tutto il negotio. Nò, sorelle, nõ, opere vuole il Signore, e così se vedrete vna sorella inferma, a cui potiate dar qualche aiuto, nõ vi curiate punto di perdere questa deuotione, e compatirla, e se hà alcun dolore, vi dolga del suo male: e se farà di bisogno, digiunate voi, accioche ella mangi, non tanto per amor suo, quanto perche il Signor così vuole. Questa è la vera

vnione con la sua volontà . E se vdirete lodar' assai vna persona, rallegratevi più, che se lodassero voi: questo in vero è facile, perché doue è humiltà, anzi dà pena l'esser lodata. Ma quest'allegrezza, che si conoschino le virtù delle sorelle, è vna grā buona cosa; così anco quādo vedrete in esse alcun difetto, sentirlo, come se fosse vostro proprio, e ricoprirlo. Assai hò altroue ragionato di questo, perché veggo, che se in ciò mancassimo, faremmo rouinate. Piaccia al Signore, che non sia mai, che come non machiate in questo, v'assicuro io, che otterrete da Sua Maestà l'vnione, che s'è detta: ma quando vi vedrete con tal mancamento, bēche habbiate deuotione, e gusti, e che vi paia d'esser già arriuate a qualche suspensioncella nell'oration di quiete (che subito parrà ad alcune, che già sia fatto il tutto) crediatemi, che nō fete arriuate ad vnione, e domandate al Signore, che vi dia questo perfetto a mor del prossimo, e lasciate fare a Sua Maestà, che vi darà assai più di quello, che saprete desiderare, come voi sforziate la vostra volontà a condescendere in tutto a quella delle sorelle (bēche perdiate delle vostre ragioni) e vi dimentichiate del vostro bene, e conto, pe'l bene, e cōtento loro, per molto, che contradica la nostra naturalezza, procurate nell'occasioni di qualche fatica al prossimo di leuar gliela, e prēderla sopra di voi. Nō pensiate, che nō v'habbia a costare qualche cosa mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì sì penosa, come fù quella della croce.

Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con auuertenza, perché il Demonio sia molto vigilante, acciò che si torni in dietro, e si lasci l'incominciato. Cap. IV.

Parmi, che stiate con desiderio di vedere quello, che si fa di questa Colombina, e doue si posā (essendo detto, che non si ferma ne' gusti spirituali, nè in contenti della terra, ma che il suo volo è più in alto) e non posso darui sodisfattione sin all'ultima Māssione. Piaccia a Dio, che mi si ricordi, ò che habbia tempo di scriuerlo, perché son già

passati cinque mesi da che incominciai fin' a hora, e non mi sentendo cō testa da poterlo rileggere, debbō le cose andar replicate due volte: ma come hà da seruire per mie sorelle, poco importa: Tuttaua voglio io meglio dichiarare quello, che pare, che sia questa oratione d'vnione: e conforme al mio rozzo ingegno mi seruirò d'vna comparatione: tratteremo poi più diffusamente di questa farfalletta, la quale non si ferma, ma fruttifica sempre, facendo bene a se stessa, & ad altre anime, perché non ritroua in se vero riposo. Già hauerete molte volte vdito, come Dio si sposa spiritualmente coll'anime (benedetta sia la sua misericordia, che tanto vuole humiliarsi) e bēche sia comparatione grossolana, non trouo io a ltra migliore per dar ad intēdere, quel che pretēdo, che il Sacramēto del Matrimonio, benché sia in differente maniera da questo, di cui trattiamo, per esser tutto spirituale, differentissimo dal corporeo: perciocché tutto è amore con amore, e le sue operationi sono purissime, e tanto delicate, e soauī, che non si possono esprimere: ma sà bene il Signore darle a sentire. Hor pare a me, che l'vnione non arriui ancora allo spofalito spirituale: ma si come, quando nel mondo s'hanno due persone a sposare insieme, si tratta prima, se son conformi in sangue, & in qualità, che l'vno voglia l'altro, e che si veggino, per maggior sodisfattione d'ambidue: così è qui, presupposto, che l'accordo sia già fatto, e che l'anima sia a pieno informata di quanto le torni bene, e che stia risoluta di fare tutta la volontà del suo Sposo: e Sua Maestà conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfatta di lei; onde le fa questa misericordia, che vuole, ch'ella maggiormente il conosca, e che (come si suol dire) vēghino a vederli, & ad vnirla seco. Possiamo dire, esser così questo, atteso che passa in breuissimo tempo. Quiui non bisognā altro accordo, ma solo vn veder l'anima per vna maniera segreta, chi è questo Sposo, che hà da prēdere: peroche per via de' sensi, e delle potenze in nessun modo potrebbe in mill'anni intender quello, che quī in breuissimo spatio intēde: ma come lo sposo è tale, da quella sola vista la lascia più degna di venir a darli la mano: peroche rimane l'anima tanto innamorata, che fa dal canto suo

quan-

quanto può, accioche non si guasti questo diuino spofalatio. Ma se quest'anima si trascurasse, e ponesse l'affetto suo in cosa, che non sia Dio, perderà tutto, e la perdita è sì grande, quanto sono le gratie, & i fauori, ch' il Signore di mano in mano le v' facendo, e molto maggiore, che esaggerar si possa. Per tanto, anime Christiane, a quelle dico, che il Signore hà condotte a questi termini per lui vi prego, che non vi trascuriate: ma che fuggiate l'occasioni: perche in questo stato non si troua l'anima così forte, che si possa mettere in quelle, come si trouerà doppo, che sarà fatto lo spofalatio (che sarà nella Mansion seguento) attesoche la communicatione non fù più, che vna sol visita, & il demonio v' molto sollecito per cōbatterla, & impedirle questo spofalatio: Imperoche doppo, quando già la vede tutta data allo Sposo, non ardisce tanto, perche ne teme, & hà sperimentato, che se qualche volta l'assale, più tosto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, figliuole, che hò conosciuto persone molto eminenti di spirito, e che erano arriuuate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grãdi astutie, & inganni hauerle riguadagnate a se: peroche tutto l'Inferno deue vnirsi insieme a quest'effetto: attesoche (come hò detto) non perde vn'anima sola, ma molte. Già tiene egli esperienza in questo caso, imperoche se consideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'vna Iddio tira a se, è cosa per grandemente lodarlo. Quante migliaia ne conuertiuano i Martiri: quante ne condusse al Cielo vna donzella, come Sant'Orsola? Ma quante ne hauerà il demonio perdute per opera di S. Domenico, e di S. Francesco, e d'altri Fòdatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, riceueuano simili gratie da Dio? Che fù questo, se non, che si sforzarono di non perdere per colpa loro così diuino spofalatio: O figliuole mie, così apparecchiato è hora il Signore a farci gratie, come all'hora, anzi (se così può dirsi) ancor più, quasi che habbia bisogno di chi voglia riceuerle, ritrouandosi hora pochi, i quali mirino per l'honor suo, come all'hora si faceua. Grande mente ci amiamo, & andiamo con troppa prudenza humana per nõ perdere vn puto

delle nostre ragioni. O che grand'inganno, il Signore ci dia luce per non cadere in simili tenebre per sua gran misericordia. Mi potrete domandare, o star in dubbio di due cose. La prima è, che se l'anima stà così ben risoluta, & vnita con la volontà di Dio (nel modo, che s'è detto) come si può ingannare, poiche non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? La seconda, per quali vie può entrare il demonio, così pericolosamente, che ruini l'anima vostra, stãdo voi così appartate dal mondo, e tanto accostate a' Sacramenti, & in compagnia possiamo dire d'Angioli? poiche per bontà del Signore, niuna di voi hà altro desiderio, che di feruirlo in tutto: che quelli, che stanno immersi nelle cose del mondo, corrono questi pericoli, non è gran cosa lo dico, che in questo ha uete ragione, che assai misericordia ci hà fatto Dio: ma quando considero, che itaua Giuda trà gli Apostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, & ascoltando le sue parole, conosco che non c'è sicurezza. E rispondendo al primo, dico, che se quest'anima starà sempre vnita alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderà: ma viene il demonio con certe astutie grandi, e sotto color di bene le v' leuando da' gangheri in alcune poche cofette di lei, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono male, e le v' a poco a poco oscurando l'intelletto, & intrepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio, finche d'vna in vn'altra cosa le v' separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Cò questo s'è risposto parimente al secondo, percioche non v'è clausura tanto stretta, e riserrata, doue egli non possa entrare, nè così remoto deserto doue egli non vada. Vi dico ancora vn'altra cosa, che forse lo permette il Signore, per vedere come si porta quest'anima, di cui egli vuol feruirsi per lume di altre: attesoche meglio è, che se ella hà da esser cattiuua, sia nel principio, e si scuopra per tempo, che non doppo, quando possa far danno a molte. La diligenza, che hora mi souuene più certa, doppo il domandare sempre a Dio nell'oratione, che ci sostenga con la sua potente mano, & il pentar molto di continuo, che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, come è veri-

è verità : nè giamai confidar in noi stesse , (che farebbe sproposito) e l'andar con pësiero, & auuertenza particolare, mirâdo come camminiamo nelle virtù; se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa , e particolarmente nell'amarci l'vn l'altre, e nel desiderio d'esser tenute per le minori, anco in cose ordinarie, che se lo cõsideriamo bene, e ne chiediame luce al Signore, presto scogeremo il bene, ò danno nostro. Imperoche non douete pësare, che anima, la quale Dio fâ arriuar a tanto, presto sia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che traugiare: anzi spiace tâto a Sua Maestà, ch'ella si perda, ed allontani che le dà mille interiori auuisti in molti modi: onde non può lasciar di conoscere il suo danno. In somma sia la cõclusione di questo, che procuriamo di andar sempre auanti, e se questo nõ si farà, stiamo con gran timore, perche senza dubbio vuol il demonio farci qualche trappola : poiche non è possibile, che anima, che sia arriuata tant'oltre, lasci d'andar crescendo, che l'amore non istà mai otioso; e così il non cõtinuamente profittar più, è molto cattiuo segno. Imperoche l'anima, che hâ preteso d'essere Sposa del medesimo Dio, ed hâ comunicato così strettamente con Sua Maestà, ed è arriuata a quei termini, che si son detti, non hâ da metterli a dormire. E perche vediate ciò, che fâ con quell'anime, che già tiene per sue spose, cominciano a trattare delle feste Mansioni: vedrete, quanto è poco tutto quello,

che potremmo patire, seruire, e fare per disporci a gratie si grandi: che potrà essere, che il Signore habbia ordinato, che mi sia stato comandato a scriuer questo, accioche posti gli occhi nel premio, e vedendo, quanto la sua misericordia è sèza numero (poiche vuole con alcuni vermicelli tanto comunicarsi, e scoprirsi) ci dimentichiamo de' nostri piaceruzzi di terra; e fissando la vista nella sua grandezza, corriamo infiammate nel suo amore. Piaccia a lui, che io affronti a dichiarar qualche poco di cose tanto difficili, che se Sua Maestà nõ muoue la penna, sò io molto bene, che sarà impossibile, e se non hâ da essere per vostro giouamento, e profitto, la prego, che non mi lasci dire cosa veruna : poiche S. M. sà, che (per quanto io posso di me conoscere) non hò altro desiderio, se non che sia lodato il suo nome. E noi sforziamoci di seruire ad vn Signore, che paga tanto bene, anche in questa vita : di doue si può congetturare alquanto di quello, che ci darà in Cielo, senza che v'interuenghino i disgusti de' traugli, e pericoli, che sono nella presente vita: ancorche se non vi fosse pericolo di offenderlo, e di perderlo per sempre, anzi farebbe riposo, che i traugli non fossero fino alla fine del mondo, patendo per si buon Dio, Signore, e Sposo nostro. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che meritiamo farle qualche seruitio, senza tanti mancamenti, e difetti, come sempre facciamo, anco nell'opere buone. Amen.

M A N S I O N I S E S T E,

Che contengono vndeci Capitoli.

Si tratta, come in principiando il Signore a far gratie maggiori, vi sono anco traugli più grandi. Se ne dicono alcuni, e come in essi si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni: è buono per chi interiormente li patisce. Cap. I.

HOr veniamo col fauore dello Spirito Santo a ragionare delle feste Mansioni, doue già l'anima rimane ferita dell'amore dello Sposo, e procura più la solitudine (quanto il suo stato le permette) rimouendo tutto quello, che la può disturbare da que-

sta solitudine. Stà così scolpita nell'anima quella vista, di cui si disse nella passata Mansioni, che tutto il suo desiderio è ritornarla a godere. Già hò detto, che in questa oratione non si vede cosa alcuna, che si possa chiamare, vedere nè anche coll'immaginazione. Dico dunque vista, per la comparatione, che apportai. Rima ne già l'anima ben risoluta di non pigliar altro sposo: ma lo sposo non mira i gran desiderij, ch'ella hâ di venir hormai allo spofalizio, che ancor vuole, che maggiormente il desideri, e che

e costi qualche cosa vn tal bene, ch'è il maggiore di tutti i beni. E benchè tutto sia poco per vn'acquisto sì grande, io vi dico, figliuole, che non lascia d'esser molto ben necessaria la dimostratione, e pegno, che già di lui s'hà, per poter sopportare la sua dilatione. O Dio mio, e quanti sono i traugli interiori, & esteriori, che si patiscono fin' all'intrare nella sesta Mansione! Io certamente alle volte il confidero, e temo, che se prima si sapeffe, farebbe difficilissima cosa alla natural fiacchezza il poterlo soffrire, & il risoluersi a patirlo per beni quanto si voglia grandi, che se le rappresentassero, saluo se non fosse già l'anima giunta alla settima Mansione, doue di nulla teme, anzi al patir si slancia, risolutissima a soffrir qualunque pena per amor di Dio. E la ragione è, che stà quasi sempre tanto a Sua Maestà vnita, che di quì le viene la fortezza. Credo farà bene raccontarui alcuni traugli di quelli, ch'io sò di certo, che si patiscono, e forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada: se bene dubito affai, che anime, le quali di quando in quando godono sia da douero cose del Cielo, viuano libere da' traugli della terra, ò in vna maniera, ò nell'altra. Onde se bene non mi poteuo risolvere a trattar di questo, hò nondimeno poi pensato, che qualche anima, la quale in ciò si vegga, sentirà gran consolatione in sapere quello, che passa in coloro, a quali Dio fa simili gratie; perocchè pare veramente all'hora, che il tutto sia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che succedono, ma come vi verranno a memoria, e voglio cominciare da i più piccioli: e prima d'vn certo grido, e bisbiglio delle persone, con cui tratta (e di quelle anche, con le quali non conferisce: ma le pare, che in vita loro si potrebbero ricordare di lei) cioè, che si fa sàta, che si cose si rauaganti, ed estreme per ingannar il Mondo, e per fare, che paiano cattiuì gli altri, che sono più buoni Christiani senza queste ceremonie, che si noterà, non essendouì altra, che non c'è meglio, che il procurare di ben' attendere all'ossèruanza di quello, che ricerca il proprio stato. Quelli, che teneua per amici, s'allontanauano da lei, e son quelli, che più la mordono, e che frà l'altre cose grandemente si sentono, massime, quā-

do dicono, che vā quest'anima perduta per la mala strada, è notabilmēte ingānata, che son cose del demonio: che le auuerà, come à quella, e quell'altra tale persona, che si perdette, e farà occasione, che le cada la virtù, che tiene ingannati i Cōfessori, è vno andar ad essi, ed auuisarli, con porre loro dauanti esempi di quello, che occorre ad alcuni, che per di quì si perderono, e ruinarono, ed altre mille maniere di scherni, e detti simili a questi: Io sò d'vna persona, che hebbe gran paura di non trouare chi la cōfessasse, secondo, che così si bisbigliaua, & andauano le cose, le quali per esser molte, nō occorre trattenerli in raccōtarle. E quel ch'è peggio, che non finiscono sì presto: ma durano tutta la vita, con auuisarsi l'vno l'altro, che si guardino di trattare con sì miglianti persone. Mi direte, che v'è anche chi dica bene. O figliuole, quanto son pochi, che credono questo bene, in cōparatione de' molti, che l'abboriscono! Tāto più, che questo d'esser lodata, è vn'altro trauglio maggiore de' narrati, perche vedendo chiaramēte l'anima, che hà alcun bene, e dono di Dio, & in nessuna maniera suo; essendosi veduta poco prima molto pouera, & immersa ne' peccati, le dà vn tormēto intollerabile, almeno ne' principij, che doppo non tanto per alcune ragioni. La prima, perche l'esperienza le fa chiaramente vedere, che così tosto dicono bene, come male, e così non fa ella più stima dell'vno, che dell'altro. La seconda, perche il Signore le hà dato più lume per conoscere, che nessuna buona cosa è sua, ma dono di Sua Maestà, e come se la vedesse in terza persona, dimenticata d'hauer quiui parte alcuna, si volta a lodare Dio. La terza, se hà visto alcune anime profittare per veder le gratie, che Dio fa a lei, pensa, che Sua Maestà pigliò questo mezzo, che la teneffero per buona, non essēdo tale, accioche a quelle ne venisse bene. La quarta, perche hauendo dināzi a gli occhi più l'honore, e gloria di Dio, che la sua propria, si leua via vna tētatione, che viene ne' principij, che tali lodi l'hanno da far ruinate, come hà veduto esser occorso ad alcune, e nō si cura punto d'esser honorato, ò dishonorato, purchè vna volta almeno sia lodato Dio per mezzo suo, e venga poi quello, che può venire. Queste, & altre mitigano

gano la gran pena, che danno queste lodi, benché quasi sempre se ne senta alcuno, se non è quando nè poco, nè molto s'auuertiscono: ma senza cōparatione maggior trauiaglio è il vederli in publico tener per buona senza ragione, che nō l'esser mormorata, e schernita: Imperoche, quādo è già arriuata a non sentir di ciò molta pena, assai meno la sente delle mormorazioni: anzi se ne rallegra, e le sono come vna musica molto soaua. Questo in vero passa così, e più tosto fortifica l'anima, che l'annulisa: perche già l'esperieza le hà infegniato il grā guadagno, che le viene per questa via. Le pare, che non offendono Dio coloro, che la perseguitano: anzi che Sua Marità lo permette per suo grā guadagno, e conoscēdolo chiaramente, porta loro vn'amor particolare, parendole, che quelli le sijnò più amici, e che le danno più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicon bene. Parimente suole il Sign. mandar infermità grandi. Questo è molto maggior trauiaglio, particolarmente, quando sono dolori acuti: attesoche se sono vehementi, e di quelli, che io dico, parmi il maggiore, che si proua in terra (parlo de gli esteriori) e v'entrino de gli altri in questo paragio, quanti se ne vogliono, perche disordinano l'interiore, e l'esteriore di maniera, che tiene l'anima talmente angustata, che nō sà che fare di se stessa: e molto più volentieri patirebbe in vn subito qualsuoglia martirio, che questi dolori: se bene nel colmo della loro acerbità non durano tātò, che Dio finalmente non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la pazienza. Ma parlando d'altri grā dolori così d'ordinario, & infermità di molte maniere, io conosco vna persona, la quale da che incominciò il Signore a farle questa gratia, che s'è detta, che sono adesso quarant'anni, non può dire con verità di essere stata vn giorno senza dolori, & altre maniere di patire, parlo di mancamento di sanità, senz'altri trauiagli grandi: vero è, che era stata molto cattiuā, e per l'Inferno, che meritaua, s'ima ella tutto poco. Altre, che non hauranno tanto offeso Dio, condurrà egli per altra strada: ma io eleggerei sempre quella nel patire, almeno per imitare Gesù Christo Signor Nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, oltre, che ve ne sono molti. O che se trattassimo de gli interiori, e s'affrontasse a ben dichiararli, come parrebbero quest'altri piccioli! ma è impossibile esplicarli nella maniera, che si sentono. Cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarsi in vn Confessore tātò poco accorto, e di sì poca sperieza, che niuna cosa tenga per sicura: di tutto teme, in tutto mette dubbio, come vede cose straordinarie: massime se in quell'anima, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfettione (parendogli, che hanno da esser Angeli quelli a quali Dio fa queste gratie, essendo impossibile mentre si stā in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, ò a malinconia. Se bene di questo stā il Mondo sì pieno, che non me ne marauiglio: peroche fa il demonio tanti danni per questa via, che i Confessori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la pouera anima, che vā col medesimo timore, e ricorre al Confessore, come a Giudice, ed egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbatione. Il che quanto sia trauiaglio, solamente l'intenderà chi l'haurà prouato. Imperoche vno de' gran trauiagli, che tali anime patiscono, massime se sono state cattiuē, e in pensare, che per li peccati loro habbia Dio a permettere, che sijnò ingannate. E se bene quando Sua M. fa loro la detta gratia, stanno sicure, e non possono credere, che sia altro spirito, che di Dio, com'è cosa, che presto passa, e la memoria de' peccati riman sempre, e conosce in se mancamenti (che non lascia mai d'hauerne) subito torna questo tormento. Quando il Confessore l'assicura si quieti, se ben torna; ma quando egli l'aiuta col più temere, è cosa quasi insopportabile: massime quando dietro a questo vengono certe aridità, che pare non essersi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarsene: e quando ode parlar di Sua Maestà, è come di persona, di cui vn gran pezzo prima habbia vedito ragionare. Ma tutto è niente, se sopra questo non viene il parerle, che non sà informare i Confessori, e che li tiene ingannati: e per molto, che vi pensi, e vegga, che nō c'è primo mōto, che non discepra, e per molto, che le vega detto, che si quieti, nō gioua, perche stā l'intelletto così oscuro, che non è capace

capace di vedere la verità: ma solamēte creder quello, che le rappresenta l'imaginatio-
ne, la quale è quella, che all'hora domina,
e gli spropositi, che'l demonio vuol rappre-
sentarle; a chideue'l Signore dar licenza;
perche la prouì, procurando il medesimo
darle ad intendere, ch'è riprouata da Dio,
essendo molte le cose, che la combattono, cò
vn'angustia interiore tanto insensibile, ed
intollerabile, ch'io non sò a che si possa pa-
ragonare, se non a quelli, che patiscono
nell'Inferno; attesoche nessuna consolatio-
ne s'ammette in questa tempesta, se dal Cò-
sessore la cerca, pare, che seco si sijno acco-
stati tutti i demoni, accioche egli più la tor-
menti. Onde trattando vno di questi con
vn'anima, la quale staua in questo tormen-
to, doppo esserle passato, trouaua esser pe-
ricolosa, stretta, & angusta, per esser di tante
cose insieme: e dicendole, che l'auuifasse,
quando si trouasse di questa maniera, era
nondimeno sempre tanto peggio, che ven-
ne poi egli a conoscere, che non poteua ella
far altrimenti, nè quietar si in quel punto.
Se poi voleua pigliar vn libro volgare, le
accadeua, non intenderlo più, che se fosse
stato vn'ignorante, che nè meno hauesse sa-
puto discernere lettera, perche all'hora non
era il suo intelletto in pace. In fine non c'è
altro rimedio in questa tempesta, che spera-
re, & aspettare la misericordia di Dio, il qua-
le improuissamente con vna sua parola, ò cò
qualche occasione, che pare a caso successa,
rasserena si tosto ogni cosa, che pare, quell'
anima non sia stata mai annuolata, secon-
do, che rimane piena di Sole, e di molto
maggior consolatione. Et a guisa di chi è
scampato da vna pericolosa battaglia coll'
acquisto della vittoria, rimane ella lodan-
do, e ringratiando Nostro Sign. perche egli
è stato, che hà combattuto per lei, e che hà
vinto. Imperoche conosce molto chiara-
mente, ch'ella nò può cosa veruna, e che tut-
te l'armi, con le quali si poteua difendere, le
pare di vedere in mano del suo nemico, e co-
nosce auo manifestamente la sua miseria,
& il poco, che non possiamo, se'l Sign. c'ab-
bàdonasse. Pare, che per conoscer questo nò
bisogni altra consideratione, perche l'esper-
ienza, ond'ella nel passar per queste cose, s'è
veduta del tutto inhabile, già le fa intende-

re il nostro niente: perche se bene non deue
stare senza gratia, poiche con tutta questa
tēpesta non offende Dio, nè l'offenderia per
cosa del mondo, stà ella nondimeno così na-
scosta, che nè pure vna minima scintilla, le
pare d'hauere d'amor di Dio, nè che l'ebbe
giamai. Imperoche se hà fatto alcun bene, ò
Sua Maestà le hà conceduta qualche gratia,
tutto le pare cosa fognata, e che fà vn tra-
uedere i peccati chiaramente vede, che gli hà
còmessi. O Giesù, che cosa è vedere vn'ani-
ma abbàdonata di questa sorte! e quāto po-
co le gioua qualsiuoglia consolatione della
terra! Non perciò pensiate, sorelle, e alcuna
volta vi vedrete di questa maniera, che i
ricchi, e quelli, che stāno con libertà, haurā-
no per questi tempi maggior rimedio, e più
aiuto. Nò, nò, che a me pare sia, come se a cò-
dannati a morte si ponessero auanti tutti i
diletti del mōdo, che non basteriano per dar
lor'alleuiamēto, anzi accrescerebbono il lor
tormento: così è quā, poiche di lassù hà da
venire il còforto, e nulla qui giouano le cose
della terra. Vuole questo grā Dio, che il co-
nosciamo R'è, e per supremo superiore, & in-
sieme la nostra miseria, importando molto
per quello, che appresso si dirà. Ma che farà
questa pouer'anima, quando di questa ma-
niera se ne passasse molti giorni? percioche
se per sua còsolatione si mette a dire dell'o-
rationi, è, come se nò le dicesse, voglio dire,
che nò le passa, ò sente l'interiore, nè ella in-
tende non pure quello, che ora: ma anco se
stessa, bēche l'oratione sia vocale, che per la
mentale non è tēpo questo, perche le potēze
non istanno disposte per farla: anzi la solitu-
dine fà maggior dāno, che per lei è vn'altro
tormēto particolare, attesoche non può sof-
frire di stare in còpagnia d'altri, nè che se le
parli. Onde per molto, che ella si sforzi, vā
cò vn certo fastidio, e mala conditione nell'
esteriore, che bene il dà grādemēte a vedere.
Saprà forse dire quello, che hà: è incredibile:
perche sono angustie, e pene spirituali, alle
quali non si sà metter nome. Il miglior ri-
medio (dico perche si tolga, perche questo io
no'l trouo: ma perche si possa soffrire) è at-
tendere ad opere di carità, & esteriori, e spe-
rare nella misericordia di Dio, che non man-
ca mai a quelli, che confidano in lui. Sia be-
nedetto per sempre. Amen.

Si tratta d'alcune maniere, con cui Dio Signor nostro risueglia l'anima: nelle quali non pare vi sia, di che temere, benché sijn cose assai sublimi, e gratie grandi. Cap. II.

D'Altri traugli esteriori, che danno i demoni, perche non debbon esser così ordinarij, non occorre ragionare, nè sono così penosi di gran lunga, attesoche per molto, che faccino, non arriuanò ad inhabilitare tanto le potenze (a mio parere) nè a turbar l'anima della detta maniera: rimanendo finalmente la ragione libera per pensare, che non possono far più di quello, che il Signore dà loro licenza; e quando questa non si perde, tutto è poco in comparatione di quello, che s'è raccontato. Andremo dicendo altre pene interiori, che in queste Mansioni si prouano, trattando d'alcune differenze d'orationi, e gratie del Signore, alcune delle quali, come si vedrà da quello, in chef lasciano il corpo, son più dure a patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di traugli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser gratie del Signore tanto grandi; e che lanima nel mezzo di loro conosca, che tali sono, e fuor di ogni suo merito. Questa pena sì grande viene, quando l'anima stà già per entrare nella settima Mansione, con molte altre delle quali dirò qualch'vna, che tutte non sarebbe possibile: nè meno si possono dichiarare, come sono, perche vengono da più alto lignaggio, e cagione, che le dette di sopra: e se in quelle con esser di più bassa lega, non hò io potuto altro dichiarare, che quello, che n'hò detto, assai meno potrò in quest'altre. Il Sig. mi dia in tutto il suo fauore, & aiuto per i meriti del suo Figliuolo. A men. Pare, che habbiamo lasciato star molto la colombina, e non è così; perche questi traugli son quelli, che le fanno tener più al volo. Cominciamo dunque hora a trattare, di che maniera si porta con lei lo Sposo, il quale prima, che sia del tutto suo Sposo, si fa molto ben desiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non li conosce, nè credo potrò io artiuare a darli ad intendere, se non forse a coloro, che lo hauran prouato. Imperoche sono alcuni impulsì tanto delicati, e sottili, che

Parte Prima.

procedono dal più intimo dell'anima, che non sò a che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' gusti sopradetti: attesoche bene spesso, standone la persona medesima fuor di pensiero, e senza hauer memoria di Dio, o Sua M. la risuegli a modo di saetta, e di tuono: e quantunque non si sèta rumore, e con osce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principij) la fa tutta tremare, e lamentarsi senza hauer cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita, ma non arriua a sapere, come, nè chi la ferì: ben conosce, che è cosa pretiosa, nè vorrebbe giamai risanare: si lamenta con parole amorose, anco esteriori, senza poter far'altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente, ma non vuol manifestarsi. E assai grã pena, ma dolce, e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più contenta, che la sospensione dell'oratione di quiete, che manca di pena. Io stò, sorelle, struggèdomi per darui ad intendere questa operatione d'amore: nè sò come: perche par cosa còtraria, ch'è l'Amatodia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che paia, che la chiami, con vn segno così certo, che non può dubitarne: e cò vn fischio tanto penetratiuo per esser' inteso dall'anima, che non può ella lasciar d'udirlo: attesoche altro nõ pare, se non che in parlàdo lo Sposo, che stà nella settima Mansione, di questa maniera, (che non è loquela formata) tutta la gète, che stà nell'altre Mansioni, cioè, sensi, imaginatiua e potenze, si fermano, nè ardiscono muouerli vn tantino. O mio potente Dio, quãto grandi sono i vostri segreti, e quãto differenti le cose dello spirito da tutto quello, che quà in terra può vedere, od intendere, poiche cò niuna cosa si può dichiarare vna così picciola operatione, come questa, non che le molto grãdi, che operate coll'anime! Fa dunque questo celeste fischio, nell'anima, operatione sì grande, che stà ella disfacendosi di desiderio nè sà che domanderà, perche chiara mente le pare, che iua seco il suo Dio. Mi direte se ciò conosce, che desidera: che le dà pena? che maggior bene ella vuole? io, no' sò, sò, be-

S

ne;

ne che patisce, e che le arriva questa pena alle viscere, e che quando eua fuora la faetta, chi la ferisce, par veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto è grande il sentimento d'amore. Stauo io hora pensando se forse da questo fuoco di caldo, o di bragiero acceso, che è il mio Dio saltasse alcuna fauilla, e desse nell'anima di maniera; che si facesse sentire quell'acceso fuoco, il quale come non fusse bastante a consumarla, per esser tanto diletteuole, rimanesse con quella pena, e toccandola quella fauilla si facesse dell'operatione. Questa mi pare la miglior cōparatione, che hò saputo ritrouare, imperoche questo dolor gustoso non è propriamēte dolore, ne stà in vn medesimo essere, e grado, benche duri tal volta vn gran pezzo, & altre volte subito finisce come piace al Signore di comunicarlo, che non è cosa, la quale per via humana si possa procurare. Ma se bene dura alle volte vn pezzo, vā, e viene; in somma nō è mai permanente, e per ciò non finisce d'abbruciar l'anima, se non, che quando stà già ella per accender si muore la fauilla, e rimane cō desiderio di ritornare à patire quest'amoroso dolore, che la fauilla le cagionò. Qui non è da credere, nè dubitare, che sia cosa mossa dalla naturalezza, nè causa di malinconia, nè meno inganno del demonio, o che sia vn traudere, e mera immaginazione: perche è cosa, che si lascia molto ben intendere, venēdo questo mouimento d'onde stà il Signore, che è immutabile, e l'operationi non sono come di altre diuotioni, doue la gran vbbriacchezza del gusto ci può far dubitare: Qui stanno tutti li sentimenti, e potenze senz'alcuna sospensione, ed astrattione, ma solo mirando, che cosa potrà essere, senza punto disturbare, nè poter accrescere, se leuate (a pater mio) quella diletteuol pena. La persona, a cui Nostro Signore farà questa gratia (che se l'hà già riceuuta, in leggendo questo l'intenderà) gli redà molte gratie, non hauendo da temere, che sia inganno: ma tema d'hauer ad esser ingrata a gratia si grande, e procuri di sforzarsi a seruire, e di migliorare in ogni cosa la vita sua, e vedrà, doue andrà a terminare e come riceuerà continuamente più, e più: Benche vna persona, a cui sia dato

questo, se va passo alcuni anni, con esso, e cōtal gratia stava molto soddisfatta, e contenta, di modo, che quantunque hauesse seruito al Signore moltitudine d'anni con grā trauagli, con essa nondimeno farebbe rimarsa molto ben pagata. Sia egli eternamente benedetto. Amen. Potrebbe essere, che facciate riflessione, e ripariate, come sia maggior sicurezza in questo, che in altre cose, à mio parere, vi è per queste ragioni. La prima è, perche il Demonio non deue mai dar pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paia spirituale, ma congiunger pena, e sì grande, con quiete, e gusto dell'anima, non hà tal facilità, e potere, perche tutte le sue possanze, e forze, sono di fuora via: e le sue pene (quando egli le dà) non sono, al mio parere giamai gustose, nè con pace, ma inquiete, e con guerra. La seconda, perche questa gustosa tēp estā viene da differente regione da quelle sopra le quali può egli hauer dominio. La terza per li gran profitti, e buoni effetti, che restano nell'anima, che per lo più sono, vn risoluersi a patire per Dio, e desiderare d'hauere molti trauagli, & vn rimanere più deliberata d'allontanarsi da contenti, e cōuersationi della terra: ed altre cose simili. Che nō sia atico vn traudere, & vna mera imaginatione, è chiarissimo perche quantunque altre volte il procuri, non potrà cōtrafarlo; ed è cosa tanto notoria, che a niun modo si può fingere, o traudere (dico parer che sia, non essendo) nè dubitar, che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non sono veri impeti, dico, se dubiterà; se l'habbe, o nō, perche così dà a sentire, com'all'orecchie vna grā voce. Malinconia non può essere, nè hà del probabile: perche ella fabbrica tutti i suoi capricci nell'immaginatiua: ma quest'altro procede dall'interiore dell'anima. Bē potrà essere, ch'io m'ingāni: ma finche io nō oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, starò sēpre in questa opinione: onde io sō d'vna persona assai piena di timore di questi ingāni, la quale non potè mai hauerlo di questa sorte d'oratione. Suol'anco N. Sign. hauer'altri modi di suegliar l'anima: verbi gratia, ritrouadon ella vocalmente orando, e fuor di pēsero di cosa interiore: pare, che all'improviso vega vna

inflammatione dilettuole, come si venisse di subito vn'odor così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico che sia odore: ma metto questa comparatione, è caso simile solamente per dar ad intendere, che si troua quì lo Spōso, il quale si fa sentire, mouendo nell'anima vn'aporito desiderio di goder di lui: e con questo rimane disposto per far'atti grandi, e dar lodi a N. Sign. L'origine di questa gratia è di doue s'è detto: ma quì non c'è cosa, che dia pena, nè i desiderij di godere Dio son penosi: & il sentir questo l'anima è per lo più. Nè quì pare a me, che sia cosa da temer, per alcune dell'accennate ragioni: ma solo procurar di riceuer questo fauore con rendimento di gratie.

Si tratta della medesima materia: e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando si degna di farlo: & auuisasi, come s'ha ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è. E molto uale. Cap. III.

HA il Signor' Iddio vn'altro modo di svegliar l'anima, e se bene in qualche maniera pare maggior gratia, che le sopradette, può nondimeno esser più pericolosa: e però mi tratterò io in essa alquanto. Questo è di certi ragionamenti, che egli fa in molte guise coll'anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuori; altri dal più interiore dell'anima: altri dal superiore di lei, altri tanto nell'esteriore, che s'odono coll'orecchie, parendo, che sia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può esser imaginatione, massime in persone di debole imaginatiua, o di notabile malinconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso, al parer mio, benchè dichino, che veggono, & odono, & intendono, nè accade inquietarle, con dir loro, che è demonio: ma vdirle come persone inferme: dicendo la Priora, o Confessore, a chi lo manifestaranno; che non ne faccino caso alcuno, che non è questa la soitanza per seruire a Dio, e che il demonio ha inganato molti per questa via: ma che forse non auuertà così a loro, per non affliggerle. Ma se apertamente dicono loro, ch'è malinconica, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l'odono perche loro pare così. Vero è, che bisogna far'opera di leuar loro l'oratione, e quanto più si può persuaderle, che non ne faccino coto: perche suole il demonio valersi di quest'anime così inferme, se non per dāno loro, almeno per nuocere ad altre. Ha da temer si sempre di queste cose, fin che si vā conoscendo lo spirito. E dico, che ne' principij è sēpre meglio il distorglielo, perche se sono da Dio, è di maggior aiuto per andar'auanti, & anzi cresce quāto più se ne fa la proua. Ed è così, ma non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente non può far'altro. Hor tornando a quello, che diceuo de' ragionamenti coll'anima, in tutte le maniere, ch'io dissi, possono essere, e di Dio, e del demonio, e della propria imaginatione. Dirò (se saprò farlo) col diuino aiuto i segni, che sono in queste differenze, e quando questi parlamenti sono pericolosi: perche fra gente d'oratione molte anime sono, che li sentono, e vorrei forelle, che non pensasse di far male in nō dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando solamente sono per accarezzamento di voi medesime, o per auuiso de' vostri difetti, vèghino d'onde si vogliono, o sijnno veri, o imaginatione, poco importa. D'vna cosa vi auuertisco, che nō pensiate, benchè sijnno da Dio, che per ciò siate migliori: che assai parlò egli a' Farisei: e tutto il bē consiste in come l'anima si serue per suo profitto di queste parole. E di niuna, che non sia molto ben conforme alle Sacre scritture facciate più caso, che se l'vdiste dal medesimo demonio: perche quātunque sijnno dalla vostra fiacca imaginatione: bisogna prēderle come vna tētatione di fede, onde restete sempre, accioche vi si leuino: e vi si leuerāno, perche sono per se stesse di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, o dalla parte superiore, o dall'esteriore, poco importa per creder, che sijnno da Dio, & i più certi segni, che se ne possono hauere a mio giudicio sono questi: Il primo, & il più vero è il potere, e dominio, che porta seco cotò, parlando, & insieme operando. Mi dichiaro meglio: Stā vn'anima tutta tribulata con quella inquietudine interiore, che s'è detta, con oscurità

no mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l'odono perche loro pare così. Vero è, che bisogna far'opera di leuar loro l'oratione, e quanto più si può persuaderle, che non ne faccino coto: perche suole il demonio valersi di quest'anime così inferme, se non per dāno loro, almeno per nuocere ad altre. Ha da temer si sempre di queste cose, fin che si vā conoscendo lo spirito. E dico, che ne' principij è sēpre meglio il distorglielo, perche se sono da Dio, è di maggior aiuto per andar'auanti, & anzi cresce quāto più se ne fa la proua. Ed è così, ma non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente non può far'altro. Hor tornando a quello, che diceuo de' ragionamenti coll'anima, in tutte le maniere, ch'io dissi, possono essere, e di Dio, e del demonio, e della propria imaginatione. Dirò (se saprò farlo) col diuino aiuto i segni, che sono in queste differenze, e quando questi parlamenti sono pericolosi: perche fra gente d'oratione molte anime sono, che li sentono, e vorrei forelle, che non pensasse di far male in nō dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando solamente sono per accarezzamento di voi medesime, o per auuiso de' vostri difetti, vèghino d'onde si vogliono, o sijnno veri, o imaginatione, poco importa. D'vna cosa vi auuertisco, che nō pensiate, benchè sijnno da Dio, che per ciò siate migliori: che assai parlò egli a' Farisei: e tutto il bē consiste in come l'anima si serue per suo profitto di queste parole. E di niuna, che non sia molto ben conforme alle Sacre scritture facciate più caso, che se l'vdiste dal medesimo demonio: perche quātunque sijnno dalla vostra fiacca imaginatione: bisogna prēderle come vna tētatione di fede, onde restete sempre, accioche vi si leuino: e vi si leuerāno, perche sono per se stesse di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, o dalla parte superiore, o dall'esteriore, poco importa per creder, che sijnno da Dio, & i più certi segni, che se ne possono hauere a mio giudicio sono questi: Il primo, & il più vero è il potere, e dominio, che porta seco cotò, parlando, & insieme operando. Mi dichiaro meglio: Stā vn'anima tutta tribulata con quella inquietudine interiore, che s'è detta, con oscurità

d'intelletto, & aridità; e con vna parola di queste, che solamente dica: Non ti dar pena rimane senza afflittione quieta con grã luce, e tolta via tutta quella pena, la quale pareua, che se tutto il mondo, e tutti i Letterati si fossero vniti insieme à darle ragioni, perchè non la sentisse, non haurebbon potuto con tutta la lor fatica leuarla. Se ne stã afflitta, e piena di timore, per hauerle detto il suo Confessore, & altri, che quello, che ella hà, è spirito del demonio, e con vna parola, che se le dica, solamente: Sò io non hauer paura: se le toglie del tutto quell'afflittione, e rimane consolatissima: con parerle, che nessuno farà bastante à farle credere il contrario. Trouasi con molta pena per causa d'alcuni negotij graui, che non sã come habbino à succedere, se vien detto, che si quieti, che'l tutto passerà bene: e rimane con certezza, e senza pena: e molte altre cose di questa maniera. Il secondo segno è vna grã quiete, che resta nell'anima, cò raccogliemento deuoto, e pacifico, e con disposizione alle lodi di Dio. O Signore, se vna parola mandata a dire per vn vostro paggio hà tanta forza (almeno è certo, che quelle, che si odono in questa Mansioni, se non le dice il medesimo Sign. ma vn'Angelo, l'hanno) qual farà quella, che lascierete nell'anima, che stã per amore vnita con voi, e voi con essa? Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, & alcune mai, come si dimenticano quelle, che da gli homini ci vengono dette, le quali benchè sijnò molto graui, e di gran Letterati, non però teniamo così scolpite nella memoria: nè meno se sono di cose future le crediamo, come queste, delle quali rimane vna gran certezza, di maniera, che se bene alle volte in cose al parer humano affai impossibile nasce all'anima alcun dubbio, se si verificheranno, ò no, e ne vã l'intelletto alquanto vacillando, stã nondimeno nella medesima anima vna sicurezza che nõ può altrimenti credere (benchè paia, che vada il tutto al contrario di quello, che ella vdi, e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi da gli homini, e che in fine hà da seguirle, come in effetto segue: ancorche (come dico) non si lasci di patire, quando

si veggono molti impedimenti, e trauersie: perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'intese, e la certezza, che all'hora le rimase, che fù da Dio, son già passati; questa dubitanza, se fù dal demonio, ò dall'immaginatione, pigliano luogo; ma niuna di queste l'hã: quando l'intese, anzi darebbe la vita per quella verità. Ma, come dico, con tutte queste immaginationsi, che deue porre il demonio, per dar pena, & auuilir l'anima, e particolarmente se è in negotio, che in succedere quello, che s'intese, hanno da seguirne molti beni di anime, e son'opere di gran seruitio di Dio, & in essa è gran difficoltà, che non farà il maligno, almeno indobilisce la Fede, a tesoche grandanno è il non credere, che Dio è potente per far'opere, alle quali i nostri intelletti nõ arriuanò. Con tutti questi combattimenti, benchè non manchi chi dica alla medesima persona, a cui son fatti i detti ragionamenti, che sono spropositi (dico i Confessori, co' quali si trattano queste cose) e con quanti mali successi accaderanno, per dar'ad intendere, che non si possono effettuare: rimane nondimeno in lei, non sò io d'ondè, vna scintilla così viuua di certezza, che seguirã quantunque ogn'altra speranza sia morta che non potrebbe, benchè volesse nõ restar viuua quella scintilla di sicurezza, & in forma come hò detto, si verifica finalmente la parola del Signore, e rimane l'anima tanto allegra, e contenta, che non vorrebbe se nõ sempre lodare Sua Maestã, e molto più per veder'effettuato quello, che le fũ detto, che per l'opera stessa, benchè grandamente le importi Non sò quel che si voglia dire, che l'anima stimi tanto, che queste parole rieschino vere, che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo che'l sentirebbe tanto: come se ella in questo potesse far'altro, non dicendo, se non quello, che a lei vien detto. Infinite volte si ricordaua d'intorno a ciò vna certa persona di Giona Profeta, quando temeuà, che Ninive hauesse da ruinare. In fine come e spirito di Dio, è ben ragione, che se gli dimostri questa fedeltã, in desiderare, che non sia tenuto per falso essẽdo egli la verità infinita. Ond'è grande l'allegrezza di quest'anima quãdo doppo molti aggiramenti, & in cose difficilissime,

lissime, veggono adempito quello, ch'intessero, benchè alla medesima persona, che l'intese, n'habbino a seguire gran traugli, i quali più tosto vuol'ella patire, che lasciar di veder'efeguito quello, che tien per certo, che fù detto dal Signore. Forse non tutte le persone hauranno questa debolezza, se debolezza si può dire, che non posso io per mala cosa biasimar questo sentimento. Se tali parole sono dall'immaginatione, non c'è veruno di questi segni, nè certezza, nè pace, nè gusto interiore. Saluo potrebbe accadere (come sò d'alcune persone, alle quali è accaduto) che stando elle molto assortite in oratione di quiete, e sonno spirituale (imperochè alcune sono tanto deboli di complessione, ò immaginativa, ò nò sò la causa, che veramente in questo gran raccoglimento stanno tanto fuora di sè, che nell'esteriore non pare habbino sentimento: e stanno tanto addormentati tutti i sensi, che è come vna persona, che dorme, e forse nel vero stanno dormendo) come sognando par loro di sentire, che si ragioni con esso loro, e che anco vedono delle cose, e pensano, che sijno da Dio: ma finalmente lasciano effetti, come di sogno. E potrebbe anco essere, che domandando con grand'affetto vna cosa al nostro Signore, pareffe loro (secondo la volontà, che n'hanno) si dicesse, che succederebbe, questo alcune volte accade. Ma chi haurà molta esperienza de'parlari, e loquere di Dio, non potrà in questo, a mio parere ingannarsi. Dell'immaginatione, e del demonio c'è molto, che temere: ma se vi sono i segni accennati di sopra, può ben la persona afficurarfi, che sono da Dio: ancorche non di maniera, che s'è di cosa graue quello, che le vien detto, e l'habbia ella medesima ad eseguite, ouero sia la locutione circa negotij di terze persone, giamai ne faccia nulla stima; nè le passi nel pensiero d'eseguir la, senza il parere di Confessore dotto, prudente, e gran seruo di Dio, per molto, che oda, & intenda, e le paia chiaro, che sia da Dio. Imperochè questo vuole Sua Diuina Maestà, e non è lasciar di fare quello, ch'egli comanda: poichè ci hà detto, che teniamo il Confessore in suo luogo, doue non si può dubitare, che sijno parole sue, e che aiutino a dar'animo, se è negotio difficile; nostro Si-

gnore lo darà anco al Confessore, e gli farà credere, che è spirito suo, quãdo egli lo vorrà, quando nò, la persona non è obligata ad altro. Et il far'altrimente, e gouernarsi in questo per proprio parere, tengo io per cosa molto pericolosa: onde vi ammonisco, forelle, da parte di nostro Signore, che non vi accada mai. Vi è vn'altra maniera di loquela, che Dio vfa coll'anima, la quale per me tengo certissimo, che sia da lui, con alcuna visione intellettuale, come appresso dirò. Che come questo passa tanto nell'intimo dell'anima, a chi pare chiarissimamente vdir dire quelle parole dal medesimo Sign. coll'orecchie dell'anima, e tanto in segreto, la medesima maniera d'intenderle coll'operationi, ed effetti che fà l'istessa visione, afficura, e dà certezza, che non può, quiti il Demonio hauer parte. Lascia grandi effetti per ciò credere, almeno v'è sicurezza, che non procede dall'imaginativa: e chi anco c'auuertisce, la può sempre hauer per le seguenti ragioni. La prima: perche deu'essere differete nella chiarezza della locuzione, la quale quì è tanto chiara, che d'vna sillaba, che manchi di quello, che vdi, si ricorda l'anima: ed anco se si disse con vno stile, ò cò vn'altro, benchè tutto sia vna medesima sentenza, e senso: ma quello, che solo passa per l'immaginatione, farà locutione nò così chiara, nè le parole tanto distinte, ma come cosa mezzo sognata. La seconda, perche quì molte volte non si pensaua in quello, che s'intese, voglio dire, che all'improuiso, e tal volta anco ritrouandosi la persona in conuersatione: e si risponde a quello, che subito passa pel pensiero: ò a quello, che è passato auanti: e molte volte è in cose, di cui non s'hebbe giamai memoria, nè pensiero, che haueffero da essere, nè che farebbono: e così nò poteva hauerle fabbricate l'immaginatione, onde l'anima s'ingannasse nel parerle allhora d'vdir quello, che non haueffe prima desiderato, nè voluto, nè mai a sua notitia venuto. La terza, perche nella locutione di Dio, è come chi ascolta, ma nell'immaginatione è come chi vacomponendo a poco a poco quello, che egli stesso vuole, che gli sia detto. La quarta è, perche le parole sono molto differenti, e con vna di quelle si comprende assai. Il che nò potrebbe

be si presto comporre il nostro intelletto. La quinta, perche insieme con le parole (per vn modo, ch'io non saprei dire) molte volte si dà ad intendere, e si dichiara assai più di quello, che elle in se suonano, senza più parole. Ma di questo modo d'intendere tratterò altroue più distesamente essèdo cosa molto delicata, e da lodare Dio Nostro Signore: attesoche circa questi modi, e differenze sono state, e sono di presente alcune persone assai dubbiose, particolarmente sò di vna, che l'hà sperimentate (che pur altre vi faranno) le quali non finiscono d'intendersi; se ben questa persona, ch'io dico, sò, che con molta auuertenza l'hà considerate, facèdo le il Signore moltissime volte questa gratia. Il maggior dubbio, che ne' principij haueua, era in questo, se era sua propria imaginatione: imperoche quando è demonio, ben tosto si può conoscere, se bene sono tante le sue sottigliezze, & astutie, che sà ben contrafare lo spirito di luce, farà però (a mio parere) nelle parole, dicendole assai chiaramente, di maniera, che non resti dubbio, se intesero, come accade, quando sono dallo spirito di verità. Ma non potrà contrafare gli effetti, che si sono detti, nè lasciar nell'anime questa pace, e luce: anzi lascierà inquietudine, e confusione: ancorche poco, ò nelsù danno può fare, se l'anima è humile, e fa quello, che hò detto, di non si muouere a far da se stessa niente, per qualunque cosa, che intenda. Se sono fauori, e gratie del Signor, cò attentione, se per quelli si tiene per migliore, e se mètre per più fauorite, e amoreuoli parole, che vdirà, nõ rimarrà più còfusa, & humile, creda, che non è spirito di Dio. Imperoche è cosa molto certa che quando è spirito del Signor, quanto è maggiore la gratia, tãto minore stima hà di se medesima l'anima, che la riceue, e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimètica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegãdo maggior mète la sua volontà, e memoria in cercar solo l'honor di Dio, sèza ricordarsi dell'vtil proprio: e camminandò con più timore di non deniare in cosa veruna dalla volòtà di Dio: e conoscèdo molto chiaramente di nõ hauer meritato mai quelle gratie, ma l'Inferno. Come cagionino questi effetti tutte le cose, e gratie, che le accaderãno nell'oratio-

ne, non cammini l'anima con ispauento: ma confidata nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che l'demonio l'inganni, ancorche il camminare con timore sia sempre bene. Potrà essere, che à chi il Signore non guida per questa strada, pãta, che potrebbero queste anime non dar' orecchio a queste parole: e se sono interiori di strahersi di maniera, che nõ le ammetterfero, e così anderebbono senza questi pericoli. Rispondo che è impossibile: non parlo di quelle, che compone la fantasia, che col non istar tanto bramando alcune cose, e col non voler far caso dell'immaginatiua, hanno rimedio: ma qui niuuò: attesoche di tal maniera il medesimo spirito di Dio, che parla, fa fermare tutti gli altri pensieri, & auertire a quello, che si dice, che parmi in certo modo (e credo sia così) farebbe più possibile, che vna persona, la quale hauesse ottimo vdito, non vdisse chi parla da presso ad alta voce: poiche potrebbe non auuertire, & haure il pensiero, e l'intelletto riuolti altroue, che quest'altra, di cui trattiamo, non ascoltasse attentamente quelle parole; peroche in nessuna maniera hà orecchie da serrare, nè potere da pensare, se non in quello, che le vien detto. Percioche quegli, che a preghi di Gioiue potè fermare il Sole, può far anche fermare le potenze, e tutto l'interiore: di maniera, che l'anima vede molto bene, che altro maggior Signor di lei governa quel Castello, e le cagiona grandissima deuotione, & humiltà. Si che per isfuggir questo non c'è rimedio alcuno. La Diuina Maestà ce lo conceda, accioche solamente habbiamo l'occhio a darle gusto, e ci dimentichiamo (come hò detto) di noi stessi. Amen. Piaccia al Signore, ch'io habbia saputo dar' ad intendere quello, che hò in ciò preteso, e che sia di qualche auuertimento per chi haurà queste gratie.

Si tratta di quando Dio sospende l'anima con bestia, ò rauo, ò eccesso di mente, che à parer mio è in se vna cosa. E come bisogna grand' animo per riscuere da Sua Maestà gratie grandi. Cap. IV.

Contraugli, & altre cose di sopra narrate, che riposo può haure la pouera far-

farfaletta: Tutto è per più accendere il desiderio di godere lo sposo e sua Maestà, come quegli, che conosce la nostra debolezza, la va habilitando con queste, ed altre diuerse cose, accioche habbia animo, e cuore di congiungersi, & vnirsi con sì gran Signore, e prenderlo per il sposo. Forse vi riderete, ch'io dica questo, e vi parrà sproposito: atteso che ad ogn'vna di voi parrà, che non ci bisognò coraggio, e che non si trouerà donna così vile, e bassa che non l'habbia per il sposo, far si con vn Rè. Così credo io con Rè della Terra, ma col Rè del Cielo, io vi dico, che ci bisogna più di quello, che vi pensate: perche la nostra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran cosa, e credo certo, se Dio non le desse forza, & habilità con quanto vedete, che ei conuiene, che sarebbe impossibile. Qui vedrete quello, che fa Sua Maestà per concludere questo spofalizio, che penso io debba essere, quando oon e stasi, è ratti la leua da' suoi sensi: perche se stando in quelli si vedesse così da presso a Maestà sì grande, e non sarebbe forse possibile, che rimanesse con vita. Si intende de'veri ratti, e non di certe debolezze di donne, e come hauer fogliamo, che tutto ci pare ratto, ed estasi: e come credo hauer detto, vi sono complessioni tanto fiacche, che cò vn' oratione di quiete par, che si muoiano. Voglio io metter qui alcune maniere di ratti, che (come hò trattato con tante persone spiritali) hò inteso ritrouarsi, se bene non sò se saprò dirle, come feci altroue scriuèdo di questa materia, e d'alcune cose, che vanno qui, le quali per alcune ragioni nò pare disconuenga replicare se non per altro, almeno perche vadano qui le Mansioni vnite, & ordinate. E uui vna maniera di ratto, che essendo l'anima tocca (benche non si troui in atto d'oratione) da vna parola, che si ricordi, ò oda di Dio, pare, che S Maestà findall'intimo di lei faccia crescere la scintilla, che dicemmo di sopra, mosso a compassione d'hauerla veduta tanto tèpo patire per desiderio di lui; onde abbrucciandosi ella tutta resti poià guisa di Fenice rinouata, e col perdono delle sue colpe, come piamente si può credere: intèdèdosi però, che quest'anima habbia hauuto quella dispositione, e presi quei mezzi, che la Chiesa c'insegna.

E così pura, e limpida, l'vnisce seco, sèza ch'altri, che lor due l'intèda: anzi nè la medesima anima l'intende di maniera, che poi il possa ridire, benchè ella allhora nò ista sèza sentim'nto interiore, perche non è come a chi viene vno suenimèto, ò para sismo, doue niuna cosa interiore, ed esteriore si conosce. Quel, ch'io intendo in questo caso, è, che l'anima non si mai così desta per le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscim'nto di Sua M, come allhora. Parrà impossibile, perche se le potenze stiano tanto afforte, che possiamo dire, che sia morte, e così anco i sensi, come si può intendere, che conosca, e sia desta? Questo segreto nò sò io, nè forse creatura alcuna, se non l'istesso Creatore, come anco molte altre cose, che passano in questo stato, cioè, in queste due vltime Mansioni: le quali bē si potrebbero cògiunger in siem, perche dall'vna all'altra nò v'è porta chiusa: ma perche nell'vltima seguete sono cose, che nò si manifestano a quelli, che nò vi sono entrati, m'è parso di diuiderle. Quando stando l'anima in questa sospensione, si còpiace il Sign' di mostrarle alcuni segreti, come cose del Cielo, e visioni imaginarie, questo sà ella poi dire, rimanendo di maniera nella memoria impresso, che non si dimètica mai. Ma quādo sono visioni intellettuali, nè anche le sà dire, atteso che in questi tèpi ne deue hauere alcune tanto alte, che nò còuiene, che le intendano coloro, che viuono in terra per poterle raccontare, se bene possono per di quà narrarsi molte di queste visioni intellettuali. Potrà essere, che alcune di voi non intendiate, che cosa sia visione, e specialmente intellettuale. Io lo dirò a suo tèpo, perche me l'hà comādato chi può: e se bē pare cosa impertinente, sarà forse per alcune anime di qualche giouamento. Ma mi direte, se di poi non v'hà da essere memoria di queste sì alte gratie, che'l Signore fa qui all'anima, che vtilità le apportino: O figliuole, è tato grande, che nò si può amplificare a bastanza: perche quātunque non le sappia dire, restano però nell'intimo dall'anima molto bē impresse, nè giamai se le dimenticano. Ma se non hanno immagine, nè sono dalle potenze intese, come possono ricordarsene: nè questo anche intendo io, ma sò bene, che rimangono in quest'anima così

fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non haueffe fede, la quale dice, chi egli è, e che non istesse obligata a crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa douette intendere altri segreti, che non li seppe ridire: che per solamente vedere vna scala, per cui calauano, e saluano Angeli, se non haueffe hauuto più luce interiore, nõ haurebbe intesi così gran misteri. Non sò, se io dò nel segno in quel, ch'io dico, perche se bene l'hò vdito, nõ sò, se me ne ricordo bene. Nè meno Moisè seppe dire tutto quello, che vidde nel pruno, ma quello, che volle Dio, che dicesse: che se non haueffe S. M. mostrati all'anima sua, altri segreti con certezza, accioche vedesse, e credesse, che era Dio, non si farebbe posto in tanti, e sì gran trauagli. Douette Moisè intendere tante gran cose dentro de' spini di quel pruno, che gli diedero coraggio per far quello, che egli fece pel popolo d'Israele. Così noi forelle: nelle cose occulte di Dio nõ habbiamo da cercar ragioni per intenderle; ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da dire le sue grandezze: lodiamolo molto, perche si compiaee, che n'intendiamo alcune. Stò io desiderando d'incontrarmi in qualche comparatione, cò la quale io potessi dichiarare qualche cosa di questo, ch'io vò dicendo, e credo, non vi sia, che quadri bene: tuttauia diciamo questa. Ven' entrate in vna stanza d'vn Rè, ò gran Signore (credo che lo chiamino camerino) doue stà conseruata vna grand'infinità di varie forti di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre cose, poste con tal'ordine, che nell'entrare si veggon quasi tutte. Mi condussero vna volta in vna di queste stanze in casa della Duchessa d'Alua, doue, andandomene a viaggio per vna certa foundatione, mi comandò l'Obbedienza, ch'io mi trattenessi due giorni per importuna istanza di questa Signora; nella quale entrando rimasi attonita, considerando a che poteua seruire questa moltitudine, & intrigo di cose, e vedeuo, che si poteua lodare il Signore in mirare tante dfferenze di cose; & hora mi vien da ridere, come

quì al proposito mi serua di loro: Ma benchè io mi fermaffi quì vn pezzo, v'era tanto, che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera, che di niuna di quelle cose mi rimase più memoria, che se io non l'haueffi mai vedute, nè sapeuo dire, di che fattezza si fossero, ma così in còfuso mi ricordauo hauerle vedute. Così auuiene quà al nostro proposito, ritrouando si l'anima tanto diuenuta vna cosa con Dio, e posta in questa stanza del Cielo Empireo (che noi dobbiamo hauere nell'interiore delle nostre anime, essèdo chiaro, che poichè Dio stà in loro, vi hà alcuna di queste Mansioni) e se bene quando l'anima stà così in esta si, non sempre deue voler il Sign. che ella vegga questi segreti; attesoche stà tanto afforta in goderlo, che le basta si gran bene, gusta nondimeno alle volte, che se le dia quel godimento, e di repente alla sfuggita vegga quello, che si ritroua in quella stanza; onde tornata doppo in se, rimane cò quella rappresentatione delle grandezze, che vidde, ma non può narrarne alcuna, nè arriua la sua naturalezza a più di quello, che Dio hà voluto, ch'ella soprannaturalmète vegga. Adunque gia pare, che io confessi, che fil vedere, e che sia visione immaginaria. Non voglio io dir ciò: ma che questo, di cui io tratto, nõ è altro, che visione intellettuale: ma come non hò lettere, la mia ignorante rozzezza nõ sà dir cosa alcuna: e se quello, che fin quì hò detto, và bene, chiaramente conosco, che non son'io quella, che l'hà detto. Io per me tengo, che se alcuna volta l'anima ne' ratti, che Dio le dà, non intende di questi segreti, che non sijnò ratti, ma qualche debolezza naturale: attesoche può interuenire a persone di faccia còpleSSIONE (come siamo noi altre donne), che con qualche forza lo spirito superi il naturale, e le faccia rimanere così afforte, come credo hauer detto nell'oratione di quiete. Nõ hanno questi garbo di ratti, peroche in quello, che veramente è ratto, credo io, che Dio rapisca tutta l'anima per se, e che come a cosa sua propria, ed a Sposa sua, vò mostrando alcuna particella del Regno, che hà guadagnato, che per poca che sia è il tutto, essèdo molto, & immenso ciò, che si troua in questo gran Dio. Non vuol' egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze,

nè di senfi, ma comanda, che prestamente si ferrino tutte le porte di queste Mansioni, e solamente quella, dou' egli stà, resta aperta, perche v'entriamo. Benedetta sia tanta misericordia, e con ragione saranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarsi di lei, e perderanno questo Signore. O sorelle mie, che non è cosa di momento alcuno ciò, che lasciamo, niente è, e quanto facciamo, nè quanto potremmo fare per vn Dio, che così vuol comunicarsi ad vn verme. E se habbiamo speranza di godere anche in questa vita di tanto bene, che facciamo? in che ci intrattiamo? che cosa può esser bastante per solo vn momento impedirci il cercar questo Signore, come faceua la Sposa per le strade, e per le piazze? O che quanto è nel mondo, è burla, se non ci aiuta, e conduce a questo, e benche durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fussero quanti si potessero immaginare, tutto è schifezza, & immonditia, comparato a questi tesori, che s'hanno da godere senza finire: e sono ancor questi vn niente in comparatione di possedere il Signore di tutti li tesori, e del Cielo, e della Terra. O cecità humana, fin quãdo ci si leuerà questa terra dagli occhi? che se bene trà di noi altre nõ pare, che sia tanta, che ci acciechi del tutto veggio nondimeno alcune bruschette, alcune pietruzze, le quali lasciamo crescere, sono bastanti per farci gran danno. Ma per amor di Dio, forelle, seruiamoci a nostr'utile di questi difetti, per conoscere la nostra miseria, ed eglino diano maggior vista, come il fãgo la diede al cieco, che sanò il nostro Sposo: onde vedendoci tanto imperfette, cresca maggiormente il supplicarlo, che ci aiuti bene dalle nostre miserie, perche possiamo dar gusto in tutto a S. D. M. Affai mi son io diuertita senz'auuedermene, perdonatemi, forelle, e crediate, che arriuata a queste grandezze di Dio (dico a ragionarne) non posso fare di nõ sentir gran cõpassione, e non dolermi in vedendo quello, che perdiamo per nostra colpa: Perche se bene è vero, che sono cose che dà il Sign. a chi vuole, nondimeno se amassimo Sua Maestà, com'ella ama noi, le darebbe a tutte. Non stà egli altro desiderando, che hauere a chi dare, poiche con ciò non si sminuiscono le sue ricchezze. Hor

tornando a quello, ch'io diceuo: comanda il Signore, che si ferrino le porte delle Mansioni, e quelle anco del Castello, e del muro, che lo circonda, perche in volendo rapir, e sospender quest'anima, le fà mancar il fiato di maniera, che quantunque durino alquanto più alcune volte gli altri sentimenti, nõ però può in alcun modo parlare; benche altre volte le venga in vn tratto tolta ogni cosa. Le mani, & il corpo di maniera si raffreddano, che pare non vi sia anima, nè si conosce alle volte se si risiata. Questo dura poco spatio (parlo in vn medesimo essere) perche scemandosi vn poco questa gran sospensione, pare, che'l corpo ritorni alquanto in se, e respiri, per tornar poi di nuouo a morire, e a dar maggior vita all'anima, e con tutto ciò non durerà molto questo grand'estasi. Ma accade, benche si parta, rimanersi la volontà tanto assorta, e l'intelletto tanto astratto (così durãdo vn giorno, ed anche più giorni) che pare, che nõ sia egli capace per attendere a cosa, che non sia atta a destar la volontà ad amare, ed ella se ne stà per questo effetto assai desta, ma addormetata per affezionarsi, ed attaccarsi a qualũque creatura. O che cosa è, quãdo già l'anima torna del tutto in te! quale è la confusione, che le resta, & i grandissimi desiderij di tutta impiegarli per Dio in ogni maniera di seruitio, dou'egli la voglia adoperare! E se delle passate orationi rimangono gli effetti, che si son detti, quali rimarrãno d'vna gratia tãto sublime, come è questa? Vorrebbe hauer mill e vite per tutte impiegarle in Dio, e che quante cose sono in terra fossero lingue, che per lei lo lodassero. Li desiderij di far penitẽza sono grandissimi, nè molto patisce in farla, perche la forza dell'amore le fà poco sentire quanto fã: e vede chiaramente, che non faceuano i Martiri gran cosa ne' tormenti che patiuano, attesoche con questo aiuto dalla parte del Nostro Signore è facile il patire: e però quest'anime si lamentano con S. Maestà, quando non s'offerisce loro in che patire. Quando le viene questa gratia in segreto, la tiene in grande stima, e per più segnalato fauore; che quando le occorre in presenza d'alcune persone, rimane doppo con tanto rossore, & vergogna, che in qualche maniera distrae l'anima da quello, che gode,

gode, con la sollecitudine, e pena, che le dà il pensare, che cosa diranno quelli, che ciò hanno veduto. Imperoche conosce la malitia del mondo, e vede, che forse nõ lo piglieranno per quello, che è, ma che donde dourebbon pigliar'occasione di lodar il Signore, la prenderanno forse per giudicare temerariamente. Ma parmi in certo modo questa pena mancamento d'humiltà (se ben'ella non può più che tãto) perche se questa persona desidera d'effere biasimata, che cosa importa? sicome vna, che staua in questa afflittione, intese da N. Sig. Nõ ti dar pena (le disse) che ò costoro hãno a lodar me, ò mormorar di te, e tu in quasiuoglia di queste due cose guadagni. Seppi dipoi, che questa persona hauea preso cõ queste parole grãd' animo, e consolata si molto: il che raccontò io qui per aiuto d'alcuna, che si trouasse in questa afflittione. Pare, che N. Sign. voglia, che ogn'vno sappia, che già quell'anima è sua, e che niuno l'hà da toccare: nel corpo, nell'honore, nella robba, in buõ'hora, che da tutto si cauerà honore per S. M. ma nell'anima questo nõ; che se ella cõ molto colpeuole ardire, e sfacciataggine nõ si parte dal suo sposo, egli la difederà da tutto il mōdo, e da tutto l'Inferno. Nõ sò se rimane ben dichiarato alquãto di quello, ch'è ratto (che a pieno il tutto, come di ssi, è impossibile) e credo, che niente si sia perduto in dirlo, accioche si sappia, che cosa è. Imperoche ne finti ratto si trouano assai differenti effetti (come dico finti, perche chi gli hà voglia ingannare, ma perche ella ne rimane ingannata) e come i segni, ed effetti non si conformano con gratia si grande, rimane ella di maniera infamata, che con ragione non si crede poi a chi il Signore la farà. Sia egli eternamente lodato, e benedetto. Amen, Amen.

Si prosegue il medesimo, e si pone vna maniera dirato, che è quando Dio innalza l'anima con vn volo dello spirito indifferente modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche causa, perche vi bisogna animo: e si dichiara qua che cosa di questa gratia, che fa il Signore con gustosa maniera. E assai utile.

Cap. V.

TRoua si vn'altra maniera di ratto, ch'io chiamo volo di spirito (che se bene in

sofianza è tutt'vno, si sente nõdimeno nell'interiore molto differente) percioche tutto ad vn tratto si sente alcune volte vn mouimento dell'anima tãto accelerato, che pare sia rapito lo spirito cõ vna velocità, che ne' principij dà grã timore: che per ciò vi diceuo io, che bisognaua grãd'animo, a chi Dio hà da fare queste gratie, & anco Fedese confidenza, e grã rassegnatione nelle mani del Sig. perche egli faccia dell'anima ciò ch'egli piace. Pensate, che sia poca turbatione, star' vna persona tutta ne' suoi sèti, e veder si rapire l'anima (anzi leggiamo d'alcuni, che anco il corpo è rapito con essa) senza saper, doue vada, ò chi la porta, ò come: tatefoche nel principio di questo momentaneo, e repentino mouimento non v'è così certezza, che sia Dio. Ma v'è forse alcun rimedio da poter resistere: in nessun modo, anzi è peggio, & io lo sò da vna certa persona, percioche pare, che Dio voglia far conoscere all'anima, che essendosi ella così da douero tante volte posta nelle sue mani, e con sì intiera volontà dedicata a' egli, ed offerta tutta già ella in nessuna cosa è più padrona di se, onde notabilmente con più impetuoso mouimento è rapita. Già quella persona haueua in se stabilito questo, ch'io dico, di nõ far più, che si faccia la paglia, quando è tirata dall'ambra (questo l'hauete auuertito) e lasciar si nelle mani di chi è tanto potète vedèdo esser il più sicuro far della necessitã virtù. E perche hò detto della paglia, certamente è così, che cõ quella facilitã, che vn gagliardo Gigante può alzare vna paglia, questo nostro potentissimo gran Gigante rapisce lo spirito. Altro non pare, se non che oue prima quella cõca di acqua, di cui dicemmo (credo nella quarta Mõtion, se mal non mi ricordo) che con tanta soauità, e piaceuolezza (dico senza mouimento alcuno) s'empia; hora questo gran Dio, che ritiene le vene dell'acque, e non lascia vscire il mare da termini suoi, apra qui le vene, e condotti, per doue le veniu l'acqua, e con vn' impeto grande correndo dentro di lei fã, che si sollevi vn'onda tanto poderosa, che innalzi questa nauicella dell'anima nostra. Per il che si come non può vna naua, nè è potente il Piloto, nè chiunque la gouerna a fare che l'onde, che fariosamete vègono ad inua-
la, la-

la, lascino star ferma, doue essi vogliono; così molto meno può l'interiore dell'anima ritenersi doue vuole; nè fare, che i suoi sè si, e potèze faccino più di quello, a che son spinti dall'impulso di chi comanda, che qui del. l'esteriore non si fa caso. Certamente, sorelle, che dal solo seriuarlo rimango attonita, considerando come si mostra qui l'immenso potere di questo gran Rè, & Imperatore: Hor che farà, chi lo sperimenta? Tengono per me, che se a più scelerati huomini, che si trouino nel mondo si scoprisse Sua Maestà, come a queste anime, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono obligate sono quelle, che per sì alta via sono state auuertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! Per lui vi prego, sorelle, parlo a quelle, a cui Sua Maestà haurà fatto simili gratie, che non vi trascurate, col non far altro, che ricuere: auuertite, che chi molto deue, molto anche hà da pagare. Per questo fa di mestiere grand'animo, perche è cosa, che grandemente sbigottisce: se nostro Signore nõ gliele desse, se n'andrebbe sempre con grand'afflittione. Perche se egli non la rincuora, senza dubbio si perderà d'animo, considerando quello, che S. M. fa con lei, e rimirando poi se medesima, che tanto poco serue in rispetto a quello, a che è obligata: e questo pochetto, che fa tanto pieno di mancamenti, imperfettioni, e freddezza; onde non vorrebbe ricordarsi di simil'opera imperfetta, tenendo questo pel meglio, e lo procura, con portar continuamente dinanzi gli occhi i suoi peccati, e rimetterli nella misericordia di Dio, pregandolo, che non hauendo ella con che pagare, supplica quella pietà, e misericordia, che sèpre usò co' peccatori. Forse le risponderà egli quello, che ad vna certa persona, la quale staua grandemente afflitta innanzi ad vn Crocifisso, considerando, e meditando come non haueua hauuto mai, che darle a Dio, nè che lasciare per lui: Le disse il medesimo Crocifisso, consolandola, che egli li donaua tutti i traugli, e dolori, che haueua patito nella sua passione, ch'ella li tenesse per proprii, per csterirsi al Padre suo Rimate quella anima tanto consolata, e ricca (secondo ch'io hò saputo da lei) che non se lo può di-

menticare: anzi ogni volta, che si vede tanto miserabile, ricordandosi, rimane inanimata, e confortata. Alcune di queste cose potrei io qui dire, che come hò trattato con tante persone sante, e d'oratione, nè sò affai, ma perche non pensiate, che son'io, vò ritenuta. Questa parmi di grande vtilità, accioche sappiate, quanto piace a nostro Signore, che noi conosciamo, e continuamente procuriamo di mirare, e rimirare la nostra pouertà, e miseria; e che non habbiamo cosa veruna di buono, che non ci sia stata data da lui. Si che, sorelle mie, per questo, e per molte altre cose, che occorrono ad vn'anima, la quale già il Signore tiene in questo punto, è di bisogno animo; ed a mio parere, anche più per quest'ultimo, che per altro (cioè per non cadere in pusillanimità) essendoui humiltà: Il Signore, per cui egli è, ce la conceda. Ritornando dunque a questo ratto repètino dello spirito, è di tal maniera, che veramente pare, che esca dal corpo, e dall'altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta, almeno non può ella dire, se per alcuni istanti istà, ò non istà nel corpo. Le pare, che tutta insieme è stata in altra regione molto differente da questa, nella quale viuiamo, doue se le mostra altra luce diuersissima da questa di quà, insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stesse coll'intelletto fabbricando, sarebbe impossibile arriuarui. Et accade, che se sono in vn'istante insegnate tante cose insieme, che in molti anni, che s'affaticasse ad ordinarle cò la sua imaginatiua e pensiero, nõ potrebbe di mille parti raccapezzarne vna. Questa non è visione intellettuale, ma imaginaria, doue si vede con gli occhi dell'anima assai meglio, che quà nõ vediamo con quelli del corpo, e senza parole se le danno ad intendere alcune cose: voglio dire, che se vede alcuni Santi, li conosce, come se hauesse assai conuersato con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede cò gli occhi dell'anima, per visione intellettuale, se le rappresentano altre, e particolarmente moltitudine d'Angeli col lor Signore: e senza veder cosa veruna con gli occhi del corpo, per vna notizia e conoscimento ammirabile, ch'io non lo saprei dire, se le rappresenta quel, che dico, e molte al-

tre cose, che non occorre a dire. Che sperimenterà in se, ed habbia più habilità di me, saprà forse darle ad intendere, auuenga che a me paia assai difficile. Se tutto questo passa stando nel corpo, o no, io non lo saprei dire almeno nè giurarei, che stà nel corpo, nè che'l corpo stà senza l'anima. Molte volte hò io pensato, se si come il Sole stando sene in Cielo hà ne'suoi raggi tãta forza, che nõ mutandosi egli di lassù, nello spuntare dall'Orizzonte, arriuanò essi subitamente qui trà noi: così l'anima, e lo spirito (che sono vna medesima cosa, come in vero è il Sole, & i suoi raggi) possa rimanendo ella nel suo posto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustitia, scèdo alcuna parte superiore, salire sopra se medesima. In fine io non sò quel, che mi dica: la verità è, che con quella prestezza, che la pala esce fuori dell'archibugio, quãdo gli è dato fuoco, si leua dell'intimo dell'anima vn volo (che io non sò darli altro nome) il quale benchè non faccia rumore, fa nondimeno vn muouimento sì chiaro, che non può a modo veruno esser vn traudere, o immaginazione, e molto fuor di se stessa, e per quanto io posso capire, se le mostrano gran cose: e quando torna ne'suoi sensi, è cò sì gran guadagni, e con tal dispregio, e poca stima di tutte le cose della terra, in comparatione di quelle, che hà vedute, che le passioni spazzatura: e di lì auanti viue nel mondo con assai pena; e non vede cosa di quelle, che le soleuano parer belle, e buone, che la muoua a curarsene vn pelo. Pare, che'l Signore habbia voluto mostrarle qualche cosa della terra, de' viuenti, doua hà da ire, come fecero quelli, che furono mandati dal popolo d'Israele a scoprire la terra di Permissione, che ne portarono contrasegni; accioche ella sopporti i traugli di questo cammino, sapendo doue hà d'andare a riposare. E se bene cosa, che passa sì presto, non vi parrà di molto profitto, sono nondimeno sì grandi le vtilità, che lascia nell'anima, che solo chi la proua saprà intendere il suo valore. Di doue si vede chiaramente non esser cosa del demonio (che della propria immaginazione è impossibile) nè il demonio può rappresentar cosa, che lasci nell'anima tanta operatione di pace,

quiete, & vtilità, e particolarmente di tre cose in molto alto grado. La prima è conosciamento della grandezza di Dio, peroche quãto più cose di lei vediamo, tanto più cose dà ad intendere, e conoscere. La seconda è proprio conosciamento, & humiltà, nel vedere, che cosa si basta in cõparatione dal Creatore di tante grandezze, hà hauuto ardire d'offenderlo, e non ardisce mirarlo. La terza è stimare molto poco le cose della terra, se nõ fossero quelle, che può applicare al seruitio di sì gran Dio. Queste sono le gioie, che lo Sposo comincia a donare alla sua Sposa; e sono di tãto valore, che sicuramente ella nõ le disperderà, nè ricapiterà male: attesoche queste viste rimangono così scolpite nella memoria, che credo sia impossibile di dimenticarsene, sinche le goda per sempre, se non fosse per suo grã male: ma lo Sposo, che gliele dona: è potete per darle gratia, che nõ le perda. Tornando dunque all'animo, che le bisogna, parui, che sia cosa tanto leggierra: poiche pare veramente, che l'anima si parta, e separi dal corpo, vedendosi perdere i sentimenti, e senza intendere a che fine. Ben bisogna, che lo dia quegli, che dà tutto il resto. Direte, che questo timore è ben pagato: così dico io. Sia eternamente laudato chi tanto può dare. Piaccia a Sua Maestà di concederci, che meritiamo seruirlo. Amen.

Si dice un' effetto dell' oratione accennata nel Capitolo precedente; e come si conoscerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d'un'altra gratia, che fa il Signore all'anima per impiegarla nelle sue lodi. Cap. VI.

Per queste gratie così grandi rimane l'anima con tanta brama di goder'affatto di chi gliele fa, che viue con assai tormento, benchè gustoso: e con certe ansietà grandi disciorsi dal corpo: onde con continue lagrime chiede a Dio; che la caui da questo esilio, in cui quanto vede le dà noia, ed affanno. In vedendosi sola hà qualche refrigerio, ma poi ben presto l'affale questa pena, e quando ne stà senza, non si troua contenta. In somma non finisce questa sarfalletta di trouar riposo, che duri; anzi andandosi ella così piena di tenero amore, qual si uoglia occasione, che se le rappresenti di

ti di più accèder questo fuoco, la fa volare, e così in questa Mafione sono più continui i rati, senza che vi sia rimedio di sfuggirli, benchè sia in publico. Ed ecco qui subito le persecuzioni, e mormorationi, che quantūque ella voglia starsene senza timori nō l'è permesso: attesoche sono molte le persone, che nē le mettono, e particolarmente i Confessori. E se bene nell'interiore dell'anima pare, che habbia gran sicurezza per vna parte, specialmente quando se ne stà da solo a solo con Dio: tuttauia per l'altra vā molto afflitta, perche teme, se l'hà da ingānare il demonio di maniera, che habbia ella da offendere chi tanto ama: che delle mormorationi poca pena, se non è, quando il medesimo Confessore l'affligge, & angustia, come se ella potesse far'altrimente. Non fa se non chieder'orationi à tutte, e supplicare la Diuina Maestà, che la guidi per altra strada (essendole detto che lo faccia) perche questa è molto pericolosa. Ma ella, come per tal via hà trouato si gran giouamento, che non può lasciar di pensare, che cammina bene, secondo, che legge, & ode, e sà per li comandamenti di Dio, qual'è quella, che conduce al Cielo, non lo può perfettamente finir di desiderare, benchè voglia; ma si rimette nelle mani del Signore. E questo anche di non poter'hauere compitamente tal desiderio le dà pena, parendole di non obbedire al Confessore; poiche nell'obbedire, e nel guardarli dall'offesa di Dio, le pare, che stia tutto il rimedio per non essere ingannata. Onde à suo parere non farebbe auertimento vn peccato veniale, benchè la facessero in pezzi, e grandemente s'affligge, vedendo che non può sfuggire di farne molti senz'accorgersene. Dà il Signor Iddio à quest'anime vn desiderio sì grande di non disgustarlo in cosa veruna per minima, che sia, nè di far'vna minima imperfezione, se potesse, che per questo solo, ancorche non fusse per altro, vorrebbe fuggir da gli huomini; & hà grand'inuidia à quelli, che viuono, e se non viuuti ne' deserti. Dall'altra banda si vorrebbe mettere nel mezzo del mondo, per vedere, se potesse esser parte in fare, che vn'anima lodasse maggiormente Dio: se è dōna, s'affligge, che il suo natural sesso la tenga legata per non

poter ciò fare; & hà grāde inuidia à coloro, che hanno libertà di gridar' ad alta voce, e spiritoſa voce, publicādo chi è questo gran Dio de gli eserciti. O pouera farfalletta, legata con tante catene, che non ti lasciano volare quāto vorresti! habbia tene compassione, Dio mio; ordinate hormai di maniera, che ella possa in qualche particella per honor, e gloria vostra adēpire i suoi desi de rij: nō guardate al suo poco merito, nè alla sua natural bassezza: potente siete voi, Signore, per fare, ch'el vasto mare si diuida, e l'grā Giordano si rattenga, accioche passino i figliuoli d'Israele. Ma perche hauer di lei cōpassione? non può ella forſi aiutata dalla fortezza vostra patir molti trouagli? certo si, ed à questo è risoluta, e desidera di patirli: stendete dunque il vostro potente braccio: non se le passi la vita in cose tanto basse, e vili: apparisca la vostra grandezza in cosa tanto femminile, e da niēte: accioche conoscendo il mondo, che da se stessa non può cosa alcuna, lodi voi: colti à lei pure qual cosa si sia, che questo vuole, e dar mille vite se tante ne hauesse, perche vn'anima per causa sua vn pochetto più vi lodi, e tutte terrebbe per molto ben impiegate, conoscēdo con ogni verità, che nō merita patir per voi nè pur vn minimo trouaglio, quāto meno il morire! Io nō sò à che proposito, forelle, n'habbia detto questo, nè perche non me n'è sò auueduta. Intēdiamo, che questi sono gli effetti, che rimangono di tal sospensione, ed estasi, sēza dubbio veruno, perche nō sono desiderij, che passano, ma stanno fermi, e forti, e quando poi s'offerisce occasione in che mostrarli, ed eseguirli, si vede che non erano finti. Ma perche dico io, che stanno fermi in vn'essere? poiche tal volta, anco in cose basse, si sente l'anima codarda, e timida, e con sì poco animo, che non le pare d'hauerlo per cosa, che sia. Credo io, che'l Signore all' hora la lasci nella sua naturaltezza per molto maggior suo bene, conoscēdo ella in quel tempo, che se mai hà hauuto coraggio per qualche cosa, Iddio glielo hà dato: questo con vna chiarezza sì grande, che la lascia annihilata in se, e cō maggior conosēto della misericordia, e grādezza del Sig. il quale in cosa sì vile hà voluto dimostrarla. Ma più del continuo stà ella, come se

me s'è detto. Auuertite, sorelle, vna cosa in questi gran desiderij di vedere Dio, che tal volta stringono tanto, che bisogno non auertarli, ma diuertirli: se si può, perche in altri, de' quali dirò appresso, in nessun a maniera si può, come vedrete. In questi primi si potrà qualche volta, perche trouasi la ragione tanto intera, che può cōformarsi con la volontà di Dio, e dire quel, che diceua San Martino: e si potrà volger la consideratione altroue, se molto stringono: percioche come non è (per quel che pare) desiderio di persone molto approfittate, e prouette, potrebbe ben' il demonio mouerlo, per farci credere, che siamo di questo numero, e s'èdo sempre bene andar con timore. Ma tēgo io per me, che non potrà egli fingere la quiete, e la pace, che reca, e mette quella pena nell'anima, ma che farà mouendola con alcuna passione: (come si hà qu' to per cose del secolo habbiamo qualche pena) ma chi non haurà speriencia dell'vno, nè dell'altro, non l'intenderà, e pensando, che sia gran cosa, l'aiuterà quanto può, e le farà gran danno alla salute: attesoche è cōtinua questa pena, ò almeno molto per ordinario. Auuertite anco, che la cōplezione debole suol cagionare cose di queste pene, particolarmente se è di persone tenere, le quali per ogni cosellina piangono: mille volte si daràno a credere, piangono per Dio, benchè non sia così. Può anche accadere, quādo ad ogni parolina, che ode, ò pensa di Dio, prorope in gran copia di lagrime, nè si può cōtenere, che sia cōcorso qualche humore al cuore, il quale aiuti a questo più, che l'amore, che porta a Dio: che pare non habbia mai da finir di piangere. E come queste persone hanno vditto, che le lagrime son buone, non si ritengono punto, nè vorrebbero far'altro, & anco l'aiutano quanto possono. Pretende di qui il demonio, che s'infiacchiscino di maniera, che doppo nè possino far'oratione, nè offeruar la lor Regola. Mi pare di starui mirando, e che mi vogliate dire: Che dunque habbiamo noi da fare, se tu in ogni cosa metti pericolo: poiche in questa delle lagrime, la quale è buona, ti pare, che possa cadere inganno, forse tu sei l'ingannata. Così può essere: ma crediatemi, che non parlo senz'hauer veduto, che in alcune per-

fone può accadere quest'inganno, se bene non in me, perche non son'io punto tenera, anzi hò vn cuore così duro, che alle volte mi dà pena; ancorche quando il fuoco di dentro è grande, per duro, che sia il cuore, s'illa come vn lambico. E ben si conosce, quando le lagrime di qui procedono, poiche sono piuttosto confortatrici, che solleuatrici, e rare volte fanno male. Il bene, che potrebbe essere in questo inganno (quando tale fosse) e, che farebbe danno al corpo, e non all'anima, se vi è humiltà, e quando non vi è, non farà male hauer tal sospetto. Non pensiamo, che tutto il negotio consista nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'esercizio delle virtù, che son quelle, che fanno per noi, e gioueranno al caso nostro: e le lagrime venghino, quādo Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle. Queste opere, e virtù lasceranno inaffinata questa secca terra, e sono di grand'aiuto al produr frutto, mentre delle lagrime faremo manco caso: perche questa è acqua, che vien dal Cielo: ma quella, che noi chiamamo a forza di braccia, non hà, che far con questa: che molte volte zapparenio, e rimarremo stanche, e peste, e non trouaremo vna fessetta d'acqua, hor quāto meno vn pozzo forgente? Per ciò, sorelle; tengo io per meglio, che ci mettiamo dauanti al Sign. e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bassezza: e poi ci dia egli quel che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità, ben sia egli meglio di noi ciò, che ci conuiene: con questo andremo riposate, e quiete, & il demonio non haurà tanto luogo di porci tanti inciampi, e trauegole dauanti a gli occhi. Frà queste cose penose, & insieme, uolose da nostro Sign. alcune volte all'anima certi giubilij, & vna oratione strana, che non sa ella, che cosa sia. E perche se vi farà egli questa gratia, grandemente il lodiate, e sippiate che è cosa, che suol'auuertire, la pongo qui. E a mio parere vna grand'vnione delle potenze, ma lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio: ed a sentimenti il medesimo auuiene. senza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Par questo vn lingua gio Arabico, & vn gergo: e nel vero passa così, perche è vn gaudio così eccessiuo dell'anima,

che non vorrebbe ella sola goderlo, ma dirlo, e comunicarlo a tutti, accioche l'aiutasse. Io a lodare nostro Signore, perche qui vien a battere ogni suo mouimento. O che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, accioche tutti conoscessero il suo gaudio! Le pare d'hauer ritrouata se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol Prodigio vorrebbe inuitar tutti a veder l'anima sua in si buon posto. * Imperoche non hà ella dubbio di star all'hora in sicurezzza: e per me tēgo, che è con ragione: attesoche non è possibile, che dia il demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il suo contento prouoca alle lodi di Dio. Assai è, e non poco penoso, che ritrouandosi ella con questo grand'impeto d'allegrezza, taccia, e possa dissimulare. Questo douea sentire S. Francesco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andaua per la campagna gridando, e disse loro, che era Trombetta del gran Rè: & altri Santi, che andauano ne' Deserti, per poter bandire come San Francesco queste lodi del loro Dio: Io conobbi vno nomato Frà Pietro d'Alcantara (che ben lo tengo per Santo, per essere stata tale la sua vita) che faceua questo medesimo: se ben coloro, che taluolta l'vdirono, lo teneuano per pazzo. O che buona pazzia, forelle, se Dio ce la desse a tutte, e che gratia v'hà egli fatto di tenerui in luogo, doue se bene vi faceffe questa gratia, e voi ne deste segni, seruirebbe più tosto per aiutarui, che per materia di mormoratione, come auerrebbe se stessi nel mondo, doue tanto poco si vsa questo bandire le diuine lodi, e grandezze, che non è merauiglia, che sia notato. O suenturati tempi, e miserabil vita, in cui hora viuiamo, e felici quell'anime, alle quali è toccata così buona sorte di trouarsi fuora de' suoi pericoli. Alcune volte sento partucolar contento, quando stando insieme queste forelle veggio, che hanno questo gaudio interiore, e che quella, che più può, più lo renda a nostro Signore di vedersi nel Monastero; attesoche

* Quello, che dice che l'anima in questo giubilo non ha dubbio di star in sicurezzza per all'hora, intendendo della sicurezzza, che hà, che non sia illusione del demonio, quel che sente, ma opera, e gratia di Dio. Fa che l'intenda così, e chiaro per quello, che soggiunge subito, e dice.

si vede chiaramente, che tali lodi escono dall'intimo dell'anima. Vorrei forelle che spesso ciò facesse, per vna, che comincia, risueglia l'altre. In che miglior cosa si può la vostra lingua impiegare, quando state insieme, che nelle lodi di Dio, hauendo noi tanto, che ci obbliga a farlo? Piaccia a Sua Diuina Maestà di concederui spesso questa sorte d'oratione, poiche è tanto sicura, e profittuole, (che acquistarla con le nostre forze non potremmo, essendo cosa molto sopra natura) & accade taluolta durare vn giorno, e vā l'anima a guisa d'vno, che hà beuto assai, ma non tanto, che stia alienato da' sensi, ò come vn malenconico, che non hà del tutto perduto il giudicio, ma non esce d'vna cosa, che se gli pose nell'immaginatione, nè v'è, chi lo caui di quella. Assai grossolane comparationi sono queste per dichiarare cosa tanto pretiosa, ma il mio ingegno non arriua a trouarne altre migliori. La cosa però stà così, che questo gaudio tiene l'anima totalmente dimenticata di se stessa, e di tutte le cose, che non auuertisce, nè accerta a parlar d'altro, che di quello, che dal suo godimento procede, che sono le lodi di Dio. Aiutiam quest'anima figliuole mie: a che vogliamo noi hauer più ceruello? Che cosa ci può dar maggior contento? ed aiutinci tutte le creature per tutti i secoli de' secoli. Amen, Amen, Amen.

Si tratta d'vna sorte di pena, che sentono de' loro peccati l'anime, alle quali Dio fa le sopraddette gratie. Si dice, quanto grand'errore sia il non esercitarsi per molto spirituali, che si no in tener presente l'humanita di nostro Sig. e Salvatore Gesù Christo, e la sua sacratissima Passione, e vita; e la sua gloriosa Madre, e Santi. E di molto giouamento. Cap. VII.

VI parrà, forelle, che quest'anime, alle quali il Signore così particolarmente si comunica, staranno già tanto sicure d'hauerlo a godere per sempre, che non hauranno, che temere, nè perche piangere i lor peccati (e specialmente potranno ciò pensare quelle, che a queste gratie non saranno arriuare: perche se l'hanno godute, e sono state da Dio, vedranno quello, che dirò) e farà

farà grand'no' anno, perche il dolor de' peccati tanto più cresce quanto più gratie, e fauori si riceuono dal nostro Dio. E tengo io per me, che finche non ci trouaremo, doue niuna cosa può dar pena, questa nõ ci si leuerà. Vero è, che affligge più vna volta, che l'altra, ed è anco in differente maniera: perche non si ricorda quest'anima della pena, che per quelli merita, ma di come fù tanto ingrata a chi tanto deue, ed a chi tanto merita d'esser amato, e seruito: attesoche in queste grandezze, ch'egli le comunica, molto maggiormente ella conosce quella di Dio. Si stupisce, come fù temeraria tanto piange il suo poco rispetto, e le pare vna cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, e dolersi, quando si ricorda, che per si basse cose lasciaua vna Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle gratie, che riceue, le quali essendo così grandi, come s'è detto, e si dirà di quelle, di cui appresso ragionerò, pare, che sijno da vn grosso, e impetuoso fiume portate, & a' suoi tempi sgorgate, questo de' peccati pare, che sia come vn letame, che sempre ribelle, e riuuue nella memoria; ed è assai gran croce lo sò d'vna persona, che il voler morire per vedere Dio, desideraua la morte per non sentire tanto ordinariamente la pena, che haueua d'esser stata tanto ingrata a chi sù, & hauea da esser sempre tanto obligata; onde le pareua, che non potessero le maluagità di veruno arriuare alle sue, perche conosceua, che niuno trouaua, a cui hauesse tanto comportato il Signore Iddio, e tante gratie gli hauesse fatte. Di quello, che tocca a paura d'Inferno, nessuna n'hanno il dubbio, e timore di hauer mai a perder Dio talhora affligge assai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano, permettendo, che l'offendino, onde si vedessero in istato tanto miserabile, come si viddero in alcun tempo; che di pena, ò di gloria propria non molto si curano: e se desiderano nõ istar molto in Purgatorio, più è per non istar assenti da Dio quel tempo, che quiui stessero, che per le pene, che vi si patiscono. Io non terrei per sicuro, per favorita, che sia vn'anima da Dio, il dimeticarsi d'esser in qualche tempo ve-

duta in miserabile stato: perche se bene è cosa penosa, gioua però per molte cose. Forse per esser io stata tanto cattiuu, mi pare così, e questa è la cagione, che continuamente l'hò nella memoria: quelle, che sono state buone, non hauranno di che dolersi, benchè sempre vi sono mancamenti, & imperfettioni, mentre si viue in questo corpo mortale. Per questa pena non è di conforto veruno il pensare, e credere, che già nostro Signore habbia perdonato i peccati, e dimeticatosi dell'offese, anzi l'accresce il vedere tanta bontà, e che si fa gratia a chi non meritaua se non l'Inferno. Io penso, che questo fosse vn gran martirio a S. Pietro, ed alla Maddalena, perche come in loro era si grand'amore, & haueuano riceuuto tante gratie, e conosceuano la grandezza, e Maestà di Dio, douea esser per loro assai forte da soffrire, e con molto tenero sentimento, la memoria de' lor peccati. Vi parrà anco, che chi gode di si alte cose, nõ mediterà ne' Misteri della sacratissima Humanità di Christo Signor nostro, perche già tutto s'occupu, & esercita in amore. Di questo hò io scritto lungamēte altroue, che se bene hò hauuto oppositioni, e m'è stato detto, che non l'intendo, essendo molte le vie, per le quali guida il Signore, e che quando si sono già passati, principij, è meglio esercitarsi in cose della Diuinità, e fuggir le corporee: a me però non faranno confessare, che questo sia buon cammino; ben può essere, ch'io m'inganni, ò che diciamo tutti vna medesima cosa. Ma io m'accorsi, che'l demonio voleua per di quì ingannarmi, e così ne stò tanto scottata, ch'io penso, quantunque l'habbia detto più volte, ridiruelo, di nouo qui, accioche stiate in questo molto auuertite: e vedete quel, ch'io ardisco dire, che non crediate a chi vi dicesse altra cosa. Procurarò farmi intender meglio, che non feci altroue, perche se alcuno l'hà scritto, come sù detto a me, e si fosse più ditto in dichiararlo, haurebbe forse detto bene, ma dirlo così alla grossa, e compen diosamēte a noi altre, che non intendiamo tanto, può far gran danno, e molto male. Parrà etiandio ad alcune anime, le quali non possono pensare nella Passione, che meno potranno nella sacratissima Vergine, ò nelle vite

vite de' Santi dalla memoria de' quali cauiamo si grã profitto, e lena. Io non posso intendere, in che pensano allontanandosi da ogni cosa corporea, perche lo star sempre ardendo in amore è de' gli spiriti Angelici, e non di noi altri, che viuiamo in corpo mortale, a' quali fã di mestiere trattare, pefare, ed accompagnarli, ò valerli di quelli, che hauendolo come noi, fecero si gran prodezze per Dio. Hor quanto meno habbiamo noi à separarci industriosamente, & à bello studio da ogni nostro bene, e rimedio, ch'è la sacratissima Humanità di Giesù Christo Signor nostro? io non posso credere, che cio faccia, ma che non si fanno intendere, e così faranno danno à loro stessi, & ad altri. Almeno gli assicuro io, che non entreranno in queste due vltime Mansioni: peroche se perdono la guida, che è il buò Giesù, non troueranno la buona strada: assai farà, e se stanno nell'altre con sicurezza. Percioche il medesimo Signore dice, ch'egli è via, e luce, e che niuno può andare al Padre, se non per mezzo di chi vede lui, vede suo Padre. Diranno, che à queste parole si dà altro senso: io non sò questi altri sensi, ma con questo, che l'anima mia conosce esser verità, me la son passata sempre molto bene. Si trouano alcune anime (è molte sono quelle, che hanno trattato meco di questo) le quali come il Signore le fã arriuare à perfetta contemplatione, vorrebbero starsene sempre quiui, e non può essere: ma restano con questa gratia del Signore, di maniera, che non possono doppo discorrere per li misteri della Passione, e Vita di Christo, come faceuano prima. Io non sò, qual ne sia la cagione, ma questo: che l'intelletto rimanga assai inhabile alla meditatione, è molto per ordinario. Credo, che sia per questo, che essendo la meditatione tutta indirizzata à cercare Dio, come vna volta si troua, e l'anima rimane affuefatta di tornarlo à cercare per mezzo dell'operatione della volontà, non vuole stãcarsi col l'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrouandosi già la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza seruirsi di quest'altra, se potesse far di meno, e non fã male, ma sarale impossibile (massime finche non giunga a queste due vltime Mansioni) e perderà tem-

Parte Prima.

po, perche molte volte hà bisogno la volontà per accendersi dell'aiuto dell'intelletto. E notate forelle: questo punto, che è impossibile, e però voglio io dichiararlo vn poco più. Stà l'anima desiderando d'impiegarli tutta in amore, e vorrebbe non attendere ad altro, ma non potrà, benche voglia: perche quãtũque la volontà nõ istia morta, stã nõ dimeno alcune volte mortificato il fuoco, che la suole far ardere, & hà bisogno di chi vi soffi, accioche mandi calor di sè: Sarebbe forse bene, che stesse l'anima con questa aridità, aspettãdo fuoco dal Cielo, che abbruciasse questo sacrificio, ch'ella stã facendo di sè a Dio, come fece il nostro Santo Padre Elia? Non per certo. Non è bene aspettare miracoli: il Signore (come s'è detto; e si dirà più auanti) li fã per mezzo di quest'anima, quando gli piace: ma vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattiu, che non meritiamo, che egli li faccia, e che ci aiutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me che finche non moriamo (per alta oratione, che vi sia) bisogni questo. Vero è, che quegli, che'l Signore fã ètrare nella settima Mansion, molto poche volte, ò non quasi mai hà bisogno di questa diligenza, per la ragione, che in essa dirò, se me ne ricorderò. Ma è cosa molto continua non s'allontanare da Christo Signor nostro, andando seco per vna mirabile maniera, doue il diuino, e l'humano insieme sono sempre la sua compagnia. Siche quando nella volontà non si troua il detto fuoco acceso, nè si sente la presenza di Dio, è di mestiere: che la cerchi, mo, volendo così Sua Maestà, come faceua la Sposa nella Cãtica, e che domãdiamo alle creature chi le hà fatte? come fece Sant'Agostino, (credo nelle sue meditationi, ò confessioni) e non ci stiamo balordi, perdendo il tempo in aspettare quello, che forse nei principij ci fũ vna volta dotato. Peroche potrà essere, che il Signore non torni a concederlo in vn'anno, e nè anco in molti: Sua Maestà sà il perche, non dobbiamo noi volerlo sapere, nè v'è ragione di volerlo, e poi, che sappiamo per qual via habbiamo da piacere a Dio ch'è quella de' comãdamenti, e consigli: sia mo nell'osseruãza di questi molto diligenti, & in meditare la sua Vita, e morte, & il molto, che gli dobbiamo: il resto

T

venga

venga quando piacerà al Signore. Qui entra il rispondere, che non possono trattener. si in queste cose, e per quello, che hò detto, haueranno forse in qualche maniera ragione. Già sapete, che vna cosa è il discorrere coll'intelletto, & vn'altra, il rappresentar la memoria all'intelletto. Direte forse che non m'intendete. Veramente può essere che non l'intenda io per saperlo dire, ma dirò quello, che saprò. Chiamo io meditatione il discorrere coll'intelletto di questa maniera. Cominciamo a pensare nella gratia, che Dio ci fece in darci il suo vnico Figliuolo, e non ci fermiamo in questo, ma passiamo auanti per tutti i misteri della sua gloriosa vita. O cominciamo nell'oratione dell' Horto, e non si ferma l'intelletto, fin che non lo considero poso in Croce. O pigliamo a meditare vn passo della Passione come farebbe a dire, quando sù preso, & andiamo in questo Mistero minutamente considerando le cose, che in lui sono da pensare, e sentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga de gli Apostoli, con tutto il rimanente: ed è mirabile, e molto meritoria oratione. Questa è quella, ch'io dico, che hauranno ragione di dire, che non possono esercitare quelle anime, le quali Dio haurà fatte arriuare a cose soprannaturali, ed a perfetta contemplatione: il perche (come hò detto) io no'l sò, nè la cagione, ma per lo più non potranno. Non però haurà ragione alcuna chi dice, che non può trattener si in questi misteri, e tenerli spesso presenti, particolarmente quando la Chiesa Cattolica li celebra: anzi non è possibile, che l'anima, la quale hà riceuuto tanto da Dio, perda la memoria di così pretiose dimostrazioni d'amore; attesoche sono viue fauille per maggiormente accenderla in quello, ch'ella porta a nostro Signore, ma non sà in ciò intender si. Percioche l'anima intende questi misteri con vn modo più perfetto; & è questo, che glieli rappresenta l'intelletto, e s'imprimono nella memoria di sorte, che di solo veder il Signore, caduto in terra con quello spauentoso sudore, questo le basta, non pure per vna sol' hora, ma per molti giorni. Mirando con vna semplice vista chi egli è, e quanto ingrati siamo stati a sì gran pena, subito corre la volontà, benché non sia con

tenerezza, a desiderare di seruire in qualche cosa per beneficio si grande, & a desiderare di patire alcuna cosa per chi patì tanto per lei, & altre cose simili, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E questa credo io, che sia la ragione, perche non può più passare a discorrere nella Passione, e questo le fa parere, che non può pensare in lei: se ciò non fà, sarà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l'impedirà la molto eleuata oratione, e non tengo per bene, che non s'eserciti spesso in questo. Se di qui il Signore la sospenderà, in buon hora, che quantunque non voglia le farà lasciar quello, in cui ità, e tengo per certissimo, che questa maniera di procedere non sia impedimento, ma grand'aiuto per ogni bene, il che non farebbe, se molto s'affaticasse in discorrere, come io dissi al principio, e tengo per me, che non potrà farlo, chi è arriuato più oltre. Ben può essere, che sì, attesoche per molte vie guida Dio l'anime, ma non si bia simino quelle, che per di qui andar uon possono, nè s'ijno giudicate inhabili per godere di sì gran beni come son quelli, che stanno racchiusi ne' misteri del Nostro bene Giesù Christo: nè mi darà veruno ad intendere, sia quanto si vuole spirituale, che camminerà bene, se tal' hora in quelli non pensa. Vi sono certi principij, ed anco mezzi, che tengono alcune anime, le quali come incominciano ad arriuare all'oratione di quiete, & a gustare de' regali, e gusti, che dà il Signore, stimano, che sia vna gran cosa lo star sempre quiui gustando. Hor credano a me, e non se ne stijno tanto afforte, (come altroue hò già detto) che la vita è longa, e sono in lei molti trauagli: che per sopportarli con perfettione habbiamo necessità di mirare, come dal nostro esemplare Giesù Christo furono passati, e come anco li soffrirono i suoi Apostoli, e Santi. Molto buona compagnia è, da non separarsi da lei, quella del bno Giesù, e della sua Sacratissima Madre, e gusta tandememente, che noi ci condogliamo delle sue pene, benché alcune volte lasciamo il nostro proprio contèto, e gusto. Tanto più, figliuole, che l'accarezzamento nell'oratione non è così ordinario, che non ci sia tempo per ogni cosa: se alcuna dice, se, che'l suo godimento, e regalo stà sempre

pre in vn stato, lo terrei io per sospetto (parlo di chi non potesse mai far quello, che s'è detto) e così temetelo voi, e procurate v'scire di questo inganno, e con tutte le vostre forze leuatevi dallo star sempre immerse ne' gusti, e se non basteranno, ditelo alla Superiora, accioche ella vi dia vn' officio di tanta cura, & occupatione, che tolga questo pericolo, che almeno per la testa, e pel ceruello è molto grande, se durasse lungo tempo. Credo, che resti ren dichiarato, quanto cor uenga (per molto spirituale che sia la persona) non fuggir tanto dalle cose corporee, che paia loro: che anco la sacratissima Humanità di Christo faccia danno. Allegaano quelli, che egli disse a' suoi Discepoli, che conueniu, che egli si partisse. Io non lo posso soffrire. Assicuratevi, che non lo disse alla sua benedetta Madre, perche staua ferma nella Fede, e sapeua, ch'era Dio, & huomo, e quantunque l'amasse più di loro, era però con tanta perfettione, che anzi erale d'aiuto. Non doueuaano all'hora gli Apostoli star così fermi nella Fede, come stettero doppo, e noi habbiamo ragione di star'hora. Io vi dico, figliuole, che le tengo per pericoloso cammino, e che potrebbe il demonio arriuare a far perdere la deuotione al Santissimo Sacramento. L'ingannò, nel quale a me parue d'essere, non arriuò a tanto, come è questo, solamente a non gustar così bene di pensare in Nostro Signore Giesù Christo, ma andarmene in quell'imbeuimento, ò astrattione, aspettando quel regalo, e gusto. E viddi chiaramente, che camminauo male, perche non potendo essere, ch'io l'haueffi sempre, andaua il pensiero vagando hor quà, hor là; e pareua l'anima mia come vn' uccello, che suolazza, e non troua doue posarsi, & andauo perdendo molto tempo non profittando nelle virtù, nè acquistando nell'oratione, e non sapeua la causa, nè l'haurei, a mio parere, conosciuta, attesoche mi pareua quello esser cosa molto accertata, finche con ferendo il mio modo d'oratione, che all'hora teneuo, con vna persona molto serua di Dio, me n'auerti Viddi poi chiaramente, quanto io errauo, onde mai finisco di dolermi, chesia stato alcun tēpo, nel quale io mancassi d'intendere, che malamente si poteva guadagnare

cò si grã perdita, e quãdo bē potessi far'alcũ acquisto, nō voglio bē ver onò, se nō acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Si tratta, come Dio si comunica all'anima per visione intellettuale, e si danno alcuni auerti-menti, si dicono gli effetti, che fa, quando è vera, e si raccomanda la segretezza di questa gratia. Cap. VIII.

Perche più chiaramente vediate, forelle, che stà così quello, ch'io v'hò detto, e che mētre v'è più auati vn'anima, più accōpagnata è da questo buon Giesù, farà bene, che trattiamo, come quando S. Maestà vuole, nō potiamo far dimeno di nō andar sēpre seco. Il che si vedrà chiaro per le maniere, e modi, co' quali Sua Maestà ci si comunica, e ci mostra l'amore, che ci porta, con alcune apparitioni, e vision molto ammirabili, delle quali, perche nō vi marauigliate, quãdo uollesse faruene alcuna, voglio io qui ragionari, se farà il Signore seruito, ch'io lo sappia fare, e quãtūque nō fossero fatte a noi, seruirà per hauer occasione di lodarlo nel confidera re, che voglia in tal modo comunicarsi ad vna vil creatura, essēdo egli di tãta Maestà. Accade, che standosi l'anima fuor di pēsiero di riceuere questa gratia, ne mai hauer pēsato di meritarsela, si sēte à cãto Giesù Christo Sign. Nostro, se bene nō lo vede cò gli occhi del corpo, nè cò quelli dell'anima. Questa chiamano visione intellettuale: non sò io per qual ragione. Conosco vna persona, a cui Dio fece questa gratia, con altre, che dirò appresso, affannata nel principio, perche nō poteua intendere, che cosa fosse quella, poiche nō la vedeu, e nō dimeno conosceua certo, che Christo Sign. Nostro era quegli, che se le mostraua di quella maniera, nè poteua dubitare, che stesse quiui. Ma tuttaui andaua cò timore, e dubitaua, se quella visione fosse da Dio, ò nò, benchè feco portasse grãdi effetti per dar ad intēdere, che era da Dio, massime che non vdi giamai ragionare di visione intellettuale, ne pēsaua, che vi fosse: ma chiaramente conosceua, che questo Signore era quegli, che molte volte le parlaua nella maniera, che s'è detto: perche

infinito, che egli non le fece tal gratia, non seppe mai, chi le parlaua, benchè intendesse le parole. Sò, che stando timorosa di questa visione¹ (attesoche non è come sono l'immaginarie, che subito passano, ma che dura molti giorni, e taluolta più d'v'n'anno) sen'andò al suo Confessore tutta affannata, ed egli le disse, che se non vedea cosa alcuna, come sapeua, che era nostro Signore? che gli dicesse, che volto, e fattezze hauea. Rispose, ella, che non sapeua fattezze, nè vedea volto, nè altro più poteua dire, che quello, che hauea detto, ma che sapeua bene, che gli era, che le parlaua, e non era trauedere. E benchè tuttauia le mettessero affai timori, molte volte però non poteua dubitare, particolarmente quando le diceua: Non hauer paura, io sono. Haueuano tanta forza queste parole, che non poteua per all' hora dubitare, e rimaneua molto inuigorita, & allegra con sì buona compagnia, la quale sperimentaua esserle molto fauoreuole, e d'aiuto per farla andare con vna continua memoria di Dio; e con vna gran cura di nò far cosa, che gli dispiacesse, perche le pareua, che le stesse sempre mirando. Et ogni volta, che voleua trattare con esso lui nell' oratione, ò fuor di essa, le pareua, che egli le stesse così vicino, che non poteua lasciar d'vdirla, se bene l'vdirlo parlare, non era, quando ella voleua, ma d'improniso, e quando bi'ognaua. Sentina, ch'egli le staua da man destra, ma non con questi sensi, co' quali potiamo sentire, quando vna persona ci stà a canto, perche questo è per altra via più delicata, la quale non si sà dire, ma è tanto certo, e molto più: perche in quel modo, cioè, co' sensi si potrebbe trauedere: ma in questo nò; attesoche viene con gran guadagni, ed effetti interiori, i quali non vi farebbono, se fosse mal inconia, nè meno il demonio farebbe tanto bene, nè anderebe l'anima con tanta pace, e con sì continui desiderij di piacere a Dio, nè con tanto disprezzo di tutto quello, che non l'aiuta ad accostarsi a lui. E doppo chiaramente intese, che quello non le veniva dal demonio, secondo che s'andaua dando maggiormente a conoscere. Sò io con tutto ciò, che ella talhora andaua molto timorosa? ed altre volte con gràdissima confusione, non sapendo di doue le fosse venuto tanto

bene. Erauamo tanto vna cosa stessa ella, ed io, che niente passaua per l'anima sua, di cui non fossi io consapevole, e così ne posso far buona testimonianza, e potete credermi esser vero quanto in questo vi dirò. E gratia del Signore, che porta seco gran confusione, & humiltà, che se fosse dal demonio, farebbe tutto'l contrario. E come è cosa, che notabilmente si conosce esser data da Dio (poiche non bastarebbe humana industria per poter cagionar vn tal sentimento non può chi t'ha in veruna maniera pensare, che sia ben suo? ma dato dalla mano di Dio. E se bene a me pare, che sijno gratie maggiori alcune delle raccontate, questa nondimeno porta seco vn particolar conoscimento di Dio, e da questa così continua compagnia nasce verso di Sua Maestà vn tenerissimo amore, & alcuni desiderij; maggiori de' già detti, d'impiegarsi tutta in suo seruitio, & vna gran nettezza, e purità di coscienza, perche la presenza di quel Signore che porta appresso di sè, fa auuertire ad ogni cosa. Che se ben sappiamo, che Dio è presente à tutto quello, che facciamo; nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarui, cosa, che qui non si può fare perche'l Signore, che in tal guisa le stà à cāto, la suaglia. Serue anco questa presenza per riceuer le gratie, che si sono dette, perche come l'anima vā quasi del continuo con vn'attuale amore, verso di colui, che vede, ò intende appresso di se, sono molto più ordinarie. Finalmente si vede nel guadagno dell'anima esser grandissima gratia, e sommamente da stimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuor d'ogni suo merito gliela concede, nè la cambierebbe con qualsi voglia tesoro, ò diletto della terra; onde quando piace ò Signore di leuargliela, rimane con gran solitudine, e tutte le diligenze possibili, che v'fasse per tornare, a riuuere quella compagnia, poco le giouarebbono, attesoche il Signore la concede quando vuole, e non si può acquistare. Alcune volte questa gratia della compagnia suol parimente essere di qualche Santo, ed è pure di grā giouamento. Direte se non si vede, come si conosce, se è Christo, ò qualche Sāto; ò la sua gloriosa Madre? Questo nò saprà l'anima dire, nè può intèdere, come l'intède,

ma lo sa con vna grādissima certezza Quādo parla il Signore, par più facile; ma il sātō, che non parla (se non che pare, che sia quiui posto dal Signore per aiuto, e compagnia di quell'anima) e più da marauigliarsi. Così sono altre cose spirituali, delle quali non si sà dir altro, ma si conosce da quelle, quanto sia bassa la nostra naturalezza per intendere le grandezze di Dio. poiche di queste non siamo capaci: onde chi le riceue, passi cō ammiratione a lodare Sua Maestà, che glie le dà, & a rendergliene particolari gratie: per cioche non essendo gratia, che si conceda a tutti, si deve stimar assai e pto curar di maggiormente seruire, poiche in tante maniere Dio l'aiutarà questo. Di qui viene il non tenerci per ciò da più, anzi il parerle d'essere quella, che meno serue a Dio di quanto vi uono in terra, attesoche le pare d'esser a questo più obligata, e qual si uoglia mancamento, che fa, le passa le viscere, e con grandissima ragione. Questi effetti, co' quali cammina l'anima, potrà auuertire qualunque di voi, che sarà dal Signore condotta per questo cammino, per intendere, e conoscere, che è inganno, nè trauedere: imperoche (come hò detto) non tengo per possibile, che essendo trauedere, oucro demonio, duri tanto, nè faccia così notabil giouamento all'anima, facendola andar, con tanta pace interiore, non è suo costume, nè può (benche voglia) cosa tanto mala far tanto bene; peroche subito vi sariano alcuni fumi di propria stima, & vn pensar d'esser miglior de gli altri. Ma questo andar sempre l'anima tanto in presenza di Dio, ed hauer il pensiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noia, che se bene il tentasse, non tornarebbe troppe volte. Ed è Dio tanto fedele, che non permetterà, che habbia tanta possanza cō anima la quale altro non pretende: che piacere a Sua Diuina Maestà, e metter la vita per l'honore, e gloria sua, ma subito ordinerà il modo, con ch'ella resti disingannata. Io son di parere, e farò sempre, che come l'anima vada della maniera, che qui s'è detto, benchè cessino queste gratie del Signore, e Sua Maestà permetta alle volte, che il demonio ardisca di combatterla, farà però il Signore, ch'ella, ne riesca con guadagno. & il demonio rimanga suergognato. Per ciò, figliuo-

Parte Prima.

le, se alcuna di voi anderà per questo cammino, non vi spauentate; è però bene, che habbiat timore, e caminate cō maggior auuertezza, e non tanto confidate, che per esserfi fauorite possiate pūto trafrucarui, che farebbe segno, che tali fauori non fossero da Dio, se non vi vedeste con gli effetti, che si sono detti. Sarà bene, che da principio lo comunichiato sotto sigillo di confessione con qualche buon Letterato (che son quelli, che hanno da darci lume) ò, se vi farà, con vna persona molto spirituale, e se non vi farà, meglio è grā Letterato, e meglio di tutti; se si trouerà, chi sia l'vno, e l'altro. E se vi diranno, ch'è vostro capriccio, ò trauedere, non ve ne curate punto, che'l trauedere poco bene può fare all'anima vostra; raccomandateui a Dio, che non permetta, che siate ingannate. Se vi diranno, ch'è demonio, farà più trauglio, se bene non ve lo dirà chi è buon letterato, e conoscerà in voi gli effetti, che si son detti: ma quando pur io dica, io sò, che'l medesimo Signore, che viene con voi, vi conoscerà, ed assicurerà, ed a lui darà luce: accioche la dia a voi. Se è persona, la quale, benchè attenda all'effercitio d'oratione, non è condotta dal Signore per questo cammino, subito si stupirà, e lo biasimerà. E però vi con siglio, che sia molto dotta, e se si trouerà, anco spirituale, e la Priora dia licenza per ciò fare; perche se bene l'anima v'è sicura, per vedere la buona vita, che mena, sarà nõdimeno obligata la Priora a volere, che si conferisca, accioche ambedue vadano con sicurezza. E conferito che l'haurà cō queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto, attesoche alcune volte, senz'efferci di che temere, mette il demonio timor tātō strauagātī, che sforzano l'anima a non si cõtentare d'vna volta, massime, se'l Confessore di poca esperienza, e lo scorge pauroso, ed egli medesimo la spinge a comunicarlo. Così viene a publicarsi quello, che hauea da tenersi molto segreto, e quest'anima ad essere perseguitata, e tormentata, peroche quādo penso, che stia segreto, il vede publico; e di qui succedono molte cose traugliose per lei, e potrebbero òco succedere per la Religione, secondo i tēpi, che corrono hora. Si che bisogna grand'auuertenza in questo, e lo raccomando assai alle Priore, nè pēfino,

T 3

che

che per hauer vna forella cose simili sia migliore dell'altre. Il Signore guida ciascuna, come vede esser bisogno; è ben vero, che se ella s'aiuta, è apparecchia, e dispositione per venir ad essere gran serua di Dio: ma tal volta Dio guida le più deboli per questo camino, ond' in ciò non v'è, che approuare, nè che biasimare, ma mirare alle virtù, ed a chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coscienza seruirà a nostro Signore: che questa farà la più fanta, se bene poca certezza se ne può di quà hauere, fin che il vero giudice dia a ciascuno quello, che merita. Colà ci stupiremo noi di vedere, quanto differenti sono i suoi giudicij da quello, che potiamo quà intendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Si tratta, come si comunica il Signore all'anima per visione immagiaria, e s'auuertisce, che grandemente la persona si guardi di desiderare d'andare per questa strada; s'assegnano per queste ragioni: è di gran giouamento.
Cap. IX.

VEniamo hora alle visioni immaginarie, le quali (come dicono) si fanno, doue il demonio può intrometterfi più, che nelle sopradette, e così deu'essere; ma quando sono da nostro Signore, mi paiono in vn certo modopìù profitteuoli, perche sono più còformi alla nostra naturalezza; saluo quelle, che il Signore dimostra, e dà a conoscere nell'ultima Mansionè, che a queste niuna dell'altre visioni arriua. Miriamo dunque hora (come vi hò detto nel Capitolo, precedente) di che maniera stà questo Signore a lato nostro. Se ne stà egli, come se dentro a vn cassettino d'oro hauessimo vna gioia di grã valore, e di pretiosissima virtù, la quale sappiamo certo, che vi stà dentro, se bene nõ l'habbiamo veduta mai, e le virtù della gioia non lasciano di giouarci, se la portiamo con noi, sapendo per esperienza, che ci hà guariti da certe infermità, per le quali è appropriata: Ma non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprire il cassettino, e se ben volessimo, non potremmo, attesoche la maniera d'aprirlo sà solamente colui, di chi è la gioia, il quale se bene ce la prestò, perche ci seruissimo di lei a profitto nostro, si ritenne

nondimeno la chiaue, e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare, e quãdo anco li paia, se la ripiglierà, come suol fare. Ma diciamo hora, che gli piace tal volta all'improuiso aprirla per beneficio di colui, a chi l'hà prestata, onde chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della gioia, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Hor di questa maniera accade quà, quando il Signor si compiace di maggiormente accarezzar queit'anima: le mostra chiaramente la sua sacratissima Humanità della maniera, che vuole, ò come quando era nel mondo, ò come doppo risuscitato: e se bene è con tãta prestezza, che si potrebbe, còparare ad vn lãpo, resta nõdimeno si scolpita nell'imaginatiua quella gloriosa immagine, che io tengo impossibile, che di quiui se le tolga, finche non la vegga, doue la possa godere eternamente. Benche dico immagine, s'intende però, che al parer di chi la vede non è dipinta, ma veramète, viue, e stà taluolta parlando coll'anima, e dichiarandole gran segreti. Ma hauete da intendere, che quãtunque in ciò si trattenga per qualche spatio, non si può mirar più, che'l Sole, onde questa vista sempre passa assai presto: Nõ perche il suo splendore dia noia (come quello del Sole) alla vista interiore, che è quella, che vede tutto questo; (che quando è con la vista esteriore, non saprei io dirne cosa alcuna, perche questa persona, di cui, come hò detto, posso tanto particolarmente parlare, ciò nõ hauea prouato, e di quello, di cui non s'hà esperienza, malamente si può dar ragione certa) perche il suo splendore è come vna luce infusa: e d'vn Sole coperto da vna cosa tanto delicata, e sottile, come d'vn Diamante se si potesse laouare: pare il vestimento come di finissima polanda: e quasi tutte le volte, che Dio fa all'anima questa gratia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremèda vista: Dico tremèda, perche cò essere la più bella, e più diletteuole, che si possa vna persona immaginare, benche viuesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarlo, superando di gran lunga quanto può capire nella nostra imaginatione, ed intelletto; e nondimeno questa sua presenza è di sì gran Maestà, e cagiona così riuerente tremore nell'

nell'anima, che non bisogna qui domandare, nè che le sia stato già prima detto, chi è, che ben si dà egli a conoscere, che è il Signore del Cielo, e della Terra; Quello, che non faranno i Regi di quà, i quali ben poco per se stessi saranno stimati, se non sono della lor pompa regale accòpagnati, ò nõ v'è chi dica chi sono. O Signore quanto poco noi Christiani vi conosciamo? Che farà in quel giorno, quando ci verrete a giudicare, poiche venendo voi cò tanta domestichezza a trattare cò la vostra Sposa, dà tanto timore il mirarui? O figliuole, qual farà, quando a' rei cò sì rigorosa voce dirà: Partireui da me, ò maledetti del mio Padre, Resti hora questo nella memoria nostra di tal gratia, che Dio fa all'anima, che nõ sarà poco bene, poi, che S. Girolamo, cò esser santo nõ lo leuaua mai dalla sua, e così ci parerà niente quanto patiamo qui nel rigore della Religione. Che badiamo; poiche quando molto durasse il patire, è vn momento paragonato con quella eternità. Io vi dico in vero, che con esser io tanto cattiuo come sono, non hò temuto i tormenti dell'inferno, e gli hò stimati per niente, in compatione di quãdo mi ricordauo, che i dannati haneuano da vedere adirati quest'occhi tanto belli, mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore sofferrirli; e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la persona, a cui egli s'è così rappresentato essèdo tãto il sentimèto, e tremore, che la lascia senza senso? Questa debb' esser la causa del rimanere con la suspensione, e ratto, aiutando il Signore la sua debolezza, accioche s'vnisca con la grandezza di lui in questa sì alta communicatione cò Dio. Quãdo l'anima potesse star molto spatio mirando questo Signore, io non credo, che farebbe visione, ma qualche vehemente consideratione fabbricata nell'immaginatiua, e sarà alcuna figura come cosa morta in comparisone di quest'altra. Accade ad alcune persone (e sò che è vero, per hauerne meco trattato non tre, ò quattro, ma molte) esser di sì fiacca immaginatiua, ò hauer intelletto tan'ò efficace, ò non sò io, che sia, che s'affissano di maniera nell'imaginatione, che quanto pensano, dicono, che chiaramente lo veggono, secòdo che ad esse pare. Ma se ha-

uessero veduto vera visione, sèza che rimanesse loro alcun dubbio, conoscerèbbono manifestamente l'inganno, attesoche elle medesime vanno componendo quello, che veggono cò la loro imaginatione, sèza pot sentirne effetto veruno; ma rimangon fredde assai più, che se vedessero dipinta vn'Immagine deuota. E cosa molto chiara, che nõ se ne deue far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. In quello, che trattiamo, nõ è così, ma stãdo l'anima molto lontana dal credere che habbia à vedere cosa alcuna, nè passãdole pel pensiero, in vn tratto se le rappresèta tutto l'oggetto insieme, e mette sotto sopra tutte le potenze, e sensi, con vn grã timore, e scòpiglio per porle poi subito in quella felice pace. Che si come quãdo sù S. Paolo gettato per terra, venne quella tēpesta, e reuolutione dal Cielo: così auuiene in questo mōdo interiore, fassi vn grã mouimento, & in vn punto resta ogni cosa quieta, e l'anima tãto ben'ammaestrata di verità sì grãdi, che non hà bisogno d'altro Maestro: peroche la vera sapienza senz'alcuna fatica di lei le hà tolto l'ignoranza, e persevera l'anima qualche spatio di tēpo cò vn certezza grãde, che questa gratia è da Dio. E per molto, che le diceffero il contrario, nõ le potrebbono all'hora metter timore, che vi possa esser ingãno: se bene potendoglielo poi il Confessore, par che Dio la lasci, accioche vada alquãto vacillãdo in sospettare, che per li suoi peccati sarebbe possibile, ma non lo credendo, se non à maniera di tentatione in cose di Fede (come hò detto in altre cose) doue può ben il demonio inquietare, ma non può lasciar l'anima di star ferma, e cosìãte in quella: anzi quãto più la combatte, e tenta, tãto ella rimane più certa, che non la potrebbe il demonio lasciar cò tãti beni, con quãti in effetto rimane. Sicche non hà egli tanto potere nell'interiore dell'anima: potrà ben rappresentarlo, ma non con questa verità, maestã, & operationi, come i Confessori non possono vedere questo, nè per auuentura chi riceue questa gratia da Dio lo sà dire, temono, e con gran ragione: onde bisogna andar con auuertenza, fin'ad aspettar il tempo di vedere il frutto, che fanno queste operationi, & ir'a poco a poco considerando l'humiltà, e la fortezza

tezza nelle virtù, che lasciano nell'anima, poiche, s'è demonio, presto ne darà segno, e lo coglieranno in mille bugie. Se il Confessore hà esperienza, ed è passato per queste cose, poco tempo gli bisogna per conoscerlo, che subito nella relatione s'accorderà, se è Dio, ò immaginazione, ò demonio; massime se Sua Maestà gli haurà dato il dono di conoscere i spiriti: che se haurà questo, e scienza, benchè non habbia esperienza, lo conoscerà molto bene. Quello, che grandemente bisogna, forelle, è, che andiate col Confessore con gran verità: e schietezza, non dico in confessare i peccati, che questo è chiaro, ma in dar conto dell'oratione; perche se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, nè che sia Dio quegli, che v'insegna: attesoche ama egli grandemente, che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deue fare; desiderando, che sappi tutti i vostri pensieri, per piccioli, che s'ijno, quanto più l'opere? È ciò facendo non v'inquietate, nè turbate, che se bene non fosse Dio, se haurete humiltà, e buona coscienza non vi farà danno; attesoche Sua Maestà sà anco da' mali cauar bene, e può fare, che per la medesima via, che il demonio vorrebbe farui perdere, guadagniate più: e pensando voi che il Signore vi farà gratie sì grandi, vi sforziate di maggiormente piacergli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua figura. Imperoche, come diceua vn gran Letterato, il demonio è vn gran pittore, e che se al viuogli rappresentasse l'immagine del Salvatore, non gli farebbe dispiaciuto, per rauuiuar con essa la deuotione, far guerra al demonio con le sue medesime armi; e che se bene vn pittore fosse sceleratissimo, non per questo ha da lasciarsi di far riueranza all'immagine, che fa, se è ella di colui, che è tutto il nostro bene. Pareua a questo Letterato molto male quello, che alcuni consigliano, che quando di questa maniera si vedesse qualche visione, se le faccino le fica in faccia perche (diceua) che douunque si sia, che vediamo dipinto il nostro Rè della gloria, dobbiamo farli riuerèza, e veggo, che ha ragione; attesoche anco frà noi s'haurebbe à male, se sapesse vna persona, che vuol bene ad vn'altra, che questa facesse simili beffe,

e vituperij ad vn suo ritratto: hor quanto più è ragione, che sempre s'habbia rispetto, ouunque si vegga, ad vn Crocifisso, ò a qualsiuoglia ritratto del nostro Imperatore; E se bẽ io di questo hò scritto altroue, mi piace nondimeno parlarne anco qui, perche hò veduta vna persona andar' molto afflitta, per esserle stato comãdato a prendere questo rimedio. Non sò io, chi se lo ritrouasse, per così tormentare chi nõ potesse far di meno l'obbedire, se'l Confessore è quegli, che le dà questo consiglio, parendole, che vada perduta, se non lo fa. Il mio parere è, che ancorche vi fosse dato, apportate questa ragione con humiltà, e non l'accettiate: a me piacere sommamente le buone ragioni, che mi diede chi meco ragionò in tal caso. Vn gran guadagno caua l'anima da questa gratia del Signore, ed è, che quando pensa in lui, ò nella sua Vita, e Passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo volto, che è grandissima consolatione come quì trà noi si sentirebbe maggiore, d'hauer veduto vna persona, la quale ci fa molto bene che se non l'haueuamo mai conosciuta. Io vi dico, che assai giouamento fa sì dolce, e grata memoria; altri beni porta seco, ma hauendo tanto detto de gl'effetti, che causano queste cose, e se ne dirà anco più, per hora non passerò più oltre senza prima auuertirvi grandemente, che quando sappiate, che Dio fa queste gratie ad alcune anime, non lo preghiate mai, nè mai desideriate, che vi conduca per tale strada, che se bene vi parrà molto buona, e che deue stimarsi molto, non però conuiene per alcune ragioni. La prima, perche è mancamento di humiltà, volere, che vi si dia quello, che non meritate mai; onde credo io, che poco n'haurà chi lo desidera, peroche si come vn vil contadino stà lontano dal desiderare d'esser Rè, parendoli impossibile, perche non lo merita? così stà l'humile da cose somiglianti; e quali io son d'opinione, che non si daranno mai se non a chi è tale? attesoche prima, che il Signore faccia queste gratie, dà vn vero riconoscimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza, che se le fa gratia molto grande, a non tenerla nell'inferno, chi ha tali pensieri: La seconda, perche è molto certo, che ò stà ingannata, ò in

gran pericolo, attesoche non bisogna altro al demonio, che vedere vna picciola porta aperta, per farci mille trappole. La terza è, che quando il desiderio è vehemente per la fissa imaginatione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera, come accade a coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'vna cosa, e molto in quella pensando, vengono poi la notte a sognarla. La quarta, che è grandissima presunzione il volerli eleggere il cammino da chi non sa quello, che più le conuiene, e che deue rimetterli nel Signore, che la conosce, accioche la guida per doue più a lui piacerà. La quinta, perche non son pochi, come voi forse pensate: ma grandissimi, e di molte maniere i trauagli, che patiscono coloro, a' quali in Signore fa queste gratie: e che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, perdiate, come auuene Saul per esser Rè. In somma, sorelle, oltre a queste vi sono altre ragioni, e crediatemi, che'l più sicuro è il non volere se non la volontà di Dio: mettiatoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò salde. E douete auuertire, che per ricuere molte di queste gratie, non si merita più gloria, mà più tosto resta la persona maggiormente obligata a seruire. Quello, in che consiste il più meritare, non ci leua il Signore, poiche stà in mano nostra: onde trouan si molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse ricuere vna di queste gratie: ed altre, che le riceuono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente, anzi per vna volta, che'l Signore le faccia, si prouano molti trauagli, e così l'anima humile non si ricorda, se l'ha più da ricuere, ma pensa, come hà da seruire. Vero è, che debb'essere di grand'aiuto per acquistar le virtù in più alta perfettione: ma chi l'otterrà, guadagnandole à spesa, e costo de' suoi trauagli, meriterà molto più. Io sò d'vna persona, a cui il Signore hauea fatte queste gratie, & anco di due (vna delle quali era huomo) che stauano così desiderose di seruire a Sua Divina Maestà a costo loro, senza questi fauori, & accarezzamenti,

e tanto ansiose di patire, che si lamentauano con Nostro Signore, perche egli li faceua loro: e se haueffeto potuto non riceuerli, gli haurebbono rifiutati. Parlo de' regali, & accarezzamenti, non di queste visioni, dalle quali finalmente si vede grandissimo guadagno, e sono da stimarsi assai, ma di quelli, che dà il Signore nella Contemplatione) Vero è, che questi desiderij (a mio parere: sono soprannaturali, e di anime molto innamorate, le quali vorrebbero, che il Signore vedesse, che non lo seruono per pagamento e così non si ricorda lor mai, che hanno da ricuere gloria, per cosa, che faccino, onde habbino per ciò a sforzarsi di più seruire. ma di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare. Vorrebbe qui l'anima, se potesse, trouare inuentioni per istruggersi, e trasformarsi in lui; e se bisognasse rimaner per sempre annichilata per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri. Sia egli eternamente lodato, Amen, che abbassandosi a comunicarsi con sì miserabile creatura, vuol mostrare la sua grãdezza.

Si dicono altre gratie, che fa il Signore all'anima in diuersa maniera dalle sopradette, & il frutto grande, che da esse si raccoglie. Cap. X.

DI molte maniere si comunica il Signore all'anima con queste apparitioni, alcune quando si troua afflitta, altre quando le hà da interuenire qualche trauaglio, altre per delitarsi S. Maestà cò lei, e per fauorirla. Non occorre più particularizzare ogni cosa, poiche l'intento mio non è; se non di dar'ad intendere ciascuna delle differenze, che si trouano in questo cammino, fin doue l'intenderò io: accioche conosciate, sorelle, di che maniera sono, e gli effetti, che lasciano, perche non c'inganniamo nel parerci: che ogni imaginatione sia visione; e perche quando anco sia visione, intendendo: che è impossibile, non andiate inquiete: ed afflitte: attesoche il demonio guadagna assai: e gusta grandemente di vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio. In altri modi assai più sublimi: e meno pericolosi si comunica Sua Maestà: perche'l demonio (perquanto io credo) non li potrà contra-

trafare, onde malamente si può di loro ragionare, per esser cose molto occulte: che l'immaginarie si possono più dare ad intendere. Accade, quando il Signore è seruito, stādo l'anima in oratione, e molto ne' suoi sentimenti, venirle in vn tratto vna sospensione, nella quale il Signore le dimostra grā segreti, che pare li vegga nel medesimo Dio (che queste non sono visioni della factatissima Humanità) è se ben dico, che vede, nulla vede, perche non è visione imaginaria, ma molto intellettuale, doue se le scopre, come in Dio si veggono tutte le cose, ed in se stesso le contiene. E cose di grand'vtilità, perche se ben passa in vn momento, rimane nondimeno altamēte scolpita, e cagiona grā confusione, e più chiaramente si scorge la maluagità di quāto offendiamo Dio, perche in lui stesso, stādo noi dentro di lui, commettiamo maluagità grandi. Voglio addurre vna comparatione, per daruelo meglio ad intendere. Facciamo conto, che Dio sia come vna stāza, o sala molto grāde, e bella, dentro la quale stia tutto il mondo: può forse il peccatore per commettere le sue maluagità appartarsi da questa sala? Non per certo, ma dentro del medesimo Dio passano le abominazioni, le dishonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. O cosa tremenda, e degna di grā ponderatione, e molto vtile per noi, che sappiamo poco, nè finiamo d'intendere queste verità, che se l'intendessimo: non sarebbe possibile hauer'ardimento tanto temerario, e folle. Consideriamo, forelle, la gran misericordia, e pazienza di Dio in non ci sprofondare iui subito: rendiamogli grandissime gratie, e vergogniamoci di mai risentirci di cosa, che si faccia, o che si dica contro di noi essendo la maggior iniquità del mondo, vedere che'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'vna paroletta, che sia stata detta in nostra assenza, e forse non con mala intentione. O miseria humana, e quando, figliuole, imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Horsù poiche nient'altro facciamo, non ci sia graue il soffrir' ingiurie, ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, & amiamo coloro, che le fanno; poiche questo Signore non hà lasciato d'amar,

benche grandemente l'habbiamo offeso, onde hà grandissima ragione di volere, che tutti perdonino, per grandi aggrauij, che sien lor fatti. Io vi dico, figliuole, che se bene questa visione passa in vn tratto, è però vn gran fauore, e gratia, che Dio fa all'anima, se ella vuole approfittarsene, tenendola quasi continuamente presente. Accede parimente molto di subito, & in maniera, che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo vna verità, la quale pare, che lasci oscurare tutte quelle, che sono nelle creature, doue chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità, che non può mentire. E qui s'intende bene quello, che dice David in vn Salmo, che ogni huomo è bugiardo: quello, che non s'intenderebbe mai così, ancorche molte volte s'vdisse, che Dio è verità, che non può mancare. Mi ricordo del molto, che Pilato domandaua a Nostro Signore, quando nella sua Passione l'interrogò, che cosa fusse verità: e quanto poco noi di quā intendiamo di questa somma verità. Io vorrei in questo particolare darmi più ad intendere, ma non si può dire, Cauiamo di qui, forelle, che per conformarci col nostro Dio, e sposo in qualche cosa, sarà bene, che studiamo di camminare sempre con questa verità. Non dico, che ci guardiamo solamente da ogni bugia, che in questo gloria a Dio, già veggio, che andate con gran cura per non dirla in cosa veruna, ma che andiamo in verità dinanzi a Dio, & alle genti di quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tenghino per migliori di quello, che siamo, e nelle opere dando a Dio quello, che è suo, ed amar quello: che è nostro; procurando di cauare da tutto la verità, e così faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugia, e falsità. Stauo io vna volta pensando la ragione, perche Nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'humiltà, e senza molto considerarlo in vn subito mi souenne, che è, per essere Dio somma verità, e l'humiltà è andare in verità: perche è grandissima verità, che non habbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente; e che intende questo di se, non cammina nella bugia: e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perche cammina in ea. Piaccia a Dio, forelle,

forelle, di farci gratia, che non ci partiamo mai da questo proprio conoscimento. Amen. Di queste gratie fa il Signore all'anima, perche come è vera sua Sposa, la quale stà già ben risoluta di far' in tutto la sua diuina volontà, vuol darle alcuna notitia di quello, in che l'hà da fare, e delle sue grandezze. Non occorre trattare d'altre, che di queste, che hò ragionato, per parermi di gran profitto, non essendoui in cose simili di che temere, ma ben di lodare il Signore, perche le dà Imperoche il demonio (a mio parere) & anco la propria immaginazione, hanno qui poca entrata, e però l'anima ne rimane con gran sodisfazione.

Si tratta d'alcuni desiderij tanto grandi. & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita, e dell'utilità, con che si resta di questa gratia, che fa il Signore.

Cap. XI.

Saranno state per auentura bastevoli tutte queste gratie che lo sposo hà fatto all'anima, perche la Colombina, ò farfalletta resta sodisfatta (non pensiate, ch'io me ne sia dimenticata) e si riposi, e fermi, doue ella hà da morire: Non per certo, auzi stà ella affai peggio, benche sijnno molti anni, che ricerca questi fauori; sempre geme, e v'lagrimosa, perche di ciascuno di loro la resta maggior dolore. La cagione è, perche com'ella v' sempre maggiormente conoscèdo le gràdezze del suo Dio, e si vede tãto assente e lontana dal goderlo, cresce molto più il desiderio, perche ãco cresce l'amore, mentre più se le scopre, quãto merita d'esser'amato questo grã Dio, e Signore, e viene in questi ãni a poco a poco a crescere di maniera questo desiderio, che la conduce a si grã pena, come hora dirò. Hò detto ãni, cõformãdomi cõ quello, che è occorso, & hà sperimentato in se quella persona, di cui qui dissi, che ben conosco, che a Dio non s'hà da por termine, potendo egli in vn'istate cõdurre vn'anima al più alto grado che qui si dice: potète è Sua Maestà per tutto quello, che vuol fare, ed è bramoso di far' affai più per noi altri. Occorre dunque alcune volte, che con quei grã d'impeti, che si sò detti (che tutto questo pare cagio-

nato dal nostro amore cõ grã sètimito, ma tutto è niente in comparatione di quest' altro, di cui hora parlo, perche quello pare vn fuoco, che solo stà fumãdo, e si può soffrire, benche con pena) occorre, dico, alcune volte, che ãdãdo cosi quest'anima abbruciãdosi in se stessa, succeda, che per vn pensiero assai leggiro, ò per vna parola, che ode, che si tarda il morire, venga d'altra parte (non s'intende, nè sà di doue, nè come) vn colpo a guisa di faetta di fuoco: nõ dico, che sia propriamente faetta, ma qualunque cosa che sia, chiaramente si vede, che non può procedere dalla nostra naturalezza; nè meno è colpa, ma acutamente ferisce, e non in quella parte, al parer mio, doue quã si setono le pene, ma nel più intimo, e profòdo dell'anima, doue questo raggio, che di subito passa, quãto troua di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia intenerito: attesoche per quel tẽpo, che dura, e impossibile hauer memoria di cosa dell'esser nostro: percioche in vn pũto lega le potèze di maniera, che nõ restano con alcuna libertà per cosa, che sia, se nõ per quelle, che le hãno da far crescere questo dolore. Non vorrei, che questo paresse esaggeratione, perche veramente m'accorgo, che anzi sono scarfa, e dico poco, non potendosi esplicare. E questo ratto di sensi, e di potenze per tutto quell'ò, che non è fauoreuole, e d'aiuto a far sentire quest'afflittione. Imperoche l'intelletto stà molto viuo per intendere la ragione, che v' è di dolore, in vedersi l'anima assente da Dio, e l'aiuta Sua Maestà in quel tẽpo con vna notit a di se tanto viua, che accresca la pena in si fatto grado, che fa prorõpere, chi la proua a grã gridi: e cõ tutto che sia persona patiente, ed assuefatta a patire dolori grã di non può all'hora far' altro, attesoche questo sètimito nõ è nel corpo, ma nell'intimo dell'anima. Di qui cõgettarò questa persona, quãto più aspri sono i sètimiti, e pene di lei, che quelle del corpo, e se le rappresentò essere di questa maniera quelle, che patiscono in Purgatorio, doue a quelli, che vi stãno, nõ è d'impedimento il non hauer corpo, per lasciar di patire molto più che tutti quelli, che l'hãno, e viuono in esso: Io viddi vna persona in questo termine, a cui veramente pensai, che finisse la vita, nè sarebbe

rebbe gran cosa, perche certamente si stà in grã pericolo di morte; onde se bẽ dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato, e stanno i polsi all' hora tãto rilassati, e deboli, come se già volesse render l'anima a Dio, che in vero nõ pare, meno, attesoche mãca il calor naturale, & il sopranaturale l'abbruccia di maniera, che cõ vn' altro pochetto piũ adẽpirebbe Dio il suo desiderio. Non perche sẽta alcun dolore nel corpo, benchẽ resti sconquasiato (come hò detto) di forte, che doppo per due, ò tre giorni rimane senza forza da pur scriuere, e con grã dolori, anzi sẽpre mi pare, che rimanga il corpo con manco forze, di prima. Il non sentirlo all' hora debbe essere per la superiorità del sentimento interiore dell'anima, per lo quale non fã ella caso del corpo, benchẽ lo facessero in pezzi. Mi direte, che è imperfettione; perche non si conforma con la volontà di Dio, a cui s'è tanto soggettata. Fin quì ha potuto far questo, e così passaua la vita; ma adesso nõ, perche la sua ragione stà di maniera, che non è padrona di se stessa, nè di pensare se non quella, che ha di penare; poiche trouandosi lontana dal suo bene, che vuol fare della vita; Sente vna strana solitudine; quanti sono in terra non le fan compagnia, ne credo io, che glielẽ farebbon quelli del Cielo, come non fosse il suo Amato; e ogni cosa come le dà tormento, e noia, e si vede come vna persona sospesa in aria, che non si riposa in cosa della terra, ed al Cielo non può salire; arde con questa sete, e non può arriuar all'acqua; e non è sete da poter soffrire, ma già arriuarà a tal termine, che nessun'acqua la spegneria (nẽ vuol che se le spenga) se non quella, di cui disse il nostro Saluatoru alla Samaritana; e questa non le vien data. O Gesù mio, e che strette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello, che doppo date loro: ed è ben ragioneuole, e giusto, che'l molto costi molto, massime se questo è vn purificar quest'anima, accioche entri nella settima Mansionẽ (come quelli, che donendo entrar' in Cielo, si purificano nel Purgatorio) è sì poco il patire, che qui si fã, quanto farebbe vna goccia d'acqua a paragion del mare: tanto piũ, che con tutto questo tormento, & afflittione, maggior di cui (a quel ch'io credo) non può trouarsi in ter-

ra (che questa persona n'hauea patite molte corporali, e spirituali, e tutte le pareuano nulla al par di questa) sente l'anima, che questa pena è di tanto pregio, che ben conosce, che non la poteua ella meritare: ma questo conoscimento non è di maniera, che punto l'alleggerisca, se ben con questo la sopporta affai volẽtieri, e la sopportarebbe tutta la sua vita, se così piacesse à Dio: ancorche nõ farebbe morir' vna sol volta, ma star sempre morendo; che veramẽte nõ è manco. Hor consideriamo, sorelle, quelli, che stanno nell'inferno, i quali nõ vi stanno con questa conformità, nè con questo contento, e gũsto, che Dio pone nell'anima, nè vedendo esser gioueuole questo lor patire, ma che sempre patiscono, e patiranno piũ, e piũ (dico piũ quanto alle pe ne accidentali) essendo il tormento dell'anima tãto piũ acerbo, che quelli del corpo, e quelli, che essi patiscono senza comparatione maggiori, che questo, di cui habbiamo detto quì, e vedrete, che quei tormenti dureranno eternamente. Che sarà di quest'anime suenturate? e che potiamo noi fare, e patire in così breue vita, che non sia vn niente per liberarci da tanto terribili, ed eterni tormẽti? Io vi dico, che è impossibile il dar'ad intendere, quanto è sensibíl cosa il patire dell'anima, e quanto differente da quello del corpo, se non si proua, e vuole il medesimo Signore, che l'intendiamo: accioche meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo per hauerci tirate à stato, doue per sua misericordia habbiamo speranza, che ce ne libererà, e perdonerà i nostri peccati. Hor tornando a quello, di che trattauamo, quando lasciammo quest'anima con molta pena, dico, che in questo rigore le dura poco, & al piũ lungo (a mio parere) nõ farà piũ di tre, ò quatt' hore, perche se durasse molto, e non fosse con miracolo, farebbe impossibile, che la natural fiacchezza il cõportasse. E accaduto non durar piũ, che vn quarto d' hora, e rimaner questa persona tutta pesta, e fracassata: vero è, che questa volta (stando ella in conuersatione, l'vltimo giorno di Pasqua di Resurrectione, ed essẽdo stata tutti quei giorni con tanta aridità, che quasi nõ sapeua se fosse Pasqua) le vne cõ tãto rigore, che la cauò affatto da' sensi, cõ solo vdire vna parola, di nõ finirli la vita.

ta. Ma il pensare, che si possa resistere, non par altro, se non che posta la persona in vn gran fuoco volesse fare, che la fiamma non hauesse calore per abbruciarla. Questo non è sentimento, che si possa dissimulare, senza che quelli, che stanno presenti, s'accorghino dal gran pericolo, in cui si troua, benchè nõ possino dell'interiore essere testimoni. Vero è, che compatendola le sono di alcuna compagnia, ma à guisa d'ombre, e tali le paiono tutte le cose della terra. Ed accioche vediate, che è possibile, (se mai vi trouarete in questo) che quì s'intometta la nõstra natural fiacchezza: accade alcuna volta, che stando l'anima, come hauete veduto, languendo, e morendo di desiderio di morire, quando la stringe tanto, che già pare, che per vscir dal corpo nõ le mächì quasi nulla, veramēte teme, e vorrebbe, che allentasse la pena, per nõ finir di morire. Ben si conofce, che questo temere procede da debolezza naturale; perche dall'altra banda non se le parte il desiderio suo, nè è possibile, che se le tolga questa pena, finche nõ la leua il Signore, che quasi ordinariamente è con vna visione, doue il vero consolatore la consola, e fortifica, perche voglia viuere quanto piacerà alla sua diuina volõta. Cosa penosa è questa, ma ne rimane l'anima con grandissimi effetti, e perde il timore de' traugli, che le possono succedere, peroche in comparatione del sentimento così penoso, che ella senti, le paiono tutti gli altri vn niente. Resta di maniera approfuitata, che gustarebbe patirlo molte

volte, ma nè meno questo può in modo alcuno, nè v'è rimedio per tornarlo ad hauere finche voglia il Signore, come non v'è per ricusarlo, quando le viene. Rimane con disprezzo del mondo maggior di prima, perche vede, che cosa di lui in quel tormento non le valse; & anche molto più staccata dalle creature, perche vede, che il solo Creatore è quegli che la può consolare, e fatarla; e con maggior timore, e cura di non l'offedere, perche vede, che può consolare, e tormentare, quando a lui piace. Due cose mi pare, che sijno in questo cammino spirituale, che sò pericolose di morte, l'vna è questa, che habbiamo detta, che in vero è, l'altra d'vn'estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessiuo, che pare, che faccia fuenire l'anima di forte, che nõ le mada se nõ vn tãtino per finir d'vsrire dal corpo, e veramente non farebbe poca vettura la sua. Quì vedrete, sorelle, se hò hauuto ragione di dire, che ci bisogna animo, e che l'haurà il Sig. quando gli domandarete queste cose, di dirui quello, che rispose a' fig liuoli di Zebedeo: Se potrete bere il calice? Credo io, sorelle, che tutte rispõderemo di sì, e cõ molta ragione, perche Sua Maestà dà forza a chi vede, che ne hà bisogno, ed in tutto diffede queste anime, e risponde per loro nelle persecutioni, e mormorationi, come fece per la Maddalena, se nõ cõ le parole, co' fatti. E finalmente prima, che si muoia, pagali ogni cosa insieme, come hora vedrete. Sia egli per sēpre benedetto, e lodinlo tutte le creature. Amen.

MANSIONI SETTIME.

Che contengono quattro Capitoli.

Si tratta de' fauori grandi, che Dio fa all'anime che sono arriuato ad entrare nelle settime Mansioni. Dice che al parer suo v'è qualebe differenza dall'anima allo spirito, benchè sia tutto vna cosa. Vi sono cose da notare. Cap. I.

Vl parrà, sorelle, che già si sia detto tãto in questo cãmìno spirituale, che nõ vi resti altro da dire. Souerchio ingãno sarebbe il pētar questo, che poiche la grãdezza di Dio non hà termine, nè meno l'haueranno

le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile; onde non vi marauigliate di quanto s'è detto: e si dirà, perche è come vna cifra di quello, che si può raccontare di Dio. Affai misericordia ci fa in hauer comunicato queste cose a persona, da cui potiamo venire a saperne. Percioche mentre più notitia hauremo, che egli si comunica alle creature, più lodaremo la sua grandezza, e ci sforzaremo di non far poca stima dell'anima, con cui tanto

tanto il Signore si diletta, e compiace, hauendola ciascuna di noi: ma si come non la preziamo, come merita creatura fatta all'immagine di Dio, così non intendiamo i grã segreti, che sono in lei. Piaccia a Sua Maestà, se è seruitio suo, di muouer la penna, e farmi gratia, ch'io sappia dire qualche cosa del molto, che v'è da dire, e che dà egli a conoscere, a chi pone in questa Mansione. Assai hò io supplicato il Signore di questo, poiche sà egli, che la mia intentione è, che non rimanghino occulte le sue misericordie, accioche sia maggiormente lodato il suo santo nome. Spero io non per me, ma per amor vostro, forelle, che mi farà questa gratia, accioche intendiate, quanto m'importa, che lo sposo vostro celebri questo Matrimonio spirituale coll'anime vostre, poiche tãti beni porta seco, come vedrete, e che non rimanga da voi O grande Dio, pare, che tremi vna creatura tanto miserabile, come son'io, hauendo a trattare di cosa tanto lontana da quello, ch'io merito d'intendere. La verità è, che mi son veduta in grã confusione, pensãdo, le fosse il meglio fornire questa Mansione con poche parole; perche mi pare, che pèserãno, ch'io lo sò per esperienza, e me ne vergogno grandemente, perche conoscendomi chi sono, è terribil cosa. Dall'altra parte mi pare, che sia tentatione, e debolezza, benche di questo mille giudicij facciate, pur che ne sia lodato, e conosciuto Dio vn poco più, hor gridimi dietro tutto il mōdo, tanto più, che farò io forse morta, quando questa scrittura verrà a vederu. Sia benedetto colui, che viue, e viuerà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Quando nostro Signore è seruito d'hauer pietà di ciò, che patisce, ed hà patito per desiderio di lui quest'anima, la quale hà già egli spiritualmente presa per isposa, prima, che si consumi il Matrimonio spirituale la mette nella sua Mansione, che è questa settima: percioche si come egli l'hà nel Cielo, così deue hauere nell'anima vna stanza, in cui solo dimora: ma diciamo vn'altro Cielo, attesoche grandemente c'importa, forelle, che non pensiamo, che l'anima sia alcuna cosa oscura, che come non la vediamo, per lo più deue parere, che non si sia altra luce interiore, ma solo questa, che vediamo, e che

dentro dell'anima nostra stia alcuna oscurità. Di quella, che non istà in gratia, io ve'l confesso, e non per mancamento del Sole di iustitia, che stà in lei, dandole l'essere, ma perche ella non è capace di riceuer la luce, come s'è detto nella prima Mansione. Pigliamoci, forelle, cura particolare di pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, che farà vna gran limosina: imperoche se vedessimo vn Christiano con le mani legate dietro con vna forte catena, e strettamente auuinto ad vna colonna morendo di fame, e non per mancamento de' cibi, i quali hauesse appresso a se molto delicati, ma perche non potesse prenderli per metterli in bocca, e se ne stesse con tanto suenimento, che già fosse vicino a spirare, e morire non di morte temporale, ma eterna, non sarebbe gran crudeltà star lo mirando, e non metterli in bocca alcuna cosa, di cui mangiasse? Hor che sarebbe se per le vostre orationi gli fossero sciolte le catene? Per amor di Dio vi domando, che sempre nelle vostre orationi habbiate memoria di simili anime. Non parliamo hora con queste, ma con quelle, che hanno fatta penitenza de'lor peccati, e per misericordia di Dio si ritrovano in gratia. Potiamo considerate non vna cosa ristretta e limitata, ma vn mondo interiore, capace di tante, e così belle Mansioni, come hauete veduto: così è ragione, che sia, poiche dentro a quest'anima v'è habitatione per Dio. Hor quando Sua Maestà si compiace di farle l'accennata gratia di questo diuino Matrimonio, la pone prima nella sua Mansione, e vuole, che non sia come l'altre volte, quando la pose in questi ratti, doue ben credo io, che l'vnisca seco, come anco nell'oratione, che s'è detta d'vnione, benche iui non paia all'anima d'esser chiamata da Dio per entrare nel suo centro, come qui in questa Mansione, ma nella parte superiore: se ben questo poco importa sia d'vna, o d'altra maniera. Quello, che fa a proposito, è, che iui il Signore la congiunge seco, ma facendola diuenir cieca, e muta, come rimase San Paolo nella sua Conuerfione, e leuandole il sentir come, e di che maniera è quella gratia, che gode; peroche il grã diletto, che all'hota sente l'anima, e quando si vede auuicinar a Dio; ma quan.

quando già l'vnisce fecho, non intende, nè conosce cosa alcuna, attesoche tutte le potenze si perdono, e rimangono assortite. Qui è di vn'altra maniera, che già vuole il nostro buon Dio leuar le squame da gli occhi, accioche veda, & intenda qualche cosa della gratia, che le fa, quantunque sia per vn modo strano: e posta in quella Mansione, * per visione intellettuale, con vna certa maniera di rappresentatione della verità, se lo mostrano tutte tre le persone della Santissima Trinità, con vna inflammatione, che prima viene al suo spirito, a modo d'vna nuuola di grandissima chiarezza; e queste tre persone distante: e per vna mirabil notizia, che si dà all'anima, intende con gran verità, che tutte queste tre persone sono vna sostanza, vn potere, vn sapere, & vn solo Dio Di maniera, che quello, che habbiamo per Fede, lui l'intende l'anima (si può dire) come per vista, benchè questa vista, non sia con gli occhi corporali, non essendo visione immaginata. Qui se le comunicano tutte tre le persone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole dell'Euangelio, douè dice il Salvatore, che egli, & il Padre, e lo Spirito Santo farebbono venuti a dimorare, coll'anima, che l'ama, & offerua i suoi comandamenti. O Signor mio quanto differente cosa è vdir queste parole, e crederle dall'intendere per questa maniera quanto son vere: & ogni di più si stupisce quest'anima, parendole che mai si partono da lei, ma notoriamente vede (nel modo, ch'io dissi) che stanno nel suo interiore nel più profondo in lei (che non sà ben dire, come è, perche non hà lettere) e sente in se questa diuina compagnia. Vi parrà secondo questo, che stà fuori di se, e tanto assorta, che non possa attendere a cosa veruna. Anzi per tutto quello, che è seruitio di Dio, stà in se più che prima, ed in mandandole l'occupationi si

rimane con quella gratiosa, e cara compagnia. E se l'anima non manca à Dio; e non mancherà mai (a mio parere) di mostrarle così chiaramente la sua diuina presenza. Ha ella gran confidenza, che quel Signore, che le ha fatta questa gratia, non sia per lasciarla in maniera, che l'habbia a perdere: e così si può pensare: se ben eila non lascia per questo di camminar sempre con più diligenza che mai, per non disgustarlo in cosa veruna. Il portar questa presenza, non s'intende, che sia tanto perfettamente (voglio dire sì chiaramente) come se le manifestò la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol farle questo fauore; che se ciò fosse, farebbe impossibile attendere a vender'altra cosa, nè anco il viuere trà le genti: ma quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'auuertisce, si troua con questa compagnia. Per essempio, se stesse vna persona insieme con altre in vna stanza molto chiara, e ferrate poi le fenestre si rimanessè all'oscuro, non perche si leuò la luce per vederle, lascia di sapere, che stanno quini. Mi potreste quì domandare, se stà in poter suo l'aprir la fenestra per tornar a vederle, quando vuole: Rispondo, che nò, ma solo quando nostro Signore vuol aprire l'intelletto Affai misericordia le fa n non partirsi mai da lei, & in volere, che ella l'intenda, e conosca con tanta euidenza. Pare, che voglia la Diuina Maestà con questa marauigliosa compagnia disporre l'anima a Maggior cosa; perciò è chiaro, che sarà molto ben aiutata per andar auanti nella perfettione, e per farle perdere il timore, che alcune volte haueua dell'altre gratie, che le faceua, come s'è detto di quella persona: e così in vero fù, che in tutto, si vedeua migliorata, e le pareua che per negotij, e traugli che haueffe, l'essentiale dell'anima sua non si muouea giamai da quella Mansione di maniera, che le pareua fosse diuisione trà se, e l'anima sua: e trouandosi in grandissimi traugli, che le vennero poco doppo, che Dio le fece questa gratia, si lamentaua d'essa sua anima, a guisa di Marta, quando si lamentò di Maria, che se ne stesse ella sempre godendo a suo piacere di quella quiete, e lascia se lei in tanti traugli li

† Benchè l'huomo in questa vita perdendo l'vso de' sensi, ed eleuato a Dio possa di passaggio vedere la sua Effenza, come probabilmente si dice di San Paolo, e di Moisè, e d'alcuni altri, non però parla quì la S. M. di questa maniera di visione, che se bene è di passo, e nondimeno chiara, & intuitua: ma parla d'vn conoimento di questo Misterio, che Dio dà ad alcune anime per mezzo d'vna luce grandissima che infonde loro, e non senza qualche specie creata, ma perche questa specie è non corporale, ne si figura nell'immaginaria, perciò dice la Santa Madre che questa visione è intellettuale, non imaginaria.

& occupationi, non potendole tener compagnia: Questo vi parrà sproposito, ma veramēte passa così, perche (quātūque si sappia, che l'anima stā tutta vnita nō è immaginazione, ò vn tra uedere quello, che hò detto, essēdo cosa molto ordinaria: per il che diceuo io, che si veggono cose interiori, in ma niera che di certo si conosce esser differēza molto euidentē dall'anima allo spirito: benchè in effetto sia tutt'vno, si conosce nō dimerò trà di loro vna diuisione così delicata, che alcune volte pare, che'l modo dell'vno nell'operare sia differente dall'altro, come vuol il Signor, che di loro tal volta l'intenda. Mi pare anco, che l'anima sia differente cosa dalle potenze. Sono in somma tante, e così delicate differenze nel nostro interiore, che farebbe temerità il mettermi a dichiararle: colasù lo vedremo, se'l Signor per sua bontà ci farà gratia di condurci, doue noi potiamo intendere questi segreti.

Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza, che trà l'vniōne spirituale, e'l Matrimonio spirituale, e si dichiara con delicate comparazioni. Cap. II.

MA veniamo hora à trattare del diuino, e spiritual Matrimonio. se bene questa sì grande non credo si possa totalmente ottenere, e con ogni perfettione in questa vita compire; poiche se allontanassimo da Dio, si perderebbe questo gran bene. La prima volta, che Dio fa questa gratia, vuole Sua Maestà mostrarsi all'anima per visione imaginaria della sua Sacratissima Humanità: accioche l'intenda bene, e sappia, che riceue vn sì fourano dono. Ad altre persone potrà succedere sotto altra forma, e questa di cui parliamo, si rappresentò il Signore, fornito che hebbe di comunicarsi, cō forma si grā splēdore, bella, e di Maestà, come doppo risuscitato, e le disse, che già era tempo, che ella prendesse le cose di lui per sue, e che haurebbe pensiero di quelle di lei: ed altre parole, che sono più da sentire, che da dire. Parrà, che nō fosse questa cosa nuoua, poiche altre volte s'era'l Signor e rappresentato a quest'anima in tal maniera. Ma sū cosa tanto differente, che lasciolla ben fuor

di se, ed attonita, sì perche questa visione fū con gran forza, come anco per le parole, che le disse, e parimente perche nell'interiore dell'anima sua, doue se le rappresentò, eccetto la visio passata, nō haueua veduto altre. Imperoche hauete da sapere, che v'è grandissima differenza da tutte le passate a quelle di questa Māsiōne, ed è sì grande la diuersità trà lo sponsalitiō spirituale, ed il Matrimonio spirituale, com'è quella, che si troua trà due solamēte sposati, e quelli, non possono più separarsi. Già hò detto, che se bene mettono queste cōparationi (perche nō vi sono altre più a proposito) s'hà però da intēdere, che qui non c'è memoria di corpo, non altrimenti, che se l'anima fosse fuori di lui semplice spirito; e nel Matrimonio spirituale molto meno, perche questa segreta vnione si fa nell'intimo centro dell'anima, che deb. b'esser, doue stā il medesimo Dio; il quale (a mio parere) non hà bisogno di porta, per doue entrare: peroche in tutto il sopradetto fin qui, pare, che si vada per mezzo de'sēsi, e potēza: e quest'apparitione dell'Humanità del Signore così douea essere: ma quello, che passa nell'vnione del Matrimonio spirituale, è molto differente. Apparisce il Signore in questo centro dell'anima non con visione imaginaria, ma intellettuale, se bene più delicata, che lenarrate, come apparì a gli Apostoli senz'entrare per la porta, quando disse loro, *Pax vobis*. È vn segreto sì grande, & vna gratia tanto sublime quella, che Dio quiui comunica all'anima in vn istante, ed è così grande, e soaue diletto, che ella sente, che non s'ò io, a che somigliarlo; se non che voglia il Signore per quel momento manifestarle la gloria, che è nel Cielo per più alto modo, che per qualsiuoglia visione, ò gusto spirituale. Non si può esprimere (per quello, che si può conoscere, ed intendere) quanto rimane lo spirito di quest'anima fatto vna cosa con Dio: che come anch'egli è spirito, hà voluto Sua Maestà mostrar l'amore, che ci potta, nel dar'ad intendere ad alcune persone, fin doue arriua accioche lodiamo la sua grandezza, che di tal maniera s'è compiaciuta vnirsi con la creatura, che si comē nel Matrimonio i congiugati non possono più separarsi, così non vuol

vuol egli separarsi da lei. Lo spofalatio spirituale è differente, attesoche molte volte si separano, come anco occorre nell'vnione: perche se bene vnione è vnirsi due cose in vna, finalmente si posson diuidere, e rimaner si ciascheduna da per se: come ordinariamente vediamo, che presto passa questa gratia del Signore, e l'anima rimane doppo senza quella compagnia, cioè, di maniera, che lo conosca. In quest'altra gratia del Signore non è così, perche sempre rimane l'anima col suo Dio in quel centro. Diciamo, che l'vnione sia come di due candele di cera, le quali s'vnissero così perfettamente, che'l lume d'ambidue fosse tutt'vno, ò che lo stoppino, il lume, e la cera s'vnissero in vno, ma che poi ben si potesse diuidere vna candela dall'altra, e restassero due candelle distinte, e lo stoppino dalla cera. Ma nel Matrimonio spirituale è come cadendo acqua dal Cielo in vn fiume, ò fonte, doue l'vna, e l'altra acqua di maniera s'vniscono, che già non si può discernere qual sia quella del fiume, e qual quella, che cadde dal Cielo: ò come vn picciolo ruscelletto, che entri nel mare, trà le cui acque non farà rimedio di far diuisione, ouero come se in vna stanza fossero due fenestre, per le quali entrando vna gran luce, benché entri diuisa, dentro nondimeno si fa tutt'vna. Sarà forse questo quel, che dice San Paolo, che chi s'accosta a Dio, si fa seco vno spirito, accennando questo soprano Matrimonio, doue presuppone essersi accostato Dio all'anima per vnione. Et anco dice: *Mibi viuere Christo est, & mori lucrum*. Il mio viuere è Christo, ed il morir mi è guadagno. Così pare a me, che possa dir qui l'anima, perche doue è la Farfalletta, di cui dicemmo, si muore, e con grandissimo godimento, attesoche già la sua vita è Christo. E questo s'intende meglio col tempo da gli effetti; perche chiaramente si vede, che per alcune segrete inspirationi Dio è quegli, che dà vita all'anima nostra, e bene spesso sono tanto viue, ed accese, che non se ne può dubitare, perche le sente molto bene l'anima, ancorche non si sappin dire. Ma è sì grande questo sentimento, che nascono da lui alle volte alcune amorose parole, che pare non si possa far di meno di dirle: come

Parte Prima.

per esempio. O vita della mia vita, ò sostegno, che mi sostieni, ed altre simili parole. Percioche da quelle diuine mammelle, onde pare, che Dio stia sempre sostenendo l'anima, escono alcune goccioline di latte, che confortano tutta la gente del Castello, che pare voglia il Signore, che in qualche maniera godino ancor essi del molto, che gode l'anima, e che da quel grossissimo fiume, doue restò assorbita quella picciola fonte, esca tal volta vn rampollo d'acqua per sostegno, ed aiuto di coloro, che nel corporale hanno da seruire a questi due sposi. E siccome se ad vna persona, che stesse fuor di pensiero, si gettasse all'improuiso dell'acqua addosso, non potrebbe la sciar di sentirsi bagnata, e molle; nell'istesso modo, e con più certezza s'intendono, e conoscono queste operationi, che dico; perche si come non ci potrebbe inuestire vna gran scossa d'acqua, se, come hò detto, non hauesse principio, da cui sia mossa; così chiaramente si conosce, ed intende, che stà nell'interiore chi tira queste faette, e dà vita a questa vita, e che c'è Sole da cui procede vna gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dell'intimo dell'anima. Ella come hò detto, non si muta, ò muoue da quel centro, nè perde la pace; perche quegli medesimo, che la diede a gli Apostoli, quando stauano congregati insieme, anco a lei la può dare.

Hò considerato, che questa saluatione del Signore deue esser più di quel, che suona nell'esteriore, come anco il dire alla Gloriosa Maddalena, che se n'andasse in pace. Imperoche essendo il dire del Signore, come vn fare in noi, doueano quelle parole di tal maniera operare in quell'anime, le quali stauano già disposte, che separassero da loro tutto quello, che è corporeo nell'anima, e la lasciassero in puro spirito, accioche si potesse vnire con lo spirito increato in questa celeste vnione: essendo molto certo, che in votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso. Così orando vna volta Giesù Christo Signor nostro per gli Apostoli suoi, domandò, che fossero vna cosa col Padre, e con esso lui, come Christo Signor nostro stà nel Padre, & il Padre in lui.

V Non

Non sò qual maggior amore possa trouarsi di questo, in cui nõ lasciamo d'entrar tutti, hauendolo così detto S. M. cioè: Non prego io solamente per essi, ma per tutti quelli, che hãno da credere in me. E dice anco: Io stò in cisi: O Gesù mio, e come son vere queste parole, e come ben s'intende l'anima in questa oratione, sperimentando in se; e come anco s'intender mmo noi tutti, se non fosse per colpa nostra, poiche le parole di Gesù Christo nostro Rè, e Signore non possono mancare: ma come manchiamo noi, non disponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci questa luce, così nõ ci vediamo dentro a questo specchio, che cõtempliamo, e doue è scolpita la nostra immagine. Tornando dunque a quello, che diceuamo, in ponendo il Signore l'anima in questa sua Mansione, che è il centro di lei: si come dicono, che'l Cielo Empireo, doue stà Dio, non si muoue come gli altri Cieli: così pare, che in entrando qui quest'anima non vi sijnno quei mouimenti, che soglion' essere nelle potenze, & immaginatiua, di maniera, che le possino far danno, ò le tolgino la sua pace. Pare, ch'io voglia dire, che in arriuando l'anima a farle questa gratia, sia sicura della sua saluatione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal cosa, e douunque tratterò di questa maniera, doue pare, ch'io dica, che l'anima stia in sicurezza, s'hà da intendere, mentre la Diuina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni; non per questo si tiene per sicura, ma più tosto cammina con più timor di prima, nel guardar si da qual si uoglia picciola offesa di Dio, come si dirà più auanti, e con sì gran desiderij di seruirlo, e con sì continua pena, e confusione di veder il poco, che può fare & il molto, che è obligata, che non è picciola croce, ma assai gran mortificatione: percioche nel fare le penitente, quanto sono maggiori, tanto più diletto sente. La vera penitenteza è, quando le toglie Dio la sanità, e le forze da poterla fare, che se bene altroue hò detto la gran pena, che è questa, quì è molto maggiore: e tutto le deue venire dalla radice doue stà piantata, sicome l'arbore, che stà vicino alla corrente dell'acque, stà più fresco, e

dà più frutto. A che dunque marauigliarsi de' desiderij, che hà quell'anima, poiche il vero spirito di lei è diuenuto vna cosa coll'acqua celestiale, di cui dicemmo? Ma tornando a quello, che io diceuo, non si deue intendere, che le potenze, i sensi, e le passioni sijnno sempre in questa pace: l'anima sì, ma nell'altre Mansioni non mancano tēpi di guerra, di trauagli, e di fatiche, bēche sijnno di maniera, che nõ la leuano dalla sua pace, e questo è per ordinario. Posto in questo centro dell'anima nostra questo diuino spirito, è cosa tanto malageuole a dire, & anco a credere quello, che opera, che penso, forelle, per non sapermi far' intendere, non vi venga qualche tentatione di non credere ciò, che dico: perocche dire, che vi sono trauagli, e pene, e che l'anima stà in pace, è cosa difficile a persuader si. Voglio dar uene vna, ò due comparationi: piaccia a Dio, che sijnno tali, ch'lo dica qualche cosa, ma se non faranno tanto al proposito, sò io però, che dico nel raccontarlo la verità. Se ne stà il Rè nel suo Palazzo, e sono molte guerre nel suo Regno, e molte cose fastidiose, ma non per questo lascia egli di star se nel suo seggio. Così è qui, che se bene nell'altre Mansioni passano molti disturbi: e si sente lo strepito di uelenose fiere, niuna però di tal cose entra in questa, che sia bastante a leuarla di quiui: e benchè le dijno qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la sua pace: attesoche le passioni stanno già humiliate, ed arrese di forte, che hanno paura d'entrar quiui: perche n'escano più domate. Ci duole tutto il corpo, ma se'l capo stà bene, ed è sano, non per questo patisce detrimento. Mi rido di queste comparationi, le quali non mi soddisfano, ma non sò ritrouarne d'altre migliori. Pensate voi quello, che volete, io hò detto la verità.

Si tratta degli effetti grandi, che cagiona la detta oratione; Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è cosa marauigliosa la differenza, che è trà questi, & i passati. Cap. I I I.

Horsù diciamo, che questa farfalla già morì con grandissima allegrezza d'hauer trouato riposo, e che uine in lei
Chri-

Christo. Vediamo, che vita fa, ò che differenza è da questo suo presente stato a quando viveua: perche dagli effetti vedremo, se è vero quello, che s'è detto. A quello, ch'io posso intendere, e conoscere, sono questi, ch'io dirò. Il primo, vna dimenticanza di se stessa, che pare veramente (come disse) che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce, nè si ricorda, che per lei hà da esserui Cielo, nè vita, nè honore, attesoche stà tutta impiegata in procurar l'honor di Dio, ben parendo, che le parole, che Sua Maestà le disse facessero effetto d'opera, cioè ch'ella hauesse pensiero delle cose di lui, e che egli haurebbe di quelle di lei. Onde di quanto le può succedere non si prendesse fastidio, ma tiene sì strana dimenticanza di se, che come disse, le pare, che nò sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è, quando intende, che può dal canto suo accrescere vn puntino l'honore, e la gloria di Dio: per lo che porrebbe molto volentieri la vita sua. Non pensiate figliuole, che per questo lasci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento) e di far tutto quello, a che è obligata, secondo lo stato suo. Ma parliamo di cose interiori, che d'opere esteriori v'è poco da dire: anzi questa è la sua pena, il vedere, che è nulla quello, che hormai possono le sue forze. Tutto quello, che intède e conosce esser seruitio di Nostro Signore, non lascierebbe di fare per cosa del mondo. Il secondo effetto è vn gran desiderio di patire, ma non di maniera, che l'inquieti, come soleua: attesoche è così eccessiuo il desiderio, che resta in quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fa, tégono per bene: se vuole, che patiscano, in buon'hora: e se nò, non s'ammazzano, nè inquietano, come altre volte. Hanno parimente quest'anime vn gran godimento interiore, quando sono perseguitate, con affai più pace di quello, che s'è detto, e senza veruna nimicitia, & odio a coloro, che le perseguitano, anzi portano loro particolar amore, di maniera, che se li veggono in qualche trauglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano a Dio di buonissima voglia: e si rallegrebbero di non hauer elle i fauori, e gratie, che riceuono da Dio, pur che in

quel cambio le facesse loro, accioche non offendessero Sua Maestà. Quello, di che io più di ogn'altra cosa mi stupisco è, che (come hauete veduto) li traugli, ed afflittioni, che hebbero desiderando di morire per andar a godere Nostro Signore: qui è così grande il desiderio, che hanno di seruirlo, che vorrebbero, che per mezzo loro fosse lodato il Signore per poco, che fosse. E quantunque sapessero di certo, che in uscendo l'anima dal corpo, andarebbono a godere Dio, non se ne curano: nè tampoco pensano alla gloria, che hanno i Santi, nè desiderano per all'hora possederla, perche hanno posta la lor gloria in se potessero aiutare in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando veggono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da douero mirino all'honor suo fraccati da ogn'altra cosa. Vero è, che quando alcune volte di ciò si dimenticano, tornano loro con tenerezza i desiderij di godere Dio, e di uscire di questo esilio, considerando quanto poco lo seruono: ma subito tornano in se, e mirano, come continuamente lo tengono seco, e con questo si contentano, ed offeriscono a Sua Diuina Maestà il voler viuere, come vn'offerta di cosa, che costi loro più d'ogn'altra, che le possin dare. Non hanno più timore della morte, che d'vn soaue ratto. Il caso è, che chi prima daua quei desiderij con sì eccessiuo tormento, v'è hora quest'altro (sia egli per sempre benedetto, e lodato) onde i desiderij di quest'anime non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentre hanno seco il medesimo Signore, ed egli è quel, che viue in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fit altro, che vn continuo tormento, così fa che sia la nostra, almeno co' desiderij, conducendone come deboli; benchè nel rimanente, quando vede il bisogno, cfarma della sua fortezza. Sentono in loro vno staccamento da ogni cosa, & vn desiderio di starsene solitarie, ed occupate in cose, che sijno per giouamento di qualche anima. Non patiscono aridità, nè traugli interiori, ma stanno con vna memoria, e tenerezza di Nostro Signore, che non vorrebbero mai far altro, che lodarlo. E quando si trascurano, il medesimo Signore le risuaglia, di maniera, che chiaramente si vede, che quel-

Pimpulso (ò non sò come chiamarlo) procede dall'interiore dell'anima, come si disse de gli impeti. Qui è con grã soauità, ma nõ procede dal pẽsiero, nè dalla memoria, nè da cosa, onde si possa conoscere, che l'anima habbia fatto dal canto suo cosa alcuna: questo è tanto per ordinario, e così spesso è accaduto, che s'è potuto molto bene auuertire. Che si come vn fuoco non manda la fiamma in giù, ma in sù, per grande, che vogliamo accenderlo, così s'intende quà, che questo mouimento interiore procede dal centro dell'anima, e risueglia le potenze. Per certo, quando in questo camino d'oratione non fosse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio hà di comunicarsi a noi altre, & non andarci pregando, che ce ne stiamo seco, mi pare, che si jno ben impiegati quanti trauagli vi si patiscono, per godere di questi tocchi del suo amore, tanto penetratiui, e soauì. Questo, sorelle, hauerete sperimentato, perche io son d'opinione, che in arriuando vn'anima d'hauere oration d'vnione, si prẽda il Signore questo pensiero, se noi altre non ci trascuriamo d'osseruare i suoi comandamenti. Quando ciò vi accaderà, ricordateui, che è cosa di questa Mansionne interiore, doue stà Dio nell'anima nostra, e lodatelo grandemente, perche quell'imbasciata vien certo da lui, e quel viglietto è scritto con tanto amore; e di maniera, che vuole, che solamente voi intendiate quella lettera, e ciò che per essa vi domanda; e non lasciate a modo veruno di rispondere a Sua Maestà; benchè stiate occupate esteriormente, & in conuersatione con alcune persone. Percioche accaderà, che voglia il Signore molte volte farui in publico questa segreta gratia; ed è molto facile il rispondere (douendo esser la risposta interiore) facendo vn'atto d'amore, ò dicendo quello, che disse San Paolo: Che volete Signore, ch'io faccia? ed egli quiui in molte maniere v'insegnerà quello, che haurate a fare per piacerli, ed è tempo molto accomodato, ed accettabile, attesoche pare, che ci ascolti: e quasi sempre questo delicato tocco dispone l'anima per poter far quel, che s'è detto, con risoluta, e determinata volontà. La differenza, che si troua in questa Mansionne, è,

che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che soleua hauere in tutte l'altre di quando in quando, ma se ne stà l'anima quasi sempre in vna quiete, e non teme, che questa gratia tanto sublime possa contrararsi dal demonio, onde sta salda, e sicura, che sia da Dio. Percioche, come s'è detto, non hanno che far qui li sensi, e le potenze, essendosi Sua Maestà già scoperta all'anima, introducendola seco, doue (a mio parere) non ardirà entrare il demonio, nè gli lo permetterà il Signore. E tutte le gratie, che gli fà qui all'anima, sono senza verun'aiuto di lei medesima, eccetto quello, che già fece di consegnarsi, e darli tutta a Dio. Passa con tãta quiete, e così senza strepito tutto quello, che qui fà il Signore in beneficio dell'anima, insegnandole che mi piare, che sia, come nella fabbrica del Tempio di Salomone, doue nell'un rumore si sëtua: così in questo Tẽpio di Dio (che è questa sua Mansionne, in cui egli, e l'anima dolcemente si godono con grandissimo silenzio) non v'è perche muouersi l'intelletto, nè cercar cosa veruna, perche il Signore, che lo cred, vuol, che qui si quieti, e che per vna picciola fessura miri quello, che passa: perche se bene a certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare, e nondimeno per pochissimo interuallo: attesoche (al parer mio) non si perdono qui le potenze, se ben non oprano, ma stanno come attonite: Così stò io di vedere, che in arriuando qui l'anima, se le tolgono tutti i ratti, fuor che alcuna volta. Il torse i ratti, come qui dico, è solamente quãto a gli effetti esteriori, che quelli cagionano, come sono il perder il senso, e calore: se ben mi dicono alcuni, che questi non sono altro, che accidenti de' medesimi ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolgono, poiche l'interior effetto anzi s'accresce. Si che i ratti nella maniera, che dico, cessano, nè stà più la persona con quei estati, e volo di spirito: e se pur vi stà, è rarissime volte, nè quasi mai in publico (come prima, che era molto ordinariamente) nè per questo le giouano l'occasioni grandi di deuotione, che se le presentano, come soleua, che se vedeua vn'immagine deuota, ò vdiua vna predica (che quasi non era vdirla) ò musica, come la pouera Farfaletta andaua tan-

ro ansiosa, ogni cosa la spauentaua, e faceua volare. Ma qui, ò sia che hà trouato il suo riposo, ò che hà veduto tanto in questa Mansion, che di niente si spauenta, ò che non si troua con quella solitudine, poiche gode di tal compagnia, ò finalmente forelle, sia che si voglia che non sò io la cagione, in principiando il Signore a mostrare all'anima quello, che si troua in questa Mansion, e ponendola in essa, se le toglie questa gran debolezza, che erale d'asai trauaglio, nè dianzi se le tolse. Forse auuiene, perche'l Signore l'hà fortificata, dilatata, & habilitata: ò potè essere, che uolèssè egli dar'a conoscer in publico quello, che con queste anime operaua in secreto per alcuni finiti noti a Sua Diuina Maestà, essendo i suoi giudici, sopra tutto quello, che potiamo qui immaginare. Questi effetti con tutti gli altri, che habbiamo detto (che s'ino buoni) ne' gradi d'oratione, concede Dio, quando accosta a se l'anima per darle questo bacio, che chiedeua la sposa ne' diuini Cantici; e cred'io venga qui concessa, & adempita questa petitione. Qui si danno in abbondanza l'acque a questa Gerua, che v'è ferita d'amore: qui ella si diletta nel tabernacolo di Dio, qui troua la Colomba (che m'adò Noè per vedere s'era cessato il diluuio) l'oliua in segno, che hà trouato terra ferma dentro all'acque, e tempeste di questo módo. O Gesù, chi sapèssè le molte cose, che sono nella Sacra Scrittura, per dar'ad intèdere questa pace dell'anima! Dio mio, poiche vedrete quello, che c'importa, fate, che tutti i Christiani la vogliano cercare; ed a quelli, a' quali l'hauete data, per vostra misericordia non la togliete. Che finalmente finche non ci diate la vera, e non ci conduciate, dou'ella non finisca mai, s'hà sempre da uiuere con timore. Dico la vera, non perche io intenda, che questa non sia tale, ma perche da essa si potrebbe ritornare alla prima guerra, se ci allontanassimo da Dio. Ma che sentiranno quest'anime in vedere, che potrebbero essere priue di così gran bene! questo le fa camminare con più pensiero, e vigilanza, e procurare di cauar forse da fiacchezza per non lasciare per colpa loro cosa alcuna, che possa ad esse offerirsi di maggiormente piacere a Dio. Questo non più fa uolite da Sua Maestà, tagio più

Parte Prima.

vanno diffilate, humili, e timorose di loro medesime: e come in queste grandezze diuine hanno conosciuto meglio le proprie miserie, e la grandezza de'lor peccati, vanno molte volte, che non ardiscono alzar gli occhi a guisa del Publicano dell'Euangelio: ed altre volte con desiderij di finir la vita, per vederli in sicuro: benchè per l'amore, che portano a Dio, subito tornino, come s'è detto, a voler uiuere per seruirlo, rimettendo, e confidando tutto quello, che a lor tocca, nella sua misericordia. Alcune volte le molte gratie le fanno camminare più humili, ed annichilate, temendo, che non intercuenga loro, come alla naue, che s'ouerchia di carica, più facilmente andarà al fondo. Io vi dico, forelle, che non manca loro croce, saluo, che non le inquieti, nè fa perder la pace, ma passa in vn tratto, come vn'onda, ò qualche tempesta, doppo cui torni bonaccia: perche la presenza, che feco portano del Signore fa che subito si dimentichino d'ogni cosa. Sia egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le sue creature Amen.

Si finisce, dichiarandoci ciò, che pare pretendere Nostro Signore in far all'anime gratie sì grandi, e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria. Cap. IV.

Non hauete da intender, forelle, che s'ino sempre in vn essere, e grado gli effetti, che hò detto in quest'anime: che perciò disse, che alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, doue pare, che s'vnischino all'ora tutte le cose uelenose de' fossi, che circondano questo castello, e dall'altre Mansioni per vèdicarsi di loro per quel tempo, che non le possono hauere trà l'vgne. Vero è, che dura poco, vn giorno, ò poco più: ed in questo gran tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occasione) si vede quanto guadagna l'anima mediante la buona compagnia, che hà: atteso che le dà il Signore vna fortezza, e stabilità grande per non deuiare in cosa veruna dal suo seruitio, nè dalle buone deliberationi: anzi pare, che le crescano, e nè pare per vn primo moto tocca da questa ferma resolutione. Questo, come dico, poche volte accade, ma vuol il Signore, che

non si dimentichi del suo proprio essere, accioche sempre sia humile, e che conosca quello, che deue a Sua Diuina Maestà: e la grandezza della gratia, e lo lodi. Nè meno crediate, che per hauer quest'anime sì grand' desiderij, e fermi propositi di non far vn'imperfessione per cosa del mondo, lascino di farne molte, ed anco peccati, non già con auertenza, perche deue il Signore dar a queste tali molto particolar'aiuto, per questo. Parlo de' peccati veniali: che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, * se bene non sicure: atefoche ne potranno hauere alcuni, che non conoscono: il che pensare non farà loro di poco tormento: come anco s'affliggono dell'anime, che veggono, che si perdono: e se bene in qualche maniera hanno gran speranza di non essere del numero di quelle, nondimeno quando si ricordano d'alcuni, che racconta la Sacra Scrittura, quali pareua fossero assai favoriti dal Signore, come vn Salomone, che tanto comunicò con Sua Diuina Maestà, non possono lasciare di temere. E quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più: perche beato l'huomo, che teme il Signore, dice David. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che possiamo hauere: Sia egli sempre lodato. Amen. Sarà bene, forelle, il dirui a che fine nostro Signore fa gratie sì grandi in questo mondo, che se bene ne' loro effetti l'hauete inteso (se gli auertiste) voglio nondimeno tornaruelo qui a dire, perche non pensi alcuna, che sia solo per accarezzar quest'anime, che sarebbe grand'errore, atefoche non ci può far Sua Maestà maggior fauore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo amato Figliuolo: onde tengo io per certo, che sijn queste gratie per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per suo amore. Habbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino camminarono

con Christo Signor Nostro, furono li più tribulati: miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, & i gloriosi Apotoli. Com' pentate, che San Paolo haueffe potuto soffrire sì gran trauagli? Da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere visioni, e contemplationi, quando sono da nostro Signore, e non immaginazioni, ò inganno del Demonio. Forè si nascose egli con esse per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa? Già il vedere, che non hebbe (per quanto potiamo conoscere) vn giorno di riposo: nè meno l'hebbe di notte, poiche in essa faticaua per guadagnarsi il vitto. Gusto io grandemente di San Pietro, quando andaua fuggèdo dalla prigione, e gli apparue nostro Signore, e gli disse, che andaua a Roma per esser crocifisso di nuouo. Non mi si dice l'officio di quella festiuità, doue si recitano le parole sudette, che non ne senta io particolar consolatione, con si derando come rimase San Pietro dopò questa gratia del Signore, poiche lo fece subito coraggiosamente andare alla morte, nè fù poca misericordia di Dio il trouar chi gliela desse. O forelle mie, che dimenticanza deue hauere del proprio riposo, e che poca stima deue fare d'honore, e quanto deue star lontana dal voler' esser tenuta da qualche cosa l'anima, in cui stà il Signore così parcolarmente? Peroche se ella (com'è di ragione) stà parimente tutta con lui gran dimenticanza douerà hauere di se medesima? tutto il suo pensiero, e ricordo hà da essere, come hà da piacere a questo Signore, ed in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che le porta. Per questo serue l'oratione, figliuoli mie, a questo gioua il matrimonio spirituale, di cui continuamente naschino opere. Questo è il vero segno, che sia cosa, e gratia fatta da Dio. Imperoche poco mi gioua lo starmene molto ritirata, e sola, facendo atti d'amore, e d'altre virtù a nostro Signore, proponendo, e promettendo di far marauiglie per suo seruitio, se in partendomi di quiui, off'erta l'occasione, fò tutto il contrario. Hò detto male, che giouerà poco, poiche tutto quel tempo, che si stà con Dio e questi proponimenti, e resolutioni giouano assai, benche siamo fiacche in non adempirle dipoi. Ci darà sua Maestà vna volta il mo-

* In queste parole dimostra chiaramente la Santa Madre la verità, e l'impidezza della sua dottrina intorno alla certezza della gratia, poiche d'anime tanto perfette, e tanto uolte da Dio, e che godono della sua presenza in uolendo così speciale, come son quelle di questo grado, e Manifeste, dice, che non sono liete di stare senz'alcun peccato mortale, che non conoichino; e che il sospetto di uere le tormenta.

do di eseguirle, e forse anco benche ci dolga, e dispiaccia, come spesso accade, che quando vede vn'anima assai codarda, e pusillanima, le manda vn gran trauglio, ben contra sua voglia, e ne la caua con guadagno: e doppo come l'anima ciò conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello. Hò voluto dire, che poco gioua in comparatione del molto più che, e quando l'opere sono conformi a gli atti; & alle parole, e che quella, che nõ potrà far tutto insieme, e subito, lo faccia a poco a poco, e rinforzando la volontà, se vuole, che l'oratione le gioua, che anco dentro a questi cantoncini, e Monasterucci non le mancheranno molte occasioni di esercitar la pazienza e mortificarsi. Auuertite, che importa molto più di quello, ch'io saprei esaggerare: fissate gli occhi nel Crocifisso, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maestà ci dimostrò l'amore con sì stupende opere, e spauenteuoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere solamente con le parole? Sapete, che cosa è l'essere veri spirituali? farsi schiaui di Dio, i quali segnati col suo ferro (che è quello della Croce) possa egli vendere per schiaui di tutto il mondo, come fù egli; imperoche hauendogli già voi data la vostra libertà, non vi farà aggrauio veruno, anzi non picciola gratia: E se l'anime non si risoluono a questo, non faranno mai molto profitto, attesoche (come hò detto) il fondamento di tutto questo edificio è l'humiltà: e se questa da douero non c'è, e non vorrà il Signore innalzarlo molto, accioche non cada tutto per terra, e questo farà per nostro bene. Si che, forelle, perche il vostro habbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e farsi schiaua loro, mirando come, e per qual via potrete loro far piacere, e seruitio; poiche quello, che farete in tal caso, farà più per beneficio vostro, che per loro, ponendo pietre così ferme, che non vi si ruini il Castello. Torno a dire, che conuiene per ciò; che'l nostro fondamento non sia in solamente orare, e contemplare, perche se non procurarete le virtù, ed esercitarvi in esse, sempre vi rimarrete vane, e piaccia a Dio, che sia solamente non crescere, poiche già sapete, che nella vita dello spirito il non andar'auanti è vn tornar'indietro, e tengo

per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in vn'essere, e grado, ma ò ha da crescere, ò mancare. Vi parrà forse, ch'io parlo con gli incipienti, e che ben posson doppo riposarsi: già vi hò detto, che'l riposo, che hanno queste anime nell'interiore, e per douerlo haue-re molto meno nell'esteriore, perche pensate, che sijno quell'inspirazioni, ò per dir meglio quell'aspirazioni, e quell'imbasciate, che manda l'anima dal suo centro interiore alle genti d' sopra del Castello, ed all'altre Mansioni, che son fuori di quella, doue ella stà: son forse, perche si pongono a dormire: Nò, nò, nò, che più guerra sin di quiui fa loro, accioche non istijno otiose le potenze, i sensi, e tutto'l corporale, che loro facesse mai, quando se n'andaua con essi patendo; perche all'hora non conosceua il gran guadagno, che apportano i traugli, i quali per auventura sono stati mezzi per condurla Dio quiui. E come la compagnia, che hà, le dà maggior forze, che mai) perche se Dauid dice che quà co'Santi faremo Santi non c'è dubbio, che essendo ella diuenuta vna cosa col forte, per l'vnione così soprana di spirito con ispirito, se l'ha d'attaccare fortezza, e di qui vedremo quella, che hanno hauuta i Santi, per patire, e morire) è molto certo, che con quelle, che lui a lei così s'attaccano, prouede, e soccorre a tutti coloro, che stanno nel Castello, ed anco al medesimo corpo, prendo molte volte, che si senta fortificato col vigore, e forza, che ha in se l'anima, beuendo del vino di questa cantina, in cui l'hà introdotta il suo Sposo, e non la lascia vscire) ridondate, come dico, nel debil corpo, come fa il cibo, che mettendosi nello stomaco dà vigore alla testa, & a tutto il corpo: e così hà gran trauglio, mentre viue, perche per molto, che faccia, è assai maggiore la forza interiore, e la guerra, che se li fa, parendoli tutto vn niente. Di qui doueano procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi, e particolarmente la gloriosa Maddalena, allenata sempre in tante delitie, e quella fame, che hebbe il nostro Santo Padre Elia dell'honore del suo Dio, e che anco hebbero Domenico, e San Francesco di ragunar'anime, perche egli fosse lodato: per certo vi dico, che non doueano andar poco dimenticati di loro

stessi. Questo voglio io, forelle mie, che desideriamo; e procuriamo ottenere, e che occupiamo nell'oratione, non per godere, ma per hauer queste forze da seruir a Dio. Non vogliamo camminare per i strada non battuta, che ci smarriremo al miglior tēpo, e ben cosa noua farebbe il pensar di obtener queste gratie da Dio per altra via, che per quella, doue egli andò, e tutti i suoi Santi. Non ci passi pel pensiero, crediatemi, che Marta, e Maria hanno da ire insieme per alloggiare il Sign. ed hauerlo sempre feco, e non darli mal alloggio, non gli dando da mangiare. Come glie l'haurebbe dato Maria, sedendosi sempre a suoi piedi, se la forella non l'hauesse aiutata. Il suo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciammo raccolta di anime, che si saluino, e sempre il lodino. Ma mi direte due cose: L'vna, che egli disse, che Maria haueua eletta la miglior parte: Ed è, perche hauea già fatto l'officio di Marta, accarezzando il Signore con lauargli i piedi; ed ascugargli co' suoi capelli: Pensate forse, che poca mortificatione ed vna Signora come ella era, l'andare per quelle strade, e per auentura sola (che non haurebbe hauuto seruore, se hauesse considerato di che maniera andaua) ed entrare, doue mai entrò, ed a soffrir poi la mortificatione del Fariseo, & altre molte? Pero che in vedersi nella Città vna tal donna far tanta mutatione, e (come sappiamo) trà sì mala gente, che bastaua il vedere, che hauesse domestichezza col Signore, a cui egli no portauano tanto odio, per ridursi a memoria la vita, che ella hauea tenuta, e dire, che voleua farsi santa, poich'è chiaro, che douete subito mutar vestito, ed ogni altra cosa di vano: e se hora così si dice a persone non tanto nominate, che sarà stato all' hora? Io vi dico, forelle, che la miglior parte, che le toccò, veniu a cadere sopra i molti trauagli, e mortificationi, ch'ella patì, che se non fosse stato mai altro, che il vedere tanto odiato il suo Maestro, erale trauaglio intollerabile. Ma i molti, che patì nella morte del Sig. tēgo io per me, che il non hauer ella riceuuto il martirio, sù per hauerlo patito in vederlo morire; e negli anni, che doppo visse, in vederli assente da lui, penso io, che le fosse terribil tormento. In questo si può vedere, che

non sempre stauaua cò guati di contēplatione a' piedi del Sign. L'altra cosa, che mi vorrete dire, è, che non potete voi altre, nè haueete comodità di acquistar anime a Dio, che lo fareste di buona voglia, ma che non haueudo da insegnare, nè predicare, come faceuano gli Apostoli, non sapete come vi fare.

A questo hò io risposto alcune volte, scriuendo, e non sò, se anche in questo Castello; ma perche è cosa, la quale io credo, che vi passi pel pensiero co' desiderij, che il Sign. vi dà, nò lascierò di replicarla qui. Già vi di di altroue, che il demonio pone in noi desiderij grandi di cose impossibili, perche lasciamo di seruire al Sign. nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci reitar sodisfatte, e contente di hauer considerato quelle impossibili. Lasciato, che coll'oratione aiuterete assai, non vi curate di giouar a tutto il mondo, ma a quelle, che itanno in vostra compagnia, e così l'opera sarà maggiore, perche sete loro più obligate. Pensate, che sia poco guadagno, che la vostra humiltà, e mortificatione sia tanto grande, ed il seruire a tutte, & vna gran carità verso di loro, & vn'amor del Sig. che questo fuoco l'accenda tutte, e che sempre l'andiate coll'altre virtù suegliando? Non sarà se non assai, e molto grato seruitio al Signore, e mettendo in opera questo, che potete conoscerà Sua Maestà, che fareste molto più, se poteste, e così vi darà premio, come se gli guadagnaste moltē anime. Direte, che questo non è convertirle, perche tutte son buone. Chi vi mette in questo? Quanto saranno migliori, tanto più accete, e grate saranno le loro lodi a Dio, e più giouerà la loro oratione a' prossimi. In somma, forelle mie, quello, ch'io concludo, è, che non fabbrichiamo torri senza fondamento, perche il Sig. non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore con che si fanno. E come noi faremo quel, che possiamo, farà Sua Maestà, che andiamo potendo ogni giorno più, e più, purché subito non ci stracchiamo, ma quel poco, che dura questa vita (la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduna vi pensa) offeriamo interior, ed esteriormente a Dio il sacrificio, che potemo, che'l Sign. l'vnirà con quello, che gli offerse in Croce per noi al Padre, perche habbia quel valore, che la
nostra

nostra volontà haurà meritato, benchè l'opere sijnò picciole. Piaccia a S. M. forelle, e figlie mie, che ci riuediamo tutte in luogo, doue sempre il lodiamo, e mi dia gratia, che io operi qualche cosa di quello, che vi dico, per i meriti del suo Figliuolo, che viue, e regna per tutti i secoli. Amen. Certamente vi confesso, che sento gran vergogna, e confusione in hauer scritto questa operetta: onde vi prego nel medesimo Sign. che non vi dimentichiate nelle vostre orationi di questa pouera peccatrice. Benchè quando incominciai a scriuere quest'opera, sù con la contraditione, che io dissi, nientedimeno doppo hauerla finita, mi hà dato gran contento, e tengo per molto bene impiegata la fatica, se ben confesso essere stata molto poca. E considerando la molto stretta clausura, e le poche cose d'intrattenimento, che voi, forelle mie, hauete, con la poca comodità di habitatione, che conuerrebbe in alcuni Monasteri de' nostri, mi pare, che vi farà di consolatione il dilettarui in questo Castello interiore, poichè senza licenza delle Superiori potete entrarui, e passeggiarui dentro a qual si uoglia hora, che sia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le sue Mansioni con le vostre forze, benchè vi pareste di hauerle grandi, se il medesimo Sign. del Castello non v'intromette. Onde vi auuertisco, che non facciate veruna forza, se trouarete qualche resistèza, perche l'infatidirete di maniera, che ve ne costerà trauaglio. E egli molto amico di humiltà, e con tenerui per tali, che nè anco meritate di entrare nelle terze, guadagnerete più presto la sua volontà, e beneuolenza per introdurui poi egli alle quinte: di tal maniera lo potrete seruire fin di quì, continuando di andarui spesso, che egli v'intrometta nella medesima Mansione, che tiene per sè, di doue non v'ciate mai, se non foste chiamate dalla Superiora, la cui volontà tanto volle

questo gran Sig. che voi facciate, quanto la sua istessa. E se bene per comandamento di lei assai ve ne stesste fuora, nulladimeno sempre quando tornarete, vi terrà egli la porta aperta. Assuefatte vna volta a godere di questo Castello, trouarete in tutte le cose riposo benchè sijnò di gran trauaglio con speranza di ritornarue a lui, e niuno velo può impedire. Benchè non si tratti più, che di sette Mansioni, in ciascuna però di queste ve ne sono molte, da alto, da basso, e da' lati con bellissimo Giardini, Fontane, Boschetti, ed altre cose diletteuoli, che bramarete liquefarui nelle lodi del grande Dio, e che le credò ad immagine, e similitudine sua. Se trouarete alcuna cosa di buono nell'ordine di darui notitia di lui, crediate veramente, che S. M. l'abbia detta, per dar a voi contento, e sodisfattione: e quello, che vi trouarete di male, sappiate esser stato detto da me. Pel gran desiderio, che hò di esser vn poco parte nell'aiutarui a seruire a questo mio gran Signore, e Dio, vi prego io, che in mio nome ogni volta, che leggerete quest'opera, grandemente lodate S. M. e le chiediate l'accrescimento della sua Chiesa, e luce per i Luterani, e che perdoni a me i peccati miei, e mi caui dal Purgatorio, doue io forse starò, quando questo vi farà dato a leggere, se farà da esser veduto, doppo che huomini dotti l'hauranno esaminato. Se vi farà qualche errore sarà stato per non hauer io saputo intendere: ed in tutto mi sottometto a quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, in cui viuò, e protesto, e prometto viuere, e morire. Sia Dio Nostro Signore lodato, e benedetto eternamente. Amen.

Si fornì di scriuer questo nel Monastero di S. Gioseppe di Auila, l'anno mille cinquecento settantasette, la Vigilia di S. Andrea, per gloria di Dio, che viue, e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.

L A V S D E O.

TAVOLA DE' CAPITOLI

De' Libri contenuti in questo primo Tomo.

Nel Libro della sua Vita.

- P**Roemio. carte 7
- Cap. 1. Nel quale si tratta, come cominciò il Sig. à destar quest' anima nella sua fanciullezza à cose virtuose, e l'aiuto che suol porgerre à questo l'esser il Padre, e la Madre ornati di virtù. 7
- Cap. 2. Come andò perdendo queste virtù, e quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose. 9
- Cap. 3. Come la buona compagnia fù in parte cagione di destar in lei i buoni desiderij di prima, e per quale strada cominciò il Sig. à darle alcuna luce dell'inganno, in cui era stata. 11
- Cap. 4. Come l'aiuto il Signore à farsi forza per prender l'habito: e delle molte infermità, che Sua Maestà cominciò à darle. 13
- Cap. 5. Prosegue à dire le grandi infermità che ella hebbe e la penitenza che il Sig. le diede in quelle, e come caua da' mali bene. secondo si vedrà in una cosa, che le accadde in questo luogo, oue ella andò à medicarsi. 16
- Cap. 6. Del grand' obbligo, che tenena al Sign. in darle conformità in così gran travagli, e come prese per mezzano, & Auuocato il glorioso S. Giuseppe, & il molto che le giouò. 19
- Cap. 7. Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le haueua fatte, e quanto perduta vita cominciò à tenere: dice quanto dannosa cosa sia il nou essere ben riferati i Monasteri delle Monache. 23
- Cap. 8. Del gran bene, che le fece il non discostarsi affatto dall' oratione per non perdere l'anima, e quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto: si persuade in oltre à tutti, che si diano ad essa. Dice si, che è di grand' utilità, e che quantunque torni alcuno à lasciarla, e però gran bene, che in qualche tempo si serua di sì gran gioia. 29
- Cap. 9. Per quali mezzi cominciò il Sign. à svegliar l'anima sua, e darle luce in così gran tenebre, ed à fortificare le sue virtù per non l'offendere. 32
- Cap. 10. Comincia à dichiarare le gratie che il Sig. le facena nell' oratione: dice quello, in che noi ci possiamo aiutare, e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fa il Sign. prega poi quella persona, à cui inuia questa scrittura, che voglia tener segreto di qui auanti quel tanto, che ella scriverà, poiche le comandano, che dica sì particolarmente le gratie, che le fa il Sig. 34
- Cap. 11. Dice, doue stà il difetto di nõ amare Dio perfettamente in breue tempo, e comincia con una comparatione, che qui pone, à dichiarare quattro gradi di oratione: vna qui trattando del primo: e molto utile per i principianti, e per quelli, che non sentono gusto nell' oratione. 37
- Cap. 12. Si prosegue questo primo stato, e si dice fin doue col favor di Dio possiamo da noi stessi arriuare, e di quanto danno sia il voler innalzare lo spirito à cose soprannaturali, e straordinarie finche il Sig. lo faccia per sua gratia. 42
- Cap. 13. Si prosegue à trattar di questo primo stato ponendosi alcuni auuertimenti contra alcune tentationi, le quali il demonio suol mettere alcune volte: E molto utile. 44
- Cap. 14. Si comincia à dichiarare il secondo grado d' oratione, il quale è, quando già il Sig. fa sentire all' anima gusti più particolari, & si dichiara per dar à conoscere, come già sono soprannaturali. E assai da notare. 49
- Cap. 15. Si prosegue la medesima materia, e si danno alcuni auuertimenti, come si debba portar l' anima in questa oratione di quiete. Si dice, come vi sono alcune anime, che arriuano ad hauere questa sorte di oratione, e poche quelle, che passino auanti. Sono molto necessarie, ed utili le cose, che qui si trattano. 57
- Cap. 16. Si tratta del terzo grado di oratione, e si vnao dichiarando cose molto alte, e quello che può l' anima, che arriua qui, e gli effetti, che fanno queste gratie sì grandi del Sign. gioua assai per innalzare lo spirito à lodare Dio, e per consolar molto quelli, che qui arriuano. 56
- Cap. 17. Si prosegue la medesima materia di questo terzo grado di oratione, e si finiscono di dichiarare gli effetti, che fa: dice il danno, che qui cagionano l'immaginativa, e la memoria. 59
- Cap. 18. Si tratta del quarto grado di oratione, e si comincia à dichiarare con un modo eccellente la-

DE' CAPITOLI.

- te la grand'ignità, in cui il Sign. pone l'anima che stà in questo stato - Può molto inanimire que' che si danno allo studio dell' oratione, accio si sforzino d'arriuare a così alto stato, poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Sign. Si deue leggere con molta auuertenza, e consideratione. 61
- Cap. 19. Si profegue la medesima materia, e s'incommeiano a dichiarare gli effetti, che cagionano nell'anima questo grado di oratione. Efortasi grandemente, che non si torni indietro, ancor che doppo questa gratia tornasse l'anima a ricadere, ne si lasci l'oratione. Si dicono i danni, che dal non far questo ne verranno: e molto da notare, ed è di gran consolatione per i deboli, e peccatori. 65
- Cap. 20. Si tratta della differenza, che è trà uisione, e ratto si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che ha l'anima la quale il Sig. per sua bontà fa arriuare a quello: e si dicono gli effetti, che sia: e dottrina molto ammirabile. 69
- Cap. 21. Si profegue, e finisce quest'ultimo grado d'oratione. Si dice, quando sente l'anima, che si ritroua in esso, d'hauer a tornar a uincer nel mondo: e si tratta della luce, che dà il Signore per conoscere gli inganni di lui: Contiene buona dottrina. 75
- Cap. 22. Si tratta quanto sicura strada sia per li Contemplatiui non innalzar lo spirito a cose alte, se'l Sig. non l'innalza, e come l'Humanità di Christo ha da esser il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta vn'inganno in cui ella stette vn tempo: è questo Capitolo molto utile. 78
- Cap. 23. Ritorna alla relatione della sua vita, e come cominciò a trattare di maggior perfectione, e per quali mezzi: e molto utile per le persone, che gouernano anime di oratione, per saper come hanno a portarsi ne principij, e dice il giouamento, che fece a lei il saperla guidare chi la gouernaua: 83
- Cap. 24. Si profegue l'incominciata materia, o si dice come andò facendo profito l'anima sua, quando incominciò ad obbedire: e quanto poco le gioiò il resistere alle gratie, e fauori di Dio: e come S. D. M. andaua sempre dandogli le più compite. 88
- Cap. 25. Si tratta del modo, e maniera, con che si intendono alcune locutioni, che senza uersi
- usa Dio coll'anima, e degli inganni, che vi possono essere. Et in che si conoscerà, quando vi sia. E molto utile per chi si uede a in questo grado d'oratione perche si dichiara a assai bene, e contiene gran dottrina. 25
- Cap. 26. Si profegue la medesima materia, e si uanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse le quali le facenano per dere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parliua. 95
- Cap. 27. Si tratta d'un altro modo, col quale il Signore instruisce l'anima, e senza, che le parli, le dà ad intendere la sua volontà per una maniera ammirabile. Si dichiara anco una Visione, e gratia grande, che Dio le fece non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato. 97
- Cap. 28. Si tratta delle gratie grandi fattele dal Sig. e come le apparne la prima volta: si dichiara, che cosa sia uisione immaginaria, e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia, quando è da Dio, è questo Capitolo assai utile, e molto notabile. 102
- Cap. 29. Profegue l'incominciato discorso: e dice alcune gratie grandi, che le fece il Sig. e le cose che S. M. operaua in lei per assicurarla, e perche risposse a color che le contradiceuano. 107
- Cap. 30. Torna a raccontar il discorso della sua vita, e come il Signore rimediò a molti de'suoi con far andar al luogo, doue ella stua il S. Pietro F. Pietro d'Alcantara dell'Ordine del Glorioso S. Francesco. Si tratta d'alcune graui tentationi, e tra uagli interiori; che alcune volte patina. 111
- Cap. 31. Si tratta d'alcune tentationi esteriori, e rappresentationi fattele dal Demonio è de' tormenti che le daua. Si tratta anco d'alcune cose assai buone, e per auiso di persone che caminano per la strada della perfectione. 117
- Cap. 32. Si tratta, come volle il Signore per la in spirito in vn luogo dall'inferno, il quale ella (dice) hauea per i suoi peccati meritato. Si racconta una cifra, o ristretto di quello, che quinsi se le rappresentò, e perche vi andò. 123
- Cap. 33. Si tratta de' gli effetti, che le rimaneuano quando il Sign. le hauea fatto qualche fauore: stà con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'ha da procurare; e far molta stima di guadagnar qualche grado di più di gloria, e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar i beni, che sono perpetui. 125

TAVOLA

- Cap. 34. Si tratta d'alcune grazie segnalate, che'l Signore le fece, così in mostrarle alcuni segreti celesti, come altre gran visioni, e reuelationi, che S. M. volle, ch'ella vedesse. Si dicono gli effetti, che in lei lasciauano, e il gran profitto, che rimarcua nell'anima sua. 128
- Cap. 35. Si profegue di narrare le grazie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promise di concederle tutte le grazie, che ella gli domandasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolari, in cui si vede hauerle Dio fatto questo fauore. 135
- Cap. 36. Profegue in raccontar le grazie grandi, che'l Sig. le hauea fatte. Da alcune si può prendere assai buona dottrina, che questo è stato, secondo hà detto, ll suo principal'intento, dopo l'obbedire, di porre quelle, che sono per profitto dell'anime. Con questo Capitulo si finisce il discorso, che ella scrisse della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen. 141
- Additione alla Vita della Santa Madre Teresa di Gesù del Padre Maestro Frà Luigi di Leone. 147

Nel Cammino di Perfectione.

- P**roemio. 15
- Cap. 1. Della cagione, che la mosse à fare con tanta strettezza questo Monastero. 153
- Cap. 2. Come le sue Monache non hanno da hauere souerchio pensiero delle necessitá corporali: si tratta del bene, che si racchiude nella povertá. 154
- Cap. 3. Profegue quello, che cominciò à trattare nel primo, e persuade le sorelle à sempre occuparsi in pregare Dio, che fauorisca coloro, che s'affaticano per la Chiesa, e finisce con vna esclamatione. 156
- Cap. 4. Nel quale si persuade l'osservanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale. 158
- Cap. 5. Profegue in dire de' Confessori, e quanto importi, che s'ia letterati. 162
- Cap. 6. Torna alla materia, che cominciò dell'amor perfetto. 163
- Cap. 7. Profegue à trattare dell'amor spirituale, e da alcuni auuertimenti per acquistarlo. 165
- Cap. 8. Dove si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interior, & esteriormente da tutto il creato. 168
- Cap. 9. Dove si tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici ritrouano. 169
- Cap. 10. Si tratta come non basta staccarsi da quello, che s'è detto, se non ci stacciamo da noi medesimi: e come questa virtù, e'l humiltà s'iauo sempre insieme. 171
- Cap. 11. Profegue a trattare della mortificatione, e dice quella, che si deue esercitare, ed acquistare nelle infermità. 172
- Cap. 12. Si tratta, come il vero amator di Dio deue stimar poco la vita, e'l honore. 173
- Cap. 13. Profegue a dire della mortificatione, e come la Religiosa deue fuggire da' puntigli, e ragioni del mondo per accostarsi alla vera ragione. 175
- Cap. 14. Si tratta, quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose. 177
- Cap. 15. Si tratta del gran bene, che è non iscuarsarsi, ancorche la persona si veggia incolpare fuor di ragione. 178
- Cap. 16. Quanto differente debb'essere la perfectione della vita de' Contemplatiui da quella di coloro, che si contentano dell'oration mentale, e come è alle volte possibile, che Dio innalzi vn'anima distratta a perfetta contemplatione, e la cagione di questo. 179
- Cap. 17. Come con tutte l'anime sono per la contemplatione, e come alcune arriuano a lei tardi, e che il vero humile deue contentarsi d'andar per la strada, per la quale lo guiderà Dio. 181
- Cap. 18. Profegue la medesima materia, e dice, quanto sono maggiori gli trasagli de' contemplatiui, che de' gli attini: e per loro di molta consolatione. 183
- Cap. 19. Si comincia a trattare dell'oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll'intelletto. 185
- Cap. 20. Si tratta, come per diuersi vie non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti siano di questo. 189
- Cap. 21. Si dice, quanto importi incominciare con gran resolutione a darsi all'oratione, e non far caso dell'inconuenienti, che rappresenta il demonio. 190
- Cap. 22. Si dichiara, che cosa sia oration mentale. 192
- Cap. 23. Tratta, quanto importi il non tornar indietro. 192

DE' CAPITOLI.

- indietro a chi hà incominciato quest' esercizio dell' oratione ; e torna à dir dell' importanza grande in che si faccia con molta risoluzione. 194
- Cap. 24. Si tratta come s' hà da fare l' oratione vocale con perfectione , e quanto seco v' a la mentale vnita 195
- Cap. 25. Si dice quanto guadagni vn' anima , che perfectamètc fa oration vocale, e come accade eleuarla Dio da questa à cose soprannaturali. 196
- Cap. 26. Si v' a dichiarando il modo per raccogliere il pensiero Si mettono mezzi per questo. E Capitolo molto utile per coloro che incominciano oratione . 197
- Cap. 27. Si tratta del grand' amore, che l' Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster: e quanto importi che quelle , che vogliono da d' uero esser figliuole di Dio , non facciano conto alcuno de' lignaggi. 199
- Cap. 28. Si dichiara, che cosa sia oratione di Raccolgimento, e si pongono alcuni mezzi per auuezzarsi à quella. 201
- Cap. 29. Profegue in mostrar i mezzi per procurare quest' oratione di raccolgimento, e dice, quanto poco debbon curarsi le sue Monache d' esser favorite da i Prelati. 202
- Cap. 30. Si dice, quanto importi l' intender quello, che si chiede nell' oratione. Si tratta di queste parole del Pater noster. Sanctificetur nomē tuum. S' applicano all' oratione di quiete , e si incomincia a dichiarare. 205
- Cap. 31. Si profegue la medesima materia : Si dichiara a che cosa è oratione di quiete, e si danno alcuni auuertimenti per quelli, che l' hanno. E molto da notare. 206
- Cap. 32. Si tratta di queste parole del Pater noster: Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra: Et il molto, che fa, chi dice queste parole son total deliberatione , e quanto buon premio ne riccherà da Dio. 210
- Cap. 33. Si dice la gran necessit' a, che habbiamo, che l' Signore ci dia quello , che domandiamo in queste parole del Pater noster: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. 212
- Cap. 34. Si profegue la medesima materia, è molto buona dottrina per doppo hauer ricenuto il Santissimo Sacramento. 214
- Cap. 35. Si finisce l' incominciata materia con vn' esclamatione al Padre Eterno. 216
- Cap. 36. Si tratta di queste parole. Dimitte no-

- bis debita nostra' 218
- Cap. 37. Si dice l' eccellenza di questa oratione del Pater noster', e come in molte maniere trouaremo consolatione in essa. 220
- Cap. 38. Si tratta della gran necessit' a, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno , che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo : e si dichiarano alcune tentationi, e da notare. 221
- Cap. 29. Si profegue la medesima materia , e si danno auuertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diuersè maniere, e si pongono due rimedi da poter sene liberare . Serue molto questo Capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori. 224
- Cap. 40. Si dice che se procuraremo camminar sempre con amore; e timore , andremo sicuri tra tante tentationi. 225
- Cap. 41. Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da peccati. 227
- Cap. 42. Si tratta di queste ultime parole , Sed libera nos à malo . 229

Nel Libro del Castello Interiore.

MANSIONI PRIME.

- Roemio. 232
- Cap. 1. Dove si tratta della bellezza, e dignità dell' anime nostre. Si pone vna comparatione perche s' intenda: e si dice il guadagno, che è il conoscerla, & il saper le gratie , che riceuiamo da Dio , e come la porta di questo Castello è l' Oratione. 233
- Cap. 2. Si dice, quanto brutta cosa è vn' anima , che st' a in peccato mortale : e come volle Dio mostrar' alcuna cosa di questo ad vna persona. Si tratta perimente alquanto del proprio conoscimento: è molto utile , perche vi sono alcuni punti da notare e si dice, come s' hanno da intendere queste Mansioni. 235

MANSIONI SECONDE.

- Cap. Vnico. Dove si tratta, quanto grandemente importi la perseveranza per arriuarè all' ultime Mansioni: e della gran guerra , che ci fa il demonio , e quanto conuenga non errare la strada nel principio . Si dimostra vn mezzo prouato da lei molto efficace per non incorrere in questo. 240

MAN-

TAVOLA

MANSIONI TERZE.

- Cap. 1. Si tratta della poca sicurtà, che potiamo hauere, mentre viviamo in questo esilio, benchè ci trouiamo in sublime stato, e come ci conuiene andar sempre con timore, vi sono alcuni buoni punti. 243
- Cap. 2. Si profegue la medesima materia: e si tratta dell'aridità nell'oratione, e di quello che a suo parere potrebbe succedere, e come bisogna far proua di noi medesimi, e che'l Sig. proua coloro, che stanno in queste mansioni. 246

MANSIONI QUARTE.

- Cap. 1. Si tratta della differenza, che è trà contenti, e tenerezze nell'orationi, e gusti: dice si la consolatio: che le cagionò l'intendere, che il pensiero, e l'intelletto sono cose diuerse è utile per chi patisce molte distrazioni nell'oratione. 249
- Cap. 2. Si profegue il medesimo, e si dichiara con una comparatione, che cosa sono i gusti, e come s'hanno da ouenere, non procurandoli. 252
- Cap. 3. Si tratta che cosa sia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Sig. prima della già detta. Si dicono gli suoi effetti, & alcuni altri, che restano della passata, doue si tratto de' gusti, che dà il Signore. 254

MANSIONI QUINTE.

- Cap. 1. Si comincia a trattare, come nell'oratione s'unisce l'anima con Dio: e si dice, come si conoscerà non esser'inganno. 258
- Cap. 2. Si profegue il medesimo, e si dichiara l'Oratione d'unione con una comparatione, delicata, e si dicono gli effetti, co'quali rimane l'anima, e da notare grandemente. 261
- Cap. 3. Si continua la medesima materia, e si dice d'un'altra sorte d'unione, che può l'anima conseguire col favor di Dio, e quanto importa per questo l'amor del prossimo: e di molta utilità. 264
- Cap. 4. Si profegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con auuertenza, perche il demonio sta molto vigilante accioche si torni in dietro, e si lasci incominciato. 267

MANSIONI SESTE.

- Cap. 1. Si tratta, come in principiando il Sig. a far gratie maggiori vi sono anco tra uagli più grandi. Se ne dicono alcuni, e come in esse si portano coloro che già stanno in queste Mansioni: e buono per chi interiormente patisce. 269
- Cap. 2. Si tratta d'alcune maniere, con cui Dio Signor Nostro risueglia l'anima, nelle quali non pare vi sia di che temere, benchè syno cose assai sublimi, e gratie grandi. 173
- Cap. 3. Si tratta della medesima materia, e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima quando si degna farlo: & auuisasi, come s'hà ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è E molto utile. 275.
- Cap. 4. Si tratta di quando Dio sospende l'anima con estasi d'atto, o eccesso di mente, che a parer mio è tutta una cosa: e come bisogna grand'animo per riceuere da Sua Maestà gratie grandi. 278
- Cap. 5. Si profegue il medesimo, e si pone una maniera d'atto, che è quando Dio in alza l'anima con un volo dello spirito in differenze e modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche causa perche vi bisogna animo: e si dichiara qualche cosa di questa gratia, che fa il Sig. con gustosa maniera. E assai utile. 282
- Cap. 6. Doue si dice un'effetto dell'oratione accennata nel Capitolo precedente, e come si conoscerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d'un'altra gratia, che fa il Sign. all'anima per impiegarla nelle sue lodi. 284
- Cap. 7. Si tratta d'una sorte di pena, che sentono de' loro peccati l'anime alle quali Dio fa le sopraddette gratie. Si dice, quanto grand'errore sia il non esercitarsi per molto spirituali, che syno, in tener presente l'Humanità di Christo Sig. Nostro, e la sua Sacratissima Passione, e Vita, e la sua Gloriosa Madre, e Santi. E di molto giouamento. 287
- Cap. 8. Si tratta come Dio si comunica all'anima per visione intellettuale, e si danno alcuni auuertimenti, si dicono gli effetti, che fa quando è vera, e si raccomanda la segretezza di queste gratie. 291
- Cap. 9. Si tratta come si comunica il Sign. all'anima per visione immaginaria: E s'auuertisce, che grandemente la persona si guardi di da.

DE' CAPITOLI.

desiderare di andar per questa strada: s'assegnano per queste ragioni. E di gran giouamento. 294

Cap. 10. *Si dicono altre gratie, che fa il Sig all'anima in diuersa maniera dalle sopradette: & il frutto grande, che da esse si raccoglie.* 197

Cap. 11. *Si tratta di alcuni desiderij tanto grandi, & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita, e dell'vtilità, con che si resta di questa gratia, che fa il Signore.* 299

MANSIONI SETTIME.

Cap. 1. *Si tratta de' favori grandi, che Dio fa all'anime, che sono arriuato ad entrare nell.*

le Settime Mansioni. Dice, che al parer suo ci è qualche differenza dall'anima allo spirito, benché sia tutto vna cosa. Vi sono cose da notare. 301

Cap. 2. *Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza ch'è tra l'Vnion spirituale, & il Matrimonio spirituale: e si dichiara con delicate comparationi.* 304

Cap. 3. *Si tratta degli effetti grandi, che cagiona la detta oratione. Si ricerca attenzione, e ricordanza di quello, che opera, perchè è cosa marauigliosa la differenza, ch'è tra questi, e li pessati.* 306

Cap. 4. *Si finisce, dichiarando ciò, che pare pretendia da Nostro Signore in far all'anima gratie sì grandi, e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria. E molto vile.* 39

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI

Contenute in questo Tomo dell' Opere della Santa Madre
TERESA DI GIESU'.

A qua benedetta. Quanto efficace rimedio è contra i demoni .	117	L'amore, con che le Monache si hanno da amare l'vn l'altre, quale hà da essere .	160
Altri effetti di consolatione, che operaua nella santa Madre.	118	Come trà loro deuono leuarsi le fatiche, e pesi. 167. 266	160
Quanto miserabil cosa è in vna Religiosa il tener legato il cuore con alcuna affettione humana, e massime con secolari.	24	Visione di Angioli, che hebbe la santa Madre 140. 144.	140. 144.
Quanto inquietano, e tormentano le affettioni del mondo vna persona Religiosa .	30	Riuelationi dell'anima sua in gratia .	148
Quanto staccati da ogni affettione humana vuole il Signore coloro, che caminano alla perfectione .	90	Nelle cose di spirito non dobbiamo tirar l'anima, strascinandola, & affliggendola .	41 42
Affettione di creature, benchè non sia mala, di quanto impedimento sia nella vita spirituale .	227	Dall'hauer veduto la santa Madre le pene dell' Inferno, le rimase grandissimo cordoglio dell'anime, che si condannauano .	168
Quanto è vana, e quanto tormenta.	227	Il felice stato dell'anima, che stà in gratia, e la miseria grande di quella, che stà in peccato, le mostrò il Signore in vna riuelatione. 150. & in vn'altra. 133. del medesimo tratta .	235
Gli aiuti grandi, e straordinarij di Dio operano in poco tempo la perfectione, alla quale si suol arriuar con lungo tempo, ò con gli auxiliij ordinarij.	77	Anime stroppiate chiama quelle, che non fanno oratione, nè meditano.	234
Per aiutar à cadere si trouano molti amici, ma per aiutar à leuarsi sono pochi.	29	Per l'anime che stanno in peccato mortale, chiede alle sue figliuole, che facciano molta oratione .	236
Amicitie, & affettioncelle delle Religiose vna con l'altra, quanto nuochino .	159. 160	La differenza, che sentiuu nell'oratione trà l'anima, e lo spirito .	304
L'amor di Dio degli spirituali in che consiste .	34	Il grande animo naturale, che Dio le diede .	32 33
Dichiarolle il Signore, che cosa sia l'amare Dio in verità	141 142	Quanto grand'animo bisognò per alcune gratie, che Dio fa alli molti Contemplatiui .	283
Amore puramente spirituale qual sia.	161 162 252	Anfidi amor di Dio. Veggasi impeti, e amor di Dio.	
L'amor di Dio non consiste in maggior gusto spirituale, ma nella maggior determinatione di fare la volontà diuina .	250	Apparitioni. Veggasi Visioni.	
L'amor di Dio non stà mai otioso, & il non crescere in esso la gente spirituale, quanto mal segno.	269	Aridità nell'oratione, & auuertimenti per esse. 14 15. 40	
Gli effetti, che l'amor di Dio cagionaua nel suo cuore dichiara con due esempi, vno nell'acqua, e l'altro del fuoco.	114 115	Purgatione sensitua passua,	40270 271
Come l'amor di Dio doppo che hebbe perfetta oratione non staua otioso nell'anima sua, & i mezzi, che vsaua per esercitarlo.	116	Le patì diciotto anni .	15
Chi hà quest'amore, quanto sente il non poter far penitenze, e cose grandi per Iddio .	117	Habbiamo da cauare da quelle humiltà, e con inquietudine.	246
Chi l'hà, attacca fuoco ad altri.	202	Sono molto vtili per purgare il giardino dell'anima dalle male herbe, fortificarla nell'humiltà .	51
Gl'impeti di amor di Dio in che strette arriuarono a porla, e come si hà da mitigare.	188	Come habbiamo da gouernarci per cauar da quelle profito, e consolatione .	81
Amor, e timor di Dio sono due forti Castelli contra il Mondo, & i demoni .	225	Proua Dio con esse l'amor dei suoi,	81 82
Amor del prossimo è proua dell'amor di Dio .	266	Sono vigilie di noue grazie di Dio.	114
Come hanno da esercitare le sue Monache quest'amor del prossimo.	266 267	Oscurità interiore, che suol accompagnar le aridità, e come si hanno da portar in esse le anime.	135
Amor proprio. Come la santa Madre lo mortificaua con atti contrari, e l'utile, che le fece .	122	Li diede ad intendere il Signore, che in questa vita nõ si può lasciar di hauere alcune volte aridità, inquietudini, e persecutioni trà le consolationi, e fauori.	267
Per arriuar all'oratione di vnione hà da morir prima l'amor proprio a similitudine del verme della feta .	261	purgatione spirituale passua .	267
Amor de' parenti quanto deue esser lontano dalle Religiose .	273	Le aridità della volontà con oscurità d'intelletto quanto gran tormento ne spirituali.	291
Il danno, che ad esse cagiona la loro communicatione .	274	Rimedio per essa .	16 291 293
Amor santo, che la santa Madre portaua a' suoi Confessori & il gran riguardo di essi.	126	Aridità, e traugli interiori quanto grande di quante maniere, che li patì la santa Madre .	221
Qual hà da essere quest'amore.	145	Conforme alla grandezza delle aridità erano doppo le consolationi.	114 115
		Altre aridità di rinouoimento, e tedio dell'anima, e come si esercitaua in tempo di esse.	115 116
		In vedendo la bellezza di Christo non poté mai più amare alcuna creatura .	125
		L'accesa Carità, con che la santa Madre procurò la saluatione di vn'anima, pigliando sopra di sè i suoi traugli, & il molto, che patì per questo.	118
		La carità con che si hanno le Religiose l'vn l'altre da copatire, hà da essere conforme all'vbbidienza.	167

PIV' NOTABILI.

- Il danno, che fanno le male Compagnie particolarmente alli giouani. 10
- Il gran giouamento, che senti con la buona compagnia d'vna Monaca nel primo Monastero, doue stette secolare. 12
- Quanto l'aiuto la buona compagnia d'vn suo Zio. 12
- Comparationi de' godimenti dell'oratione a quelli de' Beati in Cielo. 35
- Comparatione di quattro maniere d'adacquare per quattro gradi d'oratione. 39
- Comparatione, di cui ella s'approfitaua per andar interiormente occupata in Dio. 51
- Buona comparatione per significare, come nuoce il discorso all'anima raccolta. 53
- Comparatione della donna, che hà ritrouata la gioia, all'anima, che desidera comunicare il suo gaudio per lode del Signore. 57
- Comparatione per intendere vn'effetto d'oratione d'vnione, in cui può l'anima esercitarsi unitamente nella vita actiua, e contemplatiua. 59
- Comparatione per intendere la fadiffatione dell'anima, che quantunque nell'vnione goda della presenza di Dio, desidera nondimeno di starfene più seco. 59. 60
- Comparatione della farfalletta di notte, che importuna, alla memoria, & immaginatiua, che alcune volte inquietano. 62
- Comparatione dell'uccellino di prima lanugine all'anima, che non hà virtù massiccie, e forti. 68
- Comparatione della nuuola, che tira i vapori della terra, all'anima, che è rapita nel ratto. 68
- Comparatione di chi stà con fune al collo affogandosi, ad vna sorte di pena dell'anima contemplatiua, desiderando compagnia, e soccorso. 72
- Comparatione dell'oro, che si purifica nel crogiuolo, all'anima nel patire. 72
- Comparatione dell'acqua in vna caraffa percossa dal Sole, all'anima in contemplatione, per vedere in se le sue imperfettioni. 75
- Comparatione di chi sale ad vna torre, all'anima in contemplatione, per iscoprire la verità delle cose della terra. 76
- Due comparationi per dichiarare, come l'anima deue lasciarsi gouernare da Dio. 81
- Comparatione di chi più, ò meno mangia d'vn cibo, al profitto dell'anima. 82. 83
- Comparatione per significare il credito, che si dà alle Locutioni di Dio. 92
- Comparatione del giuocar de' fanciulli, al demonio, che s'arrischia di lottare coll'anima, che attende a cose vane della terra. 95
- Comparatione d'vn cibo, che si trouasse posto nello stomaco senz'essere stato mangiato, ad vna sorte di locutione di Dio all'anima. 99
- Comparatione per l'istessa Locutione, di chi senza fatiche, e studio si trouasse dotto in ogni scienza. 100
- Comparatione della luce, e chiarezza di quà, alla chiarezza, e luce delle cose soprannaturali. 104
- Comparatione del ritratto al viuo, alla visione dell'umanità di Christo. 105
- Comparatione del pegno d'vna gioia a gli effetti della vera visione. 106
- Comparatione per l'istesso, di chi finge di dormire. 105
- Comparatione di certi impetuosi pianti d'vn bambi-
- no ad alcuni grand'impeti d'amore, e lor rimedio 109. 110
- Comparatione del giuoco della pilotta, all'anima tra-uagliata interiormente dal demonio. 122
- Due comparationi per dichiarare l'amor di Dio, che operaua nell'anima sua, & vna di esse è dell'acqua della Samaritana. 116 117
- Comparatione del nauigare con vento tranquillo al miglioramento dell'anima, che hà impeti grandi d'amor di Dio. 115
- Comparatione d'vn gran fuoco al gran desiderio di far cose per seruire, e piacere a Dio. 138
- Comparatione di chi ardendo di sete col beuere l'acqua si refrigera, alla consolatione, che sentiuua la Santa Madre in prendere l'acqua benedetta. 117
- Comparatione del sospiro nel canto figurato al puntigli di honore. 121
- Comparatione di quando esce l'anima dal corpo, all'innalzare Dio lo Spirito. 129
- Comparatione di chi tiene ligata la lingua, a chi non può pregare con seruire per alcuno. 136
- Comparatione per l'istesso, di chi ora con la sola bocca, e di chi stà in altissima contemplatione. 136
- Comparatione d'vno specchio, per dichiarare quello che vidde in vna visione, come Dio risiede nell'anime de' giusti. 142
- Comparatione di come si veggono tutte le cose in Dio. 144
- Comparatione della stima d'vn sogno a quella, che fa-cceua la S. Madre delle cose di questa vita. 145
- Comparatione per significare il valore de' Religiosi contra gli heretici. 144
- Comparatione del buon soldato all'anima pronta, e disposta a far la volontà di Dio. 184
- Comparatione dell'Alfiere, al contemplatiuo humile, e paziente. 184
- Comparatione dell'acqua per l'oratione, e suoi effetti. 185
- Comparatione di chi hà vna cotona d'indulgenze, a chi esercita l'oratione. 189
- Comparatione per dichiarare la miseria d'vn'anima, che stà in peccato mortale. 189, e seg.
- Comparatione della donna, che seconda l'humore de- marito, a quello, che fa il Signore coll'anima nostra. 198
- Comparatione della sposa, che partita dal suo Sposo, cerca poi ritornare all'anima distratta. 199
- Comparatione di chi nella Naue con vn poco di vento fa gran viaggio, al progresso dell'anima, che con- uenza a raccogliere i sensi all'intiore. 201
- Comparatione di chi entra in vn forte Castello per non temere i nemici, a chi ritira i sentimenti da que- ste cose esteriori. 202
- Comparatione d'vn ricchissimo palazzo all'anima pu- ra, e piena di virtù. 202
- Comparatione del bambino pendente alle poppe della Madre, alla volontà in oratione di quiete. 209
- Comparatione di chi burlando mostra, e profertice vna gioia, e poi ritira la mano, a chi dà la sua volon- tà a Dio e torna ripigliarsela. 211
- Comparatione dell'importuno seruitore, alla persona religiosa, che con troppa sollicitudine domanda a Dio il vitto. 248

TAVOLA DELLE COSE

Comparatione di chi lascia di trattar coll'anima persona viua, per trattarsi col suo ritratto, all'anima, che subito comunicata non negotia, nè si trattiene col Signore.	216	Comparatione per intendere la differenza trà l'vnione, e'l matrimonio spirituale.	304
Comparatione dell'accostarsi al fuoco, alla disposizione dell'anima per la comunione.	217	Comparatione per dar ad intendere alcuni effetti, & operationi del matrimonio spirituale.	304
Comparatione del soldato, che desidera gran guerra, alli contemplatiui, che desiderano traugli.	221	Comparatione dell'immobilità del Cielo Empirico, all'immobilità delle potenze, e sensi dell'anima, che si ritroua nella settima Mansione.	306
Comparatione della sicurezza chi mira la caccia del Toro stando sul palco, alla sicurezza di chi cammina per la strada dell'oratione.	225	Comparatione per intendere, come l'anima nella settima Mansione insieme coi traugli, e pene gode pace.	307
Comparatione d'vn Castello, e sue stanze, per dichiarare l'anima; e sue perfettioni.	223	Comparatione del fuoco, che manda la fiamma in su, & certi impulsi di amor di Dio, che procedono dallo interiore dell'anima.	307
Comparatione del paralitico, e stroppiato all'anima, senza oratione.	234	Comparatione del silenzio nella fabbrica del Tempio di Salamone, al silenzio del godimento tra Dio, e l'anima nella settima Mansione.	213
Comparatione della capacità del cristallo per ricuere lo splendore del Sole, alla capacità dell'anima per godere Dio.	235	Molto di quello, che scrisse d'oratione le diede Dio dopo la Comunione.	64
Comparatione d'vna fonte chiara, ò torbida, all'anima, che stà in gratis, ò in peccato.	236	Con la Comunione rimaneua libera da tutte le sue aridità, e traugli interiori.	114
Comparatione dell'operatione del Sole sopra vn cristallo impeccato, all'operatione della gratia nell'anima, che stà in peccato.	236	Le apparue molte volte Christo N.S. nell'Ostia.	132
Comparatione delle molte coperte del Pinocchio, per intendere le molte mansioni di questo Castello dell'anima.	237	Altre gratie, che Dio le faceva nella comunione.	147
Comparatione dell'Ape, che lauora il melle nell'alueario, all'humiltà.	237	e segue.	
Comparatione del bianco appresso al nero, al conoscimento del nostro imperfetto nelle perfettioni diuine.	237	Come dopo la comunione è buon tempo per negoziare con Dio.	215
Comparatione di chi non può veder bene la luce per hauer gli occhi impiatrati di fango, all'anima posta in cose terrene, per vedere la sua propria bellezza.	238.	Consiglia il Comunicare spiritualmente.	216
Comparatione di chi è morso dalla vipera, a chi va dietro a queste cose visibili.	242	Il comunicare in peccato mortale quanto terribil cosa sia, vidde in vna visione.	135
Comparatione per conoscere il sentimento delle cose, e della conformità con la volontà di Dio.	246	In venti anni non trouò Confessori, che l'intendesse.	14
Comparatione del uiaggiare al cammino di buon passo nel seruitio di Dio.	247	Il danno, che fecero i Confessori mezzo letterati.	17
Comparatione per dichiarare la differenza, che è tra contenti, e gusti spirituali.	253	Dicifette anni visse ingannata nelle sue imperfettioni per colpa dei suoi Confessori.	27
Comparatione per dichiarare l'oratione di raccoglimento.	256, 257	Il profitto, che alla sua communicatione risultò ad vn suo Confessore.	17
Comparatione per intendere come il cuore si dilata nell'oratione di vnione non consumata.	256	Il danno, che le fecero Confessori in non auuertirla dei pericoli, e leuarle la radice delle imperfettioni.	19
Comparatione, con che dichiara l'oratione d'vnione, e morte dell'amor proprio del verue della sera.	262	Confessore di persone spirituali quanto può far danno ed affiggere, se non è sperimentato, e che qualità deue hauere.	47
Comparatione della cetra all'operatione dell'anima, nell'oratione d'vnione.	264	Quanto obbediente sù sempre ai suoi Confessori.	88.
Comparatione per dichiarare, come nel ratto si vegghino, & intendono alcuni segreti, e grandezze di Dio, che non si fanno ridire.	280	Più temeua i Confessori ignoranti, che i demoni, perche quelli la tormentauano, e questi non le poteuano far danno.	96
Comparatione del letame, che sempre ribolle; alla memoria de' peccati, che hanno l'anime della sesta mansione.	287	Vn Confessore, che molto la mortificaua, sù quegli, che più le giouò, e la riprese il Signore, perche staua tentata di lasciarlo.	96
Comparatione dell'ocello, che suolazza alla vagatione del pensiero.	291	Più tosto faceua quello, che'l Confessore le comandaua, che quello, che hauea inteso da Dio nell'oratione e quanto piaceua a Dio con questo.	97
Comparatione della gioia chiusa in vn cassettino d'oro per intendere, e sentire gli effetti dell'apparitione dell'Humanità di Christo.	294	Sempre trattò coi Confessori con ogni ch'arezza, e verità.	111, 145
Comparatione per intendere, come dentro del medesimo Dio cometton i peccatori le loro maluagità.	298	Con la medesima consiglia le sue figliuole, che trattino con essi, senza tacer loro cosa alcuna del lor interiore.	296
Comparatione per auuertire la presenza di Christo.	298	Qual hà da essere l'amore, con che s'hanno da amare i Confessori, glielie dichiarò il Signore.	144
	298	Di questo medesimo amore tratta.	160
		In materia de' Confessori tratta alla lunga.	161 e segue.
		Per Confessore, veggasi anche Padre spirituale.	
		L'indifereta Coni iuauza (beuche sia in Dio) è causa di cadute, anco in persone molto prouette.	68
		Conoscimento proprio soprannaturale.	141
		Il proprio conoscimento differentemente deue esercitarsi da chi è nouuo nel camino spirituale, e da chi è già prouetto in esso.	47

PIV' NOTABILI.

Il proprio conoscimento, come l'habbiamo da ordinarlo .	47	effetti .	11
Come si conoscerà se è da Dio, ò dal demonio per muovere a disconfidenza .	225. 226	Licenza che daua Dio al demonio per tormentarla come Giob .	114
Consigli contrari a' nostri gusti quanto ci danno noia, benchè apertamente s'ino buoni .	233	Tormenti esteriori, e visioni di demoni, con che la tormentauano, e la sua pazienza .	117
La Consolazione, che sentì in prendere l'habito di Monaca .	13	Quanto sentia il demonio, che per mezzo suo profittasse, qualche anima .	119. e seg.
Consolazioni spirituali, ed affezioni humane non si compatiscono insieme .	38	Il perdere la paura dei demoni leua loro le forze .	119
In disinteresse di consolazioni nell'oratione aiuta molto per profittare in essa .	40. 137. 138	Contra anime arrendeuoli, e codarde hanno forza i demoni .	120
Altre utilità, che sono nell'oratione, benchè non si sentano consolazioni .	137. 138	Anche i perfetti sono combattuti dai demoni con memoria delle passate vanità .	120
Non tutti quelli, che hanno oratione, si uanano a Contemplatione, e come non deouono per ciò perderla d'animo .	182	Vidde in alcune Ruelationi il demonio tiranno, che in vita, & in morte hanno i demoni in quelli, che fanno in peccato mortale .	133
Personne attiuè, e contemplatiue hanno da essere in vn Conuento, e come s'hanno da portare l'vne coll'altre .	183	Non permette Dio, che i serui suoi s'ino ingannati dal demonio senza colpa loro .	268. 269
Anche i Contemplatiui hanno i loro trasgii, come gli Attiui .	184	Non può il demonio contrare gli effetti delle visioni di Dio, le disse il Signore .	140. 141
Finche non s'adempia totalmente in noi la volontà di Dio nel gustoso, e nell'amaro, non s'arriua a perfetta contemplatione .	212	Stratagemma del demonio per far cadere dall'humiltà, & altre virtù gli spirituali, facendo loro credere, che l'hanno .	223. 267
La differenza, che è dalla contemplatione all'oratione mentale .	52	Altre astutie, con che li ruina doppo d'essere molto auanti nel cammino della virtù .	268
Contemplatione; Veggasi Oratione .		Frutti, che procura cauar il demonio dallo spauentare l'anime con falsi timori .	225
Le conuersationi delle Religiose con Secolari quanto dispiaciano a Dio .	25	Guerra, che fanno i demoni a' uolero, che cominciano a darli all'oratione, per impedirli .	240
I Corpi Gloriosi quanto dilettano la vista .	102	Hebbe desiderio assai per tempo di vita Eremitica .	8.
Il loro splendore di che maniera, e lor vestimento .	294	Desiderij coraggiosi, che hebbe molti anni nel seruitio di Dio .	22
Deserire la bellezza de' Corpi gloriosi ad esempio di quello di Christo Nostro Signo, che se le rappresentò .	103 e seg.	Non auuilire i desiderij importa molto per coloro, che incominciano vita spirituale, e cammino d'oratione .	44
Abborriua il suo corpo, ed il pensiero di sostentarlo, e come il Signore la instrua ad indrizzar' a lui questa cura di se stessa .	145	In quanto grande stretta arriuo a porla il desiderio di vedere Dio per mezzo della morte .	116
Come le Monache sue hanno da perdere il troppo pensiero del corpo loro, e de' mali leggieri .	172	A buon' hora cominciò ad hauer deuotione alla Vergine nostra Signora, e come l'elcise per Madre in luogo della naturale, che le mancò .	22
Vna Croce, che ella portaua nel Rosario, pigliandola il Signore nelle mani la lasciò abbellita di pietre pretiose con le sue piaghe .	109	L'hebbe anco con la Maddalena 32. con S. Agostino, 33 col R'è David 57. con S. Michee, & altri Santi 97. Veggasi S. Gioseppe .	
Quanto poco curiosa era d'ineuestigare i segreti di Dio, ma solo quello, che fosse peccato, ò no .	103	Li difetti coperti sono quelli, che più temono i contemplatiui .	221
Come dobbiamo portarci ne' timori, che ci mette il Demonio, di far penitente .	44	Differenza doppo le cadute quando facci danno per torare a ristaurare il perduto .	65
Per conoscere il demonio, quando si trasfigura in Angelo di luce, bisogna persona di grande esperienza in cose di spirito .	51	Vna goccia dei diletti spirituali val più, che tutta l'abbondanza, & vniuersità de' diletti humani .	100
Quanto grand'inganno del demonio è il lasciar l'oratione per cadere la persona in colpe .	67	Il pensiero con che Dio la tiraua a se .	10
Quanto procura il demonio impedire, che le persone, che seguono l'oratione, non comunichino con persone di speranza, che le guidino .	84	Gli aiuti, che dà Dio a chi si fa forza per seruirlo: come lo diede a lei per esser Monaca .	12
La libertà, e dominio, che acquistò sopra i demoni, e di donde le venne .	95. e seg.	Quanto ci fa danno il non lasciarci, ò sani, od infermi nelle mani di Dio, che sa meglio, che noi, per doue andiamo più sicuri .	20
Donde viene al demonio l'hauer potere per farci danno, e spauentarci .	95	Li molti mezzi, che usò Dio per cauarla dalla vanità, ed accostarla a se .	24
Per vna delle gratie grandi, che Dio se hauesse fatte, riputaua il dominio, che le hauesse dato per non temere i demoni .	95	Non si staccoua mai d'udir parlar di Dio nei sermoni, e fuora di essi .	32
Volte il demonio alcune volte far le rappresentationi false dell'humanità di Christo Nostro Signore, quanto differenti sono dalle vere .	105	Quanto presto trouaua Dio, quando tornaua a lui .	34
Ingiuaneuole humiltà introdotta dal demonio, e suoi		Dio fù il principal Maestro del suo spirito .	43
		Dio è amico d'anime generose nel suo seruitio .	44.

TAVOLA DELLE COSE

tare con Dio come con vn'amico, senza le ceremonie, che si vsaua co' Signori grandi del mondo.	
Discorsi dell' intelletto quando l'anima s'ha raccolta sono legna verde per ismorzare il fuoco.	99
Discorrere, veggasi oratione.	
La troppa discretione, e gran preuedimento nei spirituali quanto gl'impedisce.	45
Distaccamento, che hanno d'hauere le Religiose da tutto il creato.	168. 160. 177
Dolore dei suoi peccati.	9. 20. 21. 28
Di che maniera è nei peccati.	201. 202
Dolori di corpo, veggasi infermità.	
Dominio di terra, con che resta l'anima per disprezzare le cose della terra, quando ha veduto alcuna delle cose del Cielo.	130. 186
Donne virili vuole che s'ino le sue Monache.	168
Più sono le donne, che gli huomini, a' quali fa Dio fauori nell'oratione.	143
Dono di seruiere. Le fu concesso dono da Dio in particolare di poter dar ad intendere le cose di spirito, che seruiue, e quando.	42. 86
Quello, che hauea da seruiere, glie lo poneua Dio nell'intelletto, del quale si seruiua, come chi ricaua vn lauoro da vno esemplare, che li venga posto dauanti.	50
Che vna cosa è dar il Signore la gratia, ed altra intendere, che gratia è, ed altra il saperlo dire, e dichiarare.	59
Molte cose di quelle, che scrisse, le furono dette dal Signore.	136
Estasi, Vedasi Oratione, e volo di spirito.	
Esclamatione humile, che fa a Dio, che non faccia a lei tante gratie, ma a chi meglio di lei lo serue.	62
La sua fanciulezza, e quanto per tempo la preuenne Dio con deuotione.	7
Quanto a buon'hora hebbe ponderatione di pena, e di gloria.	8
Sin da fanciulla si pronaua nell'officio di fondar romitori, o case di solitudine, hauendola Dio eletta per questo nell'età maggiore.	8
Sino alli 14. anni visse con gran timore di non offendere Dio, preuenendola così per tempo del buono uso di ragione.	10
Fermezza della sua Fede.	67
Il Padre Francesco di Candia, e sua communicatione con la S. Madre.	89
Forze corporali non cagionano mancamento per acquistar ricchezza d'anima.	259
I suoi Fratelli quanti erano, e quanti virtuosi.	8
Quando prese deuotione a San Giuseppe, le gratie che per lui le fece il Signore, e quanto vale la sua intercessione.	22. 113
Che la Chiesa di San Giuseppe d' Auila douea esser illustrata con miracoli ne' tempi futuri intese dal Signore.	150
Gloria. Molte volte le mostrò il Signore i segreti del Cielo.	128
Bellezza, e soauità della luce di gloria.	102
Doppo, che Dio le diede luce della felicità della gloria tutti i traugli del mondo hauebbe patiti per godere vn poco più di quella.	115
Quanto breue pare il tempo, in cui si gode qualche visione di gloria.	140
Hebbe molte Gratie naturali.	9
Hebbe gratia d'esser amabile in tutte le etadi, e luoghi	
Gratie spirituali soprannaturali non vsa darle ordinariamente il Signore se non a i puri di coscienza.	34
Le gratie, che Dio le faceva, sentiuua molto, che le sapessero altri, che i suoi Confessori.	144
Poche gratie di quelle, che Dio le fece, scopri, secondo furono molte quelle, che tacque.	99. 125. 143
Diuersità di gratie, che'l Signore fece all'anima sua, e diuersi effetti, che in essa cagionauano.	126
Gratie, che Dio fece a diuersi persone per i preghi di lei.	134
Le gratie, che Dio fa nell'oratione, non sono per solamente godere, ma per fortificate con esse l'anime a poter patire per amor suo.	310
Per atto di gratitudine desideraua la Santa Madre cantar eternamente le misericordie di Dio.	53
Alla debolezza delle donne soccorre Nostro Signore con gusti nell'oratione, e non tanto a gli huomini.	143
Che non ci dobbiamo assicurare ne' gusti, e regali spirituali, ma nella buona testimonianza della coscienza, le disse il Signore.	148
Gusti, e tenerezza nell'oratione dà anche il Signore a quelli, che stanno in male stato per tirarli a se.	181
Nell'esercizio delle virtù è maggior profitto, e sicurezza che ne' gusti, e consolazioni spirituali.	182. 247
Profuiti, ed utilità de' gusti spirituali, quando sono da Dio.	248
La differenza, che è fra gusti, e contenti spirituali.	249. 252
Ragioni per persuadere, che non habbiamo da procurare gusti nell'oratione.	254
Custi contrastati dal demonio, & i veri di Dio, quanto differenti sono ne gli effetti.	274
Quanto nemica fu sempre d'Hyperisia.	23
Era tanto nemica d'hipotesia, e fustione, che anco stando nella sua vanità disingannò suo Padre, che non era ella tanto buona, quanto egli si pensaua.	98
Quanto natural' Honestà hebbe, e quanto abborriua cose dishoneste, anche quando andaua nelle sue vanità.	10
La gran stima, che hebbe dell' Honore, e come la rifeudaua per non offendere Dio.	10
L'honore del mondo è tutto menzogna, e come vento tutto quello, che il mondo stima.	74
Ragioni false, & apparenti, con che i spirituali difendono il lor honore.	77
Qualsiuoglia punto d'honore è vna catena, che ritiene l'anima, perché non ascenda a Dio, né caramini alla perfectione.	121
Vnione di Dio, punto d'honore, e desiderio di credito humano non è possibile congiungerli in vno. 121. e sega.	
Punti d'honore, e di maggioranza, e d'antichità quanto sbanditi hanno da stare da' suoi Monasteri.	174
Donne amiche d'essere stimate non sono per esser Monache Scalze.	176
Qual'ha da essere l'honore della Religiosa.	17
Come i Religiosi hanno da tenere sotto i piedi tutti i punti d'honore humano.	218
Quanto grand'honore è patire ingiurie per Dio.	219
Humanità di Christo Nostro Signore è come habbiamo da portarci in meditarla. Veggasi Oratione.	
Dimostratione dell'humiltà della Santa Madre.	7
Quanto era desiderosa d'esercitare l'humiltà in dire i suoi peccati, se le hauessero data licenza.	28. 29

Domandau a' suoi Confessori, che publicassero i suoi peccati, ma non le gratie, che Dio le faceva. 36.	Li suoi effetti. 118
37	Chi li causaua. 109
Era amica di faticare in cose humili, e perciò sentiuua pena del tempo, che spendeuua in iscriuere, perche lasciava di scilar. 37	Di altri molto intimi, e sottili tratta. 129
Incarica a' suoi Confessori, che se alcuno vedrà i suoi scritti, non gli si dica il suo nome. 37	Come s'hanno da raccogliere all'interiore alcuni impeti accelerati dello spirito per acchetare l'anima, & il danno, che fanno se non si moderano. 109.
87	187
Humiltà sopra naturalmente infusa. 213	Le sue inclinazioni virtuose fin da fanciulla. 8 124
E'clamazione humile, che fà a Dio, che non le faccia tante gratie, ma a chi meglio di lei lo serue. 62	Infermità habituali, che hebbe fin da giouanetta. 11. 14.
Per humiltà procuraua fuggire le grandi gratie publiche, che Dio le faceva. 69 70	25. 26
Humile riconoscimento d'vn'anima, che Dio si pone ad accostare a se, doppo d'esserli stata ingrata. 66	Dimandò a Dio, che gliene desse con pazienza, e come l'esaudi. 15 16
Quanto gran tormento era per lei l'essere stimata. 119	Come si esercita l'oratione nell'infermità, e trauegli. 33
Diligenze, che faceva con Dio, e con gli homini, perche non la stimassero. 119	Rigorosi tormenti, che pati con infermitadi, e medicamenti, con notabile pazienza. 14. 19
Come esercitaua l'humiltà, anche in cose picciole, e quanto le giouò. 122	Come le venne vn parasitismo, che la tennero per morta. 18
Integna alii spirituali, come nò è cosa buona con mantello d'humiltà non riconoscere le gratie, che Dio fa loro, e come s'hanno da portare in questo. 55. 36	Quanto tranquilli accidenti le rimasero di esso. 18 19
Come non è buona l'humiltà, che arriua ad inquietare assai vno, perche vno è stimato. 119	Passaua l'infermità, non solo con pazienza, e conformità ma anche con allegrezza. 19
Quanto eccellente proprietà è quella dell'humiltà, che lascia l'anima con gusto in tutte l'opere, in cui ella l'accompagna. 42	Vent'anni pati vomiti. 26
L'humiltà animosa gioua nel cammino spirituale. 43	Camminaua meglio l'anima sua coll'infermità, che con la sanità. 30
Nella vita spirituale si ritroua humiltà falsa, ed humiltà vera, e qual sia questa. 44	Li dolori delle sue infermità furono de' più graui, che si possono immaginare. 18 19
Qual sia la vera humiltà, le dichiarò il Signore. 143	Per la infermità, e trauegli s'arriua a i gradi molto alti d'oratione, e di perfectione. 65
Da humiltà, e timore hà da ire accompagnato colui che non vorrà tornare in dietro, comunicando, e conuersando con altri. 79	Alcune volte manda Dio dell'infermità, e de' trauegli a coloro, che fuggono dalle penitente. 39.
Mancamento d'humiltà è innalzar l'anima a cose alte, e sospendere le potenze, quando il Signore non l'innalza, e le sospende. 81	172
Humiltà falsa, che il demonio inuenta per inquietare, & indurre l'anima in desperatione. 117	Come le sue Monache non hanno da far caso d'indispositioni, e mali leggieri. 172. 173
Auertimenti contra essa. 224	Piange la falsa pietà, che si vfa con alcuni infermi di pericolo, lasciando d'auuifarli di esso per non dar loro pena. 18
Segni ammirabili per conoscere la vera humiltà, che procede da Dio, e la falsa, che procede dal demonio. 117. 124	Accenna alcune penitente per l'infermuccie, che portano profitto all'anime loro, e nessuna danno alla salute. 177
L'humiltà, è proprio conoscimento sono messaggieri delle gratie di Dio. 132	La cura dell'inferme raccomanda molto ne' suoi Monasteri. 149
E fondamento dell'oratione. 194	Descriue il luogo dell'inferno, che le staua apparecchiato, se'l Signore non la preseruaua da' peccati. 123
Come s'hanno da esercitare le sue Monache in atti d'humiltà e sofferenza. 175	Altre visioni, che hebbe di pene spauenteuoli dell'inferno per particolari vitiij. 123
Quanto indegnamente porta l'habito della Vergine nostra Signora la Monaca, che non è humile. 175	Da solo pensare quello, che hauea veduto nell'inferno, le mancavano le forze. 124
Quanto vilmente si esercita l'humiltà in non iscusarsi. 178	Doppo, che vidde le pene dell'inferno, sin di perdere la paura delle tribulationi, e contradditioni di questa vita. 124
Quanto è potente con Dio l'humiltà. 179	Pondera la cretibilità di coloro, che dormono ne' loro peccati senza timore delle pene dell'inferno. 125
E prova del nostro profitto. 185	Come ci dobbiamo rallegrare dell'ingiurie, e dishonori per hauere, che offerre a Dio. 218. 219
L'humiltà di coloro, che sono arriuati a perfetta contemplatione, quanto è più profonda. Li suoi effetti. 220 221	Che la gente spirituale, la quale non stà molto determinata a perdonare ingiurie, non deue fidarsi molto della sua oratione. 219
Come il demonio vā facendo cadere i spirituali dall'humiltà. 222	Come ci dobbiamo aiutare nelle distractioni dell'intelletto nell'oratione. 43 46
Quello, che il Signore le disse intorno alla deuotione dell'immagini. 147	Guerra d'inquietudine dell'intelletto, & immaginatiua, che alcune volte patiuua. 60. 106
Impeti grandi d'amor di Dio, che alcune volte le veniuano. 108 109	Il buon intelletto è buona dispositione per esser buona Religiosa. 177
	Quinto si deue mirare che l'habbino quelle, che deuono professare nel suo Ordine. 176

TAVOLA DELLE COSE

L'intercessione della S. M. le promesse. Dio, che farebbe potente con esso lui.	134
Le lagrime, che le ostava il vedere, che Dio castigava i suoi peccati con nuovi beneficij.	28
Quanto li piange.	47.48
Differenza delle lagrime nell'orazione, quando procedono dalla naturalezza, ò dall'amor di Dio.	186.252.286
Come s'hanno da moderare queste lagrime.	286
Lagrime inquiete, e non confortatrici, né pacificatrici, come non sono da amor di Dio, & il danno, che cagionano.	286
Che non sono le lagrime, ma le virtù quelle, che più c'importano.	286.287
Lamenti amorosi, che faceva il Signore nelle sue aridità, e traugli.	81.82
Letterati spirituali quanto profitano nel cammino dell'orazione.	41
Con leggere le Lettere della Santa Madre quelli, che pativano tentationi, anco viuendo, e la miglioravano.	118
Libertà santa, che hanno d'hauere le sue Monache in ammettere le Religiose alla professione.	264
Libri di cavalleria quanto gran danno fanno, particolarmente in gente giouane.	9
Il danno, che à lei fecero.	9
La lettura de' buoni libri fù quella, che l'aiutò alla deuotione.	32
Questi le insegnarono à far oratione.	14
Quanto l'aiutò il libro delle confessioni di S. Agostino.	33
Ch' il libro intitolato, Arte di seruire à Dio è buono per coloro, che stanno nel primo grado d'oratione, e che discorrono.	42
Quanto differente è quello, che i libri trattano d'oratione, à quello, che doppo s'esperimenta in essa.	46
Quanto poco si dichiarauano le cose d'oratione sopra naturale ne' libri, che in suo tempo si trouauano d'oratione.	50
Nel libro intitolato, Salita del Monte conobbe l'oratione d'auione, che ella haueua.	86
Libri nelle vite de' Santi quanto vtile fanno.	115
Il libro della sua vita quando si scrisse.	40.50.147
Le comandò il Signore, che scruesse quello, che le diceua.	148
E le foundationi de' suoi Monasteri.	149
Un libro viuo, in cui ella leggeuole le promesse il Signore, che furono le ruelationi, che doppo hebbe de' suoi misteri.	47
Le parole dell'Euangelio la raccoglieuano più, che altri libri.	191
La lettura de' buoni libri, e la vista d'immagini deuote aiutano à raccogliere i principianti, e quando vi sono aridità.	198.199
Prima Locutione, che le fece il Signore.	68
Come le locutioni di Dio oprano quelle, che dicono.	90.94. e seg.
Locutioni in visione intellettuale quanto altre.	277
Dichiara molto in particolare, come sono le locutioni di Dio, e la differenza, che è fra esse, e quelle del demonio, e quello, che lo spirito parla à se medesimo.	20.91.275
Effetti di queste locutioni, quando sono dal demonio.	92
Le locutioni del Signore le togliuano le tribulationi, &	
i timori.	
Parole amorose, e fauorite, che le diceua il Signore.	94
Locutioni diuerse, che hebbe dal Signore.	131.146
Locutioni interiori vere, e false, & i loro effetti.	275.90.91.
Nelle locutioni interiori, come ci dobbiamo gouernare con persone malinconiche, e di fiacca immaginazione.	275
Quanto abborri parlare per muri, ò pertugi, ò di notte, ò d'altra maniera, che paresse male, nel tempo della sua vanità, che tanto piange.	23.24
La luce, e lo splendore de' corpi gloriosi quanto è più bella, e foaua, che quelle del Sole visibile.	103
La luce, che illumina nella gloria, quanto è differente da questa visibile.	103
Maestro di spirito quanto importa, che sia sperimentato in cose d'oratione; che qualità deue hauere.	47
Non se gli deue tacere cola alcuna dell'ani ma sua.	93
Come deouono raccomandare à Dio i maestri spirituali coloro, che da essi riceuono luce.	48.49
Il pensiero, che deouono hauer coloro, che gouernano donne spirituali, per non disanimarle, quando il loro modo d'oratione è pericoloso.	87
Molte afflittioni, e traugli interiori patiscono alcuni di quelli, che seguono il cammino d'oratione per non consultare maestro sperimentato.	251
Racconta vn caso di Male, e come Dio lo rimediò per mezzo suo.	18.19
Mancamenti di Religiose con che circostanze s'hanno a auertire.	239
La comparatione del Castello, e sue Mansioni per i gradi d'oratione, come s'hà da intendere.	237
Il resto delle Mansioni, veggasi Oratione: particolarmente al quarto grado.	
Desiderij, che hebbe del Martirio fin dalla sua fanciullezza.	8
I martirizzati dal mondo sono quelli, che camminano chiaramente à Dio, e quanto an mo bisogna per questo.	110
Il Matrimonio spirituale quanto differisca dallo spouitalio.	304
Meditatione. Veggasi Oratione.	
L'abborrimento, che hebbe ad esser monaca, e come se le andò partendo con le buone compagnie.	11
Combattimento de' pensieri, che hebbe d'esser, ò non esser Monaca.	11.12
Risolutione di farsi monaca, e come le negò suo Padre la licenza.	12
Come risolue di farsi senza licenza di suo Padre, & il sentimento penoso, che hebbe nel tempo di eseguirlo, e Dio le mutò l'aridità in tenerezza.	13
Quanto sentiuu cose picciole l'anno del nouitiato, particolarmente circa il dispregio.	16
Tre cose intarica molto alle sue Monache.	159
Persuade molto alle sue Monache, che mortifichino l'amor proprio, & il troppo pensiero di loro itele.	172
Quanto sbandita deue essere da loro la stima di magioranze, e di antichità.	173.174
Come hanno da mischiare trà di loro l'affabilità con la santrà.	229.230
Come l'vn l'altre s'hanno a svegliare alle lodi di Dio.	288
Acquisi, che Dio le diede pel gouerno, e foundationi ne' Mona-	

- Monasteri.** 149
Monastero doue prima stette secolare. 10
Monastero di donne con libertà quanto dannosa, e nocia cosa sia, è strada per l'inferno. 23
Esagera molto quanto più sicura cosa è il mancar i padri le loro figlie, che metterle Monache in Monasteri affai facili, & accostumatia a parlamenti, & conuersationi. 24
Riuelatione, che hebbe per andar ad esser Priora del Monastero dell'Incarnatione. 150
Quante perfetti vuol il Mondo i ferui di Dio. 120
Quei del mondo fanno affai di regole di perfectione non per obseruarle, ma per mormorar de' Religiosi. 204
Puntigli di mondo quanto l'affliggeuano, e come ne anche ne' Monasteri si lasciano. 127 128
Le cose di Preggio, che più stima il mondo, quanto vili paiono a chi ha visto alcuna cosa del Cielo. 128 129
Cosa di sogno pareua alla Santa Madre il mondo, e questa vita morte, doppo che hebbe riuelationi di cose del Cielo. 130
La vanità di questo mondo è vna continua menzogna 142 **Piange quanto alla scoperta si tratta di essa, e con quanta paura delle cose di Dio.** 28 29
Quanto smarrito vò il mondo dalla strada del Cielo, cercando riposo, quando dourebbe abbracciar il tra uaglio, le disse il Signore. 146 147
Quanto di spiace a' mondani l'esser auuertiti delle loro vanità, e difetti. 212
Quanto poco eredito s'ha da dare in cose di perfectione all'opinione del volgo. 192
Il pensiero con che uieuea di troncarse le Mormorationi. 19
Quanto sta più desta la mormoratione per le cose di virtù che per le vanità. 28
Le mormorationi, e persecutioni ben patite dispongono assai per la perfectione. 15
In principando la Santa Madre a seruire da douero à Dio, cominciarono anco le mormorationi, e persecutioni contro di lei. 66
Quanto vinto, e soggetto venne ad auere il sentimento della mormoratione. 145
Pregaua Dio per coloro, che di lei mormorauano. 67
Come si vidde in punto di Morte, e quando difficilmente più vno all' hora disposò bene. 18
Quanto pericolosa cosa è, che per non dar noia gl' infermi vicini a morte non sijno auuati del loro pericolo. 18
Quanto poco stima la morte di chi ama Dio, ò ha veduto alcuna cosa di quello, che doppo essa hà da godere. 129. 130.
Il timore della morte quanto natura le è, anche a quei che la desiderano molto, lo proua con vn buon elem pio di se stessa. 300
Quanto debole fondamento ha chi segue l'oratione senza Mortificatione, benchè stia molto auanti ne i fauori di Dio. 80 81 87 88.
Fin che ella non s'abbracciò con la mortificatione, e penitenza, non profitò mai da douero nell'orationi e virtudi. 89
Atti di mortificatione, che faceua contra l'amor proprio, e l'utile che le fecero. 122.
Quanto serena l'anima la mortificatione, & il mancamento di lei quanti timori, e turbationi causa. 176 177.
La mortificatione interiore si può andar acquistando a poco a poco, ma l'esteriore s'ha da habitare nella Religione in breue. 177. 178
Obbedienza grande della Santa Madre a' suoi Confessori. 88 96
Chi hà da obbedire, ha da star apparecchiato a patire, le disse Nostro Signore. 97
Gusta tanto Dio, che si obbedisca alli PP. spirituali, che anco in cose, che ella haueua intese da Nostro Signore egli le comandaua, che obbedisse al suo Confessore. 97
Le disse il Signore, che più stimaua la sua obbedienza, che la gran penitenza d'vna certa persona di gran virtù. 150
La forza dell'Obbedienza suol ageuolare le cose, che paiono impossibili. 232
La puntual'obbedienza quanto sia necessaria per ascendere alla contemplatione. 198 313
La sua obbedienza era far quello, che le comandauano senza esaminare li comandamenti dei suoi Superiori. 233
Scrisse per obbedienza le cose della sua vita. 7.
Quanto facil cosa è l'inuiulparsi nell'Occasioni, se non si fuggono i loro principij. 21 22
Non dobbiamo assicurarci in esse, confidati nella nostra virtù, e ne' fauori di Dio. 224
Il non lasciar affatto l'occasioni di vanità le faceua patir guerra penosa posta fra Dio & il mondo. 27. 28
Come Dio le toglieua dalle mani l'occasioni della sua vanità. 27. 28
Persuade con efficacia, che si guardino dall'occasioni, e che non c'è che fidarsi di fortezza alcuna 30. 31.
Quanto importa a coloro, che incominciano vita spirituale fuggire l'occasioni. 44
Quando arriuò al grado d'oratione del volo di spirito, etene fortezza per non distrarsi nelle occasioni, e non prima. 78
Buona opinione, che di lei s'haueua, anche quando andaua nelle vanità, che tanto piange. 21. 27.
L'Oratione è la porta per le gratie di Dio, & al lasciar l'oratione è per ferrarla. 31
Persuade molto l'oratione mentale. 31. e seg.
Guerra, che le faceua il demonio, perche lasciasse l'oratione. 31
Anse di solitudine, che hauea, ritrouandosi inferma per far oratione. 20
Dall'oratione le ueniua la pazienza nell'infermità. 21. 22.
Per falsa humiltà lasciò l'oratione, & il gran danno, che questo le cagionò. 22. 23
Non s'ha da lasciar mai l'oratione, benchè occorriano delle cadute. 52. 53
Vn'anno, e più stette senza far oratione per questa falsa humiltà. 25. 26
Tornò a fare oratione, e con essa a riparare lo spirito. 27. 28.
Come tutti i tempi, ed occasioni si possono accomodare all'oratione, benchè sijno di traugli, & infermità. 6
Quanto malamente può far oratione purz, e raccolta chi non lascia le conuersioni delle creature, 18. e seg.
Consiglia le persone d'oratione, che confetiscino con chi la tiene. 27
Quanto animo bisogna per far oratione, senz'allontanarsi affatto dalle vanità. 27. 28.
Le pure, che la persona, che continuerà l'oratione,

TAVOLA DELLE COSE

non rimarrà stropicciata ne' pericoli, benchè cada in essi.	29.30
Che modo d' oratione ella teneua, quando si trouaua nell' occasioni.	29.30
Quanto erale penoso andar all' oratione, e la forza, che si faceua.	30
Non ardi nell' oratione chiedere consolazioni, nè tenerezze, nè meno desiderarle.	34
Per incominciar il cammino d' oratione bisogna vna gran risoluzione di non perdersi d' animo.	38
La causa, perche Nostro Signore non si comunica a noi molto nell' oratione, dice, che è il non darci noi del tutto a Dio.	38
Per seguire il cammino d' oratione bisogna buon' animo, procurando il demonio disturbarlo.	38
Nel principio del cammino d' oratione sta il maggior trauglio, che ne gl' altri gradi per il più è godere.	38.
La nimosa risoluzione, & il disinteresse di consolazioni sono molto efficaci per far profito nella oratione.	40.55.193.194.
L' anime coraggiose sono quelle, che profitano nell' oratione, e non le tepide, e codardi.	45.195
Quale è la falsa, e qual la vera humiltà, che ha d' accompagnar l' oratione.	45
La fouerchia prouidenza di se medesimo fa, che si finiscono di spirito coloro, che si danno all' oratione.	48.248.
Batteria che dà il demonio a coloro, che incominciano a darsi all' oratione per impedirli.	241
Il Maestro non sperimentato in cose di oratione quanto affligge, e nuoce, e che qualità ha d' auere.	46.47.
La moita, ò poca efficacia, che sentono i Santi, quando fanno oratione per alcuno, è segno di negarla, ò concederla il Signore.	136.137
In che sta il danno di non passar molto auanti ne' gradi d' oratione.	248
L' oratione, dice, che è il fondamento delle cose del suo Ordine.	160
Tentationi del demonio contra gente d' oratione. e segue.	221.
Segni per conoscerle.	224
Il principio, e fine dell' oratione sempre ha da essere con proprio conoscimento.	224
Il darsi vno del tutto a Dio è segno, che ha fatto profito nell' oratione.	258
Quando le tolsero l' oratione, si sdegnò il Signore.	108.109.
L' oratione vocale con che circostanze s' ha da fare.	192.194.
Dall' oratione vocale deuota suol il Signore innalzare a contemplatione perfetta.	196.206.207
Dichiarà l' Oratione del Pater noster per molti Capitoli.	199. e seg.
La sua eccellenza.	220.223
D' alcuni, che non possono far oratione senon vocalmente.	181.182
Mezzi per li principij dell' Oratione mentale.	38
Pone quattro gradi d' oratione, e comincia a trattare del primo.	39
Qualità, & utilità, della meditatione per coloro, che possono esercitarla.	42. e seg.
Auuerimenti per coloro, che meditano, e discorrono molto coll' intelletto, e come hanno da ordinare, & abbreviare il di scorsio.	462.55
Buona differenza a questo proposito fa trontare il di scorsio, e sospendere l' intelletto.	256
Varie strade di meditare, e come quella s' ha da seguir, in cui ciascuno più profitta.	46.47
Alcun non ne hanno di bisogno, & altri sì.	82
Come coloro, che sempre discorrono nell' oratione, s' hanno da esercitare in far' atti.	250
Come hanno d' acheter l' intelletto nella meditatione per attendere a Dio, e godere quello, che meditano.	48
Fà vna buona differenza di meditare, e trà discorrere coll' intelletto, e rappresentare con esso quello, che si medita, e come il primo è per principianti, & il secondo per proficienti.	288
Dottrina per coloro, che sempre vogliono faticare coll' intelletto nell' oratione, & in che erano.	81.82
Modo di Meditare, che diede il P. Francesco Borgia alla Santa Madre.	89
In quattordici anni non potè pur meditare senza leggere in qualche libro.	182
Come ne' principij s'ò dell' oratione immaginaria, e quanto malamente s' accomoda ad essa.	13.14.
Che non dobbiamo fermarci ne' diletti sensibili, nè lasciar d' esercitarsi nelle virtù per star godendo di quelli.	312
La meditatione della sacra Humanità di Christo quanto eccellente sia, e come dobbiamo portarci in essa, ed orare.	43.46.49.
Il fondamento della nostra oratione, ed il profito ha da esser Christo Signor Nostro.	81.82.
Come ne anco i molto approfittati s' hanno d' allontanare del tutto della meditatione di questa sacra Humanità.	78.290
Quelli, che sono arriuati a perfetta contemplatione non possono così spesso discorrere ne' misteri della vita di Christo Nostro Signore come prima, e come s' hanno da valere di essi.	290.291
Quando il calore si va smorzando nella volontà, habbiamo da sostar nel fuoco con qualche rappresentatione di questi misteri nell' intelletto.	290
In tempo di aridità, persecutioni, traugli, e negotij, che non si può hauere molta quiete, dobbiamo abbracciarci con Christo.	80.81
Doppo d'auer riceuto la S. Madre gran fauori da Dio nell' oratione, tornò ad incominciare con la meditatione della Passione di Christo, e con la mortificatione.	89
Il passo dell' oratione dell' Horto, le giouò molto meditato per l' oratione, e come s' esercitaua in quello.	33
Nell' oratione conduce Nostro Signore alcuni per via di discorso, ed altri senza.	182.83
Come quelli, che non possono discorrere nell' oratione coll' intelletto, più presto arriuanò alla contemplatione, e come s' hanno da portare in queste.	13.14.
Quanto è traugliosa quest' oratione per coloro, che non possono discorrere, finche s' arriui all' oratione di quiete, e quanto di poi vile.	13. e seg.
Auuerimenti per chi non può discorrere coll' intelletto, nè raccogliere la volontà.	14
Quanto è buon remedio per coloro la lectione di qualche buon libro, che gli aiuti a raccogliersi.	15.
Per quest' oratione si seruina la S. Madre del libro delle creature, salendo per esse al Creatore.	33

Modi, che teneua nell'oratione per supplire il mancamento del discorso. 33
 Quanto poco si poteua valere dell'intelletto, & immaginatiua per discorrere. 33
 L'immagini l'aiutano per raccorsi. 33
 Buon mezzo per far oratione a coloro, che non possono discorrere, né quietare l'intelletto. 197
 Da dottrina per coloro che si sfiggono, perche non possono discorrere coll'intelletto, e come all'hora più si ingrassa la volontà. 41.42
 Che non consiste il profitto dell'oratione in pensar molto, ma in amar molto. 250
 Come hanno da aiutarli nelle grandi distrazioni dell'intelletto. 41.42
 Che nelle cose di spirito si hà da camminare senza violenza, e con soauità. 40
 Quanto gioua nell'oratione l'humiltà, e non salire alle cose alte, mentre Dio non c'innalzerà. 42
 Il pericolo, che vi è (massime in donne) in eleuar lo spirito, quando il Signore non l'innalza. 42
 Mezzo per l'oratione di raccoglimento. 200
 Effetti pratici di questa oratione. 201.202
 Due maniere di raccoglimento; procurato, e soprannaturale. 254
 Due comparationi molto a proposito per questa oratione di raccoglimento. 142
 Come hebbe per alcun tempo vn'oratione di tenerezza, e lagrime, non ancora del tutto spirituale, & i mezzi, con che si può vno aiutare ad hauerla. 35
 Da alcuni auuertimenti per l'aridità, che suol offerirsi in questo primo grado. 39
 Come si hà da portare nell'inquietudine grande dell'intelletto. 195
 Altri auuertimenti per coloro, che stanno in questo primo grado. 44
 Come le persone noue nel camino di oratione si hanno da portare in alcune tentationi, che loro sogliono occorrere. 44
 Come hanno da moderare il zelo indiscreto, & attendere a sè soli. 45.48
 In questo grado entra la dottrina, che dà la Santa Madre nelle sue prime, e seconde Mansioni di oratione.

Dell'oratione di quiete, che la santa Madre pone per secondo grado di oratione tratta. 49.50.52
 Le gratie che le faceua il Signore al principio, che incominciò ad hauerla. 15
 Che cosa sia questa oratione: e come è già soprannaturale. 50
 Come si hà da portare nell'oratione di quiete, quando la memoria, e l'intelletto inquietano la volontà. 50
 Come si hanno da accompagnar con Christo coloro, che arriua a questa oratione. 292
 L'oratione di quiete è di gran riposo, e poco trouaglioso. 49
 Comparatione per dichiarare questo riposo, e la differenza, che è da esso all'vnione. 209
 Le lagrime, che Dio dà in questa oratione sono con molto gaudio, e benchè si sentano, non si procurano. 49
 Effetti dell'oratione di quiete. 44
 Come in essa vanno alcune volte vnite insieme Maria, e Maria. 208
 Auuertimenti per questa oratione. 54.208

Definitione dell'oratione di quiete, e come è vna scintilla di fuoco diuino, con cui si accende il fuoco dell'amor di Dio, & vn pegno, che dà Dio nell'anima, che l'elegge per cose grandi, se per sua colpa non le perde. 52
 Gran dignità dell'anima, che arriua all'oration di quiete, e come già si auicina al Cielo. 52
 Il concerto di vita di coloro, che stanno in questo grado. 148 e seg.
 Come si hanno da portare in questa oratione, acioche la memoria, e l'intelletto non imbrogliano la volontà con discorsi, o rappresentazioni. 53
 O con orare vocalmente. 210
 Come si hà da moderare l'intelletto, che discorre molto. 53
 Con atti amorosi, e non discorsiu si hà da suegliare l'amore in questo secondo grado di oratione per profitar molto in questo esercizio. 53
 Come si hà da auuiare questo fuoco. 289
 Parimente si hanno da sfuggire in questo grado di oratione le molte ragioni, ed affai composte, perche anzi inaridiscono l'anima, che li danno luogo. 53.54
 Il più vile in questo tempo è lasciar riposar l'anima col suo riposo in vna attenzione a Dio humile, e semplice. 53
 Il rendimento anche di gratie, che qui fa l'anima a Dio, non hà da essere con ragioni molto composte dall'intelletto, ma con vn riconoscimento humile, e con vn quieto, e grato affetto della volontà. 53.54
 Pene legni per conoscere da gli effetti, quando la fruited di questa oratione è da Dio, o contraffatta dal demonio, e da auuertimenti per questo. 55.56
 Molti arriua a questa oration di quiete, e pochi passano auanti, perche non si dispongono per maggiori beni. 52.53
 La causa di questo. 209
 Auuertimenti di come si hanno a disporre. 248
 Quelli, che si trouano in questo grado, suol il Signore purificare, e disporre con aridità. 53
 Come in esse si hà da portare la persona per cauarne humiltà, e non inquietudine. 245.246
 A questo grado di oratione corrispondono le terze, o quarte Mansioni.
 Chi è arriuato a questo grado già stà in contemplatione; deseriue la differenza, che è da essa all'oratione mentale. 179.180.196
 Deseriue la differenza, che è trà i gusti spirituali della meditatione, e quelli della Contemplatione. 52.53.249
 Finché non si adempie totalmente in noi la volontà di Dio nel gustoso, e nell'amaro, non si arriua a perfetta contemplatione. 211
 Del terzo grado di oratione, che è di vnione incominciata. 57
 Che è vna imbrachezza gustosa dell'anima, e come vn sonno suegliatoio delle potenze, che né del tutto si perdono, né del tutto attendono, e quanto è gran gratia del Signore. 57
 Negli estati si fanno le vere riuelationi. 78
 Che questa oratione è come vna pazzia celeste, doue l'anima dice mille spropositi, lodando il Signore, e doue tutta si disdica lo desiderij di amare, e seruire a Dio, benchè soile patir per lui tutti i tormenti de i Mar.

TAVOLA DELLE COSE

- Martiri,** 52. e leg.
- De gli ammirabili effetti di questa oratione, e quanto rimane approfittata l'anima nella virtù con essa. 59. e leg.
- A coloro, che sono arriuati a questa oratione, tutte le cose del mondo, benchè sijnò le comodità corporali, sono vna pesante Croce. 58
- Dichiaro come questa è oratione d'vnione senza sospensione delle potenze. 60
- Che alcune volte trouasi vnione di sola volontà, rimanendo libera la memoria, e l'intelletto per trattar negotij, ed attendere ad opere di carità. 59
- Con questa oratione concorrono insieme Maria, e Maria, e si esercitano insieme la vita actiua, e contemplatiua. 60
- La differenza, che è da questo raccoglimento dell'anima a quello dell'oratione di quiete. 60
- Quando il Signore le cominciò a dar oratione d'vnione, e gli effetti, che lasciava in lei. 14 35
- Che l'anime, che stanno in questo terzo grado d'oratione, non istanno ancora tanto forti, che sia loro molto sicuro il trattar del profitto de' prossimi trà l'occasioni. 59
- L'oratione d'vnione non si può acquistare con le nostre diligenze, per molto, che voglia vno sospendere le potenze; ma per gratia di Dio. 81
- Che è mancamento d'humiltà eleuar l'anima a cose alte, mentre il Signore non l'innalza. 81
- Che poco bisogno hà Dio de' nostri aiuti, e sospensioni, quando Sua Maestà vuol innalzarsi nell'oratione. 81
- Da ragioni, perche non tutti coloro, che sono arriuati a perfetta contemplatione acquistano subito la perfectione delle virtù, ma che doppo vanno in quelle perfectionandosi. 81
- Dichiaro come molte anime d'oratione stanno nelle gratie, e fauori di Dio molto auanti, e nelle virtù, e mortificatione assai ne' principij, e come queste tali deuono esser gouernate. 86 87
- Come i deboli hanno da essere guidati a poco a poco alla perfectione, e non violentemente. 87 88
- Quanto staccato da ogni conuersatione humana, che induca affectione, hà da stare colui, che vorrà arriuare a gradi molto alti d'oratione. 88
- Effetto dell'oratione d'vnione è il desiderare di patire dishonori, & ingiurie. 133
- Da gli effetti si conoscerà qual oratione d'vnione è da Dio, e quale sospetra. 133 134
- Il darsi vno del tutto a Dio è proua dell'oratione d'vnione, e segno, che fa profitto nell'oratione. 256. 257
- Tratta d'vn'altra maniera d'vnione non ancora totale, e perfetta dell'intelletto, e volontà, lasciando libera la memoria, & imaginatiua. 61
- Quanto inquieta què l'imaginatiua, e come non s'hà da far caso di essa. 61 258
- Il godimento di tutte queste maniere d'oratione del terzo grado si comunica dall'anima al corpo. 63 252
- A questo terzo grado corrispondono le quinte mansioni Di questo grado, e de' suoi segni tratta. 243 249
- Altra stupidità spirituale, con che si perde il tempo, e la sanità. 257
- Il suo rimedio. 257
- Come il cuore si dilata nell'oratione di questo grado. 256
- Del quarto grado d'oratione, che è vnione de' tutte le potenze tratta lungamente. 61. e leg. 261
- Pone la differenza, che è trà questa vnione perfetta, e non la consumata del grado passato, ne' fogli di sopra.
- Come dall'oratione mentale innalza il Signore a vnione, e come si fa dichiaro molto particolarmente. 63
- Quanto tempo suol durare nell'vnione la sospensione di tutte le potenze, e l'vso de' sensi, senza che nessuna di esse, ritorni in se, dichiara. 63
- Se bene la memoria, & intelletto perdono presto la sospensione, rimangono però come vbbriache con la forza della soauità goduta. 64
- Come all'horas'hanno da portare con esse, perche non facciano danno alla sanità. 143
- Quello, che in questa vnione passa nell'interiore dell'anima, non s'apca dichiarare la Santa Madre, & il Signore glielo dichiarò. 65
- Quanti, e quanto marauigliosi sono gli effetti, e guadagni, che restano all'anima da questa oratione d'vnione, e quanto maggiori, che ne' gradi passati. 65. e leg. 264
- A questo quarto grado pochi arriuano, ma solo quelli, che hanno patito persecutioni, mortificationi, infermità, & altri traugli. 65
- Per questo grado deue la persona esser morta all'amor proprio, di che pone vn'esempio. 263
- Come tornano indietro quei, che arriuano a questo grado, se non rimuouono l'occasioni, che prima li disturbauano. 65
- La differenza, che è trà il raccoglimento dell'oratione d'vnione, e quello, che si causa da vna visione intellettuale di portar seco Dio presente. 97 e leg.
- Operazioni, & effetti di questa visione intellettuale. 98. e leg.
- Quando s'hà da tagliare l'oratione gustosa, perche faccia danno alla sanità. 186
- Differenza, che è trà l'vnione, sponalizio spirituale, ò Matrimonio spirituale. 252
- Come habbiamo da rispondere a Nostro Signore con acti d'amore a i tocchi interiori, che fa all'anima. 307
- L'anima, che hà riceuto da N. S. le gratie di questo quarto grado, rimane con tanta fortezza, che già può conuersare con prossimi, e trattare del lor profitto senza perder niente del proprio, e non prima. 65
- A questo grado d'oratione corrispondono le sette, e settime mansioni, le quali solo differiscono trà di loro nella forza degli effetti, come lo dichiara. 263
- Tratta de' traugli, con che il Signore esercita interior, ed esteriormente coloro, che stanno in questo grado. 270
- In questo grado d'oratione fa la Santa Madre differenza trà vnione, e volo di spirito in questa medesima vnione. 56 62
- Lo dichiara con vna comparatione d'vn fuoco picciolo, che innalza poco la fiamma, e d'vn grande, che l'innalza assai. 62
- Che ne' principij di queste gratie lo fa doppo longa oratione mentale, facendo salire l'anima da vn grado all'altro, ed alcune volte, quando l'anima ne stà più fuor di pensiero. 65
- Pone la differenza, ch'è trà vnione, e ratto, ò volo di spirito. 69 282
- Come alcune volte il volo di spirito fa anco volare il corpo, eleuandolo in aria. 70

- Come bisogna animo pel timore, che al principio met-
te questo volo di spirito, ò ratto. 69
- Perche dura più il ratto, che l'vnione. 63 281
- Marauigliosi effetti di questo volo di spirito, e quanto
sono maggiori, che quelli dell'vnione, e de gli altri
gradi d'orazione. 59 73 75. 284
- Che se il ratto non lascia questi effetti, si può dubitare,
che non sia da Dio. 74
- La libertà, e dominio, che acquista vn'anima, a cui No-
stro Signore hà fatto questa gratia del volo di spiri-
to. 74
- Chi è arriuato alla luce, e spiritualità, con che stà illu-
strata l'anima in questo volo di spirito, conosce fa-
cilmente il profitto spirituale, ò il mancamento di
lui negli altri. 77
- A chi è arriuato a questo grado d'oratione paion giuo-
chi di fanciulli tutte le cose, benchè sijao le più
grandi del mondo. 78 79
- In questo estasi, ò ratto, che procede dal volo dello spi-
rito, si comunicano all'anima le vere riuelationi, vi-
sioni, ed altre gratie grandi. 78. 79
- Li ratti, doue non si comunicano all'anima segreti di
Dio, si possono tenere per sospetti. 29
- Molte volte la cleuò Nostro Signore a vedere le cose
del Cielo. 128. 129
- Vidde lo Spirito Santo in forma di Colombi sopra la
sua testa, illustrandola con marauigliosi effetti. 130
- Molte ammirabili riuelationi, che hebbe intorno ad
altre persone, e d'alcune Religioni. 130
- Altre riuelationi, che hebbe. Veggasi la parola, Vi-
sioni.
- Coloro, che arriuanò al grado d'orazione delle Man-
sioni settime già non hanno più ratti, del che dà al-
cune ragioni. 308
- In questo grado d'orazione suole Nostro Signore pu-
rificare l'anima con vna pena tutta spirituale, molto
forte, e penetratura, la dichiara. 273
- Solitudine, in cui pone Dio lo spirito è quanto consola
questa solitudine. 71 72
- Dice di questa pena, che è vn transito di morte molto
consolato, e che sospende le potenze, come il gaudio
nell'vnione. 72 303 304
- Eccellenze di questa pena, è quanto più deue stimarsi,
che tutte le consolazioni de gli altri gradi d'oratio-
ne. 70 e seg.
- Le disse il Sig. che questa era la maggior gratia, ch'egli
le hauea fatto, e che con essa si purificaua l'anima di
quello, che s'hauea a purificare nel Purgatorio. 72
- Questa pena è anche più alto grado, che il ratto ò vo-
lo di spirito. 72 73
- La differenza, che è dal muouere l'anima se stessa, e
dall'esser mossa da Dio per quello, che hà da fare.
136 137
- Le Mansioni sù l'vltimo libro, che scrisse quindici an-
ni doppo hauer scritto quello della sua vita. 253. 254
- Come s'hà da intendere il Castello di queste Mansio-
ni. 234 235
- Nelle prime Mansioni il demonio più combatte, e
perche. 230
- S'ottiene meno luce, e perche. 230
- Entrano in essi molti animalletti di pensieri, ed affetti,
che disturbano questa luce. 238
- Il rimedio suo. 238
- Tentationi sotto specie di perfectione di coloro, che
entraao in questa prima Mansionione, che è de' prin-
cipali. 239
- Nelle Mansioni seconde tratta, come si v'è più dispo-
nendo l'anima, e sue potenze per intender l'inspira-
tioni di Dio, e muouerli ad eseguirle. La gran batta-
glia, che qui dà il demonio perche non si separi dal-
le cose del mondo, e perche lasci l'orazione. 240
- Che coloro, che entrano in questa Mansionione deouo
spoggiarsi alla Croce di Christo, e non muouerli a
darli l'orazione per gusti, e consolationi, ma rasse-
gnarsi nella volontà di Dio. 242
- Tratta di come vanno approfittando nell'aggiusta-
mento della lor vita, e nello studio di nou offender
Dio, nè anche con peccati veniali. 245
- Donde venghino le aridità, che in queste Mansioni pa-
tiscono alcuni, e quanto debbono staccarsi da tutte
le cose del mondo. 245 246
- Che in tutto deouo stimarsi per serui inutili, e cauar
da queste aridità humiltà, e non inquietudine. 245
- Come non sono ancora ben forti, si sperimentano nel-
la proua de' traugli, e d'vn'inganno, che alcuni pa-
tiscono. 246
- Che per ancora non sono animosi per far penitente,
perche tuttauia s'amano troppo. 247 248
- Vanno anche assai carichi della lor miseria per salire
all'altre Mansioni. 248
- Consigli per la dispositione di coloro, che vogliono fa-
lire da queste Mansioni all'altre, e cleuare gl'impe-
dimenti. 248
- Tratta, come già sono soprannaturali le cose di queste
quarte Mansioni: come poche volte entrano in esse
cose velenose de' mali pensieri, ed affetti: e quanto
differenti effetti, che nelle passate Mansioni fanno,
quando entrano. 248
- Vn'astrattione ordinaria per lungo tempo, sempre
in vn medesimo essere, si può tenere per sospetta.
248
- Benchè la differenza, che si troua frà contenti, e gusti
spirituali, 250 e meglio, 252 e seg.
- Come il pensiero inquieto l'anima, benchè stijao le po-
tenze raccolte in Dio, e che questo non ci deue di-
sturbare. 251
- Dichiara vn raccoglimento soprannaturale, che nella
passata Mansionione dà principio a questa. 254
- Effetti dell'orazione di coloro, che sono arriuati a que-
ste Mansioni, e come in essa si dilata il cuore. 256.
257
- Come tuttauia s'hanno da guardare in questo stato, di
possi nell'occasioni, poiche non sono per ancora
ben forti. 256
- Astutie del demonio contra quelli, che arriuanò qua.
257 258
- Come persone di fiacca complessione possono in que-
st'orazione patire vno stordimento spirituale, con
cui perdono il tempo, e la sanità, & suo rimedio.
257. 258
- Dice, che poche delle sue Monache lasciavano di stare
in questa quinta Mansionione. 258 259
- Come in questa Mansionione può manco il demonio, che
nella passata. 258 259
- Che nelle dispositioni per l'orazione d'vnione possia-
mo assai, benchè nulla possiamo ne' suoi effetti.
261. 262
- Dichiara bene quello, che è vnione, e le nostre dispo-
sitioni per essa con morte dell'amor proprio. 261. 262
- Tratta d'vna certa vnione attua, a cui tutti possiamo
arriuare. 264. e seg. Quanto si deue desiderare. 265.
- Che cosa s'hà da sfuggire per arriuare ad essa. 266. In
que.

TAVOLA DELLE COSE

- questa vnione s'esercita molto l'amor del prossimo. 265. 266
- Che anche l'anime, che stanno in questa Mansioni, non sono del tutto forti per porsi nell'occasioni. 268.
- Che se si trascurano, le va a poco il demonio leuando da' gangheri delle virtù. 269
- Questa Mansioni, e la seguente differiscono solo nella forza degli effetti. 262. 263. 279
- Tratta de' traugli esteriori, ed interiori, con che il Signore esercita, e purifica l'anima, come mormorazioni, infermità, afflittioni, aridità della volontà, ed oscurità dell'intelletto. 297. 298
- Li guadagni con che rimane l'anima. 211
- D'vn'altra maniera di esercitare, e purificare Dio l'anima con alcuni impulsi molto delicati, e sottili con che la ferisce assai intimamente con vna pena gustosa. 273
- Deli vilità, e sicurezza di questa pena. 274
- Da questa Mansioni alla seguente non v'è porta chiusa. 279
- D'altre maniere di sentimenti amorosi molto intimi, con che sueglia Dio l'anima in queste Mansioni. 275
- Le faulle interiori come possono essere da Dio, e dal demonio, e dalla propria immaginazione: gli effetti dell'vne, e dell'altre, e come ci dobbiamo portare in tutte. 275
- Degli sponsalitiij spirituali, e di molte maniere di ratti, e quando sono con visioni, & senza esse. 279
- D'vn'altra sorte di ratto, che chiama volo di spirito. 282
- Quanta pena danno in questo stato l'imperfetioni, per non seruire senza esse a chi si gratie si grandi. 283
- Visioni, e segreti, che sono in questo volo di spirito. 283
- L'animo che bisogna per esso. 282. 283
- I suoi effetti. 283
- In questa Mansioni sono molto continui ratti, & i traugli interiori, ed esteriori, che da questo li vengono. 285
- Come s'hanno da moderare i gran desiderij di vedere Dio, che sono in questa Mansioni, quando molto stringono. 285
- D'vn gaudio grande dell'anima, che la fa proromper in giubili. 295
- Come anche in queste vltime Mansioni dobbiamo accompagnarci nell'orazione col'Humanità di Christo Signor Nostro, benchè in differente maniera, che nelle prime. 288
- D'vna maniera di visione intellettuale di Christo Nostro Signore, & d'alcuni Santi, che suoi essere in queste Mansioni, e de' suoi effetti. 292. 293
- Di visioni immaginarie, che sono etiamdico proprie di queste Mansioni, e de' loro effetti, e pericoli. 294. 295
- D'altre visioni intellettuali. 289
- D'alcuni imperi molto intimi, e sensibili d'amor di Dio, e suoi effetti. 299. 300
- Tratta de' gran fuori che fa Nostro Signore a coloro, che sono entrati in queste settime Mansioni, e prima d'vna marauigliosa visione della Santissima Trinità. 301. 302
- La differenza, che è dalle visioni dell'altre Mansioni e quella, che è dallo sponsalitiio spirituale al Matrimonio spirituale. 252
- Felicità grande di questo stato. 305
- In questa Mansioni poche volte sono aridità, & inquietudini interiori. 307
- Quello, che qui gode l'anima già è senza trauglio de' sensi, e potenze. 308
- In questo stato non vi sono più ratti, e perche. 308
- Similitudini, con che significa la felicissima pace, che qui gode l'anima. 309
- Che le gratie, che fa Nostro Signore all'anime in queste vltime Mansioni, non sono per solamente godere, ma principalmente per fortificarle a patire per amor suo. 309
- Lo Sposo diuino sta in questa settima Mansioni. 312
- La Pace quanto s'hà da procurare ne' suoi Monasteri. 167. 168
- Le virtù de' suoi Padri. 81
- Fu causa, perche suo Padre si desse all'orazione, e quanto in quella profittò. 25. 26
- Vici dal Monastero per curare suo padre, e l'opere di pietà, che esercitò con esso lui. 26. 27
- La buona morte di suo Padre. 26. 27
- Il danno, che fanno i Padri a i figli in non alleuarli in buone occupationi. 1
- Quanto deouono esser solleciti i Padri in custodire i figliuoli, massime le femmine, nella fanciullezza, e giouentù dalle conuersationi inutili, benchè sijnno di parenti. 9. 10
- Consiglia molto i Padri, che più tosto maritino le loro figliuole, che farle Religiose in Monasteri non ritirati da carle, e conuersationi, poiche è vn porle in istrada per l'Inferno. 24
- Padri spirituali. Quanto procura il demonio, che le persone, che si danno all'orazione, non confersichino con persone spirituali, che le guidino. 84. 85
- Qualità, che deouono hauere coloro, che hanno d'acquistare anime a Dio. 84. 85
- Li prudenza, che h' d'hauer vn Padre spirituale per cauar da' peccati, & occasioni l'anime fiacche, mentre non hanno molta fortezza. 85. 90
- Per gouernar donne spirituali, ed allontanarle da' pericoli di spirito maggior prudenza debbon' hauere. 84. e seg.
- Li Padri della Compagnia di Giesù le fecero gran giouamento. 67
- Il modo soue è più a proposito, che l'accelerato per cauar dall'imperfetione quelli, che già attendono all'orazione, e per ancora non sono forti. 88. 89
- Consigli del P. Francesco Borgia alla Santa Madre intorno alla sua orazione. 88. 89
- Al Padre spirituale non si deue tacere cosa alcuna, chi vuol andar sicuro per la strada dello spirito. 94. 104. 128
- Quanto sentiuo pena in dare conto al Padre spirituale delle gratie, che Dio le faceva, e come le comandò il Signore, che non gli tacesse cosa alcuna. 96. 128
- Il credito, che deouono dare gli spirituali al Maestro che li guida, le disse il Signore. 97
- Per gouernare persone molto spirituali, e prouete nell'orazione non bastano le sole lettere, se manca l'esperienza. 104
- Il danno, che le fece la communicatione, ed amicitia d'vna Parente alquanto leggiera. 10
- Amor de' parenti quante danno fa alle Religiose, e quanto lo deouono fuggire. 169
- Il desiderio, e gusto, che haueua di patire per Dio, e quante volte gli diceua: o morire, o patire in patire, e fare la volontà di Dio, e non in godere conli.

PIV' NOTABILI.

- consiste la nostra felicità in questa vita, le disse il Signore. 147 150
 Desiderij di patire affronti, & in giurie hanno coloro, che sono giunti ad oratione di vnione. 219
 Hanno fortezza per non temere il patire. 121
 La virtù di pazienza, che hebbe nell'infermitadi. 16
 Si serui esse della pazienza, e parole di Giob. 18
 Non hebbe scrupolo di peccato mortale nel tempo, che tanto piange le sue vanità. 114
 Come castigaua il Signore i suoi peccati con fauori, e quanto rigoroso castigo, era questo per lei. 27.28
 Come habbiamo da portarci nella penitenza corporale circa i timori del danno della sanità, che ci mette il demonio. 46
 La penitenza, e mortificatione hanno da accompagnare l'oratione, perche vadi ben fondata: e come vi sono penitente, che nè meno agli infermi possono far danno. 89.176
 In ascendouero vero amor di Dio, subito si scorge nel desiderio di far penitente, ed opere penali per Dio. 116
 L'indiscretione nella penitenza quanto si hà da temere. 186
 La penitenza quando è tentatione. 224
 Gli impeti di penitenza, come, & in che tempo si hanno da moderare. 239
 Pena consolata, e molto penetratiua. Vedi al quarto oratione.
 Quanto la tormetauano i pensieri nell'oratione. 33.251
 Staua tanto habitua l'anima sua a buoni pensieri, che quantunque nelle gran distrattioni dell'intelletto lo lasciasse libero, non però mai andaua in cose male. 116
 La perfettione si deue andar' acquistando a poco a poco, & il danno, che fa il perder si di animo, perche non si possono leuar di fatto tutte le imperfettioni. 120
 Le persecutioni, mormorationi, & altri trauagli sono la strada battuta, per la quale si arriua a gran perfettione. 65
 La perfettione de' buoni è molto grande, e questa patì la santa Madre molte volte. 106 111 112
 Quanto sono più coloro, che perseguitano, e mormorano di quelli, che da douero si accostano a Dio, che di quelli, che stanno in peccato. 120
 Vidde in vna riueltatione le persecutioni, e tribulationi de' gusti, e come Nostro Signore, se bene li lascia patire, tuttauia li difende. 138 139
 Padre F. Pietro d' Alcantara, e sue gran penitente. 101
 Le volte, che apparue alla santa Madre. 101
 Essendo viuo la visitò, & assicurò, che la sua oratione era da Dio. 112
 Quanto grandemente si consolaua con esso lei. 117
 La vera povertà di spirito è non cercar consolatione, nè gusto nell'oratione, ma quello, che vorrà Dio, benchè sia tutto croce. 168.169
 Era tanto amica della povertà, che ne' suoi Monasterij più l'affiggeua l'abbondanza, che la necessità. 155
 Quanto gran dominio è quello della povertà. 156
 La poca sollicitudine, che hanno d' hauer le sue Monache del sostentamento corporale. 214
 Quali debbono essere coloro, che accettino Prelature; e vescouati, le dimostrò il Signore. 144
 Quante cose si hanno da mirare, e rimirare per dar la Professione del suo Ordine ad vna Monaca. 177.178
 Quella, che non è mortificata circa le cose del mondo, non trouerà consolatione, se professò nella Religione. 176.177
 La troppo prouidenza delle persone spirituali intorno a se, e proprie cose, e quanto profitto toglie loro. 42
 Diede nostro Signore alla santa Madre il Purgatorio in questa vita. 24
 Anime, che uscirono dal Purgatorio per la sua oratione. 136 137
 Visioni, che hebbe di anime, che uscirono dal Purgatorio. 135
 Li ragionamenti delle sue Religiose tutti hanno da essere di Dio, e come l'hanno da perfettionare, quando parleranno con altri. 189
 Ratto. Quanto le dispiaceua hauerli in publico. 119
 Veggiati oratione.
 Le parole del Credo, che il Regno di Dio non hà fine; quanto la consolauano. 194
 Regno di Dio in noi altri qual sia. 205.206
 Riueltationi, che hebbe di quanto hauea da fiorire la sua Religione, e seruire la Chiesa ne' tempi futuri. 144
 Questa riueltatione dichiarò ella stessa ad alcuni della sua Religione. 144
 Quattro cose mandò Nostro Signore a dire da parte sua per la santa Madre a gli Scalzi del suo Ordine, per l'accrescimento, e conseruatione di lui. 151
 Donne virili, e non tenere vuole che sijno le sue Monache. 168
 Quanto staccate da tutto il creato hanno da stare. 159. 168
 In auuicarsi l'vn l'altre i mancamenti, come si hanno da portare le sue Religiose. 239
 Li Religiosi di quest'Ordine sono di stirpe de' Contemplatiui. 258.259
 Puntigli di honore quanto sbanditi deueno essere dalle sue Monache. 218
 Riueltationi, che hebbe circa di alcune Religioni. 130.144
 Piange molto i danni, che si trouano nei Monasterij di Monache non molto riformate, e quanto pericoloso cammino sia per condannarsi. 23.24
 Non solo quei del mondo, ma anco i Religiosi temono di mostrarsi da douero della fazione di Christo. 101
 La Religione è vn Cielo per chi si contenta con solo Dio, & vn Inferno per chi non si vuol distaccare dalle cose del mondo. 177
 Li Religiosi molto offeruanti delle loro leggi, e professione si partono purgati di questa vita. 179.180
 Quanto lontani hanno da essere i Religiosi dal seguire le vane leggi del mondo. 141
 Non il pensiero di piacere a quei del mondo, ma la confidanza in Dio, & il pensiero di piacergli hà da sostentare i Religiosi. 155
 Quanto nuoce qual si voglia affettioncella, o amicitia particolare trà Religiose. 159
 Negli arti comuni di recreatione come hanno da stare le sue Religiose, e che l'allegrezza affabile, e non la graue tristezza è propria di quel luogo. 270 271
 Le recreationi vane quanto sono nocue alle Religiose, e quanto dispiacciono a Dio, quando sono con secolari. 24
 Riprensoni, che le faceua il Signore, per le imperfettioni, e loro effetto. 96
 La riprese il Signore, perche voleua lasciar vn Confessore, che la mortificaua. 97
 Hebbe riueltatione della sua perfectione. 148
 Hebbe riueltatione da Dio, che staua in gratia. 148 149
 Vidde suo Padre, e sua Madre. 128

TAVOLA DELLE COSE

Reuelationi; Veggasi Visioni.	
Desidera, che nei suoi Monasteri sijn dei Romitorij per aiuto della solitudine, & oratione.	156
Veneratione, che haueua al Santissimo Sacramento dell'Altare	132
Apparitioni, che hebbe di Christo Signor Nostro nell'Hostia.	133, 215
Quanto deuote hanno da essere le sue Monache di questo diuino Sacramento.	214
Vidde vn Sacerdote, che celebraua in peccato mortale essere acchiappato da due demoni.	132
Segno della nostra saluatione è l'esserci noi dati del tutto a Dio, le disse il Signore.	141, 142
Per hauer alcune troppo pensiero della loro sanità vuol il Signore, che stino sempre inferme.	171
Il pensiero della sanità ci inganna molte volte.	247
Schianitudine, che patisce vn'anima che vol seguir la virtù senza allontanarsi dall'occasioni.	32
Le dimostrò il Signore la verità infallibile dell'adempimento della divina Scrittura.	140
Come la gente profittata, e proficienti hanno da camminare con larghezza di cuore, e non con angustie di Scrupoli, e quanto si scadono inhabili con essi.	228, 229
Peruade alle sue Monache i gran beni, che si trouano in non scusarsi, benchè sijn incolpate senza ragione.	178
Vn Serafino le abbruciò il cuore in amor di Dio con marauigliosi effetti.	224
Il gusto, con che vdiua i sermoni, benchè non fossero di gran Predicatori.	264
Il poco riprendere i vitij publici ne sermoni, e Prediche, fa che ve ne sijn tanti.	58
Quanto traugliosa cosa è parlar, e negoziare co' Signori del mondo.	126, 127
Li Signori del mondo sono stimati per le loro entrate, e dignità, e non per loro persone.	193, 285
Chi ha spirito di Dio, teme per molte, e grandi grazie, che riceua dal Signore.	117, 118
Lo spirito di Dio nei Santi li moueua a gran penitente, e battaglie contro loro stessi, e questo le disse il Signore.	147
Fù approvato il suo spirito da persone dorte, e molto spirituali.	89
Discese lo Spirito Santo in forma di Colomba ad illustrarla con marauigliosi effetti.	130
Altre visioni, che di lui hebbe.	150
L'oratione di vnione non è spofalatio spirituale, ma principio di essa.	268
Quando si fanno questi spofalitiij.	268
La differenza che è trà essi, e il matrimonio spirituale.	304
La clesse il Signore per sua Spofa con particolari fauori.	151
La strada del Cielo, quanto viene smarrita da'mendani.	100, 147
Anco fra Religiosi si vede assai di questo smarrimento.	100
E tentatione dei spirituali lo sbigottirsi, perche non possono subito leuar via tutte le imperfettioni.	120
Tentatione di far molta penitenteza quando sia.	186
Tentationi sottili del demonio sotto specie di virtù contra le persone spirituali.	221, 224
E tentatione di falsa humilità il lasciar l'oratione, poiche non si lasciano le vanità.	22, 23
E tentatione di gente nuoua nella virtù il voler giouar	
ad altri prima di esser prouetti.	54, 55, 248
E di giudicar facilmente i difetti di altri.	248
Tentatione dei principianti nel camino spirituale, e come si hanno da portare in esse.	45
E anco tentatione nelle persone perfette inquietarsi molto, perche sono stimate.	120, 121
Il timor santo va col vero spirito.	111, 112
Timor di Dio, e suoi effetti.	227
Come habbiamo da rispondere a Nostro Signore con atti di amore nei Tocchi interiori, che fa all'anima.	308
Traugli, che pati il primo anno di Monaca.	14
A quelli, che Dio più ama, dà egli maggiori traugli, le disse il Signore.	147
Li traugli, e non le ricchezze, e regali in questa vita sono i segni di coloro, che sono grandemente amati da Dio.	211
Per marauiglia si vede, che Dio faccia gran fauori, se non a quelli, che voluntieri hanno patiti traugli grandi.	219, 220
La gente prouetta nello spirito più stima i traugli, che gli auari l'oro, e l'argento, perche conosce, che i traugli arricchiscono.	219
Più si guadagna in vn giorno di traugli ben sopportati per amor di Dio, che in molti anni di altri esercitiij.	219
Traugli interiori, ed exteriori, con che esercita Dio coloro, che vuol egli innalzare a gradi molto alti di oratione per purificarli.	272
Come si hanno da portare in essi.	272
Illustratione, che hebbe del Mistero della Santissima Trinità.	140, 234, 303
Vergine nostra Signora, la vidde salire al Cielo.	141
Gratie, che faceua nostro Signore a coloro, che aiutauano questa Riforma.	131, 132
Hebbe vn'altra visione di nostra Signora accompagnata da moltitudine di Angeli, che veniu ad vdir le lodi, che le cantauano nel suo Monastero.	146, e seg.
Chiama nostro Signore questa Riforma Religione della Vergine sua Madre.	245
Come nostro Signore subito risuscitato visitò la Vergine, disse il medesimo Signore alla santa Madre.	149
Verità diuina, che con marauigliosi effetti impresso Dio nell'anima sua.	140, 141
Haurebbe prima patito mille morti, che mancare nella verità.	253
La Verità poco si dice nelle Corti.	125
Le virtù de i Santi come si hanno da imitare, senza che ci spauentiamo della lor grandezza con lasciar di seguirle.	45
La perfettione delle virtù non si acquista subito, ma con trauglio, e perseueranza.	81, 82
Visione dell'anima in gratia, & in peccato.	142
Le visioni, e reuelationi, che haoua da Dio le sentiuano di libri.	97
Visione intellettuale di portar Christo nostro Signore appresso di se, e suoi effetti.	98, 291
Quanto alta è, e delle meno pericolose.	192
Visione imaginaria della sacra Humanità di Christo.	103, 304
Descrittione della sua bellezza.	102, 125
Visioni in passi della Passione.	108
Visione della Corona di spine.	149
Fino all'oratione di vnione non hebbe visioni.	93
Visioni della Trinità. Vedasi Trinità.	
Nei ratti si fanno le vere visioni.	76

PIV' NOTABILI.

Visione del Trono.	140	il suo spirito .	86 94
Come Christo la condusse da suo Padre.	149	Con la mortificatione , e penitenza cominciò l'anima	
Se le comunicò la santissima Trinità.	149.e seg.	sua a far profito da douero.	89
Gioie diuine chiama queste visioni.	284	Nel primo ratto le tolse Dio tutte le affezioni huma-	
Gradi più perfetti, e meno perfetti di queste visioni	102	ne.	90
Di più godimento in alcuni, che in altri gradi .	125	Le comandò nostro Signore, che andasse ad esser Prio-	
Visioni dell' Humanità di Christo Nostro Signore		ra dell' Incarnazione .	150
doppo la comunione.	107.111.112.131	Pegni, che le diede il Signore di essere sua sposa.	151
Suoi effetti.	92 104.107	A quanto felice stato di perfectione arrivò .	145
Altre visioni di questa sacra Humanità nel petto del		Vnione attuua dell'anima con Dio, alla quale tutti pos-	
Padre.	131	sono arrivare, e quanto si deue desiderare , e procura-	
Visioni false di questa Humanità, che fa il demonio, e		re questa.	264.265
come d' esseriscono dalle vere.	104	Vnione gaudiosa dell'anima con Dio in contempla-	
La visione dello Spirito Santo.	130 150	tionone. Veggasi Oratione.	
Trauagli , che patì con persone spirituali intorno a		Vnione non consumata. Veggasi Oratione, terzo gra-	
queste visioni immaginarie, & intel etuali.	106. 107	do .	
Sino a comandarle, che facesse per dispregio delle fici		Vnione perfetta . Veggasi Oratione, quarto grado.	
a quelle.	108 109.296	Volo di spirito in ratto , & estasi . Veggasi Oratione	
Et a volerla scongiurare .	107 108	quarto grado.	
Quanto cattiuo mezo è que' o di far fici.	296 297	Zelo indiscreto è tentatione ordinaria di coloro , che	
Le parlò vn Christo in Croce.	283	incominciano vita spirituale , che tutti vorrebbon	
Le visioni di Dio, benchè si debbono stimare, non pe-		Santi, e porre rimedio a tutti i mancamenti altrui : e	
rò si hanno da desiderar.	296 297	come si hanno da portare in questo .	45
In vna visione ammirabile le promise il Signore con-		Quando le persone spirituali hanno forza per trattar	
cederle quanto domandaua.	135.136	con sicurezza del zelo d'anime.	65.74 77.78
Visione di come si vedono in Dio tutte le cose.	144	Quando non possono senza pericolo trattar di questo	
Quando vedeua qualche anima uscir di Purgatorio		zelo .	60
non poteua doppo raccomandarla a Dio con tanta		Chi già ha acquistato le virtù, che bisogno per eser-	
efficacia.	133 134	citar' il zelo con poca diligenza fa gran frutto.	65
Veggasi per questo istesso foglio alla pag.	177.178	E quando no, quanto poco fa frutto per molte diligen-	
Vita la sua fanciullezza ben' inclinata .	170.171	ze, che vii.	45
Il pensiero, che hebbe nostro Signore di lei sin da fan-		Le persone non molto auantaggiate nella virtù , ne	
ciulla.	150	morificate, nè staccate, con quanto pericolo si metto-	
Cominciò ad assilar la vanità.	9	no troppo nell' occasioni di zelo d'anime , gliel' di-	
Quanto presto se ne stancò.	11	mostro il Signore .	68
La pose suo Padre in vn Monastero da secolare .	10	Beache habbino hauuto oration d' vnione ; e quante ne	
E per le infermità la cauarono fuora di cello .	11	vide cadere da questo stato per non guardarli.	268
Prese l' habito di Monaca .	12	Quando arrivò ad hauer forza per aiutar' ella altrà	
Trauagli, che patì il primo anno.	14	senza suo proprio danno	77 78
La condussero ad vn luogo per curarla da vna infer-		Li perfetti, ed humili , & inconfidati di loro stessi sono	
mità.	14	quelli, che hanno di aiutare altri, senza, che essi rice-	
La sua pazienza in detta infermità.	14 e seg.	uino danno in loro medesimi .	78
Cominciò a far' oratione, ed a sentir giouamento nell'		L'amor di Dio de' perfetti è quello , che gli accomoda	
anima sua .	15	per il zelo dell' anime.	116
Domandò a Dio infermità con pazienza, e l' esaudi .	16	Con orationi esercitaua ella questo zelo, e quanto gio-	
Quanto grandi l' hebbe .	19	uaua all' anime.	116 117
Tornò al Monastero molto inferma , ed il concetto di		L' intentione , che hebbe in fondare i suoi Monasteri	
sua Vita nelle infermità .	19 20	fu, perche con orationi , e buona vita aiutassero la	
Ottenne sanità per intercessione di S. Gioseppe.	21 22	Chiesa.	153 156
Tornò ad assilarla la vanità, e quanto piange .	22 23	Non huomini, ma Angeli nella vita hanno da essere	
Buona proprietà, che haueua, & il pensiero, con che vi-		coloro, che trattano di zelo di anime .	157
ueua, anche in questo tempo .	124	L' orationi, le discipline , & i digiuni dice, che sono le	
Quanto le durò questa vana recreatione di passatempo		armi , con che quelli della sua Religione hanno da	
co' secolari, a cui tornò .	24	combattere per la Chiesa.	158
Non hebbe scrupolo di peccato mortale in tutto que-		Al zelo dell' anime si deue accompagnare inseparabil-	
sto tempo della sua vanità .	26.27	mente l'amore puramente spirituale, e non alcun' al-	
Diciasette anni stette in alcune ignoranze d' imperfec-		tro di propria comodità	165
tioni .	16	Zelo indiscreto de' spirituali principianti.	239
Vita penosa, che patì quasi venti anni posta frà Dio, &		Come con esso possono fare molti errori.	248
il mondo.	26.27.29.30	Astutie del demonio , con che v' a poco a poco inde-	
Quanto poco fu tentata di vanagloria.	22 23	bolando i spirituali, che non si guardano dall' occa-	
Motioni gagliarde, che hebbe da nostro Signore per		sione sino a farli cadere.	268.269
mezzo di alcune visioni.	13 18	Dice, che' il zelo delle sue Monache hà da essere di gio-	
Gratie, che le faceva il Signore, e timori , che patì per		uare a tutto il mondo con orationi, e buon' esempio,	
esse.	83 84	e l' vn' altre con opere, senza metterli in altre con-	
Trauagli, che patì con persone , che non conosceuano		uerfioni.	312

Il fine della Tavola delle cose più Notabili.

Faint, illegible text covering the majority of the page, appearing to be a legal document or record.